

Consorzio per la tutela e la conservazione del sottobosco
Calizzano

CALIZZANO E IL SUO PASSATO

Momenti di storia e di cultura



3.

Dal Risorgimento all'età contemporanea

Calizzano
2015

“Consorzio per la tutela del sottobosco”
Calizzano

CALIZZANO E IL SUO PASSATO
Momenti di storia e di cultura

3.

Dal Risorgimento all'età contemporanea

a cura di Giannino Balbis

contributi di

Giannino Balbis, Mario Berruti, Sara De Vita, Marco Leale,
Antonio Martino, Carmelo Prestipino, Roberto Vassallo

Calizzano
2015

Calizzano e il suo passato. Momenti di storia e di cultura
Dal Risorgimento all'età contemporanea

Volume 1: *Dalle origini all'epoca carrettesca*

Volume 2: *Dall'età spagnola all'età napoleonica*

Volume 3: *Dal Risorgimento all'età contemporanea*

© 2015 Riservati tutti i diritti, totali e parziali

Stampa: Alma Tipografica - Villanova Mondovì (Cn)

Foto di Mariangela Nan e Roberto Oddone

I edizione: luglio 2015

Graphedit Edizioni
Via 31 Dicembre, 21
12012 Boves (Cn)

Indice

G. Balbis, Prefazione	p. 7
M. Leale, Calizzano tra XIX e XX secolo	p. 9
I. <i>Calizzano ed il suo mandamento nella descrizione del Casalis</i>	p. 9
1. <i>Il Dizionario del Casalis</i>	
2. <i>La descrizione di Calizzano</i>	
3. <i>Il mandamento di Calizzano</i>	
II. <i>L'annessione al Regno di Sardegna: Calizzano nell'ordinamento provinciale degli Stati sabaudi (1815-1861)</i>	p. 15
1. <i>Da Repubblica a Ducato: l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna</i>	
2. <i>Il giuramento di fedeltà di Calizzano e Massimino</i>	
3. <i>La Liguria e Calizzano nelle circoscrizioni amministrative del Regno di Sardegna e d'Italia</i>	
III. <i>I simboli della nuova dominazione: l'amministrazione della giustizia ed il mantenimento dell'ordine pubblico</i>	p. 26
1. <i>Restaurazione e riforme dell'ordinamento giudiziario: il giudice mandamentale (1814) ed il giudice conciliatore (1865)</i>	
2. <i>L'amministrazione della giustizia a Calizzano</i>	
3. <i>Il mantenimento dell'ordine pubblico: l'arrivo a Calizzano dei Regi Carabinieri</i>	
IV. <i>Calizzano nel Risorgimento</i>	p. 34
1. <i>Un concetto nuovo per parole antiche: Stato, Nazione e Patria</i>	
2. <i>L'epoca risorgimentale a Calizzano</i>	
3. <i>La guardia nazionale calizzanese</i>	
4. <i>Una famiglia risorgimentale tra Calizzano, Finalmarina e Torino: i conti Franchelli</i>	
5. <i>Carlo Franchelli: note biografiche di un Caduto per l'Unità d'Italia</i>	
V. <i>La Belle époque calizzanese</i>	p. 54
1. <i>La Belle époque calizzanese: ragioni di un titolo</i>	
2. <i>Il Calizzano del XIX secolo tra luci e ombre</i>	
3. <i>Il volto nuovo di Calizzano: progetti e realizzazioni per il progresso del paese</i>	
4. <i>La fine di un'epoca: lo scoppio della Grande guerra europea ed i primi Caduti calizzanesi</i>	
VI. <i>Cronache di calamità ed atti di coraggio: incendi ed inondazioni a Calizzano tra XIX e XX secolo</i>	p. 89
1. <i>Ab ignis iniuria libera nos: la prevenzione degli incendi a Calizzano</i>	
2. <i>Gli incendi di Mereta, delle Giaire, di Vetrica e della Valle</i>	
3. <i>8 ottobre 1878: l'inondazione della Bormida</i>	
4. <i>Le alluvioni del 1914 ed il progetto di difesa dell'abitato</i>	
C. Prestipino - R. Vassallo, Per la storia religiosa di Calizzano (III)	p. 113
M. Berruti, "L'influenza morbosa che variopinta spiegossi in alcune città". Il colera a Calizzano	p. 171
S. De Vita, L'associazionismo a Calizzano, tra filantropia, assistenza e cultura	p. 189
G. Balbis, Poesie famigliari e d'occasione a Calizzano nel secolo XIX	p. 193
A. Martino, I Caduti di Calizzano della Grande Guerra	p. 241
<i>Bibliografia</i>	p. 271



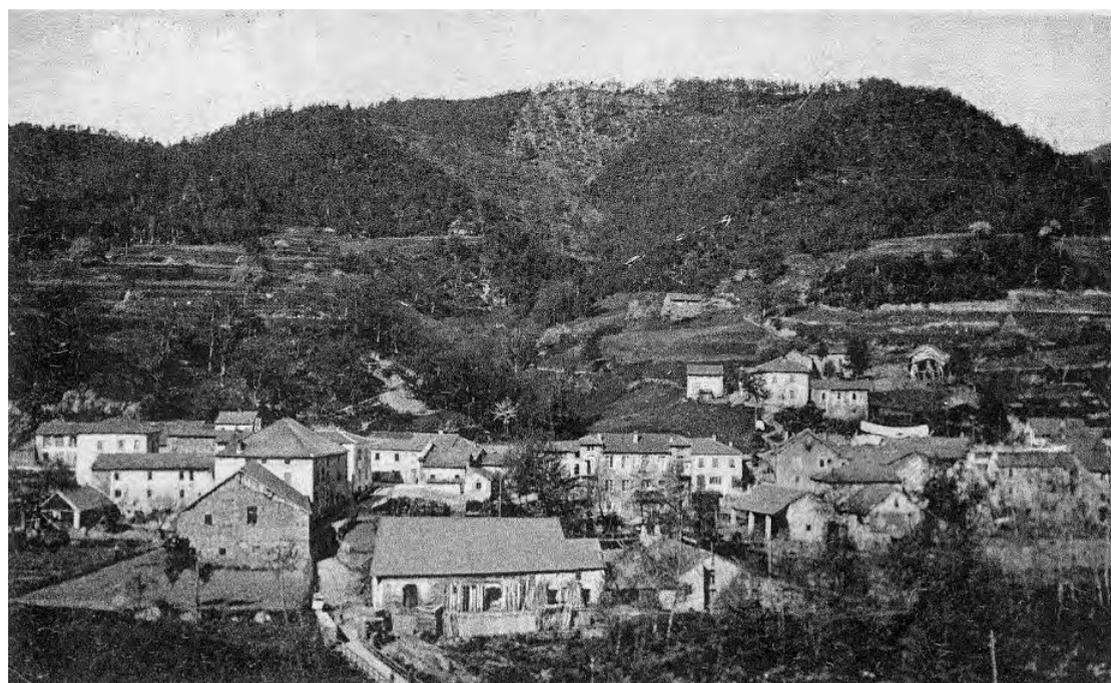
Premessa

Con questo volume si conclude il viaggio di esplorazione delle vicende storiche e culturali calizzanesi che, per tre anni, ho avuto il piacere e l'onore di coordinare, su incarico del *Consorzio per la tutela del sottobosco*, al quale sono dovuti grande apprezzamento e sincera gratitudine per la sensibilità – oggi più che mai rara – con cui ha promosso e sostenuto questo progetto.

È stata un'avventura fruttuosa e gratificante, sul piano professionale e sul piano umano, in virtù dell'amichevole disponibilità che ha contraddistinto i rapporti fra i numerosi collaboratori che si sono adoperati per la realizzazione dei volumi: dall'appassionato Marco Leale, che ha votato l'esistenza alla ricerca storico-archivistica (desidero ricordare che le sue pagine di storia politico-istituzionale e socio-economica sono fondate quasi per intero su documentazione inedita, da lui stesso reperita in vari archivi italiani e stranieri), a Carmelo Prestipino, con il quale ho condiviso i primi progetti di ricerca sulla storia e la cultura valbormidese, al tempo in cui, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, era assessore alla Comunità Montana Alta Val Bormida, e al suo giovane e promettente collaboratore Roberto Vassallo; da Fiorenzo Toso, autorevole studioso dei dialetti liguri, sempre pronto ad accogliere le mie richieste di collaborazione (ultima, in ordine di tempo, l'organizzazione del convegno *L'alta Val Bormida linguistica: una terra di incontri e di confronti*, Carcare, 19 ottobre 2013), a Mariangela Nan, che a Calizzano è una vera istituzione; da Mario Berruti, Paolo Calcagno, Antonio Martino, "foresti" legati a Calizzano da vincoli di diversa natura, alla calizzanese Sara De Vita. Con tutti è stato bello incontrarsi e lavorare. Ed è stata bella e importante la costante vicinanza di Franco Gallea, che ha incoraggiato le nostre ricerche e ne ha apprezzato i risultati, offrendo preziose e puntuali presentazioni dei volumi, anno dopo anno, al Teatro Verdi di Calizzano.

Per ragioni di opportunità, onde evitare ogni rischio di polemica contrapposizione, si è ritenuto di non spingere la ricerca oltre la fine del primo conflitto mondiale. Gli avvenimenti che ne sono seguiti, dal ventennio fascista alla seconda guerra e alle sue appendici, hanno prodotto ferite – in ambito locale come sul piano nazionale – ancora non del tutto rimarginate. Altri dopo di noi, quando la cronaca sarà interamente sfociata nella storia, potrà riprendere il filo del discorso e condurlo fino al termine del tormentato secolo XX.

Giannino Balbis



MARCO LEALE

Calizzano tra XIX e XX secolo

I

Calizzano ed il suo mandamento nella descrizione del Casalis

1. Il *Dizionario* del Casalis – 2. La descrizione di Calizzano – 3. Il mandamento di Calizzano.

1. Il Dizionario del Casalis

La prima importante fonte d'informazioni per conoscere un territorio è rappresentata dalle inchieste promosse dagli apparati statali per avere dati concreti e analitici sui settori e sulle realtà che si intendono studiare e riformare. Accanto ai documenti ufficiali vi sono, poi, per il Regno di Sardegna, delle compilazioni private come i dizionari storico-geografici, progettati e variamente realizzati tra la seconda metà del Settecento e la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento¹.

La compilazione più nota è indubbiamente quella intrapresa da Goffredo Casalis (1781-1856), un religioso e letterato piemontese, il quale, all'inizio del 1834, costituisce una società con i tipografi Marzorati, Mossero, Cassone e Vercellotti in vista della realizzazione del *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna*. Come si è detto, non è la prima opera del genere: si pensi, ad esempio, a quella di J.L. Grillet, autore del *Dizionario storico e statistico dei dipartimenti del Monte Bianco e del Lemano*, al *Dizionario* del De Rossi, alle opere geografiche di compilazione, quali i *Dizionari universali di geografia*; ma nessuna di queste riesce ad eguagliare la *completa e contestuale informazione* offerta dal Casalis².

Il progetto del Casalis – che fa proprio un piano di lavoro dell'*Accademia delle Scienze di Torino [mai] realizzato per l'impegno e le difficoltà che comportava* – è ambizioso e, nonostante sia anch'esso una compilazione privata, può avere successo grazie alle (uniche, ma determinanti) facilitazioni governative date alla sua opera:

¹ Per una più approfondita analisi di questo tema si veda G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi" da Carena a Casalis (1765-1856)*, in «Rivista Storica Italiana», 1983, 95, fasc. 2, pp. 447-498.

² I. RICCI MASSABÒ, *Casalis Goffredo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol. 21, Roma 1978 (www.treccani.it/enciclopedia/goffredo-casalis/dizionario_biografico) [04/2015].

Il barone Giuseppe Manno, primo ufficiale del Ministero dell'Interno, sollecitando il Casalis a porre mano al lavoro gli concesse l'autorizzazione ad avviare una corrispondenza con i comuni e le intendenze del Regno allo scopo di assumere da fonti ufficiali le informazioni geografiche e statistiche di ciascuna città e di ciascun borgo; il ministro della Guerra mise a sua disposizione un ampio materiale cartografico e statistico e il Casalis ebbe modo inoltre di consultare la statistica dell'intendente del Faucigny ancora inedita³.

*Il Dizionario illustra le condizioni civili e morali di ogni paese; di ciascuno si danno i caratteri morfologici, la posizione geografica, il clima, la tipologia d'insediamento e i costumi sociali; l'informazione è completata dalla esposizione delle vicende storiche del paese e da alcune notizie di carattere amministrativo*⁴.

Naturalmente l'autore è ben conscio della complessità del lavoro che si accinge ad affrontare, e del rischio di incorrere in lacune ed errori: egli stesso – con onestà intellettuale – segnala più volte ai lettori tale possibilità, rinviando ai due volumi di appendice l'integrazione e la correzione dei testi.

L'opera, pubblicata in 28 volumi – compresi i due di appendice – tra il 1833 ed il 1856, incontra da subito *favorevoli e quasi unanimi consensi*, ma suscita anche ostilità nei suoi confronti in persone vicine alla corte ed all'interno di quell'apparato burocratico subalpino che gli sarà sempre contrario; e non mancano neppure aspre critiche: particolarmente pesante è l'attacco mossogli nel 1835 dalle pagine del giornale letterario *l'Annotatore piemontese* del Ponza, da cui si difende con un opuscolo intitolato *Esame di due articoli dell'Annotatore piemontese sulla corografia dei Regi Stati del prof. Casalis*⁵.

La mal disposizione governativa nei suoi confronti viene superata, ed i suoi meriti riconosciuti, soltanto molti anni più tardi con la concessione delle croci di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1849) e di quella – con *motu proprio* sovrano – dell'Ordine civile di Savoia (1850), nonché di due pensioni per alleviare gli ultimi anni della sua vita dal pesante disagio economico che lo ha accompagnato per tutta la vita⁶.

2. La descrizione di Calizzano

Leggiamo ora le parole che il Casalis dedica a Calizzano, che ci saranno di utile guida nel ripercorrere le vicende ottocentesche del paese:

CALIZZANO (*Calitianum*), capo di mandamento nella provincia d'Albenga, diocesi di Mondovì, divisione di Genova. Dipende dal senato di Genova, vice-intendenza d'Albenga, prefettura insinuazione ipoteche e posta di Finale. Ha il tribunale di giudicatura [...].

Appunto colà dove finiscono gli appennini e cominciano pigliar il nome di alpi marittime, in distanza di dieci miglia dalla marina, giace Calizzano entro una valle che dilatasi in amena e lunga pianura, da una corona di montagne altissime circondata.

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

Queste montagne non offrono che due aperture, una da tramontana e l'altra da mezzodì, larghe tanto quanto basta per imboccarvi il Bormida.

Il comune è diviso in quattordici frazioni: Borgo capoluogo, Mereta, Bosco, Codevilla, Frassino, Giaire, Valle, Pasquale, Caragna, Caragnetta, Gerboraglia⁷, Barbassiria, Vetria, e Maritani.

Come capo di mandamento ha soggetti i villaggi di Bardineto e di Massimino [...].

Quattro sono le principali strade che di qua mettono ai vicini villaggi: una da ostro, passando per Bardineto e Toirano, accenna al litorale e al capo-luogo di provincia; un'altra da borea scorge al Piemonte; la terza da levante, attraversando Melogno, guida a Finale; la quarta conduce a Garessio.

Calizzano è discosto 12 miglia di Piemonte da Albenga, 2 da Bardineto, 10 da Finale, 9 da Ceva, e 6 da Garessio. La sua pianura è irrigata dal Bormida, che scaturisce alla distanza di tre miglia circa nella gola di Castelvechio tra Roccabarbena e Montelingo. Esso viene ingrossato dai torrenti Sinegro⁸, Frassino, Valle, Vetria, Siondo, e da parecchi rigagnoli che nascono in questo territorio, a tal che viene considerato come il principale dei varii fiumi che vi portano lo stesso nome. Così questo Bormida, come le acque tutte che entrano in esso abbondano di trote squisite, di anguille, di eccellenti botte, non che di gamberi, di rane, e di altri pesci d'inferior qualità.

Lungo le sponde del fiume, e dei torrenti ond'è ingrossato, verdeggiano bei filari di ontani e di pioppi: presso le loro fonti allignano altre piante, ed in ispecie i faggi.

A chi dal Piemonte, passando per Ceva, si conduce alla marina e muove alla volta di Nizza le vie di Calizzano e Bardineto, ultime terre che s'incontrano di qua dai gioghi, l'una a levante a mezzodì l'altra, sono le più brevi. Più comoda è la prima, e discende a Finale⁹, Loano, e quindi ad Albenga; la seconda è alquanto più breve, ma più dirupata, e scorge a Toirano, Erli, Castelvechio, Zuccarello, Borghetto, Ceriale, ed Albenga [...].

Veramente pittoresco e romantico è il luogo di Calizzano. La sinuosa Bormida che scorre nel mezzo della sua pianura, i molti rivi che vi serpeggiano in ogni verso, ne rendono molto aggradevole l'aspetto. Le numerose boscaglie, e le frequenti scaturigini fanno sì che il soggiorno vi sia deliziosissimo nell'estiva stagione; ma le stesse cause vi apportano brine e nebbie in primavera ed autunno.

L'amenità della pianura via più cresce per l'aspetto di foltissime selve, onde sono rivestite le circostanti montagne; ché mirabilmente vi crescono faggi, roveri, castagni, frassini, aceri, betulle, agrifogli, ed eziandio gli avellani, massime in qualche sito verso i confini di Garessio. Da questi boschi appunto vi hanno roveri di fibra in singolar modo flessibile, così che sono esse ricercatissime, e nelle contrattazioni per la costruzione delle navi si richiede sempre che la loro ossatura sia coperta da tavole di roveri di Calizzano. I faggi si riducono pure in tavole, e queste servono per incassare gli agrumi: se ne vendono annualmente circa sei mila salmate in Mentone ed in Genova; vi si apprestano pure altri legni per la formazione dei carri, che si trasportano all'estero. Il più dei Calizzanesi ricava il proprio sostentamento dal traffico del legname.

Due vaste selve assai popolate di piante d'alto fusto vi sono possedute dal Regio Demanio.

⁷ Zerboraglia.

⁸ Rionero.

⁹ «Durante il cessato governo francese, la strada che mette a Finale fu tracciata come imperiale. Nel 1818 ne fu condotto un tronco di tre miglia a perfetto compimento; ma per certe municipali gare funne interrotta l'esecuzione» (G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1836, Vol. III, p. 315).

Le produzioni territoriali sono: frumento, meliga, fagiuoli, ceci, piselli, lenti patate e castagne: quest'ultima è la principale; vi si fanno copiose raccolte di fieno, e si mantiene molto bovino bestiame, che talvolta soggiace ad un morbo contagioso quivi chiamato *figliachino*.

Sonovi quattro ferriere, ciascuna delle quali, durante nove mesi dell'anno, impiega otto persone: nella state per altro ne occupa più di cento pel taglio della legna, e per lo trasporto dei carboni, dei minerali e del ferro lavorato, che spacciasi nel Genovesato ed in Piemonte.

Il minerale, che vi si trasporta da Porto-Ferrajo, richiede la fatica di circa 160 persone durante l'estiva stagione: vero è però che solamente otto operai sudano intorno al fuoco a manipolare il ferro nei mesi che più vi abbondano le acque.

Ciascuna delle dette ferriere fonde e raffina da ottanta cantara di ferro in ogni settimana. È mirabile la facilità, con cui vi si separa il ferro dalla scoria; si estrae della fucina la massa che è sempre del peso da 18 a 20 rubbi, e si volota con tenaglie che non pesano meno di 5 rubbi sotto un maglia posto in moto dall'acqua.

Ciò peraltro che havvi di più considerabile è la così detta tromba, meccanismo, che per la sua semplicità può riguardarsi come perfetto nel suo genere. L'acqua irrompendo da un recipiente, corre raccolta per un certo tratto dentro un canaletto, per quindi gettarsi nel cavo d'un tubo di diametro più o meno grande, senonché maggiore o minore è l'altezza da cui discende: questo tubo, o tromba che dir si voglia, finisce e si allarga in un tino, nel cui fondo sta una pietra di forma piatta. La colonna d'acqua percuotendo con empito sopra essa, rompesi in forte spruzzaglia. L'acqua come più pesante imbocca il forame fatto nella parte inferiore della botte; l'aria sprigionata dallo sprazzo dell'acqua, come elemento più leggero, cercando più in alto una libera uscita, entra con tanta forza in un cannone raccomandato alla parte superiore, e rispondente in punta acuminata sulla fucina, v'induce tanta iniezione d'ossigeno, che appena sei mantici comuni la potrebbero agguagliare. Tanto è ciò vero, che in una sola cottura si stempera così grande quantità di minerale mescolato a ferraccia, da ricavarne 20 rubbi di ferro purgato nello spazio di 4 ore.

Ad avvivare l'industria di questo paese vi sono ancora 17 seghe ad acqua, le quali servono per ridurre in sottili tavole i faggi, ed altre piante d'alto fusto. Intorno a ciascuna di esse vengono occupate due persone.

Potrebbe grandemente migliorare la condizione di tanti operai, se fosser eglino solerti, affaticanti e sobrii, come il sono quelli di Bardineto, e se parecchi dei padroni delle ferriere cessassero dal biasimevol uso di loro fornire nell'inverno pochi danari ad usura, e commestibili ad un prezzo eccessivo.

Calizzano nei tempi addietro veniva considerato come uno dei floridi paesi della Repubblica Ligure, non tanto per gli anzidetti mezzi d'industria, quanto per lo commercio del sale e per la fabbriche de' tabacchi. La sua topografica positura, e l'essere d'un circuito selvoso molto esteso, e confinante col Piemonte facevano sì, che si potessero con facilità trafugare quelle derrate. L'agevolezza che aveano gli abitanti di porsi in salvo, il molto guadagno che traevano dai contrabbandi, e l'abuso del vino gli rendevano più baldanzosi del dovere: a tal che vi accadevano frequenti risse, e talvolta omicidii: cotali danni erano cresciuti dalla presenza di uomini di mal affare, e in bando del capo, che quivi rifuggivano non solo dai confinanti villaggi, ma da varie parti del Piemonte.

Or, cessati quest'inconvenienti, i Calizzanesi, che generalmente sono di aperto ingegno, potrebbero assai meglio profittare dei loro naturali mezzi di prosperità, se fosse tra loro più promossa una elementare istruzione.

Le malattie più comuni vi sono le pleuritidi, le angine, i reumi acuti; e nell'estate le febbri terzane e le gastriche. Per l'abuso smoderato del vino non pochi giunti ad una certa età vi diventano semifatui, ed alcuni prendono in odio la propria vita. A malgrado della pubblica vigilanza che se ne accorse, dal 1824 al 1835 vi accaddero due suicidi colla maggior freddezza di spirito premeditati.

I più elevati monti di questi dintorni sono lo Spinardo e il Settepani: il primo a ponente, a levante il secondo. Dalla sommità del Settepani si scorgono ad occhio nudo la pedemontana pianura, il Monferrato, la riviera di levante, il sottoposto Mediterraneo, le montagne di Corsica e di Sardegna [...].

Si fanno annualmente due fiere: la prima detta di San Lorenzo il 10 d'agosto; la seconda della Croce il 14 di settembre: le derrate che vi si mettono in vendita sono cereali, drappi, tele d'ogni sorta, chincaglierie, scarpe, corami e molti capi di grosso e minuto bestiame. Intervengono a queste fiere non pochi trafficanti del littorale e del Piemonte.

Si usano i pesi e le misure di Genova, vale a dire il cantaro ed il rubbo per li pesi, il palmo per la misura dei drappi o delle tele, lo staro per quella dei cereali; usasi eziandio la mina di Piemonte. Vi è in corso la moneta di Genova, cioè il franco equivalente a soldi 25.

Evvi una stazione di carabinieri reali comandata da un brigadiere.

Nel territorio di Calizzano si trovano: scisto micacco talcoso di tinta bigio-verdastra. In istratificazione confusa presso la fucina Franchelli. Terra argillosa, ontuosa al tatto, impastata con certa quantità di materia carbonosa apparentemente grafite. Trovasi in piccole masse nel terreno alluvionale che riveste il pendio occidentale della valle Bormida, nel luogo detto la Slugia, presso il casale di Caragna. Potrebbe forse usare nella costruzione dei crogiuoli. Popolazione 2150¹⁰.

3. *Il mandamento di Calizzano*

Si cita, infine, dall'appendice del *Dizionario* del Casalis la descrizione del mandamento di Calizzano pubblicata nel 1856:

CALIZZANO, mandamento. Sta nella provincia di Albenga e divisione di Savona. Questo mandamento occupa la parte più settentrionale della provincia, là dove finiscono le Alpi marittime e principia l'Appennino fra il monte [Lingo] a ponente e il Sette Pani a levante, ove ha origine un ramo del Bormida che viene formandosi dei torrenti [Rionero, Frassino], Valle, Vetria, Siondo, Gorra e Muse, e di parecchi altri rigagnoli. Fiancheggiata è questa valle da altissime montagne, tra le quali il monte Sette Pani, già detto Melogno, il Caplin, il monte Calvo, la rocca Barbena, il [Lingo] e il passo della Cianea, lungo la giongaja principale che separa questo mandamento al mezzodì dal rimanente della provincia; da levante a tramontana un lungo contrafforte, che dal monte Sette Pani volge su Murialdo, lo divide dalla provincia di Savona; e da tramontana a ponente lo tiene diviso da quella di Mondovì altro lunghissimo contrafforte che elevasi fra il Bormida ed il Tanaro, ed i cui punti culminanti sono il monte [Lingo], il monte Spinarda e il bricco della Solta. Il solo borgo di Massimino, con parte delle sue terre, giace entro la conca del Tanaro.

¹⁰ *Ivi*, Vol. III, pp. 313-320.

Tre comuni¹¹ soltanto compongono questo mandamento, il quale novera 4210 abitanti, 836 case e 866 famiglie.

CALIZZANO, Capoluogo di mandamento. È posto a metri 637 sul livello del mare, alla sinistra del Bormida occidentale, in distanza di chilometri 34,52 a maestro da Albenga. Di qualche rilievo ne sono i prodotti del vario bestiame il quale, secondo il censimento del gennajo 1846, consisteva in 820 capi di bovine, 82 fra muli e somarelli, 66 capre, poche pecore ed alcuni majali. In tutto il comune si contano 2846 abitanti, 550 case e 572 famiglie¹².

¹¹ Calizzano, Bardineto e Massimino.

¹² G. CASALIS, *Dizionario...*, cit., Torino 1856, Vol. XXVIII, p. 9.



II

L'annessione al Regno di Sardegna: Calizzano nell'ordinamento provinciale degli Stati sabaudi (1815-1861)

1. Da Repubblica a Ducato: l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna – 2. Il giuramento di fedeltà di Calizzano e Massimino – 3. La Liguria e Calizzano nelle circoscrizioni amministrative del Regno di Sardegna e d'Italia.

1. Da Repubblica a Ducato: l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna

L'inverno del 1814 a Calizzano, come in tutta Europa, trascorre in un clima di trepidante attesa di notizie dall'Austria: tra il primo novembre di quell'anno ed il giugno del 1815 si celebra, infatti, nella capitale dell'impero asburgico quel congresso destinato a cancellare le eredità della Rivoluzione francese e napoleoniche – sancendo così un ritorno ai valori dell'*Ancien Régime* –, ed a garantire la pace nel continente europeo. Per raggiungere questi obiettivi le diplomazie si attengono a due principi fondamentali: quello della legittimità – restituire cioè gli antichi Stati ai loro legittimi sovrani – subordinato però a quello, considerato preminente, dell'equilibrio fra le Potenze, che comporta per alcune di esse degli ingrandimenti territoriali tali da favorire una pace duratura.

In seguito all'applicazione di tali linee guida, nella seduta del 12 dicembre 1814¹³, la Repubblica di Genova – ricostituita solo pochi mesi prima, senza particolare entusiasmo soprattutto nella Riviera di Ponente, e difesa soltanto dall'*entourage* governativo¹⁴ – viene così sacrificata, ed il suo dominio integralmente assegnato al re di Sardegna¹⁵.

¹³ Si legge, infatti, nel proclama del 7 gennaio 1815 di John P. Dalrymple comandante le forze britanniche di stanza nel Genovesato: «visto il mio proclama del 27 dicembre del caduto anno, e Sua Maestà il re di Sardegna avendo dichiarato a me che Sua Eccellenza il cavaliere Ignazio Thaon di Revel e Sant'Andrea, conte di Pradolongo, luogotenente generale delle sue Armate, è stato nominato per amministrare il governo dello Stato genovese e degli feudi imperiali inclusi nel governo provvisorio di Genova, in conformità della risoluzione presa nel Congresso di Vienna sotto la data del 12 dicembre prossimo passato. Rimetto nelle sue mani il detto governo, ingiungendo a tutte le Autorità di ubbidire alli suoi ordini, dichiarando in questa nuova occasione le mie particolari testimonianze di soddisfazione per la loro condotta, e i sentimenti del mio sovrano per la futura prosperità de' genovesi» (*Compilazione degli Editti e Patenti di Sua Maestà il re di Sardegna ec. ec. Ordinanze e proclami di Sua Eccellenza il signor Commissario generale e Plenipotenziario di detta Sua Maestà in Genova*, Stamperia del Ducato di Genova, Genova 1814 [sic], p. 2). E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», Serie del Risorgimento, Vol. IV, Genova 1939, p. 11.

¹⁴ A questo proposito, molto tempo più tardi una personalità legata a Calizzano da vincoli di parentela ed interessi patrimoniali, «l'agronomo Giorgio Gallezio, il quale nel 1814 era segretario del Brignole a Vienna, [ricorderà] che la riunione al Piemonte faceva sperare alla Riviera di Ponente numerosi vantaggi commerciali, e le *persone colte* pensavano che l'indipendenza, con o senza costituzione, avrebbe lasciato il *potere [...] sempre in mano ai Genovesi, e che i provinciali sarebbero sempre condannati ad obbedire. Vedevano invece nel governo del re di Sardegna una maggior latitudine per i talenti, e la facilità di essere confusi cogli altri sudditi, e dividere con essi la considerazione e gl'impieghi*». La stessa borghesia genovese accetta l'annessione «come un meno peggio [...] per desiderio di calma contro i disordini della democrazia, e per repugnanza contro il dominio della vecchia aristocrazia repubblicana» (G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in A. GIBELLI – P. RUGAFIORI [a cura di], *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1994, pp. 174 e 175, nota 32).

¹⁵ Già da tempo infatti, «il Genovesato era [stato] dalla lega destinato a compensare il re sardo della perdita di una parte della Savoia, da lui ceduta alla Francia» (G. MARTINI, *Storia della restaurazione della Repubblica di Genova l'anno 1814. Sua caduta e riunione al Piemonte l'anno 1815*, Tip. A. Raspi e Comp., Asti 1858, p. 159).

Il 27 dello stesso mese il governo repubblicano rimette la propria autorità nelle mani del colonnello britannico Dalrymple, il quale consegna a sua volta – il 7 gennaio successivo – il comando civile e militare della regione al commissario piemontese, conte Ignazio Isidoro Thaon di Revel.

La Liguria che esce dalla dominazione napoleonica è, senza dubbio, *economicamente esausta e demograficamente impoverita*, ma è allo stesso tempo più moderna, meglio organizzata di quanto non fosse la vecchia Repubblica, e con *un ceto di notabili preparato a ricoprire posti di responsabilità* al servizio del nuovo sovrano¹⁶, anche se – in realtà – *ancora parecchi anni dopo la Restaurazione, l'ingresso dei Liguri nelle sfere del governo, della diplomazia e dell'amministrazione centrale del Regno [risulta] molto raro*¹⁷.

Nonostante il ministro degli esteri e plenipotenziario del Regno Unito al Congresso di Vienna, lord Castlereagh, preconizzi per le popolazioni piemontesi e liguri un futuro di benessere¹⁸, nella realtà dei fatti *quel benessere auspicato [tarda] a manifestarsi, mentre i rancori* sorgono subito e restano *forti e saldi* per molto tempo a venire.

Ancora nel 1845 Vincenzo Ricci [indica], tra i motivi della reciproca animosità, *per parte dei Piemontesi il credere Genova un paese di privilegi e i loro interessi sacrificati al di lei commercio; per parte dei Genovesi il credere il Piemonte un paese barbaro*

¹⁶ M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica Ligure all'Unità d'Italia (1797-1861)*, in G. ASSERETO – M. DORIA (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Bari 2007, p. 201. Secondo quanto scrive Vito Vitale, ancora prima dell'avvio dei lavori del congresso viennese – quando è ancora incerto se l'annessione promessa dalle Potenze coalizzate al re di Sardegna sarà totale o soltanto parziale –, il governo sabaudo avvia un'intensa attività di polizia sull'ambiente ligure: *il governo di Torino [vuole] conoscere i genovesi e i liguri, sapere i precedenti dei maggiori e più influenti cittadini, poter distinguere i pericolosi e gli innocui, conoscere il nome di coloro che [possono] essere ammansiti con cariche e onori*. Quest'attività poliziesca porta alla formazione di tre elenchi di soggetti: «il primo è dell'ottobre 1814, anteriore cioè al Congresso di Vienna [...]. Con l'intento di indicare coloro che potevano essere assunti alle cariche di corte e ai diversi uffici, l'elenco fornisce brevi notizie sulla capacità, sull'ingegno, sulla religiosità, sull'atteggiamento politico e l'influenza tra il popolo dei maggiori cittadini. È limitato ad alcune classi, ai membri dell'ultimo governo repubblicano; ai capi militari, alla nobiltà dei proprietari della terra; quasi assolutamente esclusa la borghesia ricca e colta. Di ciascuno si nota specialmente se è o si può supporre che sarà favorevole al governo reale in modo da potergli affidare cariche pubbliche; e si propongono anche le onorificenze [...]. Molto più ampio l'elenco inviato nel 1815, ad occupazione avvenuta [...]. Indagine larga ed estesa, destinata a servire di norma al governo, comprende un migliaio di nomi appartenenti alle diverse classi della popolazione e alle varie parti dello Stato. I cittadini vi sono divisi nettamente in due gruppi: i buoni e i cattivi. Sono cattivi coloro che hanno avuto parte nei governi precedenti o che sono nati comunque e in qualunque tempo favorevoli ai Francesi e a Napoleone; se mai, secondo la gravità di questa colpa, divisi in cattivi, cattivissimi e pessimi. Buoni invece tutti coloro che non hanno partecipato alla vita pubblica o che sono stati avversi ai governi novatori, con particolare riguardo alle manifestazioni religiose, e che si sanno perciò o si presumono favorevoli al governo del Piemonte [...]. A questo prezioso elenco [...] un altro può essere accostato, meno ampio nel numero degli individui ma in compenso più esteso nei giudizi. Si tratta di un *Quadro caratteristico dei principali individui dello Stato Ligure* compilato da un [...] emissario della polizia austriaca, mandato a studiare la situazione di Genova [...], nel quale si danno brevi notizie biografiche con indicazioni anche sulla situazione economica, sul valore intellettuale e, se del caso, professionale, dei nobili e dei maggiori borghesi e mercanti. I tre elenchi spesso coincidono. Tutti coloro che la polizia sarda dipinge come pessimi e napoleonisti, [dall'emissario austriaco] sono indicati come appartenenti al partito dell'indipendenza; molti dei segnalati [...] come buoni erano già stati proposti per onorificenze ed uffici e sono [qui] indicati come innocui o indifferenti [...]». Nella prima lista compare anche il calizzanese conte Luigi Franchelli, descritto come «proprietario, uomo dabbene, [con] molta influenza sul popolo» (V. VITALE, *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure [1814-1816]*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Vol. LXI, 1933, pp. 419-422, 429).

¹⁷ G. ASSERETO, *Dall'antico regime...*, cit., p. 178.

¹⁸ «Ma c'era anche chi, con una lungimiranza che derivava da maggior distacco, riteneva che l'unione – al di là delle motivazioni strategiche e diplomatiche che l'avevano determinata – sarebbe stata vantaggiosa per entrambi i popoli, e in particolare proprio per i Liguri. Così lord Castlereagh, nel dicembre 1814, scriveva di essere dispiaciuto che non si fosse potuta conservare l'indipendenza di Genova, ma i suoi abitanti dovevano rendersi conto *that we have provided more effectually for their future security, and not the less liberally for their commercial prosperity [...] for their welfare*» (Ivi, p. 176).

come lo dimostrano la sua legislazione, molti usi, un sentimento di sudditanza illimitata. Certo [è] soprattutto da parte genovese che diffidenze e rancori [risultano] più vivi. La stagnazione economica, dovuta a cause strutturali ed alla congiuntura internazionale, negli anni della Restaurazione [viene] semplicisticamente imputata al governo di Torino, alla sua miope politica daziaria, al favore concesso alle manifatture piemontesi, all'ignoranza dei meccanismi commerciali e portuali ed ai conseguenti intralci burocratici¹⁹.

Naturalmente, le recriminazioni genovesi non sono del tutto infondate, così come il fastidio per la militarizzazione della città dovuta non soltanto all'inevitabile importanza strategica di Genova, ma anche – e forse soprattutto – alla volontà di tenere a freno una popolazione ritenuta *rivultuosa e tumultuante*.

Nel complesso, però, non si può dire che Torino [tratti] Genova come terra di conquista: e ciò sia per le garanzie fissate dal Congresso di Vienna e poi tradottesi nelle Regie Patenti del 30 dicembre 1814; sia per intimo convincimento dei governanti sabaudi [...]. Quel che più conta, le nomine a tutti i principali uffici in Genova, con l'ovvia eccezione degli alti comandi militari, [toccano] a sudditi genovesi, e non [c'è] da questo punto di vista alcun intento colonizzatore²⁰.

Nel resto della regione, e – come si è detto – in particolar modo nella Riviera di Ponente, i *numerosi commercianti* ed i *tanti borghesi colti [vedono]*, invece, *con favore le possibilità di impiego offerte dalla burocrazia sabauda [...]: burocrazia e amministrazioni locali* – benché avrebbero potuto essere ancora più aperte, dinamiche, accessibili – ed il sistema di concessione di onori e riconoscimenti – ancora attento più all'importanza del nome che non al merito – sono comunque importanti *acceleratori di mobilità sociale, strumenti di organizzazione del consenso alla monarchia, fattori di sviluppo del senso dello Stato in una regione che ne era priva*.

Negli uffici finanziari e giudiziari, nelle amministrazioni periferiche del demanio, delle Acque e Strade, dei Boschi e Foreste, nelle segreterie comunali, nelle intendenze si [va] formando un personale disciplinato, scrupoloso, efficiente e non di rado permeabile alle novità economiche, se non a quelle politiche²¹.

È la nascita di un nuovo mondo a cui i calizzanesi non mancheranno di dare il loro contributo.

¹⁹ *Ivi*, pp. 176-177.

²⁰ *Ivi*, p. 177.

²¹ *Ivi*, p. 178.

2. Il giuramento di fedeltà di Calizzano e Massimino

La notizia dell'annessione ai domini sabaudi – benché la decisione fosse già stata presa da settimane²² e resa pubblica dal Governo genovese con il suo ultimo proclama il 26 dicembre 1814²³ – giunge a Calizzano solo il 1° di gennaio 1815, ed è di importanza tale da indurre il consiglio della comunità a riunirsi d'urgenza:

L'anno mille ottocento quindici il primo giorno del mese di genaro. I membri del consiglio degli anziani del comune di Calizzano avendo avuto cognizione che il Stato della Serenissima Repubblica per decisione del Congresso di Vienna è stato dato, ossia aggregato alli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna, si sono radunati volontariamente affine da deputare un degno soggetto per andare a complimentare la prefata Sua Sacra Real Maestà, e domandare dalla stessa d'essere questo paese unito alla provincia di Finale²⁴.

Tutti d'accordo hanno elletto il signor avvocato Pietro Bianchi. E contemporaneamente hanno elletto due de signori membri del detto consiglio, cioè il signor Lorenzo Maria Suarez, Biaggio Tabbò e Michele de Michelis ad andare a pregare il sudetto signor Bianchi a voler accettare l'incombenza sudetta.

Lorenzo Maria Suarez seniore del consiglio in assenza del signor capo anziano legittimamente impedito – Lorenzo Revetria consigliere municipale – Michele de Michelis consiliere municipale – Biaggio Tabbò consiliere municipale – Antonio Nervo – Giuseppe Briozzo – Filippo Ighina – Antonio Rinaldo – Pasquale Cortese – segno di + Carlo Granero illiterato²⁵.

Il giorno seguente, però, si registra una presa di distanza dalla predetta deliberazione, suggerita forse dal clima di incertezza ancora presente, ma anche da una verbalizzazione non del tutto corrispondente alla verità dei fatti:

²² Il 3 di dicembre 1814 i Serenissimi Collegi deliberano di trasmettere ai governatori delle diverse giurisdizioni una nota riservata con cui si partecipa loro: «1° che i rumori sparsi sopra l'aggregazione dello Stato della Repubblica agli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna si rendono verosimili per le notizie ricevute da Vienna; 2° che nel caso in cui si avverassero, desidera il governo che i suddetti governatori continuino almeno interinalmente nelle loro funzioni, dando così una nuova prova del loro zelo per il bene della Patria con assicurare la pubblica tranquillità [...]», e raccomandando loro di protestare la violazione dell'indipendenza della Repubblica nel caso in cui, «senza preventive ulteriori istruzioni del governo, venissero richiesti di amministrare in nome di altre Potenze, e che un ufficiale o capo di truppa straniera volesse impossessarsi dell'amministrazione civile e governativa [...]» (G. MARTINI, *Storia della restaurazione...*, cit., pp. 237-238).

²³ Il sunto del proclama così recita: «Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna, risolti da una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi deponiamo un'autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata. Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de' suoi popoli un governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da Noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci resta se non raccomandare alle autorità municipali, amministrative e giudiziarie l'interino esercizio dell'ufficio loro, al successivo governo la cura dei soldati che avevamo cominciato a formare e degl'impiegati che hanno lealmente fin qui servito; a tutti i popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni. Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'illustre generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i genovesi. Dal Palazzo del governo, li 26 dicembre 1814» (*Ivi*, pp. 245-246).

²⁴ L'idea di costituire una provincia amministrativa finalese ricalcante i confini dell'antico Marchesato era già stata avanzata solo un anno prima al governo della Repubblica di Genova, ma – ora come allora – viene lasciata cadere (ASSV, Giurisdizione di Ponente, 1).

²⁵ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1803-1816, 01.01.1815.

Gaspare Viola capo anziano aggiunto del presente comune, in assenza del signor Giuseppe Franchelli capo anziano, vista e considerata la deliberazione qui sopra in cui i signori anziani si sono permessi radunarsi senza la debita autorizzazione e procedere ad una deliberazione che può essere dannosa a questo comune, e poco degna di lode presso chi conosce l'attuale situazione del nostro Stato.

Quindi è che *ad perpetuam rei memoriam* dichiara solennemente di non aver cooperato in alcuna maniera alla sudetta deliberazione ed unione illegale.

Dichiara inoltre di essersi opposto, anzi aver dichiarato al signor Lorenzo Revetria che non avrebbe mai accondisceso né cooperato ad una simile deliberazione senza prima chiederne consiglio e licenza da chi di ragione.

Dice di più non esser vero che egli fosse impedito, come si sono permessi di far constare in detta deliberazione del giorno di jeri, in cui si legge *Lorenzo Maria Suarez seniore del consiglio in assenza del signor capo anziano legittimamente impedito*.

E che il consiglio si è radunato non volontariamente ma citato da Gio. Battista Bozzolo usciere di questa comunità, come li ha dichiarato il detto usciere, il quale ha deposto aver citato il consiglio sudetto per ordine del signor Lorenzo Revetria [...]²⁶.

Due settimane più tardi giunge, poi, una lettera, datata Savona 9 gennaio 1815, del governatore della giurisdizione di Ponente che conferma la correttezza della presa di posizione del Viola:

Il governatore di Ponente al signor capo anziano di Calizzano

Signore. Abbastanza avrà conosciuto dalle mie circolari che non era permesso di radunare il consiglio municipale senza una mia espressa licenza, e che non dovevano partire deputazioni senza premettere la superiore approvazione. Ho scritto ora a Sua Eccellenza il commissario plenipotenziario di Sua Maestà il re di Sardegna in Genova affine d'intendere su di ciò le superiori intenzioni, e quallora mi saran note mi farò una premura di comunicargliele. Intanto chiunque fosse partito di costì per felicitare il nostro nuovo sovrano, io non posso considerarlo che come un privato il quale si è portato individualmente a presentare i propri omaggi, e la comune non dovrà punto concorrere alle spese del di lui viaggio [...]²⁷.

Il 29 gennaio successivo,

Il capo anziano aggiunto del presente comune, in assenza del signor capo anziano.

Inerendo agli ordini superiori contenuti nella lettera di Sua Eccellenza il signor governatore datata da Savona li 19 del corrente.

Invita l'autorità giudiziaria, cancelliere e membri del consiglio degli anziani a trovarsi il giorno 31 del corrente nella sala della municipalità a 10 ore di mattino all'effetto di prestare il giuramento che richiede Sua Sacra Real Maestà nostro augustò sovrano come dalla lettera sudetta qui annessa.

Il presente sarà pubblicato ed affisso nel luogo solito, acciò sia a cognizione di tutti [...]²⁸.

²⁶ *Ivi*, 02.01.1815.

²⁷ *Ivi*, 17.01.1815.

²⁸ *Ivi*, 29.01.1815.

Il giorno fissato per il giuramento, però,

[...] non essendo potuti venire quei del comune di Massimino a cagione del tempo cattivo, e mancando ancora molti membri di questo consiglio municipale, si è prorogato al giorno primo del mese di febraro affinché tutti possano trovarsi a presentare il giuramento di cui sopra.

Li 31 genaro 1815 sono comparsi li signori Giorgio Rizzo capo anziano di Massimino, Lorenzo Maria Suarez, Michele de Michelis, Antonio Nervo, Carlo Granero, Filippo Ighina, Pasquale Cortese membri di questo consiglio. I signori Paolo Rizzo, Costanzo Rozio, Benedetto Rozio e Giovanni Rozio membri del consiglio municipale di Massimino; i signori Gio. Antonio De Rossi sostituto al signor giudice di pace assente; Carlo Giuseppe De Rossi cancelliere, Giuseppe Suarez cancelliere sostituto, Angelo Pignone percettore, i quali hanno giurato nella formola seguente fedeltà ed ubbidienza a Sua Sacra Real Maestà Vittorio Emanuele nostro augusto sovrano: *Giuro su questi sacrosanti Evangelj ubbidienza e fedeltà a Sua Sacra Real Maestà Vittorio Emanuele nostro augusto sovrano.*

Ed il giorno 3 febraro sono comparsi i signori Lorenzo Revetria, Antonio Rinaldo, Giuseppe Briozzo e Biaggio Tabbò membri di questo consiglio, ed il signor Giorgio Rizzo membro del consiglio di Massimino, i quali tutti hanno sottoscritto il processo verbale originale che si è fatto e mandato a Sua Eccellenza il signor governatore e giurato come sopra²⁹.

3. La Liguria e Calizzano nelle circoscrizioni amministrative del Regno di Sardegna e d'Italia

Una costante preoccupazione del governo, prima del Regno di Sardegna e quindi del Regno d'Italia, è dare un'organizzazione amministrativa razionale allo Stato. Il primo provvedimento in tal senso è l'editto del 27 febbraio 1815 con cui vengono istituite le nuove intendenze liguri, fra cui quella di Ponente con sede a Savona. Alla nuova provincia sono assegnate le città e terre già facenti parte delle precedenti giurisdizioni repubblicane di Ponente e dei Confini occidentali³⁰, e fra esse anche Calizzano.

Il riordinamento così adottato è, però, soltanto provvisorio, e dopo poco meno di un anno il Regio editto del 26 gennaio 1816 stabilirà – per motivi fiscali – nuove circoscrizioni provinciali per la Riviera di Ponente³¹: l'intendenza savonese sarà ricompresa nella nuova

²⁹ *Ivi*, 31.01-03.02.1815.

³⁰ La giurisdizione della nuova provincia si estendeva dunque sino a Ventimiglia.

³¹ «[...] Mentre abbiamo creduto più conveniente di stabilire nel Principato d'Oneglia per l'economica amministrazione d'un Intendenza, con aggregarvi varie città e terre del Genovesato, abbiamo ravvisato altresì necessario ed indispensabile di regolare detto Principato colle stesse leggi concernenti le imposizioni indirette stabilite pel Ducato di Genova, conservando però alla città d'Oneglia que' vantaggj di cui godeva per lo avanti riguardo alla libertà del commercio compatibilmente colla esecuzione di dette leggi. All'oggetto poscia di rendere più esatta ed uniforme l'amministrazione pel suddetto Ducato di Genova, abbiamo pure ravvisato necessario di stabilire ivi un'intendenza generale e di determinare le relazioni che gli intendenti del medesimo Ducato aver deggiono col generale delle nostre finanze. E siamo per fine entrati in determinazione di staccare alcune città e terre dalle provincie del Genovesato con aggregarle a quelle de' nostri antichi Stati, e ciò per la formazione delle linee di dogana, di controllo, ed altre daziarie in un modo meno dispendioso per le nostre finanze, e che allontanando sempre più le contravvenzioni presenti la maggiore facilità e sicurezza per il leale commercio, giacché tali linee si dovettero tuttavia conservare attesa la diversità che vi esiste in ordine ad alcune imposizioni indirette tra il nostro Ducato di Genova e gli antichi nostri Stati [...]» (*Raccolta degli atti del Governo di S.M. il re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, Vol. III, Tip. Pignetti, Torino 1843, p. 127).

intendenza generale di Genova, perdendo però l'Onegliese eretto in intendenza autonoma³².

Ma non è tutto. Lo stesso decreto, sancendo – seppure con alcune eccezioni – la libertà di circolazione all'interno del Regno per *tutte le merci e generi nati, cresciuti o manufatturati nel Ducato di Genova* e viceversa³³, dà anche incarico all'azienda generale delle gabelle di modificare la linea daziaria tra il Genovesato e gli antichi Stati sabaudi³⁴: tale revisione – attuata pochi mesi più tardi con le Regie Patenti del 20 marzo – muta ancora una volta i confini amministrativi. Recita infatti l'articolo 2:

Smembriamo dalle provincie del Genovesato, ed aggreghiamo alle provincie degli antichi nostri Stati le terre, luoghi e cassinali nella conformità espressa nello stato suddetto, come pure smembriamo dai detti antichi nostri Stati le terre, luoghi e cassinali per essere aggregati alle provincie del Genovesato, in conformità pure del medesimo stato [...].

Segue lo *stato indicante il corso della linea daziaria tra il Genovesato, compreso il Principato d'Oneglia, e gli altri antichi Stati, e portante la designazione delle terre, luoghi e cassinali smembrati dalle rispettive provincie*. La nuova linea doganale comincia dal punto ove il fiume Aveto sbocca nella Trebbia, cioè dall'antico confine fra il Ducato di Genova e gli Stati di Parma, e termina sulla *sommità di Rocca Borbone e del monte Fronte, che divide le acque del Tanaro da quelle dell'Arozia³⁵ e della Verdeggia*. In questo punto cessa la linea daziaria tra il Piemonte ed il Ducato, e comincia quella tra il Contado di Nizza e lo stesso Ducato. La linea tra il Contado di Nizza ed il Ducato di Genova comincia da detto fonte della Verdeggia e segue gli antichi limiti del Ducato sino a Soldano, da dove costeggia il fiume Nervia sino al mare. Per quanto concerne l'area di nostro immediato interesse si legge:

Da Santa Giustina la linea prosegue la costiera dell'Appennino fino al Monte Melogno, e di là al Monte Capellino e quindi alla Rocca Barbena ed al Monte Lingo, lasciando a dritta tutte le acque che versano nell'Erro e nei quattro rami della Bormida, ed a sinistra tutte quelle che s'incamminano al Mare.

³² In seguito la provincia onegliese sarà staccata dalla Liguria per essere sottoposta all'intendenza generale di Nizza. Ritournerà a far parte delle provincie italiane del Regno quando, a seguito del trattato di Torino (24 marzo 1860), la Contea di Nizza ed il Ducato di Savoia saranno annessi alla Francia.

³³ «Art. 7. Vogliamo che tutte le merci e generi nati, cresciuti o manufatturati nel Ducato di Genova e nei nostri antichi Stati possano estrarsi ed introdursi nei rispettivi paesi senza pagamento d'alcun dritto di dogana, mediante però la spedizione ed accompagnamento delle opportune bolle a norma delle leggi di dogana, e sotto l'osservanza di quelle maggiori cautele che verranno prescritte dall'azienda generale delle gabelle. Eccettuiamo per altro dalla permissione come sovra accordata li seguenti oggetti, cioè le granaglie, il vino, l'olio, le pelli, il corame, le straccie, colle e carnucci, le carte e tarocchi, le polveri, il piombo, il sale ed il tabacco, li cocchetti, le sete greggie, gli organzini ed altre sete lavorate per il che si continueranno ad osservare intanto le disposizioni e li regolamenti attualmente vigenti» (*Raccolta di R. editti, proclami, manifesti ed altri provvedimenti de' magistrati ed uffizj*, Vol. V, Stamperia Davico e Picco, Torino 1816 p. 33).

³⁴ «All'oggetto [...] di rendere più esatta ed uniforme l'amministrazione pel suddetto Ducato di Genova [...] siamo per fine entrati in determinazione di staccare alcune città e terre dalle provincie del Genovesato con aggregarle a quelle de' nostri antichi Stati, e ciò per la formazione delle linee di dogana, di controllo ed altre daziarie in un modo meno dispendioso per le nostre finanze, e che allontanando sempre più le contravvenzioni presenti la maggiore facilità e sicurezza per il leale commercio, giacché tali linee si dovettero tuttavia conservare attesa la diversità che vi esiste in ordine ad alcune imposizioni indirette tra il nostro Ducato di Genova e gli antichi nostri Stati» (*Ivi*, p. 32).

³⁵ Arroscia.

A destra. Montenotte, Altare, Mallare, Bormida, Osiglia, Osteria di Melogno, Calizzano, Merea, Bardinetto, Scravaglione, Capeletta di Santa Maria Maddalena.

A sinistra. Ca di Ferrero, San Bartolommeo, Bosco camerale, Cassina della Sella, Casa del Rastello, Cassina del Baraccone, Frabosa, Cappella San Giacomo, Cappella della Neve.

Il comune di Calizzano viene così separato dalla Liguria ed assoggettato all'intendenza piemontese di Mondovì³⁶, rimanendovi per circa due anni.

Il 10 novembre 1818 un ulteriore regio editto decreta una nuova circoscrizione amministrativa degli Stati di terraferma – *estremamente oculata e ben più funzionale delle antiche circoscrizioni repubblicane*³⁷ – suddividendoli, secondo il modello francese³⁸,

³⁶ *Ivi*, pp. 359-364. In realtà il passaggio del comune dalla Liguria al Piemonte avviene già tre settimane prima dell'emanazione delle Patenti del 20 marzo: leggiamo infatti nell'ordinato del 1° marzo 1816 che il «signor capo anziano dà comunicazione [ai congregati] di una lettera del 25 [febbraio del] vice intendente della provincia del Mondovì [relativa] al Regio editto de' 26 genajo prossimo passato, e che con altro dispaccio annesso fa noto che in forza della nova agregazione di questa comune alli antichi regi Stati di Sua Maestà il prezzo dei sali per l'avenire è fissato a centesimi venti per ogni oncie 14 in peso di Genova, e che le gabelle e regie dogane al corso piemontese saranno per l'avenire a datare di domani dirette, e marceranno per conto della Regia intendenza generale di Torino; qual lettera e dispaccio le furono ieri sera presentate dall'illustrissimo signor ispettore di dette regie dogane di Torino qui venuto con preposti per organizzare un burò di dette dogane in questa comune. Espone di più esserle stato richiesto un locale [ossia] caserma per detti preposti a spese del governo, mediante una casa in questo Borgo Calizzano abbastanza comoda, nonché un corpo di guardia al loro uso e servizio, perciò le fu designato dallo stesso signor ispettore la capella di Santa Rosalia dalle porte di questo Borgo per cui invita il consiglio a deliberare. L'intiero consiglio sudetto a pieni voti delibera. È accordato a questa Brigata di preposti delle regie dogane il locale detto la capella di Santa Rosalia, la di cui pigione da tirarsi sarà impiegata alla manutenzione del tetto di essa. Il signor capo anziano e suo agiunto sono autorizzati a far sbarazare detta capella quanto prima da ciò che possa esservi per di dentro, con rimetterne le chiavi al signor capo de' detti preposti da servirsene all'uso di cui sopra. Più i sudetti sono autorizzati a trovare in questo Borgo Calizzano una casa per caserma ed alloggio di detta Brigata al prezzo più conveniente per il proprietario, da pagarsele dal Governo come di stile. Finalmente sono autorizzati i sudetti a rispondere all'illustrissimo signor intendente del Mondovì alla lettera sudetta marcando la più doverosa sommissione di questa comune ai regi voleri [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1803-1816, 01.03.1816). Il 12 marzo successivo, l'argomento del cambiamento di provincia, e soprattutto dell'aumento del prezzo del sale che esso ha comportato, è nuovamente all'ordine del giorno: «il prefato intiero consiglio conoscendo che il regio editto de 26 genajo prossimo passato ha disposto che questa comune debba essere compresa nella linea del Piemonte per ciò che riguarda l'amministrativo, ma intanto il sale fu aumentato d'un soldo per libra più di quello che corre nel resto del Ducato, e temendosi di più che possano essere qui generalizzate le altre imposizioni e gabelle del Piemonte, per cui questa comune sarebbe a soffrirne. Per mancanza di mezzi di spedire dei deputati ai piedi del trono all'effetto di umiliarle la conservazione dei privilegi accordati al Ducato di cui speriamo sempre di parteciparne, si autorizza il signor capo anziano Suarez a scrivere all'illustrissimo signor intendente della provincia affinché lo stesso nelle sua prossima gita in Torino si compiaccia di perorare in favore di questa comune per tutto ciò che può riflettere i vantaggi della stessa [...]. Ma, oltre all'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, vi sono ricadute negative anche sull'approvvigionamento dei generi alimentari (*Ivi*, 07.04.1816) e su di un'importante voce del commercio locale: «l'intiero consiglio considerando che il regio editto de' 26 genajo prossimo passato unendo Calizzano all'antico Piemonte nell'amministrativo ha dichiarato che tutti gl'oggetti nati, cresciuti e manufatturati nel Piemonte e nel Ducato possano circolare fra uno Stato e l'altro senza essere sogetti a pagamento daziario; che ciò malgrado viene proibito da questa Brigata di preposti il libero tragito dei legni da bastimenti, tavole e ferro compresi in detta permissione, e nullamente eccettuati, e si pretende da questo signor ricevidore il pagamento di dogana marcato nell'antica tariffa. In questo stato di cose si autorizza il signor capo anziano a ricorrere presso l'illustrissimo signor intendente della provincia affinché si degni rapresentare a chi si conviene l'esecuzione del detto Regio editto [...]» (*Ivi*, 17-18.03.1816).

³⁷ G. ASSERETO, *Dall'antico regime...*, cit., p. 183.

³⁸ Nel tracciare il nuovo reticolo delle province «il governo sardo aveva [però] rinnegato l'intuizione napoleonica che mirava a collegare le città rivierasche con quelle del basso Piemonte. Il Ducato di Genova venne ricondotto entro i confini della Repubblica e solo nel 1848 ci sarebbe stato un breve e parziale ripensamento, con la creazione di una divisione di Savona comprendente anche il circondario di Acqui. Ma nel 1859 sia Acqui, sia un antico possedimento genovese come Novi ed il suo territorio, vennero aggregati alla provincia di Alessandria, cosicché la Liguria si appiattì definitivamente verso il mare, nella configurazione odierna: a dispetto delle città del Ponente, che avrebbero poi sempre vagheggiato, fino ai giorni nostri, una subregione ligure-piemontese, amministrativamente ed economicamente autonoma rispetto a Genova» (*Ibidem*).

in divisioni, province, mandamenti e comunità³⁹: il comune di Calizzano, elevato a capoluogo di mandamento⁴⁰, viene riassegnato alla Liguria ed entra a far parte della divisione di Genova e della provincia di Albenga, a sua volta costituita in vice-intendenza di prima classe.

Da questo momento i confini delle province del Regno rimarranno sostanzialmente stabili sino al 1846 quando – con la creazione della circoscrizione di Savona, poi elevata a divisione – la provincia ingauna, e con essa anche Calizzano, viene assegnata alla nuova giurisdizione, rimanendovi per poco più di un decennio.

Nella primavera del 1856, infatti, giunge notizia *che nell'attuale sessione parlamentare deve essere ventilato un progetto di legge tendente all'abolizione delle divisioni amministrative del Regno, e alla soppressione delle provincie che non toccano i centomila abitanti, progetto che comporterebbe la soppressione di questa Albinganese provincia assai inferiore alla voluta popolazione e che non potrebbe che sinistramente influire sugli interessi e sui destini di tutti i comuni che la compongono*. Si riunisce così, il 19 maggio di quell'anno, sotto la presidenza del sindaco Giambattista Leale, il consiglio comunale il quale,

considerando che la progettata restrizione delle provincie non sarebbe suggerita né dal bisogno, né dal voto generale, dovendosi anzi affermare il contrario, mentre se molte d'esse instarono per lo scioglimento delle attuali divisioni amministrative gli è perché ognuna d'esse anela ad una libera esistenza, alla propria autonomia.

Che insignificante sarebbe per lo Stato lo sperato risparmio di spesa nel personale degli impiegati, avvegnaché dovrebbero accrescerne il numero nelle provincie conservate, come lo prova la sterminata burocratica falange della vicina Francia, che supera nelle debite proporzioni la nostra.

Che se in massima è lodevole il desiderio di recare le circoscrizioni provinciali ad un maggior numero d'abitanti, mal può esserne soddisfacente l'attuazione specialmente per la Liguria, le cui popolazioni essendo sparse sopra una longitudinale e montuosa zona di terreno, le estreme parti si troverebbero in troppo disagiata comunicazione con centri.

³⁹ «La comunità era costituita da quella porzione di territorio e di abitanti dipendente da una medesima amministrazione civica. Il mandamento comprendeva una o più comunità e formava un circolo territoriale comune agli ordini di giustizia, di milizia e di finanza; ogni mandamento aveva un proprio giudice e un proprio esattore dei tributi e le comunità che componevano il mandamento concorrevano alla somministrazione di un contingente per l'esercito in base ai regolamenti della leva militare. La provincia comprendeva un determinato numero di mandamenti [...] e formava un circolo territoriale; ogni provincia aveva un comandante, un consiglio di giustizia o prefetto, un intendente o viceintendente. La divisione comprendeva un determinato numero di province [alla divisione di Genova appartenevano le province di Genova, Albenga, Bobbio, Chiavari, Levante, Novi e Savona] e formava un circolo territoriale comune tanto all'autorità governativa e militare quanto all'autorità amministrativa; ogni divisione aveva un governatore e un intendente generale. I distretti degli uffici di insinuazione comprendevano integralmente uno o più mandamenti di una stessa provincia mentre gli uffici delle conservatorie generali delle gabelle comprendevano una intera divisione; gli uffici delle conservatorie particolari e le viceconservatorie comprendevano uno o più mandamenti di una stessa provincia (editto 10 novembre 1818). Con le Regie Patenti 14 dicembre 1818 Sua Maestà stabiliva la classificazione delle province degli Stati di terraferma; approvava la pianta degli uffici d'intendenza, e dava alcune disposizioni relative all'autorità degli intendenti e alla loro corrispondenza con le regie segreterie e aziende. Le quaranta province degli stati di terraferma venivano divise in intendenze generali di prima e seconda classe, intendenze particolari di prima e seconda classe e viceintendenze di prima e seconda classe [...]. Le attribuzioni sia economiche sia giuridiche degli intendenti (oltre al ruolo di conservatori generali delle gabelle) continuavano a essere quelle stabilite nelle regie costituzioni del 1770. Era compito degli intendenti eseguire e far eseguire gli ordini, regolamenti e istruzioni impartiti dal primo segretario degli affari interni a cui apparteneva il maneggio degli affari politici dello Stato e dai capi di dicastero e d'azienda» (<<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100118/>> [01/2015]).

⁴⁰ Costituivano il mandamento di Calizzano, il comune omonimo, Bardinetto e Massimino.

Che con ciò si riprodurrebbe la maggior piaga lamentata nelle divisioni amministrative, cioè quella della prevalenza dei capo luoghi sulle distanti aggregazioni, non abbastanza rimediata dalla elezione dei consiglieri provinciali per distretto, avvegnaché quelli dei popolosi centri amministrativi essendo più numerosi e in maggior comodità d'intervenire alle adunanze soverchierebbero sempre quelli dei raggi lontani, spesso scorati od impediti dalle noie e dalle difficoltà dei lunghi viaggi.

Che tale sarebbe inevitabilmente la sorte di queste appennine regioni, le quali venendo come è a suppersi aggregate a Savona troverebbesi confinate ad una doppia distanza dal capo luogo, e mal potrebbero in tal modo far sentire la loro voce colà dove, oltre al non avere relazioni commerciali o industriali, incontrerebbero anzi opposti interessi per ciò in specie che riguarda le stradali comunicazioni, mentre Savona [soddisfatta] di quelle che la interessano direttamente non [vorrebbe] favorire le altre.

Che infine non saprebbe ritrovare più eloquente argomento contro la soppressione delle piccole provincie, che nelle favorevoli economiche condizioni di questa d'Albenga, appunto perché formata di membra omogenee e simpatizzanti.

Che comunque pria di trascorrere alla ingrata misura della soppressione, farebbe d'uopo di partire da maggiori esperimenti, e tentare la prova se le attuali provincie spastojate dai legami divisionali, animate di vita propria e indipendente, e ravvivate dalle presenti franchiggie non saprebbero riabilitarsi e acquistare maggiori dritti alla loro conservazione.

Perciò alla unanimità delibera. Di far pervenire questi suoi desiderii e questi voti alla Camera dei deputati onde sieno presi in benigno riguardo, e venga conservata questa Albinganese provincia, alla quale trovasi questo municipio vincolato dalla più viva simpatia e riconoscenza [...]⁴¹.

Nonostante i voti calizzanesi, qualche anno più tardi, con l'emanazione della cosiddetta legge Rattazzi del 23 ottobre 1859, che ridisegnerà ancora una volta la geografia amministrativa dello Stato in vista dell'annessione della Lombardia⁴², le provincie di Albenga,

⁴¹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1853-1861, 19.05.1856.

⁴² Con altri provvedimenti legislativi si procede invece al riordinamento sovra provinciale del Regno: «con lettera patente 25 agosto 1842 vennero create nuove intendenze generali e aggregate le provincie al fine di una migliore gestione economica e amministrativa. Presso ogni intendenza generale venne istituito un consiglio preposto a decidere le questioni di amministrazione contenziosa. Le provincie, per quanto riguarda l'amministrazione economica, vennero divise in intendenze generali di prima, seconda e terza classe e in intendenze di prima e seconda classe (art. 2). L'esercizio della giurisdizione amministrativa ed economica venne attribuito agli intendenti generali e agli intendenti di provincia (art. 1) [...]. Nuove attribuzioni agli intendenti generali, agli intendenti e ai consigli, furono stabilite con Lettera Patente 31 dicembre 1842. All'intendente generale fu assegnato il compito di *esercitare una continua e attenta vigilanza sull'amministrazione dei comuni* (art. 6) nominandone i segretari e gli impiegati e approvandone *i causati e i conti*. Gli intendenti di provincia, sotto la superiore vigilanza degli intendenti generali, avevano la facoltà di autorizzare le spese dei causati e di approvare i ruoli delle contribuzioni (art. 12). Ai consigli di intendenza era demandato il compito della risoluzione delle controversie sull'esazione dei redditi, sulla riscossione delle entrate provinciali e comunali (art. 20), sulle questioni relative al catasto, alle corrosioni o alluvioni dei fiumi, al riparto delle contribuzioni regie, provinciali e comunali (art. 21). Con lettera patente 30 ottobre 1847 vennero modificati i circondari delle intendenze generali, che acquisirono il nome di divisioni amministrative, e venne approvata la nuova pianta del personale delle intendenze [...]. Con il regio editto per l'amministrazione dei comuni e delle provincie 27 novembre 1847 le provincie e le divisioni furono costituite in corpi morali e vennero dotate di amministrazione propria, cessando di sottostare all'amministrazione demaniale; venne data loro la facoltà di possedere e fu loro ceduta la proprietà dei beni fino ad allora amministrati (artt. 149-151). L'amministrazione di ogni divisione era composta da un intendente generale, da un consiglio di credenza e da un consiglio divisionale mentre nelle provincie vi era un intendente e un consiglio provinciale (artt. 154 e 155). Al titolo III capo II del regio editto venivano stabiliti i compiti degli intendenti generali e degli intendenti: l'intendente generale era capo dell'amministrazione della divisione e delle provincie che la componevano e rappresentava il governo; come capo dell'amministrazione divisionale e provinciale convocava il consiglio di credenza divisionale, inviava le lettere di

Savona, Chiavari e Levante (La Spezia) saranno declassate a circondario della nuova provincia di Genova⁴³. L'unione amministrativa con Genova durerà sino all'emanazione del regio decreto del 2 gennaio 1927 che assegnerà i circondari di Savona ed Albenga alla neocostituita provincia di Savona.

convocazione dei consigli divisionali, formava il progetto di bilancio, rendeva conto annualmente al consiglio della sua gestione economica, nominava e sospendeva gli impiegati, amministrava le sostanze e rappresentava in giudizio la divisione e le province. Il consiglio provinciale era composto da trenta membri nelle province con centocinquanta mila abitanti, ventiquattro nelle province con centomila abitanti e diciotto nelle altre con popolazione minore (art. 166). La scelta dei consiglieri veniva fatta dal governo centrale per un terzo tra i sindaci della provincia e per due terzi tra candidati proposti dai consigli comunali (art. 167) per la durata in carica di cinque anni (art. 170). L'intendente interveniva all'adunanza del consiglio in qualità di commissario regio (art. 172). Il consiglio provinciale si esprimeva sui cambiamenti della circoscrizione, dei distretti, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti e dei comuni; sulla designazione dei capoluoghi, sulla direzione delle strade e discuteva le proposte da inviare al consiglio divisionale in merito ai lavori d'acque e strade, alla classificazione delle strade provinciali, allo stabilimento di pedaggi sulle strade e ponti; il consiglio provinciale eleggeva al proprio interno i delegati rappresentanti la provincia presso il consiglio divisionale secondo la quota stabilita dal governo (artt. 175, 176 e 177); i processi verbali venivano sottoposti all'intendente generale (art. 178). I consiglieri di divisione duravano in carica un anno ed erano sempre rieleggibili; nel primo consiglio venivano eletti i revisori dei conti dell'intendente generale (artt. 179 e 182). Il consiglio deliberava il bilancio presentato dall'intendente sui contratti, sul patrimonio e su ogni oggetto che non fosse di competenza dell'intendente (art. 183); esprimeva parere sui cambiamenti proposti nella circoscrizione della divisione, distretti, conservatorie, tappe d'insinuazione, mandamenti e comuni (art. 185). Eleggeva nel proprio seno e a maggioranza assoluta di voti i consiglieri di credenza (artt. 188 e 206). Compito dei consigli di credenza divisionali era quello di deliberare in caso di assoluta urgenza interventi che sarebbero spettati al consiglio di divisione, stabilendone l'immediata esecutività; i processi verbali erano sottoposti all'intendente generale (artt. 208 e 210) (editto 27 novembre 1847). La legge 7 ottobre 1848 confermò le divisioni comprendenti più province introducendo un'importante innovazione: l'eleggibilità diretta dei consiglieri provinciali e divisionali da parte degli elettori comunali e la loro durata in carica per cinque anni. La legge stabilì anche un'unica tornata elettorale per le elezioni comunali, provinciali e divisionali (legge 7 ottobre 1848). In seguito all'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna venne emanata la legge 23 ottobre 1859 che al titolo I disponeva la divisione del Regno in province, circondari, mandamenti e comuni (art.1). Amministravano la provincia un governatore, un vicegovernatore e un consiglio di governo (art. 2); l'intendente era a capo del circondario e l'ufficio era esercitato dal vicegovernatore (art. 7)» [<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100118/>] (01/2015)].

⁴³ Si v. la serie dei *Calendari generali del Regno di Sardegna* dal 1824 al 1860.



III

I simboli della nuova dominazione: l'amministrazione della giustizia ed il mantenimento dell'ordine pubblico

1. Restaurazione e riforme dell'ordinamento giudiziario: il giudice mandamentale (1814) ed il giudice conciliatore (1865) – 2. L'amministrazione della giustizia a Calizzano – 3. Il mantenimento dell'ordine pubblico: l'arrivo a Calizzano dei Regi Carabinieri.

1. Restaurazione e riforme dell'ordinamento giudiziario: il giudice mandamentale (1814) ed il giudice conciliatore (1865)

Con il ritorno sul trono sardo del re Vittorio Emanuele I di Savoia si procede immediatamente, con regio editto 21 maggio 1814 n. 9, all'abrogazione dei codici napoleonici e della legislazione francese, richiamando così in vigore le Regie costituzioni di Carlo Emanuele III del 1770 e le altre leggi sabaude emanate fino al 23 giugno 1800⁴⁴.

Per effetto di tale provvedimento sono ristabilite le antiche magistrature piemontesi, ma solo pochi mesi più tardi si mette mano ad una riforma dell'ordinamento giudiziario in cui è evidente l'influenza transalpina ma anche la volontà del governo sabauda di non allinearsi semplicemente ad essa, bensì di creare *un sistema giudiziario intermedio fra le forme francesi e quelle delle antiche costituzioni piemontesi*⁴⁵. Si evidenzia in particolare [...] *il nesso esistente tra il juge de paix trapiantato in Italia e il giudice di mandamento piemontese nella sua evoluzione fino alla figura del pretore*⁴⁶.

Inoltre, con regio editto 7 ottobre 1814 n. 70 si definiscono *le circoscrizioni dipendenti dal Senato del Piemonte e la loro divisione in mandamenti*; e quindi si stabilisce che *i giudici nominati o confermati nel 1814 rimangano in carica solo per l'anno giudiziario 1814-1815, che si tengano regolarmente le assise e [che] i giudici risiedano stabilmente nel capoluogo del mandamento*⁴⁷.

Altra caratteristica della riforma è la forte gerarchizzazione della magistratura: i magistrati, senza alcuna indipendenza, sono *reclutati ancora principalmente tra la nobiltà (specie i rami cadetti) e l'alta borghesia*⁴⁸. Per quanto riguarda in particolare i giudici mandamentali, posti al primo livello della scala gerarchica⁴⁹:

⁴⁴ E. FONTANA, *Giudicatura di mandamento del Regno di Sardegna* (2007), in <<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profilo-istituzionali/MIDL0002BE/>> (03/2015).

⁴⁵ A. MENICONI, *La magistratura. L'unificazione* (2011), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/la-magistratura_%28L%27Unificazione%29/> (03/2015).

⁴⁶ La trasformazione dei giudici di mandamento in pretore avviene con il regio decreto 6 dicembre 1865 n. 2626 con cui si estende l'ordinamento del Regno di Sardegna a tutta l'Italia.

⁴⁷ E. FONTANA, *Giudicatura...*, cit.

⁴⁸ «Questo tipo di organizzazione avrebbe poi trovato la sua compiuta disciplina nel primo testo legislativo italiano denominato *ordinamento giudiziario* (legge 6 dicembre 1865, n. 2626), in base al quale le funzioni giudiziarie furono fondamentalmente affidate a un corpo di magistrati di carriera nominati dall'esecutivo e dotati di uno status che nominalmente ne garantiva l'indipendenza. Indipendenza, peraltro, relativa, in quanto accordata solo ai magistrati che esercitavano la funzione giudicante e non a quelli del pubblico ministero, posti invece alle dipendenze "dirette" del ministro della Giustizia» (A. MENICONI, *La magistratura...*, cit.).

⁴⁹ I giudici mandamentali non rappresentavano, infatti, soltanto la base dell'ordinamento giudiziario, ma erano anche meno garantiti rispetto ai loro colleghi delle corti superiori: quando nel 1848 lo Statuto albertino sancirà il principio – più letterale che fattuale, giacché i magistrati saranno per lungo tempo sottoposti ad epurazioni ed a provvedimenti disciplinari

Il titolo V del libro secondo delle leggi e costituzioni di Sua Maestà (2), ripristinate come si è detto nel 1814, [relativo ai] “giudici ordinari dei luoghi e loro luogotenenti” [stabilisce che questi: debbano] essere laureati (art. 2), [e che] prima di essere ammessi all’esercizio delle giudicature loro conferite [siano] sufficientemente esaminati e approvati dal Senato (art. 8) e [presentino] la loro patente con approvazione del Senato al prefetto della provincia (art. 10). [Essi] hanno l’autorità di decidere in prima istanza di tutte le cause e le liti sia civili che penali che insorgono tra i sottoposti alle loro giudicature (art. 4); nella parte iniziale degli atti civili e penali devono apporre la data delle loro patenti d’ammissione o conferma, con indicazione del registro e del foglio in cui sono state iscritte (art. 12); è permesso loro di esercitare in più giudicature (art. 5) e rimangono in carica per tre anni (art. 15), inoltre devono scegliersi un “luogotenente capace” (art. 23)⁵⁰.

A completamento dei ranghi degli uffici giudiziari periferici, vi sono – nei mandamenti composti da più di tre comuni – i castellani ed i bails, *che non sono giudici ordinari ma notai delegati a udire e decidere di alcune tipologie di contenziosi che possono sorgere nella castellanìa*; i segretari e gli attuari, *che si occupano della stesura degli atti e dei verbali*; ed i messi⁵¹. Per quanto riguarda la competenza dei tribunali mandamentali, il regio editto 27 settembre 1822 n. 1392 sancisce che:

i giudici di mandamento abbiano conoscenza delle cause meramente personali che non eccedano il valore di trecento lire, dei danni provocati ai fondi rustici e ai prodotti agricoli, dell’usurpazione di terreni o alberi, dei contenziosi sorti in materia di acque, canali e fossi, delle cause di possesso (art. 10), o in materia di gabelle e per la riscossione dei dazi comunali (art. 11); inoltre le sentenze civili dei giudici mandamentali sono dichiarate inappellabili quando non eccedano nella pena pecuniaria il valore di cento lire (art. 13). Spetta ai giudici l’apposizione e rimozione dei sigilli, la convocazione e la supervisione dei consigli di famiglia per i minori, gli assenti e coloro che siano posti sotto tutela; la cognizione delle cause per interdizione, deputazione di tutori, curatori, consulenti giudiziari appartiene ai Tribunali di prefettura, così come spetta a questi

per sentenze non gradite al potere esecutivo – di inamovibilità dei magistrati dopo tre anni dall’entrata delle loro funzioni, tale principio non sarà applicato ai giudici di mandamento ed ai pubblici ministeri. Ma questa non sarà l’unica disparità di trattamento all’interno della magistratura giudicante: la nuova «legge sugli stipendi (legge 27 giugno 1851, n. 1207) – rimasta in vigore anche per la magistratura italiana fino al 1876 – [...], riproducendo la più rigorosa scala gerarchica, sanzionava la distanza anche economica tra i vertici e la base (l’*alta* e la *bassa* magistratura). Dalle 15.000 lire del primo presidente della Cassazione alle 1.600 lire al giudice di mandamento il divario appariva davvero grande». La legge n. 2626/1865 introdurrà poi una separazione – destinata a durare fino al 1890 – fra le carriere di giudice di tribunale e di pretore stabilendo diverse modalità di accesso alle stesse: «l’accesso per concorso, che costituiva la prima possibilità per il reclutamento dei magistrati, prevedeva, dopo un anno di uditorato, la possibilità di superare un esame pratico per la nomina a pretore, o dopo tre anni quella di sostenere l’esame di aggiunto giudiziario e da lì iniziare la carriera di giudice tribunale (dopo altri due anni), i cui gradini sarebbero nel migliore dei casi giunti alla Corte di cassazione (dopo il doveroso passaggio in Corte d’appello)» (*Ibidem*).

⁵⁰ «Con il regio editto 27 ottobre 1815 n. 240 la divisione delle province dipendenti dal Senato del Piemonte in mandamenti di giudicature e in cantoni per le assisie viene definitivamente stabilita (art. 1). Viene sancito che dal 14 settembre 1814 le nomine dei giudici hanno validità triennale (art. 2); i giudici devono risiedere stabilmente nel capoluogo del mandamento ed occuparsi delle udienze e dell’amministrazione della giustizia in tutti i giorni della settimana, in conciliazione con le disposizioni del regio editto n. 70/1814 (art. 6); inoltre sono obbligati a tenere un’udienza mensile presso le comunità facenti parte del mandamento, un’udienza ebdomadaria nei luoghi di mercato, devono effettuare delle trasferte ogni volta che sia necessario per provvedere ad atti di natura penale (art. 7). Gli artt. 8 e 9 definiscono requisiti e compiti dei segretari e dei procuratori fiscali, mentre gli artt. 12 e 13 stabiliscono che lo stipendio del messo giurato e del giudice della giudicatura venga corrisposto dalle comunità componenti il mandamento». I magistrati, invece, avranno uno stipendio fisso solo dal 1822, quando con regio editto n. 1392/1822 si aboliscono gli antichi diritti di regalìa: «fino ad allora il giudice era retribuito dalle parti attraverso le sportule» (E. FONTANA, *Giudicatura...*, cit.).

⁵¹ *Ibidem*.

provvedere agli atti di giurisdizione volontaria e di cause per alienazioni o separazioni di dote: si devono però commissionare ai rispettivi giudici di mandamento gli atti di raccolta di informazioni e le altre scritture occorrenti per questi provvedimenti (art. 19). Per le materie criminali, gli artt. 24 e 26 prescrivono che la competenza dei giudici di mandamento venga ristretta alle cause per contravvenzioni ai regolamenti municipali o di polizia per fatti comportanti una pena pecuniaria non eccedente cinquanta lire o il carcere per non più di tre giorni, ai delitti minimi e leggeri contemplati negli artt. 3 e segg. del libro quarto titolo III delle leggi e costituzioni di Sua Maestà⁵².

Nel 1859, con regio decreto n. 3781/1859, si provvede a dare al Regno di Sardegna un nuovo ordinamento giudiziario, che sarà poi esteso dapprima singolarmente agli altri Stati preunitari e quindi nel 1865 (regio decreto 6 dicembre 1865, n. 2626), dopo l'emanazione del nuovo codice civile e del nuovo codice di procedura civile, al resto d'Italia, ma con alcune significative modifiche, fra cui la conversione del giudice mandamentale in pretore. Poco più di una settimana più tardi si provvederà a ridisegnare ancora le circoscrizioni giudiziarie (regio decreto 14 dicembre 1865, n. 1641), ricalcando le circoscrizioni amministrative del Regno, ed introducendo – a livello locale – due nuovi magistrati: il giudice conciliatore ed il tribunale di commercio.

Così come la legge comunale del 1865 aveva, infatti, riprodotto sostanzialmente la centralistica legge Rattazzi del 1859 e, seguendone la medesima scansione, aveva suddiviso il territorio nazionale in livelli amministrativi uguali e uniformi (province, circondari, mandamenti e comuni), altrettanto fu predisposto per la rete giudiziaria. I comuni furono la sede e limitarono la competenza dei giudici conciliatori, i mandamenti dei pretori, i circondari dei tribunali e i distretti delle Corti d'appello⁵³.

L'intento – illusorio – è quello di avvicinare la giustizia al territorio e – problema antico – di limitarne i costi, ma in realtà si ottiene soltanto un aumento del numero dei tribunali ed il raddoppiamento del personale delle amministrazioni giudiziarie.

2. L'amministrazione della giustizia a Calizzano

Al momento dell'unificazione della Liguria al Regno di Sardegna, così come già fatto per la suddivisione amministrativa, anche per quanto concerne la giustizia il governo ritiene opportuno lasciare provvisoriamente in vita i precedenti circondari giudiziari liguri, al fine di *dar campo sia alle popolazioni di rassegnarci le loro rappresentanze intorno a quanto fosse di loro maggior comodo e vantaggio nella nuova circoscrizione dei mandamenti, sia ai Senati nostri di Genova e di Nizza di proporci quelle variazioni che l'esperienza, la località ed i rapporti reciproci delle popolazioni stesse avessero potuto richiedere per la migliore e più pronta amministrazione della giustizia.*

Quindi, con regio editto del 1° marzo 1816, si *ordina il definitivo stabilimento delle provincie dipendenti dal Senato di Genova, e la distribuzione delle medesime in manda-*

⁵² *Ibidem.*

⁵³ A. MENICONI, *La magistratura...*, cit.

menti di giudicature sottoposti rispettivamente ai consigli di seconda cognizione e di giustizia eretti nella giurisdizione di esso Senato coll'editto de' 24 aprile 1815 [...]. Si stabilisce così – sulla falsariga dei provvedimenti adottati due anni prima per il Senato del Piemonte – che:

1. La parte del Ducato nostro di Genova sottoposta alla giurisdizione del Senato in essa stabilito sarà divisa d'ora in avanti, quanto al giudiziario, in sei provincie dipendenti rispettivamente dal Consiglio di seconda cognizione sedente in Genova e dai consigli di giustizia di Chiavari, Finale, Novi, Sarzana e Savona già eretti coll'editto dei 14 aprile 1815, ed ogni provincia sarà divisa in mandamenti, il tutto conforme allo stato annesso al presente, visato dall'infrascritto reggente la Segreteria di Stato per gli affari interni [...].
3. Il Senato di Genova [...] formerà pei mandamenti sottoposti alla di lui giurisdizione, ed assegnati a' rispettivi consigli di seconda cognizione e di giustizia, tanti particolari distretti per le assisie indicando un certo determinato luogo per tenerle, con pubblicare a tal uopo il corrispondente suo manifesto⁵⁴ [...].
8. Le comunità capi di mandamento dovranno, sotto l'approvazione de' giudicanti, nominare e provvedere pel servizio particolare del tribunale un serviente, o messo giurato, il quale eseguisca le citazioni e gli altri atti che gli verranno ordinati dai giudici, e presti la sua assistenza all'udienza; lo stipendio di tali servienti sarà a carico di tutte le comunità dipendenti dal mandamento, ed in proporzione di registro [...].

Segue in chiusura de testo normativo lo *stato delle provincie dipendenti dal Senato di Genova, colla loro distribuzione in mandamenti di giudicature*, ove si legge:

PROVINCIA
dipendente dal consiglio di giustizia di Finale
Capi-luoghi e terre componenti i mandamenti

Finale, Pia, Calvisio, Varigotti, Orco, Feglino, Calice, Rialto, Gorra, Perti.
Pietra, Borgio, Verezzi, Bardino Vecchio, Bardino Nuovo, Magliolo, Tovo, Ranzi, Verzi Pietra, Boissano, Giustenice, Toirano.
Loano, Balestrino, Carpe.
Alassio, Andora, Lengueglia.
Albenga, Borghetto S. Spirito, Ceriale, Campo Chiesa, Cisano, Zuccarello, Erli, Castelvechio, Castelbianco, Vendone, Villanova, Casanova, Vellego, Ortovero, Onzo, Arnasco, Cenesi, Nasino, Garlanda.
Calizzano, Massimino, Bardineto.
Millesimo, Biestro, Cosseria, Cengio, Plodio, Murialdo, Roccavignale, Rocchetta Cengio⁵⁵.

Calizzano diventa così sede di una giudicatura mandamentale, e quindi – per effetto delle riforme cui si è accennato – di un giudice conciliatore e di una pretura dipendenti a

⁵⁴ Il *Manifesto del Senato di Genova relativo alle assisie o sindacato degli attuali giudici ed altri uffiziali di giustizia*, con l'allegato *Ripartimento in distretti de' mandamenti per la tenuta del sindacato o assisie*, viene emanato il 29 marzo 1816 (*Raccolta di R. editti...*, cit., pp. 353-356).

⁵⁵ *Raccolta di R. editti...*, cit., pp. 145-149. Il mandamento di Cairo, composto dal comune omonimo nonché da Altare, Brovida, Carretto, Rocchetta, Mallare, Pallare, Carcare, Osiglia e Bormida, è invece sottoposto alla competenza del Consiglio di giustizia di Savona (*Ibidem*, p. 149).

loro volta dal tribunale di Albenga (in seguito di Savona, sezione di Albenga), e dalla Corte d'appello di Genova.

All'inizio del 1889, però, il paese rischia di perdere la propria pretura, per cui la giunta comunale si raduna per far sentire la propria voce al governo.

L'anno del Signore mille otto cento ottantanove ed alli diciasette del mese di febbraio in Calizzano, riunita la giunta sull'invito del sindaco conte Luigi Franchelli si è sotto la di lui presidenza riunita la giunta municipale nelle persone dei signori Questa Lorenzo e Giuseppe Mamini assessori, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

Il signor presidente espone essere noto come dal regio governo si prepari un progetto di qualche modificazione nella circoscrizione delle preture mandamentali colla soppressione di talune fra le medesime di minore importanza; che la modesta cifra della popolazione di questo mandamento di Calizzano potendo far nascere il dubbio sull'opportunità di aggregarlo al finitimo di Final Borgo, tornerebbe conveniente il rassegnare a Sua Eccellenza il ministro di grazia e giustizia quelle considerazioni che valgono a dimostrare invece la necessità della sua conservazione.

La giunta associandosi alla proposta del signor presidente pone in rilievo quanto segue. La sede di questo mandamento trovasi nella vallata superiore del Bormida, la sua distanza da Final Borgo è di chilometri 25 e ne rimane separato dall'ardua giogaja degli Appennini, la cui elevazione sul livello del mare al passaggio di Melogno è di metri 1050. Esiste è vero fra i due centri una strada provinciale, ma questa vitale arteria trovasi spesso nella invernale stagione inceppata e paralizzata dalle nevi che si addensano sulle montagne, il cui sgombrò richiedendo opera lunga e faticosa rimane per varii giorni interrotto non solo il transito dei veicoli ma anche il passaggio pedestre. E questo fatto verificossi testé nello scorso gennajo in cui ebbesi a deplorare non solo l'intercettata corrispondenza postale, ma ben anco la penuria del sale.

Ciò posto è facile l'argomentare che la soppressione di questa pretura arrecherebbe forte ritardo e detrimento all'amministrazione della giustizia, la quale di ben ordinati governi è il fondamento. Infatti nelle civili controversie reso, per la distanza, difficile e dispendioso l'accesso al tribunale, dispendiose le citazioni, le notificazioni, gli incumbenti testimoniali e le visite locali.

Di guisa che tornerebbe più conveniente l'abbandono che l'esercizio di mal tutelati diritti.

Né migliori sarebbero le sorti della giustizia punitiva, rallentati i procedimenti atteso la lontananza del magistrato, sparite le tracce del reato pel ritardo nel constatarle, imbaldanziti i malvagi per la facile impunità, mal difesa la vita e la proprietà.

Tali sarebbero le conseguenze della soppressione di questo mandamento, e di una economia molto problematica perché si aumenterebbero le spese delle trasferte giudiziali e delle testimonianze fiscali.

Bella è certamente la teoria delle popolose e ben arrotondate circoscrizioni mandamentali, ma se dessa è applicabile alla pianura, ove per le celeri ed assicurate comunicazioni spariscono le distanze, male si addice alle montagnose e poco abitate liguri regioni. E giovi l'accennare che sotto l'Impero francese questa allora giudicatura di pace non solo era stata conservata, ma ben anco di territorio accresciuta (Murialdo ed Osiglia). La Giunta pertanto confida che per le premesse osservazioni verrà dalla saviezza del Regio governo conservata questa pretura di mandamento [...]⁵⁶.

⁵⁶ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1889-1892, 17.02.1899.

3. Il mantenimento dell'ordine pubblico: l'arrivo a Calizzano dei Regi Carabinieri

Altro segno tangibile del passaggio alla nuova dominazione è l'istituzione in paese di una caserma dei Regi Carabinieri, corpo armato – istituito appena un anno prima con regie patenti del 13 luglio 1814 sul modello della gendarmeria francese – destinato *a proteggere la pubblica e privata tranquillità, ed a somministrare alle rispettive Autorità da Noi stabilite i mezzi più pronti ed efficaci onde assicurare l'esatta osservanza delle Nostre leggi*⁵⁷.

⁵⁷ *Regie Patenti colle quali Sua Maestà fissa il modo d'istituzione del Corpo dei Carabinieri Reali, e ne determina le attribuzioni e le incumbenze, in data delli 15 ottobre 1816*, Stamperia Reale, Torino 1816. Recita l'art. 1: «Il corpo de' Carabinieri Reali è istituito per assicurare nell'interno dello Stato la conservazione dell'ordine e l'esecuzione delle leggi, secondo le norme infra espresse. Una vigilanza attiva, non interrotta, e repressiva costituisce l'essenza del suo servizio». L'art. 34 dettaglia poi con precisione i compiti del corpo: «ai Carabinieri Reali apparterranno d'or innanzi essenzialmente le seguenti incumbenze: 1° Di fare marcie, giri, corse, e pattuglie su tutte le pubbliche strade ed in tutti i luoghi abitati compresi nel distretto di ciascheduna Brigata, riportandone giornalmente l'opportuna giustificazione sul foglio di servizio dai sindaci, consiglieri od altri uffiziali pubblici che si troveranno sul luogo, sotto pena di perdita della paga per cinque giorni. 2° Di procurarsi e raccogliere tutte le notizie possibili sopra i delitti che si fossero commessi e sopra i loro autori, comunicando il risultato delle loro ricerche alle Autorità competenti. 3° Di ricercare ed inseguire i malfattori, gli esposti alla pubblica vendetta, ed altri facinorosi. 4° Di arrestare ogni persona sorpresa in flagrante delitto, od inseguita dalla pubblica voce, o trovata con armi insanguinate, o con altri indizj facienti presumere il delitto. 5° Di vegliare con esattezza all'esecuzione delle disposizioni contenute nell'Editto delli 10 giugno 1814, e particolarmente di quelle che riguardano le adunanze secrete ed il porto delle armi proibite, procedendo alle perquisizioni necessarie ed arrestandone i latenti. 6° Ad arrestare coloro che tenessero giuochi d'azzardo od altri proibiti sulle strade, piazze, fiere o sui mercati ed altri luoghi pubblici, ed invigilare che non se ne tengano nelle case de' privati, denunciandoli all'Autorità competente. 7° Di arrestare i devastatori de' boschi o di qualunque raccolto delle campagne, come pure tutti coloro che fossero stati trovati nell'atto di guastare le strade, gli alberi piantati lungo d'esse, siepi, fossi e simili, e di assicurarsi nei loro giri se le guardie campestri compiscano i loro doveri con la necessaria diligenza facendone la relazione ai sindaci. 8° Di arrestare i contrabbandieri ed altri contravventori alle leggi sulle gabelle presi in flagrante, e coloro che esercitassero delle violenze o vie di fatto contro le persone o le proprietà de' cittadini e dello Stato. 9° Di fare la pulizia delle pubbliche strade, di mantenere le comunicazioni ed i passaggi liberi obbligando i conduttori delle vetture e delle bestie di tenersi accanto ai loro cavalli, arrestando e conducendo avanti al giudice coloro che usassero della resistenza per essere condannati, se vi è luogo, ad una multa non maggiore di dieci lire, come pure di arrestare sul campo coloro che per imprudenza, negligenza, o per la velocità de' loro cavalli, od in ogni altro modo avessero cagionato delle ferite e contusioni altrui nelle piazze, contrade o strade pubbliche. 10° Di dissipare, prima con la persuasione poi con la forza, ove d'uopo, ogni attruppamento sedizioso e capace di turbare la pubblica tranquillità. 11° Di prestare man forte ai preposti all'esazione delle contribuzioni, ed agli esecutori delle leggi, delle sentenze, e degli ordini della giustizia. 12° Di proteggere il commercio interno prestando assistenza ai negozianti, agli artieri ed a tutti i viaggiatori, e di assicurare la libera circolazione interna arrestando tutti coloro che vi si opponessero colla forza, e di vegliare con ispeciale esattezza alla esecuzione delle leggi e dei regolamenti in materia d'annona, e specialmente allo scoprimento dei monopolisti in questo genere. 13° Di sorvegliare i mendicanti, gli oziosi, i vagabondi e le persone senza sussistenza, di prendere a loro riguardo le precauzioni di sicurezza prescritte dai regolamenti che sono e saranno su ciò emanati, per la qual cosa i sindaci e le altre Autorità dovranno dare ai Carabinieri Reali comunicazione delle liste delle persone poste sotto la loro speciale sorveglianza. 14° Di vegliare all'esecuzione delle leggi relative al porto delle lettere in contravvenzione agli ordini sulla posta. 15° Di stendere i processi o loro che potessero dare qualche indizio sulla natura e gravità dei delitti e sopra i loro autori. 16° Di tradurre i prigionieri al luogo della loro destinazione, prendendo tutte le precauzioni per evitarne l'evasione. 17° Di arrestare i disertori ed i militari non muniti di permissione in regola. 18° Di obbligare i militari assenti dal loro Corpo a recarvisi alla spirazione delle permissioni ad essi accordate. Al qual effetto ogni militare che s'assenterà dal suo Corpo dovrà far vedere la verbali dello stato dei cadaveri ritrovati sulle pubbliche strade, o nelle campagne, o ritirati dalle acque, degli incendj, delle rotture, ferite, e di tutti i delitti che lascino dopo di loro qualche traccia, come pure delle denunce e delle dichiarazioni di c detta permissione ai Carabinieri Reali ogniqualevolta ne venga richiesto. 19° Di vegliare attentamente all'esecuzione delle leggi sopra i passaporti, sia per portarsi all'estero sia per introdursi ne' Nostri Stati, arrestando coloro che ne fossero sprovvisti e conducendoli prontamente avanti il giudice più vicino, perlocché niun viaggiatore potrà rifiutare l'esibizione de' suoi passaporti ai Carabinieri Reali quando questi si presentino a chiederla rivestiti della loro uniforme, ed annunciandosi come tali. 20° Di visitare gli alberghi, osterie, i caffè, i ridotti ed altri luoghi pubblici, anche di notte tempo fino all'ora in cui sono aperti, per mantenervi il buon ordine, per sorvegliare i forestieri o far ricerca delle persone colpevoli e sospette che fossero indicate trovarvisi. Gli albergatori saranno perciò obbligati di comunicare ai Carabinieri Reali i registri tenuti in forza dei regolamenti. 21° Di assistere alle grandi riunioni di popolo come nelle feste, nelle fiere, nei mercati, negli spettacoli ed altre occasioni di simil fatta per mantenervi il buon ordine, prevenirvi i furti ed ogni turbolenza».

L'anno mille ottocento quindici il giorno nove del mese di aprile a Calizzano nella solita sala delle sedute del consiglio municipale di questo comune [...].

Il consiglio municipale di questo comune si è radunato in numero legale previo l'invito del signor capo anziano aggiunto, autorizzato da Sua Eccellenza il signor governatore della giurisdizione di Ponente, come da sua lettera del primo del corrente n° 353 di cui si è data lettura.

Il prefato signor capo anziano aggiunto ha esposto al detto consiglio che per ordine di Sua Eccellenza devono essere di posto in questo comune de giandarmi per farvi il servizio di polizia, e che in conformità degli ordini superiori bisogna provvedere a carico del comune di casa e letti detti giandarmi, e che siccome in cassa municipale non vi è alcuna somma, né speranza di averne per il corrente anno senza una deliberazione a questo proposito, e che perciò si pensi al modo di provvedere.

Il detto consiglio discorsa la pratica, atteso che bisogna inoltre deliberare il macello al maggior offerente, ha deciso unanimemente che si diferisca la presente seduta a domenica prossima, e che in tal epoca, deliberato il macello⁵⁸, si farà una tassa divisa nei diversi capi di famiglia per far faccia a tutte sudette spese, e che intanto si provveda di caserma e letti necessari i giandarmi venuti [...]⁵⁹.

La stazione di Calizzano, dipendente dalla luogotenenza di Finalmarina, e con competenza anche sui comuni di Bardineto e di Massimino, viene affidata al comando di un brigadiere a piedi.

L'Arma dei Carabinieri, che a Calizzano si distinguerà più volte in atti di eroismo in occasione delle calamità che si abatteranno sul paese⁶⁰, non è però l'unica chiamata a tutelare l'ordine pubblico. La legge attribuisce infatti anche alle autorità comunali precisi compiti in materia, essenzialmente in relazione al controllo degli oziosi e vagabondi, giocatori d'azzardo e frequentatori delle taverne, ma anche alla segnalazione della presenza sul territorio di ricercati particolarmente pericolosi, grassatori e disertori. Così, ad esempio, nell'adunanza del 27 gennaio 1816, mandando ad esecuzione quanto prescritto da un regio regolamento – e sulla scorta dell'autorevole parere del giudice Bianchi, magistrato ordinario del mandamento di Calizzano – il capo anziano, notaio Lorenzo Maria Suarez,

invita il consiglio a suggerire gli oziosi e vagabondi, e quelli anche del paese che, aventi pochi beni di fortuna non [siano] capaci coi stessi di sostentarsi, perdono del tempo nelle osterie, nei giuochi in vece di rendere la loro opera utile alla società.

⁵⁸ L'adunanza ha effettivamente luogo il 16 aprile successivo. La messa all'asta annuale del macello avviene, per espressa disposizione del Governatore della Giurisdizione di Ponente, osservando le procedure in uso prima del 1797. Si aggiudica l'appalto il signor Giacinto Gadino per la somma di lire 561, il quale dovrà sottostare ad alcune precise condizioni, cioè «mantenere ben provvisto a datare di questo giorno il macello di carne di vitella, che non dovrà mai mancare». Inoltre, «sarà obbligato a vendere detta carne a soldi sei per ogni libra per tutto l'anno» ed a permettere a tutti gli abitanti del paese di «ammazzarvi o farvi ammazzare per suo uso un porco e capretti senza essere molestati. Gli osti non ne potranno ammazzare di più» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1803-1816, 16.04.1815). Come si vede da un editto del Capo Anziano Aggiunto del 23 luglio dello stesso anno, la concessione del macello è in regime di monopolio: in quella data, infatti, egli – in assenza del Capo Anziano del Comune di Calizzano –, essendo «informato che qualche individuo si fa lecito introdurre in questa Comune carne di bestie morte in contravvenzione alle leggi di polizia, e con danno dell'aggiudicatario del macello unico nel presente paese, fa noto che tali contraventori, oltre la confisca della carne introdotta, saranno irremissibilmente denunciati a chi di ragione per essere puniti a norma delle leggi, e condannati a pagare i danni caosati al detto aggiudicatario [...]» (Ivi, 23.07.1815).

⁵⁹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1803-1816, 09.04.1815.

⁶⁰ Si rinvia in proposito al cap. VI di questo lavoro, *Cronache di calamità ed atti di coraggio: incendi ed inondazioni a Calizzano tra XIX e XX secolo*.

Vengono così segnalati tre individui: un ventenne di questa commune ch'era destinato di partire per la Spagna e che, ristretto esso e suo padre in beni di fortuna, non capace mantenerlo senza lavoro una picciola porzione dell'anno, perde il suo tempo nelle osterie e non si occupa a nessun lavoro; un vadesese, anch'esso ventenne, da un mese abitante in questa commune, accordato per messo nella commune delle Mallare, anzi Altare; ed un piemontese, proveniente da Ceva in età d'anni 40 circa, mastro da martinetto di professione, il quale poco attento all'esercizio del detto suo impiego da qualche tempo è fisso in questo paese, carico di picciola famiglia, a danno della stessa e della società frequenta le osterie e s'ubriaca sovente [...]. Si sono indi dati d'accordo gl'ordini opportuno al serviente di chiamare in consiglio i sudetti tre individui [...] per eseguire il prescritto del [...] detto regolamento, e non essendo comparsi che [i primi due individui], riferendo il Serviente di non aver potuto trovare il [terzo], ai stessi due i detti signori capo anziano e giudice hanno distintamente fatta lettura del contenuto in detto [...] regio regolamento, ed intimato di riformare la loro vita per una migliore condotta, rinviando la ramanzina al terzo alla successiva riunione del consiglio⁶¹.

⁶¹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 27.01.1816 e 06.02.1816.



IV

*Calizzano nel Risorgimento**

1. Un concetto nuovo per parole antiche: Stato, Nazione e Patria – 2. L'epoca risorgimentale a Calizzano – 3. La guardia nazionale calizzanese – 4. Una famiglia risorgimentale tra Calizzano, Finalmarina e Torino: i conti Franchelli – 5. Carlo Franchelli: note biografiche di un Caduto per l'Unità d'Italia.

1. Un concetto nuovo per parole antiche: Stato, Nazione e Patria

Frutto della cultura illuminista, sviluppatosi negli anni della rivoluzione francese prima e della dominazione napoleonica poi, giunge a maturazione con il Congresso di Vienna, pronto per uscire dai circoli culturali ed entrare nel dibattito politico, un nuovo concetto di Stato come insieme di cittadini accomunati dall'appartenenza ad una stessa Nazione, cioè ad un'unica comunità omogenea non solo per i suoi tratti etnico-linguistici, culturali, storici, ma anche per la volontà di vivere assieme in una Patria unita ed indipendente.

Celebre è la frase del cancelliere di Stato austriaco, principe Klemens von Metternich: *la parola Italia è una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono ad imprimerle*. Effettivamente tale valore politico, nutrito da opere letterarie (si pensi, ad esempio, ai *Sepolcri* del Foscolo o all'*Ettore Fieramosca* di Massimo d'Azeglio in cui è fortissimo il richiamo alla Nazione ed alla necessità di lottare sino all'estremo sacrificio per darle unità e libertà), è presente esclusivamente nei ceti colti degli Stati italiani preunitari, all'interno dei quali – per dirla con Chabod – si sviluppa innanzitutto una nuova idea di politica *assai più tumultuosa, torbida, passionale; acquista l'impeto, starei per dire il fuoco delle grandi passioni; diviene passione trascinante e fanatizzante com'erano state, un tempo, le passioni religiose*⁶². Si fonda così una nuova religione, quella dell'amor di Patria, strettamente connessa all'idea di Nazione, che come ogni religione avrà un proprio dogma – quello dell'indipendenza nazionale – ed i suoi martiri.

Anche Calizzano – come si vedrà – non farà eccezione in questo, ed una piccola lapide apposta sul monumento ai Caduti innalzato nella piazza principale del paese dopo la fine del primo conflitto mondiale, ricorda fra gli altri anche il suo martire per l'indipendenza italiana, il tenente Carlo Franchelli.

2. L'epoca risorgimentale a Calizzano

Per conoscere la cronaca quotidiana e valutare quale sia stato l'impatto a Calizzano degli eventi che hanno portato all'unità d'Italia, sono stati indagati i registri degli ordinati comunali dal 1844 al 1861.

* Capitolo basato sulla relazione presentata dallo scrivente (*Calizzano: Rapporti inediti tra Calizzano e Torino: i conti Franchelli e il ministro Pinelli*) al Convegno *Provincia di Albenga: Politica, società e cultura del Ponente Ligure nell'età del Risorgimento*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Palazzo Peloso-Cepolla, Albenga 30 settembre – 1° ottobre 2011.

⁶² F. CHABOD, *L'idea di nazione*, A. SAIITA – E. SESTAN (a cura di), Laterza, Bari 1961.

Nel periodo in esame, il consiglio ordinario del comune si riunisce molte volte per deliberare su temi di ordinaria e di straordinaria amministrazione, fra i quali: i tagli di alberi nei boschi comunali; i danni subiti dalla popolazione delle varie frazioni a causa dei frequenti incendi delle case, i cui tetti erano ancora ricoperti da scandole di legno e paglia⁶³; i lavori pubblici (soprattutto la manutenzione delle strade e il ripristino dei ponti di legno, spesso danneggiati o portati via dalle piene dei corsi d'acqua); i capitolati con il medico condotto e il chirurgo; la formazione dei ruoli delle imposte. Ma anche di epidemie, in particolar modo quella di colera del 1855⁶⁴, e di altre questioni a seconda delle necessità contingenti.

Si rilevano anche molte delibere concernenti la realizzazione delle nuove strade provinciali – in particolar modo quella da Finalmarina a Ceva – e dei nascenti collegamenti ferroviari, l'istruzione elementare maschile e femminile, e anche – in particolar modo a far data dal 1852 – di concessioni amministrative per l'apertura di nuovi esercizi pubblici, soprattutto caffè e rivendite di alcolici, osterie, rivendite di Sali e Tabacchi in tutte le frazioni del comune⁶⁵.

Stupisce la sostanziale mancanza di riferimenti a importanti episodi della vita nazionale, come la concessione dello Statuto albertino, e alla casa regnante, eccettuate le partecipazioni ai lieti eventi e ai lutti della famiglia reale⁶⁶. Vi sono, però, alcuni atti che fanno, in qualche modo, correre il pensiero a quel momento storico: tre delibere del 1848-1849 relative all'addestramento e dotazione della guardia nazionale⁶⁷; e due note spese del dicembre 1852: la prima di £ 26,25 «per associazione al Panteon dei Martiri di Italia»⁶⁸, e la seconda di £ 26 per la celebrazione della festa dello Statuto.

La sola delibera – mi si permetta l'espressione – dal carattere realmente patriottico pare essere quella del 5 aprile 1859 *decretante elargizione a favore delle famiglie dei contingenti della somma di lire 100* in cui

il sindaco espone che nel mentre la chiamata dei contingenti sotto le armi testé compiuta dal regio governo ha rinfocato in ogni petto i nobili sensi dell'Italo valore, e della Patria indipendenza, ha pur commosso ogni animo sulla sorte di tante famiglie rimaste senza i loro più cari e preziosi sostegni, ed esposte a mille bisogni e privazioni.

⁶³ Particolarmente drammatico fu, ad esempio, l'incendio di Mereta del 3 gennaio 1844 che causò la distruzione di quarantotto case (v. *infra* cap. VI).

⁶⁴ Si rinvia per un approfondimento al saggio di MARIO BERRUTI, *L'influenza morbosa che variopinta spiegossi in alcune città. Il Colera a Calizzano*, in questo stesso volume.

⁶⁵ Nella *Tabella di riparto del canone gabellario pel Comune di Calizzano* approvata il 13 agosto 1854 si contano, ad esempio, sette osti (Paola Briozzo, vedova di Andrea; Giuseppe Mamino; Luigi Minetto; Rosa Orlandi in Rossi; Gio. Batta Pera; Vincenzo Riolfo; Pietro Supparo), tre venditori di vino (Pietro Olivieri; Angelo Pesce; Giuseppe Pignone), e due caffettieri (Francesco Bergalli; Gio. Batta Pizzorno). Un così elevato numero di esercizi in un'area ristretta, la maggior parte di essi si trovava infatti nel Borgo e a poca distanza l'uno dall'altro, e dati i comprensibili problemi di ordine pubblico che ne derivavano, rese necessario deliberare un *Progetto di regolamento speciale per la chiusura delle osterie e caffè nelle ore di notte*, come da ordinato del 21.12.1854 (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1853-1861).

⁶⁶ Si v. ad esempio l'ordinato del 23.08.1849, *Verbale di decretazione di lutto e di fonzione funebre per re Carlo Alberto* (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1849-1850).

⁶⁷ Si v. gli ordinati del: 26.03.1848, *Atto consulare di proposizione d'acquisto di fucili per la Milizia comunale*; 29.06.1848, *Atto consulare portante affitto di magazzino ad uso del corpo di guardia della Milizia comunale*; 09.04.1849, *Ordinato portante deliberazione di gratificazione a favore del Carrabiniere Merlati* [per l'addestramento dei militi] (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1847-1849).

⁶⁸ Allegati all'Ordinato del 3 dicembre 1852, *Parcella di spesa anticipata pel Comune dal Sindaco di Calizzano sui casuali*, e *Parcella di spese anticipate pel Comune dal Sindaco di Calizzano in occasione della Festa dello Statuto* (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1851-1852). L'opera citata è, probabilmente, da identificarsi con il *Panteon dei martiri della libertà italiana*, opera a cura di Gabriele d'Amato di cui lo Stabilimento Tipografico Fontana di Torino pubblicò proprio quell'anno la seconda edizione.

Quindi, per *mitigare in parte tale sciagura, e dare nel tempo stesso ai difensori del re e della Patria un attestato di simpatia e di riconoscenza*, e dato che questo municipio contante esso pure nelle file dell'esercito molti suoi figli, si delibera di concorrere alla patriottica offerta⁶⁹.

Allo stesso modo non si celebra alcuna riunione consiliare neanche in occasione della proclamazione del Regno d'Italia, salvo stabilire che la prima festa per l'Unità nazionale, congiuntamente a quella dello Statuto, venga celebrata la prima domenica di giugno del 1861, ossia il 2 di giugno⁷⁰.

Ma se da un lato sembra mancare una partecipazione corale del paese agli eventi risorgimentali, dall'altro troviamo nei comportamenti privati delle famiglie più agiate – e fra esse, come si vedrà qui di seguito, quella dei conti Franchelli – una convinta adesione agli ideali di quel momento storico. Ideali che, probabilmente, sono invece più subiti che condivisi dalla maggioranza della popolazione.

3. La guardia nazionale calizzanese

Con regio editto del 4 marzo 1848 n. 675 re Carlo Alberto istituisce in tutti i comuni del Regno di Sardegna una nuova milizia, chiamata dapprima milizia comunale e poi guardia nazionale⁷¹, *per difendere la Monarchia, e i diritti [che lo] Statuto ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle Nostre frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità e l'indipendenza de' Nostri Stati*⁷².

⁶⁹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1857-1859, 05.04.1859.

⁷⁰ «L'anno del Signore mille ottocento sessantuno ed alle venticinque del mese di maggio. Continuando la seduta del consiglio comunale in questa primaverile tornata, sono presenti i signori Leale avvocato Gio. Batta presidente, Franchelli cavaliere Edoardo, Pignone Francesco, De Rossi reverendo Vincenzo, Riolfo Vincenzo, Rocca Michele, Rinaldo Pietro, Briozzo Antonio, Suarez Carlo, Nari Gio. Batta, coll'assistenza di me segretario infrascritto. Il signor presidente inerendo all'ordine del giorno dà lettura di un dispaccio circolare del ministero interni n. 39 in cui, rammentandosi come la legge del 15 volgente abbia stabilito nella prima domenica di giugno una festa nazionale commemorativa dell'Unità d'Italia e dello Statuto del Regno, la cui spesa è posta a carico del municipio, si porgono opportune istruzioni intorno al modo di celebrare il grande avvenimento. Persuaso che il consiglio corrisponderà di gran cuore al voto del regio governo, lo invita a decretare i fondi per far fronte alle relative spese. Ed il consiglio desiderando dimostrarsi, per quanto il consentono le proprie forze, a niun secondo nel rendere lieto e solenne un giorno che ricorda l'evento più memorabile d'Italia per tutte le età venture. Ha unanime deliberato e delibera di mettere a disposizione della giunta la somma di lire due cento ottanta, da erogarsi in quei modi di festeggiamento che crederà più convenienti a norma del precitato dispaccio ministeriale. E siccome il fondo destinato alle feste pubbliche sul bilancio in corso non sarebbe che di lire trenta, perciò manda applicarsi allo stesso scopo l'egual fondo di lire 30 risultante dal rendiconto 1860, categoria 9, titolo 1°. Manda inoltre stornarsi dalla categoria 9, titolo 2° bilancio 1861 altra somma di lire 220 per essere un tal fondo rimasto disponibile attesa la morte del paralitico *** al cui sostentamento era stato destinato [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1860-1861, 25.05.1861).

⁷¹ L'insieme delle milizie comunali di un mandamento costituisce – quando prescritto con regio decreto – un battaglione mandamentale (art. 4). Per quanto riguarda la scala gerarchica, l'art. 6 del decreto istitutivo stabilisce che «le milizie comunali sono poste sotto l'autorità dei sindaci, degli intendenti di provincia, degli intendenti generali di divisione amministrativa e del primo segretario di Stato per gli affari dell'interno. Quando la milizia comunale sarà in tutto od in parte riunita nel capo-luogo di mandamento, ella sarà sotto l'autorità del sindaco del comune, in cui la riunione avrà luogo d'ordine dell'intendente della provincia, o dell'intendente generale della divisione. Sono eccettuati i casi determinati dalle leggi, nei quali vengono le milizie comunali chiamate a fare nel comune o nel mandamento un servizio di attività militare, e sono poste dall'autorità civile sotto gli ordini della militare autorità» (<http://www.dircost.unito.it/root_subalp/docs/1848/1848-675.pdf> [03/2015]).

⁷² *Ibidem*.

Il servizio nella milizia è *obbligatorio e personale*, riguarda *tutti i regnicoli*⁷³ *in età dagli anni ventuno ai cinquantacinque*⁷⁴ sottoposti ad un qualunque censo o tributo nello Stato⁷⁵ (ma si prevede la possibilità di un arruolamento volontario per *i giovani in età d'anni diciotto ai ventuno*)⁷⁶, e dev'essere prestato *nel luogo del loro domicilio reale*⁷⁷. Esso consiste:

- 1° In servizio ordinario nell'interno del comune;
- 2° In servizio di distacco fuori del territorio del comune;
- 3° In servizio di corpi distaccati per secondare l'esercito nei limiti stabiliti dall'art. 1.

E, onde evitare eventuali sedizioni, si pongono dei precisi limiti:

non potranno i cittadini prendere le armi né assembrarsi a milizia comunale senza l'ordine dei capi immediati, né potranno questi ciò ordinare senza una richiesta dell'autorità civile, di cui sarà data comunicazione alla testa della truppa (art. 7); e niun ufficiale o comandante di posto della milizia comunale potrà far distribuire cartucce ai cittadini armati, salvo il caso di una richiesta precisa dell'autorità competente, e contravvenendo sarà tenuto risponsale degli avvenimenti (art. 8)⁷⁸.

La prima attestazione della presenza del nuovo corpo armato a Calizzano, come già accennato, la troviamo nell'*atto consolare di proposizione d'acquisto di fucili per la milizia comunale* del 26 marzo 1848. Quel giorno,

convocato e congregato d'ordine dell'illustrissimo signor avvocato Giovanni Battista Leale sindaco il raddoppiato consiglio di questo comune, a seguito della circolare dell'illustrissimo signor intendente de 22 andante marzo, divisione di polizia n. 8,

⁷³ Ma, eccezionalmente, anche «gli stranieri ammessi a godere dei diritti dei sudditi a mente dell'art. 26 del codice civile, quando avranno acquistato ne' Nostri domini una proprietà, o formatovi uno stabilimento industriale o commerciale a senso dell'art. 2» (*Ibidem*).

⁷⁴ Sono, però, esentati dal servizio per incompatibilità «i funzionari che hanno il diritto di richiedere la forza pubblica», ed inoltre: «gli ecclesiastici; coloro che in abito clericale attendono alla carriera ecclesiastica; né i ministri di culto non cattolico. I consoli e vice-consoli delle Potenze straniere, legalmente riconosciuti nei Nostri Stati, ancorché sudditi, od ammessi a godere dei diritti dei sudditi. I militari dell'esercito e dell'armata in attività di servizio; coloro che avranno ricevuto una destinazione dal ministero della guerra e della marina; gli amministratori od agenti commessi ai servizi di terra o di mare; parimente in attività; gli operai de' porti, degli arsenali e delle manifatture d'armi, ordinati militarmente. Le persone che fanno parte di una compagnia di guardie del fuoco. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati delle guardie comunali ed altri corpi assoldati. I preposti dei servizi attivi delle dogane, dei dazi, delle amministrazioni sanitarie; le guardie campestri e forestali». Si prevede, infine, un'esclusione per «le persone che la legge esclude dal concorrere nella leva militare, e [per] coloro i quali furono condannati alla interdizione dai pubblici impieghi, ovvero a pena anche solamente correzionale per furto, truffa, bancarotta semplice, abuso di confidenza, e sottrazione commessa nella qualità di ufficiale o depositario pubblico» (*Ibidem*).

⁷⁵ Art. 2: «La milizia comunale è composta di tutti i Nostri sudditi che pagano un censo o tributo qualunque. Il censo de' genitori è valevole pei figli, quello della moglie pel marito. Finché non sia legalmente determinato un censo da pagarsi dai commercianti e dalle persone esercenti una professione, un'arte od un mestiere saranno considerati come paganti il censo richiesto pel servizio ordinario della milizia comunale tutti coloro i quali esercitano una professione, od hanno nel luogo della loro residenza uno stabilimento industriale o commerciale, per cui potrebbero sottostare al pagamento del censo voluto dalla legge» (*Ibidem*).

⁷⁶ Si legge, infatti, nell'art. 9 che «i giovani in età d'anni diciotto ai ventuno potranno sulla loro richiesta, e col consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore venire aggregati alla milizia comunale, sia per il servizio di riserva nel caso previsto dal n.º 1 dell'art. 3 in circostanze straordinarie, sia per quello previsto dagli altri due numeri dello stesso articolo» (*Ibidem*).

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

e previo avviso per iscritto nelle debbite forme spedito da me detto ed infrascritto segretario e consegnato a mani dei signori amministratori da Giovanni Battista Bozzolo messo giurato di questo comune [...].

In quale consiglio furono presenti, oltre il prefato signor avvocato Giovanni Battista Leale Sindaco, li signori Giovanni Luigi Rinaldo, Carlo Bruzzone, Marco Basso e Tomaso Briozzo consiglieri ordinarii, assente il signor Giovanni Antonio Bò legittimamente impedito per malatia; e li signori Andrea Bianco, Antonio Briozzo, Vincenzo Riolfo ed Antonio Nervi consiglieri aggiunti, assenti li signori Giuseppe Pignone e Domenico Rinaldo, il primo per essere fuori paese ed il secondo impedito per malatia.

Il sindaco porge lettura della sovra enunciata intenzionale circolare in cui per ordine del ministero dell'interno si fa sentire alle comunali amministrazioni che il governo di Sua Maestà non potendo nelle attuali contingenze del militare servizio, e in vista delle eventualità cui debbesi parare, somministrare alle milizie comunali quella quantità di fucili che lo zelo dell'ordine pubblico e la difesa dello Stato muove ogni parte del Regno a domandare con meraviglioso slancio ed accordo, viene consigliato ai comuni di procurare a proprie spese quella quantità d'armi che i mezzi di ognuno consentono, al qual uopo la regia segreteria di guerra avrebbe date le opportune commissioni all'estero per averne in pronta e rimetterne di mano in mano ai comuni al prezzo di costo, il quale non potrà presumibilmente eccedere lire venti quattro per cadun fucile. Invita perciò il consiglio a deliberare in proposito, e a determinare i mezzi coi quali potrebbesi far fronte all'acquisto de' fucili che si ravvisassero necessari per l'armamento de' militi soggetti al servizio ordinario.

Ed il consiglio considerando che i cittadini chiamati in questo municipio al servizio ordinario della milizia comunale sommerebbero, dietro le già fatte indagini, a cinquanta e più.

Considerando che il comune non riterebbe verun vecchio fucile da poter mettere a profitto per lo scopo divisato.

Considerando che per mantenere efficacemente il buon ordine e reprimere le spiacenti reazioni di cui si desta l'esempio ne comuni vicini, si renderebbe indispensabile una discreta quantità di fucili.

Considerando che all'acquisto loro non debbe far difficoltà la sottigliezza de' mezzi finanziari del comune, mente il ben pubblico è suprema legge, cui vuolsi provvedere anco a prezzo di straordinarii sacrificj.

Ha unitamente deliberato e delibera:

1. La compra di numero venti cinque fucili per l'armamento della milizia comunale ad servizio ordinario⁷⁹, al qual uopo supplica l'illustrissimo signor preside provinciale a voler inoltrare la opportuna domanda al ministero dell'interno.
2. Il costo di detti fucili sarà rimborsato al regio erario a tutto il prossimo venturo settembre, mediante il relativo fondo da crearsi dalla superiore autorità sull'esercizio del corrente anno colla iscrizione d'un articolo sul causato tutt'ora aperto, oppure verrà pagato nel settembre dell'esercizio mille ottocento quaranta nove mercé il fondo a stabilirsi nel conto presuntivo di detta annata.

Manda pubblicarsi il presente ordinato e respingerlo per copia all'illustrissimo signor intendente per la savia sua approvazione [...]⁸⁰.

⁷⁹ Le spese «per trasporto de' fucili della Guardia nazionale, per pulitura di tutti i fucili, riparazioni al tamburo, non che per la provvista di olio e combustibile pel corpo di guardia» furono anticipate dal sindaco, come si apprende dalla delibera del 9 aprile 1849 (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1847-1849).

⁸⁰ *Ivi*, 26.03.1848.

Tre mesi più tardi, il 29 giugno, il consiglio comunale torna a riunirsi per deliberare ancora sulla milizia per provvederla di un locale da adibire a corpo di guardia:

L'anno del Signore mille ottocento quaranta otto ed alli ventinove del mese di giugno in Calizzano, e nella sala delle solite addunanze consulari [...] convocato e congregato [...] il raddoppiato consiglio di questo comune [...].

Il prefato signor sindaco ramenta che pel retto servizio della guardia nazionale rendendosi necessario un locale ad uso di corpo di guardia, ed il comune non possedendone veruno approposito, sarebbesi dall'esponente praticate le opportune indagini il cui felice esito essendosi rassegnato all'illustrissimo signor preside provinciale, questi col venerato foglio ricordato⁸¹ degnavasi di autorizzare il Mmunicipio a prendere le relative deliberazioni.

Che il locale più attagliato al voluto scopo, e l'unico forse, sarebbe il magazzino a pian terreno di proprietà del signor prete Giovanni Battista Demichelis collocato al centro di questo capo-luogo, prospiciente la piazza fra la parrocchiale e la casa comunale ed avente annessa una frazione di porticato comodissimo pel servizio delle sentinelle e per accogliervi e disporvi i fucili allorquando si monta la guardia.

Che il signor Demichelis sarebbe disposto a consentire detto locale a pigione mediante l'annuo corrispettivo di lire venti cinque annue ove il comune si contenti di averlo nello stato attuale, ovvero in lire nuove trenta nel caso che esso locante debba praticarvi alcune riparazioni ed aggiunte, quali sarebbero una stufa, un tavolato, una finestra ed un adito all'annesso porticato. Invita perciò i signori membri ad emettere il loro voto.

Ed il consiglio, ritenuto che un locale ad uso di corpo di guardia sarebbe di tutta necessità non essendo conveniente né lodevole il più oltre far servire a tale scopo questa sala comunale.

Che il magazzino proposto dal signor sindaco e di spettanza del suddetto signor don Demichelis ravviserebbesi il più addatato al suddetto uso.

Che in ordine alle riparazioni e modificazioni a praticarsi in detto locale tornerebbe più accetevole il partito di rimandarne il carico al signor locante.

Ha alla unanimità deliberato e delibera quanto segue.

1. Sarà da questo municipio preso a pigione dal signor prete Giovanni Battista Demichelis il magazzino avanti indicato per essere destinato ad uso di corpo di guardia per questa milizia comunale.
2. La locazione si farà per un discreto periodo di tempo, e verrà imposto l'obbligo al locatore di procedere alle convenienti modificazioni di detto locale.
3. Per far fronte alla pigione viene decretata l'annua somma di lire nuove trenta, che sarà allogata pel primo anno nel causato del venturo esercizio mille ottocento quarantanove.

Successivamente per dare esequimento alla premessa deliberazione si è qui fatto intervenire il suddetto molto reverendo don Giovanni Battista Demichelis, col quale si è d'accordo stabilito quanto segue.

1. Il don Demichelis concede in affitto al municipio di Calizzano un suo magazzino posto a ponente della sua casa d'abitazione al pian terreno, a confini il signor conte Buraggi in tramontana, della strada da ponente e mezzogiorno, fiancheggiato da un portico.

⁸¹ Foglio del 21 andante giugno n. 90.

2. Il prelodato signor locatore si obbliga a praticare in detto locale un camino, a riporre a nuovo una finestra verso ponente, a formare sul pavimento un tavolato, e aprire una porta la quale sia comodo accesso al porticato, e a compiere le opportune ristorazioni e lo scialbamento.
 3. Il comune corrisponderà al signor don Demichelis l'annua piggiione di lire trenta.
 4. La locazione sarà durativa per anni nove, e di triennio in triennio, col patto che ove l'una delle parti al compiersi del primo non intenda di continuare pel secondo e via dicendo, debba dare la disdetta per lettera sei mesi prima della scadenza di cadun termine.
 5. Suddetta convenzione avrà vigore dal giorno primo del prossimo venturo agosto.
 6. La piggiione sarà pagabile al maturarsi dell'annata.
- Manda rassegnarsi copia del presente atto consolare all'illustrissimo signor intendente per la superiore di lui approvazione, previa pubblicazione [...]⁸².

Naturalmente i militi della guardia nazionale non avevano bisogno soltanto di essere armati ed accasermati, ma anche e soprattutto di ricevere un'istruzione militare. Cosa a cui il comune provvede affidando il compito ad un carabiniere in servizio presso la locale stazione:

L'anno del Signore mille ottocento quaranta nove, ed alli nove del mese di aprile in Calizzano, e nella sala delle solite addunanze consiliari [...]. Radunato d'ordine dell'illustrissimo signor avvocato Giovanni Battista Leale sindaco il raddoppiato consiglio di questo comune [...]. Il sindaco fa presente.

Che nel lodevole scopo di addestrare questa guardia nazionale al maneggio dell'armi aveasi ricorso all'opera d'un Merlato carrabiniere di questa stazione, il quale prestavasi alla richiesta e compieva all'ufficio suo col massimo zelo ne' mesi di settembre, ottobre e novembre ora scorso.

Volendo equità che al detto Merlato sii accordata dal municipio una gratificazione in compenso delle prestate fatiche, e a stimolo di quelle che si sta per ripigliare, si invita il consiglio ad emettere in proposito la savia sua determinazione.

Ed il consiglio sapendo avere il carrabiniere Merlato prestato nell'autunno del precorso mille ottocento quaranta otto l'opera sua diligente nello esercitare i militi di questa guardia nazionale nella scuola del soldato, ed essere pronto a continuare nella impresa.

Considerando essere conveniente che, con una parola di lode e di ringraziamento, sia pure al medesimo accordata una gratificazione, ha stabilito quanto segue.

1. È accordata una gratificazione di lire cinquanta al carrabiniere Merlato.
2. Questa verragli pagata mediante mandato a spicarsi sui risparmi.
3. Copia del presente atto consolare verrà, previa pubblicazione, rassegnata all'illustrissimo signor intendente della provincia per la superiore di lui sanzione [...]⁸³.

La guardia nazionale farà parte per quasi trent'anni della vita del paese, intervenendo alle festività nazionali – come ad esempio la festa dello Statuto, celebrata annualmente sino alla caduta della monarchia – e locali, esibendosi in parate ed in altre manovre militari.

⁸² *Ivi*, 29.06.1848.

⁸³ *Ivi*, 09.04.1849.

Il corpo, nel corso della sua vita, sarà sottoposto ad un riordinamento nel 1861 in vista della sua estensione a tutto il Regno d'Italia. Un'ulteriore riforma nel 1862 costituirà dei reparti distaccati per il servizio di guerra denominati guardia nazionale mobile, reparti che – nel 1866 – parteciperanno alla Terza guerra di indipendenza⁸⁴.

Nel 1863 il consiglio comunale prenderà in considerazione una circolare del sottoprefetto di Albenga in cui si ventila la possibilità di costituire la locale *guardia nazionale in battaglione mandamentale* [...], come mezzo efficacissimo per dar vigoroso impulso a tale istituzione, ma

ritenendo che la popolazione di questo mandamento ascendendo, come dal censimento ufficiale, a soli 4.333 abitanti, non potrebbe fornire sufficiente quantità di militi alla formazione di un battaglione, oltre che il comune di Massimino trovandosi alla distanza di 12 chilometri circa da questo centro riuscirebbe gli incomodissimo il servizio per detto battaglione.

Ritenuto che gli abitanti di questi paesi essendo al tutto dediti all'agricoltura si presterebbero con ripugnanza al suddetto servizio, e sarebbe questo un motivo di più per promuovere la emigrazione.

Ritenuto che lo stabilimento di un battaglione richiederebbe una competente spesa, la quale aggraverebbe ognor più la già stretta finanza di questo comune.

Alla unanimità ha deliberato e delibera di non poter, benché con rincrescimento, aderire alla proposta della costituzione di un battaglione mandamentale [...]⁸⁵.

Il corpo sarà, infine, sciolto nel 1876⁸⁶ per far posto alla Milizia territoriale e comunale composta dai militari in congedo residenti nel comune. La nuova milizia non darà, però, risultati apprezzabili e cesserà ben presto di funzionare.

4. Una famiglia risorgimentale tra Calizzano, Finalmarina e Torino: i conti Franchelli

Per illustrare meglio quanto scritto in apertura di questo capitolo circa l'adesione delle classi più agiate agli ideali risorgimentali, si porta qui ad esempio il caso dei conti Franchelli, famiglia che alcuni autori ipotizzano essere originaria dell'Alta Savoia ma che i documenti dicono essere presente in val Bormida almeno dal XV secolo.

⁸⁴ «La guardia nazionale mobile è ordinata in battaglioni che possono essere riuniti in legioni; il governo stabilisce il riparto dei battaglioni tra le province in proporzione degli iscritti sui registri di matricola della guardia nazionale; il capo della provincia determina il contingente per comune, mentre le autorità militari decidono ove ciascun battaglione dovrà riunirsi in caso di chiamata. Il regio decreto 31 luglio 1862 n. 780 approva il regolamento di esecuzione della legge 4 agosto 1861 n. 143 sulla mobilitazione della guardia nazionale: prevede 220 battaglioni di guardia nazionale mobile che la guardia nazionale del Regno è tenuta a fornire; spetta ai prefetti formare i ruoli permanenti dei battaglioni delle province, determinando anche il contingente per comune; vengono istituiti consigli di ricognizione che designano i militi che debbono concorrere a formare il contingente. Con provvedimento 985/1862 l'ufficio dell'ispettorato generale della guardia nazionale del Regno, istituito nel 1860, è aggregato al ministero dell'interno. Nel 1866, con regio decreto 3 maggio n. 2876, vengono mobilitati per il servizio di guerra 50 battaglioni di guardia nazionale mobile e con provvedimenti successivi ne vengono mobilitati altri. Nello stesso anno sono abrogate le disposizioni introdotte con provvedimento 15 dicembre 1860 n. 11, della cessata luogotenenza generale di Sicilia e vengono estese all'isola le disposizioni della legge istitutiva della guardia nazionale del 1848. Con regio decreto 1° agosto 1866 n. 3128, vengono estese tutte le disposizioni sulla guardia nazionale a partire dal 1848 alle province liberate dall'occupazione austriaca» (<<http://guidagenerale.maas.ccr.it>>).

⁸⁵ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1863-1864, 19.03.1863.

⁸⁶ I fucili già assegnati alla locale guardia nazionale saranno affidati, qualche anno più tardi, ad una compagnia alpina con l'incarico di trasportarli e di farne la consegna al comando di Genova (ASCC, Archivio antico, 1878-1879, 05.10.1879).

Le relazioni della casata calizzanese con la corte sabauda datano almeno dalla seconda metà del Seicento e traggono origine da due matrimoni: il primo tra Giacinto Franchelli e Maddalena Ceva dei conti di Nucetto, e il secondo tra il figlio di questi, Carlo Antonio, e Maria Maddalena Falletti dei conti di Castiglione Falletto. Da queste alleanze matrimoniali pervengono alla famiglia, per successione ereditaria, anche il titolo comitale e quote dei feudi di Torre Uzzone e Castiglione Falletto.

Il rapporto si rinnova e si fa più stretto, poi, nel 1816 con il matrimonio del conte Giuseppe – figlio di Luigi e di Elena dei marchesi Franzoni – e Maria Clelia Bonissani⁸⁷, figlia di Biagio Antonio – giureconsulto e professore all'Università di Torino, nonché avvocato patrimoniale di Sua Maestà il re di Sardegna⁸⁸. Da questa unione nascono cinque figli: Carlo Domenico Biagio Antonio **Luigi** Giuseppe Ottavio (Finalmarina, 01.11.1817)⁸⁹; **Edoardo** Biagio Antonio Carlo Luigi (Finalmarina, 17.06.1820)⁹⁰; Clara **Elena** Polissena (Finalmarina, 20.11.1824)⁹¹; **Adelaide** Angela (Finalmarina, 10.09.1827)⁹²; e **Carlo** (Finalmarina, 15.11.1831)⁹³ di cui si tratterà nel prossimo paragrafo.

Il successivo trasferimento a Torino consentirà poi a questo ramo della famiglia di allacciare numerosi relazioni all'interno dell'aristocrazia subalpina e dei circoli di governo: sono note, ad esempio, le relazioni amichevoli con Ainardo Benso di Cavour, nipote del celeberrimo statista, e con uno dei *padri nobili* della causa italiana, il diplomatico Costantino Nigra⁹⁴; nonché la parentela con il ministro degli interni, poi presidente della Camera dei Deputati, Pier Dionigi Pinelli.

Entrando subito in argomento, il conte **Luigi** (Finalmarina, 1817 - Calizzano, 1892) intraprende giovanissimo la carriera militare⁹⁵. Durante la Prima guerra di indipendenza presta servizio nel Reggimento Aosta Cavalleria con il grado di luogotenente. Il suo nome ricorre nelle relazioni delle operazioni militari condotte dal generale Eusebio Bava⁹⁶ e nei volumi dedicati alla storia dell'esercito sardo.

⁸⁷ In occasione della celebrazione del matrimonio, come consuetudine all'epoca, venne offerto agli sposi un componimento intitolato *Nelle inaugurate nozze dell'illustrissimi signori conte Giuseppe Franchelli di Finale e la damigella Clelia Bonissani di Torino omaggio poetico dedicato ai distinti meriti dell'illustrissimo signor avvocato collegiato Biagio Bonissani*, Tipografia Giuseppe Favale, Torino 1816.

⁸⁸ Scrive di lui il Casalis trattando del comune di Ceresole d'Alba: «in questo paese ebbe i natali Biagio Antonio Bonissani rinomatissimo giurisperdente. Venne aggregato al collegio di leggi nell'università di Torino il 26 di novembre del 1788. Fu nominato assessore della detta università con regie patenti del 16 di gennajo 1818. Per due volte fu preside del collegio di leggi. La sua lunga ed onorata carriera gli meritò la decorazione dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed il titolo di professore onorario, statogli concesso con regie patenti del 23 di febbrajo 1833. Il foro di Torino rammenta la singolare di lui perspicacia e facondia nel trattare le numerose cause di cui eragli affidato il patrocinio, e la regia università ricorda la dolcezza e l'affetto che egli dimostrò mai sempre non solo verso i suoi colleghi ma eziandio verso gli studenti» (G. CASALIS, *Dizionario...*, cit., Vol. IV, p. 411).

⁸⁹ AVSv, Parrocchia di Finalmarina, Battesimi, 10.11.1817.

⁹⁰ ASCFL, Finalmarina, Leva, 249.

⁹¹ AVSv, Parrocchia di Finalmarina, Battesimi, 22.11.1824.

⁹² AVSv, Parrocchia di Finalmarina, Battesimi, 12.09.1827.

⁹³ ASCFL, Finalmarina, Leva, 250.

⁹⁴ I fratelli Luigi e Carlo Franchelli raccolsero per Costantino Nigra alcune canzoni, poi da lui pubblicate nella sua raccolta di *Canti popolari del Piemonte*, Loescher, Torino 1888. L'opera del Nigra, considerata una pietra miliare nel campo degli studi antropologici e filologici, è stata ripubblicata da Einaudi nel 2009 con un'introduzione dell'etnologo Alberto Cirese.

⁹⁵ Viene esentato dal presentarsi alla visita di leva in quanto «già al servizio di Sua Maestà nella Brigata Piemonte Cavalleria» (ASCFL, Finalmarina, Leva, 248).

⁹⁶ Questo il racconto della giornata dell'8 aprile 1848 nelle parole di Eusebio Bava: «la notte fu fredda e procellosa: ma essendo spuntato splendido il mattino, prendemmo le mosse sopra Goito, senza incontrare ostacolo alla nostra marcia, fino alle alture che precedono la città, la quale sta in basso sulla riva destra del Mincio. I nostri bersaglieri fugarono

In un discorso pronunciato il 15 dicembre 1881, in occasione di un lieto convivio organizzato dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso per complimentarlo per la sua nomina a sindaco di Calizzano, si ripercorrono velocemente quei giorni:

Egli rampollo di nobile e benemerita famiglia seppe illustrare maggiormente i suoi natali col valore nelle armi, consacrando cioè i duri anni giovanili al militare servizio in quel esercito subalpino ove si educarono gli eroi destinati dal Cielo a compiere la splendida epopea dell'Italo-riscatto. Ed il conte Franchelli non fu ultimo fra questi, poiché capitano nel distintissimo Reggimento Aosta Cavalleria fu egli il primo che alla testa del suo Squadrone entrava in Goito per cacciarne il nemico affrontando intrepido il piombo tedesco; la quale fazione egregiamente riuscita gli meritò gli elogi del Bava, e del La Marmora, e la medaglia che venne a fregarne il valoroso suo petto [...] ⁹⁷.

rapidamente i tiratori nemici da quelle alture, e mi fu facile allora osservare la città e i suoi dintorni: dopo del che venni in determinazione di spedire alcune compagnie di cacciatori sui fianchi della strada onde sostenere i nostri esploratori, di spiegare due battaglioni della Regina dietro ai bersaglieri e comandare che altri quattro battaglioni della stessa brigata si ordinassero in seconda linea in colonne di battaglia ed a distanza di spiegamento. Feci quindi avanzare il piccolo battaglione Real Navi in colonna sulla strada, seguito da una sezione di artiglieria: e mentre cominciava a spuntare più lunge la brigata Aosta, comandai alla truppa così disposta di avanzare arditamente sopra Goito. Si aperse allora il fuoco della moschetteria nemica contro i nostri bersaglieri, guidati dal bravo colonnello Della Marmora: e a malgrado di una viva fucilata fatta da una vecchia muraglia che cinge la città, dalla caserma dei gendarmi che domina la città medesima e dalla casa Semenzari vantaggiosamente situata a sinistra di Goito, i nostri tiratori ottennero vantaggi visibili e la prima linea li seguì fino al piede dell'altura. Qualche colpo di cannone uscì dalla riva sinistra del Mincio contro le nostre truppe durante la marcia, ma vi risposero dalla nostra parte due sezioni d'artiglieria, già state appostate sull'altura dal maggiore Jallier. Dopo una breve fermata, i bersaglieri si spinsero coraggiosamente verso la porta della città, seguiti da un piccolo drappello di Aosta cavalleria, comandato dal luogotenente Franchelli. Un numero di questi bravi penetrò attraverso le barricate, sostenuto dalla colonna Real Navi: e gli altri, volgendo a dritta, si diressero precipitosamente verso il ponte, pel quale fuggivano i difensori di Goito. Io vi spedii tosto un battaglione della brigata Regina, di cui il marchese D'Arvillars prese il comando: come pure vi inviai altre truppe, le quali si erano spinte verso quella direzione. Il generale Trotti entrò nella città con un altro battaglione della sua brigata ed una sezione di artiglieria, per battere di fianco quella del nemico al di là del ponte, la quale offendeva di fronte la sezione che conduceva seco il generale D'Arvillars. Gli altri battaglioni della Regina seguivano questo movimento, tenendo spiegati i due battaglioni del centro. La brigata Aosta giungeva intanto sull'altura: e il suo primo reggimento, condotto dal maggior generale marchese d'Aix, scendeva a destra della strada verso il ponte, per appoggiare la compagnia Griffini che erasi schierata in tiratori lungo la riva destra del fiume. Il sesto reggimento provveduto di una batteria e il reggimento Nizza cavalleria ebbero ordine di fermarsi al punto di congiunzione delle strade di Gazzolo e di Mantova, per guarentirci dalle sortite che potessero farsi dalla guarnigione di questa piazza a nostro danno. E fu in questa carica de' bersaglieri, che il colonnello Della Marmora venne gravemente ferito, privando così l'esercito durante buona parte della campagna de' suoi distinti servigi e del suo infaticabile zelo. In quel punto medesimo, il nemico faceva saltare il ponte e si occupava a difendere le case della riva sinistra. Ciò nullameno il fuoco delle nostre artiglierie lo obbligò a sgombrarle, e i cacciatori della brigata Aosta, con fuochi di fianco, riuscirono ad impedirgli di distruggere il parapetto del ponte, che aveva resistito alla successiva esplosione. La superiorità del nostro fuoco determinò finalmente gli austriaci ad allontanarsi: e fu allora che alcuni soldati ebbero il coraggio di passare sul nominato parapetto, inseguire il nemico che si ritirava a precipizio e fargli ancora qualche prigioniero: mentre il capitano Griffini traeva una trentina di tirolesi italiani, che combattevano contro di lui dall'altra sponda, a venirci a raggiungere. Molti fra gli avversarii, non avendo potuto giungere fino al ponte, furono obbligati a rimontare la riva destra del Mincio, per traversarlo a Borghetto o sopra barche: gli altri si ritirarono per Pozzolo verso Valleggio, dove era l'esercito di Radetzky. Frattanto, col materiale che aveva servito alle barricate nemiche, riusciva ai nostri zappatori del Genio di riparare in meno di tre ore il ponte, al di là del quale ci affrettammo di costruire una testa di ponte, per potere operare al bisogno sulle due sponde. Egli è bene a dolere che non v'avesse presso Goito un guado per traversare il fiume e che le difficoltà del terreno lungo il Mincio abbiano impedito alla nostra cavalleria d'inseguire il nemico: sarebbe così stata una giornata piena e gloriosa, tutti avendo compiuto il loro dovere. Questo primo e splendido fatto contro le migliori truppe austriache, poiché si trattava di circa mille dugento fanti tutti tirolesi e sessanta cavalieri, condusse in nostro potere cento prigionieri ed un cannone e soddisfece pienamente a Sua Maestà, che pochi giorni dopo degnavasi venire in persona a premiare sul luogo i valorosi che più distinti si erano» (E. BAVA, *Relazione delle operazioni militari dirette dal Generale Bava comandante il Primo Corpo d'Armata in Lombardia nel 1848*, Tipografia Giuseppe Cassone, Torino 1848, pp. 12-13). Fra i decorati al valore militare per i fatti di Goito vi fu lo stesso conte Luigi Franchelli.

⁹⁷ ASL, Epistolario Giambattista Leale, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Calizzano, 10.12.1881.

Congedatosi con il grado di capitano, si ritira a vita privata in Liguria, dividendosi tra Calizzano e Finalmarina. I decenni a seguire lo vedranno, come ogni proprietario della sua epoca, dedito all'amministrazione dei beni ereditati dal padre – ed in particolare della ferriera e degli altri opifici calizzanesi –, ma anche alla vita pubblica ed alle cause filantropiche.

Questa sua vita riservata viene inaspettatamente scombinata nella sua età matura da un evento nuovo: sul finire del 1881 viene invitato ad accettare la nomina a sindaco di Calizzano, carica che ricoprirà ininterrottamente per circa undici anni sino alla sua morte.

Lasciamo ora la parola ai documenti, cominciando da una lettera, datata 10 dicembre 1881, inviata dal cavaliere notaio Carlo De Rossi all'avvocato Giambattista Leale: *ieri il signor Luigi ha prestato giuramento [...]. La Società operaja ha fatto sparare e suonare le campane; il clero, cioè parroco, vice curato e [don Carlo] Suarez fecero rimpetto all'asilo. Le monache coi loro bimbi erano schierate nanti l'asilo in doppia fila, e credo sia rimasto molto contento [...]*⁹⁸. Qualche giorno più tardi lo stesso Luigi confiderà al cugino Giambattista Leale di *aver dovuto cedere alle importune insistenze*, aggiungendo però che *a tutti i modi ora sono sindaco e bisogna fare meglio*⁹⁹.

Il clima di festa in paese si protrae ancora per vari giorni, nel corso dei quali si susseguono i conviti per celebrare l'avvenimento, come ad esempio quello a cui si è già accennato del 15 dicembre in cui gli viene offerta la presidenza della neocostituita Società operaja di mutuo soccorso¹⁰⁰, che egli accetta con gratitudine¹⁰¹, portando immediatamente nel nuovo consesso idee innovatrici.

⁹⁸ *Ivi*, Carlo De Rossi, 10.12.1881.

⁹⁹ *Ivi*, Luigi Franchelli, 15.12.1881.

¹⁰⁰ La Società fu costituita sul finire del 1881, come si rileva da una lettera di don Carlo Suarez a Giambattista Leale: «Pregiatissimo e carissimo signore [...]. Vi furono nel Venerando Oratorio due sedute della Società operaja per l'approvazione dello Statuto. Tutto bene: anch'io sono socio onorario avendo pagato £ 20. Le buone istituzioni si devono promuovere [...]» (*Ivi*, Carlo Suarez, 12.12.1881).

¹⁰¹ Questo il testo integrale del *Brindisi* pronunciato in quell'occasione: «Ed io pure, o Signori, benché inesperto nell'arte oratoria sorgo onde propinare all'egregio nostro novello Sindaco conte Luigi Franchelli. Se la mia parola non sarà eloquente avrà però il pregio di partire dal cuore, e di essere l'interprete sincero della gioia di tutto il popolo Calizzanese. Ben a ragione, o Signori, noi ci siamo qui oggi riuniti per celebrare con agape fraterna il fausto avvenimento dell'elezione a Sindaco del signor conte Franchelli. In lui infatti rifulgono tutte le doti che si addicono a chi debba degnamente rappresentare il Regio governo e sedere a moderatore di una generosa popolazione. E per fermo: Egli rampollo di nobile e benemerita famiglia seppe illustrare maggiormente i suoi natali col valore nelle armi, consacrando cioè i duri anni giovanili al militare servizio in quel esercito subalpino ove si educarono gli eroi destinati dal Cielo a compiere la splendida epopea dell'Italico riscatto. Ed il conte Franchelli non fu ultimo fra questi, poiché capitano nel distintissimo Reggimento Aosta Cavalleria fu egli il primo che alla testa del suo Squadrone entrava in Goito per cacciarne il nemico affrontando intrepido il piombo tedesco; la quale fazione egregiamente riuscita gli meritò gli elogi del Bava, e del La Marmora, e la medaglia che venne a fregiarne il valoroso suo petto. Il conte Franchelli ritiratosi quindi a vita privata, novello Quinzio Cincinnato, dedicavasi a promuovere l'agricoltura e le industrie. Egli generoso e caritatevole tenne sempre aperta la sua casa ai bisognosi, ai poverelli. Egli, allorché trattossi di erigere le due umanitarie istituzioni dell'asilo infantile e della Società operaja, mostrò in prima linea fra i promotori e gli oblatori. Egli sedendo nel Consesso e nella Giunta municipale diede prove di solerzia nel disimpegno della pubblica cosa, e di intelligente e cortese interessamento per gli amministrati. Che non dovrà adunque attendersi il Comune da tanto personaggio, da tale moderatore?! Se il passato è segno dell'avvenire io dico che l'amministrazione dell'esimio nostro novello Sindaco inaugurerà un'era di più spinto progresso e prosperità pel paese, e che le nuove istituzioni riceveranno da lui lodevole slancio e protezione. E qui ardirò formulare una preghiera, in cui si riassume il voto generale, cioè che il signor conte Franchelli voglia accettare la Presidenza della nostra Società operaja affinché questa possa meglio adempiere alla sua missione. E poiché della scelta di un così degno Sindaco noi dobbiamo essere riconoscentissimi al nostro valorosissimo ed amatissimo Sovrano, chiuderà il mio dire col grido che è la parola d'ordine di tutti i redenti Italiani. Viva il re Umberto I / Viva la regina Margherita. E a questo faccia eco il grido di tutti i Calizzanesi. Viva il conte Franchelli Sindaco / Viva il conte Franchelli Presidente desideratissimo della Società operaja (*Ivi*, Società Operaja di Mutuo Soccorso di Calizzano, 15.12.1881).

Dopo appena qualche settimana, promuove infatti al suo interno la costituzione di un *club* di tipo anglosassone che, però, non avrà vita facile. Leggiamo in una lettera del 6 febbraio 1882 inviata da Giuseppe Santo, a nome del Consiglio direttivo, all'avvocato Leale:

Illustrissimo avvocato. In seno alla nostra Società si è costituito un *club* che venne battezzato *Settepani*, allo scopo di potervi più economicamente passare le ore d'ozio in giuochi leciti ed onesti, e dedicarsi alla lettura di vari giornali e libri. Ma l'invidia e la gelosia in questo paese regna e mai non more, così i daziarii non vogliono che da noi si dica *più economicamente*, e ci minacciano d'imporci il dazio sul *club*. E primo tra questi è il subbappaltore del dazio governativo [...] che vuol che si paghi il dazio sul vino. Il nostro Illustrissimo Presidente della Società e del *club* conte Luigi Franchelli unitamente a tutti i membri del Consiglio e della Società e del *club* siamo di parere contrario, cioè che nulla si debba pagare, e perciò a nome di tutto il consiglio ho l'onore di rivolgermi alla ben nota bontà e saggezza della Signoria Vostra Illustrissima per ottenere in proposito dal distinto di Lei sapere un'autorevole parere [...]¹⁰².

Purtroppo questa è la sola attestazione dell'episodio e del *club di lettura Settepani*, per cui non è possibile sapere come la vicenda sia andata a finire e ricavare maggiori notizie sul sodalizio, anche se – stando al *regolamento speciale per la riscossione del dazio di consumo nel comune di Calizzano* – la questione non dovrebbe essere stata risolta a favore della Società operaia. Si legge infatti all'articolo 1:

È imposto a favore del comune di Calizzano un dazio addizionale al governativo sulla vendita al minuto delle carni e bevande, e un dazio proprio sulla vendita al minuto delle farine, paste, pane, olii e zucchero a norma dell'annessa tariffa¹⁰³.

Ulteriore conferma della filantropia del conte Luigi Franchelli ci viene fornita dalla minuta di una lettera, non datata ma riferibile al periodo 1885-1886, a lui diretta dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso per congratularlo dell'onorificenza ricevuta dal governo:

Onorevolissimo signor conte e cavaliere. La novella onorificenza onde la Signoria Vostra venne fatta segno dall'amatissimo nostro Sovrano è un fausto avvenimento per tutti i Calizzanesi, e in ispecial modo per la Società Operaia Agricola la cui amministrazione ha incaricato i sotto scritti di farsi interpreti presso la Signoria Vostra delle più sincere congratulazioni.

Essa vede infatti, con vivissima gioia, l'altro pregio in cui la Signoria Vostra è tenuta dal regio governo, il quale se volle, non è gran tempo, colla croce della Corona d'Italia premiare in Lei il savio reggitore del comune, si piace ora colla decorazione dell'Ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro onorare il munifico presidente della Società Operaia, l'egregio donatore di un ampio, providissimo locale per l'asilo infantile¹⁰⁴.

¹⁰² Ivi, 06.02.1882.

¹⁰³ Quanto al «vino ed aceto in fusti» la tariffa prevede un dazio governativo di lire 3,50 ed un dazio addizionale di lire 1,75 per ogni ettolitro; mentre per il «vino ed aceto in bottiglie» stabilisce un dazio governativo di 5 centesimi ed un'addizionale di 2 centesimi a bottiglia (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1870-1871, 28.11.1871).

¹⁰⁴ Sulla facciata dello stabile donato venne apposta la seguente iscrizione: *A SEDE STABILE DI QUEST'ASILO D'INFANZIA / IL CONTE LUIGI FRANCHELLI DONAVA NEL 1885 / LA CASA / L'AMMINISTRAZIONE GRATA AL GENEROSO / BENEFATTORE / POSE (G.B. LEALE, Per l'inaugurazione della lapide marmorea sulla casa donata all'asilo infantile di Calizzano dal Conte Luigi Franchelli. Alcune parole con discorso letto all'annuale saggio scolastico dato dai bimbi il giorno 5 agosto 1886, Tip. Fratelli Bertola, Piacenza 1886, passim).*

E ben merita di essere segnalato al plauso de' suoi concittadini chi consacrava tutta la sua vita al bene della Patria, poiché la Signoria Vostra dopo avere negli anni suoi giovanili pugnato collo strenuo braccio per la Italica indipendenza, adopera ora il senno della matura età nell'amministrare la cosa pubblica, nel promuovere l'istruzione ed il benessere de' figli del popolo, e nel migliorare la condizione della Classe Lavoratrice.

Oh avesse il nobile esempio frequenti imitatori, poiché allora vedrebbesi felicemente sciolto il pauroso problema che impensierisce la odierna società!¹⁰⁵

Egli è adunque a buon diritto che la medaglia al valor militare dalla Signoria Vostra riportata sui campi di Battaglia di Goito brillerà di luce più bella nel coraggioso di Lei petto in mezzo alle altre due decorazioni meritate sui campi pacifici del Civile progresso e della Beneficenza.

L'amministrazione della Società Operaia avendo, nella sua esultanza, deliberato per acclamazione, e mercé un'entusiastica sottoscrizione, di offrire alla Signoria Vostra il simbolo della nuova decorazione, la commissione di ciò incaricata va superba e lieta di compiere il suo mandato, nella dolce fiducia che la Signoria Vostra vorrà gradire il picciol dono quale un attestato della affettuosa divozione, dell'incancellabile riconoscenza della Società Operaia Agricola di Calizzano¹⁰⁶.

Edoardo (Finalmarina, 1820-1890) a differenza dei suoi fratelli non prende parte agli eventi risorgimentali, ma ricopre cariche pubbliche divenendo prima consigliere provinciale ad Albenga, quindi sindaco di Calizzano dal 1869 al 1875¹⁰⁷, ed infine presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio per la costruzione della strada Calizzano-Bagnasco¹⁰⁸.

Si distingue per senso civico nelle vicende che inducono il comune a realizzare il primo acquedotto calizzanese, donando alla comunità l'acqua scaturente dalla sorgente del prato Udino¹⁰⁹. In riconoscimento del suo impegno civile gli viene assegnata la croce di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Si unisce in matrimonio con Maria Luigia Supparo, già vedova di Giovanni Battista Pizzorno e madre di numerosi figli – fra cui ricordiamo l'avvocato Ignazio ed il cavalier Edoardo Pizzorno, i quali avranno entrambi larga parte nella vita pubblica calizzanese e finalmarinese di inizio Novecento –, che egli amerà sempre come propri¹¹⁰.

Elena (Finalmarina, 1824), andrà in sposa (Torino, 23.08.1859) al conte Vittorio Amedeo Marchetti Melina.

¹⁰⁵ Il riferimento è al movimento socialista, visto con sempre maggiore preoccupazione in un'Italia liberale e borghese e nella Chiesa cattolica, tanto che pochi anni più tardi, per la prima volta, Leone XIII prenderà posizione sulle questioni sociali promulgando, il 15 maggio 1891, l'enciclica *Rerum Novarum*.

¹⁰⁶ ASL, Epistolario Giambattista Leale, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Calizzano, s.d.

¹⁰⁷ Si v. il *Verbale di insediamento del nuovo sindaco signor cavaliere Edoardo Franchelli* (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1868-1869, 05.12.1869).

¹⁰⁸ ASL, Epistolario Giambattista Leale, Edoardo Franchelli.

¹⁰⁹ V. *infra*, p. 77-84.

¹¹⁰ ASL, Epistolario Giambattista Leale, Edoardo Franchelli.

Adelaide (Finalmarina, 1827 – Torino 1906), la quale convolerà a sua volta a nozze (Torino, 1851) con l'allora Ministro degli interni e, poi, Presidente della Camera dei Deputati Pier Dionigi dei conti Pinelli¹¹¹, al quale darà una figlia, Clelia (Torino, 1852-1894).

5. Carlo Franchelli: note biografiche di un Caduto per l'Unità d'Italia

Arriviamo così all'ultimogenito della famiglia Franchelli, **Carlo** (Finalmarina, 1831 - Rivoltella del Garda, 1859). Questi è, insieme con il fratello Luigi, il membro della famiglia che, grazie a due carteggi¹¹², conosciamo meglio.

In una lettera datata Torino 29 novembre 1851, il padre scrive all'amico De Ferrari:

Amico Carissimo [...]. Ora vi pongo a parte di un mio secreto, del quale riderete sgangheratamente prendendone cognizione; ma siccome sono padre di famiglia, e che la mia vita sociale si è sempre raggirata nell'interno di essa, così ve ne faccio parte per pregarvi ad essermi utile se lo potete.

Il terzogenito de' miei figli (Carlino) si è dedicato per economia di fatica agli studj necessari per entrare al ministero degli esteri, onde essere attaccato ad una delle nostre legazioni. Ha subito felicemente gli esami relativi, ma non fu accolto come volontario perché non si è trovato un posto per lui. Lasciando le cose nelle loro pieghe, dopo ripetute istanze ho ottenuto, grattandomi la tasca di annue Lire 3 mila, di mandarlo a Firenze attaccato a quella nostra legazione, indovinate come? Come aspirante al volontariato, giacché mi fu impossibile di farlo prendere nella medesima qualità al ministero degli esteri. Fra otto o dieci giorni egli partirà a quella volta lasciandomi assai gravi pensieri sull'esito della libertà e dell'abbandono in cui pongo un giovine di 19 anni, espulso per politiche vicende dall'ora distrutto collegio di Friburgo e poscia dal Teresiano di Inspruch [Innsbruck], e rimasto così con una educazione incominciata e non compiuta. Ad ogni modo egli dovrà correre la sua sorte come tanti altri, e la Provvidenza assisterà lui e me, me ne lusingo. Vorrei pregarvi in conseguenza di procurarmi, se ne avete il mezzo, qualche commendatizia per esso a Firenze.

¹¹¹ «Di famiglia canavesana insignita di titolo comitale da Carlo Felice, nacque a Torino il 25 maggio 1804. Amicissimo del Gioberti e frequentatore con lui della casa di Lodovico Daziani, dopo i fatti del 1833-1834 si stabilì a Casale Monferrato per esercitarvi l'avvocatura, e ivi collaborò agli *Annali di giurisprudenza* (1838-1844), scrisse di bonifiche nell'*Antologia* del Predari (15 ottobre 1846) e diresse il *Carroccio*, organo del Comizio agrario (1847). Nel gennaio del 1848 difese contro [le accuse del padre gesuita] Carlo Maria Curci il Gioberti nelle appendici della *Concordia*. Deputato di Cuorgnè, primo ufficiale alla pubblica istruzione con Carlo Boncompagni, ministro degli interni (15 agosto-15 dicembre 1848) nel gabinetto Alfieri, poi Perrone, cercò invano di resistere alle correnti democratiche che volevano la costituente e la guerra. Riprese il suo posto dopo Novara, proprio nei giorni dell'insurrezione di Genova, e lo mantenne per circa sette mesi (27 marzo-11 ottobre 1849), anche sotto il D'Azeglio. Vagheggiò allora, senza rinunziare alle libertà costituzionali, una sincera intesa con l'Austria. Dall'agosto all'ottobre 1850, dopo le leggi siccardiane, fu in missione a Roma. Era stato eletto presidente della Camera il 20 dicembre 1849, e in quell'ufficio morì prematuramente, a Torino, il 22 aprile 1852, addolorato non tanto dall'ira dei partiti che disconoscevano le sue oneste intenzioni quanto dalle accuse, persino di slealtà, che gli erano mosse dal Gioberti da lui costantemente amato e ammirato sin dalla prima giovinezza. Gli sopravvissero i due fratelli, Alessandro (1798-1868) e Ferdinando (1810-1865), insigni l'uno nella magistratura l'altro nelle armi» (F. LEMMI, *Pinelli Pier Dionigi*, in «Enciclopedia Italiana», I Appendice, Treccani, Roma 1938).

¹¹² Si tratta del carteggio intercorso fra il conte Giuseppe Franchelli ed il conte Marco Antonio De Ferrari, conservato presso l'Archivio storico del Museo del Risorgimento – Istituto Mazziniano di Genova; e del carteggio fra lo stesso Carlo Franchelli ed il conte Ainaro Benso di Cavour, conservato presso l'Archivio storico della Fondazione Cavour di Santena.

La vostra esperienza ed il tatto di cui siete dotato vi dicono a sufficienza quanto sia delicata la posizione di detto mio in una città capitale dove il governo si può dire dipendente del gabinetto austriaco, e mio figlio dipendente da un governo il di cui sistema non è accetto a chi domina la Toscana. È importante in conseguenza che le sue relazioni non sieno riprovate dal nostro governo e da chi lo rappresenta colà. Ritenete però che non intendo mettervi alla tortura con questa domanda, e che bramo solo mi secondiate quando siate al grado di farlo senza gravi noje, e sopra tutto senza sacrificj d'amor proprio; giacché come potete persuadervi saprò anch'io circoscrivere i miei desiderj e sacrificare le paterne premure alle difficoltà che affaccia la posizione politica della Toscana [...]¹¹³.

Dieci giorni più tardi, in una lettera inviata da Ceresole d'Alba, Giuseppe Franchelli scrive nuovamente all'amico per esternare la sua *gratitudine per l'accoglienza che avete fatta alla mia preghiera, e per la paterna premura che prendete per le commendatizie a Firenze a pro del mio Carlino*.

Dacché ve ne ho scritto però le cose hanno mutato aspetto, e rimane peranco indeciso se mio figlio andrà a Firenze, o se sarà ricevuto come aspirante al volontariato in qualche ufficio del ministero degli esteri. Anche su ciò attendo ragguagli dalla capitale. Prendetevela adunque con comodo per le commendatizie, giacché se si continua nel primo progetto mio figlio passerà da Genova, e ve lo dirigerò se mi farete conoscere il vostro domicilio [...]¹¹⁴.

Quindi il 19 dicembre successivo riprende in mano la penna per scrivere al De Ferrari:

Amico Carissimo [...]. Non posso che ringraziarvi dell'interesse amichevole che prendete per il mio terzogenito, che partirà alla volta di Firenze passando per Genova nei primi giorni dell'anno nuovo, se non nascono novità al ministero. Io mi terrò sommamente onorato e soddisfatto delle lettere commendatizie che vorrete procurargli, e delle quali mi fate cenno. Ma sono talmente accorato dell'esito che ho avuto nell'importante vostro interesse che manderei di buon grado al diavolo la Legazione di Firenze, e qualunque altra, se non sapessi di recare un vivissimo dispiacere a mio figlio. Povera gioventù! Essa si pasce di apparenze e di chimere, e crede incontrare la sua indipendenza eliminandosi dalla casa paterna, e dandosi cento padroni che li sacrificano al primo incontro, per liberarsi dal giogo paterno che è quello della vera amicizia [...]¹¹⁵.

Finalmente, alla fine di gennaio del 1852, la questione pare risolta e Giuseppe può scrivere:

[...] il mio Edoardo in data dei 27 corrente mi dà finalmente notizia dell'esito della sua gita in Genova con Carlino; e mi partecipa che avete avuto la gentilezza di munirlo di due commendatizie, delle quali vi sono sommamente grato. Io non so quale risultato avrà la determinazione del mio terzogenito, e le premure con cui ho creduto dover

¹¹³ Museo del Risorgimento - Istituto Mazziniano, Genova, Franchelli Giuseppe, Cart. 93, 22052 (18703).

¹¹⁴ *Ivi*, 22053 (18704).

¹¹⁵ *Ivi*, 22054 (18705).

assecondare le sue inclinazioni malgrado tutti i pericoli che mi si sono affacciati trattandosi di un giovine di freschissima età, inesperto e munito d'una testa vulcanica. Ho fatto quanto ho potuto per appoggiarlo in Firenze a persone di senno; ma queste mie premure non bastano a rendermi tranquillo, e lo raccomando ogni dì alla Provvidenza, non potendo supplire la paterna vigilanza [...]¹¹⁶.

Il 28 febbraio 1852 si conclude la corrispondenza tra Giuseppe Franchelli ed il De Ferrari, ed anche in quest'ultima lettera non manca di fornire notizie relative al figlio:

Amico Carissimo [...]. Ora rinnovandovi i miei ringraziamenti per le tante amicali premure che vi siete dato per il mio Carlino che pare soddisfattissimo della carriera abbracciata vi partecipo in confidenza che di venti e più lettere di raccomandazione di cui era munito mio figlio pochissime gli riescirono giovevoli poiché gli fu prescritto bensì di recarle tutte quante; ma gli venne con usura prescritto ossia circoscritto il nome delle famiglie o degli individui che avrebbe potuto frequentare osservandosi che la Toscana era piena di partiti; che non conveniva abbracciarne alcuno da chi volesse vivere come uomo privato in Firenze, tanto meno poi da chi apparteneva ad una legazione che altro partito non doveva avere che quello del suo governo. Capite bene caro Marco che un povero giovine di 20 anni attaccato ad una legazione in qualità di aspirante al volontariato, e che abbisogna in conseguenza dell'assistenza del suo capo per mettere un piede sull'ultimo gradino della scala diplomatica non può scostarsi dalle direzioni che gli vengono date dal suo superiore che a dir vero lo ha accolto con modi tanto cordiali e tanto paterni da farmi traseccolare. Io non so ciò che vi sarà pervenuto all'orecchio sul conto di mio figlio dalle persone cui fu raccomandato; ma nel caso ch'egli non avesse corrisposto alle vostre aspettative queste mie confidenziali spiegazioni lo giustificheranno presso di voi e potrete prudentemente scusarlo anche presso chi mercé vostra gli fu cortese di tanti favori [...]¹¹⁷.

Qualche mese più tardi comincia il carteggio fra lo stesso Carlo e l'amico Ainaro Benso di Cavour. Nella prima missiva, del 9 maggio 1852, egli dà notizie del suo soggiorno fiorentino, lamentando non esservi svaghi particolarmente interessanti per un giovane di vent'anni, e commentando gli ultimi accadimenti politici in Toscana: si sofferma soprattutto sull'alienazione del consenso popolare nei confronti del granduca regnante – Leopoldo II d'Asburgo-Lorena – e della sua dinastia dopo l'inutile abrogazione della costituzione concessa nel 1848, ma ormai disapplicata da tempo. Carlo se ne stupisce con l'amico, anche per il fatto che i toscani l'abbiano subita nel più sordo silenzio, con solo qualche moto d'indignazione che comunque spentosi sul nascere¹¹⁸.

La mancanza di continuità nello scambio epistolare ci impedisce di venire a conoscenza di maggiori dettagli sul suo servizio al ministero degli esteri, anche se in una lettera datata Ceresole d'Alba 23 agosto 1853 si intravede già il suo malessere al pensiero di una vita passata all'interno delle quattro mura di un ufficio a sottostare agli ordini di un superiore da lui cordialmente detestato¹¹⁹: *non scrivo che poche righe per la paura di lasciar*

¹¹⁶ *Ivi*, 22055 (18706).

¹¹⁷ *Ivi*, 22056 (18707).

¹¹⁸ Fondazione Camillo Cavour, Santena, Archivio della Famiglia Cavour, Lettere varie al marchese Aynard Cavour, 1848-1875, CM 1451. Il carteggio è in francese, ma per comodità di lettura se ne riporta qui la traduzione italiana fatta dallo scrivente.

¹¹⁹ *Ivi*, CM 1455.

*trapelare la tristezza che da un mese mi affligge; penso seriamente alle mie cose, al mio avvenire che d'altronde è ben lungi dall'apparirmi roseo, malgrado tutti i miei sforzi per perseverare nella carriera appena cominciata*¹²⁰.

L'insoddisfazione ha, però, la meglio e lo spinge a rassegnare le dimissioni dalla carriera diplomatica ed a intraprendere una nuova vita che egli sente essere a lui più congeniale, quella militare, la sola in grado di appagare il suo desiderio di avventura. È così che in una lettera del 16 dicembre – e poi nuovamente in altra missiva del 2 gennaio 1854 – chiede all'amico Ainardo di Cavour di intercedere per lui presso il marchese Pes di Villamarina affinché gli ottenga, il più presto possibile, l'autorizzazione ad arruolarsi in un reggimento di *spahi* dell'esercito imperiale ottomano, senza essere obbligato a naturalizzarsi cittadino francese, cosa che però si dice pronto a fare se non avesse altro mezzo per ottenere quanto desiderato¹²¹.

L'intercessione però non ha successo, e così decide *di partire uno di questi giorni per Costantinopoli e di arruolarsi nell'esercito turco*, e chiede all'amico di far scrivere dallo zio – il conte Camillo Benso di Cavour – al barone Tecco, ministro sardo residente presso la Sublime Porta, al fine di raccomandarlo per fargli ottenere l'ingaggio in Turchia¹²². Così, alla fine di giugno, lo troviamo a Parigi da dove comunica di essere in procinto di recarsi a Marsiglia ed a Tolone da dove, dopo aver fatto visita al cugino paterno conte Tommaso Littardi, si sarebbe imbarcato sulla nave *Indus* alla volta di Costantinopoli¹²³.

Il viaggio verso il porto francese non è tranquillo, e dovrà fermarsi quattro giorni a Lione dove subirà un piccolo intervento al braccio, ma il 4 di luglio arriverà in città dove avrà modo di stringere amicizia con un *kaymakan* (luogotenente, o tenente colonnello) degli *spahi* (o *başıbozuk*), un reparto irregolare dell'esercito ottomano composto *da uomini giunti da ogni angolo d'Europa e dell'Asia, armati fino ai denti e coraggiosi fino alla temerarietà, ma ladri ed abbastanza indisciplinati*¹²⁴. Ed auspica che *lo zar sarà tanto gentile da dargli l'occasione di fare qualcosa che valga la pena di essere andato a Costantinopoli*¹²⁵.

Il 6 luglio è il giorno tanto atteso della sua partenza, ma la navigazione verso Costantinopoli, nonostante il tempo magnifico ed il mare calmo, non è delle migliori: a bordo vi sono 1.200 soldati fra i quali molti ammalati di una malattia poco conosciuta, il colera, da loro contratto ad Aix-en-Provence ed a Marsiglia, e si conta già un morto. Scrive all'amico: *tutto questo non è molto allegro, ma chi non ha il colera cerca di ridere e di tenersi il più possibile allegro*. La nave, racconta ancora, farà uno scalo tecnico – per rifornirsi di carbone – a Messina (ma senza la possibilità di sbarco essendo la nave in quarantena) e quindi ad Atene, non nascondendo *l'enorme piacere di poter visitare la patria di Alcibiade e di Pericle*, per arrivare a Costantinopoli il 14 o il 15 successivo.

¹²⁰ *Ivi*, CM 1453.

¹²¹ *Ivi*, CM 1454.

¹²² *Ivi*, CM 1465.

¹²³ *Ivi*, CM 1455-1456.

¹²⁴ Il reparto, in cui Carlo Franchelli ottenne la nomina ad ufficiale con il grado di sottotenente, composto di circa 3.000 uomini, fu licenziato il 17 agosto del 1854 su richiesta del generale ottomano Ömer Paşa (*Ivi*, CM 1458). L'esercito turco non era, però, l'unico ad arruolare soldati nelle patrie galere ed in un'altra lettera, parlando dell'esercito coloniale francese scriverà all'amico Ainardo, che gli aveva espresso il suo desiderio di portarsi a Parigi e quindi in Algeria: «[...] e poi, ti dirò in confidenza che le truppe francesi in generale, e quelle che vengono dall'Africa in particolare, non sono quanto di più scelto possa esserci quanto ad educazione, la voce comune è che essi arruolino anche un certo genere di canaglia che non fa molto bene alla dignità del soldato e soprattutto dell'ufficiale; il loro più grande piacere e la loro principale occupazione è quella di bere quanti più bicchieri di assenzio possono e ubriacarsi» (*Ivi*, CM 1460).

¹²⁵ *Ivi*, CM 1456.

Conferma, infine, la sua volontà di chiedere di essere arruolato nei *başıbozuk*, reparto di cui conosce già molti ufficiali e sottufficiali. Si è già procurato quanto necessario: un'eccellente sciabola ed un fucile a due canne, che è l'arma d'ordinanza del corpo, una pistola, oltre che – ben inteso – *un cavallo turco fra le gambe che dividerà le mie fatiche e mi aiuterà a sopportarle*¹²⁶.

Poco più di un mese più tardi lo troviamo a Varna – base navale delle forze britanniche e francesi durante la guerra di Crimea – da dove manda una drammatica testimonianza:

Mio caro Ainaro. Che orrendo paese è la Turchia, credo che sia quanto di più miserabile ci sia da vedere, non si trova nulla per il proprio denaro ed inoltre ecco che da quasi due mesi il colera fa grande strage nell'esercito: il solo ospedale di Varna non è sufficiente, e quanti vi entrano sono sicuri di non uscirne più; si è obbligati a mettere i malati nelle tende, ne muoiono più di cento ed a volte più di duecento al giorno. Per colmo di sfortuna i greci, che sono i nemici più crudeli e quelli da temere maggiormente, hanno messo a fuoco Varna che è quasi interamente ridotta ad un cumulo di cenere. Tutti i magazzini di viveri e di foraggio sono bruciati, ogni cosa è bruciata, manca il pane ai soldati ed il foraggio ai cavalli. Dei 12.000 uomini di cui si componeva la Prima Divisione ne restano ancora 3.000 in piedi e disponibili; su 5.000 cavalli, 2.000 appena possono restare in piedi.

Segue, poi, una dettagliata descrizione del morale degli uomini: tutti sono presi dallo sconforto per il colera e la carestia che fanno più strage della guerra stessa; si mormora anche che la posta sia trattenuta per impedire che le notizie sullo stato della guerra giungano a Parigi. Inoltre gli ordini di partenza sono confusi – c'è chi dice per la Crimea, chi per Odessa – e subito seguiti da contrordini. La sfiducia prende anche gli ufficiali della riserva richiamati dalla Francia, i quali però non essendo supportati da attendenti si trovano costretti a fare da soli il proprio servizio personale (la cura del cavallo e la preparazione dei pasti).

Nel frattempo il reparto di Carlo è stato sciolto, ed egli pensa di accettare l'offerta del generale francese Magnon, comandate di una divisione turca, di essere il suo ufficiale d'ordinanza. La sua unica consolazione è quella di stare ancora abbastanza bene, nonostante tutto; quello che gli manca davvero è il denaro, *poiché bisogna pagare a peso d'oro un bicchiere d'acqua*¹²⁷.

Il 20 dicembre 1854 lo troviamo ancora al campo, ma questa volta a Karani in Crimea, di fronte a Sebastopoli, in un'attesa snervante che dura già da tre mesi: le truppe sono sempre tenute in allerta in previsione di un ordine di attacco che appare sempre dover arrivare *per dopodomani*, ma che viene sempre rinviato e si teme che lo sarà ancora per mesi: i preparativi per l'assedio non sono ancora completati, e del resto in pieno inverno¹²⁸ è impossibile manovrare sul terreno.

¹²⁶ *Ivi*, CM 1457.

¹²⁷ Anche Carlo Franchelli si lascia in qualche modo scoraggiare, soprattutto per il fatto che la realtà della guerra in corso non corrisponde a quanto da lui immaginato prima della partenza: «per quanto mi riguarda ti assicuro che se avessid del denaro a mia disposizione partirei ben volentieri da qui, dove sono venuto per fare la guerra e fare il soldato, mentre occorre lottare contro la fame per restare in piedi e resistere alle malattie d'ogni sorta che regnano da queste parti. È il disincanto più completo» (*Ivi*, CM 1458).

¹²⁸ Il presagio di Carlo Franchelli si dimostrerà esatto: l'assedio delle forze francesi, ottomane ed inglesi a Sebastopoli comincerà nel settembre 1854 e durerà sino all'attacco finale (8-9 settembre 1855) che porterà alla capitolazione della piazzaforte russa. L'assedio, le malattie e la successiva battaglia causeranno perdite immani: oltre 128.387 caduti tra le file alleate, e 102.000 tra morti e feriti in quelle russe.

Non resta altro che aspettare la primavera, ma nel frattempo – e nell’attesa di rinforzi – i cavalli (particolarmente quelli inglesi, non abituati a stare all’aperto) muoiono ed i russi fanno quasi ogni notte delle sortite e delle incursioni nelle trincee degli assediati: a volte sono in massa, altre sono solo dei piccoli manipoli di uomini guidati da un ufficiale. Ed anche il naviglio russo, al riparo nel porto di Sebastopoli, esce dalla rada per cannoneggiare il campo e cercare di distruggere i magazzini su Capo Chersonese¹²⁹, in cui si conservano le provviste di viveri dell’armata per cinque mesi, la polvere ed una certa quantità di materiale.

Alla fine della guerra di Crimea rientrerà a Torino, dedicandosi più che altro alla vita mondana della capitale sabauda fino a quando, il 27 febbraio del 1859 – quando v’è già nell’aria qualche sentore della prossima guerra contro l’Austria –, compaiono nuovamente nel suo carteggio con l’amico Ainaro temi militari:

[...] mi faccio premura di riscontrare la tua lettera per quello che desideri sapere riguardo allo squadrone d’onore di cui hai letto su quella corrispondenza del giornale *la Staffetta*.

L’idea dicesi sia stata del conte Ernesto di Sambuy, ma è rimasta allo stato di feto poiché mai si potrebbe trovare cento cinquanta giovani che possano sopportare le spese di equipaggiamento e fare una campagna a proprie spese, perché il ministro della guerra non avrebbe acconsentito che questa guardia d’onore figurasse sui ruoli dell’esercito. Poi chi avrebbe assunto l’incarico di comandare a tanti giovani teste abituate all’indipendenza di azione e di pensare. È una cosa pur troppo conosciuta che i volontarj sono a poche eccezioni la peste di un reggimento. Viste tutte queste difficoltà Sambuy ne ha lasciato il pensiero e nessuno ne parla che come uno dei molti *canards* che in simili circostanze non mancano mai di tenere viva la furia di notizie. Ma invece pare che Sambuy e molta altra gioventù prenderanno servizio militare in un reggimento regolare. Una quantità di giovani signori lombardi sono arruolati nei varj corpi ma poveretti hanno dovuto assumere l’impegno per otto anni. In Piemonte si crede generalmente alla guerra e se ne spera bene. Se vi sarà una certezza di guerra mi arruolerò io pure. Il conte [...] di Bologna si fa instruire nel maneggio delle armi per essere pronto al primo colpo di cannone. Regna generalmente una grande agitazione, ma se si può dire una agitazione muta e sorda, una speranza divisa da tutti i partiti, mi pare che tutto il mondo spera senza sapere su cosa sia fondata. Io non capisco di politica, ma solo spero che entreremo in campagna e che possa durare cinque anni [...]¹³⁰.

Tre settimane più tardi, il 15 marzo, Carlo mette di nuovo mano alla penna per affidare all’amico una commissione: l’acquisto a Londra di un piccolo binocolo, chiuso in un buon astuccio di cuoio per ripararlo da eventuali incidenti, da portare con sé nell’imminente campagna di guerra. Anche questa volta non omette di dare notizie sui preparativi bellici:

[...] È stata appena istituita una scuola supplementare presso l’Accademia militare. Possono entrarvi, previo esami, quanti non abbiano compiuto i 25 anni e dopo un anno passano a ufficiali: è una porta spalancata a tanti, e ne avrei approfittato come gli altri

¹²⁹ *Ivi*, CM 1459.

¹³⁰ *Ivi*, CM 1463.

se non mi fossi ripromesso di non sottopormi più ad un esame in vita mia, ho troppa sfortuna per tentarne altri; di modo che non mi resta che arruolarmi come soldato nel primo reggimento disponibile, è quanto mi deciderò a fare nel corso di questo mese se la guerra non scoppierà prima. Per quanto mi riguarda la desidero il prima possibile al fine di uscire dall'incertezza della mia condizione¹³¹.

La guerra desiderata da Carlo scoppierà poco più di un mese dopo, il 27 aprile 1859, e si concluderà vittoriosamente per il Regno di Sardegna con l'armistizio di Villafranca (11-12 luglio 1859), che determinerà per l'Austria la fine della propria egemonia sulla Penisola e la perdita della Lombardia. Viene così compiuto un altro passo verso l'unità nazionale, ma Carlo non ne potrà gioire.

Il 24 giugno 1859 prenderà infatti parte – con il grado di sottotenente – alla Battaglia di San Martino: la battaglia comincia quasi per caso, a seguito dell'incontro fra l'esercito sardo ed il grosso di quello austriaco. I combattimenti si accendono subito con estrema violenza ma, data l'assenza di un piano di battaglia e di coordinazione, le varie armi impegnate sul campo giungono persino ad ostacolarsi le une con le altre. È solo grazie all'animo del contingente sabauda che le armi italiane riescono a conseguire un'importante vittoria nel quadro della guerra, anche se in questa occasione non sarà loro possibile mettere pienamente a frutto il vantaggio conseguito.

Alla fine di quella giornata, infatti, le truppe sarde saranno talmente spossate dai continui assalti contro le posizioni difensive – strategicamente migliori – austriache che non potranno inseguire il nemico in ritirata.

Il bilancio delle perdite piemontesi fu di 5.572 unità fra morti, feriti e dispersi, contro le 2.536 subite dagli austriaci. Fra i caduti v'è anche il sottotenente Carlo Franchelli, deceduto a Rivoltella del Garda – ora frazione del comune di Desenzano del Garda – *il 25 giugno alle 17 [...] per ferita presa il 24 detto mese nella battaglia di San Martino, ove combatté valorosamente da eroe per la Indipendenza di Italia*. La salma verrà trasportata, per volere dei familiari, a Calizzano per essere tumulata nel cimitero presso la chiesa di Santa Maria¹³².

Il suo nome è ricordato nella targa apposta sul monumento ai caduti di Calizzano, e nella grande lapide apposta nel 1861 dal municipio di Torino nel porticato sottostante il palazzo civico a ricordo dei quarantaquattro *Valorosi che caddero nelle prime battaglie della Indipendenza d'Italia, i quali combatterono con più avventurosa fortuna e morendo vinsero nell'anno MDCCCLIX*.

¹³¹ Ivi, CM 1464.

¹³² P. SUFFIA, *Curiosità su Calizzano (1750-1850)*, Sabatelli editore, Savona 1976, p. 72.

La Belle époque calizzanese

1. La *Belle époque* calizzanese: ragioni di un titolo – 2. La Calizzano del XIX secolo tra luci e ombre – 3. Il volto nuovo di Calizzano: progetti e realizzazioni per il progresso del paese – 4. La fine di un'epoca: lo scoppio della Grande guerra europea ed i primi Caduti calizzanesi.

1. La Belle époque calizzanese: ragioni di un titolo

Occorre innanzitutto spendere qualche parola sul perché di questo titolo, che potrebbe apparire iperbolico. Come noto, quello della *Belle époque* è un periodo storico, ma anche artistico e culturale, che ha fortemente caratterizzato l'Europa, e soprattutto la Francia della Terza Repubblica, nei decenni a cavallo fra la fine dell'Ottocento e la deflagrazione della Prima guerra mondiale nel 1914.

In questo arco di tempo, la pace nel continente ed un susseguirsi di progressi tecnologici (l'illuminazione, prima a petrolio od a gas e quindi elettrica; la radio; il treno; l'automobile; il cinema) e di scoperte scientifiche (si pensi, ad esempio, al vaccino anti-tubercolare scoperto dal medico genovese Edoardo Maragliano) apportano alla società – specialmente alle classi più elevate della popolazione – un benessere mai raggiunto nelle epoche precedenti. Si alzano così gli *standard* e le aspettative di vita.

Naturalmente, come accennato, il nuovo benessere non è per tutti: larghe fasce della popolazione si trovano in uno stato, più o meno preoccupante, di bisogno, un bisogno aggravato dalle conseguenze della grande depressione europea: una grave crisi economica – ma anche agraria ed industriale – i cui effetti si faranno sentire per decenni, spingendo molti – nonostante i tentativi fatti dall'amministrazione comunale per aiutarli a restare in patria¹³³ – a lasciare le proprie case: i più fortunati per inurbarsi nelle città più vicine, i meno fortunati verso altri Paesi: la Francia soprattutto, ma anche le lontane Americhe.

¹³³ Il comune di Calizzano cercherà più volte di contrastare le cause che spingono parte della sua popolazione ad emigrare, approfittando di tutte le possibilità offerte dalla legislazione nazionale. Citiamo, ad esempio, la delibera della giunta comunale del 7 gennaio 1880 in cui si legge: «il sindaco [Pietro Rocca] espone che in virtù dell'art. 12 della legge delli 4 dicembre [prossimo passato] venne autorizzata la spesa di due milioni da erogarsi in sussidi ai comuni e consorzi deficienti di mezzi onde poter intraprendere opere d'interesse locale, e procurare per tal modo lavoro e sostentamento alla popolazione più travagliata dalla miseria. Che questo comune versando appunto nelle previste infelici condizioni, incumberebbe alla giunta di prendere in via d'urgenza opportuna deliberazione pel conseguimento del mentovato sussidio. E la giunta. Considerando che le circostanze economiche di queste popolazioni sarebbero da vari anni ben tristi per lo scaduto commercio dei legnami, per cui una gran parte della Classe Lavoratrice trovasi senza occupazione, e costretta ad emigrare. Che la infausta inondazione del Bormida avvenuta nell'ottobre del 1878 avrebbe peggiorato lo stato delle cose, cagionando danni gravissimi alle proprietà ed arrecando un vero dissesto ad ogni classe di persone. Che per colmo di sciagura la testé scorsa annata agraria sarebbe quasi per intero fallita giacché il raccolto delle patate, principale risorsa del territorio, venne rovinato da una ripetuta ed inaudita invasione di bruchi, ed il frutto dei castagni ebbe molto a soffrire dal gelo e dalle precoci nevicite. Che per tale combinazione d'inafausti avvenimenti la parte meno abbiente di questa popolazione trovasi di fronte ad una squallida miseria, resa ancora più allarmante e dolorosa dalle invernali intemperie. Che siffatta triste prospettiva potrebbe appunto essere in qualche modo scongiurata qualora venissero di subito intraprese alcune opere stradali in progetto, quali sarebbero. 1° Sistemazione della strada mettente alla borgata Valle, il cui progetto compiuto fino dal 1865 rileva alla somma di lire 4.646,98. Tale strada figura nell'elenco strade obbligatorie, e non si è mai potuto effettuare il progetto per la ristrettezza delle finanze comunali. 2° Strada delle Giaire, mettente alla borgata di tal nome, la cui spesa rileva alla somma di lire 5.000. 3° Strada detta della Mereta, di comunicazione fra la borgata e la frazione detta del tecchio stata distrutta dall'inondazione, rilevante la spesa alla somma di lire 700. 4° Strada obbligatoria

Come si vedrà nelle pagine seguenti, anche Calizzano condividerà sia le luci che le ombre di questo periodo storico, ma – grazie ad una fruttuosa sinergia fra l’amministrazione municipale, ancora retta da una stretta ricerca di notabili¹³⁴, i parroci *pro tempore* del Borgo

per Bardineto, il cui progetto venne compilato d’ufficio e trovati presso l’ufficio del genio governativo, la spesa di perizia rileva a lire 50.000. Il comune non potendo far fronte a siffatta spesa veniva decretata d’ufficio la costruzione. 5° Strada obbligatoria al Piemonte, secondo tronco dal Borgo alla cappella san Bartolomeo in Caragna in completamento della linea dal litorale al Piemonte, il cui progetto venne compilato fino dal 1874 rilevante a lire 80.000 e trovati presso la deputazione provinciale. Ai tre primi tronchi venne già destinato il sussidio decretato dal comitato provinciale per i danni dell’inondazione. Che un nuovo sussidio per parte del regio governo, colla dispensa dalle formalità richieste per l’esecuzione dei pubblici lavori, tornerebbe assai opportuno per dare alle opere maggiore estensione e procurare alla classe bisognosa i mezzi di guadagnarsi il necessario sostentamento. Alla unanimità ha deliberato e delibera. Di far ricorso caloroso a Sua Eccellenza il ministro dell’interno affinché, in vista delle misere condizioni in cui versa questa popolazione e dei pochi mezzi di cui può disporre il comune, voglia degnarsi d’ammetterlo alla partecipazione del sussidio decretato colla legge 24 dicembre da impiegarsi nella sistemazione dei tre tratti di strade comunali obbligatorie mettenli alle borgate Valle, Giaire e Mereta [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1880, 07.01.1880). La richiesta non viene purtroppo accolta – mentre «il limitrofo comune di Bardineto veniva compreso fra i comuni sussidiati e questo comune venne dimenticato» – così, il 10 di aprile successivo, la giunta comunale – reclamando «almeno parità di trattamento col limitrofo comune di Bardineto, che si trova in meno critiche circostanze di questo» – delibera «di far ricorso al signor sottoprefetto [di Albenga], come quello che conosce i bisogni di questo comune, perché, in vista delle misere condizioni in cui versa e dei pochi mezzi di cui può disporre il comune per sussidiare i poveri, voglia degnarsi di interporre il possente suo patrocinio presso la competente autorità e far ammettere questo sgraziato comune alla partecipazione al sussidio elargito dal governo del re colla legge 24 dicembre ed avere almeno un eguale trattamento dei comuni sussidiati [...]» (Ivi, 10.04.1880).

¹³⁴ «Per quanto riguarda l’esperienza italiana, sino alla proclamazione del Regno d’Italia la legislazione sarda (regio editto n. 680/1848; regio decreto n. 3778/1859), estesa al nuovo Stato (legge n. 4385/1860), prevedeva un suffragio particolarmente ristretto (circa il 2 per cento della popolazione), che combinava alti requisiti di censo e di capacità, oltre al requisito di saper leggere e scrivere. Un primo allargamento del suffragio è stato operato con la legge n. 593/1882, che ha abbassato l’età minima da venticinque a ventuno anni ed ha ridotto significativamente i requisiti di censo a favore di quelli di capacità (l’aver compiuto con buon esito il corso elementare obbligatorio), portando il rapporto tra elettori e popolazione al 7 per cento. Un più cospicuo allargamento del corpo elettorale (fino a circa il 23 per cento) si è avuto con la legge n. 665/1912, che ha introdotto il cosiddetto suffragio quasi universale maschile: a seguito di questa legge, sono stati ammessi al voto tutti i cittadini maschi di età superiore ai ventuno anni che avessero superato con buon esito l’esame di scuola elementare e tutti i cittadini di età superiore ai trenta anni indipendentemente dal loro grado di istruzione. Il suffragio universale maschile vero e proprio è stato introdotto con la legge n. 1985/1918, che ha ammesso al voto tutti cittadini maschi di età superiore ai ventuno anni, nonché i cittadini di età superiore ai diciotto anni che avessero prestato il servizio militare durante la Prima guerra mondiale. Il voto alla donna è stato riconosciuto, invece, con il decreto luogotenenziale n. 23/1945» (cfr. <<http://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-di-voto/>> [03/2015]). Per avere un’idea più precisa di cosa significassero in un paese come Calizzano queste limitazioni al diritto di voto, si osservi la seguente tabella in cui si riassume la situazione amministrativa esistente al 29 settembre 1874 (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1874-1875):

Circoscrizione	Borgata	Numero abitanti	Numero elettori	Consiglieri
1	Borgo	440	56	5
	Giaire	106	2	
	Frassino	332	6	
2	Mereta	325	31	3
	Bosco	219	8	
	Codevilla	37	1	
3	Pasquale	286	27	3
	Valle	246	18	
4	Caragna	218	13	1
	Caragnetta	63	2	
	Zerboraglia	37	1	
5	Vetria	271	20	3
	Maritani	68	2	
	Barbassiria	134	8	
Totali		2.782	195	15

e la generosità di alcuni privati cittadini – si cercherà di fare tutto il possibile per alleviare i disagi della parte della popolazione più bisognosa attraverso la realizzazione di opere pubbliche, la costituzione di nuovi enti e servizi assistenziali (l’Ospizio Suarez¹³⁵ soprattutto, ma anche l’assistenza ostetrica gratuita), la diffusione dell’istruzione (l’asilo infantile e le scuole elementari, la filarmonica e la filodrammatica, un *club* di lettura, la biblioteca popolare), l’aggregazione dei lavoratori (la Società operaia di mutuo soccorso).

Purtroppo, per ragioni editoriali, non è possibile affrontare compiutamente tutti i temi qui sopra richiamati, che richiederebbero maggior respiro; ragione per cui saranno qui trattati soltanto quelli che sembrano essere stati maggiormente significativi nella vita del paese.

2. Il Calizzano del XIX secolo tra luci e ombre

Nella prima metà dell’Ottocento Calizzano vive un momento di profonda crisi economica dovuta alla decadenza, e poi alla ineluttabile chiusura, della sua principale fonte di sostentamento, l’industria del ferro, che non può competere con le moderne tecniche di produzione.

Ai problemi strutturali, noti sin dall’epoca napoleonica, si aggiungono già nei primi anni dell’unione della Liguria al Regno di Sardegna altri fattori: la politica daziaria statale e anche operazioni di cartello e di concorrenza sleale, come quelle denunciate dal comune di Calizzano nella primavera del 1817¹³⁶. Si legge a questo proposito nel verbale consiliare del 20 aprile di quell’anno:

[...] con il manifesto camerale dei 9 genaro prossimo passato Sua Maestà si compiacque di accogliere le rapresentanze dei proprietari delle ferriere, dei fabbricanti, dell’amministrazioni comunali delle communi ove esistono le ferriere e di quelle in cui si fa il commercio del ferro nei vari rispettivi Stati dirette ad ottenere delle provvidenze favorevoli alle manifatture [di] ferro, e che con la tariffa del diritto di dogana annesso allo stesso manifesto fu limitato il dazio d’entrata nei Regii Stati alla vena di solo soldo uno a cantaro. Ma stante l’esclusiva impresa per l’esportazione della vena di ferro dall’Isola dell’Elba data dal governo toscano la quale (per la porzione che si spedisce al litorale del Ducato di Genova) fu poi subblocata ad una società di negozianti speccolatori genovesi, e fu da essi immediatamente alterato il prezzo

¹³⁵ Mi si permetta rinviare, per un approfondimento sul tema, a M. LEALE, *Carità e assistenza a Calizzano: dall’antico hospitium alla Casa di Riposo “A. Suarez”*, prefazione di G. BALBIS, Claudio Zaccagnino Edizioni, Genova 2008.

¹³⁶ A ulteriore testimonianza della gravità della crisi economica in generale, e di quella delle ferriere calizzanesi in particolare, si legge nell’ordinato del 23 marzo 1817: «Gio. Maria Delfino di Benedetto Vincenzo nativo della commune di Millesimo, da anni quattro circa qui residente nella qualità di conduttore delle ferriera degli Eredi Benzo sita in Caragna borgata di questa commune», il quale compare in consiglio per chiedere lo sgravio dalla tassazione di 250 lire intimatagli dall’Intendente della provincia di Mondovì in quanto «la sua situazione lo impossibilita a qualunque anche tenue sborso, perché il suo ristrettissimo capitale fu consumato nelle indispensabili provviste di comestibili, e che hanno servito al mantenimento di molti miserabili di questo paese impiegati a carboneggiare ed altri lavori di suddetta sua ferriera, senza di cui detti miserabili sarebbero periti, e per simili crediti [...] la condizione di detto signor Delfino è deteriorata come è ben notorio in anno massime per tutti i riguardi, sterile di commercio e di raccolti, per cui il lavoro di detta ferriera da esso condotta non arriverà alla metà dell’ordinario». Il consiglio, riconosciuta la veridicità di quanto asserito, dichiara il Delfino impossibilitato ad effettuare il pagamento richiestogli (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1816-1820, 25.03.1817). Gio. Maria Delfino ricoprirà la carica di sindaco di Calizzano nel triennio 1828-1831.

dai soldi 35 [...] ai soldi 44, a tal che dietro la riduzione beneficamente fatta dal governo colla diminuzione del dacito di soldi sette a cantaro, ne resta così aumentato il prezzo in vece di soldi nove al cantaro. Ed in conseguenza farà tanta più sorpresa come siano concorsi in questa società dei speculatori, che nella qualità di proprietari di altri dei sopra indicati edifizii da ferro hanno partecipato delle sudette regie benefiche providenze, e che perciò abbiano avuto l'ardire di concepire una specolazione che ha tutte le qualità di un monopolio diretto ad escludere gli altri edificii da ferro dai vantaggi accordatili dal sudetto manifesto, ed ad eludere le stesse misure prese dal governo per ingojarsi particolarmente, ed a danno di una manifattura che interessa il pubblico, che ha ottenuto la protezione suprema, un aumento maggiore anche del favore accordatovi dalla sudetta regia carità, che tendeva ad incoraggiare una manifattura nazionale dall'avilimento a cui l'avevano ridotta le circostanze dei tempi, a sollevare gli artefici industriosi, e gli operarii che si occupavano negl'approvigionamenti di questa manifattura che rimanendo oziosa languiscono nella miseria [...]¹³⁷.

Nei decenni successivi, quando i Paesi del nord Europa, e fra questi in particolare l'Inghilterra e la Svezia, grazie ad un ben avviato processo di industrializzazione, si apprestano alla conquista dei mercati continentali con merci e manufatti di migliore qualità ed a prezzo concorrenziale, la risposta degli Stati italiani è fortemente protezionistica: la linea politica è, infatti, quella di imporre forti dazi, a cui – per ovvia ritorsione – corrisponderanno in quei Paesi dazi altrettanto gravosi sugli articoli provenienti dalla Penisola.

Inoltre, la mancanza di volontà – dovuta anche alla stagnazione economica dei primi decenni dell'Ottocento – nei proprietari di investire ingenti somme nella riqualificazione tecnologica degli impianti e nel miglioramento qualitativo dei prodotti fa il resto. Un'altra delibera consiliare calizzanese ci dà l'esatta misura di questa miopia:

L'anno del Signore mille ottocento quaranta quattro, ed alli tre del mese di marzo in Calizzano, e nella sala delle solite addunanze consulari alla presenza del molto illustre signor notaro Carlo Giuseppe De Rossi luogo tenente giudice di questo mandamento, e con l'assistenza di me Giuseppe De Rossi sotto segretario.

Raddunatosi d'ordine dell'illustrissimo signor Agostino Ighina sindaco l'ordinario consiglio di questa comune, a cui sono intervenuti previa citazione nelle debbite forme eseguita da Giovanni Battista Bozzolo messo di questa comune presente che così rifere, oltre il prefato signor Agostino Ighina sindaco, li signori Antonio Nervi, Giovanni Battista Briozzo, Michele Rocca, Pietro Revetria e Bartolomeo Garassino consiglieri ordinari.

Il sindaco ha aperto la seduta col dichiarare che lo stato deplorabile in cui si trovano attualmente le fabbriche da ferro e i timori di vederlo aumentare maggiormente destati dalle voci sparse nel pubblico di progetti di stabilire nel Ducato qualche nuova fabbrica da ferro a vapore, così detta al *metodo inglese*, hanno fatto giongere tante e si vive istanze all'offizio comunale che ei non poté ricusarsi di convocare il consiglio onde deliberi, se ne crede il caso, un ossequioso ricorso a Sua Maestà implorando provvedimenti atti a rimediare alle calamità presenti, ed ovviare alle maggiori minacciate pel futuro. Il che inteso, i signori consiglieri, nessuno de' quali ignorarà l'esposte circostanze, le conseguenze che se ne sentono, e che si temono per l'avvenire, ed il senso di spavento in cui per questo si trovano compresi gli abitanti tutti

¹³⁷ *Ivi*, 20.01.1817.

del comune, perché tutti dal maggior proprietario fin all'infimo lavoriere n sono, e ne rimaranno colpiti. Perciò all'unanimità hanno deliberato di umigliare al piè del trono la seguente esposizione.

Sacra Reale Maestà

Il comune di Calizzano eminentemente boschivo, e avente nel suo territorio quattro fabbriche da ferro, e la cui popolazione tutta senza eccezione interessata, o per motivi di proprietà nel vendere le loro derrate e il loro combustibile, o per motivi di lavoro a manifatturare il ferro, a trasportare i minerali, e a confezionare il carbone, o per l'uno, o per l'altro onninamente nelle fabbriche medesime, conoscendo dipendere si può dire da queste la sua esistenza, si fa coraggio di mettere a piè del trono le sue umili, quanto fervorose supplicazioni, all'oggetto di ottenere dal beneficentissimo suo padre e re quelle misure che possano garantire la conservazione di dette fabbriche, e per tal mezzo l'esistenza del paese e della popolazione che lo abita.

È noto essere stata recentemente sporta al governo di Sua Sacra Reale Maestà per parte dei proprietari delle numerose fabbriche da ferro in questo Ducato una preghiera tendente al succennato scopo, il comune quindi osa supplicare la Maestà Sua a voler prendere in considerazione la preghiera medesima, ed in appoggio della stessa osa rispettosamente rappresentare che la diminuzione del dazio sugli ferri esteri ne aumenta di tanto l'introduzione in Stato da inceppare fortemente la fabbricazione interna con danno de' proprietari delle fabbriche, dei proprietari dei boschi, e di tutto il resto della popolazione lavoratrice. Che se questo danno è già gravissimo, e tale da minacciare l'esistenza di questa popolazione, e di quelle che le assomigliano, l'introduzione nel Ducato d'una qualche fabbrica a vapore ne farebbe senza fallo l'esterminio con danno grave anche dei proprietarj non abitanti in questo paese, e per fino del regio demanio che vi possiede importanti boschi.

Quindi è che il comune di Calizzano umilmente supplica la Sua Sacra Reale Maestà agli oggetti qui sopra accennati, ed anche a quello di far arrestare, e diminuire almeno la spaventosa emigrazione degli abitanti di questo e vicini paesi, di voler prendere nella sua alta protezione questo importante ramo d'industria, sia col rimettere tosto come prima la tassa d'introduzione del ferro estero, sia coll'impedire che l'introduzione di qualche fabbrica al nuovo metodo inglese non venga ad annientare in un tratto queste nostre, che esistono da secoli e che da secoli danno pane e sostentamento a numerose popolazioni di sudditi fedeli a Sua Sacra Reale Maestà, che della grazia [...] ¹³⁸.

Quando poi Cavour, il quale non ha mai nascosto il suo favore per le teorie economiche ricardiane relative al libero scambio ed all'abolizione del protezionismo, annoderà libere relazioni commerciali tra il Regno di Sardegna e gli altri Stati europei, la manifattura del ferro secondo il metodo tradizionale del basso fuoco subirà il definitivo tracollo. Le conseguenze per Calizzano, descritte dalle parole del padre scolioio Luigi Leoncini, sono drammatiche:

Per il trattato del libero scambio tacquero le nostre ferriere; il silenzio e la desolazione regnano colà dove un giorno rintronavano i magli colossali, dove si affollavano centinaia e centinaia di operai; i ruderi di quelle vaste officine sono là a fare testimonianza del loro fine inonorato ¹³⁹.

¹³⁸ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1844-1846, 03.03.1844.

¹³⁹ G.B. LEALE, *Per l'inaugurazione...*, cit., p. 11.

Il trauma è senz'altro forte, ma Calizzano è pur sempre un paese produttore di manufatti e di derrate agricole: le sue *fortissime foreste [...] danno tavole di rovere adattissime per le navi, falchettine di faggio, stanghe e carboni di faggio, rovere di qualità eccellente ed in quantità prodigiosa*, che fanno lavorare ancora dodici segherie idrauliche. L'agricoltura, poi, produce *frumento, patate, legumi, castagne*, fieno; e si alleva anche *molto bestiame ovino*¹⁴⁰.

Vi sono dunque le premesse – e la volontà¹⁴¹ – per poter tornare a prosperare, ma si presenta all'amministrazione comunale un grave problema, quello della mancanza di una viabilità stradale adatta alle esigenze del commercio. Ci si mette dunque all'opera e – con caparbietà ed a prezzo di gravi sacrifici, a causa del notevole impegno finanziario richiesto – in circa quarant'anni si rivoluziona completamente la rete stradale con l'apertura di nuove vie di comunicazione fra il litorale ed il Piemonte. Scrive, nel 1886, padre Leoncini che con la strada provinciale Calizzano-Finalmarina

l'impulso è dato, e con meravigliosa attività si prolunga la via per Massimino e Bagnasco verso Ceva; altra strada si apre per Vetricia, altra verso Bardinetto. A questa una nuovissima strategica si allaccerà da Zuccarello; che per il Rifreddo, Murialdo e Millesimo ci trasporterà alla grande Stazione¹⁴² di San Giuseppe di Carcare e quindi intersecando gli Appennini, si lancerà alla Trebbia¹⁴³.

I risultati dell'apertura delle nuove strade vanno, forse, oltre le più rosee previsioni, e così

ecco un movimento straordinario di prodotti locali al mare, ecco carri, carrozze, e stabilita qui proprio una fabbrica di veicoli. Ecco tutti i giorni una corriera portare corrispondenze e passeggeri al mare, e tornare con passeggeri e corrispondenze alla sera¹⁴⁴.

¹⁴⁰ A.F. RAINUSSO, *Guida-dizionario ligure della corografia e del commercio di Genova e provincia 1887-88*, Guida educativa, Santa Margherita Ligure 1887, pp. 179-180.

¹⁴¹ È questa una costante di tutte le amministrazioni succedutesi nel corso della seconda metà dell'Ottocento, come ben dimostrano le brevi parole pronunciate dal conte Giovanni Buraggi al momento del suo insediamento nella carica di sindaco di Calizzano, come da nomina ricevuta con Regio Decreto del 24 maggio 1863: «il signor sindaco assunta la presidenza, ringrazia la giunta con brevi ma sentite parole pel gentile accoglimento. Prosegue dicendo che se egli si decise a sobbarcarsi nel grave peso si fu appunto nella fiducia che questo gli sarebbe alleviato dal simpatico ed efficace concorso dei suoi colleghi. Non aver egli un programma diverso da quello sin qui attuato dal suo predecessore [l'avvocato Giambattista Leale], che consiste nel promuovere con ogni studio il ben pubblico. Ad un tal scopo esser necessario far convergere tutte le tendenze, tutti i propositi, poiché nell'unione è la forza. Mercè quest'unione poter solamente i corpi morali compier degnamente la loro missione, la quale per noi deve consistere nello spingere questo comune ognor più verso il miglioramento materiale e morale a cui trovasi felicemente avviato [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1863-1864, 26.07.1863).

¹⁴² Il tema dei collegamenti ferroviari è stato sempre affrontato con molta attenzione ed interesse da parte del consiglio comunale calizzanese, a cominciare dagli studi preliminari per completare la tratta Savona-Torino (nel giugno del 1856 saranno nominati i consiglieri Pietro Olivieri e dottor Giuseppe Bianchi «deputati al congresso in Savona per trattare della ferrovia da detta città al Piemonte», ASCC, Archivio antico, Ordinati 1853-1861, 05.06.1856). Qualche anno più tardi il consiglio si interesserà pure all'apertura delle tre stazioni più importanti per la vita del paese: Borghetto Santo Spirito, Finalmarina e Garessio, e non mancherà di appoggiare un progetto, poi non realizzato, di ferrovia tra Albenga e Garessio (*Ivi*, 09.08.1857). L'interesse non è dovuto soltanto alla comodità di avere una stazione ferroviaria non lontano dal paese, ma anche alle eventuali ricadute commerciali: il pensiero dei consiglieri vola subito ai mercati che potrebbero aprirsi ai «ferri lavorati di ben quattro opifici che si esitano sulla piazza di Genova; le molte tavolette di faggio formate da oltre a dodici seghe idrauliche e richieste da Genova e da Mentone; le stanghe e i mozzi da ruota domandate da Marsiglia; l'eccellente fasciame di quercia inserviente alle navali costruzioni del litorale; i carboni di cui abbisognano e Genova e Nizza, tutti centri popolosi; ed infine le castagne, le patate ed i fieni che pure trovano esito lungo la riviera». Ma non solo, poiché «a tale e tanta esportazione, dovendo corrispondere, in proporzionata scala, la importazione di granaglie, farine, vini e generi coloniali necessari ad una popolazione di tremila abitanti, è ovvio argomentare quanto alimento potrebbe somministrare ad una stazione sulla ferrovia in progetto il commercio di questo solo comune» (*Ivi*, 18.05.1857).

¹⁴³ G.B. LEALE, *Per l'inaugurazione della lapide marmorea...*, cit., pp. 10-11.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 10.

Il commercio locale riprende così fiato, ed alla tradizionale industria legata allo sfruttamento del bosco (la produzione di tavole e di carbone), si affianca, anche grazie al ritrovamento a Calizzano e nei paesi confinanti di *scisto micaceo, grafite ed altri minerali*, l'attività estrattiva¹⁴⁵.

Ed anche il paese torna lentamente a crescere: si tengono infatti a Calizzano, oltre ai consueti mercati settimanali nella piazza del Pasquale, quattro fiere annuali: il 2 luglio, il 10 agosto, il 14 settembre ed il 10 ottobre¹⁴⁶. Vi sono però due calizzanesi che credono che si possa fare ancora di più, ed ecco che il cavalier Giuseppe Bianchi ed il conte Luigi Franchelli si associano per portare i loro articoli all'esposizione universale di Vienna del 1873. Si rileva dagli atti ufficiali della manifestazione¹⁴⁷:

¹⁴⁵ A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Francesco Vallardi Tip.-Editore, Milano 1868-1878, Vol. II, p. 146. La concessione per la coltivazione della cava era stata data a tale Augusto Hocreman (A.F. RAINUSSO, *Guida-dizionario ligure...*, cit., p. 180).

¹⁴⁶ Le fiere annuali del 2 di luglio e del 10 ottobre vengono istituite, al fine di «agevolare questi comunisti sia nella vendita dei prodotti che nell'acquisto di merci, e promuovere un più attivo commercio nel paese», con delibera consiliare del 28 novembre 1867 (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1867, 28.11.1867). Quelle del 10 agosto e del 14 settembre sono, invece, le tradizionali fiere bovine che, «per antica consuetudine [si tengono] costantemente nel tratto di strada intermedio a questo Borgo ed alla frazione Pasquale, detto Sotto le castagne, e ciò senza dubbio per ragioni di comodità e d'interesse dei due borghi». Nel 1868, però, la fiera viene improvvisamente spostata nella piazza Dietro la torre: la novità non viene accolta benevolmente dagli abitanti del Pasquale i quali sostengono che, «colla tramutazione della fiera verrebbe meno la vendita ed il commercio nella loro frazione». Alla protesta si oppone «non potersi impedire agli accorrenti alle fiere di sostare coi bestiami in località diversa dall'antica, allorquando essa offra maggior comodità ed agevolezza qual sarebbe la piazza Dietro la torre, da qualche anno resa più spaziosa e favorevole per l'ombra delle piante e la vicinanza delle acque del Bormida. Non potersi incagliare la libertà del commercio dar luogo ad inconvenienti» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1868-1869, 21.10.1868). La questione si ripresenterà all'attenzione del consiglio il 24 novembre del 1871: quel giorno infatti il sindaco, Edoardo Franchelli, «prende a rammentare qualmente con deliberazione del 21 ottobre 1868 si stabiliva doversi le due fiere del bestiame ricorrenti in questo comune il 10 agosto ed il 14 settembre tenere lungo lo stradale della via Levata, situata fra questo Borgo e la frazione Pasquale, benché la piazza Dietro la torre ultimamente dilatata offra per avventura maggior comodità». Avendo poi ottenuto nel 1869 il comune «lo stabilimento di altre due fiere annue pel 2 luglio e pel 10 ottobre, la pubblica opinione fondata sul principio che gli oneri come i vantaggi devono alternarsi, ed equamente distribuirsi, spiegavasi nel senso che il bestiame nelle due nuove fiere abbia di preferenza a stazionare sulla piazza Dietro la torre. A far prevalere questa idea contribuì anco il riflesso che la fiera del 2 luglio tenendosi in occasione della festa di Nostra Signora delle Grazie è conveniente l'avvicinarne il movimento a quel Santuario, e che l'altra del 10 ottobre cadendo nell'epoca della raccolta delle castagne, qualora si tenesse lungo la via Levata vi andrebbe gravemente danneggiato il proprietario del soprastante castagneto». Perciò, «la giunta nello scopo di prevenire emulazioni e dissidii, credette suo dovere di formulare, giuste le premesse considerazioni, uno schema d'appendice al vigente regolamento di polizia locale, introducendovi quelle altre norme che la consuetudine ha dimostrato molto opportune ad assicurare il buon ordine delle fiere, ed a provvedere alle comodità degli accorrenti alle medesime». Ecco il testo della nuova sezione del *Regolamento di polizia urbana vigente nel comune di Calizzano*, relativa alle fiere, approvata dal consiglio comunale: «Art. 1. Le quattro fiere stabilite in questo comune dovranno tenersi nelle seguenti località. Pel bestiame, sulla piazza Dietro la torre nelle fiere del 2 luglio e 10 ottobre; lungo la via Levata nelle fiere del 10 agosto e 14 settembre. Per le merci, tessuti, manifatture ed oggetti di calzoleria lungo la via santa Rosalia, piazza san Lorenzo e via di mezzo. Per la frutta e canape sulla piazza san Rocco. Per le granaglie sulla piazza della Santissima Annunziata della borgata Pasquale. Art. 2. È proibito nelle suddette vie santa Rosalia e di mezzo il transito dei carri e delle bestie. Art. 3. I venditori nell'esposizione delle loro merci non potranno impedire la circolazione ed il libero accesso alle botteghe e porte di casa. Art. 4. È vietato agli utenti dell'acquedotto superiore al molino del Borgo il deviarne le acque nei giorni in cui cadono le fiere suindicate, come pure nel giorno antecedente e susseguente alle medesime. Art. 5. Le contravvenzioni alle presenti prescrizioni saranno punite con ammenda dalle lire due alle cinque. Art. 6. Per l'accertamento di dette contravvenzioni e per la relativa procedura sarà osservato il disposto dell'art. 147 e seguenti della Legge 20 marzo 1865 allegato A [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1870-1871, 24.11.1871).

¹⁴⁷ *Atti ufficiali della Esposizione Universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli Espositori italiani*, Tipografia Barbera, Roma 1873, pp. 1, 2-3, 20, 63, 114.

GRUPPO PRIMO
MONTANISTICHE E FUCINE
(*Espositori 120*)

A. COMBUSTIBILI FOSSILI

3. **Bianchi** cavalier Giuseppe e Compagnia, Calizzano (Savona). Lignite [2].

B. MINIERE E METALLI RICAVATI DALLE STESSE

9. **Bianchi** cavalier Giuseppe e **Franchelli** conte Luigi, Calizzano (Genova). Minerali di piombo argentifero [9].

GRUPPO SECONDO
ECONOMIA AGRICOLA FORESTALE ED ORTICOLTURA
(*Espositori 391*)

G. PRODOTTI DELLA COLTURA FORESTALE

(*Legnami da costruzione e d'opera, materiale da concia, resina in istato greggio, legni da tintore ecc.*)

2. **Bianchi** cavalier Giuseppe e **Franchelli** conte Luigi, Calizzano (Genova). Collezione di legni del comune di Calizzano [376].

GRUPPO QUARTO
MEZZI DI ALIMENTAZIONE E DI FRUIZIONE QUALI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA
(*Espositori 843*)

G. CONSERVE ED ESTRATTI

(*Estratto di carne, brodi ridotti allo stato solido, latte condensato, carne conservata, legumi conservati ecc.*)

75. **Bianchi** cavalier Giuseppe e **Franchelli** conte Luigi, Calizzano (Savona). Funghi mangerecci *Morilla*; funghi essiccati; polvere di fungo; funghi all'olio; funghi in salamoia, spaccio nell'America del Sud [1400].

GRUPPO NONO
MERCÌ DI PIETRA, ARGILLA E VETRO
(*Espositori 161*)

A. PIETRA, MERCÌ DI LAVAGNE DI SCHISTO E DI CEMENTO

34. **Bianchi** cavalier Giuseppe e **Franchelli** conte Luigi, Calizzano (Genova). Marmo nero greggio; id. pulito [2436].

Si avvia inoltre in questo periodo quel processo che porterà nell'arco di un ventennio il paese ad essere un'apprezzata stazione climatica: nel 1886, ad esempio, Calizzano è un paese di 2.886 abitanti¹⁴⁸, in cui è possibile trovare alberghi (quello del *Genio Civile*, ed il *Nazionale*); caffè (il *Nazionale* ed il caffè *Roma*); due osterie (quella di Filomena Massone, e quella di Mariangela Riolfo); camere ammobiliate in affitto (nelle case di Giacinto Rossi, Lorenzo Questa e Antonio Supparo); diversi commercianti (il detto Giacinto Rossi, Giuseppe Manino,

¹⁴⁸ Dato desunto dal censimento del 1881.

Paolo Pera, Lorenzo Questa, Giuseppe Revetria, Lorenzo Santo, Luigi e Pietro Supparo). Non mancano poi diversi professionisti: due avvocati (Nicolò Gazzano ed il cavalier Giambattista Leale); un farmacista (Luigi Rinaldi); due medici (Giuseppe Gazzano, libero esercente; e Alberto Viola, medico condotto); un dentista (Giuseppe Briozzo); un veterinario, stipendiato dal Comune (Giovanni Ferrando); e due notai (Giuseppe De Rossi ed il cavalier Carlo Ighina)¹⁴⁹.

Vi sono, però, ancora delle carenze infrastrutturali: in mancanza di un acquedotto a servizio di tutto il territorio comunale, l'acqua potabile – di buona qualità e in quantità sufficiente per il fabbisogno di tutta la popolazione – proviene da fonti e pozzi; le strade non sono ancora munite di fognature; e le case – seppure di ampiezza proporzionata al numero degli abitanti – sono generalmente sprovviste di servizi igienici¹⁵⁰.

3. Il volto nuovo di Calizzano: progetti e realizzazioni per il progresso del paese

Come accennato, negli ultimi decenni dell'Ottocento si assiste a Calizzano ad un processo di rapida modernizzazione favorito spesso da una fruttuosa collaborazione fra l'amministrazione municipale, gli arcipreti *pro tempore* del Borgo e l'iniziativa privata di alcuni cittadini. Non potendo purtroppo in questa sede render conto di tutte le innovazioni attuate nell'arco di circa quarant'anni, si segnalano soltanto alcune di quelle che porteranno maggior benessere, progresso e comodità al paese.

a) La filarmonica calizzanese

Apriamo questa rassegna di opere, non solo per motivi cronologici, con l'istituzione più antica ed amata in paese, il corpo bandistico, le cui origini risalgono al 15 settembre 1858. Ricaviamo, infatti, dal verbale dell'adunanza consiliare di quel giorno come,

con deliberazione del 21 novembre prossimo passato avendo questo comunale consiglio approvato il concorso allo stipendio del maestro di musica Luigi Cressi nella somma annuale di Lire 200, e pel periodo d'anni tre, e tale deliberazione essendo stata sanzionata dall'intendenziale decreto del diciassette successivo dicembre con incarico al consiglio delegato [la giunta] di divenire col Cressi alla opportuna capitolazione, perciò avutosi l'intervento del medesimo si è di comune accordo stabilito quanto segue. Il consiglio delegato si impegna a far corrispondere al maestro Cressi l'annua somma di lire due cento pagabili a trimestri maturati giusta lo stanziamento in bilancio. Ed il signor Cressi si obbliga. Ad erudire con zelo e carità nell'arte musicale quattro allievi che già vennero dal municipio indicati, o quegli altri che entro detto numero potranno venirgli presentati. A prestare l'efficace suo concorso e direzione nelle musiche da eseguirsi nelle feste del *Corpus Domini* e dello Statuto, ed in quelle altre che occorresse di solennizzare coll'intervento del municipio in corpo.

¹⁴⁹ A.F. RAINUSSO, *Guida-dizionario ligure...*, cit., pp. 180-181.

¹⁵⁰ DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Tipografia nell'Ospizio di San Michele di Carlo Verdesi e C., Roma 1886, Vol. II, pp. 94-95.

A prestare egualmente l'opera sua e la sua direzione nella banda musicale ove fosse richiesto dal municipio nelle riunioni e nelle parate della guardia nazionale.

La presente capitolazione sarà duratura per anni tre a far tempo dal quindici settembre prossimo passato, avendo il signor Cressi fino da tale epoca assunto, e lodevolmente disimpegnato l'ufficio suo, ed eseguito le statuite condizioni [...]¹⁵¹.

In seguito la filarmonica prenderà il nome di *Società Orchestra Musicale "Giuseppe Verdi" di Calizzano*, come appare da un'istanza trasmessa il 6 marzo del 1923 dal suo direttore e rappresentante legale, il maestro Giuseppe Marcelli, alla giunta municipale per poter erigere un padiglione ad uso del corpo bandistico nel luogo dove ora sorge il *Salone Giuseppe Verdi*:

Onorevole giunta municipale Calizzano

Il sottoscritto Giuseppe Marcelli quale direttore e rappresentante della Società Orchestra Musicale Giuseppe Verdi Calizzano, con dimora in questo comune, rivolge a codesta onorevole giunta municipale la presente domanda tendente ad ottenere la concessione della posa in opera sui confini della Provinciale in località denominata Dietro la torre, di proprietà comunale, di un padiglione montato su colonne in legno, pareti in mattoni, copertura eternit, della lunghezza di metri diciotto, larghezza metri sette, altezza metri sei circa, basamento in cemento.

Domanda inoltre a nome della società stessa di abbattere le due prime acacie che si trovano fuori linea, e di ottenere la concessione per una palistrata lungo l'argine attualmente smosso di terra onde difendere dalle piene del Bormida il padiglione.

Al padiglione sarà data una forma d'arte ed attraente in maniera che costituirà un abbellimento al paese.

Sarà un ambiente anche così vasto che si presterà per qualsiasi pubblica riunione per quanto numerosa, che la Società cederà ben volentieri al comune ogni qualvolta possa occorrere per conferenze, discorsi, cerimonie ecc.

Una parte degli utili netti saranno devoluti a scopo di beneficenza del corpo musicale e di altri enti morali.

Il sottoscritto si sottomette a tutte quelle prescrizioni che codesta onorevole giunta li saprà dettare, e stipulare convenzione in modo da non ritenersi dannosa a vicenda delle parti.

In attesa di sollecita evasione ne ringrazia e con ossequio. Si trasmette anche pratica alla deputazione provinciale [...]¹⁵².

b) L'illuminazione pubblica

Un'innovazione che cambia sicuramente le abitudini della popolazione è l'installazione, nel 1864, del primo impianto di illuminazione pubblica. All'inizio si tratta pochi punti luce nelle *frazioni centrali Borgo e Pasquale*:

L'anno del Signore mille otto cento sessanta quattro, ed alli venti tre del mese di novembre in Calizzano.

¹⁵¹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1853-1861, 05.07.1859.

¹⁵² ASCC, Archivio antico, Ordinati 1923, 06.03.1923. Per una più approfondita ricostruzione delle vicende della filarmonica calizzanese si rinvia a L. BARBERIS, *Ma che Musica! Vita, morte e "resurrezione" di una piccola - grande Banda di paese*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1995.

Continuando la seduta cui intervennero i consiglieri descritti nel verbale n. 22, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

Il signor presidente inerendo all'ordine del giorno prende ad esporre: come l'apertura delle rotabili comunicazioni col litorale e nell'interno territorio avendo promosso un attivissimo careggiamento ed impresso alle relazioni d'ogni maniera un felice movimento, farebbesi a parere della giunta sentire il bisogno d'un qualche fanale sull'entrare e l'uscire dal più popoloso centro Borgo-Pasquale, ed in ispecie al varco dei due ponti sul Bormida e sul torrente Valle, almeno nelle prime ore delle oscure notti dalla metà di ottobre alla metà di marzo.

Che la spesa di siffatta illuminazione non potrebbe riuscire molto grave adottando l'olio minerale ad esempio di altri comuni, per cui l'economia si concilia ad un ottimo effetto di luce.

Che un primo esperimento fatto coll'applicazione di un fanale all'entrata orientale di questo Borgo avendo incontrato la pubblica soddisfazione, la giunta avrebbe dato le disposizioni onde fin da quest'inverno fosse la illuminazione estesa nel modo sovra accennato.

Che tuttavia non volendo la giunta menomamente vincolare l'azione del consiglio, e volendo tenersi in quel delicato riserbo che incombe a chi agisce coll'altrui mandato, non difficolterebbe d'assumere a proprio conto particolare la spesa d'esperimento qualora non riportasse i suffragii del consiglio, alla cui saviezza rassegna la proposta.

Il consiglio apprezzando il grande beneficio che deriverebbe al pubblico dalla proposta illuminazione, nell'applaudire unanime alla iniziativa presa dalla giunta, e facendo sue pienamente le disposizioni dalla medesima date in proposito.

Autorizza l'esperimento sull'esercizio 1865 della divisata illuminazione in quel modo che la giunta ravviserà più conveniente, e riserbandosi a fare un apposito stanziamento nei successivi bilanci, manda alla giunta di valersi per ora del fondo più largamente stanziato nell'articolo casuali [...] ¹⁵³.

Il numero dei lampioni sarà destinato ad aumentare nel corso dei decenni per rispondere alle esigenze di sicurezza evidenziate dall'esperienza, soprattutto in relazione alla crescente circolazione stradale, come si evince dalle seguenti deliberazioni della giunta municipale:

L'anno mille ottocento settanta sette addì diciotto del mese di novembre in Calizzano [...]; sono intervenuti in questa adunanza sotto la presidenza del signor cavaliere Giuseppe Bianchi sindaco, coll'assistenza ed intervento di me Carlo Giuseppe De Rossi segretario comunale, li signori assessori municipali Rocca Pietro e Santo Bartolomeo.

Il signor presidente espone essere stata riconosciuta la necessità dell'impianto di un fanale fra questo Borgo e la borgata Pasquale, e precisamente nel punto che forma angolo la detta strada, onde potere i veicoli con maggior sicurezza prendere l'imboccatura del ponte sul ritano Valle, e tale impianto essere indispensabile per la nuova fabbrica che va costruendo il signor Olivieri ¹⁵⁴, essendosi per questa spostato il fanale posto nella borgata Pasquale al bivio della strada Valle e Pasquale, e che serviva anche all'imboccatura del ponte [...].

¹⁵³ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1863-1864, 23.11.1864.

¹⁵⁴ Veniamo così a conoscere anche l'anno di costruzione della fabbrica del Pasquale, ossia dell'antico complesso industriale attualmente chiamato *Le Ciminiere*.

E la giunta. Sentita l'espositiva del sindaco, e ritenuto che l'impianto d'un fanale nella ridetta località sarebbe indispensabile, e tende a prevenire disastri [...].

Unanime l'approva ed autorizza il sindaco a fare la spesa necessaria per detto impianto [...]¹⁵⁵.

Qualche anno più tardi anche questo nuovo fanale si dimostra essere insufficiente, e così:

L'anno del Signore mille ottocento ottanta ed alli otto del mese di agosto in Calizzano. Riunita la giunta municipale nelle persone dei signori cavaliere avvocato Gio. Batta Leale, conte Luigi Franchelli assessori, sotto la presidenza del signor Pietro Rocca sindaco, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

Il sindaco espone che le facilitate comunicazioni, lo sviluppo delle industrie e del commercio farebbe sentire il bisogno di aggiungere due fanali per meglio illuminare questo Borgo e la vicina borgata Pasquale, e prevenire disgrazie massime nelle notti oscure, per cui proporrebbe l'impianto di due fanali, uno dalla Caserma dei Reali Carabinieri nella borgata Pasquale, e l'altro nella via Bormida all'incontro del vico al Castello, e precisamente nella casa di Valentino Tabò ove esiste incrocio delle due strade.

Che alla spesa occorrente si potrebbe provvedere col margine verificatosi nella spesa di illuminazione corrente esercizio, e qualora non bastasse si potrebbe ricorrere al fondo casuali che presenta margine sufficiente; invita la Giunta a deliberare in proposito.

E la giunta. Sentita l'espositiva del sindaco, e ritenuto che l'impianto dei detti due fanali, oltre all'essere indispensabile, [servirebbe] da decoro del comune.

Che esistendo margine nella spesa dell'illuminazione, si può benissimo applicare al detto impianto, senza aumentare il bilancio comunale, il residuo fondo.

All'unanimità ha deliberato e delibera. La spesa per l'impianto di due fanali resta approvata, ed al relativo pagamento si farà fronte col margine verificatosi nella spesa di illuminazione, ed al momento si farà fronte col fondo casuali [...]¹⁵⁶.

Nel maggio del 1883, l'amministrazione comunale decide quindi di regolamentare il *servizio di illuminazione col sistema dei fanali a braccia sporgenti dai muri*¹⁵⁷. Dalla lettura del regolamento si apprendono ulteriori dettagli sull'impianto:

¹⁵⁵ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1876-1877, 18.11.1877.

¹⁵⁶ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1880, 08.08.1880. Il 17 ottobre successivo si delibererà, per equità – «essendo giusto che il beneficio dell'illuminazione di cui gode il centro comunale si estenda compatibilmente alle più importanti borgate» – di apporre altri tre fanali a petrolio nelle borgate di Caragna e Mereta, «sulla sinistra del fabbricato delle rispettive cappelle», e di Vetrica, «sopra una colonna in vicinanza della casa del signor Berazzo». La proposta è accolta favorevolmente dal consiglio comunale sulla base delle seguenti considerazioni: «che la postazione di un fanale nelle segnalate ubicazioni servirebbe a soddisfare un sentito bisogno di quelle popolazioni. Che infatti nella borgata Mereta esso rischiarebbe il tratto più frequentato la strada che dal ponte conduce nell'interno dell'abitato, la quale traversata in occasione di forti piogge va soggetta alla invasione delle acque provenienti dalla collina, e talvolta trovasi ingombra dai legnami destinati alla sega. Che in Caragna il fanale, oltre ad illuminare la strada provinciale scorrente nell'abitato, proietterebbe la sua luce sulla piazza e sulla via che scendendo al Bormida mette ai caseggiati sulla destra sponda. Che finalmente il progettato fanale nella borgata Vetrica offrirebbe inestimabile comodità di rischiarare nella più fitta oscurità delle notti invernali il non troppo sicuro transito sul ponticello mettente sulla piazza della chiesa, e di illuminare più in su il passaggio nel letto del rivo e l'accesso alle case situate sulla sponda del medesimo [...].» (*Ivi*, 17.10.1880).

¹⁵⁷ ASCC, Archivio antico, Fald. 22, Copie Ordinati [1881-1884], 13.05.1883.

La combustione per l'illuminazione sarà il petrolio, e dovrà dare una luce di centimetri sei ogni fanale, il quale dovrà avere la machinetta del n. 12¹⁵⁸.

L'illuminazione non è però continuativa: l'accensione dei fanali è prevista solo nelle notti più buie della stagione invernale, ed in altre particolari occasioni. Si legge, infatti, nel regolamento: *l'accensione e l'estinzione dei lumi si farà dall'impresa a norma della stagione, cioè dal primo del mese di ottobre al trentuno marzo, e dal giorno diecinueve della luna calante al sei della luna nuova, e così per giorni diecisette ogni due lune* (art. 3). *Il tempo che dovranno stare accesi è dall'Ave Maria alle undici di sera*¹⁵⁹ (art. 4). *Le vigilie delle fiere, e la sera del giorno della fiera dovranno pure accendersi, come altresì resta in facoltà del Sindaco di fargli accendere anche altre due sere di straordinario evento od inondazione* (art. 5)¹⁶⁰.

La fornitura dei materiali di consumo, così come la manutenzione¹⁶¹, accensione e spegnimento dei fanali viene data in appalto mediante asta pubblica, da aprirsi *sul prezzo calcolato per tutto il tempo che dovrebbero rimanere accesi*¹⁶².

Poco meno di cinquant'anni più tardi, grazie al progresso tecnologico ed all'impianto a Calizzano di una centrale elettrica, il consiglio comunale potrà deliberare di sostituire il precedente sistema a petrolio con quello elettrico a cominciare dal Borgo e dalle frazioni del Pasquale e di Caragna. Apprendiamo maggiori dettagli dal relativo verbale:

L'anno millenovecento dieci addì sedici di ottobre in Calizzano alle ore quattordici nella sala consigliare si è radunata la rappresentanza municipale nelle persone dei signori Zanelli Alessandro assessore presidente, Bogliolo Pietro Giuseppe, Buraggi conte Carlo, Buraggi conte Vincenzo, Nan Carlo, Nan Giuseppe fu Giuseppe, Nari Andrea, Pera Giuseppe, Pizzorno avvocato Ignazio, Revetria Giuseppe, Revetria Pasqualem Revetria Santino e Zunino Giovanni consiglieri, risultando assenti gli altri, signori Bianco Pietro, Briozzo Enrico, Nan Domenico, Nan Giuseppe di Antonio, Vacca avvocato Nicolò e Verzello Antonio, coll'assistenza di me segretario infrascritto, in sessione d'autunno ed in seduta di prima convocazione [...]. Il presidente è lieto poter comunicare al consiglio che avendo la giunta condotto a buon termine le trattative con l'Officina Elettrica di Calizzano, a sensi della deliberazione consigliare 11 settembre ultimo scorso, è d'uopo non indugiare maggiormente nell'approvazione del contratto con la ditta Supparo per dotare il nostro comune dell'illuminazione elettrica.

¹⁵⁸ L'indicazione non è secondaria in quanto, «nel caso che la luce non fosse bella e del volume prescritto, l'appaltatore soggiacerà alla multa di lire una per ogni fanale riconosciuto di scarsa luce e per ogni sera, sempre che ciò dipenda dalla cattiva condizione dei fanali, o qualità della materia combustibile (art. 10). Le multe saranno applicate sopra conforme giudizio di arbitri nominati dal Sindaco e dall'appaltatore (art. 11)». Si stabilisce inoltre che: «sono in diritto gli amministrati di reclamare al Municipio qualora i fanali non fossero tenuti accesi per tutto il tempo indicato dall'art. 4, o mandassero luce incompleta come all'art. 10 (art. 13). In questi casi sarà inflitta una multa di lire una per ogni fanale ed in ogni sera all'impresa (art. 14). Le multe a carico dell'appaltatore saranno trattenute nei pagamenti che si faranno dietro ordine della Giunta (art. 15)» (*Ibidem*).

¹⁵⁹ L'orario di spegnimento dei fanali era rapportato a quello di chiusura degli esercizi pubblici, in quel momento fissato – nel periodo invernale, cioè «dal primo novembre a tutto marzo» – alle dieci di sera. Successivamente l'orario di chiusura sarà esteso «per tutto l'anno alle ore undici di sera» (ASCC, Archivio antico, Fald. 22, Copie Ordinati [1881-1884], 30.12.1883).

¹⁶⁰ *Ivi*, 13.05.1883.

¹⁶¹ «L'accenditore od appaltatore durante il giorno dovrà pulire tutti i fanali e curare che le riparazioni ai medesimi sieno eseguite, la cui spesa resta a carico dell'impresa, come altresì dicasi dei stuppini e tubi (art. 16)» (*Ibidem*).

¹⁶² *Ibidem*.

Tale atto dimostrerà alle Autorità ed ai paesi circconvicini che Calizzano desidera mettersi in quella via di progresso razionale che da tutti si dovrebbe percorrere. Fa inoltre osservare che non ledendo gli interessi dell'amministrazione è dovere l'incoraggiare un nostro concittadino che, nel tentare un'industria, ha evidentemente pensato a quella parte di ben'essere che ne avrebbe potuto conseguire il suo paese. Non avendo chiesto la parola nessun consigliere, si passa alla lettura del capitolato pel servizio dell'illuminazione elettrica, che è del seguente tenore.

Capitolato che regola il servizio di pubblica illuminazione elettrica nel comune di Calizzano.

1. Alla Officina Elettrica di Calizzano viene affidato il servizio di illuminazione pubblica sulla base del presente capitolato.
2. La durata del presente contratto è fissata in anni cinque a datare dal giorno in cui verrà iniziato il regolare servizio, e se da una delle parti non verrà denunciato sei mesi prima della scadenza esso si intenderà tacitamente rinnovato per altro eguale periodo.
In seguito la tacita rinnovazione si intenderà di due anni in due anni ed il termine per la denuncia sarà ancora di sei mesi prima della scadenza.
3. L'impianto d'illuminazione conterà di circa n. 26 lampade ad incandescenza distribuite nelle frazioni Borgo e Pasquale, e di altre due o tre lampade nella frazione Caragna¹⁶³.
L'intensità luminosa complessiva sarà di almeno seicento candele in lampade di almeno sedici candele su non più di ventinove apparecchi, dei quali non più di sei sostenuti da palo, i rimanenti fissati a mano.
4. Ciascun apparecchio di illuminazione consta di un braccio di ferro di sporgenza adatta alla sua ubicazione, fissato a muro o su palo di legno squadrato e colorato portante un'armatura biconversa in ferro smaltato con globetto in vetro e lampadina.
5. Il tipo di braccio verrà scelto dall'amministrazione comunale fra tre disegni che la Officina Elettrica presenterà prima di iniziare i lavori.
6. L'impianto verrà eseguito dalla Officina Elettrica a sue cure e spese. Prima che si inizino i lavori il comune verserà alla ditta la somma di lire mille, che gli verranno rimborsate mediante ritenuta di lire cinquanta per ciascuno trimestre in occasione del pagamento del canone di cui all'art. 11.
7. Durante i primi quattro anni di contratto può il comune richiedere l'aggiunta di altri uguali apparecchi di illuminazione, sia nelle frazioni illuminate sia in quelle altre alle quali la ditta avesse esteso il servizio di privata illuminazione, e ciò senza dovere alcun compenso per la spesa d'impianto e col solo obbligo di apportare proporzionale aumento al canone annuo.
Le singole lampade da aggiungersi non potranno essere d'intensità inferiore alle sedici candele.
8. Eventuali spostamenti di lampade verranno in ogni caso eseguiti dalla ditta a totali spese del comune.

¹⁶³ Con propria delibera del 19 marzo 1911 «la giunta, visto l'art. 3 del capitolato per l'illuminazione elettrica, fissa il collocamento delle lampade elettriche per le frazioni Borgo e Pasquale in numero di ventisei aumentando la potenzialità delle due lampade da fissarsi sul pontino di San Rocco l'una, e Dietro la torre l'altra, portandole entrambe alla forza di 25 candele, e fissa altresì in numero di quattro quelle da collocarsi nella frazione Caragna» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1911, 19.03.1911, n. 13). I vecchi fanali a petrolio del Borgo e del Pasquale saranno in seguito ridistribuiti in quelle frazioni che sino ad allora non avevano goduto dei vantaggi dell'illuminazione, od in cui essa era insufficiente.

9. Se alla fine del primo quinquennio di cui all'art. 2 il contratto verrà rinnovato ed il servizio continuato per un secondo quinquennio, allo scadere di questo l'impianto di illuminazione pubblica, vale a dire le lampade e loro sostegni, diverrà proprietà del comune.

Qualora invece il contratto non venisse rinnovato, la ditta procederà al ritiro dell'impianto stesso; però quando il comune gliene faccia richiesta, essa dovrà cederglielo per il suo valore a quel giorno, previa perizia da farsi come detto all'art. 27 e seguenti.

10. Le lampade dovranno ardere tutta la notte dal tramonto al levar del sole secondo il seguente orario regolato di dieci in dieci giorni:

Mese	Giorni	Accensione	Spegnimento
Gennaio	1-10	16.47	7.40
	11-20	16.57	7.39
	21-31	17.09	7.35
Febbraio	1-10	17.23	7.26
	11-20	17.35	7.14
	21-28	17.48	7.01
Marzo	1-10	17.58	6.48
	11-20	18.10	6.32
	21-31	18.21	6.15
Aprile	1-10	18.33	5.55
	11-20	18.44	5.40
	21-30	18.55	5.24
Maggio	1-10	19.06	5.09
	11-20	19.17	4.57
	21-31	19.27	4.47
Giugno	1-10	19.36	4.39
	11-20	19.43	4.36
	21-30	19.47	4.36
Luglio	1-10	19.45	4.45
	11-20	19.39	4.53
	21-31	19.29	5.03
Agosto	1-10	19.17	5.13
	11-20	19.03	5.23
	21-31	18.45	5.35
Settembre	1-10	18.29	5.45
	11-20	18.11	5.56
	21-30	17.54	6.06
Ottobre	1-10	17.37	6.17
	11-20	17.21	6.34
	21-31	17.06	6.42
Novembre	1-10	16.54	6.54
	11-20	16.45	7.06
	21-30	16.39	7.18
Dicembre	1-10	16.37	7.28
	11-20	16.37	7.35
	21-31	16.40	7.40

11. Il canone è fissato in lire due e centesimi venti per candela anno da pagarsi a trimestri posticipati e non oltre dieci giorni dalla scadenza.
12. La ditta curerà la regolarità del servizio, ossia la continuità della illuminazione e la pratica costante del voltaggio alle lampade. Per eventuali irregolarità di servizio si dispone come in appresso.
13. Se una o più lampade si spegnessero l'incaricato del comune (di cui all'art. 20 e seguenti) le sostituirà con altre che gli verranno fornite dalla ditta come è detto all'art. 22.
Quando lo stesso riscontri che lo spegnimento non è dovuto a lampada difettosa ne avvertirà la ditta, la quale provvederà alla necessaria riparazione probabilmente in giornata od in ogni modo entro l'indomani.
14. Se avviene un'interruzione totale la ditta sarà passibile di una penalità commisurata a tre volte del canone corrispondente che a questo oggetto s'intende fissato in lire 0,30 per ciascuna ora e frazione di ora, risultandone così fissata la penalità in lire 0,90 per ora e frazione di ora.
15. L'interruzione di durata inferiore ai tre minuti, dipendente da inevitabili incidenti di servizio, come scatto dell'interruttore automatico, fusione di valvole ecc, non sono passabili di multa; però quando si ripetessero più di tre volte nella stessa notte saranno equiparate ad una interruzione totale complessiva di due ore.
16. Il comune potrà a mezzo di un suo incaricato preventivamente reso noto alla ditta procedere a verifiche del valore della tensione in corrispondenza delle singole lampade mediante voltmetro di sua proprietà e regolarmente tarato.
17. Quando l'indicazione del voltmetro differisse dal voltaggio segnato sulla lampada di oltre il 3% e ciò si verificasse per almeno due lampade sarà applicabile la penalità corrispondente allo spegnimento totale per un'ora (vedi art. 14).
Le dette multe non sono applicabili quando le irregolarità constatate sieno prodotte da terze persone e da casi di forza maggiore.
18. La deficienza di forza motrice non potrà ritenersi caso di forza maggiore¹⁶⁴.
Nessuna multa potrà essere applicata se non sarà stata notificata per iscritto alla ditta entro 24 ore da quando avvenuta la irregolarità cui si riferisce.
19. Per l'illuminazione interna di edifici comunali vale il regolamento della ditta pei privati utenti colla riduzione del 30% sulle tariffe.
20. Il comune curerà a sue spese la manutenzione ordinaria dell'impianto, la quale comprende:
 - a. Il ricambio periodico di tutte le lampade.
 - b. Il ricambio accidentale di lampade difettose.
 - c. La pulizia degli apparecchi.
21. I ricambi periodici di tutte le lampade saranno quattro in ciascun anno, e precisamente alle seguenti date: 29 maggio, 30 giugno, 5 ottobre e 23 dicembre.
La ditta consegnerà all'incaricato del comune le lampade nuove per accidentali ricambi e ne riceverà altrettante usate.
22. La ditta fornirà gratuitamente all'incaricato del comune le lampade nuove per accidentali ricambi di lampade difettose.
23. È a carico della ditta la manutenzione straordinaria che comprende ogni lavoro che si rendesse necessario oltre quelli specificati all'art.20.

¹⁶⁴ L'illuminazione pubblica a Calizzano era, infatti, basata sul sistema idroelettrico, «meno nei casi di magre eccezionali in cui per breve durata si ricorre al sussidio di un impianto termoelettrico di riserva» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1916, 04.02.1916).

24. Eventuali danni prodotti agli apparecchi di illuminazione pubblica da terze persone verranno prontamente riparati dalla ditta, alla quale il comune rimborserà per metà le spese sostenute [...]»¹⁶⁵.

Il consiglio dopo qualche osservazione sugli articoli del capitolato delibera unanime per alzata e seduta di approvare il contratto dell'esercizio illuminazione elettrica con la ditta Supparo ai sensi del capitolato più sopra riportato mandando al sindaco la relativa stipulazione¹⁶⁶.

¹⁶⁵ Curioso, a proposito dei danni all'impianto, il ricorso presentato il 15 giugno 1916 dall'ingegnere Emilio Supparo al sottoprefetto di Albenga: «il sottoscritto in qualità di esercente questo impianto di illuminazione elettrica per servizio pubblico e privato sente doverosa necessità di ricorrere alla Signoria Vostra Illustrissima contro la deliberazione che questo consiglio comunale prendeva in sua seduta del 28 maggio ultimo scorso in riguardo alla *Modificazione del Regolamento di Polizia Urbana*, ed in merito espone alcune considerazioni intese a chiarire le condizioni affatto illogiche ed illegali che dalla inconsulta deliberazione verrebbero create al normale esercizio del servizio di illuminazione pubblica e privata. Negli ultimi due inverni le abbondanti nevicate resero qui necessario di scaricare i tetti delle case dalla neve accumulativi, quale necessità non si era più sentita da parecchi anni. Questo lavoro, che richiede ben poco tempo e potrebbe agevolmente farsi nelle ore diurne, venne invece eseguito il più delle volte *in modo tumultuario* (come giustamente asserì il sindaco) e, quel che è peggio, da parecchi proprietari si attese a farlo nelle ore serali, quando il servizio di illuminazione essendo già iniziato, la rete di distribuzione era in pieno funzionamento. In conseguenza delle forti scosse prodotte dai blocchi di neve e ghiaccio precipitanti dall'alto sulle condutture elettriche, in pochi minuti la rete viene sconvolta, le valvole principali si fondono, le derivazioni ai privati si strappano, le lampade di illuminazione pubblica si rompono e l'intero paese rimane al buio. In queste condizioni di rende necessario di fermare le macchine e troncane l'esercizio per evitare che il continuo succedere di corti circuiti metallici rovini le dinamo ed i trasformatori e che la caduta di conduttori sotto tensione abbia a promuovere disgrazie. L'indomani poi tocca all'impresa di riparare a tutti questi danni per poter riprendere l'esercizio la sera successiva. Naturalmente del pagamento dei danni (che furono sensibili e che potevano essere molto gravi) non fu mai caso di poter parlare, perché in siffatta confusione riuscirebbe impossibile ad una ditta privata accertare a quale proprietario essi siano imputabili, epperò il sottoscritto si rassegnò sempre a sopportare l'indecoso trattamento alla sua proprietà ed i danni conseguenti senza pretesa di essere indennizzato da alcuno. Durante lo scorso inverno il nostro signor sindaco, considerando che il detto lavoro di sgombrare dei tetti richiede *non più di un'ora*, credette doveroso di avvertire mediante un manifesto la popolazione che chi riteneva di dover scaricare il proprio tetto dovesse farlo nelle ore diurne, cioè *fra le ore 9 e le 15*, senza attendere a decidersi alla sera, per modo che all'impresa d'elettricità rimanesse il tempo di riparare gli eventuali danni prima di notte. Ma parve a taluno che questo riguardo all'impianto elettrico fosse una superfluità ed una menomazione dei proprii diritti e il manifesto sindacale ebbe sì poco effetto che la sera stessa non si poté riattivare il servizio e di conseguenza le vie pubbliche, gli esercizi, le private abitazioni rimasero al buio l'intera notte, un panificio che forza motrice elettrica tralasciò l'indomani di fare il pane, senza contare i danni materiali sopportati dalla ditta. In seguito a questi gravi inconvenienti e per evitarne la ripetizione questa giunta ha ritenuto di proporre al consiglio di inserire nell'antiquato *Regolamento di Polizia Urbana* una disposizione intesa a disciplinare questa materia, ma il verbale della seduta è chiara prova del come qui si intenda il rispetto ai pubblici servizi ed ai diritti altrui. In considerazione di quanto detto il sottoscritto invoca dalla Signoria Vostra Illustrissima quei provvedimenti che, con tutti i riguardi ai diritti d'ogni altro, valgano a garantirgli il libero esercizio della propria industria e l'adempimento dei proprii impegni sia verso il comune, sia verso i privati consumatori. Più precisamente richiede il sottoscritto che, mediante aggiunta al contratto intervenuto colla ditta, *il comune si obblighi: 1° A imporre e far rispettare la limitazione d'orario anzidetta (dalle 9 alle 15) e a disciplinare efficacemente il lavoro di sgombrare dei tetti nei modi e colle cautele che verranno conosciute meglio adatte ad evitare danni all'impianto elettrico. 2° A pagare alla ditta dietro regolare fattura i danni che in occasione dei detti lavori venissero arrecati all'impianto elettrico, con diritto di rivalsa verso i proprietari che li avranno cagionati e che il comune potrà accertare mediante i suoi agenti*. Il sottoscritto nutre piena fiducia che la Signoria Vostra Illustrissima riconoscerà perfettamente fondata la domanda delle precedenti garanzie e ne promuoverà la pratica attuazione. In tale persuasione con profonda osservanza si sottoscrive [...]». Qualche mese più tardi, il 19 ottobre 1916, segue la deliberazione presa in proposito dalla prefettura di Genova: «veduta la deliberazione 28 maggio ultimo scorso con la quale il consiglio comunale di Calizzano ha respinto la proposta fatta da quel sindaco, presidente la seduta, di introdurre nel regolamento di polizia urbana una disposizione relativa allo sgombrare della neve; veduto il ricorso a firma dell'ingegnere Supparo Emilio, esercente l'Officina Elettrica di quel comune, contro la summenzionata deliberazione consiliare ed invocante che la proposta disposizione sia approvata allo scopo di garantire la manutenzione degli impianti elettrici; ritenuto che appare giustificata la richiesta dell'esercente l'impianto per la illuminazione elettrica pubblica e privata ed opportuno il provvedere in sede di regolamento ad eliminare il pericolo dei danni ai quali può essere eventualmente tenuto ove continuino ad arrecarsi; ritenuto che qualora non si provveda con l'aggiunta del proposto articolo al regolamento di polizia urbanam occorrerà che il sindaco emani di volta in volta apposita ordinanza; per questi motivi e visti gli articoli 220 e 221 della legge comunale e provinciale ordina il rinvio degli atti al consiglio comunale perché entro il termine di un mese provveda facendosi carico delle premesse osservazioni [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1916).

¹⁶⁶ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1910, 16.10.1910, n. 37.

Cinque mesi più tardi l'impianto è finalmente realizzato, ed il 23 marzo 1911 il sindaco può riferire alla giunta che

il signor Supparo ingegner Emilio avendo terminato l'impianto per la pubblica illuminazione elettrica credrebbe conveniente festeggiarne l'inaugurazione.

Aggiunge che egli avrebbe pensato di solennizzare l'importante evento invitando ad un banchetto gli operai che ne eseguirono i lavori.

La giunta. Approva unanime e volenterosa la proposta, ed incarica il sindaco di estendere gli inviti a tutti coloro che crederà opportuno per rendere maggiormente decorosa la festa del lavoro¹⁶⁷.

c) *L'asilo infantile*

Il 18 maggio 1870 il sindaco, Edoardo Franchelli, annuncia ai consiglieri che sono chiamati a deliberare su un oggetto molto importante, l'erezione a Calizzano di un asilo infantile,

istituzione che oramai universalmente è giudicata cosa indispensabile alla più estesa educazione civile e morale delle masse, che costituiscono la prima e quindi la solida e durevole base dell'educazione predetta; che allo scopo educativo unisce anche quello di una provvida beneficenza, sottraendo l'infanzia alle penose e facili abitudini del vizio, a funeste tendenze e spesso a privazioni e dolori, schiudendo in essa i primi germi della virtù e rallegrandola colla amorevole parola, colla comune regolata convivenza, e con qualche conforto della vita.

Dopodiché invita il consiglio ad occuparsi della proposta. Il consiglio nel far plauso alla savia proposta incarica il signor presidente eleggere una commissione con incarico alla stessa di visare ai mezzi per raggiungere lo scopo. Il signor presidente nomina a comporre la commissione i signori consiglieri qui presenti: Franchelli conte Luigi, Bianchi cavaliere Giuseppe, Gazzano dottore Giuseppe, pregando i signori membri di dare esecuzione a così fatto progetto [...]»¹⁶⁸.

La difficoltà di trovare una sede adatta alla nuova istituzione ne ritarda per circa un decennio l'apertura. Ma finalmente, nel 1881, grazie all'iniziativa dell'arciprete don Tommaso Garelli – *coadiuvato da tutti i maggiori* –, ed alla provvida donazione di un immobile fatta dal conte Luigi Franchelli, l'asilo infantile può diventare una realtà¹⁶⁹.

Scrive, su questo e su altri temi, padre Leoncini all'amico Giambattista Leale in una lettera datata Savona 6 dicembre 1881:

Stimatissimo ed Amatissimo Mio Signor Avvocato [...]. Partendo di là [Calizzano] quest'anno vi lasciarono una bella Istituzione nuova, l'asilo e le suore maestre. Vidi tempo fa la superiora generale delle medesime; mi parlò a lungo della accoglienza avuta dalle sue figlie, dimostrandosi assai contenta di quella nuova famiglia.

¹⁶⁷ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1911, 23.03.1911, n. 18.

¹⁶⁸ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1870-1871, 18.05.1870.

¹⁶⁹ G. DE ROSSI, *Discorso letto dal Segretario dell'Asilo infantile di Calizzano in occasione del primo esperimento dato dai bambini il 6 agosto 1882*, Tip. Ubicini Galli, Varese, s.d., p. 1.

La stessa però mi fece intendere che per quest'anno la maestra Ceresola rimarrà ancora a suo posto; il che mi fa supporre che il municipio abbia creduto bene di venire ad una transazione [...]. Mi farà Ella cosa grata, scrivendomi, di darmi qualche tocco delle due solenni funzioni, che certamente si saranno fatte a suo tempo. Voglio dire la benedizione del nuovo bellissimo cimitero e l'inaugurazione dell'asilo infantile. La popolazione vi avrà presa grande parte, e sarà rimasta soddisfatta di vedere un così bel luogo dedicato coi sacri riti al riposo delle ossa che risorgeranno immortali. Al vedere quelle sante vergini farsi custodi e madri dei loro bimbi. Ma più resteranno i calizzanesi sorpresi e contenti al vedere in progresso di tempo i preziosi frutti che l'asilo recherà alle famiglie, al paese tutto; e allora benediranno pieni di gratitudine a quei pietosi che loro procurarono un tanto beneficio; e l'egregio signor arciprete, ed altro personaggio che non nomino [il conte Luigi Franchelli] ne avranno mille benedizioni; ma ad entrambi loro basterà l'approvazione di Colui il quale dà ai benefattori delle anime mercedi che sono eterne [...]¹⁷⁰.

d) La biblioteca popolare

Nella primavera del 1873 il consiglio comunale sente l'esigenza di completare l'apparato culturale del paese offrendo alla popolazione una biblioteca popolare. È così che, il 6 di aprile di quell'anno,

riunito straordinariamente il comunale consiglio in seguito ad autorizzazione compartita con circolare prefettizia del 28 gennaio, ed in seguito ad avviso scritto recapitato a domicilio dei signori consiglieri, si trovano presenti i signori Gazzano dottore Giuseppe, Rinaldo Luigi, Demichelis Paolo, Manino Giuseppe, Bianco Angelo, Revetria Andrea, Briozzo Francesco, Garassino Giuseppe, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

Il signor presidente, riconosciuta la legalità dell'adunanza, apre la seduta e fa seguir lettura della nota prefettizia 28 gennajo prossimo passato, quindi espone.

Che le biblioteche popolari costituiscono a suo credere la più splendida manifestazione del sociale progresso, che i loro benefici effetti non tarderanno a formare il pregio più luminoso della moderna civiltà.

Che avendo il nobile scopo di educare ed istruire le masse riesciranno senza fallo oltremodo proficue agli interessi economici o meglio ancora al miglioramento intellettuale e morale delle popolazioni rurali, essendo l'amore al lavoro, l'onestà e la temperanza necessarie conseguenze dell'istruzione e dell'educazione.

Per questi riguardevoli motivi volge caloroso eccitamento al consiglio onde voglia emettere voto favorevole all'avventurosa istituzione d'una biblioteca popolare.

Il consiglio di buon grado aderisce all'invito del signor presidente, ed unanime delibera di fondare in questo comune una biblioteca, dando incarico alla giunta di curare l'impianto nelle proporzioni consentite dalle strettezze finanziarie traendo i mezzi dalla somma bilanciata sulle spese casuali categoria 9, articolo 44, titolo 1° e di redigere il relativo regolamento [...]¹⁷¹.

Purtroppo, il regolamento non verrà emanato e la biblioteca sarà destinata a restare soltanto un progetto ancora per quasi un secolo.

¹⁷⁰ ASL, Epistolario Giambattista Leale, Luigi Leoncini, 06.12.1881.

¹⁷¹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1872-1873, 06.04.1873.

e) *La corriera per Finalmarina*

Un'altra innovazione molto utile, e gradita, alla popolazione è sicuramente l'attivazione, sul finire del 1877, di un servizio di corriera fra Calizzano ed il litorale. Leggiamo il verbale della deliberazione adottata in proposito dal consiglio comunale:

L'anno mille otto cento settanta sette ed alli sedici di dicembre in Calizzano. Riunitosi straordinariamente il consiglio comunale in seconda convocazione [...], si trovano presenti i signori Rocca Pietro, Santo Bartolomeo, Ighina Carlo, Garassino Giuseppe, Nan Pietro, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

Il signor presidente riconosciuta la legalità dell'adunanza dichiara aperta la seduta ed espone. Che le facilitate comunicazioni, lo sviluppo delle industrie e dei commerci, e la cresciuta importanza delle corrispondenze farebbe sentire il bisogno di stabilire un corso periodico di vetture a cavalli fra questo comune e la città di Finalmarina.

Che a facilitare il conseguimento di tale scopo, l'esponente sarebbe rivolto alla direzione delle regie poste segnalando la convenienza di affidare ad una vettura corriera il servizio pel trasporto delle lettere [...].

Che la direzione generale avrebbe accolta favorevolmente la progettata riforma, profferendosi pronta a corrispondere all'assuntore del servizio dapprima lire 1.200 annue e per ultimo lire 1.300.

Che l'esponente, dietro l'invito della prelodata direzione avendo fatto opportuna ricerca, non sarebbe riuscito di rinvenire persona disposta ad assumere detta impresa al di sotto di lire mille otto cento.

Che non essendo sperabile di ottenere per ora un maggior contributo dalla direzione delle regie poste, alcuni cittadini ben volentieri avrebbero promosso una sottoscrizione per un sussidio annuo da corrispondersi all'imprenditore della corriera.

Che detta sottoscrizione essendo per raggiungere le lire 300, mancherebbero soltanto al compimento della somma voluta lire 200 che la pubblica opinione vedrebbe assai volentieri assunte dal municipio.

Rassegna perciò la proposta alle savie determinazioni del consiglio.

Ed il consiglio. Ritenuto che lo stabilimento di una vettura corriera quotidiana coll'incarico del trasporto della corrispondenza postale gioverà a circondare tale servizio di una maggiore sicurezza e precisione.

Che una corriera è per riuscire vantaggiosa a tutti li abitanti, i quali potranno più facilmente e più comodamente recarsi alla riviera pei loro affari.

Che il non grave concorso di lire 200 per parte del comune contribuirà a mantenere la tariffa dei trasporti in quei modesti limiti che valgono a dare la maggiore desiderabile estensione al beneficio della corriera.

All'unanimità ha deliberato e delibera.

1. Di corrispondere all'assuntore della vettura corriera fra questo comune e la città di Finalmarina l'annua somma di lire 200 a titolo di sussidio, e per quel primo periodo che sarà fissato dalla convenzione interveniente fra la Direzione generale delle regie poste e il detto assuntore.
2. Tale somma verrà pagata per trimestre, e sarà prelevata dal fondo delle spese casuali.
3. La tariffa dei trasporti sarà di lire cinque per ogni passeggero fra andata e ritorno [...]¹⁷².

¹⁷² ASCC, Archivio antico, Ordinati 1876-1877, 16.12.1877. «Vettura postale per Finalborgo e Finalmarina Lire 3,50, e andata e ritorno Lire 5» (A.F. RAINUSSO, *Guida-dizionario ligure...*, cit., p. 180).

Un'altra delibera di molti anni più tardi ci fornisce, poi, nuove informazioni su come il servizio di corriera si sia sviluppato nel corso del tempo:

L'anno mille novecento quindici addì quattro novembre nell'ufficio di segreteria in Calizzano, si è radunata la giunta municipale, previe le formalità di legge, nelle persone dei signori commendator avvocato Giovanni De Rossi sindaco, Richeri Gio. Batta e Rocca Andrea assessori, sotto la presidenza del signor commendator avvocato Giovanni De Rossi sindaco, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

Riconosciuta la legalità della adunanza il signor presidente espone che col 25 scorso ottobre andò in vigore un nuovo orario per il servizio postale automobilistico Finalmarina-Calizzano-Cengio e viceversa, in forza del quale la prima partenza da Calizzano a Finalmarina dalle ore 6,45 fu protratta alle 9,45. Dice che tale protrazione ha destato un vivo malcontento in tutta la popolazione perché viene a turbare una inveterata abitudine e a danneggiare tutti i suoi interessi. Infatti fin da quando fu istituito il servizio postale a cavalli, l'unica partenza fu stabilita da Calizzano per Finalmarina di buon mattino, per ritornare alla sera. E poiché la retribuzione del governo per il servizio postale era minima, e il concorso dei viaggiatori in quei primi tempi era molto limitato, così per il primo quinquennio l'assuntore del servizio fu sussidiato dal comune e dai più grossi proprietari. Collo sviluppo del commercio, si sentì il bisogno di istituire due corse in partenza l'una da Calizzano di buon mattino per far ritorno alla sera, l'altra in partenza da Finalmarina per Calizzano pure con ritorno alla sera.

Iniziatosi il 20 giugno il servizio automobilistico fu mantenuta la partenza da Calizzano per Finalmarina alle 6,45, e da Finalmarina alle 7,30 per Calizzano. Senonché con generale sorpresa il 25 scorso ottobre fu istituito un nuovo orario in forza del quale mantenendosi la partenza da Finalmarina per Calizzano alle ore 7,30, quella da Calizzano per Finalmarina dalle 6,45 fu protratta alle 9,45. È ben noto alla giunta il malcontento che il nuovo orario ha prodotto nella popolazione, e la invita a deliberare in proposito.

E la giunta. Considerato che fin da quando fu istituito il servizio postale fra Calizzano e Finalmarina la corriera partì sempre di buon mattino da Calizzano per Finalmarina. Considerato che tutti gli interessi della popolazione fanno capo ai due Finali, sia quelli che hanno bisogno di recarsi alla stazione di Finalmarina per prendere i treni per Savona-Genova o per Albenga-Ventimiglia, lungo le cui linee si svolgono tutti gli interessi commerciali della regione.

Considerato che a Finalborgo ha sede il tribunale, l'ufficio del registro e delle ipoteche, l'agenzia delle imposte e l'archivio notarile, e che per il disbrigo di tutti gli affari concernenti detti uffici è assolutamente indispensabile giungere a Finalborgo nella ora dell'apertura degli uffici e delle udienze del tribunale che ha luogo alle ore 9.

Considerato che partendosi da Calizzano per solito alle ore 10, si arriva a Finalborgo a mezzogiorno, quando tutti gli uffici sono chiusi, e ripartendo alle 14,30 non si fa tempo di attendere ad alcuna operazione di carattere amministrativo giudiziario, di modo che occorrerebbero sempre due giorni per compiere il più irrilevante atto amministrativo o giudiziario.

Considerato che per quanto commendevole la considerazione cui sembra siasi ispirata la direzione delle regie poste, e cioè di far partire l'automobile da Finalmarina alle ore 7,30 per far giungere la corrispondenza a Calizzano alle ore 9,30, mentre nel caso opposto la corrispondenza non giungerebbe che alle ore 11, tuttavia i più gravi

interessi della popolazione reclamano la partenza per Finalmarina di buon mattino, mentre non attribuiscono soverchia importanza al fatto di ricevere la corrispondenza alle 11 anziché alle 9,30, tanto più che fino a quando funzionò il servizio a cavalli la corrispondenza fu sempre recapitata non prima delle 12, e molte volte alle 13 ed alle 14. Delibera unanime. Di fare vivissima istanza presso la direzione delle regie poste di Genova perché l'orario che andò in vigore il 25 scorso ottobre venga modificato nel senso che la partenza da Calizzano per Finalmarina venga anticipata alle ore 6,45, e quella da Finalmarina per Calizzano, ora stabilita alle ore 7,30, venga protratta alle ore 9 circa [...] ¹⁷³.

f) *L'ufficio telegrafico*

Un altro provvedimento utile è, indubbiamente, *l'impianto di un ufficio telegrafico*, progetto di cui si comincia a discutere nel 1878 e che – nonostante *l'esperienza [abbia] ormai dimostrato l'utilità che risentirebbero i privato e le pubbliche amministrazioni dall'apertura di un ufficio telegrafico in Calizzano, paese che dista dai centri popolosi, e che nella stagione invernale difficilmente si può ricevere la corrispondenza, rimanendo per vari giorni negli uffici a causa della gran quantità di neve che ingombra le strade* – avrà una lunga gestazione prima di essere definitivamente adottato ¹⁷⁴:

L'anno del Signore mille ottocento ottantadue ed alli dodici del mese di febbrajo in Calizzano. Riunitosi straordinariamente il consiglio comunale dietro autorizzazione compartita dal signor sotto prefetto con sua nota primo febbrajo n. 160, e dietro invito scritto recapitato a domicilio dei signori consiglieri si trovano presenti i signori Franchelli conte Luigi, Mamino Giuseppe, Rocca Pietro, Ighina cavaliere Carlo, Branco Angelo, Briozzo Francesco, Questa Lorenzo, Maritano Pietro, Garassino Giuseppe, Supparo Paolo, coll'assistenza di me segretario infrascritto.

¹⁷³ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1915, 04.11.1915.

¹⁷⁴ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1878-1879, 30.06.1878. I motivi che inducono il consiglio a pronunciarsi, più volte, negativamente derivano da un'analisi dei costi da sopportare e dei benefici che il comune avrebbe ricevuto dal servizio telegrafico, presentato dalla direzione generale dei telegrafi come un «potente fattore di civiltà, [un] pronto e fedele araldo del commercio e dell'industria, [un] valido cooperatore della scienza pubblica». I consiglieri osservano, invece, in contrario: «si intende in massima l'utilità di un ufficio telegrafico, ma esso tornerebbe di poca importanza per questo paese principalmente agricolo, come lo dimostra il suo frazionamento in quattordici borgate. Caduti gli opifici di ferro per l'estera concorrenza, le sue industrie si riducono ad alcune seghe da tavole e all'esportazione del carbone e del legname da costruzione il cui commercio può raramente dar luogo allo scambio di telegrammi. Valga l'esempio dell'ufficio di Finalmarina, centro principale e deposito dei nostri legnami e carbone, dove il commercio, le relazioni e le corrispondenze sono senza paragone maggiori, eppure colà i telegrammi si tengono sulla media di due per giorno. Malgrado la facilitazione accordata ai comuni dalla direzione generale dei telegrafi l'impianto qui di un ufficio riuscirebbe pur sempre dispendioso per la lunghezza della linea onde rannodarsi a quella del litorale, sarebbe più gravosa la sua manutenzione calcolata di lire 40 per chilometro. E questa spesa verrebbe a gravare sul già onerato bilancio alla vigilia appunto di un mutuo passivo di lire 75.000 a riportarsi dalla regia cassa dei depositi e prestiti [per la costruzione dei tronchi di strada per Bardineto e per Caragna formanti parte della suindicata linea interprovinciale da Zuccarello a Millesimo] la cui rateale restituzione accrescerà la già forte locale sovra imposta di annue lire ottomila pel periodo di anni trenta». Motivo per cui il consiglio rigetta, a maggioranza, la proposta «di stabilire in questo comune un ufficio telegrafico di terza categoria a spese di esso comune col concorso del genio militare e della provincia», ma – «per dimostrare il [proprio] buon volere [...] e provare una volta di più quanto egli sia amante del progresso» – approva all'unanimità la «proposta relativa al determinato concorso nella spesa d'impianto di un ufficio telegrafico a farsi dal regio governo nella somma di lire duemila» (ASCC, Archivio antico, Fald. 22, Copie Ordinati [1881-1884], 08.10.1882). Qualche mese più tardi il consiglio delibererà di variare la propria adesione al servizio telegrafico nazionale optando per essere collegato alla linea Ceva-Garessio, e non più a quella per Finalmarina (*Ivi*, 22.04.1883).

Il signor presidente riconosciuta la legalità dell'adunanza chiama l'attenzione del consiglio sul progetto di un impianto in questo comune di un ufficio telegrafico.

Rammenta che la pratica già ebbe a discutersi nella seduta straordinaria del 22 maggio 1879 e nella seduta ordinaria del 19 settembre 1880.

Fa seguir lettura della nota sotto prefettizia sopra citata, nonché delle istruzioni della direzione dei telegrafi in data 6 novembre 1880 ed invita il consiglio a deliberare.

Ed il consiglio. Viste le deliberazioni consigliari 22 maggio 1879 e 19 settembre 1880. Esaminate le proposte della direzione generale dei telegrafi. Ritenuto che se lo stabilimento di un ufficio telegrafico in questo comune tornerebbe per molti rapporti vantaggioso, pure il consiglio deve giustamente preoccuparsi della spesa non indifferente cui darebbe luogo.

Che infatti pei molti impegni cui trovasi il comune, ed i rilevanti mutui passivi da lui in quest'ultimi anni riportati per dar compimento alla rete stradale del suo esteso territorio, la sovra imposta locale essendo stata spinta ad una cifra troppo elevata, questa non si potrebbe aggravare di più con una spesa facoltativa, destinata a perpetrarsi quale è quella della manutenzione e sorveglianza della linea telegrafica.

Unanime dichiara non potersi sobbarcare il comune nella spesa di impianto dell'ufficio telegrafico, ne respinge la proposta, salvo sempre quanto si è deliberato dal consiglio con suo verbale del 19 settembre 1880 [...] ¹⁷⁵.

Il tema sarà affrontato ancora varie volte negli anni successivi, sino a quando, nell'aprile 1888, il notaio Carlo De Rossi potrà finalmente scrivere all'amico Giambattista Leale:

l'ufficio telegrafico è un fatto compiuto, il governo ha deciso di mettere un filo da Ceva a Melogno, ed il direttore generale dei telegrafi ha scritto a quest'ufficio se era disposto a pagare Lire 125, e che avesse provveduto il mobilio per l'impianto, che il governo avrebbe accordato un filo per il Comune. Il sindaco ha risposto affermativamente. Il consiglio ha accettato la proposta, il verbale è stato trasmesso alla deputazione e si attende l'approvazione per rilasciarne copia ¹⁷⁶.

g) *Il peso pubblico*

Nell'ottobre del 1886 il comune valuta un progetto di realizzazione di un peso pubblico ¹⁷⁷ presentato da Antonio Bogliolo, il quale propone

di erigere sulla piazza comunale di San Rocco un peso a bilico per servizio del pubblico alle seguenti condizioni.

La spesa verrebbe sostenuta dal proponente con riserva dell'esercizio del pesatore e colla corresponsione al comune di annue lire venti; il meccanismo sarebbe modellato

¹⁷⁵ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1881-1882, 12.02.1882.

¹⁷⁶ ASL, Epistolario Giambattista Leale, Carlo De Rossi, 08.04.1888. Un'altra condizione che facilita l'attivazione del servizio è sicuramente la disponibilità data dall'ufficiale postale «ad assumere l'ufficio di telegrafista, di provvedere il mobilio necessario all'impianto dell'ufficio» ed il locale richiesto (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1888, 25.03.1888).

¹⁷⁷ In realtà, già il 13 ottobre 1878 il consiglio comunale aveva deliberato sullo stesso oggetto, su ricorso di Andrea Nari fu Vincenzo, il quale offriva di stabilire «un peso pubblico pel canape nella piazza san Rocco» pagando al Comune lire quindici e «provvedendosi a sue spese l'occorrente». Successivamente, con delibera del 20 luglio 1879, si addiverrà alla «formazione di capitoli per regolare il peso della canepa» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1878-1879, 13.10.1878, 20.07.1879). La documentazione non chiarisce però se tale peso abbia continuato a funzionare fino al 1886, o se sia andato in disuso prima di tale anno.

sul migliore sistema della portata di quintali cinquecento. La tariffa si regolerebbe sulla media di quelle in uso nei comuni vicini. Verrebbe riservata al comune la facoltà di rilevare dopo gli anni sei per conto proprio l'esercizio dello stabilimento mediante il risarcimento del suo valore a quell'epoca, da accertarsi con regolare perizia.

Il consiglio valuta positivamente la proposta, dal momento che *l'impianto in questo comune di un peso pubblico tornerebbe di grande comodità e di incontestata utilità agli amministrati per l'attivo commercio di esportazione che qui si fa di fieno, castagne, patate e carbone come pure di importazione di non poche derrate e merci destinate all'intera consumazione*¹⁷⁸, per cui delibera di *incaricare la giunta di addivenire col Bogliolo all'opportuno contratto per lo stabilimento del peso pubblico sulle premesse basi e nella località più appropriata sulla piazza di san Rocco, con riferirne quindi al consiglio per le sue definitive deliberazioni da rassegnarsi alla sanzione della superiore autorità [...]*¹⁷⁹. La concessione sarà rilasciata il 18 aprile 1887, con inizio esecuzione del relativo contratto a far data dal 1° gennaio 1888¹⁸⁰.

h) L'acquedotto Borgo-Pasquale

L'ultimo provvedimento che si presenta è, indubbiamente, uno fra i più necessari per il benessere della popolazione: l'acquedotto comunale Borgo-Pasquale.

La realizzazione dell'opera appare essere una scelta obbligata per far fronte ad una situazione di grave inquinamento delle acque potabili delle due frazioni, situazione accertata fin dai primi di giugno del 1886¹⁸¹.

¹⁷⁸ Dalla *tariffa dei diritti di peso* adottata dal Consiglio comunale 18 dicembre 1893 desumiamo l'elenco dei generi che venivano normalmente sottoposti a pesatura: paglia di fieno, legna e carbone, uve, vino, capi di bestiame, canapa, nonché tutte le altre merci e derrate che si volevano pesare, o di cui si voleva verificare la pesata fatta da altro peso pubblico. Le tariffe andavano dalle 10 alle 35 lire per pesata, a seconda dell'articolo che si voleva pesare: si intende perciò l'interesse del comune ad esercitare in proprio questo servizio (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1893, 18.12.1893).

¹⁷⁹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1886, 10.10.1886.

¹⁸⁰ Con delibera del 2 agosto 1893, il consiglio comunale deciderà di comunicare ad Antonio Bogliolo la disdetta della concessione per esercitare in proprio il peso pubblico a partire dal 1° gennaio 1894, rimborsandogli la somma di lire 963 (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1893, 02.08.1893).

¹⁸¹ La prima segnalazione dell'inquinamento delle acque è del 2 giugno 1886. In quella data il direttore della Stazione sperimentale agraria di Torino, in risposta ad una richiesta di analisi del 6 maggio di quell'anno, scrive al sindaco: «mi pregio di comunicare alla Signoria Vostra Illustrissima i risultati delle ricerche eseguite sui campioni di acqua dalla Signoria Vostra inviati in esame a questo laboratorio. *Caratteri fisici e organolettici.* Le acque in esame sono inquinate da fiocchi di sostanze organiche che rimangono sospesi quando si agitano, e si depongono durante breve riposo. Inoltre le stesse acque presentano tutte una colorazione bruno giallognola che è più carica in quelle più inquinate di sostanze organiche, e precisamente in quelle dei pozzi *Viola, Questa* ed *Ivaldi*.

Risultati dell'analisi quantitativa					
Pozzo	Residuo fisso a 110°	Anidride nitrica	Anidride nitrosa	Ammoniaca	Permanganato ridotto
Ivaldi	0,132	< 3 mg	0	Tracce	0,0030
Questa	0,148	0,030	0	Tracce	0,0036
Buraggi	0,092	< 3 mg	0	Tracce	0,0015
Bogliolo	0,100	< 3 mg	0	Tracce	0,0021
Borgo	0,056	< 3 mg	0	Tracce	0,0024
Viola	0,072	< 3mg	0	Tracce	0,0051

Nella comunità, però, c'è già da alcuni mesi il sentore che nelle falde che riforniscono le due frazioni vi sia qualcosa che non va, ma il consiglio – nella speranza *che all'adunanza intervenisse un maggior numero di consiglieri* – cerca di rinviare il più possibile la trattazione del problema, fino a quando, il 22 aprile 1886, prende atto che la questione è ormai divenuta indifferibile. Il sindaco apre la seduta ricordando ai presenti

che nello scorso gennajo sia per causa dei geli che per lo scioglimento delle nevi avvennero delle infiltrazioni di acque fetide nel pozzo pubblico detto dei *Marenchi*. Si dovette perciò sospendere perché nociva alla pubblica salute. Che la popolazione reclama energiche misure sia dal lato igienico, sia per la necessità dell'acqua. Ed invita perciò il Consiglio a prendere quella deliberazione richiesta dall'urgenza.

I consiglieri si dividono immediatamente su posizioni opposte: alcuni sostengono *che il comune non è tenuto a provvedere in ispecie l'acqua per il capo luogo*; altri *osservano invece che l'acqua potabile è uno dei principali elementi di una popolazione, e che vi si deve provvedere prontamente e nel miglior modo*; mentre altri ancora *parlando del lato economico chiedono che si studi il mezzo di impedire le infiltrazioni e riparare il pozzo vecchio stato ora sospeso*.

Terminata la discussione il consigliere Pizzorno propone il seguente ordine del giorno, che venne approvato da varii consiglieri (4 consiglieri):

Il consiglio nomini una commissione di tre membri per studiare il miglior modo, ed anche più economico, per provvedere d'acqua potabile la borgata principale, Borgo, e [riferisca al] più presto possibile [...], e non più tardi del 31 luglio anno corrente.

Il presidente pone ai voti la sua approvazione per alzata e seduta, la quale è stata approvata con voti sei contro due.

In seguito di tale approvazione il presidente invita il consiglio a procedere alla nomina della commissione composta di tre membri, e distribuite perciò le schede e fattone quindi lo spoglio risultò che due soli membri riportarono la maggioranza, cioè i signori Pizzorno Edoardo e Nan Gio. Battista.

Si procede quindi ad un'ulteriore votazione per la nomina anche del terzo membro, ma avendo ottenuto quattro degli otto consiglieri un identico numero di voti, è necessario andare al ballottaggio fra il sindaco conte Luigi Franchelli, Luigi Rinaldo, il dottor Giuseppe Gazzano e Davide Nari. La nuova votazione designerà il conte Franchelli quale terzo membro della commissione¹⁸².

Dal successivo verbale del 30 maggio 1886 apprendiamo quali sono stati i provvedimenti adottati per fare fronte all'emergenza:

Tutti i residui dell'evaporazione di queste acque diventano più o meno bruni colla calcinazione. Dall'insieme dei risultati ottenuti si possono trarre le seguenti conclusioni: rispetto al contenuto delle sostanze saline le acque esaminate sono assai leggere e quindi proprie agli usi di cucina, di lavanderia, alle industrie etc. Però la copia delle sostanze organiche che le contaminano non permette di considerare come potabili nessuna delle acque esaminate. Anzi l'acqua del pozzo *Viola* sarebbe addirittura da interdarsi, mentre per le altre si dovrebbe andar sulle tracce delle possibili sorgenti di infezione, affine di escluderle con opportuni provvedimenti [...]» (ASCC, Archivio antico, Fald. 40 [1871-1897], Acquedotto).

¹⁸² ASCC, Archivio antico, Ordinati 1886, 22.04.1886.

[...] Il signor presidente, aperta la seduta, rammenta: che da qualche tempo l'acqua di questo pubblico pozzo denominato de' *Marenchi*, essendo divenuto inservibile agli usi domestici per infiltrazioni insalubri, se ne dovette interdire l'esercizio, ed il consiglio comunale con deliberazione del ventidue aprile ultimo scorso eleggeva una commissione composta di tre membri con incarico di studiare il migliore e più economico modo di provvedere d'acqua potabile questo Borgo principale, e di riferire non più tardi del 31 luglio prossimo venturo.

Che finora sarebbesi rimediato alla deplorata mancanza mediante le acque di una piccola sorgente di privata proprietà dei signori Pietro Rocca e Gio. Batta Nan, i quali la mettevano generosamente a disposizione del pubblico conducendola nella piazza di san Rocco, ma che quella concessione essendo ora venuta meno per l'assottigliato volume delle acque molti riclami sarebbero pervenuti a quest'ufficio.

Che urgendo di provvedere stante l'avvicinarsi della stagione in cui si fa maggiormente sentire il bisogno di acqua potabile, potrebbesi frattanto tentare il risanamento del suddetto pozzo. Invita perciò la giunta a deliberare su tale proposta.

E la giunta. Considerando che il compito della commissione sarà certamente quello di pronunciarsi per una derivazione e condotta di acque sorgive, oppure per lo scavamento di un nuovo pozzo.

Che la derivazione d'acqua dovendo importare una spesa di qualche rilievo, la sua attuazione tornerebbe presentemente incompatibile colle condizioni finanziarie del municipio e difficilmente riporterebbe, anche per altre considerazioni, l'assenso della rappresentanza comunale.

Che perciò sarebbe il caso di limitarsi, per ora, ad un nuovo pozzo nella località che dimostrerà più appropriata il giudizio delle persone tecniche alle quali la prefata commissione ha testé deferito l'esame delle acque de' diversi pozzi di questo Borgo capoluogo.

Che in tale stato di cose vuolsi ripetere ragionata la proposta di tentare il risanamento del ripetuto pozzo de' *Marenchi*, giacché i pregi ormai proverbiali delle sue acque potendo essere difficilmente raggiunti da altro pozzo, le regole di retta amministrazione non consentono che se ne faccia così leggermente l'abbandono.

Che dalla osservazione di esperta persona essendo risultato come le inferte infiltrazioni siano poco profonde, trasudanti dalle pareti del pozzo, e probabilmente derivanti dallo scolo dei vicini acquai, il tentativo di risanamento offre speranza di felice riuscita.

Alla unanimità ha deliberato e delibera in via d'urgenza. Di incaricare il signor Gio. Batta Nan qui invitato e presente di praticare intorno al pozzo comunale de' *Marenchi* i necessari scavi per rintracciare, ed all'uopo eliminare, coi mezzi suggeriti dall'arte, le infiltrazioni dalle quali rimasero inquinate le sue acque, e di procedere, nel caso di riuscita, al diligente epurazione delle acque onde, previo il dovuto esperimento della loro ricuperata bontà, venga il pozzo rimesso nel desiderato suo esercizio [...] ¹⁸³.

La soluzione si rivela, però, essere soltanto un palliativo, e così a partire dal 1888 si ricomincia a valutare l'ipotesi di realizzare un acquedotto. Finalmente, all'inizio del 1889, il consiglio comunale si riunisce per deliberare in proposito.

L'anno mille ottocento ottantanove, ed alli venti del mese di gennajo in Calizzano. Riunitosi il comunale consiglio in seconda convocazione [...] si trovano presenti i signori Franchelli conte Luigi sindaco, Questa Lorenzo, Bianco Angelo, Garassino

¹⁸³ *Ivi*, 30.05.1886.

Giuseppe, Briozzo Francesco, Bianco Pietro, Briozzo Vincenzo, Nan Pietro, Mamino Giuseppe, coll'assistenza di me segretario.

Il signor presidente riconosciuta la legalità dell'adunanza dichiara aperta la seduta e rammenta che il consiglio con suo verbale del 30 scorso settembre debitamente vistato, deliberava di far redigere il più presto possibile un progetto regolare di derivazione dell'acqua potabile in questo Borgo capo luogo e nella frazione Pasquale, stante che venne riconosciuto che l'acqua potabile dei pozzi nelle due frazioni è tutta inquinata e dannosa alla salute pubblica, mandava alla Giunta di far redigere il relativo progetto. Che la giunta ha subito dato incarico al cavaliere ingegnere Eugenio Vaccarino di Torino per la redazione del progetto, e questi di buon grado ha accettato l'incarico e trasmesso il relativo progetto di massima¹⁸⁴ rilevante la spesa a lire quindici mila¹⁸⁵.

Che la giunta in seguito di siffatto progetto, e sentito anche il voto dei volontari sottoscrittori che iniziarono l'opera, ha invitato l'autore del progetto a voler ridurre la spesa a più eque basi, onde l'opera venga subito iniziata e condotta sotto la sua direzione evitando per tal modo la spesa d'incanto, ed il pericolo di una imperfetta esecuzione, che le quote dei sottoscrittori rilevanti a lire otto mila¹⁸⁶ sarebbero versate a rate, e la restante spesa sarebbe pagata dal comune in rate annuali.

Che il ridetto signor ingegnere con sua nota del 15 dicembre avrebbe ridotto la spesa a lire 13.500¹⁸⁷ ed acconsentito che il residuo importo venisse pagato dal comune in rate di lire mille¹⁸⁸ annue, ed accettando la proposta sarebbe la condotta dell'acqua compiuta pel mese di luglio prossimo.

Che siffatta proposta sarebbe stata accettata all'unanimità dai sottoscrittori, sia perché il Vaccarino gode la fama di persona onesta e che già molte condotte d'acqua ha eseguito con soddisfazione dei comuni interessati, sia perché è urgentissimo che l'opera venga compiuta nell'interesse della pubblica igiene essendo stato constatato dall'analisi chimica del laboratorio di Torino che l'acqua potabile dei pozzi delle due frazioni è tutta, in maggiori o minori proporzioni, inquinata, come si evince dalla relazione che si esibisce. Invita il consiglio a deliberare in merito.

Ed il consiglio [...] unanime delibera di approvare il progetto nella sua integrità; di affidare al cavaliere Vaccarino l'opera a trattativa privata, ed in base alla perizia Vaccarino in lire 13.500 [...]; di autorizzare la Giunta a fissare coll'impresa le boche per uso pubblico nelle due frazioni, come per gli incendi ed introdurre nel progetto quelle modificazioni che in corso di costruzione crederà necessarie [...]¹⁸⁹.

I lavori cominciano subito e, salvo un imprevisto durante *lo scavo per la condotta dell'acqua potabile nella piazza san Rocco*, dove si trovò di ostacolo il volto della cantina del signor Pietro Rocca il quale per la regolare condotta si dovrebbe forare in parte per dar passaggio alla tubatura suddetta, quando non si volesse divergere il tubo conduttore perché di più difficile costruzione che darebbe luogo ad una spesa maggiore¹⁹⁰, i lavori sono conclusi in pochi mesi.

¹⁸⁴ Il progetto viene presentato dall'ingegnere Vaccarino di Torino il 10 novembre 1888.

¹⁸⁵ Somma, *grosso modo*, pari a 65.587,78 Euro.

¹⁸⁶ Pari a 34.980,15 Euro.

¹⁸⁷ Pari a 59.029,00 Euro.

¹⁸⁸ Pari a 4.372,52 Euro.

¹⁸⁹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1889, 20.01.1889.

¹⁹⁰ L'imprevisto fu risolto addivenendo ad un accordo bonario con il Rocca, il quale permise il passaggio della tubatura attraverso la propria cantina in cambio di un'esplicita garanzia di essere indennizzato «per danni eventuali che in ogni futuro momento potrebbe sopportare» (*Ivi*, 23.08.1889).

La notizia della realizzazione della nuova opera è fra quelle che destano l'ammirazione generale, e ottiene gli onori della stampa. Apprendiamo infatti da una lettera del 9 ottobre di quello stesso anno, inviata dal padre scoliope Luigi Leoncini all'amico Giambattista Leale che:

[...] il signor Bianchini mi ha pure data, ovvero confermata la notizia già letta sul *Cittadino* di Genova intorno al prezioso acquisto testé fatto dal paese dell'acqua potabile con poca spesa in grazia della generosità dell'ottimo signor cavaliere Edoardo Franchelli, il quale cedette la grossa sorgente del prato vicino a Frassino¹⁹¹. Le città e i paesi, che poterono arricchirsi d'una buona condotta d'acqua, possono chiamarsi ben fortunati; perché le popolazioni vi guadagnano in polizia, in salute e fino in moralità. Rimasi proprio contento d'apprendere, che anche Calizzano siasi fornito di questo potente fattore di pubblica igiene e civiltà; mettendosi avanti a moltissimi borghi e città, per le quali la tanto utile, anzi necessaria acqua potabile è ancora un semplice desiderio, da soddisfarsi nell'avvenire¹⁹².

Secondo quanto risulta dal *regolamento della condotta dell'acqua potabile del comune di Calizzano*, approvato nella seduta del 13 novembre 1889, l'acquedotto appena realizzato ha una capacità di 129.600 litri e se ne mette subito in vendita una parte. Scorrendo gli articoli del regolamento si legge:

¹⁹¹ Si legge infatti, nel verbale della delibera consiliare del 30 settembre 1888, come il 18 settembre precedente il «signor cavaliere Edoardo Franchelli fu conte Giuseppe [...] sapendo come la popolazione delle frazioni Borgo e Pasquale soffra difetto di buona acqua potabile, nello scopo di agevolare al comune il doveroso compito di provvedere efficacemente a siffatto bisogno gli offre spontaneamente una parte della propria sorgente detta del Prato Udino alle seguenti condizioni: la quantità di acqua oggetto della donazione è limitato a un litro e mezzo al minuto secondo pari a litri 129.600 ogni ventiquattro ore, ossia poco più di litri cento giornalieri per ogni abitante della frazione Borgo e Pasquale [stimati all'incirca in 1.000 persone]; la presa d'acqua dovrà essere a sud e alla distanza di metri venti dalla fonte principale del prato Udino; l'acqua riunita in seguito alle esecuzioni che potranno venir praticate, non idonea agli usi domestici, dovrà essere immessa nel canale d'irrigazione ora esistente; i terreni e le sponde a lavoro finito dovranno trovarsi nello stato presente attuale; il comune non potrà cedere a chichessia in qualsivoglia modo la presa d'acqua senza l'espresso consenso del sottoscritto; resta inibito a chiunque di introdursi sotto a qualsiasi pretesto nei fondi adiacenti alla presa d'acqua, aprirvi nuove vie, apportare modificazioni o riparazioni a detta presa senza regolare permesso del sottoscritto per modo che non venga in nulla menomato il suo diritto di pieno esclusivo dominio e possesso su tali fondi; trascorso un anno da questo giorno senza che siensi in gran parte effettuati i lavori di condotta, il sottoscritto intende doversi ritenere come non avvenuta la presente offerta [...]. Il consiglio [...] considerando che la salubre provvista di una adeguata quantità d'acqua potabile gioverebbe come saviamente osservò l'egregio signor donatore cavaliere Franchelli a migliorare le condizioni igieniche di questo comune e contribuirebbe al benessere della popolazione. Che l'acqua offerta ritrae anche maggiore pregio dal riflesso che la sua derivazione, per la vicinanza della sorgente all'abitato e per la facilità della percorrenza, riuscirebbe poco dispendiosa. Che dalla spesa di tale derivazione come pure si quella di sua regolare manutenzione potrà il comune vantaggiosamente risarcirsi mediante concessioni retribuite dell'acqua ai privati, onde introdurla per gli usi domestici nelle rispettive abitazioni. Alla unanimità ha deliberato e delibera. Di accettare la donazione offerta dal signor cavaliere Edoardo Franchelli a favore di questo comune di acqua potabile a derivarsi dalla sorgente di sua proprietà esistente nel Prato Udino nella quantità ed a norma delle condizioni risultanti dalla formale dichiarazione in data 18 corrente mese di settembre unita al presente verbale. Facendo quindi plauso alla proposta del signor consigliere conte Buraggi Giovanni proclama il prelodato signore cavaliere Edoardo Franchelli altamente benemerito di questo comune, ed incarica il presidente di farsi interprete presso il medesimo dei vivi ringraziamenti e della incancellabile riconoscenza della rappresentanza municipale per la commendevole e benefica concessione. Prega infine il signor presidente di trasmettere copia della presente deliberazione al prefato signor cavaliere Edoardo Franchelli per di lui norma. Del che si è redatto il presente verbale che letto ed approvato venne sottoscritto dal presidente, membro anziano meco segretario. Luigi Franchelli sindaco, Gio. Batta Leale membro, De Rossi segretario [...]». L'acqua della fonte così donata – nonostante la sua *notoria bontà* – viene sottoposta ad analisi presso l'«ufficio del laboratorio chimico della città di Genova», che ne riconosce «le buone qualità igieniche» (ASCC, Archivio antico, Fald. 40 [1871-1897], Acquedotto).

¹⁹² ASL, Epistolario Giambattista Leale, Luigi Leoncini, 09.10.1889.

1. Il comune fa concessioni d'acqua potabile di 250 o 500 litri nelle 24 ore. Le concessioni sono perpetue o temporanee. Il prezzo risulta da apposita tabella unita al regolamento.
2. Chiunque intende avere una concessione d'acqua, ne deve fare domanda per iscritto al sindaco.
3. Il sindaco sentito il parere della giunta, prende nota dell'acquirente e della località ove deve esser fatta la erogazione e della quantità domandata, provvede all'uopo e incarica l'esattore per la riscossione della somma a versarsi.
4. Il comune è in diritto di ottenere dal richiedente garanzie sufficienti per assicurare la piena e pacifica esecuzione del contratto. Epperò non è obbligato a concedere erogazioni a chi non dà tali garanzie. Il comune non conosce altro utente che quello avente con lui un contratto, salvo il diritto di ottenere il prezzo della concessione da chi l'ha goduta, restando questi solidale con chi l'ha abbandonata o ceduta senza consenso del Sindaco.
5. Le concessioni sono nominative e indivisibili prima del rubinetto regolatore. Sono trasmissibili.
6. Il sindaco, oltre il nome dei concessionari e delle concessioni, terrà nota della trasmissioni. Sono a carico dei concessionari tutte le spese di trasporto in altro luogo delle erogazioni.
7. Negli otto giorni dopo eseguita la diramazione l'utente è tenuto al versamento dell'importo totale della concessione e delle spese relative. Il sindaco è in facoltà di far chiudere la diramazione, quando l'utente non abbia nel tempo fissato, eseguito il pagamento.
8. Le annualità dei concessionari a tempo si pagano a semestri anticipati.
9. L'erogazione è regolata da una lente idrometrica applicata al rubinetto collocato sul suolo pubblico all'esterno dello stabile del concessionario. La quantità concessa è quella defluente liberamente nello stabile, dove indicherà l'utente, ma non ad una altezza maggiore del primo piano della case attualmente esistenti nel Borgo e nel Pasquale.
10. Nel caso di contestazione sulla quantità emessa dal rubinetto regolatore, non si potrà ricorrere ad altra prova che alla misura diretta fatta nell'interno dello stabile come all'art. 9. La domanda di verifica va fatta al sindaco per iscritto. Le spese sono a carico dell'istante qualora il reclamo non risulti fondato.
11. La diramazione, il rubinetto, la lente, il chiusino, tutti insomma gli apparecchi e i lavori relativi della concessione sono a carico dell'utente, ma messi a posto ed eseguiti sotto la diretta sorveglianza e amministrazione del comune, egli solo ne opera tutte le necessarie manovre, mutazioni o riparazioni, nei tempi e nei modi che [riterrà] convenienti, ma sempre a carico dell'utente. Il concessionario deve curare che tali opere non vengano manomesse.
12. Le opere di diramazione nello stabile a partire dal rubinetto regolatore sono a carico dell'utente, e per quest'opera può valersi di chi meglio gli piace.
13. Se nel trimestre che precede la scadenza della concessione temporanea le parti non si diano diffidamento in iscritto per la risoluzione, si intenda continuativa per la durata prima stabilita.
14. I concessionari sono obbligati di disporre le loro diramazioni interne a guisa che giammai per qualsiasi causa venga interrotta la defluenza dell'erogazione nell'inverno, onde impedire gli effetti del gelo. Epperò dovranno accettare l'acqua, non potranno rifiutarla, o arrestarla ma dovranno lasciarla defluire salvo preavviso al comune, e assenso dello stesso, che in tal caso determinerà le cautele

necessarie. I concessionari sono responsabili in proprio delle interruzioni che possono derivare dalla inosservanza di questa prescrizione e dei danni che possa avere l'intera condotta.

15. È assolutamente vietato il riversare gli scoli dell'acqua concessa e sovrabbondante nelle vie, piazze pubbliche, ma per mezzo di scaricatori devono essere condotte in luogo nel quale non apportino danno.
16. Se qualche concessionario vorrà servirsi degli scaricatori delle pubbliche fontane ne farà domanda al sindaco che stabilirà l'indennizzo che crederà del caso. In tali scaricatori non potrà immettersi che l'acqua potabile sovrabbondante, è severamente proibito immettersi altra acqua o materie qualsiasi.
17. Il comune garantisce la qualità dell'acqua concessa salvo i casi di forza maggiore.
18. Le spese di manutenzione e sorveglianza della condotta sono a carico del comune, che ne farà oggetto d'un articolo del bilancio, fuorché quelle delle private concessioni.
19. Resta assolutamente vietato agli utenti e a chiunque non abbia espresso mandato del Sindaco lo scoprire, toccare o alterare in modo qualsiasi le opere, i tubi, la canalizzazione, prese e diramazioni, robinetti e ogni altro apparecchio relativo alla condotta e distribuzione dell'acqua. È parimenti vietato ai privati di manovrare i robinetti regolatori nelle diramazioni esterne alle private proprietà. Ciò è ufficio speciale del custode delegato dalla giunta comunale.
20. Gli utenti devono permettere al custode delegato dalla giunta la verifica nell'interno dell'ambiente per constatare che l'erogazione e lo spurgo non vengano modificati. A tale uopo il sindaco è tenuto ad avvertire per iscritto l'utente e presenterà l'avviso al momento della verifica per mezzo del custode. Quando l'utente desidera modificare l'erogazione deve avvertire il sindaco acciò disponga perché l'erogazione concessa non sia modificata a danno del comune. Quegli che non si atterrà alle suesposte prescrizioni sottosterà alla chiusura immediata del robinetto regolatore, finché non permetterà al custode di compiere il suo ufficio.
21. È vietato l'abbeverare il bestiame e il lavare cose qualsiasi alle pubbliche fontane; come pure è vietato il fare qualunque deposito a una certa distanza inferiore di cinque metri dalle dette fontane.
22. Gli autori di contravvenzioni al disposto del regolamento e in ispecie all'art. 19, dietro il debito accertamento asseverato con verbale davanti al sindaco incorreranno nelle pene di polizia a norma dell'art. 175 della legge comunale, oltre il risarcimento dei danni arrecati. Ove la contravvenzione provenga dai concessionari sarà sospesa la concessione fino che ogni cosa sia ridotta allo stato normale, e sieno soddisfatte le ammende e indennità dovute [...] ¹⁹³.

Tabella dei prezzi per la concessione dell'acqua potabile				
Concessioni	250 litri	500 litri	750 litri	1000 litri
Perpetue	100 lire	180 lire	260 lire	330 lire
Temporanee	6 lire	10 lire	15 lire	18 lire
Per due o più prezzo a convenirsi				

¹⁹³ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1889, 15.09.1889.

L'opera viene quindi collaudata il 31 marzo 1890 e, dopo l'esecuzione di alcune migliorie giudicate opportune per il suo regolare funzionamento dall'ingegnere collaudatore, definitivamente approvata con verbale del consiglio comunale del 4 novembre 1891. Il primo passo è fatto, e – nel corso della prima metà del XX secolo – il comune si attiverà per portare in tutte le frazioni del suo territorio questa preziosa comodità.

4. La fine di un'epoca: lo scoppio della Grande guerra europea ed i primi Caduti calizzanesi¹⁹⁴

Nell'estate del 1914 deflagra quella che passerà alla storia come la Grande guerra europea, una guerra che nessuno sembra volere ma a cui, in realtà, tutti si preparano già da tempo. Gli interessi espansionistici dell'Impero austroungarico si contrappongono, infatti, già da anni a quelli del nascente nazionalismo serbo: ma il *casus belli* sarà l'assassinio – orchestrato da quelle Potenze e gruppi di potere interessati all'esplosione del conflitto – dell'arciduca ed erede al trono asburgico Francesco Ferdinando d'Austria e di sua moglie Sofia a Sarajevo (28 giugno 1914). Un mese più tardi, dopo un *ultimatum* congegnato in modo da essere – almeno in parte – respinto dal piccolo Stato balcanico, l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria dichiara guerra alla Serbia, mettendo in moto quella rete di alleanze che porterà presto il conflitto ad espandersi prima a livello continentale e poi – con il coinvolgimento degli Stati Uniti d'America e dell'Impero nipponico – su scala mondiale.

Il 22 maggio 1915, alle ore 22, in tutta Italia si diffonde la notizia della mobilitazione generale dell'esercito e della marina militare: sono chiamati alle armi tutti gli uomini delle classi dal 1876 al 1895.

Comincia così la prima delle catastrofi che, tra il 1914 ed il 1945, insanguineranno quello che lo storico britannico Eric J. Hobsbawm ha definito *il secolo breve: un'epoca [cioè] di guerre religiose, anche se le religioni più militanti e assetate di sangue sono state le ideologie laiche affermatesi nell'Ottocento, cioè il socialismo e il nazionalismo, i cui idoli erano astrazioni oppure uomini venerati come divinità*¹⁹⁵. Come tutte le tragedie del Novecento, anche questa viene accolta da una folla tripudiante e con la convinzione che la guerra sarà facilmente e rapidamente vinta, con la redenzione di quelle terre italiane ancora sottoposte al dominio austriaco: Trento e Trieste.

Le ostilità tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria e Ungheria cominciano all'alba del 24 maggio, e come tanti loro coetanei anche decine di calizzanesi partono per il fronte. L'aspettativa di vita per i soldati destinati al combattimento in trincea è di circa un mese e mezzo, e così dopo pochi mesi giungono in paese notizie dei primi caduti:

L'anno mille novecento quindici addì cinque dicembre nell'ufficio di segreteria in Calizzano, si è radunato il consiglio comunale [...] sotto la presidenza del signor commendator avvocato Giovanni De Rossi sindaco [...].

¹⁹⁴ Per approfondimenti si rinvia al saggio di ANTONIO MARTINO, *I Caduti di Calizzano della Grande Guerra*, in questo stesso volume, ed a L. BARBERIS, *Carne da cannone. Ricerca sui caduti Calizzanesi della Grande Guerra*, Marco Sabatelli Editore, Savona 2014.

¹⁹⁵ E.J. HOBSBAWM, *Il Secolo breve (1914-1991)*, traduzione di B. LOTTI, BUR, Rizzoli, 2006, p. 650.

Riconosciuta legale l'adunanza il signor presidente dichiara aperta la seduta [...] quindi alzandosi in piedi pronuncia le seguenti parole:

Dopo l'ultima seduta del consiglio, giunge notizia che due altri nostri compaesani sono caduti combattendo per l'onore e la grandezza della Patria. Essi sono Pietro Bologna e Nicola Rocca, ed è con un senso di profonda commozione che leggo le partecipazioni della loro morte pervenute dai comandi di deposito dei rispettivi reggimenti. Scrive infatti il comando del 5° Bersaglieri:

Questo comando con dolore compie il doveroso incarico di comunicare a Vostra Signoria Illustrissima il decesso [del] Bersagliere classe 1891 – Bologna Pietro di Domenico e di Pesce Maria – avvenuto in combattimento il giorno 7 ottobre ultimo scorso. Si prega volere comunicare con tutta cautela alla famiglia la dolorosa perdita, assicurandola nel contempo che il Bologna, non curante del pericolo, è caduto in fronte al nemico pugnando da forte, ed offrendo con slancio generoso la sua vita per l'onore e la grandezza della Patria.

Il comando del 2° Genio a sua volta così partecipa la morte del Nicola Rocca.

Con sentito dolore comunico alla Signoria Vostra Illustrissima che in zona di guerra è morto, combattendo, il Soldato della 31ª compagnia ausiliaria di questo reggimento – Rocca Nicola – di Antonio e di Merlo Maddalena, nato in codesto comune il 5 ottobre 1886, della classe 1887, iscritto al n. 14.265 di matricola del distretto militare di Savona.

Vostra Signoria vorrà informare, colle debite cautele, dell'avvenuto decesso i familiari del Defunto costì residenti, loro esprimendo le vive condoglianze del reggimento, che io ho l'onore di rappresentare, nonché il mio personale rammarico.

Possa giovar di conforto al cordoglio dei familiari, colpiti negli affetti più intimi e cari, la ferma certezza che il Congiunto perduto rivivrà oltre la tomba nel memore affetto dei suoi fratelli d'arme e nel culto della Patria riconoscente.

Alla memoria dei Caduti tutta la nostra ammirazione, tutta la nostra gratitudine. I loro nomi unitamente a quelli di Coloro che li hanno preceduti nella morte gloriosa, saranno scolpiti nel marmo in quest'aula a perpetuo ricordo del loro valore, del loro sacrificio.

Alle famiglie Bologna, Martino, Rocca, Gavioli, e principalmente alle giovani spose, rimaste vedove dopo pochi mesi di matrimonio, vadano le espressioni del nostro vivo rimpianto, e le nostre simpatie.

Giunse pure notizia che tre altri dei nostri furono feriti in combattimento: Gelsomino Dante, Briozzo Giuseppe e Briozzo Tomaso. Il Gelsomino leggermente ferito è già venuto in licenza guarito, e dei due Briozzo non si conosce l'entità della ferita, né il luogo ove si trovano ricoverati. Facciamo auguri di sollecita guarigione.

Anche il nostro collega conte Carlo Buraggi, dopo una lunga permanenza al fronte, ha dovuto allontanarsi per malanni contratti nella dura vita delle trincee. Egli ora trovasi all'ospedale militare nella vicina Savona. Ci è di buon augurio il saperlo così vicino alla sua famiglia e formiamo voti per la sua pronta guarigione.

Ora avrei finito, se non sentissi doveroso di accennare a due altri Caduti, i quali, sebbene non calizzanesi, tuttavia avevano qui strette parentele, e noi tutti li conoscevamo ed apprezzavamo perché erano spesso ospiti nostri graditi. Intendo parlare del tenente Tomaso Vassallo fratello al nostro egregio dottor veterinario, e fidanzato della buona e gentile signorina Delia Revetria, e del conte Vittorio Gallesio Piuma cognato dell'egregio nostro collega conte Vincenzo Buraggi.

Il tenente Vassallo che aveva fatta la campagna di guerra Italo-Turca, cadde colpito al petto mentre alla testa della sua sezione di mitragliatrici muoveva all'attacco delle

trincee nemiche. Il conte Gallesio Piuma, presentatosi ad una prima visita medica per arruolarsi come volontario, venne riformato. Addolorato si presentò in altro distretto e fu accettato ed incorporato nel 1° Granatieri. Quantunque Egli avesse diritto alla nomina di sottotenente, volle partire come volontario e nel combattimento del 30 novembre ebbe spezzato l'osso femorale di una gamba. Per timore di essere fatto prigioniero degli Austriaci si lasciò sdruciolare da un burrone, ove una palla nemica lo colpì ancora ad un braccio fracassandoglielo. Raccolto dopo alcune ore quasi esangue, dopo avere avuto le prime cure in un ospedale da campo, fu trasportato ad Udine ove in conseguenza delle ferite riportate dovette soccombere vittima del suo eroismo.

Alle famiglie Vassallo, Revetria, al nostro collega conte Vincenzo Buraggi e alla dolorante madre contessa Gallesio Piuma vadano le espressioni del nostro vivo cordoglio e l'assicurazione della parte vivissima che prendiamo al loro dolore che può essere soltanto mitigato dal pensiero che i loro Cari sono caduti per l'onore e la grandezza della Patria [...] ¹⁹⁶.

Alla fine del 1918 il conflitto ha finalmente termine: i Caduti accertati, tra militari e civili sono oltre 16 milioni; ma se a questo già terribile computo aggiungiamo anche i feriti, i deceduti per l'epidemia di influenza spagnola, le vittime dei primi genocidi del secolo e quelle della rivoluzione russa, la cifra complessiva supera abbondantemente i 60 milioni.

Anche Calizzano versa un pesante contributo di vite umane, ed alla fine della guerra si conteranno circa 70 vittime. Per ricordare il loro sacrificio e solennizzare la ritrovata pace, l'8 dicembre 1918, l'allora sindaco Ignazio Nan, pronuncia innanzi al consiglio riunito il seguente discorso, che sarà approvato dai consiglieri – così come le proposte in esso contenute – per acclamazione ¹⁹⁷:

Signori. La nuova grande Italia, l'Italia sognata e vaticinata dai nostri grandi pensatori, l'Italia per cui una schiera di eroi e martiri diede il più puro fiore della vita è oggi un fatto compiuto. Compiuto interamente e compiuto per forza invitta delle nostre Armi, per tenacia e costanza pure invitta delle nostre anime, per valore dei nostri soldati, e per resistenza del nostro popolo.

Le più gloriose pagine della storia di questa immane guerra e forse della storia di tutte le guerre, sono state scritte col sangue dei nostri eroici soldati, col martirio dei nostri santi martiri; e la vittoria del Piave che ha coronato questi eroismi e questi martiri ha dato non soltanto i confini all'Italia, ma anche la soluzione al gran conflitto e la pace al mondo. Abbiamo tutti esultato all'annuncio del grande avvenimento che fu il passaggio del Piave e la rotta degli Austriaci, ed abbiamo esultato non soltanto come Italiani che hanno ricacciato il nemico dal violato territorio, ma anche come Italiani che hanno preso parte alla nobile e santa crociata sorta in difesa del bene più prezioso della umanità: la libertà minacciata dalla forza brutale.

Colla nostra vittoria abbiamo spezzata questa forza brutale; abbiamo infranto l'audacia, la tracotanza del barbaro e lo abbiamo costretto a piegare le ginocchia dinanzi a noi per i primi, chiedendo quella stessa pietà che vittorioso ci avrebbe negata.

¹⁹⁶ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1915, 05.12.1915.

¹⁹⁷ Erano presenti i consiglieri Carlo Bogliolo fu Giuseppe, Luigi Minetto fu Giovanni, Giuseppe Nan di Antonio, Giovanni Nari di Andrea, Giuseppe Revetria fu Pietro, Giuseppe Riolfo fu Carlo, Andrea Rocca fu Pietro, Bartolomeo Zunino fu Giovanni (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1918, 08.12.1918).

Ma ricordiamolo: pietà non deve esistere pel tedesco: giustizia severa; giustizia severa che punisca chi scatenò l'orrendo flagello, chi commise i più atroci misfatti, chi profanò gli altari sacri della famiglia, chi martirizzò i nostri prigionieri, chi diede l'estremo supplizio a Cesare Battisti, chi insultò i nostri Morti osando porre fra i crani dei delinquenti nel museo antropologico di Vienna il cranio del primo martire del nostro Risorgimento: Guglielmo Oberdan. Da tutto il mondo si alza il grido di punizione per coloro che calpestarono i diritti delle genti, e oggi che noi siamo qui riuniti per la prima volta dopo la nostra vittoria per affermare i nostri sentimenti di gioia, affermiamo anche quelli di solidarietà con tutto il mondo civile e chiediamo la giusta punizione dei colpevoli; dell'arciassassino non veste più la porpora imperiale, non porta però ancora il cilicio della penitenza; e del popolo Tedesco e Magiario, che se oggi ha abbandonato il suo truce imperatore dinnanzi al crollo fatale della sua potenza armata lo aveva però sino a ieri sostenuto finché la vittoria aveva parvenza di coronare i suoi brutali sforzi.

Siano puniti perché la vittoria che noi ora abbiamo raggiunta e che stringiamo nel pugno di ferro sia di esempio nel futuro a chi tenti mai più di turbare l'ordine della umanità, perché la pace sia feconda di bene e rischiarì il mondo colla luce della giustizia e della libertà, perché non vi sia più un popolo che affili come prima nell'ombra tutte le armi della viltà e del tradimento. Questo popolo che prima della guerra seppe nascondere sotto la vernice della civiltà le più efferate armi della barbarie e seppe della civiltà stessa farne arma di barbarie, deve ricordare, spiare, redimersi prima di tornare alla convivenza della umanità civile.

Solo così la pace può essere duratura, può assicurare ai nostri figli il lavoro fecondo, la giustizia e la libertà, unici coefficienti del progresso umano. E noi Italiani siamo fieri di aver combattuto e vinto per il raggiungimento non soltanto di quei confini che la natura ci ha assegnato, per la redenzione delle nostre terre di Trento e di Trieste, e speriamo della Italianissima Fiume, ma anche pel raggiungimento di questo altissimo scopo: la libertà di tutti i popoli; e siamo fieri noi Genovesi, ricordando che fu dallo scoglio di Quarto che partì il primo grido di questa nostra guerra che iniziata da un esercito impreparato, ma pieno di ardimento, doveva portare alla vittoria delle tre Venezie e al tracollo dell'Impero di Asburgo e di conseguenza della egemonia tedesca.

Da oggi il nostro posto nel consesso delle grandi Nazioni è assicurato; da oggi la vittoria ci ha dato la gloria e la coscienza dinanzi al mondo di essere e di valere; il mondo ci guarda e ci esalta, e da oggi si inizia per noi il glorioso cammino di una Italia più nobile e più grande: da oggi il ferro e il fuoco che distrussero l'egemonia dei barbari e ci aprirono le vie luminose della libertà e del lavoro, saranno tramutati nel ferro che feconderà i campi, nel fuoco che alimenterà le officine per un più grande avvenire di questa nostra amata Italia.

Ricordiamo però ancora una volta che questo posto che ora occupiamo e che questa via che ci è aperta son dovuti ai nostri valorosi soldati, ai nostri eroi, ai nostri martiri, ai nostri condottieri.

L'opera loro e i loro nomi restino scolpiti nel nostro cuore come in granitico monumento.

Resti scolpito nel nostro cuore il nome e il martirio dei santi del nostro Risorgimento: Sauro, Filzi, Battisti il simbolo fulgente della risorta anima Italiana.

Resti scolpito nel nostro cuore l'eroismo di tanti soldati che arrossarono del loro sangue le zolle del Carso e le vette dei tremendi baluardi che strappammo all'Austria,

che fermarono sul Piave l'orda nemica, che ad essa fecero argine coi loro corpi, che morirono col grido: di qui non si passa.

Resti scolpito nel nostro cuore specialmente il nome dei nostri valorosi figli di Calizzano che diedero la loro vita per questa grande Italia. Ad essi io porgo qui il nostro riverente saluto, io consacro il nostro riconoscente e imperituro sentimento di amore, e propongo che il loro nome sia eternato nell'aula consigliare.

Resti scolpito nel nostro cuore il nome e l'opera dei soldati che fra breve ritorneranno fieri e orgogliosi di aver compiuto per la Patria tutto il loro dovere. Essi che han saputo combattere e vincere saranno i migliori figli di Calizzano, saranno la più bella nobiltà di questa nostra terra, nobiltà non di sangue avito ma di sangue versato.

Resti scolpito nel cuore il nome degli artefici della nostra vittoria: del grandissimo Diaz e di Thaon di Revel, che con alto senno e con mente lucida seppero dare all'Italia il posto di grande Nazione.

Resti infine scolpito nel nostro cuore il nome del nostro amato sovrano. Stringiamoci tutti intorno al suo trono con affetto e con gratitudine immensa, più che di sudditi, di figli. Mai come oggi abbiamo sentito che la vittoria fu conquistata al grido fatidico di: Avanti Savoia!

Codesto re, cavaliere del dovere e della giustizia e della libertà fu primo tra i più austeri cittadini, fu primo tra i più entusiasti soldati; visse questi 40 mesi di guerra in mezzo a tutti i pericoli della battaglia e partecipò a tutti i sacrifici del suo popolo. Oggi la devozione, che fu tradizione nei nostri cuori di Italiani, diventa gratitudine e riverenza per il primo re della prima Italia indipendente entro i confini che la natura le ha dato.

Viva l'Italia

Viva il re



VI

Cronache di calamità ed atti di coraggio: incendi ed inondazioni a Calizzano tra XIX e XX secolo

1. *Ab ignis iniuria libera nos*: la prevenzione degli incendi a Calizzano – 2. Gli incendi di Mereta, delle Giaire, di Vetrica e della Valle – 3. 8 ottobre 1878: l'inondazione della Bormida – 4. Le alluvioni del 1914 ed il progetto di difesa dell'abitato.

1. Ab ignis iniuria libera nos: la prevenzione degli incendi a Calizzano

Così come nel medioevo, ancora in epoche recenti la maggior parte delle case di Calizzano e delle sue frazioni sono ricoperte di legno e paglia, la qual cosa – unita alla difficoltà di controllare il fuoco¹⁹⁸ – rappresenta un enorme fattore di rischio per la pubblica incolumità nel caso dello scoppio di incendi.

I verbali delle adunanze consiliari ci testimoniano a sufficienza come questa sia non soltanto una possibilità più o meno remota, ma un timore costante che richiede un'attenta vigilanza. È così che, per cercare prevenire tale pericolo, anche la comunità di Calizzano si dota di un apposito servizio di vigilanza: i *conservatori per il fuoco*¹⁹⁹,

con incarico agli stessi di fare le opportune visite frequenti ai camini delle case dei particolari, principalmente per prevenirvi i possibili incendi, tanto facili colle coperture di paglia e legno, ed ai cui questo povero paese è tanto esposto, con quelle autorità che sono di stile²⁰⁰.

Purtroppo, però, a volte i controlli, seppur frequenti e scrupolosi, non sono sufficienti ad escludere il caso fortuito e ad evitare lo scoppio di furiosi incendi, che lasciano dietro di sé profonde ferite come si può desumere dai documenti che ci accingiamo ad esaminare.

2. Gli incendi di Mereta, delle Giaire, di Vetrica e della Valle

Il primo caso, quello della Mereta, ci è noto non soltanto attraverso la documentazione comunale, ma anche per via di una cronaca coeva pubblicata da un testimone oculare, l'avvocato Giambattista Leale, il quale così descrive quella lunga e drammatica giornata:

La Mereta era un villaggio fiorente nel Comune di Calizzano. Ma uno spaventevole incendio ne ha mutata la sorte, in modo che quell'abitato si appresenta ora all'occhio atterrito siccome uno squallido cadavere da cui l'anima se ne sia ita per sempre!

¹⁹⁸ Gli antichi statuti, proprio al fine di evitare di innescare pericolosi incendi e di tutelare la pubblica incolumità, ingiungevano infatti di prestare particolare attenzione nel trasportare fuochi e nel depositare materiale infiammabili. Inoltre nel corso dei secoli numerosi ordini hanno, inutilmente, prescritto ai proprietari delle case di sostituire le coperture dei loro tetti per evitare di dare maggiore alimento alle fiamme.

¹⁹⁹ Questi erano due per ogni borgata, eccettuate Caragnetta, Codevilla, le Giaire ed i Maritani che ne avevano invece uno solo (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1816-1820, 25.10.1818).

²⁰⁰ *Ibidem*.

A mezzo il mattino del giorno 3 gennaio la campana di quel villaggio, e poco dopo il cupo suono della campana del borgo di Calizzano, nunzii di sventura invitavano al soccorso. Ai tremendi rintocchi troppo ben conosciuti da quegli abitanti, i quali sanno come una scintilla possa riuscir fatale a quelle loro case coperte in paglia ed in legno, tutti volano da ogni parte sul luogo del pericolo.

Il fuoco destatosi nel centro della borgata, alimentato da un'enorme quantità di combustibile, ed ingagliardito da un furioso vento del nord, erasi in breve ora dilatato in ampio cerchio: tutti in allora con generoso slancio adoprarsi per arrestarne i micidiali progressi: chi si affatica a salvare dalle incendiate case le masserizie, chi a portare e porger acqua, chi a stendere sui minacciati tetti lenzuola inzuppate: altri poi più intrepidi ascendono le case già lambite dalle vicine fiamme onde scoperchiarle, e colle poderose scuri intercettare la fatale comunicazione: vane speranze!

In mezzo a densi globi di fumo, al crepitare delle voraci fiamme, allo scrosciare di rovinanti coperti alzavansi al cielo ardenti schegge cogli infuocati manipoli di paglia che, agitati in diverso senso dallo soffiare del vento e dalla terribil vampa di quel vasto incendio, andavano a cadere mano mano sulle circonvicine case, fieramente sgominando quanti su vi stavano a difesa, i quali fra le guizzanti fiamme erano costretti a calarsi precipitosamente a terra. Miserando spettacolo il vedere ardere quasi tutte ad un tempo dalla cima al fondo 48 case: ma più lagrimevole spettacolo il vedere alcune partorienti e varii ammalati tratti dai tepidi letti alla inclemenza dell'aperto cielo: madri scarmigliate ed ululanti in cerca de' loro nati, piangenti anch'essi e fuggenti alla campagna; persone cadute in deliquio per terrore: altre esinanite per isposatezza nel lottare contro l'incendio: ed ogni dove un accorrere, un rimescolarsi, un gridare disperato, che ti spezzava il cuore.

Ma i generosi sforzi non furono senza frutto: quattro case riuscirono intieramente illese, due in grande parte, e fu salva ogni persona mercé le belle e virtuose azioni di cui andò fecondo quel dì.

Un Angelo Supparo udendo come un Andrea Briozzo fosse per rimaner vittima delle fiamme, che già ne avevano invasa l'abitazione e preclusa ogni via d'uscita, dà coraggiosamente la scalata ad una finestra da cui, quasi a contenderne l'entrata, usciva già una densa nuvola di fumo, e lanciandosi per entro gli è dato di rinvenire l'infelice prosteso al suolo e vicino ad esalare l'ultimo respiro: alle grida di quell'intrepido occorre il di lui fratello Giacinto Supparo ed il carabiniere Licheri, coll'aiuto de' quali tragge in salvo il Briozzo, che dopo lung'ora di trepidante aspettazione negli astanti, mediante le cure apprestategli, ricupera finalmente i sensi.

Fu pure commendevole azione quella di un Pietro Rossi soldato nell'VIII Reggimento Fanteria Brigata Cuneo, I Compagnia Granatieri, che sprezzante di fiero periglio involò alle fiamme certa Teresa Briozzo giacentesi tramortita nella sua cucina, ove incautamente erasi lasciata sorprendere per desio di porre in salvo qualche sua masserizia. Lungo sarebbe il ridire tutti i generosi fatti, ma non può assolutamente tacersi lo zelo di quella nobile ed incomparabil anima del signor giudice Domenico Ghigliazza: l'attività dell'Arma Reale de' Carabinieri, delle Guardie forestali col loro capo signor Sanguinetti, e del signor esattore mandamentale Rotondo. Ai quali tutti, durati sul luogo dalle undici del mattino sino alle otto di sera, devesi l'aver salva in gran parte la casa di un Antonio Briozzo. Degni finalmente si resero di lodevole menzione i reverendi [Carlo] Suarez economo, e Demichelis vice-curato della parrocchiale, ministri di quel Dio *che affanna e che consola*, i quali in cotanta sventura spargevano pietosi la parola di conforto e della rassegnazione²⁰¹.

²⁰¹ Saranno, infatti, tutti onorevolmente menzionati nell'atto consolare del 14 gennaio 1844 (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1844-1846, 14.01.1844, n. 3).

E generoso complemento a quella santa opera di carità fu il benefico pensiero sovvenuto al prefato signor giudice Ghigliazza, al signor sindaco [Agostino] Ighina, ed alle reverendi predetti Suarez e Demichelis di aprire una sottoscrizione a pro dei danneggiati dall'incendio, i più bisognosi costretti a vagare a guisa di nomadi in cerca d'un ricovero, e a mendicare un pane: al pietoso invito fece eco ogni cuore, ed in poco tempo fu raccolta la somma di franchi 1.000 e più, oltre a molte offerte in legnami ed in lavoro²⁰².

Ma tali sovvenzioni benché in sé generose sono troppo scarse al bisogno, perché non eguagliano forse l'ottantesima parte del danno: sperano quegli infelici che loro non fallirà la speranza vivissima che hanno riposta nella pietà del loro Sovrano, e nella carità dei loro fratelli che leggeranno questa infausta pagina²⁰³.

Il giorno seguente si riunisce il consiglio ordinario del comune. Apre la seduta il sindaco Agostino Ighina, il quale fa presente agli intervenuti che

atteso un casuale incendio destatosi jeri circa le ore undici antimeridiane nella borgata Mereta, distretto di questa comune, in poche ore furono arse e divorate dalle fiamme quaranta otto case d'altretanti di quei abitanti²⁰⁴, e malgrado la folla del popolo ivi accorsa non si poté arrivare ad impedire il progresso del fuoco, e solo si poterono salvare sei case, che si trovavano in qualche distanza dalle altre; che un tale infortunio ha ridotto quei poveri amministrati in uno stato il più miserabile, già che oltre alle case furono divorati dalle fiamme tutti i generi [che] avevano per il proprio sostentamento, gli oggetti di vestiario e di mobiglia, non che tutti i foraggi e strame pel mantenimento del loro bestiame, e così quella popolazione fu ridotta al colmo della miseria, e trovarsi quei amministrati nell'impossibilità di ristabilire i coperti delle case loro per ripararsi dalle ingiurie dei tempi della cruda invernale stagione in cui siamo senza un qualche soccorso²⁰⁵.

Che nelle ristrettezze in cui si trovano, questi poveri amministrati avrebbero ricorso a questa comunale amministrazione affine le permettesse di prendersi nella selva comunale chiamata Bellone del legname per ristabilire le loro case, non avendo mezzi per provvedersene altrove.

Invita perciò il prefato consiglio a prendere in benigna considerazione la domanda dei suddetti poveri danneggiati dal fuoco, e prendere quella deliberazione che nella sua saviezza apprenderà più confacente al caso.

Qual prefato consiglio, sentita la rappresentanza del lodato signor sindaco e la domanda sporta per parte degli abitanti della borgata Mereta stati danneggiati dal fuoco,

²⁰² Sempre il 14 gennaio 1844, anche l'amministrazione comunale, prendendo atto «che varie persone caritatevoli mosse dalle tristi circostanze in cui si trovano i suddetti amministrati sarebbero andati in giro a prender delle obblazioni volontarie a favore dei medesimi», delibererà di soccorrere le vittime dell'incendio stanziando «a favore dei particolari della Mereta la somma di lire cento» (*Ivi*, 14.01.1844, n. 4).

²⁰³ G.B. LEALE, *Incendio seguito alla Mereta...*, cit., pp. 71-72.

²⁰⁴ Il danno fu valutato dai periti Francesco Massa e Luigi Nan, in «lire nuove di Piemonte 46.392, cioè lire 7.352 per le muraglie, pavimenti e volti e lire 39.040 per i legnami, tavole le coperture, porte e finestre», senza considerare l'«abbrucciamento dei bestiami, foraggi, vettovaglie, suppellettili, mobili, ed altri oggetti» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1844-1846, 14.01.1844, n. 3).

²⁰⁵ L'incendio, però, è solo l'ultima delle catastrofi che hanno colpito gli abitanti di quella sfortunata frazione in quei mesi. Nella seduta consiliare del 14 gennaio 1844, infatti, il sindaco ricorda come «quei poveri amministrati [furono] già abbastanza danneggiati da fiera grandine caduta il giorno venti dello scorso luglio, che imperversò nel modo più terribile nelle loro campagne in ispecie, e quindi dal gelo avvenuto sul finir di settembre, che anientò il prodotto delle castagne, unica risorsa del paese» (*Ibidem*).

constandole che la massima parte di questi sono nell'impossibilità di ricostruire il coperto delle case loro senza dei forti soccorsi; ritenuto che il bon governo delle selve non permetterebbe di concedere dei tagli di bosco saltelando; considerando d'altronde la necessità di soccorrere quei poveri amministrati stati danneggiati dal fuoco, il tutto visto e considerato, all'unanimità delle voci ha deliberato e delibera quanto siegue. Delibera due giornate di taglio bosco da prendersi nella selva comunale Bellone, da cedere a beneficio degli abitanti della borgata Mereta, e per valersi della legna di suddetto taglio per ristabilire il coperto delle loro case stato divorato dalle fiamme [...]»²⁰⁶.

Al contempo si cerca di indagare sull'origine del disastro, ma dieci giorni dopo il sindaco deve ammettere

che, per quante indagini siansi fin qui praticate, non si poté venire in cognizione della maniera sia avvenuto un tale incendio. La voce pubblica però dice che abbia avuto origine da un cappannone ripieno di foglia ad uso di concime di proprietà del nominato Gervasio Briozzo fu Bartolomeo. Si dubita che qualche gatto uscito da qualche focolajo attaccato di fuoco siasi rifuggiato in detto cappanone, e che abbia in tal modo ivi appiccato il fuoco²⁰⁷.

Dopo essere riusciti a portare in salvo tutti gli abitanti, si pone quindi il problema di tutelare le poche cose salvatesi dall'incendio e così *l'illustrissimo signor giudice, che in quella giornata dirigeva l'Arma de' Reali Carabinieri, prima d'abbandonare quella sgraziata borgata, avrebbe avvisato di procedere alla ricognizione della medesima onde liberare li suoi infelici abitanti da ulteriori infortunii della prossima notte*²⁰⁸.

A maggior dimostrazione dell'alta incidenza del rischio, un paio di settimane più tardi dai fatti di Mereta, il 15 gennaio, un altro *casuale incendio destatosi [...] nella borgata Giaire, in brevissimo tempo arde le case, stalle e fenili dei nominati Giuseppe ed Antonio fratelli Savio e di Luigi Odazio, e quest'ultimo colono del signor Pietro Olivieri*.

Anche in questo caso l'intendente della provincia di Albenga procede alla nomina del perito, Francesco Massa, il quale dichiara *che il danno ascende in totale a lire 2.614,50, senza però tener conto dei mobili, vettovaglie, foraggi, ed altri oggetti divorati dalle fiamme*. Il consiglio comunale dichiarerà a sua volta *l'assoluta impossibilità dei fratelli Savio di far ricostrurre i coperti delle loro case, e di far riparare i muri degradati e che minacciano rovina, mentre giudicherà migliore la situazione dell'Odazio perché massaro, cioè mezzadro della famiglia Olivieri*²⁰⁹.

Qualche anno più tardi, il 20 maggio 1863, la stessa sorte toccherà, purtroppo, anche alla borgata di Vetria:

L'anno del Signore mille otto cento sessanta tre ed alli sedici del mese di agosto in Calizzano.

²⁰⁶ L'intendente della provincia di Albenga, con suo decreto del 7 gennaio di quell'anno, approva la deliberazione presa dal consiglio comunale, «mandando – però – di prendere gli opportuni concerti con questo signor capo guardia forestale in ordine alle piante a recidersi e quindi impiegarsi nelle occorrenti costruzioni» (*Ivi*, 04.01.1844).

²⁰⁷ *Ivi*, 14.01.1844, n. 3.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ *Ivi*, 18.02.1844.

Radunatasi la giunta municipale nelle persone dei signori cavaliere Edoardo Franchelli e Carlo Suarez assessori, sotto la presidenza dell'illustrissimo signor conte Giovanni Buraggi sindaco, e coll'assistenza di me segretario infra scritto.

Il signor sindaco espone che in seguito alla dimanda inoltrata da varii abitanti della borgata Vetria diretta ad ottenere un sussidio pei danni da essi sofferti nello sgraziato incendio del 20 maggio, e dietro le direzioni impartite dall'ufficio di sotto prefettura, sarebbesi da questa giunta incaricato al maestro muratore Giuseppe Nari di divenire, coll'assistenza del signor consigliere Andrea Revetria, alla ricognizione e perizia dei lamentati danni secondo le norme dalla legge prescritte.

Che tale operazione essendo stata compiuta mediante dettagliata relazione giudizialmente asseverata, incomberebbe ora alla giunta d'emettere le sue deliberazioni non solo in merito dei danni come sovra accertati, ma anco in ordine allo stato di povertà e d'agiatezza dei singoli danneggiati, onde la superiorità possa avere gli opportuni criteri sulla competenza del sussidio da accordarsi ai reclamanti.

E la giunta. Visto la domanda inoltrata da varii abitanti della borgata Vetria in numero di quattordici. Vista ed esaminata la perizia stata redatta dal maestro muratore Giuseppe Nari. Riscontrati i rispettivi allibramenti cadastrali. Avute le necessarie informazioni sullo stato di famiglia. Ritenuto che le case danneggiate dall'incendio non sarebbero assicurate da alcuna compagnia come da atto di notorietà a parte.

Ha primieramente dichiarato e dichiara non poter cadere dubbio sulla entità dei danni lamentati dai ricorrenti e dal perito valutati, avvegnacché l'elemento divoratore secondato in quel giorno infausto dallo spirare del vento, non arrestato dall'opera d'alcuno per essersi trovati tutti gli abitanti alla campagna, imperversò per modo che le case coperte in legno e paglia e fatte a solai rimasero ridotte a nude e traballanti mura. Passando quindi alla rassegna dei vari danneggiati, la giunta è in grado di fornire le seguenti coscienziose informazioni.

Danneggiato	Danno (lire)	Allibramento (lire)	Stato di famiglia	Stato di bisogno
1. Revetria Vittoria	1.590	1.791	4 figli	Sì
2. Revetria Angela, ved. Lorenzo	900	907	9 figli	Sì
3. Revetria Pietro fu Domenico	1.397	940	9 figli	Meno bisognoso
4. Revetria Antonio fu Francesco	394	37	Madre e 1 figlio	Sì
5. Rinaldo Maddalena in Ferrari Luigi	595	359	Marito ottuagenario	Sì
6. Siri Giuseppe fu Guglielmo	999	333	3 figli	Sì
7. Rinaldo Antonio fu Giovanni	598	163	2 figli	Sì
8. Bianco Teresa, ved. Giacinto Rinaldo	800	115	1 figlio	Sì

9. Rinaldo Maddalena, ved. Francesco	1.005	159	3 figli	Sì
10. Rinaldo Gio. Domenico fu Antonio, mugnaio	799	538	13 tra figli e nipoti	Sì
11. Mamino Giuseppe	1.594	442	1 figlia	Meno bisognoso
12. Rinaldo Maria, ved. Luigi	519	256	4 figli	Sì
13. Revetria Giuseppe fu Francesco	498	37	5 persone	Sì
14. Zunino Gio. Batta di Pietro	791	292	8 persone	Sì

Ciò premesso la giunta unanime opina essere meritevoli di sussidio governativo i danneggiati dall'incendio, e doversi poi prendere per circostanze di famiglia in speciale considerazione gli individui descritti ai n. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 12, 13 e 14. Manda rassegnarsi la presente insieme ai documenti al signor sotto prefetto, onde sia fatto luogo alla giusta domanda [...] ²¹⁰.

Si ricorda, infine, per gli atti di coraggio ad esso collegati, l'incendio scoppiato alla Valle nel 1868. Si legge nei registri delle delibere, sotto la data del 31 luglio di quell'anno:

[...] riunitasi la giunta municipale nelle persone dei signori Paolo Demichelis e prete Carlo Suarez assessori, sotto la presenza del signor Luigi Rinaldi in assenza del sindaco, coll'assistenza di me segretario.

Il sindaco espone che il lodevole modo col quale si diportavano il signor Antonio Olivieri allievo nella Regia Marina e questi Reali Carabinieri nell'incendio scoppiatosi nella borgata Valle, frazione di questo comune, la mattina del 26 cadente per cui in breve il vorace elemento distrusse quattro case e quattro fienili, meriterebbe che se ne emettesse loro un pubblico attestato, e che si facesse pervenire al Regio governo le più vive azioni di grazie per parte del municipio.

La giunta dichiara di associarsi con tutto l'animo ai sentimenti espressi dal sindaco, come quelli che sono l'eco fedele della pubblica opinione.

Tutti infatti furono testimoni come questa stazione dei Reali Carabinieri, in numero di quattro, quanto il signor Antonio Olivieri di Angelo allievo nel Reale Collegio di Marina, siensi prestati a spegnere l'incendio, e come si trovassero dove era il maggior pericolo, non carendo la fatica ed il pericolo per arrestare il vorace elemento ed impedire che prendesse maggiori proporzioni, talché debbesi molto ai medesimi se il fuoco si arrestò, e se ogni cosa procedette con soddisfazione. Egli è perciò a tutta ragione che la giunta unanime dichiara.

1. Di attestare a nome del municipio al signor Antonio Olivieri ed a questi Reali Carabinieri la più sentita riconoscenza per la efficace operazione da essi prestata a spegnere l'incendio.

²¹⁰ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1863-1864, 16.08.1863.

2. Di raccomandarli al Regio governo come quelli che ben meritano della pubblica riconoscenza.
3. Di incaricare il sindaco a far pervenire copia del presente al signor sotto prefetto per le ulteriori provvidenze e di rilasciarne una anche copia ai medesimi [...] ²¹¹.

3. 8 ottobre 1878: l'inondazione della Bormida

L'8 ottobre 1878 è una data ancora ben presente nella memoria dei calizzanesi, essendo ricordata da alcune targhe apposte nel capoluogo. Quel giorno un catastrofico evento alluvionale colpisce la valle, causando gravissimi danni in tutti i centri abitati attraversati dal fiume. Tutto comincia con un improvviso nubifragio di eccezionale intensità che interessa il bacino del Tanaro ed in particolare quello della Bormida.

Ben presto il fiume – anche per il contributo dei suoi affluenti che trasportano nel corso d'acqua principale grandi quantità di materiali – si gonfia oltremisura, e appena trova uno sbocco nella piana del Borgo di Calizzano la sua fascia di esondazione si espande notevolmente, travolgendo edifici, infrastrutture e campi coltivati, e lasciando dietro di sé un'immensa desolazione.

Il 9 ottobre si comincia a quantificare i danni. Quel giorno si riunisce la giunta municipale nelle persone del dottor Giuseppe Gazzano, di *Lorenzo Questa assessore supplente e Luigi Rinaldi consigliere anziano, in assenza degli assessori*.

Il signor presidente espone essere di somma urgenza effettuare lo sgombrò delle vie e delle piazze di questo Borgo del materiale trasportato dalle acque del Bormida e dal rivo san Rocco, e propone di usare della facoltà concessa alla giunta dall'art. 94 della legge comunale e di dare immediatamente esecuzione ai lavori a tal uopo richiesti. E la giunta unanime approva la proposta [...] ²¹².

Dopodiché con altra delibera dello stesso giorno, la giunta delibera sulla proposta della divisione militare di Alessandria ²¹³ *di riattare in comune la strada che da questo Borgo mette alla borgata Caragna nei punti ove presentemente è impraticabile, concorrendo nelle*

²¹¹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1868-1869, 31.07.1868.

²¹² ASCC, Archivio antico, Ordinati 1878-1879, 09.10.1878, n. 29.

²¹³ «*Convenzione fra l'onorevole giunta municipale di Calizzano e l'amministrazione militare rappresentata dai sotto scritti ufficiali*. L'anno mille otto cento settantotto ed il giorno nove ottobre in Calizzano. Sia noto che a causa del temporale avvenuto in queste regioni il giorno otto ottobre rovinava il ponte sulla Bormida, e rendevasi impraticabile anche la strada per Bagnasco per cui riusciva impossibile far partire le vetture ed i carri che seguivano gli ufficiali della Divisione di Alessandria comandati alle manovre dei quadri e qui di passaggio. Dovendosi ai conduttori di questi veicoli continuare la retribuzione giornagliera pattuita, il signor tenente generale Ferrero comandante la Divisione di Alessandria dava incarico ai sotto scritti ufficiali di avvisare i modi più solleciti per far sgombrare dal paese le vetture ed i carri per poter licenziare i relativi conduttori concorrendo ove occorresse alla spesa di riattamento della strada per Bagnasco fino al punto che essa si rendesse atta allo scopo. Pertanto gli ufficiali sotto scritti essendosi rivolti all'autorità municipale coll'onorevole giunta si conviene quanto segue. 1. L'onorevole giunta municipale di Calizzano acconsente a che sotto la direzione degli ufficiali al piede del presente firmati vengano fatte quelle riparazioni e riattamenti alla strada per Bagnasco solo per quel tratto e per quel tanto che può occorrere pel passaggio di pedoni e veicoli vuoti, avendo i predetti ufficiali promesso di richiedere il permesso ai proprietari per quei lavori di scavo e presa di materiali che potessero occorrere. 2. La prefata giunta municipale somministrerà quel numero d'uomini che le sarà possibile e li metterà a disposizione dei suddetti ufficiali con quelli arnesi ed utensili atti per lavori in terra. 3. La spesa di tale lavoro sarà sopportata per un terzo dall'amministrazione comunale e per due terzi dall'amministrazione militare [...]» (*Ivi*, n. 30).

spese a tali opere necessarie per due terzi dall'amministrazione militare e per un terzo da questo comune, avvertendo che la somma occorrente sarà di lire cento cinquanta circa [...]]. La giunta approva la proposta all'unanimità²¹⁴.

Il 13 ottobre si riunisce, invece, il consiglio comunale per *decretazione di spesa per ristabilire in via d'urgenza il ponte sul Bormida ed aprire le comunicazioni lungo le strade comunali*. Prende la parola il presidente, il quale

espone che fra i molti danni arrecati dalle sformate piogge testé cadute hassi a deplorare l'atterramento del ponte in legno sul Bormida e la rovina delle strade comunali obbligatorie di comunicazione colle borgate e coi finitimi comuni, per cui rimasero intercettate le comunicazioni.

Che essendo di tutta urgenza di ristabilire il detto ponte e le strade onde non rimanga incagliata la circolazione nell'interno e il passaggio coi finitimi comuni, la giunta avrebbe in via d'urgenza deliberato di far ristabilire le strade ed incaricato l'ingegnere D'Amico ad estendere una perizia dei lavori necessari per la ricostruzione del ponte. Invita il consiglio a voler prendere in proposito le deliberazioni che crederà e se approva l'operato della giunta.

Ed il consiglio. Approvando unanime i provvedimenti dati dalla giunta. Ritenuto che a tale spesa potrebbesi far fronte col fondo stanziato in bilancio alla categoria 5, titolo 2. Che è conveniente il declinare dalle formalità degli incanti per la costruzione del ponte, [le] quali tendono per le lunghe e farebbero perdere un tempo prezioso, e più non potrebbesi attivare le opere pel sopravvenire della invernale stagione, e converrebbe farlo eseguire ad economia.

All'unanimità ha deliberato e delibera.

1. È autorizzata la giunta a servirsi del fondo stanziato in bilancio alla categoria 5 titolo 2, sia per la costruzione del ponte, sia per ristabilire le comunicazioni sia interne che coi finitimi comuni.
2. Di far costruire il ponte in economia ed in base alla perizia dell'ingegnere D'Amico, con quelle variazioni che crederà introdurre la giunta [...] ²¹⁵.

Qualche giorno più tardi, dopo matura riflessione, la giunta – dal momento che *il ponte sul Bormida [costituisce] l'essenziale compimento del tronco della strada provinciale da Finale a Calizzano²¹⁶, e che la provincia ne assunse già da anni 6 [la] manutenzione in considerazione principalmente delle miserande condizioni di cui al presente versa questo comune – delibera di rivolgere vive e premorose istanze all'onorevolissima amministrazione provinciale perché voglia provvedere alla costruzione in muratura del ponte in discorso²¹⁷.*

Ma quello del Borgo non è l'unico ponte ad essere stato distrutto dall'inondazione: nell'elenco dei ponti da ricostruire vi sono pure quelli che conducono a Ferriera Nuova. In questo caso, però, le amministrazioni comunali di Calizzano e di Murialdo vengono sollevate dall'incombenza grazie al generoso intervento della famiglia Olivieri, la quale si fa carico di tutte le pratiche necessarie e della spesa relativa, per cui il sindaco riferirà al consiglio

²¹⁴ *Ibidem*.

²¹⁵ *Ivi*, 13.10.1878, n. 31.

²¹⁶ E si legge ancora che, «mancando tale mezzo di viabilità [il ponte], la strada predetta riuscirebbe inutile pel più dell'anno» (*Ivi*, 18.10.1878).

²¹⁷ *Ibidem*.

che la famiglia Olivieri avrebbe fatto costruire a sue speciali spese due ponti, uno sul fiume Bormida e l'altro sul rivo Siondo, i quali tendono a mettere in comunicazione il comune di Murialdo con questo comune.

Che il comune di Murialdo avrebbe concorso per un sussidio nella costruzione dei medesimi, ed avrebbe instato perché gli fosse accordato un sussidio per eguale titolo, ed invita il consiglio a deliberare.

Ed il consiglio. Ritenuto che la costruzione dei due ponti, oltre a mettere in comunicazione i due comuni, [servono] egualmente a comunicare colle private proprietà, unanime delibera.

Di accordare alla famiglia Olivieri la somma di lire cento a titolo di concorso di questo comune per la costruzione dei detti due ponti [da] allocarsi nel bilancio 1879 [...] ²¹⁸.

Anche in questa occasione è, probabilmente, dovuto solo al coraggio di alcuni ed un po' anche al caso, che non ci siano state vittime umane. Così all'inizio di dicembre, quando sta terminando la fase dell'emergenza, l'amministrazione comunale può finalmente riconoscere i meriti di quanti si sono distinti nel giorno dell'inondazione:

L'anno mille ottocento settanta otto addì tre del mese di dicembre in Calizzano e nella sala delle adunanze municipali [...]; sono intervenuti in questa adunanza sotto la presidenza del signor Pietro Rocca assessore in assenza del sindaco [...] li signori assessori municipali Gazzano dottore Giuseppe e Lorenzo Questa.

Il sindaco espone essere venuto da pochi giorni a cognizione che verso le ore otto antimeridiane del giorno otto testé decorso ottobre in cui avvenne in questo comune la disastrosa innondazione, certo Vignanego Giuseppe fu Gio. Battista d'anni quaranta quattro, bracciante, dotato di mediocre robustezza, col proposito di recarsi a prestar soccorso a certo Stefano Stella di lui suocero, che si trovava nella casa n. 5 posta in fondo a via Bormida, nella quale località in quel momento di maggior piena le acque toccavano l'altezza di circa due metri, si inoltrava a nuoto nel vico dell'Acquedotto e giunto allo sbocco di via Bormida la corrente lo travolse e venne da essa spinto in prossimità del muro di sostegno della piazza san Rocco, ove si trovavano varie persone tra le quali certo Bogliolo Antonio il quale, porgendo la mano al pericolante, lo ajutò a mettersi in salvo.

L'esponente essendo d'avviso che l'azione del Vignanego possa reputarsi meritevole di ricompensa al valore civile propone alla giunta l'attestazione del fatto.

La giunta, sentiti Valentino Tabò di Lorenzo e Barberis Angelo di Bartolomeo testimoni oculari, i quali confermano la veridicità del sopra esposto, unanime dichiara accertato il fatto in discorso [...] ²¹⁹.

Due giorni più tardi la giunta si riunisce nuovamente e:

il signor presidente espone essersi oggi presentato a quest'ufficio il signor Bianchini Carlo instando perché sii dalla giunta accertata l'opera da lui prestata in occasione della innondazione del Bormida, avvenuta in questo comune il giorno otto ultimo ottobre, ed invita la giunta a pronunciarsi in proposito.

²¹⁸ *Ivi*, 13.10.1878, n. 33 bis.

²¹⁹ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1878-1879, 03.12.1878.

La giunta, mediante attendibili informazioni, ebbe a constatare:

1. Che il prefato Bianchini nel giorno otto ottobre prossimo passato, ed alle ore otto circa antimeridiane, nell'intento di mettere al sicuro la famiglia di Raffaele Supparo che si trovava in casa propria n. 3, posta al lato destro di via Bormida e circondata dalle acque che in detta via, larga da quattro a cinque metri, toccavano l'altezza di due metri e venti centimetri circa, col concorso del Supparo predetto e di Andrea Briozzo costruiva con una scala a piuoli, due travicelli ed alcune tavole una pedana che appoggiata per un'estremità al davanzale di una finestra della casa di Pietro Ivaldo, posta a sinistra di detta via e di prospetto a quella del Supparo, e l'altra egualmente ad una finestra della casa del Supparo. Che con tal mezzo di comunicazione il Supparo entrato nella propria casa prendeva ad uno ad uno i propri ragazzi in numero di cinque nonché la moglie, gli affidava al Bianchini che si trovava sulla pedana, il quale a sua volta gli porgeva al Briozzo che gli introduceva in casa dell'Ivaldo.
2. Che successivamente il Bianchini allo scopo di mettere in salvo due ragazzi di Briozzo Paolo, che si trovavano col proprio padre in un fenile posto nella parte inferiore del vico del Pozzo ove le acque raggiungevano un'altezza media di [un metro e settantacinque], percorreva a nuoto un tratto di otto o nove metri ed era in ciò coadiuvato dal carabiniere Lanteri e da un Supparo Pietro di Cristofaro.
3. Che verso le nove antimeridiane di detto giorno, unitamente a molti altri, in via santa Rosalia ove l'acqua aveva l'altezza di sessanta a settanta centimetri tentava gettare funi a sei individui che si trovavano sopra un muro di cinta in parte rovinato del giardino del signor Edoardo Franchelli
Letto ed approvato venne sotto scritto [...] ²²⁰ fu Bartolomeo, d'anni quaranta, conciliatore ed ufficiale postale, e dotato di mediocre robustezza fisica, non ha rapporti di parentela ed interesse né con Supparo Raffaele, né con Briozzo Paolo.
4. Essere notorio che il prefato signor Bianchini in occasione di disgrazie pubbliche come incendi ecc. si diporta sempre con zelo e coraggio esemplare [...] ²²¹.

L'8 di dicembre, infine, in una nuova adunanza, la giunta comunale è chiamata ad esaminare un lungo memoriale trasmesso dalla sottoprefettura di Albenga in cui si segnalano gli autori di altri atti coraggiosi. Veniamo così a sapere che *la piena incominciò solamente alle sette e mezzo e si rese allarmante verso le otto*: l'onda di piena oltrepassa rapidamente il Borgo e già alle nove il livello dell'acqua si abbassa di un metro: in via santa Rosalia, dove sei persone – Pietro Supparo, il tenente Scotto ed altre quattro di cui non si fa il nome – trovano riparo sul muro di cinta del giardino del cavaliere Edoardo Franchelli, è di circa novanta centimetri.

Il brigadiere dei carabinieri Giovanni Barberis, uno dei protagonisti di quel giorno, *in compagnia del carabiniere Grisetti, [si reca] dalla piazza Barbacana in casa degli eredi di Angela Supparo e [facilita] l'accesso in detta casa alla vedova Ottonello e famiglia ed a Cappato Giovanni, [collocando] sopra un andito largo circa un metro e cinquanta centimetri (che divide la casa d'abitazione della Ottonello e Cappato da quello ove si trova il brigadiere) una tavola appoggiata per un'estremità al davanzale di una finestra e l'altra*

²²⁰ Il nome è omissso nel testo, ma presumibilmente si tratta dello stesso Bianchini.

²²¹ Ivi, 05.12.1878.

sul tetto di un fenile attiguo alla casa del Cappato. [Quindi si introduce] in via santa Rosalia nelle acque nell'intento di prestare soccorsi alle sei persone che si [trovano] sul muro del giardino Franchelli.

Anche un altro militare dell'Arma, il carabiniere Lanteri, non nuovo a gesti di alto valore civico e già altre volte onorevolmente segnalato dall'amministrazione comunale²²², contribuisce a mettere al sicuro i figli di Paolo Briozzo che si [trovano] nel fenile posto nel vico del Pozzo, ove l'acqua [raggiunge] un'altezza media di uno e settanta cinque, dopodiché, introdottosi a guado nell'acqua in via Santa Rosalia e percorsi alcuni metri in compagnia di Pera Francesco, viene sopraffatto dalla fatica e, sorretto dal Pera, è costretto a tornare indietro per andarsene a letto.

Compaiono quindi i nomi di: Andrea Briozzo, il quale coopera a ritirare dalla propria casa la famiglia di Raffaele Supparo. Pietro Rossi, guardia campestre, che collabora a mettere in salvo i ragazzi di Paolo Briozzo. Pietro Silvi, il quale s'introduce a guado nella già più volte menzionata via Santa Rosalia nell'intento di soccorrere i sei individui [...] sul muro di cinta del giardino Franchelli. Lorenzo Questa, assessore comunale, concorre nel piazzare due travi appoggiati per una parte sulla casa del mulino e per l'altra estremità sul tetto della casa di Supparo Pietro, col quale mezzo si [riesce] a mettere in salvo Supparo Luigi ed il tenente Troglia. Si distingue anche un ufficiale dell'esercito, il capitano Angelo Gallini del 29° Reggimento fanteria, il quale – pur essendo arrivato tardi sul luogo del disastro – si adopera senza risparmio nel prestare mezzi di salvataggio ai pericolanti, [cooperando] al collocamento delle travi che servirono a mettere in salvo i già nominati Luigi Supparo e tenente Troglia. Quindi,

la giunta chiude le sue attestazioni dichiarando che nella deplorabilissima catastrofe in discorso si distinsero pel buon volere, per perseveranza nel sostenere disagi e fatiche il signor capitano Gallini, il signor Bianchini Carlo.

²²² «L'anno mille otto cento settantotto ed alli tredici marzo in Calizzano. Riunitasi la giunta municipale nelle persone dei signori Bartolomeo Santo e Lorenzo Questa assessori, sotto la presidenza del signor Pietro Rocca assessore in assenza del sindaco, coll'assistenza di me segretario infra scritto. Il presidente espone che il lodevole modo col quale si diportavano questi Reali Carabinieri nell'estinguere l'incendio scopiato nella selva Machiaro verso il mezzogiorno del giorno otto per cui in breve il vorace elemento distrusse quindici e più ettari di selva di proprietà dei signori Franchelli, Gazzano, Olivieri e Supparo (e pel sangue freddo addimosttrato dal carabiniere a piedi Pietro Lanteri di Francesco, d'anni venti sei, nato a Triora, San Remo, di robusta complessione, il quale, sentendo i lamenti di chi soffriva in una riva, passò in mezzo alle fiamme e si portò nel luogo ove partivano le grida e ritrovò un Pietro Rossi dell'età oltre i settanta anni, il quale non ha nessuna relazione di parentela col carabiniere Lanteri Pietro, quasi soffocato dal denso fumo e già aveva in varie parti le veste accese corricato nel rivo, e da solo se lo caricò nelle spalle e lo portò in salvo), meriterebbe che se ne emettesse loro un pubblico attestato e che si facesse pervenire al Regio governo le più vive azioni di grazia per parte del municipio. La giunta dichiara di associarsi con tutto l'animo ai sentimenti espressi dal sindaco, come quelli che sono l'eco fedele della pubblica opinione. Tutti infatti furono testimoni come questa stazione dei carabinieri in numero di tre, ed in ispecie il Lanteri, siensi prestati a spegnere l'incendio e come si trovassero dove era il maggior pericolo, non curando la fatica ed il pericolo per arrestare il vorace elemento ed impedire che prendesse maggiori proporzioni, tal che debbesi molto ai medesimi se il fuoco venne arrestato, ed al Lanteri che salvò da certa morte il Pietro Rossi come lo possono attestare i fratelli Zunino Bartolomeo e Giovanni di Antonio, contadini, di questo comune, i quali trovavansi presenti al fatto sopra narrato, ed è perciò a tutta ragione che la giunta unanime dichiara. 1. Di attestare a nome del municipio all'Arma dei Reali Carabinieri la più sentita riconoscenza per la efficace cooperazione da essa prestata nello spegnere l'incendio, ed al carabiniere Lanteri per avere salvato il Pietro Rossi. 2. Di raccomandarli al regio governo perché venga ricompensata la nobile azione operata dal carabiniere Lanteri Pietro nel salvare il Rossi dal pericolo di vita, e proporzionatamente agli altri componenti la predetta stazione per lo zelo addimosttrato in tale occasione. 3. Di incaricare il sindaco a far pervenire copia del presente al signor sotto prefetto per le ulteriori provvidenze [...]» (Ivi, 13.03.1878).

Che non mancarono di operosità il brigadiere ed i carabinieri, principalmente il Lanteri.

Che nessuno espose a evidente pericolo la propria vita, eccezione fatta del Vignanego [...] ²²³.

Per la quantificazione dei danni subiti occorrerà, invece, aspettare alcuni mesi, ma finalmente il 25 febbraio 1879 il consiglio può riunirsi per procedere alla *nomina di un membro per far parte della commissione di cui all'art. 8 legge 2 febbraio, compilazione degli elenchi e nomina di in perito*.

[...] Il signor presidente dichiarata aperta la seduta, fa seguire lettura della nota del signor sotto prefetto in data 19 febbraio, colla quale nel trasmettere il decreto relativo alla sospensione delle imposte sui terreni e sui fabbricati a favore dei contribuenti danneggiati dal Bormida, a termini degli articoli 2 e 3 della legge 2 febbraio 1879 invita il consiglio a procedere agli incumbenti demandati dalla citata Legge cogli articoli 2 e 8.

Fa pure seguire lettura della legge e relativo regolamento.

Prosegue esponendo che, oltre alla nomina del membro che deve far parte della commissione ed alla compilazione dell'elenco, sarebbe il caso che il consiglio nominasse anche un perito per accertare i danni dei singoli proprietari per servire di norma alla giunta la quale coll'articolo 6 è chiamata a deliberare sui riclami dei contribuenti. Ed invita il consiglio a deliberare.

Ed il consiglio. Intesa lettura della nota sopra citata. Vista la legge 2 febbraio e relativo regolamento. Ritenuto che la nomina di un perito per accertare i danni dei singoli proprietari sarebbe indispensabile, ed agevolerebbe il compito della giunta nel risolvere i reclami dei contribuenti.

Unanime delibera di riconoscere la necessità di procedere alla nomina di un perito per l'accertamento dei danni causati dall'innondazione.

Procedutosi primieramente alla nomina del membro che deve far parte della commissione e distribuite le schede e quindi fattone lo spoglio, il risultato sarebbe il seguente:

Gazzano medico Giuseppe	voti	6
Rocca Pietro	voti	1

Il signor presidente riconosciuto che il medico Gazzano ha riportato la quasi unanimità, ha proclamato a membro della commissione il prefato signor dottore Giuseppe Gazzano.

Successivamente distribuite schede per la nomina del perito, e fattone lo spoglio il risultato sarebbe il seguente:

Giusto geometra Giuseppe	voti	7
--------------------------	------	---

Il presidente riconosciuto che il Giusto ha riportato l'unanimità venne nominato a perito per l'estimo dei danni caosati dall'innondazione. La retribuzione del perito verrà stanziata nel bilancio 1880, ossia la spesa che darà luogo la detta perizia.

Successivamente si è compilato l'elenco dei proprietari danneggiati dall'innondazione che resta inserito in foglio a parte [...] ²²⁴.

²²³ Ivi, 08.12.1878.

²²⁴ Ivi, 25.02.1879.

La macchina per l'accertamento dei danni causati dall'inondazione della Bormida, e per consentire l'accesso al sussidio governativo di 200.000 lire accordato ai comuni alluvionati, si mette dunque in moto. Il lavoro non deve essere semplice se la giunta potrà comunicare i dati alla sottoprefettura soltanto sette mesi più tardi, il 7 settembre 1879. In quella data il sindaco Pietro Rocca

aperta la seduta porge in comunicazione una nota del signor sotto prefetto in data del 29 agosto prossimo passato colla quale, d'ordine del ministero, invita questa comunale amministrazione a compiere gli opportuni incombeni perché il municipio possa venir ammesso al riparto del sussidio di lire 200 mila accordato dal regio governo ai comuni innondati dal Bormida.

La giunta, presa lettura di suddetta nota, visto l'art. 13 2° capoverso della legge 2 febbrajo 1879. Visto il successivo regio decreto del 9 detto mese di febbrajo. Ritenuto che gli incombeni richiesti sarebbero l'accertamento dei danni arrecati alle strade ed altre opere pubbliche, quello dei danni alle proprietà immobiliari private, la indicazione dell'imposta errariale sui terreni e fabbricati del comune, e finalmente la cifra della spesa cui deve il comune sottostare per le strade obbligatorie.

Esaminato i vari documenti relativi alle esplorazioni e perizie dei danni dell'inondazione del Bormida promosse dal comitato locale di soccorso ai danneggiati e depositati in quest'ufficio, compie al dovere di riferire quanto segue.

1. I danni arrecati dall'infausta innondazione dell'8 ottobre 1878 alle strade ed opere pubbliche [ascendere], come da perizia giurata di Giuseppe Nan i cui risultati si riportano all'allegato n. 1, alla somma di £ 11.700
E qui occorre il notare che per le rispettive riparazioni già venne spesa l'effettiva somma di lire quattro mila
2. I danni sofferti dai privati nelle rispettive proprietà rurali, edifizii, dighe vennero dal geometra Giusto calcolati come da allegato n. 2 in £ 239.280
3. L'imposta errariale sui terreni e sui fabbricati di questo comune per l'esercizio 1878 si è di £ 8.206
come da certificato del signor agente delle tasse di Final Borgo allegato n. 3.

Ne consegue adunque che la cifra complessiva dei danni sofferti dalle strade ed altre opere pubbliche nonché dalle proprietà private eccederebbe non solo il decuplo della suddetta imposta, ma lo supera di ben ventisette volte.

4. Passando finalmente al novero delle strade obbligatorie, alle cui spese deve questo comune sottostare sono esse le seguenti.

a) Strada consortile obbligatoria dal Borgo alle cappella di san Bartolomeo in Caragna la cui spesa venne dal progetto Rosazza e dalle varianti del genio della provincia valutata in circa lire 80 mila, la cui metà è a carico di questo comune	£ 40.000
b) Strada dal Borgo ai confini di Bardineto , la quale giusta gli studi Rosazza importava la spesa di lire 12 mila e che in seguito alle devastazioni sofferte ed alle varianti progettate dal signor delegato stradale toccherà certamente le lire 30 mila, [la cui metà è a carico di questo comune]	£ 15.000
c) Strada obbligatoria consortile per Murialdo e Millesimo della spesa di lire 500 mila circa nella quale il comune deve partecipare per 106 millesime parti	£ 20.000

Aggiungendo perciò a queste le cifre dei danni sofferti dal comune descritti al n. 1 ne deriva che desso trovasi a dover far fronte per compiere i suoi lavori pubblici all'enorme spesa di lire 86.700.

Confida dunque la giunta che questo troppo bersagliato comune verrà in larghe proporzioni contemplato nel riparto a farsi dal Regio governo del sumentovato sussidio accordato dal provvido legislatore per alleviare in qualche parte i danni dell'inondazione [...]²²⁵.

4. Le alluvioni del 1914 ed il progetto di difesa dell'abitato

Nelle settimane a cavallo tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 1914, quando l'Europa sta vivendo le prime fasi della grande guerra continentale, a Calizzano – ormai definitivamente trasformatasi in stazione climatica – si ripete, per ben due volte in poche settimane, il dramma dell'alluvione vissuto 36 anni prima. Il 10 settembre di quell'anno il sindaco mette mano alla penna per comunicare d'urgenza al sottoprefetto di Albenga la notizia di una *straordinaria inondazione del paese e del territorio di Calizzano*:

causa piogge torrenziali che durarono dalle 9 alle 10 di ieri 9 corrente, le acque del Bormida e dei varii torrenti confluenti ingrossarono talmente da inondare parte dell'abitato, specialmente nella frazione Borgo (centro del comune), e tutto il territorio che si trova sulle due rive del Bormida e dei vari torrenti.

I danni causati sono rilevantissimi e tali che in questo primo momento non possono neanche in via approssimativa precisarsi.

Trascrivo per ora i principali, salvo poi più dettagliate informazioni in seguito:

Comune

1. Rotti molti tratti di strade comunali ed asportati:
 - a. Il ponte in muratura nella frazione Mereta che metteva in comunicazione detta frazione colla provinciale ed il capoluogo.
 - b. Ponte sul torrente Frassino (in legno) che metteva in comunicazione la frazione Giaire col centro.

²²⁵ Ivi, 07.09.1879.

- c. Due ponti sul torrente Vetrica (uno in muratura e l'altro in legno) che mettevano in comunicazione detta frazione col centro.
 - d. Ponte in legno sul Bormida che metteva in comunicazione parte della frazione Caragna col centro.
 - e. E poi varii altri ponticelli in legno che mettevano in comunicazione le varie frazioni ed abitazioni.
2. Acquedotto comunale che forniva acqua alle frazioni Borgo e Pasquale asportato in varii punti, di modo che il paese è rimasto senz'acqua. Si provvede alla meglio con due sorgenti private.

Provincia

1. Ponte in legname sul Bormida (Borgo).
2. Ponte in muratura (Pasquale).
Impossibilitato passaggio veicoli, si è provvisto al meglio con un provvisorio passaggio pedonale.

Proprietà private

1. Segheria Nan Giuseppe danno £ 12.000
 2. Ferraro Carlo
 3. Nari Giovanni Angelo
 4. Revetria Santino
 5. Santo Lorenzo
Danneggiati fabbricati, asportato legname, danni rilevantissimi.
 6. Impianto luce elettrica ingegnere Supparo, danneggiato fabbricato, dinamo, asportati pali, paese all'oscuro, danni rilevantissimi.
 7. Negozio Supparo Giuseppina
 8. Albergo del Giardino
 9. Via Bormida, con acqua all'altezza di circa 2 metri, con danni alle case e varii negozii.
 10. Tutti i terreni, proprietà, praterie adiacenti alle due rive del Bormida e varii torrenti, rovinati. In complesso danni rilevantissimi.
 11. Telegrafo e telefono interrotti.
- Non vi sono vittime umane. Si è provveduto provvisoriamente ai varii passaggi pedonali [...] ²²⁶.

Seguiamo le successive vicende attraverso i verbali delle delibere dell'epoca:

L'anno mille novecento quattordici addì quattro ottobre nell'ufficio di segreteria di Calizzano, si è radunato il consiglio comunale, previe le formalità di legge, nelle persone dei signori Barberis Nicola, Bogliolo Carlo, Buraggi conte Carlo, Buraggi conte avvocato Vincenzo, Briozzo Antonio, De Rossi commendator avvocato Giovanni, Ferrando Giuseppe, Minetto Luigi, Nan Giuseppe, Nan Ignazio, Nari Giovanni, Oddone Giovanni, Pera Giuseppe, Revetria Giuseppe, Richeri Gio. Batta, Riolfo Giovanni e Riolfo Giuseppe consiglieri comunali convocati, sotto la presidenza del signor Revetria Giuseppe sindaco, coll'assistenza di me segretario infrascritto. Riconosciuta legale l'adunanza [in sesto luogo] il signor presidente chiama il consiglio a deliberare sulla seguente pratica: *Alluvione 9 settembre 1914 – Comunicazioni – Domande al governo.*

²²⁶ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1914, 10.09.1914.

Il consigliere conte Buraggi Carlo, rendendosi anche interprete di lagnanze di vari villeggianti, lamenta e protesta per il ritardo frapposto per le operazioni di sgombrò del materiale depositato lungo le strade dalla piena del Bormida.

Il signor sindaco presidente contro osserva e dichiara insussistenti tali lagnanze e proteste, avendo anzi l'amministrazione comunale provveduto subito e nel miglior modo possibile, tanto più data la eccezionale gravità dei fatti.

Espone quindi che il giorno nove settembre scorso fu veramente funesto pel nostro paese avendo il Bormida straripato e travolto nella sua furia devastatrice quanto incontrava sul suo passaggio, asportando terre e prati e aprendosi in alcuni punti un nuovo letto. Dalla terribile alluvione furono devastate tutte le strade del comune, fu asportata l'arcata sinistra del ponte che dalla provinciale per Bardineto mette alla frazione Mereta; fu travolto il ponticello in muratura sul ritano Bosco; i due ponti in legno sui torrenti Frassinò e Vetria; altri ponticelli e tombini sulle strade di Vetria, delle Giaire e della Valle; la passerella sul Bormida a Caragna e infine il pubblico acquedotto fu rotto in due punti, cioè attraverso il Bormida ed il torrente Valle. Fu subito disposto perché i consiglieri delle rispettive frazioni procedessero a ristabilire le comunicazioni interrotte mediante costruzione di passerelle, ed a sgombrare e riparare i tratti di strada più danneggiati per rendere possibile il passaggio dei carri. Fu anche disposto per lo sgombrò della piazza San Rocco, via San Lorenzo, della piazza della Fiera nell'imminenza di questa che doveva aver luogo il 14 settembre e che fu rimandata al 21, e per la pronta riparazione all'acquedotto per ridare l'acqua potabile di cui si sentiva assoluto bisogno. Fu anche chiesto d'urgenza al prefetto l'invio di un funzionario del genio civile per la constatazione dei danni arrecati dall'alluvione nelle opere comunali, e coll'intervento dell'aiutante del genio signor Bevilacqua l'esponente, accompagnato dagli altri membri della giunta De Rossi e Richeri, nei giorni 11, 12 e 13 furono ispezionate tutte le strade comunali e venne compilato un elenco diviso per frazioni constatante l'entità e qualità dei danni arrecati nelle opere pubbliche. In base a questo elenco, per cura del comune sarà fatta la perizia della spesa la quale, approvata e controllata dal genio civile, servirà di base per la concessione del sussidio stabilito dal Regio decreto 16 giugno 1904 n. 445, o di quell'altro più conveniente che potrà essere determinato dai provvedimenti che si invocano dal governo.

Sulle comunicazioni fatte il sindaco apre la discussione e invita i signori consiglieri a formulare le proposte che sono del caso.

Prende dunque la parola il consigliere commendator De Rossi²²⁷, il quale – dopo una minuziosa analisi dei provvedimenti presi in casi simili dal legislatore per far fronte ai danni causati alle popolazioni colpite da calamità naturali, sottopone al consiglio un proprio ordine del giorno:

²²⁷ All'inizio del 1915, a seguito delle dimissioni del sindaco Giuseppe Revetria, il commendator avvocato Giovanni De Rossi sarà proclamato nuovo sindaco del paese. Al momento del suo insediamento nella carica, egli «ringrazia il consiglio della prova di fiducia che ha voluto dargli chiamandolo all'onorifico ufficio. Dichiara che accetterà la carica coll'unico intento di contribuire per quanto gli sarà possibile al benessere del comune. Espone nelle linee generali il suo programma, insistendo in modo particolare sulla necessità assoluta di costruire un nuovo edificio scolastico avvalendosi del mutuo stabilito dalla legge 14 giugno 1911. Accenna alla necessità di curare maggiormente la polizia e l'igiene e di fare eseguire i progetti in corso di approvazione per fornire l'acqua potabile alle frazioni Bosco, Mereta, Valle e Vetria. Soggiunge che bisognerà studiare l'ampliamento del cimitero, e la costruzione nel Borgo capoluogo di gabinetti di decenza dei quali si sente assoluto bisogno per la polizia e l'igiene dell'abitato. Ricorda al consiglio i gravissimi danni arrecati dalle alluvioni del 9 settembre e 30 ottobre scorsi non solo ai privati ma a tutte le opere pubbliche del comune, imponendosi ora

Il consiglio. Considerati i danni ingentissimi arrecati alle opere pubbliche ed alle proprietà private dall'alluvione del 9 settembre 1914. Ritenuto che il comune non è in grado di provvedere coi mezzi ordinari alle riparazioni dei danni sofferti nelle opere pubbliche comunali ed alla difesa dell'abitato. Ritenuto essere conforme ad equità e giustizia che i privati danneggiati vengano convenientemente soccorsi nei modi e nella misura adottati dal governo in occasioni di altre pubbliche calamità.

Unanime delibera di rivolgere al governo rispettosa domanda perché con apposito decreto legge voglia concedere:

1. La radiazione dell'imposta fondiaria per quei fondi completamente distrutti formanti il nuovo letto del fiume, e l'esonero per quelle altre proprietà devastate fino al ripristino della coltura.
2. Che il concorso dello Stato per le definitive riparazioni alle opere pubbliche stradali ed idrauliche del comune danneggiate dall'alluvione, stabilito dal Regio decreto 16 giugno 1904 n. 445 nella misura di un terzo, sia elevato al 75% come fu disposto coll'art. 3 della legge 13 aprile 1911 n. 311 a favore dei comuni delle province di Torino, Forlì, Napoli ecc. ecc. pure danneggiate dalle alluvioni.
3. Che ai privati ed agli istituti pubblici di beneficenza sia concesso un sussidio nella misura non inferiore al 50% sia pel danno sofferto per quella parte di proprietà interamente distrutta e non più ricostituibile perché facente parte del nuovo letto del Bormida o dei torrenti che vi affluiscono, sia per le spese occorrenti pel ripristino della coltura dei fondi danneggiati (v. art. 7 del Regio decreto 21 dicembre 1911 b. 1471).
4. Che il concorso dello Stato per le opere di difesa dell'abitato²²⁸ stabilito dalla legge 25 luglio 1904 n. 523 nella misura del 50 o 60%, sia elevata pei comuni e consorzi al 75% come fu concesso colla ricordata legge 13 aprile 1911 n. 311.
5. Che venga provveduto alla sistemazione del bacino montano del Bormida; ed intanto si fa viva istanza al governo per l'invio sollecito di un funzionario del genio civile, per avvisare al metodo da seguire nella sistemazione del letto del fiume segnatamente nei punti in cui fu aperto un nuovo letto, determinare la larghezza che si dovrà mantenere, affine di dare indicazioni precise ai proprietari

imprescindibile la necessità di provvedere alle occorrenti riparazioni, e soprattutto di studiare il progetto per la difesa dell'abitato affine di impedire che ad ogni alluvione una parte del paese venga allagata fino all'altezza di due metri dal piano stradale. Conchiude invocando l'appoggio del consiglio per poter esplicitare questo programma che ha solo di mira il miglioramento morale ed economico di questa popolazione [...]» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1915, 10.01.1915). La sua giunta si dimetterà alla fine del 1916, ed in sua vece verrà eletto a sindaco il signor Ignazio Nan di Giuseppe (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1917, 27.01.1917).

²²⁸ Sempre nella seduta del 10 gennaio 1915 il neosindaco, «in quinto luogo, ricorda che nella seduta del 29 novembre scorso ha fatto presente al consiglio che la giunta, seguendo il suggerimento degli ingegneri capi del genio civile e dell'ufficio tecnico della provincia, aveva preso l'iniziativa di fare eseguire il rilievo e piano quotato per la difesa dell'abitato, al fine di sollecitare al più presto possibile la compilazione del relativo progetto, e che detto lavoro era stato affidato alla ditta Ghia di Genova. Presenta al consiglio numero otto tavole del lavoro compiuto, delle quali: una su carta molto consistente che sarebbe l'originale, una su tela a lucido, e sei su carta a giorno. Di essi disegni fu già spedito un esemplare al genio civile ed all'ufficio tecnico provinciale che fu molto gradito, e del quale si dichiarano soddisfattissimi. Il piano quotato nella scala di 1 a 500 ha una superficie di ettari 11 che a lire 110 per ettaro portano una spesa di lire 1.210. Propone quindi al consiglio di autorizzare la giunta a rilasciare il mandato di lire 1.200 prelevandole dal fondo messo a disposizione nella seduta del 29 novembre scorso. Messa in votazione la proposta per alzata e seduta è approvata all'unanimità. In seguito, dietro proposta dello stesso presidente, il consiglio all'unanimità conferisce all'ingegnere Emilio Supparo l'incarico di fare tutti gli studi per la compilazione del progetto relativo alla difesa dell'abitato» (ASCC, Archivio antico, Ordinati 1915, 10.01.1915).

delle due sponde per le eventuali opere di difesa che volessero intraprendere delle loro proprietà²²⁹.

Posto in votazione per alzata e seduta è approvato all'unanimità. Il consiglio delibera inoltre che la presente deliberazione divenga immediatamente esecutoria [...]²³⁰.

L'amministrazione comunale si attiva per provvedere con la maggior rapidità e nel miglior modo possibile al riattamento delle strade ed alla riparazione dell'acquedotto comunale ma, quando *tutti questi lavori erano stati eseguiti [...] il 30 ottobre avvenne la seconda alluvione che ha distrutto tutto quello che era stato fatto, compreso l'acquedotto che era stato già riparato, aggiungendo nuovi danni*. E così, vinte le ultime titubanze, *seguendo il suggerimento dell'ingegnere capo del genio civile e dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico della provincia, il comune [prende] l'iniziativa di far eseguire il rilievo topografico per la difesa dell'abitato al fine di sollecitare la compilazione del relativo progetto*²³¹.

Le tavole progettuali, consegnate all'inizio del 1915, sono quindi esaminate dal consiglio comunale:

L'anno mille novecento quindici addì 30 del mese di maggio nell'ufficio di segreteria in Calizzano, si è radunato il consiglio comunale [...] sotto la presidenza del signor commendator Giovanni De Rossi sindaco [...].

Il signore presidente ricorda al consiglio che nella seduta del 4 ottobre, invocandosi dal governo provvedimenti di favore in seguito ai gravissimi danni cagionati dall'alluvione del 9 settembre 1914, si chiedeva fra l'altro che il sussidio dello Stato per l'esecuzione delle opere di difesa dell'abitato fosse elevato alla misura del 75%, perché il comune di Calizzano era stato il più gravemente danneggiato fra tutti quelli della val Bormida, e perché in altri casi molto meno gravi, e specialmente colla legge 13 aprile 1911 n. 311, erano stati adottati per altri comuni analoghi provvedimenti.

Ricorda altresì che detto concetto fu ribadito nell'altra deliberazione del 21 febbraio ultimo scorso, colla quale fu deliberata l'esecuzione delle opere occorrenti per la difesa dell'abitato, e fu affidato all'ingegnere Emilio Supparo di compilare

²²⁹ «In sesto luogo il presidente legge al consiglio una lettera del sottoprefetto di Albenga in data 18 dicembre ultimo scorso, colla quale si informa che l'ufficio del genio civile ha riferito alla prefettura che, a suo giudizio, i danni avvenuti nel nostro comune per la piena del Bormida occidentale (di Millesimo) sono dovuti in massima parte al soverchio restringimento dell'alveo che si è verificato per avere piantato o lasciato crescere alberi od arbusti nella parte che doveva rimanere libera al corso delle acque. Soggiunge detta nota che già vennero date istruzioni all'ispezione forestale perché nel letto vero e proprio del torrente non abbiano a risorgere, mediante nuove piantagioni, quegli ingombri che la violenza delle piene ha ora abbattuti, ma che occorre adesso stabilire e provvedere in modo definitivo la distanza fra le due rive, da osservarsi dai rivieraschi nelle future piantagioni. Lo stesso ufficio del genio civile poi dall'esame dei luoghi si sarebbe fatta la convinzione che possano ritenersi sufficienti le seguenti distanze: a) per il tratto da Bardineto alla confluenza del Frassino a valle di Calizzano metri 35; b) per il tratto da detta confluenza del Frassino alla confluenza dell'Osiglietta metri 45; c) per il tratto da detta confluenza al confine con la provincia di Cuneo metri 60. E poiché a termini del Regio decreto 25 luglio 1904 n. 523, l'amministrazione è invitata a dar conoscere le sue eventuali osservazioni entro il 15 gennaio andante, propone al consiglio di esprimere il suo avviso. Ed il consiglio. Considerato che la distanza proposta dal genio civile, da osservarsi dai proprietari delle due rive per nuove piantagioni, è consigliata dalla prudenza e dalla pratica esplicita sulla materia speciale dal genio civile. Dichiaro di non avere alcuna osservazione in contrario perché nella parte del territorio di questo comune attraversata dal Bormida siano adottate le distanze di cui alla lettera A e B sopra indicate. Stando poi l'urgenza il consiglio a termini dell'art. 208 della legge comunale e provinciale dichiara la presente deliberazione immediatamente esecutoria» (*Ibidem*).

²³⁰ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1914, 04.10.1914.

²³¹ *Ivi*, 29.11.1914.

il relativo progetto per avvalersi dei benefici portati dal decreto legge 22 settembre 1914 n. 1078 sulla disoccupazione in forza del quale, deliberandosi l'esecuzione delle opere nel termine prorogato del 28 febbraio 1915, e iniziandosi i lavori entro altro termine pure prorogato, lo Stato concede mutui all'interesse del 2% ammortizzabili in 35 anni, corrispondenti detti mutui alla differenza tra la spesa accertata dal genio civile e l'importo dei sussidi o concorsi consentiti a termini della vigente legislazione.

È superfluo, soggiunge il presidente, riferire il lungo carteggio officioso interceduto col ministero dei lavori pubblici per ottenere il provvedimento ripetutamente invocato. Le buone disposizioni dimostrate subito dopo il disastro, si dileguarono man mano che altre alluvioni si manifestarono nelle diverse regioni d'Italia, e più di tutto dopo il cataclisma del 13 gennaio negli Abruzzi²³².

In seguito rammenta al consiglio come nella ricordata seduta del 21 febbraio, si era avvisato alla costituzione di un consorzio per l'esecuzione dei lavori di cui si tratta, ma ora sul riflesso che la sua formazione richiede un tempo non breve, e si correrebbe il rischio di arrivare troppo tardi per usufruire del decreto legge 22 settembre 1914, parrebbe miglior consiglio deliberare l'esecuzione delle opere di difesa dell'abitato invocando la disposizione dell'art. 4 della legge 30 giugno 1904 n. 293, in forza del quale indipendentemente dal concorso della provincia (e nel caso nostro si può dire anche dei privati), il sussidio dello Stato può elevarsi ai 2/3 della spesa, trovandosi questo comune nelle condizioni speciali volute da essa legge per ottenere la misura massima del sussidio, pel cui conseguimento si invoca la benevolenza del ministro dei lavori pubblici.

Osserva infine il presidente che concedendosi il sussidio dello Stato nella misura dei 2/3 della spesa, stante l'urgenza che si impone per l'esecuzione dei lavori, il comune dovrebbe assumersi di provvedere alla spesa del rimanente terzo, invocando la concessione del prestito alle condizioni stabilite dal ripetuto decreto legge 22 settembre 1914, salvo il versamento nella cassa del comune della quota di concorso della provincia e dei privati interessati, nell'intelligenza che dalla benevolenza della provincia, oltre al contributo per legge, si ripromette anche un generoso concorso per il vantaggio che dalla esecuzione dell'opera deriva alle sue strade e alla loro difesa.

Dopo di ciò il presidente presenta il progetto compilato dall'ingegnere Supparo, composto di 4 tavole disegni, del computo metrico, del preventivo della spesa, della relazione e del capitolato d'appalto.

Si rileva dal progetto che la spesa complessiva ammonta a £ 61.500, di modo che ottenendosi, come si ha fiducia, il concorso dello Stato nella misura dei 2/3 della spesa cioè £ 41.000, il comune dovrebbe provvedere al rimanente terzo, cioè £ 20.500, invocando la concessione del prestito nei modi consentiti dal decreto 22 settembre 1914.

Invita quindi il consiglio a deliberare. Ed il consiglio. Considerato che, malgrado ripetute istanze per ottenere che almeno nei riguardi delle opere per la difesa dell'abitato il governo usasse a questo comune un trattamento quale in casi analoghi ha adottato per molti altri, non si ebbero sull'argomento provvedimenti di sorta.

Considerato che, dato il silenzio del governo sull'accoglimento dei desiderati esposti nella deliberazione del 4 ottobre 1914, non resta di più vantaggioso pel comune che di far ricorso alla legge 30 giugno 1904 n. 293 in forza della quale lo Stato può concedere il sussidio dei 2/3 della spesa per l'esecuzione delle opere di difesa dell'abitato.

²³² Il riferimento è al terremoto della Marsica. Il sisma, protrattosi per alcuni mesi con oltre mille scosse ed avvertito in tutta l'Italia centrale, causò la distruzione di interi paesi (come, ad esempio, Avezzano) e più di trentamila vittime.

Considerato essere della massima urgenza che prima delle piogge autunnali siano compiuti i lavori, almeno quelli della difesa a monte del costruendo nuovo ponte provinciale, la cui esecuzione va intimamente connessa con quella delle opere di difesa. Considerata l'estrema urgenza della esecuzione dei lavori prima dell'autunno, trovandosi il paese esposto alla violenza e alla devastazione del Bormida.

Con voti undici favorevoli e tre contrari delibera.

1. Di approvare il progetto tecnico compilato dall'ingegner Emilio Supparo per complessivo importo della spesa di lire 61.500.
2. Di autorizzare l'esecuzione dei lavori.
3. Di autorizzare il sindaco a far la domanda di sussidio nella misura dei 2/3 della spesa ai sensi dell'art. 4 della legge 30 giugno 1904 n. 293.
4. Di autorizzare il sindaco a presentare domanda di mutuo per la somma di £ 20.500 ai sensi dell'art. 3 decreto legge 22 settembre 1914 n. 1028, e a rilasciare le necessarie delegazioni per la garanzia e l'ammortamento del prestito.
5. Di dichiarare, stante l'urgenza, la presente deliberazione immediatamente esecutoria a termini dell'art. 214 della legge comunale e provinciale [...]²³³.

Vengono così avviate così dall'amministrazione comunale tutte le pratiche necessarie per ottenere i sussidi del governo e della provincia, e si costituisce anche un consorzio per la difesa dell'abitato. Apprendiamo maggiori dettagli in proposito da un interessante documento del 4 giugno 1916. Quel giorno, su convocazione del sindaco De Rossi, si ritrovano nella sala del consiglio comunale

i signori: De Rossi commendator avvocato Giovanni sindaco pel comune di Calizzano; Cavasola avvocato Giuseppe e Burone Lercari avvocato Lorenzo per la provincia; Rossi don Clemente per l'asilo infantile; Nan Domenico per la congregazione di carità; Bacigalupo Carlo; Barberis Angelo fu Bartolomeo; Barberis Maurizio di Angelo; Barberis Andrea di Angelo; Bogliolo Antonio fu Pietro; Bogliolo Carlo fu Giuseppe; Ferrando Antonio per la zia Briozzo Rosa; Nan Giuseppe fu Giuseppe; Rossi Carlotta per gli eredi De Rossi Caterina; Nan Faustina per gli eredi Carlo Cappato; Revetria Santino per la moglie Supparo Giuseppina; Supparo ingegner Emilio; Supparo Luigi fu Pietro che rappresenta anche Supparo Luigi fu Raffaele, Supparo Pietro fu Raffaele; Tabò Enrico che rappresenta il padre Valentino.

Non sono intervenuti perché alcuni temporaneamente, altri abitualmente, assenti dal paese: Buraggi eredi conte Luigi; Ivaldo Carlo fu Pietro; Leale Carlo fu Gio. Batta; Odazio Filippo eredi; Supparo Luigi fu Vincenzo. Assiste in qualità di segretario il signor Giacomo Morelli segretario del comune.

Il signor sindaco constatata la grandissima maggioranza degli interessati dichiara aperta la seduta, e innanzi tutto rivolge un caldo ringraziamento all'illustrissimo presidente della deputazione provinciale per avere accolto l'invito di intervenire all'adunanza facendosi rappresentare dagli egregi consiglieri provinciali del mandamento signori avvocato Giuseppe Cavasola e avvocato Burone Lercari Lorenzo, che ringrazia per essersi con loro disagio recati quassù, la cui presenza è sicura promessa del loro interessamento e del loro patrocinio, sia per l'esecuzione dei lavori di difesa dell'abitato, sia per la costruzione del nuovo ponte sul Bormida strettamente connessa coi lavori di difesa medesimi.

²³³ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1915, 30.05.1915.

In seguito il sindaco ricorda che a memoria dei presenti, tre alluvioni devastatrici funestarono questo Borgo: [l'8] ottobre 1878, il 29 settembre 1900, e il 9 settembre 1914.

Quella del 1878 fu certamente la più impressionante perché asportò il vecchio ponte sul Bormida, distrusse i muri di difesa delle private proprietà; fece crollare quasi per intero la casa dei fratelli Pietro e Vincenzo Supparo, e la parte bassa del paese fu allagata fino all'altezza di quasi due metri. Non si ebbero a deplorare vittime umane perché, in questa come nelle altre, la massima irruenza delle acque si verificò di pieno giorno, ma ogni volta furono operati emozionanti salvataggi facendo passare i pericolanti dalle finestre.

Passata la furia devastatrice si iniziò un movimento per invocare dal governo provvedimenti per prevenire il ripetersi del disastro, ma man mano che lo spavento dei primi giorni andò calmandosi, cessò qualunque iniziativa da parte del comune.

I fratelli Supparo fecero ricostruire la loro casa e i muri divelti, e le cose procedettero liscie fino all'alluvione del 1900.

Anche in questa contingenza i fratelli Supparo e coloro che abitavano nelle case vicine, compreso il custode del carcere, dovettero in fretta sgombrare per timore di essere travolti; i muri di cinta furono di nuovo abbattuti, ma le case meglio ricostruite resistettero; e la parte bassa del paese nuovamente allagata per più di un metro di altezza. Nuove proteste contro il governo, contro la provincia che ancora non aveva fatto ricostruire il ponte asportato nel 1878 (ne aveva costruito uno provvisorio in legno), ma dal comune non partì alcuna iniziativa. Anche questa volta le apprensioni si calmarono, i muri di cinta ricostruiti, i piani terreni sgombrati della melma depositata. Pel nuovo ponte si fecero vaghe promesse e poi tutto tornò nello stato di prima. E così si giunse alla disastrosa alluvione del 9 settembre 1914 i cui effetti sono tuttora manifesti.

Il signor sindaco soggiunge che, trovandosi egli a far parte dell'amministrazione comunale quale assessore anziano, e convinto che chi nulla chiede nulla ottiene, fin dal 4 ottobre successivo fece deliberare dal consiglio comunale di rivolgere al governo una domanda perché con provvedimento speciale il sussidio dello Stato pei lavori di difesa dell'abitato fosse dal 50 elevato al 75%, come si era praticato in casi analoghi.

Nella seduta poi del 21 febbrajo 1915, oltre alla costituzione del consorzio, fu deliberata la compilazione del progetto per l'esecuzione dei lavori di difesa dell'abitato; progetto che fu approvato il 30 maggio portante una spesa di lire 61.500.

Essendo sopraggiunte nuove disastrose alluvioni durante il 1915, e più di tutto lo scoppio della guerra, il sussidio dello Stato non fu concesso che nella misura del 50% della spesa cioè in £ 30.900. La provincia ha deliberato la concessione di un sussidio di £ 10.000 come ente e come utente; e per le rimanenti £ 20.500 provvederà il comune come ente e come utente, e il consorzio degli interessati nella esecuzione dei lavori in proporzione dei vantaggi che sarà per ricavare dalla esecuzione dei lavori medesimi.

Essendosi il comune fatto iniziatore del consorzio, nell'odierna seduta l'assemblea degli interessati è chiamata a dare il suo voto sulla opportunità della costituzione del consorzio medesimo a termini dell'art. 21 della legge 25 luglio 1904 n. 523, salvo in seguito a compiere tutte le altre operazioni stabilite dall'art. 24 e seguenti della citata legge.

Sulle comunicazioni fatte apre la discussione.

L'avvocato Giuseppe Cavasola rappresentante la provincia, anche a nome del collega avvocato Burone Lercari, ringrazia il sindaco delle cortesi parole rivolte al presidente della deputazione e a loro stessi, assicurando che sarà loro premura di cooperare nel miglior modo per la sollecita esecuzione dei lavori di difesa dell'abitato che colla costruzione del nuovo ponte sul Bormida tornerà di grande utilità e di abbellimento del paese. Assicura che per la costruzione del ponte tanto reclamata dalla popolazione, fra i residui passivi dell'esercizio 1915 sono già stanziati £ 60.000, e può quindi ritenersi che l'importante lavoro sarà eseguito contemporaneamente a quello della difesa dell'abitato.

Nessun altro avendo chiesto la parola, il presidente invita l'assemblea ad esprimere il suo voto sulla convenienza di istituire il consorzio per la difesa dell'abitato. La proposta è accolta a voti unanimi [...]²³⁴.

Nonostante il voto così dato, occorrerà attendere la seduta del 22 aprile 1917 perché il consiglio comunale, *sentito l'esposto dal signor presidente* – il sindaco Ignazio Nan –, *avuta comunicazione di tutti gli atti di cui trattasi, ad unanimità* delibera:

1. Di omologare l'atto 4 giugno 1916 con cui tutti gli interessati con voto unanime hanno costituito il consorzio per i lavori per di difesa dell'abitato;
2. Di dichiarare costituito e costituire il consorzio stesso mandando gli atti all'illustrissimo signor prefetto per la relativa e prescritta omologazione.

In secondo luogo il signor presidente invita il consiglio a deliberare l'accettazione del prestito di £ 20.500 concesso al comune con decreto luogotenenziale 31 agosto 1916 per i lavori di difesa dell'abitato.

I consiglieri deliberano dunque *di accettare* – alle condizioni fissate dalla legislazione vigente, nonché dal decreto luogotenenziale di concessione – *il prestito di £ 20.500 concesso a questo comune sulla cassa dei depositi e prestiti, da restituirsi in 35 annualità di lire 786,96 ciascuna [...] mediante applicazione di eguale tangente della sovrimposta sui terreni e fabbricati o rilascio di altrettante delegazioni sull'agente incaricato della riscossione delle sovrimposte comunali [...]*²³⁵. I lavori tanto attesi per mettere in sicurezza il Borgo di Calizzano possono così finalmente essere realizzati.

²³⁴ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1916, 04.06.1916.

²³⁵ ASCC, Archivio antico, Ordinati 1917, 22.04.1917.





CARMELO PRESTIPINO - ROBERTO VASSALLO

Per la storia religiosa di Calizzano

(III)

Completata la grande fabbrica della chiesa di S. Lorenzo, sul finire degli anni '30 del XVII secolo, terminò un'era che era iniziata nel 1598 con la decisione – fortemente caldeggiata dal Vescovo di Alba e dal Visitatore Apostolico – di edificare una nuova chiesa di San Lorenzo. Con l'affievolirsi delle attività intorno alla fabbrica, anche le decisioni del Consiglio volsero verso altre problematiche. Non si hanno che alcune notizie frammentare su opere di abbellimento commissionate dalla Compagnia del SS. Sacramento: opere peraltro sovvenzionate per lo più dalla comunità che, nei riguardi della chiesa di S. Lorenzo, formava un tutt'uno con la compagnia. L'assetto civile e religioso di Calizzano spiccava, in questo periodo, ormai compiuto: la Comunità possedeva la sua “basilica forense” o chiesa della Comunità di S. Lorenzo, dove si svolgeva buona parte della vita religiosa del paese e dove il parroco – nominato dall'Abate Scarampi di Ferrania – poteva svolgere il suo ministero solo con il benestare, più o meno esplicito, della Comunità; da rimarcare il fatto che in questo momento non esisteva ancora una casa canonica vicino alla chiesa di San Lorenzo: il parroco, o per meglio dire il vice-rettore, abitava nella vecchia casa canonica dell'antica parrocchiale di Santa Maria: tale costruzione (*foto 1*), attigua alla chiesa, ci viene dipinta per la prima volta nella supplica che l'allora Parroco Don Antonio Gadino fece sul principiare dell'estate del 1642:

...La canonica di q.sta Chiesa di S. Maria per esser fuori della terra e borgo di q.sto luogo et al presente hinabitabile essendo mezza scoperta e ruinata di dentro causa che non si possa di notte sovenire li poveri infermi [...] di questo istesso luogo non volendo li soldati et loro capi che di notte s'aprano le porte accio l'Arciprete o il suo cappellano ischino (escano) fuori. a tall effetto la onde per esserne di pia utilità più volte et in particolare con uno certo Pio Reinaldo qual di mezza notte fu ferito a morte qual successe alla mattina alla buon hora che domandò confessione, [...] Per tanto humilmente il R.do Antonio Gadino Arciprete a V. Ill.ma [al Vescovo] supplica di ordinare, conforme le costituzioni Synodali, alli sindici e consiglieri di q.sto luogo che vogliono bene tempo per esser cosa facile ricomodare d.ta Chiesa Canonica hinabitata da non so che anni in qua accio si possa habbitare un sacerdote e qual sy esposto a tutti i tempi per il popolo e specialmente le ville che cio grandemente bramano che per essere cosa concernete la salute dell'anime spera nel Signore e nella benignità di V. S.ria [...]¹.

¹ Archivio Vescovile di Alba – d'ora in poi AVA – Miscellanea documenti su Calizzano.

Il testo della supplica risulta interessante per vari aspetti. Don Antonio confermava la sempre scarsa manutenzione riservata alla chiesa di Santa Maria e sue pertinenze, sia da parte della Comunità, sia da parte dell'Abate di Ferrania. Aspetto ancora più interessante è che la canonica fungeva da ricovero per i viandanti della strada che lì vicino passava – e passa – alla volta di Finale e della riviera; la strada, superato infatti il passo del Melogno, giungeva a San Bernardino di Frassinò², lambendo poco dopo il poggio dell'antica parrocchiale calizzanese: forse la vocazione assistenziale del complesso non si era affievolita affatto con i secoli. È tuttavia la presenza di soldati che fa da nefasto presagio ai toni a tinte fosche della visita di Mons. Brizio avvenuta tre anni più tardi.

Il Vescovo di Alba arrivò in Calizzano il 25 giugno del 1645³. Con la solita processione si portò all'antica chiesa parrocchiale di S. Maria. La popolazione era allora formata da circa 800 persone, di cui 500 avevano già ricevuto il sacramento della Comunione. Di questa popolazione il Vescovo dice: *Quasi populus est dispersus ad multitudinem loci*: dispersa, per gli effetti dell'invasione franco-piemontese del Marchesato di Finale le cui avvisaglie si fecero sentire già nell'autunno del 1643⁴. Gli effetti delle operazioni militari furono disastrose per il borgo e per i suoi abitanti. Il Vescovo lasciò alcuni commenti alquanto significativi sulla situazione⁵: il borgo, distrutto da un grande incendio, era stato abbandonato da buona parte dei suoi abitanti che si erano dispersi nelle ville e borgate adiacenti⁶.

La chiesa di San Lorenzo era stata incendiata e ingiuriata dai soldati che l'avevano ridotta in uno stato deplorabile; talmente deplorabile da impedirne il continuo delle funzioni di co-parrocchiale che S. Lorenzo possedeva già negli anni '70 del XVI secolo⁷. La costruzione aveva il tetto bruciato, all'interno gli altari erano stati depredati e violati dai soldati; il Vescovo comandò allora di ripristinare la chiesa in un tempo di sei mesi, pena interdizione della stessa. Stessa cosa comandò per l'oratorio dei Disciplinanti che era in condizioni simili a quelle di S. Lorenzo. Il Vescovo (anch'egli dell'ordine dei Padri Predicatori di S. Domenico) celebrò la messa nella chiesa dell'Annunziata al Pasquale, unica che poteva contenere tutto il popolo convenuto.

Fu un tuffo nel passato. Un passato remoto, in cui la genesi del borgo di Calizzano era ancora da venire e i caratteri aggreganti e istituzionali tipici di una *villanova* basso-medievale non si era ancora manifestati sul territorio. Il centro della vita sociale e religiosa di Calizzano era ritornato ad essere quindi la chiesa di S. Maria, centro dei possedimenti dell'abbazia di S. Pietro di Varatella e poi della Canonica di Ferrania⁸. Tutto il salvabile era stato portato nell'antica parrocchiale.

Rispetto alla visita di Mons. Capriano del 1591⁹ vi erano stati alcuni cambiamenti all'interno dell'antica parrocchiale. Sull'altare maggiore si conservava in un tabernacolo

² C. PRESTIPINO, *Sulle Strade dei Pellegrini*, Istituto Internazionale di Studi Liguri – Sezione Valbormida – Marzo 2000., p. 47

³ AVA – Visita pastorale di Mons. Brizio.

⁴ M. LEALE – *Le vicende storiche dall'età spagnola all'età napoleonica* – in *Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura* – Vol. II – Calizzano 2013., p. 19 e segg.

⁵ AVA – Visita pastorale di Mons. Brizio.

⁶ AVA – Visita pastorale di Mons. Brizio.

⁷ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO - *Per la storia religiosa di Calizzano* – in *Calizzano e il suo passato* – Vol I, Calizzano 2012., p. 83 e seg.

⁸ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO – opera cit., p. 83 e seg.

⁹ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO – opera cit., p. 104 e seg. Il Vescovo Capriano ricorda nella sua visita l'altare maggiore, l'altare di S. Giovanni Battista e S. Giacomo, l'altare di S. Spirito e infine, il più importante, l'odierno altare della BMV delle Grazie che all'epoca veniva chiamato della BVM Assunta.

ligneo dorato il SS. Sacramento, ma l'altare non era officiato: potrebbe essere che, già in questo periodo, l'altare della Madonna delle Grazie fosse utilizzato di fatto come altare maggiore. Vi era un altare del Crocifisso che si trovò in buono stato; era presente anche un altare di S. Martino; l'altare della Madonna delle Grazie aveva assunto la dedicazione che ha oggi. Era presente anche l'altare della Madonna del Carmine: molto probabilmente, la dedicazione era stata trasferita dalla cappella di fondo della navata minore sinistra della rovinata S. Lorenzo. Non era presente il fonte battesimale, guastato dai soldati. La sacrestia era in buono stato ben provvista di suppellettili e paramenti sacri.

Era conservata una piccola reliquia di S. Pietro Apostolo, che da tempo immemorabile si esponeva alla venerazione dei fedeli¹⁰. Era nota alla popolazione per le molte grazie che aveva fatto. A questa reliquia erano attribuite qualità taumaturgiche circa la prevenzione di un morbo non ben identificato, forse all'apparato digerente. Interessante la notizia che uno spagnolo, possiamo ipotizzare un soldato, aveva conseguito una prodigiosa guarigione grazie a questa reliquia e, in segno di gratitudine e devozione, aveva donato un contenitore in argento per la sua conservazione. Sempre restando in questo campo, è grazie alla visita di mons. Brizio che abbiamo una prima nota sulla dotazione di reliquie di cui godeva la parrocchia di Calizzano; un anno prima, nel 1644, il cancelliere della curia aveva stilato un elenco dei preziosi resti che si conservavano in chiesa:

...il luogo e comunità di Calizzano estano forniti per mezzo dell'Ill.mo Cardinale Raggio in Roma di alcune reliquie e in particolare delli santi [parola illeggibile] e Claudio che que in Calizzano si ritrovano in una cassetta [...] con loro debito instrumento per qualificazione d'esse. Et dovendo esser riconosciute dall' Ill.mo et R.mo prima di adorarle¹¹.

Il testo ricorda come queste reliquie, una sicuramente di S. Claudio, si trovavano in quel di Calizzano grazie ad un cardinale della famiglia Raggi. Vista l'epoca in cui si scrisse, dovrebbe trattarsi del cardinale Ottaviano Raggi, in quanto il cardinale Lorenzo Raggi venne elevato a tale rango tre anni dopo la data del nostro documento.

Dobbiamo a questo punto soffermarci per descrivere, brevemente, questo legame tra i cardinali Raggi e Calizzano.

Fu il parroco Antonio Gadino – investito della Parrocchia di Calizzano il 23 marzo del 1637¹² – che fece arrivare tali reliquie da Roma; possiamo infatti leggere nel testamento:

Item dichiara che la comunità di questo luogo lo deve di reso ducatonì dodeci argento per le reliquie fatte venire da Roma dei Santi. Pertanto ordina che detto denaro sene debba [fare] una cascia o sia una cadrega ad effetto de portare dette Sante Reliquie in Processione ad honor di Dio e di detti Santi incarrigando la cura all'infrascritto Buffa per l'osservanza.¹³

¹⁰ AVA – Visita pastorale di Mons. Brizio.

¹¹ AVA – Miscellanea carte su Calizzano – ricognizione reliquie -22 settembre 1644 .

¹² ARCHIVIO VESCOVILE DI MONDOVI, d'ora in poi AVM – Miscellanea carte su Calizzano – *Investitura Don Antonio Gadino, 23 marzo 1637.*

¹³ AVA – Miscellanea carte su Calizzano – *Testamento del R.do Don Antonio Gadino – 30 settembre 1646 – rog. Gio Suarez.*

Visto che la comunità calizzanese non gli aveva ancora pagato l'onere del trasporto delle reliquie da Roma in Calizzano, il parroco disponeva nelle sue ultime volontà che, con quei soldi, si facesse una cassa per portare le reliquie in processione. La famiglia Gadino fu molto legata alla figura dei due cardinali Raggi: Ottaviano Raggi e il nipote Lorenzo Raggi. Fu il fratello di Don Antonio, Don Michele Gadino – del fu Gio Gadino – che aveva fatto da tramite presso il cardinale Ottaviano per l'invio delle reliquie in Calizzano: fu infatti parroco di Santa Maria in Aquiro in Roma. Nelle sue ultime volontà¹⁴ il parroco della chiesa romana lasciava notevoli sostanze ai suoi nipoti calizzanesi che avessero voluto intraprendere la vita sacerdotale in Roma e pregava il cardinale Lorenzo Raggi di accoglierli nel novero dei suoi sacerdoti.

Tuttavia il nome di Don Antonio è legato indissolubilmente al lascito di tutte le sue sostanze materiali all'altare della Madonna delle Grazie (*foto 2*):

Ha lasciato herede universale e istituito d'ogni e qualora que altri suoi beni e altra casa e suo patrimonio come sopra al la cappella e Altare della Madonna Santissima delle grazie in S. Maria Parrocchia di questo luogo¹⁵.

Continuando la narrazione, per S. Lorenzo, dopo la visita di mons. Brizio, si hanno poche o scarse notizie. Sicuramente non erano stati apportati, se non con soluzioni provvisorie, i restauri richiesti dal vescovo, se nel luglio del 1650 il consiglio decide:

...Più hanno dato ordine al sindaco che faccia accomodar la volta sopra il coro della Chiesa di S. Lorenzo quale minaccia rovina perché la copertura si regge sopra due pilastri che restano sopra la volta...¹⁶

Sappiano di lavori nuovamente al coro nel 1652 e intanto continuavano ormai da tempo i lavori per la costruzione di un nuovo organo: per tale fabbrica si prelevarono i fondi dalle Carità. Un anno dopo venne ripristinata la cuspide del campanile¹⁷.

In questi anni, tutto sommato difficili, un evento é da ricordare: la comunità si recò in pellegrinaggio alla Madonna di Valsorda:

...più hanno passato la elemosina data dal sindaco alla Madonna Santissima del cappella di Valsorda, che sono fiorini novantanove per le spese, e più passano la torcia data dal sindaco alla suddetta Madonna Santissima, fatta fare con immagine di S.Lorenzo e S. Giovanni Battista qual ascende a fiorini cinquanta.¹⁸

Il cantiere per il rinnovo di S. Lorenzo rimaneva in relativo fermento: nel 1654 era in ricostruzione la volta della Sacrestia, impresa sovvenzionata sempre con i fondi delle Carità e, sempre con gli stessi fondi, la copertura nuova della chiesa giunse finalmente alla facciata¹⁹. Due anni dopo si ripristinò la campana maggiore²⁰ ricorrendo ad un campanaro di Alassio.

¹⁴ AVM – Miscellanea carte su Calizzano – *Testamento del R.do Don Michele Gadino - 16 gennaio 1650* – rog. Filippo Saraceno

¹⁵ AVA – Miscellanea carte su Calizzano – *Testamento del R.do Don Antonio Gadino – 30 settembre 1646* – rog. Gio Suarez.

¹⁶ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CALIZZANO – d'ora in poi ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1649-1657.*

¹⁷ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1649-1657.*

¹⁸ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1649-1657.*

¹⁹ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1649-1657.*

²⁰ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1649-1657.*

Le notizie sugli aspetti religiosi di Calizzano, dopo quanto detto, si fanno rarefatte, forse segno di un nuovo equilibrio raggiunto con la fine dei restauri di S. Lorenzo e, forse, segno di un periodo un po' più tranquillo per la popolazione.

Molti anni più tardi, nel 1671, il successore del vescovo Brizio, mons. Dalla Chiesa visitò la comunità di Calizzano²¹. Vogliamo riportare alcuni stralci di tale visita in quanto notevole per descrizione degli edifici visitati e per la spiccata vena narrativa che pervade tutto il brano:

L'illustrissimo e Reverendissimo D.D. Vescovo, insieme al suo seguito come al solito, dopo il vespro prese la strada per il paese di Calizzano, e nel pianoro di questo paese venne salutato da una processione, facendo ingresso in paese trovò il Clero, I Regolari Domenicani, i Confratelli dell'Oratorio e le Consorelle Umiliate, scese da cavallo, indossò il rocchetto²² e la cappa con il galero pontificio²³. Come solito cerimoniale fu accompagnato sotto il baldacchino alla Chiesa Parrocchiale che è sotto il titolo di S. Lorenzo e portatosi all'altare maggiore fece come prescritto nei pontificali, diede la benedizione al Popolo, e premesso un sermone, elargì l'indulgenza. Fatta poi l'esposizione del Santissimo Sacramento fece l'adorazione implorando l'aiuto Divino per un buon procedere della sua visita. Finalmente si informò sulla custodia ed amministrazione del Santissimo Sacramento ed esaminò il tabernacolo dove era custodito: era di elegante struttura, in un solo modo lasciava a desiderare siccome la porta era rivestita di seta, ma per il resto era lodevolmente costituito, mentre la pisside e il turibolo erano di argento puro realizzati con notevole arte, qui nulla mancava per il culto divino tanto in amministrazione tanto che in esposizione; il Parroco era molto abile nell'officiare e la società del Santissimo Sacramento fu eretta canonicamente senza note negative nel suo governo, il cui reddito era costituito in elemosine della popolazione la quale deve essere lodata per come l'altare maggiore e la sacrestia sono abbondantemente provvisti.

La chiesa fu costruita negli ultimi tempi in maniera proporzionata sia in lunghezza che in larghezza con schema a tre navi con il coro separato secondo le regole di buona architettura. In questo luogo era utilizzata come Parrocchia la vecchia chiesa sotto il titolo di S. Maria sita al di fuori del paese. Per maggiore comodità del popolo venne edificata questa chiesa. Arrivata la notte il Vescovo si portò all'ospizio per lui preparato nella casa dell'Arciprete con il concorso di tutta la Comunità.

Giorno 14 giugno. Mattina.

Apparso il sole, il Vescovo si portò nella Chiesa Parrocchiale [Antica], e per prima cosa celebrò la Messa. Dopo fece l'Ufficio per i Defunti che sono nella chiesa e nel cimitero attiguo. Consacrò un calice e volle esaminare per intero tutti i paramenti contenuti nella sacrestia.

[Nella chiesa di S. Lorenzo] Passate alcune ore ascoltando della cosa ecclesiastica, e dopo la recita del vespro, amministrò il Sacramento della Confermazione, e dopo visitò le cappelle esistenti nella chiesa nel seguente modo: cominciò dall'Altare della Beata Vergine Maria del Carmelo, vide questo abbondantemente ornato; si sa che la Società venne canonicamente eretta, gli ufficiali vengono formalmente eletti, amministrano i redditi, come vuole la legge; Se ve ne erano, i debiti vennero a suo tempo soluti, e solo le elemosine vengono spese, mentre la società di nessun bene è dotata e gli oneri certi

²¹ AVA – Visita pastorale di Mons. Dalla Chiesa; riportiamo la traduzione non puntuale dal testo manoscritto in latino.

²² Veste bianca di lino ricamata, lunga fino al ginocchio.

²³ Cappello con tesa completa e frange che indicano il grado del prelado

sono nulli, ma come al solito venne introdotta nel giorno del patrono della cappella la processione in cui si porta la statua lignea della suddetta Vergine Santissima. Dopo al suddetto Illustrissimo venne notificato che sotto il dominio di questa cappella si trova un castagneto con l'onere di una messa alla settimana, il quale onere viene adempito per metà all'Altare della Beata Vergine e per metà all'Altare di S. Carlo dal Cappellano il quale viene nominato dalla Comunità che si dice patrona di questa pia opera, con il capitale in censo sopra l'eredità del fu Andrea Sforza ossia Gallo con il solo onere di due messe alla settimana, di tale onere è investita la Comunità, che come esecutrice testamentaria fa soddisfare tali volontà. Allo stesso modo, su disposizione del fu Andrea Bianco, venne legato un reddito alla cappella per la celebrazione di altre messe al mese. Le altre cose della cappella erano bene, cosicché la cappella era custodita in modo nitido, le lampade notabili per luminosità erano in argento. Per gli altri altari ordinò di fare un inventario per i tempi futuri.

Immediatamente sotto detta cappella, a *cornu Evangelij*, si trovava l'Altare di S. Carlo provvisto al pari di tutto il necessario; è della Comunità e non ha nessun onere ne reddito.

Di seguito, si trovava l'Altare di S. Cristoforo, meglio conosciuto come Altare dei Santi Crispino e Crispiniano patronato dell'arte dei calzolari; esso era senza reddito, ordinò di provvedere di una nuova tabella della secreta e di candelabri con due angeli almeno per l'ornamento e di due tabelle; il tutto a provvedere in tre mesi sotto pena di interdizione del detto Altare.

Nell'altra parte in *cornu epistole*, si trovava in primo luogo la cappella di S. Antonio di juspatronato della famiglia Buffa, e secondo il decreto del fu Illustrissimo Vescovo Brizio, come si legge, trasmessa sotto il possesso del Parroco, ossia per il suo Cappellano che esigeva un vitalizio e che adempiva agli oneri del legato. La cappella era abbondantemente ornata, ed era provvista di suoi paramenti per i sacerdoti.

L'Altare del suffragio si trovava nella seconda posizione ornato di lacche, la cui società venne eretta canonicamente, e governata rettamente, si sosteneva unicamente sulle elemosine, che venivano ben spese, come si evinceva dai libri della contabilità; ordinò una sola cosa: che la pietra sacra venisse fissata nella mensa dell'Altare.

L'Altare di S. Lucia è di proprietà della Comunità possedeva il necessario, senza oneri e redditi. Sopra di esso si trovava la pietra sacra fasciata nella tela. Si ordinò di rifare la predella.

L'ultimo altare si trovava presso la porta della chiesa ed era sotto il titolo di S. Liberata, come appare dalla statua in marmo²⁴ (si veda la *foto 2*) che nel mezzo d'esso altare è collocata con l'icona sopra d'essa statua con suoi fermi per una custodia più sicura; da ogni parte in questa cappella nobili pitture rifulgevano; si diceva che gli ornamenti spettassero alla famiglia Tabbò, mentre il sito della cappella con le sue pareti spettassero alla Comunità. Comandò di porre in mezzo alla mensa la pietra sacra. Il fonte battesimale era inserito in un luogo adatto e ben chiuso; comandò che si provvedesse di un cancello nella parte anteriore e che si restaurasse la colonna in mattoni e calce dove il battistero era appoggiato.

²⁴ La statua in questione oggi si trova reimpiegata sull'altare dell'Immacolata Concezione. Il manufatto di belle fattezze si trova posto su una base che reca uno stemma che ci pare ragionevolmente attribuire alla famiglia Tabbò. Infatti la raffigurazione può essere così letta: è presente un bovino, verosimilmente un bue sotto un albero sormontati da tre stelle; l'albero potrebbe essere un tasso: essendo il bue in dialetto *bò*, se prendiamo le iniziali della parola tasso, abbiamo la parola *ta-bò*, per l'appunto Tabò. Sotto lo stemma si trova l'iscrizione che ricorda la dedizione della cappella a S. Liberata: LIBERATAE M. R. ANTO[NIO] TABBO ECC[LESIA] CALIZZANI RECTOR PIE DICAVIT ANNO D[OMINI] MDCXVII.

Per i confessionali ordinò venisse rinnovata la graticola.

L'olio della lampada del SS. Sacramento era provvisto dalla Società del SS. Sacramento e da altre elemosine.

Gli Oli Santi venivano tenuti in vasetti di stagno. Ordinò venissero cambiati i vasetti con altri in argento entro un anno dalla visita[...].

La visita continua parlando delle Confrerie del paese:

In questo paese erano tre Confrerie: la prima si diceva delle *Giaire* ed era sotto il titolo di S. Antonio Abate, la seconda è della Valle sotto il titolo si S. Ambrogio, la terza è detta di Codevilla sotto il titolo della Santissima Trinità. I loro beni consistevano in terre e boschi che venivano ceduti in enfiteusi. Con i frutti di tali enfiteusi, i membri di tali Confrerie confezionavano del pane che poi distribuivano pro capite, i rettori venivano eletti dai predecessori e alla fine dell'anno amministravano il rimanente del reddito.

Esisteva oltremodo il Monte di Pietà, il cui capitale consisteva in grano e castagne, e fu al tempo dell'Ill.mo D. Vescovo Gonzaga²⁵ che si trovava nella casa della Comunità[...]

L'ospedale dei Pellegrini e dei Poveri era sito in una sua casa sotto la direzione della Comunità. Purtroppo non erano certi ne i beni ne gli oneri verso terzi.

L'ospedale a cui fa riferimento il Vescovo si trovava con molta probabilità nel borgo e quindi va ritenuto una istituzione indipendente dall'ospizio per i viandanti presso la canonica della chiesa parrocchiale antica di Santa Maria.

La narrazione continua parlando del campanile di S. Lorenzo e dell'organo:

...Vicino alla Chiesa, separato da essa, si trovava il campanile con tre campane delle quali si dubitava che fossero mai state benedette. Per l'organo si consigliò il restauro agli agenti della comunità per non far avanzare ulteriormente il degrado. [...]

Giorno 15 giugno, mattino

Al mattino si fece la processione verso la Parrocchiale antica sotto il titolo di S. Maria, in quale fu introdotto con la solita cerimonia e dopo la celebrazione della Santa Messa, ordinò di provvedere, per l'altare maggiore, della tabella delle secrete²⁶

Nella chiesa si contavano sei altari oltre il maggiore. Primo era l'altare di Santo Spirito il cui reddito derivava dalla celebrazione di una messa alla settimana per cui venne data elemosina dal Capitano Rosso. L'altare era provvisto di Messale, di pietra sacra e di candelabri. Il secondo altare era detto dell'Assunzione di cui si doveva provvedere della Cartagloria e della copertura della mensa. Il terzo altare era quello di S. Giacomo, che si ritrovava interdetto se non si provvedeva al necessario. Il quarto era l'altare di S. Maria delle Grazie, la qual icona era dorata per il beneficio di un Arciprete²⁷. Il Vescovo ordinò di dividere il reddito di tale altare in quattro parti: un quarto poteva essere tenuto dall'Arciprete pro tempore, i restanti tre quarti per il suddetto altare e per la celebrazione delle venti Messe come da volontà del testatore e quanto prima si doveva riparare la nicchia dove si trovava l'altare e provvedere delle Carteglorie. Il quinto era l'altare di S. Antonino e il sesto era della Santissima Trinità, il quale si trova derelitto e interdetto.

³⁵ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700.*

²⁶ M. LEALE – *Le vicende storiche dall'età spagnola all'età napoleonica – in Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura – Vol. II - Calizzano 2013, p. 35.*

²⁷ Carlo Enrico di Lorena, governatore di Milano dal 1698 al 1706.

Il corpo della Chiesa era coperto di paglia e si trovava in cattivo stato e richiedeva al più presto riparazione.

Al vero, la Comunità pretendeva che tale riparazione spettasse al Rev.mo abate Scarampi che deteneva lo juspatronato su detta chiesa. L'arciprete, nel momento della visita, non poteva decidere essendo assente il suddetto Abate. Ordinò all'Arciprete di accertarsi a chi dovesse toccare l'onere della riparazione entro un mese.

Il cimitero si trovava vicino al campanile della detta chiesa sul quale si trovava una campana. Ordinò di riempire con terra le tombe che si trovavano nel detto cimitero. [...]

Grazie a questa descrizione possiamo avere finalmente un'immagine della chiesa di Santa Maria e possiamo fare un'ipotesi sulla distribuzione spaziale degli altari menzionati. Nostro punto fermo è l'altare della Madonna delle Grazie. Ipotizzando una distribuzione simmetrica degli altari rispetto all'asse maggiore della chiesa possiamo ipotizzare che dalla parte sinistra, guardando verso l'altare maggiore, il primo altare doveva essere quello del Santo Spirito e, procedendo verso la porta in facciata, quello dall'Assunzione e quello di S. Giacomo. Se ammettiamo che la sequenza data dal vescovo sia conforme ad una descrizione in senso antiorario, troviamo il più lontano dall'altare Maggiore, l'altare della Madonna delle Grazie, seguito dall'altare di S. Antonino e subito, alla destra dell'altare maggiore, l'altare della Santissima Trinità. Ci risulta alquanto difficile andare oltre in un confronto con la visita di Mons. Brizio, il quale elencava molti altri altari e una folta varietà di dediche: si trattava, come abbiamo visto, di una situazione del tutto particolare per l'antica parrocchiale che si vedeva trasferite alcune dediche della distrutta S. Lorenzo.

La visita di Mons. Dalla Chiesa finisce riportando che le anime di Calizzano erano circa un migliaio.

Solo un anno dopo la visita di Mons. Dalla Chiesa, nel 1688, il consiglio decise di far dipingere, sulla facciata della chiesa, sopra la porta maggiore, un S. Lorenzo con la graticola, segno del suo martirio, affiancato da S. Giovanni e S. Stefano, tutti e tre sormontati da Maria Vergine con in braccio il Bambino.²⁸ Questa iconografia la ritroviamo ancora parzialmente nella facciata della S. Lorenzo odierna.

Per avere nuove notizie sulle due parrocchiali dobbiamo ora rifarci alla visita di Mons. Provana²⁹ che resse la diocesi di Alba dal 1692 al 1696³⁰.

La visita avvenne a partire dal 19 agosto 1692. Il prelado venne accolto, con la solita processione, dalle Consorelle Umiliate e dai Confratelli Disciplinanti assieme con i Padri Domenicani dell'Annunziata e al Clero secolare e una grande moltitudine di popolo. Era all'epoca arciprete Don Giuseppe Antonio Marengo di Calizzano, il quale reggeva la parrocchia dal 1688³¹. Il Prelato entrò nella chiesa di S. Lorenzo celebrando la solita funzione. La mattina dopo si portò nella detta chiesa, dove incontrò Giacinto Franchelli, Giuseppe Rosso e Geronimo Rosso incaricati di fare catechismo. Il prelado notò il cattivo stato in cui versava la copertura della chiesa e comandò alla comunità di porvi rimedio sotto pena dell'interdizione. Nella chiesa si contavano otto altari. L'altare maggiore venne

²⁸ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700*

²⁹ AVA – *Visita Pastorale Mons. Provana.*

³⁰ COLOMBARDO O. – opera cit.

³¹ AVM – *Investitura D. Giuseppe Antonio Marengo - 1688*

trovato in buono stato; allo stesso altare era stato legato l'onere di celebrazione di una messa all'anno per volontà del defunto arciprete De Michelis. Subito alla sinistra dell'altare maggiore si trovava (come oggi) l'altare del Carmine, che aveva un reddito ascendente a 400 lire di Genova. L'antica cappellania istituita da Andrea Gerbaldo di Calizzano³², poi passata al R.do Andrea Gallo, si trovava in quel momento sotto il patronato di Carlo Domenico Franchelli. Tale cappellania beneficiava il detto altare e l'altare di S. Carlo attiguo, al principio della navata sinistra. Procedendo appunto nella navata sinistra, oltre l'altare di S. Carlo, si trovava l'altare dei Santi Crispino e Crispiniano di patronato della comunità e non più della corporazione dei calzolari di Calizzano. Seguiva l'altare di S. Lucia che si trovava in buono stato. Oltre si trovava l'altare del Suffragio a cui era eretta canonicamente l'omonima compagnia. Vale la pena soffermarsi su alcuni passi della Regola³³ di tale compagnia approvata dal Vescovo di Alba nel 1688:

...Et primo, la compagnia haverà una cappella o sia Altare con l'Ancona in quale per maggiormente muovere l'animo di ciascuno a tenerezza e compassione syno dipinte l'anime del purgatorio (*foto 4*) in mezzo alle fiamme. Haver anco tutte le cose necessarie per una Cappella con li paramenti tanto per L'Altare, quanto per il sacerdote di color negro et altri soliti colori e più un panno negro da porre innanzi all'altare quando si celebrano le esequie de morti e quando si dirà la messa cantata, et un altro qual servirà per coprire li corpi de fratelli e sorelle defonti quando si porteranno alla sepoltura. Si faranno il giorno dell'Epifania quattro ufficiali il Priore, il Sottopriore, un Cassiere et un Cancelliere [...]

Nella navata destra, nella cappella di fondo si trovava l'altare di S. Antonio Abate di patronato della Comunità e, per finire, l'altare di S. Liberata, che si trovava in buono stato. La sacrestia era ben provvista del necessario, ma era soggetta ad una forte umidità che comprometteva le suppellettili e i paramenti.

La visita come al solito continuò nella parrocchiale antica di Santa Maria. In quel tempo la cura della chiesa era affidata ad un eremita, Antonio Maria Rosso. Il vescovo contò sette altari incluso il maggiore. L'altare di Santo Spirito proprio della comunità, L'altare dell'Assunzione in buono stato, L'altare di S. Antonio da Padova e Quello di S. Francesco. L'altare della Madonna delle Grazie si trovava in ottimo stato abbondantemente ornato. Per ultimo si trovava l'altare di S. Giacomo che risultava alquanto rovinato ed interdetto. Su campanile si trovavano due campane. Come quasi trent'anni prima, il tetto era ancora per metà coperto di paglia, e il vescovo ordinò di provvedere di una nuova copertura, pena l'interdizione della chiesa.

Dopo la visita il consiglio ordinò, dopo le prescrizioni del vescovo, di tassare ogni fuoco di 25 palmi quadrati di scandole per la riparazione del tetto di S. Lorenzo³⁴. Un anno dopo nacque l'altare di S. Giuseppe (*foto 5*), su invito al popolo del prevosto di Balestrino:

³² AVM- *Miscellanea carte sulla cappellania del Carmine nella chiesa di S.Lorenzo in Calizzano*. - La cappellania venne fondata da Andrea Girbaldo del fu Antonino, come si legge nel suo testamento datato 7 settembre 1616. Venne affidata al R.do Don Andrea Gallo, curato di Vetria, come si evince dalla nomina del Vescovo di Alba del 3 novembre del 1646 rogata dal cancelliere episcopale Ciuto.

³³ AVM – *Miscellanea carte sulla Parrocchia di Calizzano* –La Compagnia del Suffragio venne eretta presumibilmente intorno all'anno 1688. La regola venne approvata da Mons. Dalla Chiesa il 27 luglio del 1688.

³⁴ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700*.

habbi lodato a questo pubblico erigere un altare nella chiesa di S. Lorenzo in onore di S. Giuseppe ove è quello di S. Lucia e collocare quello di S. Lucia nel sito di quello di S. Crispino³⁵.

È l'affermazione del culto di S. Giuseppe e, in un certo senso, la fine del culto dei Santi Crispino e Crispiniano, il cui altare già da tempo non era più sotto il patronato dei calzolari calizzanesi.

Tra la fine del XVII secolo e i primi anni del XVIII secolo si mise mano al campanile ormai pericolante in più punti; il cantiere durò oltre cinque anni.

Furono tempi burrascosi gli inizi del nuovo secolo, a cui faceva da sfondo l'ampio conflitto europeo per la successione al trono di Spagna. Alla morte del Re di Spagna Carlo II si estinse il casato degli Asburgo. L'imperatore si affrettò a dichiarare lo stato di Milano e quindi il Finale come possedimenti del Sacro Romano Impero³⁶. Il Principe di Vaudemont³⁷, governatore di Milano, si rifiutò di obbedire a tale incameramento e giurò fedeltà al duca D'Angiò, che nel frattempo la Spagna aveva riconosciuto come sovrano con il nome di Filippo V. Nel mentre, il principe stava anche pensando di mettere mano all'ordinamento ecclesiastico del Finale allora diviso tra le diocesi di Savona-Vado per la parte verso il mare ed Alba per la parte di oltregiogo; aveva quindi pensato ad un vescovato con sede a Finale che comprendesse il territorio del marchesato: facendo questo avrebbe potuto fortificare ancor più la posizione del marchesato erigendo Finale, oltre a capitale del marchesato, anche a città vescovile. A tal proposito il principe ordinò di raccogliere tra i paesi dell'erigendo vescovato una certa somma per contribuire alla formazione del capitale della nuova diocesi:

essendosi proposto che dovendosi erigere un nuovo Vesco per il Marchesato di Finale e per le Langhe in virtù del motivo proposto dal sig. Capitano di Giustizia per ordine del Sig. Principe Vaudemont, il che atteso, stimando tutti unanimi maggiore utile di pubblico tal erezione hanno ordinato per rigallo doppie cinquanta per concorrere alla costituzione del fondo di detto Vescovato[...]³⁸

L'ambizioso progetto si spense sotto il vento impetuoso della vittoria del principe Eugenio sulle truppe franco-spagnole nella battaglia di Torino. Il 13 marzo del 1707 il principe di Vaudémont fu costretto a firmare la resa delle truppe franco-spagnole poste sotto il suo comando nell'Italia settentrionale.

Dopo la burrasca degli anni della guerra di successione spagnola poterono continuare i lavori per la copertura di S. Lorenzo. Lavori che ebbero un amaro epilogo: in una data imprecisata alla fine degli anni '10 del XVIII secolo, un rovinoso incendio distrusse la chiesa di S. Lorenzo. Nell'estate del 1719³⁹, ancora una volta, si riavviarono i lavori per il risanamento totale della chiesa. La comunità decise allora di tagliare almeno 100 roveri e 200 faggi per impalcature e orditura della nuova copertura. Un anno dopo la comunità

³⁵ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700.*

³⁶ M. LEALE – *Le vicende storiche dall'età spagnola all'età napoleonica* – in *Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura* – Vol. II - Calizzano 2013., p. 35.

³⁷ Carlo Enrico di Lorena, governatore di Milano dal 1698 al 1706.

³⁸ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700.*

³⁹ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700.*

ottenne la licenza dal governatore del Finale per la Repubblica di Genova⁴⁰, di prendere un certo quantitativo di pietre dal castello che servirono per la *nuova fabbrica di S. Lorenzo o sia Ristabilimento*⁴¹. L'appellativo di nuova fabbrica fa pensare a qualcosa di più grande e radicale di un restauro, seppure seguito a gravi danni, imputabili all'incendio. I danni alla chiesa andavano ricercati non solo negli annosi problemi alla copertura e del suo incendio – che porteranno infiltrazioni sulle volte – ma anche nell'indebolimento delle strutture di fondazione, minate dalla troppa vicinanza del Rionero che passava a pochi metri dall'abside. Nel 1721 il Consiglio decise di ordinare delle chiavi di ferro per il rinforzo, al livello dell'imposta, delle volte. Due anni dopo comparve in Consiglio il mastro della fabbrica, Francesco Bagutti, per relazionare sullo stato dei lavori; nel mentre si misero al pubblico incanto i legni parzialmente combusti della chiesa⁴². Sul finire del 1723 la *fabbrica nova* di S. Lorenzo interessò la copertura delle navate minori della chiesa con le loro relative cappelle. Il problema all'indebolimento delle fondazioni, dovute alle acque del Rionero, venne definitivamente risolto molti anni più tardi, nel 1734, quando il Consiglio decise di scavare un canale introno alla chiesa per convogliare le acque piovane e, verosimilmente, per isolare e sanificare le fondazioni.

Questo fermento di lavori, rifacimenti e restauri non interessava soltanto la parte strutturale dell'edificio, ma anche la parte culturale che, in meno di cinquant'anni, risentì di una mutazione profonda e sostanziale: basti pensare che nella visita di Mons. Vagnone, vescovo di Alba, avvenuta molti anni dopo, nel 1774, le dediche degli altari erano così mutate⁴³.

Nella navata sinistra, per chi guardava verso l'altare maggiore, si trovavano: l'altare della Beata Vergine del Carmine – uno degli altari che non avevano subito variazioni di dediche o spostamenti – seguito dall'altare di S. Luigi Gonzaga associato al culto dell'Angelo Custode; a tale altare era eretta la compagnia dei Figli di Maria. Questa compagnia, che il vescovo menziona nella sua visita, sappiamo che venne ufficialmente eretta l'8 dicembre del 1748. La regola venne riportata in atto rogato dal notaio Carlo Francesco Bianco in data 23 giugno del 1749. La compagnia era eretta, per l'appunto, all'altare di S. Luigi Gonzaga (forse nella posizione dove prima si trovava l'altare di S. Lucia). La Concordia o Compagnia dei Figli di Maria era stata autorizzata con un breve di Gregorio XV dato il 22 settembre del 1623. Nello stesso 1749 l'erezione ufficiale era stata caldeggiata dal M. R. do Padre Sergio Audinati, sacerdote della congregazione di S. Filippo in Mondovì⁴⁴.

All'altare di S. Luigi seguiva l'altare della Beata Vergine Addolorata⁴⁵ di patronato della Famiglia Franchelli con la celebrazione di una messa al giorno. L'ultimo altare della navata sinistra era quello di S. Gaetano da Thiene e S. Giovanni Neponuceno.

⁴⁰ M. LEALE – *Le vicende storiche dall'età spagnola all'età napoleonica* – in *Calizzano e il suo passato, momenti di storia e di cultura* – Vol. II – Calizzano 2013, p. 35 e segg.

⁴¹ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1716-1742*.

⁴² ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1716-1742*.

⁴³ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO - *Per la storia religiosa di Calizzano* – in *Calizzano e i suo passato* – Vol II , Calizzano 2013, p. 277 e seg.

⁴⁴ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CALIZZANO (d'ora innanzi APC). Tutte le notizie riportate sulla compagnia sono state desunte dal fascicolo contenente la regola della Concordia dei Figli di Maria sotto il titolo di S. Luigi Gonzaga.

⁴⁵ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1700-1713*. Il culto era già presente in S. Lorenzo almeno dal 1711 quando il Consiglio decise di far dipingere, per la somma di 50 scudi in argento, il quadro della Madonna dei sette Dolori, *per intercessione alla Madonna per liberare il popolo dalle infermità e dalle influenze*.

Nella navata destra si trovava l'altare di S. Giuseppe – eretto dopo il 1689, come visto precedentemente – con annessa la compagnia della Dottrina Cristiana. Seguiva l'altare di S. Carlo e Santa Caterina con eretta la società delle Figlie di Maria. Si trovava poi, l'altare del Suffragio con annessa l'omonima compagnia. Presumibilmente nella cappella in fondo alla navata era l'altare di S. Antonio Abate e, dalla parte opposta, la cappella con l'altare di S. Liberata che si trovava in stato di abbandono.

La chiesa parrocchiale antica di S. Maria si trovava in buono stato: al suo interno i già descritti altari di Sant'Antonio da Padova, dello Spirito Santo, della Vergine Assunta e l'altare della Madonna delle Grazie. Vi era infine l'altare maggiore, che nel frattempo, era stato provvisto della mensa in marmo; era situato contro il muro di fondo della cappella maggiore e circondato da un coro in legno⁴⁶.

I toni tutto sommato idilliaci che accompagnano la descrizione delle due chiese si spengono in modo brusco e tremendo sotto il vento burrascoso del periodo della dominazione francese. Per alcune istituzioni ecclesiastiche, ormai secolari, fu la fine inesorabile; caddero sotto i colpi di una nuova visione della società e dei relativi rapporti tra apparati civili e religiosi. Come avremo modo di vedere vennero a mancare punti di riferimento religiosi e amministrativi, che erano stati formati con un lunghissimo processo durato secoli.

Non abbiamo allo stato attuale delle nostre conoscenze elementi per affermare che già nella prima campagna d'Italia del 1796 si siano verificati danni importanti alle chiese calizzanesi. La vera catastrofe doveva invece incominciare all'alba dell'anno 1799. Nel mese di marzo venne emessa una circolare che vietava le processioni religiose. Nel frattempo, pensiamo sul finire del 1799, le milizie francesi consegnarono alle fiamme la parrocchiale antica di S. Maria riducendola ad un'enorme maceria fumante: tale era ancora nel 1801, quando l'11 luglio, venne investito della parrocchia di Calizzano don Angelo Cazzulini:

...Vista l'elezione del Cittadino Prete Angelo Cazzulini in Arciprete di questa Parrocchia fatta dal cittadino Pio Vitale Vescovo d'Alba, vista la lettera del Commissario del Governo di questa giurisdizione da cui rileviamo la placitazione del ministro di Polizia generale[...] hanno dato possesso della Parrocchia all'Arciprete Cazzulini. Considerato che le funzioni Parrocchiali internamente non possano con decenza esercitarsi nella chiesa di S. Maria, attesa la distruzione quasi totale della stessa avvenuta da parte delle truppe che qui furono di passaggio⁴⁷

Tali truppe di passaggio, avevano anche distrutto il muro intorno al cimitero e il Comune ordinò al parroco di porvi rimedio *per evitare i già seguiti disordini connessi ai cani e lupi col disterro dei cadaveri di fresca sepoltura*⁴⁸.

Nel 1800 nel registro dei Morti della Parrocchia viene registrato un gran numero di decessi imputabili alla presenza di milizie sul territorio e alle relative barbarie.

⁴⁶ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO - *Per la storia religiosa di Calizzano* – in *Calizzano e il suo passato* – Vol II, Calizzano 2012., p. 277 e seg.

⁴⁷ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803.*

⁴⁸ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano, 1798-1803.*

Ormai intorno alle cappelle campestri si seppelliva per l'impossibilità di accompagnare i defunti alla chiesa parrocchiale. Come suggerisce don Pietro Suffia, dietro alle ponderate e caute parole di don Cazzolini, come ad esempio *morto per improvviso accidente* oppure *impensato avvenimento*, in realtà si celava tutta la tragedia della guerra⁴⁹.

Anche la religione e le sue espressioni vennero inserite in un ordine ben preciso quanto incredibilmente pragmatico: la chiesa della *Comune* era S. Lorenzo dove esercitava il *cittadino* parroco, che operava nei modi e tempi previsti dalla legge. Purtroppo, non fu certo l'ondata di repentina novità portata dalla Francia a spazzare via secolari screzi e ambizioni. Su finire del 1801 il Parroco riuscì a reimpossessarsi, per via del tutto legale, della processione del Santissimo Sacramento:

...è comparso il Cittadino Angelo Cazulini Arciprete in questa Parrocchia che addimanda permettersi la processione del SS.mo Sacramento nella terza Festa di Pentecoste di ogni anno, e così sul finire delle quarant'ore e con detta processione poter andare al Pasquale protestando con tale dimanda di mai pregiudicare i diritti di questo parroco di questa Municipalità e di questo Borgo[...]⁵⁰

Approfittando quindi del trambusto del momento, i cittadini del Pasquale avevano pensato di dare impulso alla loro secolare aspirazione di affrancamento dal Borgo impedendo addirittura la presenza del parroco nella borgata ed eleggendo come loro parrocchia, anche se data alle fiamme in un momento imprecisato del 1801⁵¹, la chiesa dell'Annunziata. Questo scomodo dualismo si perpetrava almeno dall'ottobre del 1800, quando nel verbale di una seduta del Consiglio si legge:

...si propone di rendere inteso al Cittadino Commissario con apposito messaggio sulle voci che si van facendo da qualche cittadino della villa Pasquale in ordine alle funzioni semiParrocchiali nella ex Chiesa del ex Convento di privata spettanza della Nazione e principalmente della Processione con statua di Nostra Signora del Rosario, senza le preve permissioni⁵².

Come già detto, la chiesa doveva essere una, e questa era S. Lorenzo. Come chiesa della Municipalità, aveva ricevuto un ben diverso trattamento della chiesa di S. Maria, se nel 1802 viene rifatto addirittura il pavimento: tale chiesa infatti, era di proprietà della Nazione con tutti gli oneri di manutenzione spettanti alla Nazione stessa ed amministrati tramite il consiglio della Municipalità.

Tutte quelle istituzioni religiose al di fuori dei canoni cultuali previsti dalla legge, ebbero vita breve e poco lusinghiero destino, come ad esempio la cappella di S. Rocco che con decisione del 14 agosto del 1803 venne adattata a prigione, con l'applicazione delle dovute grate e rinforzo della porta⁵³. Il vecchio ospedale della comunità venne adibito a caserma per le truppe di distacco presenti in Calizzano, e viste le sue precarie condizioni, venne restaurato con chiavi di ferro e con un nuovo tetto⁵⁴.

⁴⁹ SUFFIA DON PIETRO – *Curiosità su Calizzano 1750 – 1850*, Sabatelli Editore., Savona 1976, pagg. 63 e seg.

⁵⁰ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803*.

⁵¹ SUFFIA DON PIETRO – opera cit., pag. 163.

⁵² ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803*.

⁵³ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803*.

⁵⁴ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803*.

Tuttavia, almeno dal 1804, la parrocchiale antica di S. Maria si trova in fase di ricostruzione⁵⁵.

Il colpo di grazia alle antiche istituzioni religiose calizzanesi venne inferto 28 luglio del 1805 quando, in adempimento alla legge, vennero sciolte tutte le compagnie, confraternite e cappellanie con relative opere pie della parrocchia, *essendo state ampiamente depauperate dal passaggio delle truppe*⁵⁶. Riportiamo in elenco le dette istituzioni come compaiono negli ordinati della Municipalità:

- Suffragio
- Oratorio dei Disciplinanti
- SS.mo Sacramento
- SS.mo Nome di Gesù
- Cappella e relativa Cappellania del Carmine
- Cappella di S. Antonio
- Cappella dello Spirito Santo
- Cappella S. Rosalia
- S. Antonio da Padova
- Oratorio dei Disciplinanti di Vetria
- Nostra signora del Rosario
- Nostra Signora della Neve.

Tutte queste vennero unite in un'unica opera pia chiamata *Carità ed Ospedale*.

L'Annunziata di Calizzano dalla fine del XVII secolo alla soppressione napoleonica

L'annosa questione del lassismo dei piccoli conventi che tanto aveva interessato il convento dell'Annunziata di Calizzano almeno fino al 1660, quando, grazie ad un breve pontificio, venne ristabilita la presenza domenicana⁵⁷, prese nuovamente vigore con tutta una serie di provvedimenti di papa Innocenzo XII. Questi provvedimenti non erano altro che la conseguenza delle riforme intraprese da Innocenzo X nel 1649:

...Trovandosi qualche rilassatezza nei Regolari sotto il Pontefice Innocenzo X, specialmente in quelli che dimoravano ne poco numerosi Conventi, lo stesso Papa nel 1649 eresse una Congregazione di più Cardinali per prendere informazione sopra lo stato economico e temporale di ciascun Convento, e sopra il costume degli Individui, che lo componeva, e di presentare un progetto per togliere ogni disordine. Si eseguì esattamente da questa Congregazione l'impostale incombenza ed il Sommo Pontefice pubblicò nel 1652 la Bolla *Instauranda*, con la quale restarono soppressi i piccoli Conventi cui mancavano soggetti bastanti per l'osservanza, o rendite sufficienti per mantenere la vita comune, e se qualcuno permisesi, che rimanesse pel bene spirituale di qualche popolazione, si volle che questo fosse soggetto all'immediata giurisdizione del Vescovo.

⁵⁵ SUFFIA DON PIETRO – opera cit.

⁵⁶ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1803-1816* .

⁵⁷ Per tutte le vicende del Convento dell'Annunziata di Calizzano fino alla fine del XVII secolo si veda C. PRESTIPINO, R. VASSALLO - *Per la storia religiosa di Calizzano – in Calizzano e il suo passato – Vol II* , Calizzano 2013, p. 232 e seg.

Si emanarono quindi decreti provvidissimi sopra l'esame, e ricevimento de novizi, sopra il professorio, ed altri oggetti meritevoli di riforma. Papa Innocenzo XII deputò quindi un'altra Congregazione composta da Cardinali, e Prelati per esaminare, se in tutte le Religiose Società si osservassero i Decreti emanati dalla Santa Congregazione del Concilio *Quod Apostatas, et ejectos, seu ejciendos*, e pubblicati fortissimi Decreti nel 1694, e 95 sulla perfetta osservanza, e sopra la vita comune, istituì la nuova congregazione permanente della Disciplina Regolare con la Bolla del 14 Agosto 1695, *Debitum Pastoralis officii...*⁵⁸

Gli echi tonanti dei “fortissimi decreti” degli anni 1694 e 1695 arrivarono in Calizzano, ed il 6 novembre del 1697 la Comunità, ancora una volta come nel 1652, volle correre in difesa della secolare istituzione:

Propone il Sindaco haver per inteso sii data fuori da S. Santità per la suppressione di tutti i conventini, acciò non sapendo la conformità di detta Bolla et per la suppressione di questo nostro convento, ha pensato darne parte al Consiglio, acciò si prenda al più presto provvedimenti con quei mezzi più opportuni acciò detto Convento non vaghi soppresso, il che inteso e ben considerato che avendo dalla suppressione di detto Convento grande disgrazia nel pubblico e nel spirituale, hanno pensato et ordinato darne parte All'III.mo Sig. Governatore [...]⁵⁹

Non sappiamo allo stato attuale delle conoscenze come venne affrontata la questione. Il convento sopravvisse alla bolla forse per diretto intervento della Spagna. Tant'è che il Governatore di Finale, in visita a Calizzano alla fine del settembre del 1700, volle risiedere nel Convento e la comunità fece allestire una camera per l'illustre ospite⁶⁰. Volendo risiedere nel convento, il Governatore altro non faceva che sottolinearne l'appartenenza alla Corona Spagnola e mostrare l'epilogo della vittoriosa campagna contro la Bolla di soppressione pontificia.

I problemi intorno all'Annunziata era ben lunghi, però, dall'essere risolti. Nell'ormai lontano 1652, all'esplosione delle conseguenze della bolla di Innocenzo X, Calizzano si era divisa in due fazioni: l'una risoluta contro la soppressione e l'altra favorevole alla soppressione con la proposta di incameramento del cenobio nei beni della parrocchia. Ai Domenicani che avevano lasciato il convento si erano avvicinati i Padri delle Scuole Pie dal 1654 al 1659. Nel 1660 era stata ristabilita la regola antica⁶¹.

I fatti che andremo a narrare sono distintivi di quella continua presenza di queste due fazioni che, come abbiamo già avuto modo di far notare, continuarono ad agire ora con maggiore e ora con minore slancio; questi fatti ci permetteranno un'ulteriore analisi delle origini dell'istituzione monastica calizzanese.

La vicenda si svolse la notte tra il 27 e il 28 febbraio del 1704⁶². In quel periodo il vicario dell'Annunziata era il Padre Giacinto Maria Vassalli. Probabilmente già da tempo,

⁵⁸ COSTANZI G. – *L'Osservatore di Roma in tutto ciò che riguarda il Morale, Il Disciplinare, Il Letterario, il Diplomatico, il Giudiziario etc.* - Tipografia Puccinelli – Roma 1825, pag. 52 e seg.

⁵⁹ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700* .

⁶⁰ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1677-1700* .

⁶¹ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO – Opera cit.

⁶² Gli autori ringraziano Marco Leale che ha messo a nostra disposizione le traduzioni dei documenti indispensabili per narrare i fatti del 1704.

complice anche la continua penuria di Padri nel convento, una certa parte della Comunità aveva pensato che fosse il momento più opportuno per dimostrare che i padri avevano abbandonato l'Annunziata e quindi per restituirne il possesso ai Padri delle Scuole Pie. Questo si evince dalla testimonianza fornita da Vincenzo Gadino:

Essere vero qualmente mercordì prossimo scorso 27 del scorso, passato il mezzo giorno, li fu detto che il Molto Reverendo Padre se ne era andato dal convento, et che haveva fatto vendita d'una partita di castagne, del che subito ne diede parte al sudetto Molto Reverendo Padre L. Fra Giacinto Maria Vassalli Vicario, che in quel tempo si ritrovava in Finale con dirli che in convento v'era rimasto solamente che Fra Vincenzo, attesa la fuga del sudetto Padre, et portatosi in convento disse al detto Fra Vincenzo che sarebbe andato quella sera a farli compagnia con qualchedun altro, et verso l'hore tre di notte fu chiamato per parte di Giacinto Supparo Priore del Rosario et Gio. Giorgio Viola Sotto Priore, li quali si ritrovarono in convento con detto Fra Vincenzo acciò lui andasse come haveva promesso; venne e ritrovò in convento il sudetto Fra Vincenzo e sudetti Priore e Sotto Priore del Rosario, et doppo un quarto d'hora furono chiamati da Benedetto Carasso tutti tre per parte del Signor Michele de Michelis, il quale ci disse che erano chiamati al Borgo et che dovessero andare in casa del Signor Arciprete, et io attestante ci risposi che non ci volevo andare et infatti mi portai a casa di Andrea Gadino mio fratello, et vi ritrovai il detto mio fratello in compagnia di Mesier Domenico Supparo, quali mi raccontarono come in Borgo in casa del Signor Arciprete si trattava alla gagliarda di venir a prendere il posesso del convento Reggio di Nostra Signora dell'Anonciata a nome della Communità, con determinatione di meterci li Reverendi Padri Scolopia, dandone parte all'Illustrissimo Signor Governatore del Finale, et io risposi che questo non si poteva fare per essere molto difficile et che io non ci volevo concorere per timore de grandissimi danni havessero da venire alla Communità, come ancora al Pasquale[...]⁶³

Stessa cosa riferisce il sottopriore del Rosario Giorgio Viola:

che li sudetti Signori erano in casa sua [del parroco] a bella posta et che si aspettava il Sindaco per dovere andare a detto convento, et il sudetto Supparo li rispose dovessero avvertire che non facessero qualche maronata, che non fusse in pregiudicio del convento et in danno della sudetta Communità, et poi ci rispose il sudetto Signor Arciprete che quello si faceva per utile della Communità, et noi li risposimo loro sono obligati a sapere quello che fanno, et poi se ne andassimo a fare i fatti nostri che è quanto [...]⁶⁴

Il priore e il sottopriore del Rosario, che erano accorsi a far compagnia a Padre Vincenzo per vegliare sui beni della Compagnia, fra le tre e le quattro di notte vennero convocati nella casa del Parroco, dove si stava discutendo di come fare irruzione nel convento, in quanto abbandonato dai Padri Domenicani, per poi inserire al suo interno i Padri delle Scuole Pie. I detti Vincenzo Gadino e Giorgio Viola, ben consapevoli dei problemi che comportava una tale azione, se ne andarono alle rispettive case.

⁶³ ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (d'ora innanzi ASSV), Notai Distrettuali, Carlo Agostino Pozzo, 2621, 06.03.1704.

⁶⁴ ASSV, Notai Distrettuali, Carlo Agostino Pozzo, 2621, 06.03.1704.

Poco dopo i convenuti in casa del parroco, con in testa il podestà Giacinto Franchelli, si portano al convento come riportato dalla testimonianza del Padre Vincenzo:

...et havendoli poi adimandato chi l’havesse levato dal convento, rispose il Fra Vincenzo che lui era in convento la notte de 27 del scorso, che fu giorno di mercoledì, et in compagnia di Giacinto Supparo et Benedetto Gadino, et essendo poscia circa l’hore sette di notte venuto il Signor Podestà col Reverendo Signor Arciprete accompagnati da molti della Communità, subito li disse il sudetto Podestà vi comando dobiate sonare tre volta la campana, con quella cerimonia che usa la rellegione, a convocare li religiosis, il che lo feci et il sudetto Signor Podestà chiamò tre volta Padre Vicario, Padre Vicario, Padre Vicario, et doppo voltatosi al Signor Arciprete li disse il convento è abandonato, Vostra Signoria ne prenda il possesso, e voi Fra Vincenzo consegnate la chiave al Signor Arciprete, e sbrattate dal convento, et havendoli il medesimo consegnato la chiave li disse che dal convento non voleva uscire, et poscia replicorono sì il sudetto Podestà che Arciprete non volere che ci stij, et poi fu accompagnato dal Signor Carlo Domenico Franchelli figlio del sudetto Podestà in casa del Signor Arciprete[...]⁶⁵

Senza tanti complimenti il Padre Vincenzo veniva sfrattato dal convento e il possesso veniva trasmesso all’Arciprete del posto. Dopo questa notte tumultuosa il Vicario dell’Annunziata denunciò il grave fatto al Capitano di Giustizia del Marchesato, Don Giuseppe Patigno, che avviò un procedimento contro il Podestà Franchelli:

Essendo vero che il Signor Carl’Antonio Franchelli Podestà del luogo di Calizzano la notte del 27 febraro prossimo scorso circa l’hore sette habbia fatto un attentato, usurpandosi il nome Reggio con associare imposso del Reggio Convento della Santissima Anonciata del detto luogo di Calizzano quelli Reverendi Preti del luogo sudetto, usurpandosi il nome d’ordine reggio, dicendo ancora (sia cioè vero o falso) che ad istanza di quella Communità volevano accolorire tale attentato, con dire che li religiosis havevano abandonato il convento, mentre che in quella notte v’era nel convento il religioso converso Fra Vincenzo Panissa figlio pure del medemo convento, constandone del tutto da atti di me notaro infrascritto. Quindi è che per ordine dell’Illustrissimo Signor Don Giuseppe Patigno Capitano di Giustizia del Marchesato di Finale e Langhe in data de quattro corrente fu comandato al sudetto Podestà del detto luogo non permetta siegua verun ostacolo al Molto Reverendo Padre L. Fra Giacinto Maria Vassalli Vicario di quel convento nel ingresso che farà nel medemo per indi dimorarvi come prima il medemo Padre Vicario è stato adnesso et associato in possesso del medemo convento per indi dimorarvi come prima dal Molto Reverendo Padre M. Fra Giuseppe de Tores spagnolo conventuale nel convento di Santa Caterina di Finale, et a quest’effetto deputato dalla sua Rellegione, che è quanto [...]⁶⁶

Il capo d’accusa rivolto al Podestà era quindi *usurpazione del nome regio*: aveva operato delle azioni in nome della Corona Spagnola, senza consenso della stessa o dei suoi ufficiali rappresentanti.

⁶⁵ ASSv, Notai Distrettuali, Carlo Agostino Pozzo, 2621, 05.03.1704.

⁶⁶ ASSv, Notai Distrettuali, Carlo Agostino Pozzo, 2621, 06.03.1704.

Intanto, il 20 luglio del 1704, la Comunità è costretta a ritrattare tutta la questione in quanto accusata anche dal Padre Provinciale di S. Pietro Martire di Milano:

...siccome il Padre Provinciale si S. Pietro Martire malamente informato del seguito circa questo Convento di Calizzano, li febbraio scorso, habbi rappresentato a Sua Altezza Serenissima che il Podestà chiamate alquante persone a nome della Comunità habbi dato il possesso di Detto Convento al Sig.re Arciprete del medesimo luogo; e perché abbi avuto delegazione con ordine di procedere alle informazioni essendo questo totalmente contrario alla verità, atteso che il Sig. Podestà et agenti della Comunità, di quel tempo, si portarono in detto Convento per assistere all'Atto, qual voleva fare il sig. Arciprete, circa di poner assistenza al Santissimo Sacramento acciò non facesse qualche atto pregiudiciale a detto Convento et alle ragioni di Sua Maestà, essendo questo Convento Reggio, e per mettere assistenti in questo Convento, acciò non seguisse alcun inconveniente o danno e meglio, come appare dall'atto seguito, havere ordinato che il Sindaco e Mastro Gio Bianco si portino subito in Finale dall'III.mo Sig. Governatore a raggione serbanti al verità del seguito con exhibità dell'atto istesso, con supplica di voler ragguardiar la Prefatta Altezza della Verità, et ovviare consumo e spese alla suddetta Comunità, che sarebbe indebita essendo assai grandi le calamità che si pattiscono attese le guerre correnti per la vicinanza de Luoghi del Piemonte convenendo star cautamente con l'armi alla mano per le minacce de Piemontesi di voler saccheggiare a meglio[...]⁶⁷

Non sappiamo come venne ricomposta la vicenda. Vogliamo volgere l'attenzione sul termine *Convento Regio*. Da quanto abbiamo potuto esporre, l'Annunziata era nell'epoca spagnola sotto il patronato diretto della Corona. Già nei fatti che si svolsero intorno al primo provvedimento di soppressione, la Spagna aveva fatto occupare il convento allorché i Padri Domenicani avevano lasciato l'Annunziata, mandando su tutte le furie la Sacra Congregazione in Roma⁶⁸. Questo patronato, che comportava una forte ingerenza da parte della Corona nella scelta del Vicario, era in qualche modo passato alla Corona stessa con la cessione del Marchesato alla Spagna da parte dell'ultimo marchese Sforza Andrea del Carretto. Ragionando sulle origini del Convento, avevamo a suo tempo ipotizzato che questo altro non fosse che una fondazione fortemente legata alla dinastia dei Del Carretto di Mombaldone. Di fatto si era anche detto come, nel giardino del monastero, fosse presente una tomba con le armi carrettesche scolpite sopra. Non abbiamo evidenze per ora della presenza di tombe dei Mombaldone all'interno del convento; abbiamo invece un'importante testimonianza sulla presenza di sepolture di esponenti del ramo marchionale finalese; per tale ragione riportiamo di seguito alcuni stralci del testamento del Marchese Sforza Andrea del Carretto:

...vuole che il suo Cadavero sia sepolto nella Chiesa di S. Caterina del Borgo di Finaro in quale ordina e vuole che sian sepolti anco le ceneri de Cadaveri di sui Signori Fratelli e Sig.ra Sorella predefonti livandoli da qui luoghi nei quali al presente sono in diposito cioè il Principe Alfonso nella Chiesa dei Padri di S. Domenico di

⁶⁷ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1700-1713* .

⁶⁸ C. PRESTIPINO, R. VASSALLO – *Opera cit.*, p. 251.

Vienna D'Austria. Il Principe Alessandro, et il Signor Fabricio, et Anco la Signora Catharina nella Chiesa o sia Convento di S.to Domenico di Calizzano chiamata la Nontiata[...]»⁶⁹.

La natura delle sepolture dell'Annunziata va comunque esaminata con cautela: si deve fare riferimento alle parole del Marchese che dice che i corpi dei suoi fratelli e sua sorella erano a Vienna e Calizzano solo in *deposito*; infatti il fratello Alfonso II era morto in Vienna, alla corte imperiale, e deposto nella chiesa dei Domenicani di quella città. Alla morte di Alfonso II avvenuta nel novembre del 1583, parte del marchesato passò nelle mani del fratello Alessandro, abate commendatario di Bonnecombe in Francia, che non riuscì mai ad avere l'investitura della totalità dei domini del fratello. Rimasto in Francia fino al 1596, intraprese ormai sessantottenne il viaggio verso il Finale; morì nel castello di Carcare lo stesso anno. Se effettivamente il nuovo Marchese non aveva giurisdizione sulla stessa Finale, ragionevolmente il corpo venne portato nel convento dei Domenicani in Calizzano. Il Marchesato allora passò all'altro fratello, Fabrizio del Carretto, commendatore milanese dell'Ordine di Malta; questi tuttavia, soffrendo di gravi disturbi psichici, rinunziò, dopo essersi portato in Val Bormida; poco dopo morì e venne anch'esso sepolto all'Annunziata. Finalmente il marchesato passò nelle mani dell'ultimo fratello, Sforza Andrea⁷⁰. Della sorella, Caterina, allo stato attuale delle ricerche, nulla si conosce.

L'Annunziata di Calizzano appare quindi come luogo di sepoltura di ripiego. Tuttavia, il marchese Sforza Andrea che si fregiava nel suo testamento del nome di Signore di Calizzano, legò all'Annunziata due lasciti: uno direttamente alla fabbrica della Chiesa del convento, ammontante alla somma di scudi 500 d'oro; quanto all'altro:

Item lascia alla Chiesa di Nostra S.ra di Calizzano detta la Nontiata ossia alli reverendi Padri di essa scuti trecento d'oro d'Italia e delle cinque stampe da impiegarsi in fondo o entrate in soddisfazione dell'infrascritto erede o heredi perché il reddito et frutti servino perpetuamente a comodo et beneficio di detta Chiesa et Padri. Quali padri *ante implicationem* debbono renontiare a qual si voglia pretensione et attioni che in qual si voglia modo potissero haver per qual si voglia causa niuna esclusa contro esso sig. Testatore[...]»⁷¹.

Questi lasciti furono disponibili nel 1602 dopo la morte del marchese⁷² e rappresentarono, assieme al grande lascito (tremila scudi d'oro) al convento di S. Caterina al Borgo di Finale, l'unica munificenza all'ordine di S. Domenico da parte dell'esponente carettesco. Possiamo dire con una certa sicurezza che se i Del Carretto non fondarono forse la chiesa dell'Annunziata, legarono il loro nome alla presenza dei Domenicani in Calizzano in maniera indissolubile.

⁶⁹ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO – d'ora in poi ASTO – Paesi- Monferrato Feudi – Feudi per A e B – Mazzo 2 – Fascicolo 12. Testamento di Sforza Andrea del Carretto, 31 gennaio 1598, notaio Gio. Batta Cangia Lanza. L'atto venne rogato nel castello di Carcare, nella sala superiore.

⁷⁰ MUSSO R.- *Finale e lo stato di Milano (XV-XVII secolo)*, in GARBARINO A. – MANCA F. (a cura di) - *Storia di Finale* - Daner Elio Editore, Savona, 2001.

⁷¹ ASTO – Paesi- Monferrato Feudi – Feudi per A e B – Mazzo 2 – Fascicolo 12. Testamento di Sforza Andrea del Carretto, 31 gennaio 1598, rogato Gio. Batta Cangia Lanza. Lascerà la stessa somma anche alla fabbrica di S. Lorenzo.

⁷² C. PRESTIPINO, R. VASSALLO – *Opera cit.*, p. 241.

La presenza secolare dei calizzanesi all'interno del cenobio era rappresentata da due compagnie: quella del SS.mo Rosario e quella del SS.mo Nome di Gesù. Dai libri di amministrazione di queste due compagnie possiamo ricavare alcune informazioni. Le due Compagnie erano distintive della presenza dei domenicani: il culto del Rosario venne diffuso dagli stessi Padri già dal secolo XIII e si rinviò decisamente con le esperienze mistiche di Alano de La Roque. Le Compagnie dedicate al Santissimo nome di Gesù, invece, avevano il compito di *onorare il S.to Nome di Dio e di evitare le profanazioni*⁷³.

La compagnia del Rosario, quindi si occupava dell'omonimo culto e dell'altare della Beata Vergine del Rosario, che è tuttora l'altare maggiore della Chiesa dell'Annunziata (foto 6). Tale altare venne costruito a più riprese dalla detta compagnia cominciando almeno dal 1729⁷⁴ (foto 7). Sempre da tale libro sappiamo che nella chiesa erano presenti un altare di S. Rosa e un altare detto del Cristo, dove è possibile fosse eretta la Compagnia del SS. Nome di Gesù, a cui era demandata oltretutto la cura dell'organo presente nella chiesa⁷⁵.

La fine del XVIII secolo rappresenta anche la fine della secolare presenza domenicana nel territorio di Calizzano e di fatto la scomparsa del maggior cenobio dei Padri Predicatori nelle Valli delle due Bormide.

All'inizio dell'anno 1799 la Repubblica ligure mise mano alle istituzioni religiose regolari. Per ordine del governo, intorno alla metà di febbraio dello stesso anno, la Municipalità compose un elenco di religiosi regolari presenti sul territorio calizzanese⁷⁶. Il 29 di marzo arrivò un secondo ordine di inventario dei beni di "pubblica spettanza" che si trovavano all'interno del convento allo scopo per metterli all'incanto e per affittare le terre e i boschi. Venne il momento dello sfratto dei religiosi: il 7 aprile 1799 il consiglio della Municipalità deliberò per una pensione annua di 70 lire per i religiosi ordinati e per 40 lire per il confratello converso presente in quel momento in convento⁷⁷. Tra i beni immobili di spettanza pubblica si trovava anche una ferriera attigua alla chiesa. Nell'autunno arrivò l'ordine di cancellare uno dei simboli del convento e della sua vita cenobitica:

si ordina di far calare dal convento dei Domenicani le due campane ivi esistenti con marcarne i connotati, e questo senza frangerle, maneggiarle sopra un mulo [...] inviandole a Finale⁷⁸

Supponiamo che l'espressione "marcarne i connotati" sia da leggere come la distruzione delle sacre immagini e relative preghiere che venivano e vengono impresse sulla campana nel processo di fusione: difatti nell'ordine si raccomandava agli esecutori di fare questa operazione senza rompere le campane.

⁷³ CASSISTO FRA LUIGI VINCENZO O.PP.– *Liturgia Domenicana spiegata in tutte le sue parti* – Angelo Coda, Napoli 1805.

⁷⁴ SUFFIA DON PIETRO – opera cit., pagg. 155 e seg. Sono qui elencate dettagliatamente le voci più importanti del libro di amministrazione della Compagnia del Rosario.

⁷⁵ APC – Registro della Compagnia del SS. Nome di Gesù.

⁷⁶ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803.*

⁷⁷ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803.*

⁷⁸ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano. 1798-1803.*

Nel frattempo il paese era ridotto alla desolazione per i gravissimi danni portati dalla presenza di truppe francesi. Si stava avviando il periodo più buio per la secolare istituzione. In un momento imprecisato dell'anno 1801 le milizie austriache incendiarono l'Annunziata⁷⁹. Se i Padri erano stati cacciati, resisteva ancora tenacemente la compagnia del Rosario, che nel 1803, con il contributo anche della compagnia del Suffragio, fece rifare il tetto alla chiesa⁸⁰. Solo dopo un anno dal restauro della chiesa, la Municipalità opta per la vendita sia dello stabile del convento sia di quello della chiesa:

item si propone di decretarsi et deliberarsi la vendita al pubblico incanto dei prati et terre del detto Convento come decreto della comunità del 22 giugno del 1802, si metta all'incanto sia le fabbriche della Chiesa e del Convento [...]⁸¹.

In questo momento finisce anche ogni scritto sulla compagnia del Rosario. L'Annunziata e il suo convento vennero probabilmente venduti. Lo stabile dietro alla chiesa venne demolito, e nella chiesa vennero eliminate le due navate laterali.

Caduto l'impero napoleonico nel 1815, Don Cazzolini rifondò la compagnia del Rosario, assegnandole l'altare dell'Immacolata Concezione nella chiesa parrocchiale. La determinazione della gente del Pasquale recuperò la chiesa dell'Annunziata, purtroppo rinunciando al recupero delle due navate laterali: prese quindi la forma che possiamo vedere oggi. Nel 1844 Mons. Ghilardi Vescovo di Mondovì ristabilì la compagnia del Rosario nella rinnovata chiesa dell'Annunziata⁸².

Vogliamo ora, per finire, fornire la descrizione dell'Annunziata oramai conosciuta come chiesa della Madonna del Rosario, così come è descritta nel verbale della visita pastorale del 1888⁸³:

[...]La Chiesa della SS. Annunziata e del SS. Rosario, già chiesa dei padri Domenicani sita nel secondo Borgo, detto Pasquale, dista dal Borgo principale un 600 metri ed è divisa da detto Borgo da un torrente.

La sua struttura è rettangolare ad una sola navata, lunga 26 metri e larga 9 metri, i muri sono sani e ben riparati, non vi sono sculture né dipinture, il pavimento è in calce e sufficientemente asciutto, il tetto è a volto e ben riparato... il tetto è di tegole in buonissimo stato.

Vi sono 13 finestre munite d'inferriata – tribuna e corretti - (no)

Tre porte, una esterna alla facciata, l'altra mette nel campanile e l'altra nella sacristia, munite dei necessari ferri.

Vi è un portico sul limitare della Chiesa della larghezza della Chiesa, di forma rettangolare, sotto il medesimo non si vende cosa alcuna, essendo la Chiesa dalla parte dell'entrata più bassa del piazzale che le sta dinanzi di 2 metri, sotto lo stesso portico vi è la scala per scendere in Chiesa.

⁷⁹ SUFFIA DON P. – *Campane di Val Bormida* – Savona 1973. Notizia ripresa anche in SUFFIA DON P. – *Curiosità su Calizzano 1750 -1850* – Sabatelli Editore – Savona 1976.

⁸⁰ SUFFIA DON P. – *Curiosità su Calizzano 1750 -1850* – Sabatelli Editore – Savona 1976., p.163.

⁸¹ ACC – *Ordinati della Comunità di Calizzano, libro iniziato nel 1798*.

⁸² SUFFIA DON P. – opera cit., pp. 166 -169.

⁸³ AVA- Miscellanea carte su Calizzano – Relazione del Cav. Teol. Tommaso Garelli Arciprete di Calizzano – 1888.

Vi è un sito attiguo che presenta le rovine del distrutto convento dei Padri Domenicani, almeno da una parte. Questo sito si dice che appartenesse al Comune, dalla parte di mezzodì è stato venduto ad un proprietario, il quale ha la casa attaccata alla detta Chiesa... e gli è stata concessa tal facoltà per qualche offerta fatta alla Chiesa.

Il titolo è SS.ma Annunziata e SS. Rosario, non si conosce precisamente il tempo della sua erezione: si dice che fosse consacrata, ma non si conosce, perché questa Chiesa era di tre navate ed ora non è che di una.

Le spese di manutenzione spettano all'Amministrazione della Parrocchia di S. Lorenzo, per aver amalgamato i redditi di detta Chiesa con quelli della Chiesa di S. Lorenzo... Vi sono tre altari, il maggiore e due laterali. Il maggiore (*foto 2*) ha per ancona una nicchia con entro una bella statua del Rosario in legno, e nel contorno della nicchia i quindici misteri del Rosario, tutto questo è in marmo

L'altare non è chiuso da balaustri né da cancelli, è munito di croce con Crocifisso, candelieri, fiori, tovaglie, guanciali, non è consacrato, ma ha la pietra consacrata ben riposta. Degli altri due altari uno è tutto in marmo ed ha pure il tabernacolo e per ancona ha un grande quadro di S. Vincenzo (*foto 8*) piuttosto in buono stato, l'altro ha la sola base in marmo, non ha il tabernacolo e per ancona ha una pittura a fresco che rappresenta S. Libera (*foto 9 e 10*)... ma abbisognerebbe di ristorazione....

Statue oltr al già detta del SS. Rosario vi è ancora quella della SS.ma Annunziata, è in legno, decentemente ornata, ed esprime abbastanza il figurato [...].

Il quadro della religiosità calizzanese e delle sue chiese si presenta notevolmente modificato. Per conoscerne i dettagli ci rivolgeremo a coloro che ebbero il compito di guidare – sotto il profilo religioso – la Comunità calizzanese: i parroci. Essi ci hanno lasciato, nelle loro relazioni al Vescovo, accurate descrizioni di ogni particolare aspetto della vita religiosa, dell'organizzazione ecclesiastica, dei rapporti tra il clero e i laici, che ci restituiscono un quadro della comunità di Calizzano in uno contesto completamente diverso dal passato: si era chiuso – con l'avvento dell'Impero francese – il rapporto complesso e mai completamente risolto col mondo feudale, i cui strascichi erano giunti sino ad età moderna, erano scomparsi gli antichi confini con le terre sabaude. L'Italia era ormai una realtà che si avviava al nuovo secolo con un passo diverso dal passato: all'antico rapporto tra la religione ed il potere laico (particolarmente stretto nei comuni rurali) si era sostituita la gestione dello Stato sabaudo, che – con la restaurazione – aveva lasciato scomparire tutto l'antico patrimonio di enti e fondazioni laico-assistenziali esistenti in età prenapoleonica; la gestione dei beni ecclesiastici rimasti (con le chiese parrocchiali) era ormai affidata alle “fabbricerie” composte da laici che talvolta entravano in conflitto col clero per la gestione di beni e denari.

Per conoscere quanto questi avvenimenti avessero inciso sulla comunità calizzanese, ci rivolgeremo ad una testimonianza autorevole e documentata: all'arciprete *Cav. Teol. Tommaso Garelli Arciprete e Vicario Foraneo, nato a Mondovì (Merlo) diocesi di Mondovì e in età di anni 36*, come si presenta nella sua Relazione al vescovo del 1888 che – non a caso – è intitolata *...della Parrocchia di S.ta Maria e S. Lorenzo del luogo di Calizzano*⁸⁴

⁸⁴ AVM – Fald. Relazioni Parrocchiali – *Relazione della Parrocchia di S.ta Maria e S. Lorenzo del luogo di Calizzano Cav. Teol. Tommaso Garelli Arciprete e Vicario Foraneo*, 1888.

(foto 11) a dimostrazione del peso della secolare vicenda che aveva visto la comunità di Calizzano nascere sotto l'ala benedettina dei monaci di San Pietro di Varatella e proseguire poi - per secoli - sotto il patronato dell'Abbazia di Ferrania e dei suoi abati commendatari in una duplicità di poteri che aveva messo in urto più volte la comunità e gli abati, creando poi un dualismo anche tra le due chiese "parrocchiali" di S. Maria e di S. Lorenzo; vicende che vedremo chiudersi in questo scorcio della fine del secolo XVII, ma che comunque erano ancora ben presenti nella memoria e nella quotidianità della popolazione⁸⁵.

L'arciprete Garelli documenta subito questo aspetto della vicenda calizzanese: *in questa Parrocchia vi sono due Chiese Parrocchiali una antichissima distante dal paese o Borgo principale una quarto di miglio circa, l'altra più recente sita nel Borgo principale del paese...* chiarendo quindi quanto fosse ancora importante l'antica S. Maria, ormai riconosciuta come santuario Mariano col titolo di Madonna delle Grazie, sostituita nelle funzioni quotidiane e festive da S. Lorenzo nel Borgo, ma mai sostituita nel cuore dei calizzanesi. L'antica chiesa si presentava, nel 1888, in condizioni abbastanza buone, benché rimaneggiata in vari aspetti, infatti, don Garelli ci illustra la struttura con una precisione encomiabile:

L'antica Chiesa Parrocchiale (Santa Maria delle Grazie, n.p.) è a tre navate d'una capacità sufficiente per la popolazione del paese, i muri sono sani e ben riparati, in scultura ci sono i soli capitelli dei pilastri in numero di 10, è tutta dipinta a semplici ornati, ad eccezione della piccola cupola sopra l'altare della Madonna delle Grazie cui è dedicata la Chiesa, nella quale cupola sono dipinte a fresco la Natività della Madonna, il suo sposalizio, ecc. il tutto molto decente: il pavimento è in marmo intrecciato con lavagna, ben sano ed uguale, e non ha bisogno di riparazione: il tetto è a volto e ben riparato, sopra non vi abita alcuno, il coperto superiore è di tavole di legno come sono i coperti di quasi tutto il paese.

Vi sono dieci finestre, ben riparate, da cui ne deriva sufficiente luce e ventilazione.

Non vi sono né tribune, né coretti.

Porte ve ne sono quattro: delle quali due, la porta maggiore, ed una laterale, danno adito direttamente alla Chiesa; le altre due sono interne ed una da adito alla sacrestia, l'altra al campanile, sono tutte ben ferme e munite di serrature e chiavi che si custodiscono dal sacrestano.

Non vi è alcun atrio vi è però un piccolo portico in un lato della facciata, e dai muri esteriori della Chiesa si tiene lontana ogni immondezza e indecenza.

Attiguo alla Chiesa non vi sono case; del sito attorno alla Chiesa non appartiene alla medesima che il solo piazzale; è circondata per un lato dalla strada provinciale, per gli altri lati da una strada vicinale, non vi sono servitù, né soggezioni.

Poi l'Arciprete ci ricorda la storia della chiesa:

Il titolo è S.ta Maria: della sua erezione non esistono memorie, si dice però che che conti circa dieci secoli, è stata eretta dai Padri Benedettini, non è consacrata. Questa Parrocchia, prima di patronato, cessò di esserlo per rinuncia fatta dal patrono il 15 luglio 1859, esistente negli archivi. Le spese di riparazione e manutenzione sono fatte

⁸⁵ Ved. PRESTIPINO C., VASSALLO R. - *Per la storia religiosa di Calizzano*, in *Calizzano e il suo passato. Momenti di storia e di cultura a cura di G. Balbis*, Genova, 2012 - vol. I, p. 104

dal Parroco che ne è il solo amministratore di detta Chiesa, ed a ciò fare si serve delle elemosine che si raccolgono in detta Chiesa, non avendo la Chiesa reddito proprio.

Le considerazioni sul reddito della chiesa fanno parte di una precisa richiesta della Diocesi, al fine di conoscere le risorse ed i mezzi di sostentamento degli edifici sacri, e conseguentemente avere anche una previsione del futuro di questi edifici che, com'era logico, richiedevano manutenzioni periodiche; inoltre l'Arciprete ci segnala che la gestione è ora pacificamente in sua mano, cosa che in passato aveva invece sollevato contrasti. Poi l'Arciprete passa a descrivere l'interno, partendo dagli altari:

Altari ve ne sono due, l'altare maggiore ed uno laterale, ambidue in marmo, ed ambidue circondati da cancellata di ferro a foggia di balaustra. Dalla predella dell'altare maggiore ai cancelli vi sono metri (in bianco) e dalla predella all'altare laterale vi sono metri (in bianco). Ambidue i detti altari sono muniti di croce con crocifisso, di candelieri, di fiori, di tabelle con le segrete, di cuscino, delle prescritte tovaglie, il tutto molto decente. I detti altari hanno la pietra consacrata, ben riposta e ben conservata. L'altare maggiore è dedicato a S. Rocco, ed un quadro in tela, alto m. 2,25 e largo m. 1,64, rappresentante S. Rocco le serve da ancona. L'altare laterale, detto della Madonna, ha una piccola ancona con dipintura a fresco che rappresenta molto bene la Madonna delle Grazie; di questi due altari è privilegiato il maggiore, per quanto mi consta, nessuno appartiene a privati.

Ambidue gli altari hanno il tabernacolo in marmo di forma quadrata, della larghezza di 35 centimetri, e nell'interno sono ornati con seta bianca; sopra il tabernacolo non si ha baldacchino.

Un passo importante della descrizione è riservato alla custodia del Santissimo:

In questa Chiesa non si conserva il SS.mo Sacramento per non essere la Chiesa nella quale si fanno le funzioni parrocchiali, si conserva però ogniqualvolta vi si fanno tridui, novene o qualche altra funzione, ed in allora si conserva nell'altare laterale detto della Madonna, dove si fanno sempre le funzioni. Questa Chiesa ha due calici ed un ostensorio d'argento, non ha pissidi, e in occasione di comunione si portano quelle della Chiesa di San Lorenzo. Quando si conserva il SS.mo Sacramento nell'ostensorio si colloca sopra il corporale. Il tabernacolo è coperto di canopeo, la porta è ben ferma, ed è munita di serratura con chiave di ferro che si custodisce dal Parroco, ed arde di continuo avanti il SS.mo Sacramento una lampada nutrita d'olio d'oliva provveduto dal Parroco a spese della Chiesa.

Non havvi alcuna reliquia dei Santi.

Anche la quadreria della chiesa è elencata minuziosamente:

Oltre il detto quadro di S. Rocco ve ne sono ancora altri 5. Due piccoli e di forma rotonda posti uno al corno destro e l'altro al corno sinistro dell'altare della Madonna, e rappresentano i S.S. Cuori di Gesù e di Maria; il terzo, alto 3 metri e largo 2, rappresenta Calizzano in occasione di peste, in mezzo vi è la Madonna che protegge il paese, a sinistra e a destra della Madonna S. Giuseppe e S. Rosalia; il quarto alto m. 1,30 largo m. 0,90 rappresenta Santa Veronica; il quinto alto m. 1,20 e largo m. 0,80, rappresenta S. Cristoforo. Vi è solo una piccola statua di marmo posta sopra l'altar maggiore.

Il presbiterio in forma quadrata lungo, m. 6,70 circa e largo m. 5, 50. vi sono due banchi, non sono però di diritto d'alcuno, tutto il presbiterio è occupato dai laici...

La precisazione sul “diritto” sui banchi era dovuta alla consuetudine, oggi scomparsa, delle famiglie agiate che possedevano il banco di famiglia in chiesa; notiamo però che i laici occupavano il presbiterio dell'altare maggiore, cosa decisamente insolita in una chiesa, e questa singolare situazione ci è spiegata con molta chiarezza:

poiché all'altare maggiore non si fanno altre funzioni che quella di San Rocco. Il presbiterio è elevato dal piano della Chiesa di due gradini, è diviso da cancellata a balaustri in ferro. Il presbiterio dell'altare della Madonna dove si fanno tutte le funzioni è in forma quadrata, non vi sono panche o sedie, ad esenzione di tre seggioloni pei ministri parati, non è mai occupato dai laici ed è al piano della Chiesa, diviso dai cancelli di ferro come si è detto sopra...

Quindi ogni funzione religiosa era celebrata all'altare laterale della Madonna delle Grazie, benché l'altare principale, dedicato a S. Rocco, fosse – di norma – il luogo deputato alle funzioni.

Santa Maria è ormai un Santuario organizzato per funzioni specifiche, e non più per accogliere il popolo nelle festività ricorrenti, per cui

... Non si ha coro - Il pulpito è fatto di mattoni e calce, all'interno è marmoreggiato, la sua forma è quadrata, è posto dalla parte del Vangelo sull'ultimo angolo del presbiterio dell'altare maggiore, di dove si diffonde la voce per tutta la Chiesa, vi è sopra inalberata la croce con Crocifisso, non ha baldacchino. Se vi occorressero spese sono a carico della Chiesa.

Avvi un piccolo organo collocato nell'orchestra sopra la porta maggiore della Chiesa; non vi sono rendite particolari per la spesa di ristorazione e manutenzione, il tutto è a carico della Chiesa”.

A conferma della consuetudine di celebrare all'altare della Madonna, l'Arciprete descrive la collocazione dei banchi e delle sedie:

Oltre i due già detti che sono sul presbiterio dell'altare maggiore, e che non sono di proprietà privata, ve ne sono ancora altri 11 posti parte al corno destro dell'altare della Madonna, parte al corno sinistro e parte dirimpetto al medesimo altare della Madonna, spettanti tutti a diversi proprietari, stati concessi per obbligazioni fatte alla medesima Chiesa. Vi sono anche 7 panche, delle sedie, ma le prime appartengono alla Chiesa, e le seconde sono tollerate, ma non hanno alcun diritto, nelle funzioni gli uomini stanno separati dalle donne...

Noteremo, infatti, che questa disposizione dei posti a sedere è funzionale alla celebrazione all'altare della Madonna delle Grazie e non all'altare maggiore, come ricordato dall'arciprete, che intanto ci dà conto di altri aspetti della chiesa:

Confessionali ve ne sono due, posti in fondo alla Chiesa uno alla destra l'altro alla sinistra della porta maggiore, sono in luogo patente, distanti dai banchi m. 3 e dal-

l'altare uno m. 6 e l'altro m. 10. Ma rarissimamente in detta Chiesa si ascoltano le confessioni.

Il campanile è situato dalla parte del Vangelo, è attiguo alla Chiesa, di forma quadrata, ha scale abbastanza comode per salirvi, ed il castello della campana è in buono stato. Vi sono due campane una di 65 centimetri di diametro e l'altra di 45 centimetri entrambe benedette, la prima dall'Arciprete Gio Biestro l'anno 1844 in 8bre, previa autorizzazione, l'altra non si sa da chi perché molto antica. Tutte le spese occorrenti sono a carico della Chiesa. La porta del campanile è dalla parte del Vangelo, ben ferma e munita di chiave che si custodisce dal sacrestano, il quale suona pure le campane.

In detta Chiesa, quantunque la vera Chiesa Parrocchiale, non si dà alcun segno colle campane ad eccezione di quando si dicono delle messe, o si fanno altre funzioni, e quando si accompagnano i cadaveri al campo santo che si trova vicino a detta Chiesa, e i cadaveri si passano sempre per detta Chiesa della Madonna...

Esisteva quindi la consuetudine di dare l'ultimo saluto ai defunti passando ancora per l'antica chiesa-madre.

Appare, infine, tutta la struttura che accomuna le chiese, e vediamo che in S. Maria *non vi ha orologio*. Situazione logica, poiché la gestione dell'orologio spettava, in genere, alla Comunità che, in questo caso, non aveva ragione di mantenerlo, visto che la propria chiesa era San Lorenzo. E la descrizione continua:

... La sacrestia è posta dalla parte dell'epistola con una sola porta verso il presbiterio dell'altare maggiore, detta porta è munita di serratura e chiave custodita dal sacrestano ed è ben ferma. La sacrestia è di forma quadrata, a volto con pavimento in calce, sano e ben riparato, ed è di sufficiente grandezza. Ha una sola finestra munita d'inferriata, da cui deriva sufficiente luce e ventilazione. Ha il bancone colla predella ove si parano i sacri ministri, al di sopra in alto, vi è un Crocifisso dinnanzi al quale s'inchinano i sacri ministri prima d'uscire dalla sacrestia, e quando vi ritornano, avendo terminato le funzioni, vi è un solo inginocchiatoio colla rispettiva tabella per la preparazione della Santa Messa; oltre il detto bancone per custodire i sacri arredi, vi ha ancora un altro armadio, sufficientissimo per contenere le suppellettili, munito di serratura e chiave; l'argenteria ad eccezione di un calice per la Santa Messa si conserva dal parroco in Canonica. Tutte le riparazioni che occorrono sono a spese della Chiesa, e per supplire a queste spese il Parroco si serve delle elemosine che si raccolgono in Chiesa e di private offerte. In sacrestia vi è il lavatoio in zinco con la sua tovaglia, non vi hanno messe o legati pii, attiguo alla Chiesa non vi sono altri membri.

Vi hanno due missali, e bastano per le messe che si celebrano in detta Chiesa, sono in buono stato, almeno quello che si usa nel celebrare messa, ed è provvisto delle aggiunte novissime e dei necessari signacoli. Vi ha pure l'epitogio. Vi sono pure due quadri che rappresentano uno il Sacro Cuore di Gesù, e l'altro S. Pio V, sono abbastanza in buono stato.

La descrizione di S. Maria termina qui, ed a noi torna alla memoria l'antica chiesa, che nel 1823 l'arciprete don Cazzulini definiva: *Santa Maria è l'antica vera chiesa parrocchiale lontana dal Borgo un quarto di miglio: di Juspatronato, il cui patrono presentaneo è S. E. Sig. Marchese d'Aix*, e che, nell'ormai lontano 1590, aveva anche gli altari di S. Giovanni Battista, S. Giacomo e della SS. Trinità, già in rovina all'epoca, ed ormai scomparsi, per

giungere alla descrizione di don De Rossi della seconda metà del 1700, quando documentava cinque altari: quello maggiore, di cui non dava la titolazione, quello di S. Antonio, quello del S. Spirito (o sia della Trinità, del 1500), quello della Vergine Assunta, ed infine quello di S. Maria delle Grazie, detto da lui: *altare di grandissima devozione*, impressa soprattutto dall'impegno di don Antonio Gadino, arciprete che dedicò all'altare ed alla sua devozione alcuni redditi nel suo testamento del 1643⁸⁶, promuovendone di fatto la conversione in santuario mariano, sancita poi dall'Incoronazione della Vergine del 1703⁸⁷. Altro aspetto significativo – oseremmo dire fondamentale per la Comunità calizzanese – era la fine dello juspatronato della Commenda ferraniese, che – come ci ricorda l'arciprete – era terminato nel 1859, ponendo fine ad una consuetudine antica nella presa di possesso dei parroci che entravano in Parrocchia:

... Una volta la Comunità per conservare il suo diritto non permetteva che il Parroco all'epoca del possesso della Parrocchia prendesse il possesso in detta Chiesa, ma voleva che lo prendesse nell'antica S.ta Maria e terminata la funzione in detta Parrocchia il nuovo parroco si presentava alla porta della Chiesa di S. Lorenzo dove era ricevuto dal Municipio, e quivi il Sindaco presentava al novello Parroco le chiavi di detta Chiesa pregandolo di fare in questa le funzioni perché più comoda alla popolazione. Il Parroco accettava e poscia faceva anche quivi le cerimonie del possesso.

Il cerimoniale descritto dall'arciprete evidenziava quindi una sottigliezza giuridica che gli antichi calizzanesi mettevano in atto: il nuovo parroco era “invitato” dalla Comunità a svolgere il suo ruolo in quella chiesa, e quindi era il popolo di Calizzano che gli affidava quel ruolo e non l'abate di Ferrania, che poteva dare al parroco solo il possesso di Santa Maria. Come detto, con la fine dello juspatronato terminava anche questo cerimoniale:

... Adesso però sembra andato in disuso, poiché gli ultimi due parroci presero unicamente possesso nella Parrocchia di S. Lorenzo senza altre cerimonie.

Era scomparso anche un ultimo residuo della vicenda secolare che aveva visto contrasti e tensioni tra la comunità e gli abati commendatari ferranesi contrapponendo gli interessi tra le due chiese di S. Maria e S. Lorenzo. Vale la pena di sottolineare che – nonostante questi contrasti fossero stati, in alcuni momenti, molto forti e questo dualismo fosse stato molto accentuato – i calizzanesi non persero mai la devozione alla loro chiesa-madre, che rimase sempre il punto di riferimento religioso, come ricordò don Cazzulini, parroco ormai stabile in San Lorenzo, nel 1828, dopo la bufera napoleonica: *S.ta Maria è l'antica vera chiesa parrocchiale...di juspatronato, il cui patrono presentaneo è il Sig. Marchese d'Aix*⁸⁸; con la Restaurazione, era tornato in vigore l'antico juspatronato, lasciando nuovamente all'abbandono l'edificio, nonostante le vivaci proteste dei Sindaci di Calizzano, che ritenevano

⁸⁶ AVM- Carte varie - *Testamento di don Antonio Gadino, - Rogato dal not. Suarez 30 settembre 1646*. Don Antonio Gadino fu parroco di Calizzano dal 23 marzo del 1637 (v. AVM, Atto di investitura di Mons. Francesco Gandolfo vescovo di Alba).

⁸⁷ Ved. C. PRESTIPINO, R. VASSALLO, *Per la storia religiosa di Calizzano*, in *Calizzano e il suo passato. Momenti di storia e di cultura*, a cura di G. Balbis, Genova, 2013 – vol. II, p. 276.

⁸⁸ AVM – Relazioni Parrocchiali – *Relazione della Parrocchia di S.ta Maria e S. Lorenzo di Calizzano*, 1828.

degnata di cura l'antica chiesa-madre; il Comune però doveva curare, con i suoi mezzi, la grande e bella chiesa di San Lorenzo nel Borgo, la cui descrizione integrale viene riportata qui di seguito:

Struttura:

1 – Questa Chiesa è a tre navate con magnifico disegno (*foto 12*), di capacità più che sufficiente per la popolazione del paese, è lunga m. 36,50, larga m. 16. I muri sono sani e ben riparati; in scultura vi sono i capitelli in numero di 18; non è dipinta, ad eccezione di due arcate delle navate laterali dove sono dipinti dei putti, e si due cupolini di due altari pure laterali che sono dipinti ed ornati, il tutto è decente. Il pavimento è di marmo intrecciato con lavagna, sano, uguale e non ha bisogno di riparazione; il tetto è a volto, ben riparato, sopra non vi abita nessuno, il coperto superiore è di tegole e non ha bisogno di riparazione.

Finestre: 2 – Vi sono 20 finestre tutte ben riparate, e dalle quali ne deriva più che sufficiente luce e ventilazione.

Tribune e Coretti: 3 – Non vi sono né tribune né coretti.

Porte: 4 – Porte esterne ve ne sono quattro, delle quali tre nella facciata della Chiesa e danno adito direttamente nella Chiesa; la quarta più piccola dà adito ad un piccolo corridoio che mette nella sacrestia; sono tutte munite di serratura e chiavi, e questa si custodiscono dal sacrestano.

Atrio e portico: 5 – Nessun atrio, né portico, dai muri di dietro della Chiesa si tiene poco lontana l'immondezza, sebbene si faccia il meglio che si possa.

Sito attiguo: 6 – Attiguo alla Chiesa vi è solo la casa canonica sita a levante è unita alla sacrestia, e il secondo piano si prolunga anche sopra tutta la sacrestia. Il sito attorno alla Chiesa appartiene al Comune per istrade e piazze.

Titolo: 7 – Il titolo di questa Parrocchiale è S. Lorenzo. È stata eretta nel 1500 dalla comunità perchè servisse per tutte le funzioni Parrocchiali, attesa la distanza dall'antica Parrocchia di S.ta Maria d'un quarto di miglio circa dal Borgo principale del paese. Non è consacrata. Quantunque la Parrocchia sia di diritto di patronato, tuttavia il patrono non ha alcun diritto in questa Chiesa.

Una volta la Comunità per conservare il suo diritto non permetteva che il Parroco all'epoca del possesso della Parrocchia prendesse il possesso in detta Chiesa, ma voleva che lo prendesse nell'antica S.ta Maria e terminata la funzione in detta Parrocchia il nuovo parroco si presentava alla porta della Chiesa di S. Lorenzo dove era ricevuto dal Municipio, e quivi il Sindaco presentava al novello Parroco le chiavi di detta Chiesa pregandolo di fare in questa le funzioni perchè più comoda alla popolazione. Il Parroco accettava e poscia faceva anche quivi le cerimonie del possesso. Adesso però sembra andato in disuso, poiché gli ultimi due parroci presero unicamente possesso nella Parrocchia di s. Lorenzo senza altre cerimonie.

Le spese di riparazione e manutenzione sono a carico della Chiesa che non ha redditi, ed è sussidiaria la comunità.

Altari: 8 – Altari ve ne sono nove, tutti in marmo, e tre chiusi con balastra in marmo. Dalla predella dell'altare maggiore ai balaustri vi sono metri 4, e dalla predella degli altri due altari laterali chiusi pure da balaustri, ai loro rispettivi balaustri vi sono metri 2. i predetti nove altari, tutti di bella struttura specialmente l'altare maggiore che forma un semicerchio (*foto 13*), sono muniti di croce con crocifisso, candelieri, tabelle colle secrete, guanciaie e delle prescritte tovaglie tutte decenti e in buono stato. Nessuno dei predetti altari è consacrato, ma tutti, ad eccezione di uno, hanno la pietra consacrata, ben rièposta e ben conservata. Dei detti altari, 7 hanno un grande quadro che serve d'ancona, e due hanno una nicchia con entro la statua della Madonna del Carmelo, l'altra del S. Cuore di Maria. L'altare maggiore ha un grandissimo quadro affisso al muro rappresentante il martirio di S. Lorenzo, di quelli che si trovano nella navata dalla parte del Vangelo, il primo ha la statua della Madonna del Carmelo come si è detto di sopra, cui è dedicato l'altare; il secondo, con quadro rappresentante l'Angelo custode (quest'altare ha anche una piccola statua in marmo che rappresenta S. Liberata, che s'innalza sul piano dell'ultimo gradino che serve per mettervi i candelieri), il terzo con quadro rappresentante la SS.ma Vergine addolorata, il quarto un quadro rappresentante S. Gaetano. Di quelli che si trovano nella navata dalla parte dell'Epistola, il primo ha un quadro rappresentante il Patriarca S. Giuseppe, il secondo ha una nicchia con entro la statua del S. Cuore di Maria, e più sotto un quadro di S.ta Caterina, cui è pur dedicato l'altare, il terzo un quadro rappresentante S. Michele e le anime purganti, sopra questo altare vi sono ancora tre piccole statue di marmo che rappresentano l'una Gesù Cristo risorto, l'altra S. Lorenzo, e la terza S.to Stefano; il quarto un quadro della Concezione cui è pure dedicato l'altare. Tutti i detti quadri rappresentano decentemente i sopra indicati Santi. Solo l'altare maggiore è privilegiato. Tutte le spese di riparazione e manutenzione di detti altari spettano alla Chiesa, ad eccezione dell'altare di Nostra Signora Addolorata che appartiene ai Sig.ri Leale e Franchelli (i quali sono pur tenuti a mantenere continuamente innanzi detto altare una lampada ardente nutrita d'olio d'oliva, ma agli oneri connessi a detto altare, da parecchi anni il solo Avv. Leale fa adempire la sua parte) e quello di S. Gaetano che spetta al Sig. Conte Buraggi.

Tabernacolo: 9 – Tutti i nove altari sopra indicati hanno il tabernacolo in forma quadrata e di sufficiente grandezza, l'altare maggiore e tre altri, cioè quello della Madonna del Carmelo, quello delle Anime e quello di Nostra Signora Addolorata, l'hanno in marmo, gli altri solo in calce, tutti ben ornati all'esterno (e specialmente quello dell'altare maggiore, che è bellissimo), ed all'interno circondati di seta, nessuno ha sopra il baldacchino, l'altare maggiore e due o tre altri hanno il giardinetto.

S. S. Sacramento: 10 – Il S. S. Sacramento si conserva solo all'altare maggiore, vi sono due ostensori radianti uno d'argento e l'altro di metallo, tre pissidi oltre una piccola per portare il SS.mo Viatico agli infermi nelle campagne e tutte d'argento, il tabernacolo non è coperto di canopeo, perché per la sua bellezza, è meglio che resti scoperto, la piccola porta del tabernacolo è ben ferma, decentemente ornato, munita di serratura e chiave d'argento che si custodiva in sacrestia, dinnanzi al SS.mo Sacramento arde di continuo una lampada munita d'olio d'oliva, a spese della Chiesa.

Reliquie dei Santi: 11- Vi sono 16 teche contenenti reliquie di Santi, avvertendo che in molte teche vi sono racchiuse reliquie di vari Santi, le teche la maggior parte sono in legno dorato e qualcuna in legno foderato d'argento. Si custodiscono in un

armadio della Chiesa. Si esponevano tutte alla pubblica venerazione nella festa di S. Pietro in Vinculis, e si faceva la processione, ora è andata in disuso. I nomi dei Santi cui appartengono dette reliquie non si possono più leggere in tutte: risultano però da una cartella i seguenti: S. Petre, S. Paulo, S. Jacobe, S. Stephane, S. Laurentii, S. Juste, S. Justine, S. Innocenti, S. Juliane, S. Concordi, S. Valeriane, S. Christiane, S. Severino, S. Honeste, S. Pacifico, S. Clemente, S. Clara. Ad ognuna vi è la rispettiva autentica che si custodiscono negli archivi, a qualche teca sono caduti i sigilli. Oltre alle sopraddette vi è ancora la reliquia del SS. Legno della Croce, e questa si espone in tutti i Venerdì di Quaresima, nelle due feste della Croce, ed in occasione di grande temporale nell'estate.

Quadri e Statue: 12 – Oltre i sopraddetti che servono d'ancona ai diversi altari vi sono ancora altri 6 quadri, due in presbiterio di fronte l'uno all'altro e rappresentano uno S. Lucia e l'altro S. Caterina e S. Carlo; il terzo è accanto all'altare di S. Giuseppe e rappresenta S. Biagio e S. Benedetto, altri due sono nella prima arcata del presbiterio, guardano in fondo alla chiesa, e rappresentano l'uno il S. Cuore di Gesù e l'altro il S. Cuore di Maria, il sesto è in sacristia e rappresenta S. Crispino e S. Crispiniano, tutti abbastanza in buono stato e indicanti bene l'oggetto. Oltre ai detti vi sono ancora i 14 della Via Crucis in un mediocre stato. Vi sono tre statue due in legno e sono quelle della SS. Vergine del Carmelo e quello di S. Giuseppe; la terza è in cartapesta ed è quella del S. Cuore di Maria, tutte ben conservate e decenti, e spiranti vera pietà.

Presbiterio: 13 – Il presbiterio è in forma quadrata della grandezza di metri (in bianco) e della lunghezza di metri (in bianco). Non vi sono né banchi né sedie, ad eccezione di tre seggioloni pei ministri. Il presbiterio è elevato di tre gradini dal piano della Chiesa ed è diviso da balaustrini in marmo.

Coro: 14 - Vi ha un bellissimo coro in forma di semicerchio (*foto 14*) lungo m. 5,50 largo m. 7 viene frequentato dai laici cantori senza intervento muliebre.

Pulpito: 15 – Il Pulpito è formato di mattoni e calce con qualche scultura all'esterno che rappresenta i quattro Evangelisti, è però un po' rovinato e si è già deliberato di farlo aggiustare. È collocato dalla parte del vangelo circa la metà della Chiesa. Vi è inalberata la Croce con Crocifisso. Il pulpito fu rimesso interamente a nuovo. È in marmo elegantissimo.

Organo: 15 – L'organo è collocato sopra la porta maggiore della Chiesa: le spese di manutenzione sono a carico della Chiesa, quelle di farlo suonare a carico del Comune.

Banchi e sedie: 16 – Vi sono 45 banchi distribuiti metà da una parte e metà dall'altra della Chiesa nella navata di mezzo, rimanendovi un ampio passaggio in mezzo e ai lati, alcuni sono poco decenti, spettano tutti ai proprietari del paese, ad eccezione di 4 che appartengono al Comune, uno all'Asilo ed un altro alla Compagnia delle figlie di Maria. Vi sono 37 sedie di proprietà della Chiesa, che le affitta annualmente. Vi sono 15 panche pei ragazzi e per le ragazze del catechismo di proprietà della Chiesa. Gli ecclesiastici siedono per lo più in coro, come pure parte dei laici, un'altra parte dei laici sta in fondo alla Chiesa e in qualche capellone degli altari. Gli uomini sono per lo più separati dalle donne. Non vi sono disordini.

Confessionali: 18 – Confessionali ve ne sono quattro, collocati nelle due navate laterali in luogo patente e chiaro e ad una discreta distanza dagli altari e dai banchi, sono decentemente comodi al confessore ed al penitente, muniti di grate con entro le tabelle dei casi riservati e di fuori l'immagine del Crocifisso, non abbisognano di ristorazioni, ed in caso di bisogno spetterebbero alla Chiesa.

Campanile e campane: 19 – Il campanile è situato a 5 metri di distanza dalla Chiesa, è in forma di torre quadrata con scale discretamente comode per salirvi. Il castello delle campane è ben fermo e ben sicuro. Vi sono tre campane di calibro uan di 78 cm di diametro, l'altra di 68 cm e la terza di 60 cm, si vedono benedette ma non si sa quando e da chi per essere molto antiche: tutte le spese anche per sonarle sono a carico della Chiesa.

Vi sono due porte al campanile una a levante che serve per ascendere sullo stesso e questa è munita di serratura e chiave tenuta dal sacrestano, l'altra è a ponente, e questa serve per i suoni ordinari delle campane e in caso d'incendio, e per essere il paese troppo soggetto ad incendi questa porta non si chiude mai con la chiave, né per questo si possono lamentare disordini gravi. I deputati a suonare le campane fuori dal caso d'incendio sono i sacrestani o i massari della Chiesa.

Vi sono quotidianamente i segni dell'Ave Maria alla mattina, al mezzodì e alla sera; al venerdì in memoria della Passione di N. Signore vi sono pure i segni del trapasso dei parrocchiani, per le agonie, per tutte le messe e funzioni di chiesa e catechismi: in altre occasioni non si suonano che nell'accennato degli incendi.

Orologio: 20 – Vi è l'orologio collocato sul detto campanile di proprietà del Comune, si dice, cui spettano le spese di manutenzione e per farlo suonare.

Sacristia: 21 – La sacristia dove si vestono i ministri è posta dalla parte del Vangelo attigua al coro e presbiterio, in forma quadrata, della lunghezza di m. 5 e larghezza di m. 7 è a volto col pavimento in legno ben sano e ben riparato. Vi è un'ampia finestra a mezzodì ben assicurata con inferriata da cui ne deriva più che sufficiente luce e ventilazione; vi sono due porte, una verso il coro munito di ferro scorsoio e si chiude dal di dentro, e l'altra che dà adito in un corridoio della lunghezza di m. 5 in fondo al quale vi sono altre due porte delle quali una mette fuori della Chiesa e questa viene dal di dentro con grossi ferri; l'altra mette direttamente in Chiesa nella navata laterale, ed è pure munita di grossa serratura e chiave. Nella sacristia vi è un bel bancone colla predella ove si parano i sacri ministri, in una bella nicchia a ciò preparata vi è il Crocifisso dinnanzi al quale si inchinano i ministri, vi sono quattro inginocchiatoi colle rispettive tabelle per la preparazione alla Santa Messa, e gli inginocchiatoi servono pure per ascoltare le confessioni degli uomini. In questa sacristia vi ha un solo armadio bello e ben custodito e sufficiente per contenere i sacri arredi. Vi è poi un'altra sacristia dove vi è il confessionale pei sordi costruito come è richiesto dal Sinodo, dove si tiene pure il vino per la Messa e l'olio per le lampade.

Le chiese minori

La religiosità della comunità calizzanese – come di tutte le comunità valbormidesi – non si concentrava soltanto sulle parrocchiali, ma si evidenziava anche nella cura delle cappelle di contrada, sulle quali si focalizzava l'attenzione dei residenti, associata spesso al desiderio di primeggiare sulle altre comunità locali; oseremmo dire che prima della parrocchiale o della chiesa-madre veniva la cappella della borgata. Le risorse della piccola comunità di contrada, quasi sempre fortemente coesa, servivano ad abbellire la propria piccola chiesa, in una visione che coinvolgeva la sfera religiosa, ma anche (o forse soprattutto) il prestigio familiare, che si poteva così ostentare nei confronti delle contrade limitrofe.

La struttura di questi edifici rispondeva quasi sempre ad un disegno architettonico elementare: a pianta quadrata o rettangolare, con un'unica volta e tetto a capanna, talvolta con l'aggiunta di un porticato anteriore, con un unico altare dedicato al Santo titolare. Queste cappelle subivano, nel tempo, modifiche ed ampliamenti che erano sempre abbastanza semplici sul piano architettonico e senza alcun criterio artistico, ma finalizzati soprattutto ad ottenere una capienza adeguata allo sviluppo della comunità. Così vedremo che la maggior parte di queste chiese minori – in caso di ampliamento – erano soggette ad una rotazione ortogonale dell'asse; in qualche caso – in particolare per le chiese su assi viari – si aggiungeva un porticato aperto anteriore alla facciata.

Molte di queste chiese minori (cappelle campestri, per i vescovi visitatori) furono erette in epoche anteriori al 1573, quando mons. Vincenzo Marino visitò la diocesi per la prima volta e le mise in luce⁸⁹: le loro origini si perdono in epoche precedenti, che presentano una forte carenza di fonti documentarie, costringendoci a sviluppare ipotesi di lavoro che dovrebbero essere – secondo una buona prassi in storiografia – supportate da elementi probanti (dedicazioni a Santi molto antichi, tracce monastiche, atti di donazione ecc.).

I momenti degli ampliamenti successivi restano quasi sempre oscuri: modifiche, ricostruzioni o abbellimenti non sono documentati in alcun modo, per cui ci restano solo le descrizioni dei Visitatori diocesani, qualche documento di donazione e le tracce murarie, che però ci restituiscono solo la traccia visiva di una modifica, senza darci un'indicazione cronologica dell'evento.

Fatta questa premessa, cercheremo di trattare questi edifici sacri usando le scarse fonti documentarie disponibili, in modo da formulare ipotesi plausibili, pur ricordando che esse tali restano, passibili di revisione in presenza di elementi documentari nuovi.

Lasciamo fuori da questo capitolo le chiese dell'Annunziata dei Domenicani, che è stata trattata in un capitolo a sé per la complessità delle sue vicende, e la chiesa di San Pietro di Vetrica, le cui origini sono state documentate nel volume precedente.

⁸⁹ B. MOLINO, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella Diocesi di Alba (1573-1580)*, Bra, 2008, p. 40.

Oratorio dei Disciplinanti di S. Giovanni

L'edificio religioso più importante é – dopo le tre chiese di S. Maria, dell'Annunziata e di S. Lorenzo – l'Oratorio della Confraternita di S. Giovanni Battista (*foto 15 e 16*).

L'oratorio, oggetto della visita di mons. Marino del 1573, è situato ai piedi delle mura del castello. È presumibile che la Confraternita abbia origini molto anteriori alla data della Visita, poiché gli affreschi presenti nel portichetto di Santa Maria raffigurano – in due diverse vele – i Disciplinanti bianchi, inginocchiati attorno a san Giovanni e San Giorgio in una, ed attorno a tre Sante in preghiera nell'altra: è ragionevole supporre che questa loro presenza ripetuta negli affreschi sia collegata al loro ruolo di committenti (o almeno di compartecipi alla spesa) per la realizzazione dell'opera, attribuita al “Maestro di Roccaverano”, che avrebbe lavorato in valle Bormida in un momento collocabile tra il 1470 ed il 1480⁹⁰. Se l'ipotesi della committenza da parte dei Disciplinanti di Calizzano è verosimile – e a noi pare tale – è evidente che la Confraternita doveva essere già solida e ben affermata, al momento della realizzazione dell'affresco, per cui è lecito – in via ipotetica – datarne la nascita almeno attorno alla metà del '400. Le successive vicende della Confraternita restano sconosciute, poiché non risultano registri contabili e di deliberazione dei confratelli, dispersi nelle complesse vicissitudini della Comunità di Calizzano. Possiamo identificarne un momento importante di splendore nel 1669, quando numerosi confratelli, evidentemente la parte economicamente più solida della comunità, commissionarono gli affreschi delle lunette nella volta dell'edificio, arricchendolo con un ciclo di opere che esaltavano episodi delle vite di santi, ma al tempo stesso illustravano la munificenza dei committenti, che si fecero registrare nei cartigli ai piedi delle opere commissionate.

Nel 1888 è così descritto:

Oratorio dei Disciplinanti posto nel Borgo principale del paese,

E' a una navata di forma rettangolare, il tetto è a volto e il coperto superiore è di legno, i muri sono sani e ben riparati con alcune dipinture abbastanza decenti, il pavimento è in calce piuttosto sano, il tutto ben riparato. Sopra detta Chiesa non vi abita alcuno.

Vi sono 5 finestre ben riparate da cui ne deriva sufficiente luce e ventilazione

Non vi sono né tribune né coretti.

Vi sono due porte una esterna che dà adito alla Chiesa ed è ben ferma e ben sicura munita di serratura e chiave che si custodisce dal sacrestano, l'altra interna che dà adito alla sacrestia pure ferma, sicura e munita di serratura e chiave.

Il titolo è S. Giò Battista. Non consta della sua erezione ma è antichissima e si dice che fosse la propria chiesa dei Marchesi feudatari del paese che ora non esistono più.

Non si ha che un altare in marmo munito di croce con crocifisso.... non vi ha un quadro che serva d'ancona, ma una nicchia con entro una bellissima statua rappresentante S. Gio Battista.

⁹⁰ Per la datazione degli affreschi di S. Maria di Calizzano, ved. B. BARBERO, *Affreschi del XV secolo nelle alte valli di Bormida e Tanaro*, in “Bollettino della Società per gli Studi Storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo”, n. 33, 1988, pp. 149- 169; vedi anche: G. ALGERI, A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova, 1991, p. 36; D. OLIVIERI, *Testimonianze di arte tardo-medioevale lungo la Bormida di Millesimo*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Torino, Facoltà di lettere, 1995, p. 170, che concordano su questa valutazione.

Dalla descrizione apprendiamo che le lunette affrescate nel 1669 erano “decenti”, cioè in buono stato; inoltre, a differenza di altre chiese, l'oratorio non ospitava mai il SS. Sacramento, non aveva reliquie e neppure quadri. Mancavano anche il pulpito, i confessionali, l' organo e le sedie, poiché in questo edificio non si celebravano funzioni specifiche, che richiedessero l'intervento di predicatori, ma soprattutto:

Non vi ha coro, per coro serve tutta al Chiesa stessa, essendovi tutto attorno un doppio ordine di banchi a forma di coro ben formato.

Vi è un piccolo campanile posto di sopra un'estremità della Chiesa dalla parte dell'Epistola, con una piccola campana di 40 cm. di diametro. Si suona solo pel segno dell'uffizio e della Messa nei giorni festivi, e per dare i segni dei confratelli per l'accompagnamento dei cadaveri alla sepoltura.

Vi è una piccola sacrestia in forma rettangolare

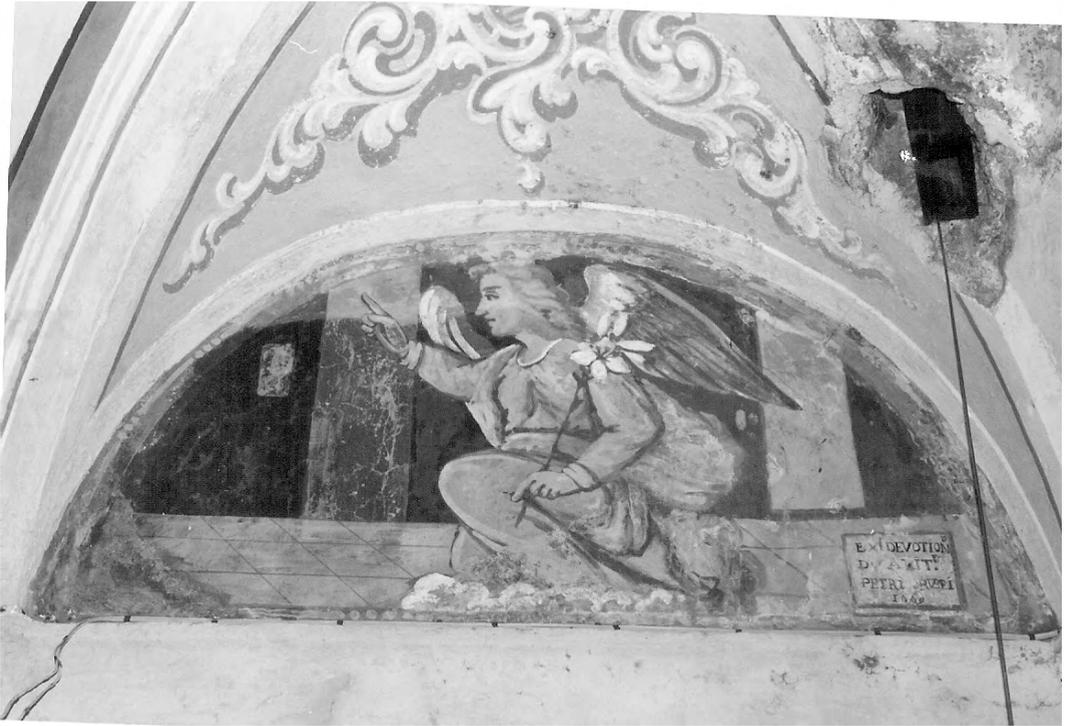
Non è sicuro che la Confraternita avesse sede nel sito attuale già dalle sue origini: infatti negli Statuti di Calizzano del 1600 compare una *cappella di San Gio Battista sotto la chiesa parrocchiale di S. Maria*⁹¹ (foto 1) che è ancora ricordata nel 1728 da don Antonio Marengo, arciprete di Calizzano, che scrive: *...vicino a questa chiesa (S. Maria) vi è una Cappella di S: Gio Batt.a che non ha reddito alcuno e solo si mantiene di qualche piccola limosina...*⁹². Questa condizione di abbandono ne segnerà la fine e la scomparsa anche dalla memoria calizzanese. Però questa presenza apre ad un interrogativo: nel 1573 il vescovo non cita chiese dedicate a S. Giovanni (benché non vi sia dubbio che la Confraternita esistesse già con questo titolo) ma dichiara solo: *visitavit oratorium in quo disciplinatores eorum offitia celebrantur*, impartendo alcune prescrizioni e divieti⁹³.

Poiché è indubbio che il titolo di San Giovanni fosse già proprio della Confraternita, e nessuna chiesa dedicata a questo Santo é registrata dal vescovo, è possibile che l'antica sede dei Disciplinanti di S. Giovanni Battista di Calizzano fosse proprio questa cappella, abbandonata poi per la più ampia e protetta sede entro le mura? La carenza di documenti non ci consente risposte certe, ma l'ipotesi non pare peregrina. Comunque i confratelli di San Giovanni celebrarono nell'edificio attuale sino ai giorni nostri, mantenendo l'antico splendore di un oratorio unico nel panorama valbormidese per la sua bellezza e per la sua ottima conservazione.

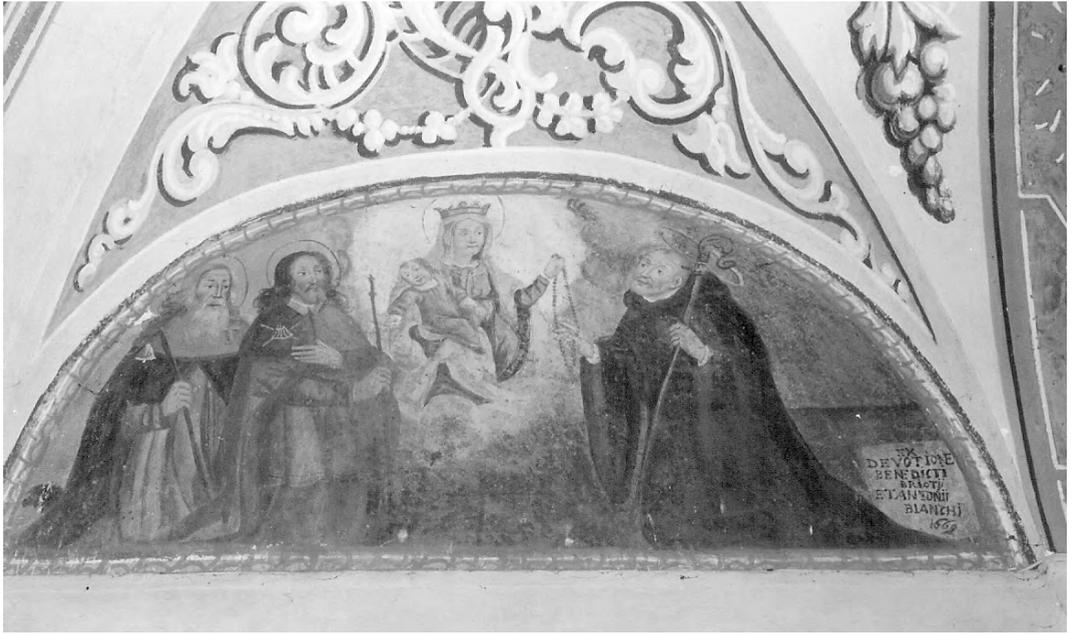
⁹¹ G. Rossi, *Statuti civili e criminali et convenzioni del luogo di Calizzano et sua giurisdizione riformati dell'anno 1600*, Balestrino, 1704, p. 45.

⁹² AVM. Relazioni parrocchiali – *Relazione della parrocchia di s. Maria di Calizzano di don Antonio Marengo, 1727*

⁹³ Ved. B. MOLINO, *La visita pastorale...* cit p. 41.



















Cappella di San Mauro

Questa piccola chiesa a ridosso del rio Valle svela in parte la sua origine per la dedicazione ad un santo benedettino noto in epoche molto antiche: si tratta di quel San Mauro di Glanfueil venerato a Susa tra le mura del grande monastero di san Giusto. Questo monastero, fondato nell’XI secolo come abbazia benedettina, sviluppò le sue “celle” lungo le direttrici viarie praticate dai monaci e dai conversi che lavoravano per il monastero; attraverso queste vie passavano i rifornimenti ed i prodotti essenziali: olio e pesce dalla riviera, grano e carne dalle pianure piemontesi.

Questi traffici si svolgevano su lunghe distanze e su terre inospitali, quindi avevano bisogno di punti di sosta sicuri: grazie alle donazioni dei signori feudali, che cercavano di ripopolare le loro terre, lungo questi percorsi sorgevano le “celle” dell’ordine, che servivano quindi come stazioni per il movimento monastico.

La fondazione di una cella comportava, ovviamente, anche una piccola chiesa per le preghiere dei monaci e dei lavoranti; questa chiesa, in genere, veniva dedicata al santo titolare della fondazione madre (ne è esempio San Pietro di Varatella che ebbe una delle sue “celle” sulla viabilità con San Pietro di Vetria e con S. Bernardo di Frassinò⁹⁴).

Questa logica ci spinge ad ipotizzare che la cappella della Valle di Calizzano abbia avuto origine – in un momento compreso tra il sec. XII ed il 1576 – da una “cella” benedettina voluta dal monastero di San Giusto di Priola, strettamente legata a San Giusto di Susa, sua fondazione-madre. La cappella sorge su un itinerario che era così descritto: *per la villa della Valle, fino alla cappella di san Mauro, e ivi passando il fiume suddetto ascendendo sino al passo di Spinard*⁹⁵ quindi, lungo un percorso che da Susa scendeva al mare; su questa linea sorsero le celle legate all’Abbazia madre⁹⁶.

La sua prima traccia documentaria appare nel 1528, quando *Batta Buffa* di Calizzano le lasciò un legato di 20 soldi⁹⁷. Nel 1576 questa piccola chiesa non fu visitata dal vescovo, che la trovò chiusa⁹⁸, per cui non abbiamo notizie su quel momento storico. Tuttavia ci pare probabile che l’edificio non differisse molto da quello che vediamo oggi.

La relazione del 1888 la descrive così:

Cappella di San Mauro Abate, sita nella borgata della Valle superiore distante dalla Parrocchia un chilometro e più, e divisa dalla medesima da un torrente, detta cappella è di forma rettangolare, lunga m. 14, larga m. 5. è a volto con coro e la prima arcata dipinta decentemente, il pavimento è in marmo e lavagna e sano ed uguale, i muri sono sani, il tetto superiore è in legno, piuttosto in buono stato. Vi sono 7 finestre, ben riparate, vi è la sola porta d'entrata nella facciata, le spese di manutenzione sono a carico della Borgata. Vi è la reliquia di S. Filippo Neri custodita in una teca di legno

⁹⁴ Ved. PRESTIPINO C., VASSALLO R. - *Per la storia religiosa...* I, cit. p. 84

⁹⁵ Cfr. G. ROSSI, *Statuti civili e criminali...* cit. p. 43

⁹⁶ PATRIA L. – *Il priorato monastico di Priola e la rete periferica delle dipendenze di San Giusto di Susa (secoli XI- XIII)* in BSSAAPC, n. 136, 2007, pp. 133 – 158. Vedi anche G. M. ODELLO, *I Benedettini a Priola. Influenza dell'abbazia di Susa. Peculiarità di un paese con due Vicari Foranei*, dattiloscritto inedito (per gentile concessione dell'Autore).

⁹⁷ Cfr. F. CICILLOT, *Valbormida tra Medioevo ed Età Moderna. Fonti e frammenti di storia economica, sociale e culturale*, in Atti del I° convegno storico *Valbormida e Riviera. Economia e cultura attraverso i secoli*, Camerana, 1985, p. 25

⁹⁸ Cfr. B. MOLINO, *La visita pastorale...* cit p. 42.

inargentato ed ha pure l'autentica. Vi sono due quadri, uno appoggiato al muro del coro e serve d'ancora rappresentante il Titolare, l'altro in fondo alla chiesa. Vi ha un piccolo coro in forma di semicerchio largo m. 4 e lungo 2, frequentato dai laici... vi ha un piccolo campanile posto sul muro anteriore della Cappella, ed una piccola campana di cm. 50 di diametro. La corda è fuori perché si possa suonare in caso d'incendi, non vi sono per questo disordini.

I “disordini” in questione potevano essere dovuti ad uno scampanio casuale, che avrebbe generato allarmi ingiustificati, cosa non infrequente in momenti di preoccupazione per la presenza di truppe in tempi di guerra, o di gentaglia armata nei rari momenti di pace.

Cappella dei Santi Bernardo e Bernardino

Questa chiesa minore è quasi certamente una delle tre chiese dipendenti da san Pietro di Varatella, riconoscibile in quella chiesa di *Franzeno*, toponimo che riteniamo traducibile in “Frassino”, inizialmente dedicata a san Bernardo, a cui fu associato san Bernardino (da Siena) dopo la sua predicazione in Liguria. La sua più antica e sicura traccia documentaria appare nel 1527, quando un certo Cristoforo Frascieri le lasciò venti soldi⁹⁹; dovremo poi attendere il 1573 per ritrovarne le tracce documentarie con la visita Pastorale di mons. Vincenzo Marino, che la trovò chiusa, privandoci così di ulteriori descrizioni (*foto 17*).

Nel 1888 è così descritta:

sita nella Borgata Frassino, distante dalla Parrocchia un chilometro e più, la sua forma è rettangolare terminante però in semicerchio nel coro; ha un po' di dipintura decente, il pavimento è in lavagna e marmo.. il tetto è a volto e il coperto superiore è di tavole in buono stato.. vi è solo il quadro del titolare ... vi è un piccolo campanile sopra di un muro laterale della Cappella con sopra una piccola campana..

Cappella di Sant'Ambrogio

Questa cappella esisteva già nel 1573, quando mons. Marino la citò nella sua relazione, ma non la visitò perché chiusa. Nel 1883 fu detta:

cappella di S. Matteo e S. Ambrogio, sita nella borgata della Valle inferiore, distante dalla parrocchia un chilometro circa, la sua forma è rettangolare, è lunga 15 metri, larga 5, ha il tetto a volto con un po' di dipintura decente, un pavimento in marmo e lavagna bello e ben asciutto, muri sani e ben riparati, il coperto superiore è in legno piuttosto in buono stato. Vi sono sei finestre, vi è una sola porta d'entrata sulla facciata, ben ferma e sicura...il SS.mo Sacramento si porta solo nella festa di S. Matteo... vi è un piccolo coro in forma di semicerchio col suo banco tutto attorno ed è solo frequentato dai laici. Vi ha un piccolo campanile posto sul muro anteriore della cappella ed una piccola campana di 50 cm. di diametro e la corda della campana è al di fuori, perché si possa suonare in caso d'incendi, non vi sono per questo disordini.

⁹⁹ Cfr. F. CICILLOT, *Valbormida tra Medioevo...* cit. p. 25

Cappella di San Giacomo (San Giacomo e Filippo)

La vicenda religiosa di questa cappella – già presente nel 1573, quando mons. Marino la ricordò, senza potervi entrare perché la trovò chiusa — è molto particolare, per il cambio di dedicazione, avvenuto nel tempo e provocato dalla devozione popolare, che spodestò i due apostoli dalla titolarità. Infatti gli apostoli Filippo e Giacomo Minore, a cui era dedicata in origine, lasciarono il ruolo di titolari al più noto e venerato Giacomo maggiore, il cui culto era strettamente connesso al pellegrinaggio a Santiago de Campostela¹⁰⁰, come testimonia la relazione del 1888:

Cappella di S. Giacomo, sita nella Borgata Bosco, distante dalla Parrocchiale due chilometri. La sua forma è rettangolare, lunga 9 metri e larga 5, i muri sono sani e ben riparati, il tetto è a volto e il coperto superiore è in tegole e in buonissimo stato. Il titolo è S. Giacomo ... il SS. Sacramento in questa Cappella si conserva 24 ore in occasione della festa di S. Giacomo. Vi è la reliquia del santo titolare ben conservata e ben custodita.. Vi è il quadro del titolare, questo quadro oltre al titolare rappresenta ancora altri santi e la Madonna, è sul muro a fresco. Vi è ancora un piccolo quadro rappresentante S. Rocco, vi è un piccolo campanile sul muro anteriore della Cappella con sopra una piccola campana.

La memoria dell'antica titolazione si conserva però nelle celebrazioni annuali di questa borgata: *Nella Cappella di S. Giacomo, nel giorno del titolare, si fanno le funzioni solenni mattino e sera. Si canta poi anche la messa nella festa dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo ed il giorno 8 ottobre in onore della Madonna della Colonna.* Benché ormai in sottordine, i due santi erano ancora ricordati e ricevevano il tributo di una Messa; la *Madonna della Colonna*, riconoscibile nella *Virgen del Pilar* molto venerata in ambito spagnolo, era successivamente giunta alla borgata del Bosco attraverso l'influenza della dominazione spagnola sul Marchesato di Finale ed era rappresentata nel suggestivo affresco, di mano ignota, citato dal parroco nella sua relazione.

Cappella dei SS. Gervasio e Protasio

La cappella dedicata a questi due santi, di titolazione molto antica, compare nella relazione di mons. Marino del 1573, quando la annoverò tra le chiese esistenti, ma la trovò chiusa e non la visitò.

Nel 1888 fu così registrata:

Cappella dei SS.mi Martiri Gervasio e Protasio, sita nella Borgata Mereta e distante dalla Parrocchia nove chilometri, questa cappella ha la forma di croce greca, è lunga 14 metri, i muri sono sani, il pavimento è in calce, il tetto è a volto, il coperchio superiore e di tavole di legno in buono stato. Vi è la reliquia dei santi titolari, vi sono due quadri che rappresentano i titolari e la Madonna, uno serve d'ancona all'altare,

¹⁰⁰ C. PRESTIPINO, *Sulle strade dei pellegrini. Chiese, ospedali e ponti sulle vie dei pellegrini nell'entroterra savonese*, passim, Cairo Montenotte, 2000.

l'altro un po' deteriorato è nel presbiterio, vi è un piccolo campanile sul muro anteriore della Cappella con sopra una piccola campana e la corda.

Anche qui il parroco ricordava l'uso della campana in caso di incendio.

Cappella di San Bartolomeo

Di questa chiesina si ha una citazione nelle *Vie et escie di Calizzano* del 1600, dove si dice: *in Caragna da san Bartolomeo si parte la via pubblica di Ceva...* Poi se ne perdono le tracce sino al 1667, quando mons. Dalla Chiesa la registrò *in regione detta Caranea*¹⁰¹, ricordando che possedeva una piccola pezza di terra per un reddito di sette lire; è ragionevole pensare che essa non fosse mai stata registrata nelle Visite precedenti per la sua distanza dal Borgo e servisse entrambe le borgate prima della nascita di S. Agostino a Caragna. Nel 1888 è così ricordata:

Cappella di S. Bartolomeo, sita nella detta Borgata Caragna, appartenente però alle due Borgate, Caragna e Caragnetta che distano l'una dall'altra di mezzo chilometro, la cappella è situata tramezzo alle dette Borgate in luogo isolato.

Questa Cappella è di forma rettangolare, lunga m. 7, e larga 5 circa, i muri sono sani, il pavimento è in calce, il tetto è a volto, il coperto superiore è di legno... in occasione della festa si para con gli arredi di S. Agostino, vi è un solo quadro, del titolare... vi è la reliquia di S. Bartolomeo, ben conservata e ben custodit...

La cappella fu ristrutturata in età imprecisabile: ne venne ruotato l'asse (come accadde in molti casi simili) (*foto 18*) per sfruttare parzialmente la muratura esistente. Possedeva di certo un affresco (probabilmente rappresentante il Santo) che venne distrutto ed i suoi materiali furono usati per costruire la muratura attuale (come appare dai frammenti tuttora visibili nella parete posteriore) (*foto 19*)

Chiesa di Sant'Agostino di Caragna

Vigesima nona del 1624 sub titulo S. Antonii et S. Augustini: così compare per la prima volta questa chiesa, fondata da un certo Angelo Rinaldi, con una cappellania, approvata con bolla di papa Urbano VIII. In questo periodo fu affidata ad un Alberto *Cosii* di Calizzano, che ne avrebbe dovuto reggere la “capellania”¹⁰²: nel 1649 però risultava “vacante”, cioè priva di sacerdote cappellano per le funzioni¹⁰³.

Nel 1888 fu così descritta:

sita nella Borgata Caragna distante dalla parrocchia 3 chilometri e mezzo. La sua forma è rettangolare, terminante però con un semicerchio nel coro, è lunga 19 metri,

¹⁰¹ AVM – Cart. Visite Pastorali, *Visita Pastorale di mons. Dalla Chiesa*, 1677.

¹⁰² AVM – Faldone Cappellanie – *Atto di istituzione della cappellania di S. Antonio e S. Agostino*, 1638 .

¹⁰³ AVA, P. Brizio, *Acta, et Constitutiones secundae Sinodi Dioecessanae habitae Catedhrali Albensi*, Carmagnola, 1649, p. 62.

larga 7, ha il tetto a volto e il pavimento in calce ed asciutto, muri sani, il coperto superiore è in parte in legno e parte in tegole. Vi sono cinque finestre ben riparate, vi è una sola porta ed è quella sulla facciata, vi è un solo quadro di S. Agostino,... vi ha un piccolo campanile posto sul muro anteriore della Cappella, con sopra una piccola campana, e la corda...

Nel 1890 la chiesa di S. Agostino di Caragna divenne chiesa succursale della parrocchiale di S. Lorenzo, a beneficio degli abitanti dell'area circostante. Fu eretta al rango di chiesa parrocchiale nel 1954¹⁰⁴ (foto 20, 21 e 22).

Cappella della S.S. Trinità

Abbiamo incontrato più volte, lungo la storia secolare della religiosità calizzanese, una dedicazione singolare, presente costantemente: il S. Spirito. Le Confrarie del Santo Spirito nacquero nel 1180, fondate da Guido di Montpellier, e si diffusero rapidamente in Provenza ed in Liguria. La loro ispirazione caritatevole si richiamava, in forma leggendaria, al miracolo della moltiplicazione dei pani compiuto da Cristo. In origine, oltre all'assistenza ai pellegrini ed ai malati, la Confraria provvedeva anche ai poveri esercitando una complessa opera assistenziale che si diffuse in maniera capillare in tutte le comunità rurali¹⁰⁵.

Le Confrarie del S. Spirito conobbero però il declino verso la fine del sec. XVI, quando ormai erano divenute strutture solidaristiche molto locali. Naturalmente, oltre a quelle intitolate al S. Spirito, sorsero poi Confrarie dedicate ad altri santi: nel caso di Calizzano incontreremo, nel 1573, la tre Confrarie: delle Giaire (con la sua sede nella piccola chiesa di S. Antonio, altro santo molto venerato per la sua protezione dall'*ignis sacer*, diffusissimo in età medievale e tardomedievale, successivamente come protettore del bestiame), del Pasquale e di Codevilla. Quest'ultima cappella, sede della Confraria di Codevilla, oggi ridotta a proprietà privata, è riconoscibile per il bellissimo affresco raffigurante i tre volti della Divinità (una e trina), rappresentazione pittorica suggestiva e rara, di cui si conoscono pochi esempi in Piemonte. Le confrarie di Calizzano furono soppresse in età napoleonica, ma la cappella della Trinità sopravvisse anche a questa cancellazione.

Nel 1888 fu così descritta:

Cappella della SS. Trinità, distante dal Borgo principale del paese un 400 metri e divisa dal medesimo dal fiume Bormida

È di forma quadrata, lunga m. 6 e larga m. 6, è a volto col tetto superiore in legno in uno stato mediocre. Il pavimento è in calce, ma umido e bisognevole di ristorazione. Vi sono cinque finestre, bastanti per detta chiesa per darvi la necessaria luce e ventilazione, ma abbisognerebbero di riparazione. In questa Chiesa non si celebra più la Messa.

Vi è una sola porta d'entrata abbastanza ferma e sicura, munita di serratura e chiave che si conserva dall'Amministrazione parrocchiale.

¹⁰⁴ Cfr. G. MALANDRA, *Gli archivi storici ecclesiastici della Langa ligure*, Genova, 1995, p. 19.

¹⁰⁵ Ved. C. PRESTIPINO, *Sulle strade dei ...* cit. p. 30.

Questa cappella ha sull'entrata un portico di m. 2 di lunghezza, e largo come la cappella.

Vi è un solo altare che abbisognerebbe di riparazione.... all'altare serve da ancona un quadro rappresentante le tre persone della SS. Trinità che si trova in uno stato meschinissimo.

Evidentemente sull'altare vi era una rappresentazione identica a quella che appariva all'esterno sulla facciata, anch'essa purtroppo oggi bisognosa di restauro.

Cappella di Sant'Antonio

A questa cappella, citata nel 1600 nella nota delle *Vie et escie di Calizzano* –... alle *Giaire, appresso alla cappella di S. Antonio*¹⁰⁶ – nel 1527 un certo Batta Buffa di Calizzano donò un piccolo lascito¹⁰⁷ (potrebbe trattarsi però della *capella Sancti Antonii* presente in Santa Maria nel 1573¹⁰⁸).

Cappella di San Magno

Anche di questa cappella si conosce poco. Benché il santo titolare sia di devozione molto antica, essa compare soltanto nel 1771¹⁰⁹. L'arciprete Garelli la ricordò così:

Cappella di S. Magno, sita nella piccola Borgata di Zerboraglia distante dalla Parrocchia sei chilometri. Questa piccolissima cappella è nella stessa condizione della sopraddetta di S. Felice, ad eccezione del campanile e campana di cui ne è priva. Da molto tempo non si dice più alcuna messa ed avrebbe bisogno di ristorazione specialmente l'altare e il pavimento. La cappella di san Magno in Zerboraglia, venne citata, nel 1843, nella ... Nota delle cappellanie, benefizii e Cappelle esistenti nella parrocchia di S. Maria delle Grazie di Calizzano.¹¹⁰

Cappella di San Felice

Di questa piccola cappella non si hanno tracce di fondazione. Si incontra per la prima volta nella relazione del 1774; poi, nel 1888, fu così descritta:

Cappella di S. Felice, sita nella Borgata Caragnetta, distante dalla Parrocchia quattro chilometri e più, quanto si è detto della Cappella di S. Bartolomeo può ripetersi di questa di S. Felice; ad eccezione che il quadro del titolare S. Felice, ha in più una

¹⁰⁶ Cfr. G. ROSSI, *Statuti civili e criminali...* cit. p. 51.

¹⁰⁷ Cfr. F. CICILLOT, *Valbormida tra Medioevo* ... cit. p. 25.

¹⁰⁸ Cfr. B. MOLINO, *La visita pastorale...* cit. p. 42.

¹⁰⁹ Cfr. P. SUFFIA, *Campane di Val Bormida*, Savona, 1973, p. 72.

¹¹⁰ AVM, Fald. Carte varie, *Nota delle cappellanie, benefizii e Cappelle esistenti nella parrocchia di S. Maria delle Grazie di Calizzano*. Arciprete Gioacchino Maria Bracco, 1843.

piccola campana, non vi si fa neppure la festa; qualche volta però nel dì del titolare si dice la messa al mattino. La cappella di S. Felice in Caragnetta comparve, nel 1843, nella... Nota delle cappellanie, benefizii e Cappelle esistenti nella parrocchia di S. Maria delle Grazie di Calizzano¹¹¹.

Le chiese della peste a Calizzano: San Sebastiano, San Rocco, Santa Rosalia e Santa Maria di Costantinopoli

Le epidemie di peste che ciclicamente, a partire dalla fine del '500, colpirono le comunità valbormidesi, ebbero il loro culmine negli anni 1630-31: anche Calizzano pagò il suo pesante tributo di vite umane¹¹². Il morbo non poteva essere combattuto con la poca medicina del tempo e – come tutte le comunità investite da quella catastrofe – Calizzano si rivolse a quei santi considerati protettori dal morbo, erigendo loro cappelle votive. Il più antichi protettori furono i santi Sebastiano e Fabiano: a san Sebastiano (e forse al compagno Fabiano) era già dedicata in Calizzano una cappella, che nel 1492 fu beneficata di una piccola somma da un certo Pietro Suffia¹¹³; di questa titolazione si perdono le notizie, probabilmente perché la devozione popolare gli affiancò – e successivamente gli sovrappose – la figura di san Rocco. Questo singolare santo pellegrino è così descritto: *il suo caso è uno dei più paradossali nella storia della santità cristiana: da una parte ci si trova di fronte ad un santo largamente venerato in tutto il mondo cristiano... dall'altra bisogna ammettere che non si conosce nulla di preciso su questo personaggio*. Così si ebbe la singolare situazione del proliferare di una elaborazione leggendaria di episodi della vita del Santo, spingendo ancor più la diffusione del suo culto con edifici sacri a lui dedicati, ben prima del 1629, quando papa Urbano VIII lo canonizzò¹¹⁴. Anche la comunità di Calizzano gli dedicò una cappella presso la porta del Borgo, che nel 1527 ebbe un lascito da parte di Batta Buffa di Calizzano¹¹⁵. Nel 1573 monsignor Marino dichiarò di non aver potuto visitare la cappella di san Sebastiano perché chiusa, e non citò alcuna cappella di S. Rocco¹¹⁶, che ricomparve nuovamente nel 1600 come la cappella che si trovava uscendo dal Borgo verso il Pasquale, dimostrando quindi la probabilità che si trattasse del san Sebastiano citato prima¹¹⁷.

Però il dilagare dell'epidemia del 1630, pressoché inarrestabile, portò la gente di Calizzano a votarsi anche a santa Rosalia ed alla Madonna di Costantinopoli. Il culto della siciliana santa Rosalia si stava affermando in quel momento, perché il suo corpo fu ritrovato in una grotta del monte Pellegrino nel giugno del 1624, nel momento in cui cessò un'epidemia di peste africana che stava martoriando Palermo; a seguito di questo evento, e con la fulminea propagazione del suo culto, nel 1630 papa Urbano VIII fece inserire la data

¹¹¹ AVM, Fald. Carte varie, *Nota delle cappellanie...* cit.

¹¹² Cfr. M. BERRUTI, *La peste a Calizzano (1630- 1631)*, in *Calizzano e il suo passato. Momenti di storia e di cultura*, II, Boves, 2013, pp. 139-156.

¹¹³ Ved. F. CICILLOT, *Valbormida tra Medioevo ed Età Moderna...* cit. p. 25.

¹¹⁴ Cfr. LEONARDI C. - RICCARDI A. - ZARRI G. - *Il grande libro dei Santi*, Dizionario enciclopedico, III, Cimisello Balsamo, 1998, p. 1724.

¹¹⁵ Ved. F. CICILLOT, *Valbormida tra Medioevo ed Età Moderna...* cit. p. 25.

¹¹⁶ B. MOLINO, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino...* cit. p. 40.

¹¹⁷ G. ROSSI, *Statuti civili e criminali ...* cit.

dell'*inventio* del corpo (il 15 luglio) e quella della sua morte (il 4 settembre) nel *Martirologio romano*¹¹⁸ e subito la Santa divenne protettrice contro il morbo.

Gli abitanti del Pasquale non vollero essere da meno ed affidarono la protezione della contrada alla *Vergine Maria di Costantinopoli*, che a Napoli, tra il 1527 ed il 1528 (periodo in cui la città era minacciata dalla peste), apparve ad un'anziana donna, chiedendole di erigere un tempio dove si sarebbe trovata una sua immagine dipinta su un muro; la devozione a questa Madonna si propagò rapidamente in tutto il sud d'Italia come protettrice dalla peste¹¹⁹. Anche a Calizzano vi fu una cappella a lei dedicata.

Lasciamola parola alla comunità calizzanese, che, il 13 dicembre 1631, si rivolgeva al Vescovo di Alba per poter esaudire il proprio voto:

La Communità ed huomini di Calizzano ritrovandosi l'estate prossima passata in tanti travagli e miserie causate dal morbo contagioso che in detto luogo alla gagliarda governava né a quello potendosi pigliar riparo... han fatto voto di istituir la festa di S. Rosalia come anche in onor di Dio et della Beata Vergine SS.ma ed edificar una Cappella che in tal segno han fatto innalzar una Croce. Il simile han fatto gli huomini del Pasquale villa di detto loco di Calizzano quali han fatto voto di edificare una Cappella della Beata Vergine di Costantinopoli,... che per grazia di Dio cessano totalmente i pericoli di contagione, a cagione che non l'hanno potuto far prima.. a compir detti voti in edificare dette Cappelle...¹²⁰

L'autorizzazione vescovile fu immediatamente concessa e le due cappelle (*foto 23 e 24*) furono erette ed officiate: il 4 settembre santa Rosalia riceveva una Messa cantata celebrata dal Parroco, mentre per S. Maria di Costantinopoli la celebrazione si teneva il 5 agosto, giorno dedicato alla commemorazione della Madonna della Neve¹²¹; nel 1666 la Cappella di santa Rosalia divenne sede della Compagnia delle Umiliate, che ne presero la cura e vi officiarono le loro funzioni. Questa cappella aveva ancora, nel 1728, un reddito annuo di 25 lire di Genova; anche la *Madonna di Costantinopoli* aveva un piccolo reddito di 12 lire¹²².

Curiosamente nel 1774, nella descrizione della Parrocchia da parte dell'arciprete Giacinto Maria Derossi, la cappella di santa Rosalia non apparve, benché comparisse la *Compagnia delle Umiliate, che vestono di tela bianca, sotto il titolo di S. Rosalia e S. Elisabetta... fanno celebrare la Messa in canto (cantata) nei giorni delle loro Sante titolari*; invece la cappella di Santa Maria di Costantinopoli era già detta, da don Derossi, *Beata Vergine della Neve al Pasquale*¹²³: evidentemente la consuetudine di celebrare la messa nel giorno della Madonna della Neve aveva modificato l'antica titolazione.

Le successive vicende delle due Cappelle non lasciarono tracce nella documentazione storica: finite le terribili pestilenze, poco a poco la devozione a santa Rosalia si affievolì. Il colpo di grazia a queste chiese giunse con la rivoluzione francese:

¹¹⁸ Ved. LEONARDI C. - RICCARDI A. - ZARRI G. - *Il grande libro ...* cit. p. 1748.

¹¹⁹ V. Regina, *Le chiese di Napoli. Viaggio indimenticabile attraverso la storia artistica, architettonica, letteraria, civile e spirituale della Napoli sacra*, Napoli 2004.

¹²⁰ AVM. Fald. Carte varie, Calizzano, *Supplica della Comunità di Calizzano*, 1631.

¹²¹ AVM. Fald. Carte varie, Calizzano, *Relazione di don Cazzolini*, 1828.

¹²² AVM, Fald. Carte varie, Calizzano, *Relazione di don Antonio Giuseppe Marengo Arciprete di Calizzano*, 1728.

¹²³ AVM Fald. Relazioni - *Stato della Parrocchia di S. Maria del luogo di Calizzano intitolata Arcipretura, ed appoggiata in Economia in me Giacinto Maria Derossi, già Arciprete di Osiglia e Vicario Foraneo*, 1774.

Nell'anno millesettecentonovantasette succeduta all'Aristocratica Repubblica Genovese la Democratica, quest'ultima andò al possesso di tutte le opere pie laicali soggette al suo dominio, alcune delle quali permuto ed alienò giusto il bisogno. Nel milleottocentosei aggregato il governo Ligure all'Impero Francese s'instituiscono in tutte le Parrocchie le Fabbriche per invigilare al culto di Dio, e della Chiesa... constando per tradizione dei Vecchi che li 5 agosto giorno dedicato a N. S. della Neve andava il Parroco a cantar Messa nella Cappella della Neve... Lo stesso avveniva li 4 settembre festa di S. Rosalia, e riceveva la limosina della Priora delle Umiliate, la cui Compagnia è stata soppressa nel già annunziato anno della rivoluzione Genovese del 1797¹²⁴.

La Cappella di santa Rosalia, abbandonata e priva di risorse, iniziò un degrado inarrestabile. *La Cappella di S. Rosalia minaccia totale rovina, perché l'acqua piovana penetra, non avvi alcun segnale di culto. Nel tempo della Ligure rivoluzione fu profanata, riducendola a teatro*: così scrivevano i fabbricieri di Calizzano nel 1831, e monsignor Francesco Gaetano Buglioni, vescovo di Mondovì, vista la richiesta di alienare le due cappelle, *stante il cattivo stato in cui sono ridotte*, ne approvò la vendita il 21 maggio del 1831. Il 15 luglio dello stesso anno seguì la stessa sorte la *sopraddetta Cappella di Nostra Signora della Neve sita poco lungo l'altro Borgo del Pasquale*; tuttavia la pratica si trascinò per qualche tempo e nel 1834 il vescovo prescrisse le nuove norme per la vendita delle due cappelle¹²⁵. *L'anno del Signore milleottocentotrentacinque, primo di giugno, la cappella della B. V. della Neve, in fondo alla Borgata del Pasquale ... luogo detto da Costantinopoli veniva venduta per la somma di lire 920 a Vincenzo Bachiarello di Calizzano*¹²⁶.

Con un singolare strascico polemico: infatti, nella *Nota delle cappellanie, benefizi, e Cappelle esistenti nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie di Calizzano* del 1843 leggiamo: *La Cappella di S. Maria ad Nives rapita dalla Comune con falsa supplica dal amabile ex Monsignor Morale e da detta Comune venduta per provvedere un Baldachino per la parrocchia, ed essa non ha per ora comperato...* (evidentemente l'arciprete Gioacchino Maria Bracco, estensore di questa nota, era in forte polemica con l'amministrazione comunale per questioni legate alle antiche diatribe per le elemosine ed entrate della parrocchia, tant'è che definiva la stessa con l'antico titolo di S. Maria, ignorando del tutto S. Lorenzo)¹²⁷.

La stessa valutazione era fatta per S. Rosalia: *la Cappella di S. Rosalia chiesa delle umiliate goduta dalla Comune e rapita come sopra...* Che l'arciprete fosse abbastanza irritato con la Comunità appare anche da un'altra nota, riguardante l'Annunziata: *la Chiesa della SS. Annunziata, conventuale dei Domenicani, stata più da Calizzanesi derubata, che dà francesi...*, che prescindeva – a nostro avviso – da valutazioni storiche od economiche, ma dettato da un forte risentimento nei confronti dei calizzanesi stessi, ben evidenziato in un ulteriore passaggio: *... in fine, de redditi della Chiesa di San Lorenzo, della Confraternita, Cappellanie, benefizi e di varie Cappelle non mi è mai stato dato alcun conto dalla fabbrica, che è quella che maneggia ogni cosa a suo talento, e senza, come parroco, mia insaputa...*

¹²⁴ AVM - Fald. Carte varie, Calizzano – *Risposta della fabbrica di Calizzano concernente le due Cappelle di S. Rosalia e di N. S. della Neve*, 1831.

¹²⁵ AVM. - Fald. Carte varie, Calizzano, *Lettera di Mons. Buglioni all'arciprete di Calizzano*, 1831.

¹²⁶ AVM, A Fald. Carte varie, *Atto del Notaio Carlo Marcellino Bianchi*, 1835.

¹²⁷ AVM, Fald. Carte varie, *Nota delle cappellanie, benefizi e Cappelle esistenti nella parrocchia di S. Maria delle Grazie di Calizzano*. Arciprete Gioacchino Maria Bracco, 1843.

tuttavia la coda polemica lasciata dalle antiche vicende e dalle vendite di queste chiese non cambiava più nulla; si concludeva così, definitivamente, l'esistenza di queste chiese, sorte come ex- voto e protezione: le motivazioni che le avevano fatte sorgere erano ormai lontane, la vita religiosa locale era molto cambiata e non vi erano più le motivazioni per mantenerle in piedi.

Le cappelle minori della Parrocchia di Vetria

Anche nel territorio della parrocchia di S. Pietro di Vetria si trovavano alcune cappelle, di cui è il caso di dare conto.

Cappella dei Santi Cosma e Damiano

La cappella è così descritta da don Pietro Folchi nel 1729:

Lontano dalla chiesa a mezzo miglio (cancellato con un tratto di penna) un quarto d'ora si trova la cappella dei SS. Cosma e Damiano in forma quadrata, ed il coro rotondo fatto a volto di calce, e sabbia, ed il coperto una parte a paglia, e a tavole l'altra; con il pavimento di calce e sabbia, l'altare in mezzo del coro, ed in mezzo l'altare vi è l'ancona... su questa sono rappresentati:...da un lato l'effigie di S. Rocco e Sebastiano, e dall'altra de SS. Cosma e Damiano, ed in mezzo Maria SS. con il Bambino...aggiungendovi poi una nota importante:... la strada che conduce alla suddetta cappella è divisa dal fiume Vetria per qual si passa sopra un ponte di tavole...¹²⁸ ; negli inventari dei beni del 1729 troviamo che... la cappella de S.ti Cosma e Damiano è povera, né ha reddito alcuno, e viene sostenuta dalle Ville...¹²⁹

Nella relazione di don Zitta del 1792 leggiamo:... *la cappella di S. Cosma e Damiano ha il suo altare sotto l'invocazione di San Rocco e Sebastiano, benedetta l'anno 1684, li 2 d'agosto*¹³⁰ Anche in questo caso, l'antica dedicazione ai due Santi aveva ceduto – parzialmente – il posto a San Rocco e Sebastiano, sotto la minaccia della peste.

Cappella di San Simone (Madonna della Neve)

Questa cappella, posta in contrada Barbassiria, ripete il titolo già visto per S. Maria di Costantinopoli. L'edificio è a pianta rettangolare con volta a botte e con abside circolare; una piccola struttura sulla sommità del tetto a due spioventi ospita la campana, la cui corda pende in facciata ed è accessibile dall'esterno. Nel 1729 fu così descritta:

¹²⁸ AVM, Fald. Relazioni – *Relazione dello Stato della Parrocchia di S. Pietro Apostolo della Villa di Vetria comune di Calizzano governata da me Pietro Folchi Rettore, Sacerdote della Diocesi d'Albenga d'anni 64, l'anno 1728*

¹²⁹ AVM, Carte Varie - *Inventari della parrocchia di Vetria*, Notaio Laurentius Suarez, 1729

¹³⁰ AVM – Fald. Relazioni – *1792, Vetria- Relazione della Parrocchia della Villa di Vetria distretto di Calizzano eretta sotto il titolo di S. Pietro e Paulo* (cancellato con un tratto di penna) *governata da me Giuseppe Zitta Rettore Sacerdote di questa Diocesi in età d'anni 82.*

Lontano due miglia dalla parrocchia esiste la cappella di San Simone Apostolo nella contrada di Barbassiria in forma quadrata fatta a a volto di calcina e sabbia, il coperto di tavole e il pavimento di calcina... (sull'altare) alla sinistra compare l'effigie di San Simone Apostolo, alla dritta S. Carlo, ed in mezzo Maria SS. col Bambino...¹³¹

Il Rettore della chiesa di Vetria, don Giuseppe Zitta, la descrisse così nel 1792:

*Nella cappella posta nella Villa di Barbassiria vi è anche un solo altare sotto l'invocazione di San Simone, ed è stato edificato per cura de particolari di detta villa l'anno 1723... aggiungendo poi... la cappella di San Simone deve parimente far celebrare tre messe una si dice nel giorno del Santo, l'altra il giorno della Beata Vergine della Neve, l'altra il giorno di San Carlo Borromeo...*¹³²

Cappella di Sant' Anna

Posta in contrada Maritani, se ne ignorano le origini e le vicende. È posta su un poggio dominante la valletta sottostante, costruita con una pianta rettangolare di dimensioni maggiori in larghezza rispetto alla profondità, con abside circolare ornata di arco trionfale; ha un piccolo campanile con porticina d'accesso dall'esterno dell'edificio. Nella relazione del 1728 troviamo alcuni dettagli significativi: *sopra l'altare l'ancona di S. Anna da una parte, dall'altra San Giuseppe, e Maria SS. col Bambino in mezzo...*¹³³ Nel 1792 fu così descritta: *nella cappella di una Villa detta i Maritani vi è parimente un solo altare sotto l'invocazione di S. Giuseppe e di Sant'Anna, del tempo di sua edificazione non si trovano monumenti. Inoltre: ...la cappella di S. Anna deve far celebrare due messe, una il suo giorno, l'altra il giorno di S. Giuseppe oppure un altro giorno quando meglio comoda al popolo. Evidentemente già all'epoca la devozione popolare privilegiò Sant'Anna, dimenticando San Giuseppe*¹³⁴.

Reliquie, rogazioni, feste e altro

È interessante la vicenda della reliquia di S. Pietro martire, che nel 1774 era così descritta: *in questa Chiesa (San Lorenzo) vi è la reliquia di San Pietro Apostolo, a cui raccorrono tutti i paesi circonvicini, e fa continui miracoli, questa ha il suo reliquiario d'argento.*¹³⁵ La sua devozione declinò nel tempo, tanto da essere così ricordata nel 1888: *nella festa di S. Pietro in Vinculis si faceva la processione, ora è andata in disuso.*

Si conservava ancora, in quella data, la *reliquia del SS. Legno della Croce, e questa si espone in tutti i Venerdì di Quaresima, nelle due feste della Croce, ed in occasione di grande temporale nell'estate*¹³⁶. Queste ultime benedizioni, di animali e campagne, erano

¹³¹ AVM, *Relazione dello Stato della Parrocchia di S. Pietro Apostolo...* cit

¹³² AVM – Fald. Relazioni – 1792, *Vetria- Relazione della Parrocchia della Villa di Vetria...* cit.

¹³³ AVM - Fald. Relazioni – *Relazione dello Stato della Parrocchia di S. Pietro Apostolo...* cit

¹³⁴ AVM – Fald. Relazioni – 1792, *Vetria- Relazione della Parrocchia della Villa di Vetria...* cit.

¹³⁵ AVM- Fald. Relazioni – *Stato della Parrocchia di S. Maria del luogo di Calizzano intitolata Arcipretura, ed appoggiata in Economia in me Giacinto Maria Derossi, già Arciprete di Osiglia e Vicario Foraneo, 1774.*

¹³⁶ AVM – Fald. Relazioni Parrocchiali – *Relazione della Parrocchia di S.ta Maria e S. Lorenzo del luogo di Calizzano Cav. Teol. Tommaso Garelli Arciprete e Vicario Foraneo, 1888*

molto sentite, in quanto rimedi a quelli che erano ritenuti “castighi divini”. Annualmente i parroci di tutte le parrocchie valbormidesi facevano la *Processione delle Rogazioni*, secondo un rituale ben preciso; nel 1792 il vecchio parroco di Vetria (foto 25), don Zitta, la ricordò con molta cura nella sua relazione al Vescovo:

...nelle rogazioni, e benedizioni delle campagne oltre le litanie da farsi arrivati a quei soliti luoghi prima si canta il Vangelo poi si fanno pure tre croci colla croce medesima dicendo “Cristus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus nos, et omnia bona nostra a fulgure et tempestate defendat” indi si fanno quattro croci col cero pasquale dicendo in Nomine Patri etc... seguito verso le quattro parti del mondo, e poi si aspergono le campagne coll'acquasanta...

Questo rituale, che prevedeva la sosta per le benedizioni in determinati luoghi del territorio parrocchiale, era fortemente sentito dalla gente, poiché nel gesto materiale dell'aspersione e della benedizione “ai quattro angoli del mondo” essa identificava la protezione futura per i raccolti. L'ottantaduenne parroco don Zitta sapeva bene quanto ciò fosse importante e sentito, e quindi si preoccupò di precisarne le forme al Vescovo, per evidenziare il suo rispetto alle regole, con una cronaca dettagliata e spicciola, così come ricordò, con altrettanta cura, lo svolgimento della festa di S. Pietro a Vetria:

La festa di S. Pietro Apostolo titolare si celebra con gran concorso il suo giorno, si trovano in quel giorno vari, che vendono ortaglie e cose di marzerie, panni ed altre simili, in tempo pure della Messa, e del Vespro, se ne astengono, vi sono cabaretti, o sia osterie ed anche moltissime volte si balla....¹³⁷

È un'immagine vivida di una festa patronale celebrata come momento cardine della vita comunitaria. Con semplicità ricorda che la festa si concludeva col ballo, sottolineando però che i festeggiamenti si interrompevano per le funzioni religiose. Particolarmente intenso era il sentimento religioso della contrada di Vetria, che celebrava le feste, processioni e benedizioni con notevole partecipazione:

...le feste che si fanno per divozione sono l'ottava del Corpus Domini, il giorno di S. Antonio da Padova, il giorno della B. V. delle Grazie, della Neve li 6 agosto, di S. Rocco, di S. Antonio Abate. ... Le processioni che sogliono farsi, oltre le solite della Chiesa de Confratelli dell'Oratorio, sono la sera del giovedì per le tre feste o domeniche proseguenti l'ottava di Pasqua che le chiamano d'obbligo e si cantano i salmi penitenziali e poi una novena solito farsi fino alla Cappella di San Cosma e Damiano per essere liberati da malattie loro, ed i suoi bestiami, a queste processioni vi intervengono vestite in abito le figlie di Maria e loro stendardo. Il giorno di S. Rocco si porta dalla parrocchiale alla sua cappella la reliquia (del santo) come detto sopra, tutte le prime domeniche d' ogni mese si fa attorno alla chiesa la novena... si fa un ottavario dopo il giorno dei morti, e tutti i venerdì di marzo e quando viene raccomandato da qualche infermo, ma questo arriva di rado in tempo della benedizione... si fa poi l'orazione del titolare, del Vescovo, per la conservazione della Repubblica, per i bisogni

¹³⁷ AVM – Fald. Relazioni – 1792, *Vetria- Relazione della Parrocchia della Villa di Vetria...* cit.

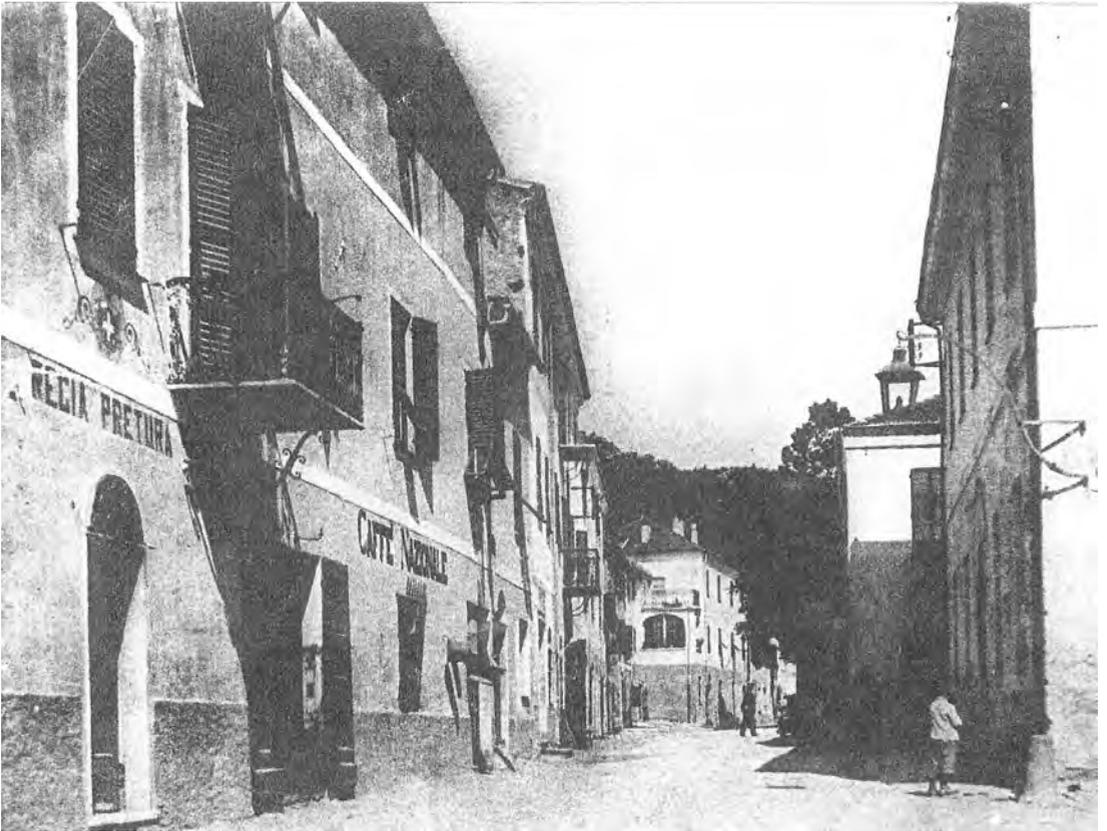
di detta Chiesa , e per la pace del popolo... si benedicono le case, le donne partorienti, col rito notato nel rituale Romano. Si benedicono gli infermi quando sono richiesto, gli animali ed i frutti ma non mi diparto dal Rituale.¹³⁸

Tra le orazioni noteremo quella, singolare, per la conservazione della Repubblica. Sia a Vetria che a Calizzano era abituale la “benedizione degli animali”, che troviamo ancora dedicata a S. Bovo nel 1888 (questo santo era uno specifico protettore del bestiame), mentre nel Borgo era invece già stato soppiantato da S. Antonio Abate¹³⁹.

Significativa poi la vicenda di S. Maria della Grazie, antica chiesa-madre della comunità, ma ormai isolata fuori le mura, scomoda e legata ad uno juspatronato estraneo e spesso in contrasto con l'interesse dei calizzanesi. La bella chiesa di San Lorenzo nel Borgo era ormai riconosciuta come parrocchiale, ma l'antica chiesa-madre conservava la devozione popolare, che la spinse ad ergersi in santuario mariano, importante meta di pellegrinaggio.

¹³⁸ AVM – Fald. Relazioni – 1792, *Vetria- Relazione della Parrocchia della Villa di Vetria...* cit.

¹³⁹ AVM – Fald. Relazioni Parrocchiali – *Relazione della Parrocchia di S.ta Maria e S. Lorenzo del luogo di Calizzano Cav. Teol. Tommaso Garelli Arciprete e Vicario Foraneo*, 1888





MARIO BERRUTI

L'influenza morbosa che variopinta spiegossi in alcune città

Il colera a Calizzano

Premessa

La peste (che in Italia come in Liguria ha lasciato testimonianze tragiche e indelebili nelle memorie dalle coscienze popolari), come già avevamo scritto nel secondo volume sulla storia di Calizzano, aveva colpito anche questa località. Ma dopo le rovine lasciate in Liguria dalle epidemie di peste dei secoli XVI e XVII, sembrava che il “sereno” fosse tornato tra le martoriate popolazioni liguri. Dopo la metà del seicento, infatti, si notò un certo incremento nella popolazione. Ma dopo la peste si manifestarono altri tipi di epidemie, e tra queste fece la sua apparizione un male fino ad allora sconosciuto: il colera.

Le caratteristiche del colera

Il colera è una malattia infettiva che colpisce il tratto intestinale. Le sue manifestazioni principali sono diarrea profusa, ipokaliemia¹ e vomito. È causata da un batterio Gram-negativo a forma di virgola, il *Vibrio cholerae*, identificato per la prima volta nel 1854 dall’anatomista italiano Filippo Pacini e studiato dettagliatamente nel 1884 da Robert Koch, un medico tedesco.

Il nome deriva dal greco *choléra* (*cholé* è la bile), perché la malattia costringe il corpo a scaricare con violenza i propri umori, provocando uno stato d’animo di *collera*. Il contagio avviene attraverso l’alimentazione; il periodo di incubazione è molto breve (3-5 giorni). Una volta che si manifesta, la malattia si scatena attraverso diverse manifestazioni, quali disturbi gastro-intestinali, ipotensione, ipotermia, crampi muscolari, altissima disidratazione, e generalmente è a esito mortale.

Secondo quanto informa il Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute, dell’Istituto Superiore di Sanità,

il colera è provocato da batteri appartenenti al genere dei vibrioni: all’osservazione microscopica si presentano come bastoncelli con una caratteristica incurvatura che conferisce loro l’aspetto di una virgola (*Vibrio*, comma). Il potere patogeno dei vibrioni del colera è legato alla produzione di una tossina attiva sulle cellule della mucosa intestinale.

¹ Si dice anche ipopotassiemia e, in medicina, si definisce come la carenza di potassio nel sangue, dal latino *kaliūm*. L’ipokaliemia è una condizione potenzialmente fatale, perché provoca l’incapacità dell’organismo di conservare una quantità sufficiente di potassio atta a mantenere la salute del corpo.

Ancora, l'Istituto rileva che

il colera è una tipica malattia a trasmissione fecale-orale: essa può essere contratta in seguito all'ingestione di acqua o di alimenti contaminati da materiale fecale di individui infetti (malati o portatori sani o convalescenti). I vibrioni sono dotati di notevole resistenza nell'ambiente esterno, soprattutto in ambiente liquido, e possono sopravvivere anche in ambiente moderatamente salino come l'acqua di mare. Per questo motivo il pesce, se consumato crudo, ed altri prodotti ittici abitualmente consumati appunto a crudo, quali molluschi e crostacei, sono particolarmente pericolosi ai fini della trasmissione del colera. Altrettanto pericolosa, in aree endemico-epidemiche, anche la verdura consumata cruda, per la possibilità che liquami vengano usati a scopo irriguo e/o fertilizzante.

Il colera presenta a tutt'oggi alcuni aspetti non del tutto spiegati; come ad esempio le modalità con le quali si diffonde, se sia legato a cicli stagionali, quando e come, da episodi epidemici, si passa alle pandemie e alle fasi endemiche. Vi sono alcune zone del pianeta in cui il colera si manifesta a ricorrenza stagionale, senza un' apparente ragione. Naturalmente si sono espresse molte opinioni: per alcuni ad esempio è più facile che si scateni un'epidemia di colera in zone vicine ai fiumi o alla costa perché si è notato che un'epidemia ha avuto inizio in una comunità di pescatori. Nel Bangladesh, ad esempio, si è notato che le epidemie si manifestano due volte all'anno, e quindi hanno un andamento stagionale regolare, in altre zone invece questo non avviene.

Non è ancora chiaro, inoltre, come il batterio si risvegli dal letargo: secondo alcuni a causa dell'aumento della temperatura, secondo altri invece la temperatura non ha alcun effetto sul batterio. In Perù, ancora per fare un esempio, si è notato che il colera si manifesta con una certa regolarità una volta all'anno, quando inizia la primavera e quindi con il progressivo aumento della temperatura. In sostanza, possiamo dire che sul colera ancora vi è molto da studiare.

Concludiamo questo breve paragrafo rilevando che nel 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha catalogato 184.311 casi di colera nel mondo (con 2728 decessi), dei quali ben 173.359, pari al 94%, nella sola Africa; in Asia sono stati rilevati 10.340 casi e nel resto del mondo solo 535. Più recentemente, nel 2010, ricordiamo l'epidemia di colera che scoppiò ad Haiti in seguito al terribile terremoto che fece 250.000 vittime. Ancora più recentemente, nel 2011, si sono rilevati casi di colera in Ucraina, nella città balneare di Mariupol sul Mar Nero.

Le epidemie di colera

Non vi sono molte notizie storiche che riguardano il colera. Come anche per la peste, per il vaiolo e per la scarlattina, il colera fu "individuato" abbastanza tardi. Se ne ha notizia da Vasco de Gama, il quale segnalò questo tipo particolare di morbo nel 1490 in India, e in particolare nella regione del delta del Gange. A fine '700, soprattutto a causa degli scambi commerciali tra Oriente e Occidente, il morbo venne "importato" anche in Europa. In tale periodo, e ancor più all'inizio dell'ottocento, si verificò in Europa un sempre maggior popolamento delle città, il che comportò non solo più promiscuità, ma anche un inevitabile aumento di rifiuti, con conseguente più facile veicolazione nella trasmissione di germi

e batteri. Si crearono quindi le condizioni ottimali per una generazione e diffusione di malattie. Ma la malattia che più di ogni altra fece strage fu appunto il colera.

Varie le epidemie che invasero l'Europa. Ne parleremo succintamente, soffermandoci su quelle che colpirono l'Italia.

La prima, 1817

La prima grande pandemia di colera scoppiò nel 1817 nel Bengala indiano, a Jessora, posta a circa 180 km a nord-est di Calcutta, che ben presto fu raggiunta dal morbo. Le condizioni igieniche, il sovraffollamento della popolazione provocarono un rapido diffondersi del colera che raggiunse sostanzialmente l'India intera. Raggiunto l'estremo sud di questo paese di colera passò all'isola di Ceylon; anche Bombay fu raggiunta dal morbo ma qui, purtroppo, erano di stanza alcune truppe inglesi.

La seconda, 1836

Questo non fu che l'inizio, nei successivi anni, con la seconda epidemia (1836), il morbo raggiunse l'Europa e colpì di milioni di persone.

Per parlare di "casa nostra", si osserva che il colera, che nel frattempo aveva raggiunto la Francia, attraverso Nizza, passò in Italia colpendo per prime Genova e Torino.

La terza, 1849

La terza epidemia si sviluppò tra il 1841 e il 1856. In Italia arrivò nel 1849, qui portata dalle truppe austriache. Furono particolarmente colpite le regioni del nord-est, tra cui le città di Brescia, Verona, Treviso, Venezia, Trieste.

Le reazioni

Quando il colera arrivò in Europa i medici erano impreparati, non conoscevano questo male, e non sapevano a che cosa attribuirlo. Vecchi miti, vecchi schemi, antiche paure si riaffacciarono: le caratteristiche con cui si manifestava questo morbo fecero pensare a casi di avvelenamento, il che provocò il sospetto che si aggirassero presunti avvelenatori. Gli stessi studi dell'epoca confermavano che la malattia era conseguenza di un avvelenamento; così scriveva il dott. Giovanni Raffaele²:

I vari gradi di intensità della malattia, simili ai differenti gradi di ogni avvelenamento, e la similitudine di ogni stadio di questo a quello del colera, non ci lasciano alcun dubbio che la natura del miasma sia venefica, e che quindi debba concludersi che il colera è vero avvelenamento miasmatico.

Più avanti lo stesso autore continuava asserendo che

perfino il dottissimo chimico Orfila, nella sua opera di Tossicologia, marca con la massima esattezza la somiglianza dei sintomi del colera con quelli di ogni avvelenamento, e specialmente con quello prodotto dall'arsenico.

² *Trattato del Colera Asiatico*, di GIOVANNI RAFFAELE, professore in Medicina e Chirurgia, Napoli, Stamperia della Sirena, 1837, pag. 40.

E non è raro trovare nelle cronache giudiziarie dell'epoca processi celebrati a seguito di "Sommosse popolari causate dalla diffusione del colera"³. Il 16 gennaio 1817 vennero emanati regolamenti sanitari che dovevano essere applicati in tutti i casi di malattie epidemiche e contagiose, a prescindere dalla loro natura. Il 28 luglio 1831 Re Carlo Alberto⁴ istituì una Giunta Superiore di Sanità, con l'incarico di emanare gli opportuni provvedimenti al fine di preservare gli Stati sottoposti al suo regno dal "Cholera-Morbus, che imperversa nelle parti Orientali d'Europa". Nelle premesse del provvedimento il Re giustificava l'istituzione di questa Giunta con le seguenti parole:

Le terribili stragi, che il Cholera-morbus va da alcun tempo facendo nell'Europa Orientale; l'indole sua sommamente maligna, e micidiale, e la rapidità spaventosa, con cui si estende, e propaga da una ad altra regione, mossero già alcuni Governi d'Europa, posti in prossimità de' luoghi ove imperversa il male, ad adottare le più energiche misure di precauzione, onde impedirne la comunicazione, e così preservarne i loro Stati; ma, malgrado di siffatti ordinamenti scorgesi con grave pena che il morbo stesso prosiegue a dilatarsi, e che minaccia di avvicinarsi sempre più alle province Occidentali d'Europa.

In questo disgustoso frangente, se da un canto non possiamo non essere in qualche apprensione per la salute dei nostri amatissimi Sudditi, da un altro canto Ci conforta il pensiero che non v'ha per ora alcuna ragione di temere che sia il morbo per avvicinarsi siffattamente da compromettere la salute pubblica ne' Reali nostri Dominii, giovando credere che le cautele e disposizioni con savio ed illuminato discernimento prescritte assai prima d'ora da Magistrati nostri di Sanità, varranno ad impedire che s'introduca nel paese un sì rio flagello....

Purtroppo questa "sicurezza" sui provvedimenti che sarebbero stati messi in campo per arginare il morbo, si rivelò infondata. Quando nel 1835 si manifestarono i primi segnali di una nuova (la seconda) epidemia di colera, i governi si affrettarono ad emanare provvedimenti con i quali si decretava che quel regolamento del 1817 si applicava anche al colera. In sostanza, si ricorreva, ancora, ai medesimi provvedimenti sanitari che si assumevano per ogni altro caso di contagio.

³ È il caso, ad esempio, di Cosenza: nell'elenco dei fascicoli processuali, conservati nell'Archivio di Stato di Cosenza, si possono leggere gli atti contro: «Picerno Maria - Località: Verbicaro - Anno 1837 - Fascicolo 4 - Motivazione: Spargimento di veleno», «Silvestri Francesco - Località: Verbicaro - Anno 1837 - Fascicolo 4 - Motivazione: Propinamento di veleno», «Spingola Giosue', Sarubbi Giuseppe e Silvestri Domenico - Località: Verbicaro - Anno 1855 - Fascicolo 142 - Motivazione: Sommossa popolare causata dalla diffusione del colera, nel paese, per propinamento di veleno».

⁴ Questi i titoli al completo: Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Genova, ecc., Principe di Piemonte, ecc. ecc.

REGOLAMENTO

del 16 gennajo 1817

PER LE MALATTIE EPIDEMICHE E CONTAGIOSE

APPLICATO

AL CHOLERA MORBUS

con rispettato Decreto di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè del 14 ottobre 1835, n.° 10603, con alcune modificazioni in esso introdotte, e che ora si ristampa e dirama in conseguenza d'altro Vicereale Decreto del 23 giugno corrente, n.° 7116.

TITOLO PRIMO.

Doveri dei Medici e dei Chirurghi.

1.

Al primo svilupparsi di una malattia epidemica o contagiosa i Medici ed i Chirurghi saranno tenuti a farne immediatamente la notificazione alla Congregazione Municipale o alla Deputazione Comunale sotto la comminatoria in caso di contravvenzione espressa dagli articoli 67 e 68 del Decreto 5 settembre 1806 (a) (b).

2.

Tale notificazione dovrà contenere:

- a) Una chiara descrizione dei sintomi e la denominazione della malattia;
- b) Il metodo curativo adottato;
- c) Uno specchio nel quale siano nominatamente descritti gli ammalati, coll'indicazione dell'incominciamento della malattia in ciascuno di essi, e lo stato loro all'epoca della notificazione;

(a) 67. I Deputati comunali, i Medici e i Chirurghi convinti o d'assoluta mancanza, o di colpevole ritardo nell'eseguire le aditate parti saranno puniti, secondo il maggiore o minor grado di colpa, coll'arresto personale non minore di uno, né maggiore di sei mesi.

(b) 68. In caso di dolo, tanto gli uni, quanto gli altri saranno puniti a termini del disposto dalle leggi penali.

Provvedimenti in Liguria

I vari governi si mossero, anche istituendo commissioni internazionali, per affrontare il problema. Ne è un esempio la Commissione che nel 1931 fu istituita al Cairo, composta per la maggior parte da europei, indipendente da ogni altra Autorità, a tutela della pubblica salute in Egitto, e conseguentemente nel resto d'Europa.

In Liguria vennero attivate le Commissioni di Sanità, che si prodigarono nell'emanare istruzioni, regole e suggerimenti per evitare il contagio e la trasmissione del morbo. Con un provvedimento dell'agosto 1835, la Commissione di Sanità del comune di Vallecrosia, con apposito proclama⁵, dava le seguenti istruzioni:

A preservarsi dal Collera morbus conviene prima di tutto evitare le azioni predisponenti al medesimo. Tali sono l'intemperanza d'ogni genere di cibi, o di bevande, e specialmente l'ubriachezza, le vestimenta troppo leggiere, la sucidezza del corpo, il libertinaggio, il troppo faticare, le veglie protrate, la tristizia, la paura.

Conviene non dormire all'aria, specialmente di notte, non usare alimenti pingui difficili a digerirsi, che fermentano facilmente ...

Dovrà ognuno mantenere la nettezza, la ventilazione della propria Casa. S'ordina la maggiore polizia possibile in tutti i luoghi abitati, l'allontanamento dai medesimi di tutte le immondizie, e sozzure, che ammorbando l'aria divengono potenti germi d'infessione....

Il Regio Governo della Divisione di Genova, il 12 novembre 1831, fece pubblicare un Manifesto che esponeva le "normative rivolte alla circolazione di mendicanti, accattoni e girovagli, contro la possibile diffusione del Cholera-morbus". Il Manifesto era firmato dal Governatore di Castelborgo, e dal Segretario del Governo G. Emanuelli. Si trattava in sostanza del lancio di una "campagna" contro coloro che, secondo la comune accezione dell'epoca, erano i più esposti al contagio e per questo da emarginare. Si disponeva quindi il divieto di libera circolazione di "accattoni e nullatenenti". Queste alcune norme:

È proibita ai nullatenenti, senz'arte o mestiere, e agli accattoni d'introdursi nella Divisione, se stranieri, e di uscire dalla propria Provincia, se nazionali.

La pena per i trasgressori era l'immediato arresto, *ancorché muniti di carte e certificati*. Interessante notare che veniva fatta distinzione tra gli accattoni invalidi e quelli validi: se per i primi veniva disposta la detenzione per tre mesi, per i validi, in caso di recidiva, era previsto che venissero tradotti in luoghi appositi, ove sarebbero stati soggetti ad una più rigorosa detenzione. La ragione di tale distinzione stava nel fatto che era fatto notorio che *il vagabondar degli accattoni validi non può mai essere senza vizio*. Il Governatore, all'elenco delle persone indesiderate, aggiunse anche *i ciarlatani, i merciai ambulanti, i venditori di immagini, di corone e cose simili*.

Sembrava che i provvedimenti avessero dato buoni frutti, perché il colera rimaneva, al momento, soltanto una minaccia, che per fortuna non si era ancora concretizzata in una epidemia. Ma arrivò il 1835 e con esso la prima grande epidemia. Furono tre le grandi epidemie di Colera che coinvolsero l'Italia, toccando la Liguria: una nel 1835, una seconda nel 1849 e la più grave nel 1854.

⁵ Si legge in <http://www.cultura-barocca.com/ilmale.htm>.

REGIO GOVERNO

DELLA

DIVISIONE DI GENOVA.

La saggia previdenza del Re Nostro Signore, che al ben' essere de' proprj sudditi li suoi pensieri unicamente consacra, ponendo mente ai mali che alla società, ed alla sanità pubblica derivar possono dalla libera circolazione degli accattoni e nullatenuti, non che dalla soverchia loro riunione, massime nelle popolose Città specialmente nella circostanza che il *Cholera-morbus* ha fatto rapidi progressi in alcune Provincie d'Europa e minaccia d'invadere le rimanenti, ha ravvisato opportuno che le accennate persone siano poste in condizione da non addivenire nocive, contenendole nei limiti della propria Provincia, richiamando a stretta osservanza le discipline già per lo passato ordinate a loro riguardo ed aggiugnendovi quegli altri provvedimenti che le circostanze de' tempi consigliano, onde frenare la perversità di coloro che osassero di contravvenire alle discipline medesime.

Volendo poi la M. S. provvedere al sostentamento degl'indigenti, e togliere il pretesto ad ogni trasgressione, ha ordinato pubblici lavori in tutte le Provincie ad oggetto di procurare ai sani, con una occupazione, li mezzi di procacciarsi il vitto, e ci ha imposto di esortare le Autorità Provinciali, li Rettori delle Pie Opere, e Congregazioni di Carità a provvedere nel miglior modo possibile al ricovero e mantenimento de' poveri invalidi, ed infermi.

Ma siccome può occorrere che non si possa con gli accennati mezzi soddisfare a tutte le bisogne dei miserabili, confida il Re che gli amati suoi sudditi seguendo gl'impulsi del paterno suo cuore si assoceranno ad un' opera tanto buona e contribuiranno con pie associazioni, con private elargizioni, e limosine, a dar lavoro ai poveri validi, e a procurare il necessario alimento a quei bisognosi infermi cui gli pubblici Stabilimenti bastar non potessero a dare asilo, e soccorso.

Persuasa la M. S. che non sia delusa la dolce fiducia ch' Ella ripone nella liberalità degli amatissimi suoi sudditi, si lusinga che la paterna sua voce, trovando un eco nel cuore sensibile dei figli, vogliano questi concorrere nelle stesse mire a sollievo di quei loro simili che soggiacciono alla penuria d'ogni mezzo di sussistenza, circondati da pericoli ed infermità che genera, ed accresce la miseria.

Uniformandoci pertanto alle Sovrane intenzioni, mentre esortiamo li nostri Amministrati a sviluppare i sensi della loro umanità, ed a corrispondere all'appello che viene fatto da S. M. alla loro beneficenza

Ordinanza

Art. I.

È proibito ai nullatenuti, senza atto, o sottivo, agli accattoni d'introdursi nella Divisione, se stranieri, e di uscire dalla propria Provincia, se nazionali.

II.

In ogni Città, e Comune si faranno nel più breve termine possibile comparse dinanzi agli Ufficiali di Polizia, tutte le persone suddette valide, ed invalide d'andò i seni, senza esse nazionali, o straniere.

I nazionali saranno avvisati dei provvedimenti e delle discipline cui vorranno sottoposti qualora si affittassero dalla Provincia.

Quelli che non appartengono alla Provincia nella quale stavano vagando, o querendo, se saranno immediatamente espulsi, e diretti in Patria.

Gli invalidi che per dichiarazione di un Medico o Chirurgo a ciò deputato, saranno riconosciuti incapaci di camminare a piedi, verranno provvisti dei necessari soccorsi di trasporto sino alla loro Patria.

Gli stranieri saranno arrestati, e presentati al Comandante della Provincia.

III.

Tantochè senza data s'imponevano a queste disposizioni, tutti i nullatenuti, uomini femore trovati vagando fuori della loro Provincia, saranno arrestati secondo i modi di carte e verbali.

IV.

Le donne, i ragazzi, e gli indigenti arrestati per la causa sommentovata saranno condotti nel Caspello della Provincia, ove se ogni il femore, una detentiva, o un'arresto valido, il vagabondo del quale non può più essere senza rischio, adducendo per la prima volta soggetti alla detenzione come sopra, ed in caso di doppio rischio saranno tenuti in custodia come sopra, e se il rischio dal Governo per essere sottoposti a più rigorose detenzioni.

V.

I poveri per poter liberamente circolare fuori del luogo nativo, nella propria Provincia, dovranno giustificare della loro Patria, mediante certificato di nascita la Stabile della loro Patria, o volente del Comandante, e del Comandante la Stabile della loro Patria, ed in difetto della più

prossima; e gli invalidi dovranno inoltre, per scattare, essere muniti d'un attestato del Paroco, validato dal Sindaco, nel quale consti della loro povertà, e che non hanno potuto essere ricoverati negli Spedali, ed altrimenti, se essere ricoverati nel luogo di nascita.

VI.

I Sindaci potranno però la massima attenzione a non rilasciare i certificati di buona condotta alle persone estranee al loro Comune, ed a quelle sottoposte a speciale vigilanza, alle quali fosse stato vietato d'affittarsi dal proprio domicilio.

VII.

I ciarlatani, i mercatj ambulanti, i venditori d'immagini, di terrene, e cose simili, andranno soggetti, se nazionali, alle stesse pene economiche, di cui all'art. 4.º riguarda ai poveri validi, qualora si trovino difensivi di scritto, ed oggetti perniciosi, e che non vi sia luogo a criminale procedimento in odio loro; se esteri, saranno in tal caso condotti negli Spedali della Provincia, il quale prenderà gli ordini del Governo a loro riguardo.

VIII.

Raccomandiamo in particolare modo alla Direzione di Polizia, alle Sigg. Comandanti Militari, Sindaci e Comandanti Bravi di cercare la rigorosa osservanza delle presenti discipline, affinché li vagabondi, accattoni, ostri, e nullatenuti, che non vogliono lavorare, siano di continuo vagando per procurarsi con ogni sorta di espedienti illeciti e delittuosi la loro sussistenza, ed i mezzi di alimentare la loro vilane abitudini, precluda alla fine ogni speranza d'impiego, abbandonino l'inferno loro modo di vivere, o non possano giungere sottovo al nostro castigo.

Dato in Genova dal Palazzo Governativo, addì 12 novembre 1835.

S. Governatore

DI CASTELBORGO.

Il Segretario del Governo
G. BIANCHI.

Genova. — Da Fratelli Pagani Stampatori del Governo Generale e della Regia Marina.

L'epidemia del 1835

Nel giugno 1835 fu accertata la presenza del colera a Tolone. Immediatamente nel Regno di Sardegna vennero istituiti presidi sanitari e fu chiusa la frontiera con la Francia. Ben presto si dovette constatare che ogni sforzo teso a contrastare l'epidemia era vano:

nell'agosto di quell'anno nei bagni penali di Villafranca furono rilevati dei casi di colera. Il governo sardo, quindi, inviò un Commissario di Sanità a Ventimiglia con l'intento di coordinare i presidi sanitari al fine di arginare l'epidemia. Fu tutto inutile, perché lo stesso mese si dovette registrare il diffondersi del morbo in tutto il Regno. L'origine, o la causa, pare debba farsi risalire al 27 luglio del 1835 quando il cordone sanitario fu rotto da qualche contrabbandiere che da Nizza si recò a Torino e a Cuneo.

Il Regio Magistrato di Sanità di Genova si mosse con estrema celerità e vari furono i provvedimenti che vennero emanati. Il 3 agosto 1835 il Magistrato inviò una circolare⁶ a tutti i sindaci liguri:

Essendo pervenuta notizia ufficiale che in Cuneo si è sviluppato il Cholera-morbus, il Magistrato nel darne avviso alla S. V.III.ma lo eccita ad usare vigilanza nel proprio comune, acciò non vi s'introduca il morbo; ed ove venisse a manifestarsi, isolarlo; rendendone tosto informato il Magistrato, non che il Comandante della rispettiva Provincia, che in qualità di Presidente della Giunta Provinciale, provvederà alle occorrenti circostanze, a termini delle leggi e provvedimenti di Sanità emanati li 25 ottobre 1831, mentre il Cordone di Ventimiglia e del Colle di Tenda si è reso in gran parte insufficiente.

Colgo l'incontro per attestarle i sensi della mia predistinta stima.

Il Presidente del Magistrato di Sanità

Marchese Girolamo Cattaneo

Prontamente, il 6 agosto 1835⁷, il sindaco di Finalborgo, Carezzi Gallesi, scrisse al Magistrato di sanità una lettera con la quale comunicava che dalle informazioni assunte, risultava che il colera era presente a *Ceva e in tutti gli antichi stati di Piemonte, tranne Oneglia, Loano e borghi sottoposti, quali Bardineto, Nizza e Villafranca* (Villefranche, ndr). Non viene citata la località di Calizzano, pur essendo molto vicina a Bardineto.

A Nizza si registrarono ben 224 decessi, ma a Cuneo 425, e a Torino 2.160. Solo a ottobre parve che l'epidemia si stesse attenuando in Liguria e Piemonte; al contrario iniziò a dilagare nelle regioni del Nord-est d'Italia.

L'epidemia di colera del 1855

A circa vent'anni dalla epidemia di colera del 1835, accadde che nel 1854 una nave salpata dall'India condusse il colera in Inghilterra: iniziò una nuova epidemia ancora più violenta. L'epidemia arrivò nel sud della Francia e quindi in Italia. Le autorità genovesi non si preoccuparono di avvisare tempestivamente la presenza del colera agli altri Stati italiani e il contagio si estese in tutta la costa ligure e tirrenica fino a Napoli e Palermo. Anche la Sardegna fu invasa, e Sassari pagò il prezzo più alto, vedendo morire 5000 dei suoi 23.000 abitanti. L'anno successivo l'epidemia invase tutto il Paese, dal Piemonte sabauda al granducato di Toscana, al ducato di Modena, allo Stato pontificio, alla Lombardia austriaca, all'isola d'Elba e all'isola del Giglio.

⁶ Archivio di Stato di Genova, Prefettura Sarda, 444, fasc. 66.

⁷ Archivio di Stato di Genova, Prefettura Sarda, 444, fasc. 66.

Nel mese di dicembre del 1854 l'epidemia sembrava stesse per cessare, i casi si erano fatti sempre più rari, e si iniziò a sperare. Ma l'Arno si ingrossò a dismisura creando un'alluvione di notevoli proporzioni, straripando. Il che provocò una recrudescenza dell'epidemia: Firenze e buona parte dell'Italia centro-settentrionale furono di nuovo colpite. Il morbo cessò definitivamente nel 1856, dopo aver provocato circa 200.000 morti.

Il colera a Calizzano

Non sono giunti a noi molti documenti, relativi al colera, del periodo antecedente l'epidemia del 1855. Purtroppo nulla è stato ritrovato per quella del 1836. Presso l'Archivio di Stato di Genova⁸, tuttavia, è conservato un carteggio che tratta di un sospetto caso di colera, verificatosi nel maggio del 1841. Era infatti accaduto che nel mese di aprile di quell'anno era morto a Calizzano un giovane (30 anni), tal Gio Batta Riolfo fu Giuseppe, a seguito di una malattia tanto violenta quanto improvvisa. Il caso volle che i sintomi della malattia fossero stati ritenuti compatibili con quelli provocati dal colera: dolori addominali molto forti, gonfiore all'addome, colorito terreo, ecc. Il chirurgo che ebbe in cura quel giovane, il dottor Giovanni Sardi, ebbe tuttavia qualche dubbio, dato che il Riolfo era soggetto noto in paese per essere un "miserabile", poverissimo, tanto che era uso cibarsi di erbe. Non era quindi escluso che quella malattia fosse stata in realtà provocata da erbe velenose, che il Riolfo aveva ingerito.

Il Sardi, d'accordo il Sindaco di Calizzano⁹, aveva ordinato che il Riolfo fosse immediatamente sepolto, per evitare il rischio di contagio, qualora i suoi dubbi si fossero rivelati insussistenti e si fosse effettivamente trattato di colera. Senonché l'Arciprete di Calizzano si era opposto alla inumazione, e così il sindaco si era visto costretto ad ordinare l'inumazione nel cimitero comunale, senza le esequie religiose; si limitò, per precauzione, ad ordinare che il Riolfo fosse sepolto ad una profondità maggiore dell'ordinario, e che il suo corpo fosse coperto da uno strato di calce. Il carteggio che ne seguì ci dà conferma che quel caso non era di colera, e che quindi, ancora per qualche anno, Calizzano aveva evitato di essere colpita dal morbo coleroso. Trascriviamo, qui di seguito, la lettera con la quale il titolare del Comando della Provincia di Albenga scrisse di quel caso al Governatore generale della divisione di Genova, che poi doveva farne relazione al Ministro degli interni di Torino.

Vengo di ricevere al momento per espresso un verbale redatto dal signor sindaco di Calizzano, pel rifiuto di quel Reverendo signor Arciprete di dare sepoltura al fu Gio Batta Riolfo fu Giuseppe del luogo predetto, morto per una malattia violenta, e sospetta in ordine alla pubblica salute.

Si rileva dal medesimo che il signor Chirurgo GioSandri osservò nel defunto segni sospetti di cholera, a motivo che fu assalito da acutissimi dolori all'addome, crescenti al tatto; crescente pure di volume a vista tutto il basso ventre, accompagnati questi da vomito puzzolente; vista truce; faccia spaventosa, di colore del piombo; tutta la periferia tendente al nero; lingua tremolante, a segno di non

⁸ ASGE - Prefettura di Genova 20 fsc 603.

⁹ Era divenuto sindaco di Calizzano da circa un anno l'avvocato Gio Batta Leale, che ricoprì quella carica per molti anni e che, come vedremo, dovette affrontare la ben più grave, e certa, epidemia di colera, scoppiata nel 1855.

poterla porgere alla vista, e nera; e che il defunto non sopravvisse all'assalto del male che in ore 24 circa.

Per questi motivi il lodato signor Chirurgo opinò che dovesse essere sepolto prima del termine stabilito dai regolamenti. Rifiutandosi il signor Arciprete, malgrado gli inviti fatti dal sindaco, quegli dovette farlo tumulare privatamente, però nel pubblico cimitero, usando la precauzione di far praticare una fossa assai profonda e gettando sopra il cadavere uno strato di calcina.

Dal complesso dei sintomi sopra descritti, non potendosi assolutamente stabilire che la malattia possa aver avuto del coleroso, essendosi anzi dal Chirurgo accertato che il defunto, in età d'anni 30, era un miserabile che talvolta cibavasi di erbe, e malconformato di corpo, io stimai bene di non farne parola alla Giunta Sanitaria e volli prima dire al Sindaco di Calizzano di procurarmi una esatta relazione del Chirurgo circa tutte le circostanze che precedettero e seguirono la malattia, onde poter con più fondamento emettere qualche giudizio; e quando da questa si avesse luogo a dubitare che la malattia di cui si tratta fosse di carattere sospetto per la pubblica salute, si avrà cura di emettere quelle disposizioni che si ravviseranno del caso.

Consigliai pure il lodato signor Sindaco a tener modo a che per tale morte non sia allarmata quella popolazione. Vedrò pure di procurare di dissipare ogni disputa coll'Arciprete, assicurandola che si faranno i passi opportuni presso l'Ordinario (il comune di Calizzano dipende dalla Diocesi di Mondovì, si scrive perciò a quel Monsignor Vescovo), onde quegli inconvenienti non si rinnovino.

Intanto ho creduto mio dovere di ragguagliare l'E.V. di quanto è accaduto, e riservandomi a farle conoscere il seguito della pratica, mi riporto con sensi di profonda venerazione.

Il Comandante Tobone¹⁰

Come detto, il caso venne chiuso, e la successiva corrispondenza tra il Comando della Provincia di Albenga e la Regia Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno, tenutasi nel mese di luglio del 1841, dà conto della insussistenza di pericoli collegati ad una epidemia di colera, tanto che il primo segretario di Stato Pagani del Ministero degli Interni di Torino, ebbe a scrivere, il 19 luglio di quell'anno, al comandante Tabone, che lo rassicurava

Ho ricevuto con riconoscenza la partecipazione favoritami da V.S. Ill.ma ed Ecc.ma con riverito suo foglio 17 corrente sulla voce che circola in contestata città della ricomparsa del cholera asiatico, e rilevando con soddisfazione che inveridica sia una tale notizia, non mi resta se non se di gran ringraziare la S.V. Ill.ma ed Ecc.ma per il ragguaglio, mentre ho l'onore di rinnovarmi distintissimo ossequio.

L'epidemia del 1855

Sull'epidemia del 1855, invece, abbiamo rinvenuto una serie di documenti¹¹ che forniscono la prova che Calizzano fu sì colpita dal colera, ma in modo molto ... *leggero*,

¹⁰ Tobone Vincenzo, tenente colonnello di fanteria, cavaliere dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, in Calendario generale pe' Regii Stati compilato d'ordine di Sua Maestà per cura della Regia Segreteria di Stato per gli Affari interni, Anno XVIII, Torino 1841, p. 279.

¹¹ Archivio Storico della Parrocchia di S. Maria e S. Lorenzo di Calizzano, Faldone C-doc. 9 e Faldone 10 - Ordinati (1853-1861).

grazie soprattutto alla prontezza della reazione del sindaco e del consiglio comunale. In quell'anno era sindaco di Calizzano l'avvocato Giovanni Battista Leale, che resse questo municipio dal 1840 e per moltissimo tempo. Con una lettera del 31 agosto 1855, indirizzata a Don Giacomo Biestro, Arciprete della Parrocchia di Calizzano, denunciava l'improvviso scoppio dell'epidemia.

L'ora della prova è suonata anche per noi.

Il Cholera-Morbus sviluppatosi il giorno 28 corrente in questo Comune minaccia di estendersi a più larghe proporzioni.

Il Municipio ha dato le necessarie disposizioni per la cura dei colpiti a domicilio, e pei più indigenti ha stabilito un loculo nelle Scuole Comunali.

Molti però essendo i bisogni, e scarsi i mezzi, il Municipio seguendo il pietoso divisamento di altri paesi ha deciso di fare un appello alla Carità cittadina aprendo in questa Segreteria comunale una sottoscrizione a sollievo dei sofferenti fratelli per offerte sia in denaro, che in oggetti di biancheria, coperte di lana.

Signore!

Lo scrivente confida che il di lei nome brillerà fra quelli dei generosi oblatori.

Il Sindaco

G.B Leale

Calizzano 31. Agosto 1855

Preg. Signor

L'ora della prova è suonata anche per noi!
Il Cholera-Morbus sviluppatosi il giorno 28 corrente
in questo Comune minaccia di estendersi a più larghe
proporzioni.

Il Municipio ha dato le necessarie disposizioni per
la cura dei colpiti a domicilio, e pei più indigenti
ha stabilito un loculo nelle Scuole Comunali.

Molti però essendo i bisogni, e scarsi i mezzi, il
Municipio seguendo il pietoso divisamento di altri paesi
ha deciso di fare un appello alla Carità cittadina aprendo
in questa Segreteria comunale una sottoscrizione a sollievo
dei sofferenti fratelli per offerte sia in denaro, che in
oggetti di biancheria, coperte di lana e

Signore!

Lo scrivente confida che il di lei nome brillerà
fra quelli dei generosi oblatori

Il Sindaco del Comune
G. B. Leale

Don Giacomo Biestro Arciprete

I primi provvedimenti

In realtà i segnali dell'avvicinarsi dell'epidemia si erano avvertiti da tempo, e il Comune di Calizzano si era premunito di adottare alcuni provvedimenti che avevano lo scopo di evitare, per quanto possibile, il diffondersi del contagio, che si dava, peraltro, per scontato che avrebbe raggiunto anche quella località. Ne è un esempio il Regolamento della chiusura delle Osterie e dei Caffè, che venne adottato con delibera del 12 agosto 1855, cioè pochi giorni prima che il morbo venisse accertato in paese (come visto il 28 agosto 1855).

Il sindaco Leale convocò i membri del consiglio, che all'epoca erano 15. Presenti alla riunione straordinaria furono Gio Batta Leale, sindaco, Ighina Agostino, Franchelli cav. Edoardo, Olivieri Pietro, Revetria Giacinto, Briozzo Antonio, Stella Marc'Antonio, Rocca Michele, Rinaldo Pietro, Viola notaio Luigi, Revetria Pietro, Pignone Giuseppe. Convocati, ma risultarono assenti Buraggi conte Giovanni, Bianchi dott. Giuseppe e Suarez Natale.

Il sindaco, stante la situazione di alta pericolosità, fece approvare dal Consiglio le nuove regole, in base alle quali le osterie, i caffè e i pubblici esercizi "da acquavitaj" dovevano rimanere chiuse dalle ore 23 fino allo spuntare del giorno, sicché *suonata l'ora undecima nessuno potrà più essere ammesso a mangiare e a bere in detti esercizi; riguardo alle osterie sono eccettuate le persone che in esse fossero alloggiate, o che venissero nella notte per prendervi alloggio.*

Il 28 agosto, come già accennato, si manifestò il primo caso di colera a Calizzano: si trattava di Carlo Sanguineti, di 55 anni, ed era Capo Guardia. Lo stesso giorno l'avvocato Leale convocò un'adunanza straordinaria del Consiglio, al fine di adottare i primi provvedimenti sanitari necessari ad arginare l'epidemia.

Il Sindaco espone che l'oggetto della presente adunanza sarebbe quello di provvedere alle emergenze sanitarie del Comune nel caso che il cholera-morbus, qui oggi manifestatosi, prendesse maggiore sviluppo.

Si stabilì innanzitutto di acquistare un certo numero di letti, da porre nell'edificio delle scuole elementari, che andavano subito trasformate in Lazzaretto. Nel caso queste non fossero bastate, si sarebbe approntato anche il "venerando oratorio di San Gio Battista". Si decise poi di lanciare una pubblica sottoscrizione per raccogliere denaro, indumenti, vettovaglie, soprattutto per gli indigenti che venissero "sgraziatamente colpiti dal malore".

Ma ulteriori provvedimenti si rendevano necessari. I responsabili sanitari, non avendo ancora chiaro il modo in cui il morbo si propagasse, pensarono bene di adottare i sistemi di tutela della salute pubblica che fin dai tempi della peste erano soliti usare. Ed è così che con delibera consigliare del 9 settembre 1855 si decise la sospensione della Fiera della Croce, che si era soliti tenere il 14 settembre, e si stabilì che si sarebbe tenuta in un giorno, non ancora precisato, del mese di ottobre.

Il colera imperversa

Nel frattempo il morbo si propagava, nonostante la buona volontà degli amministratori, e i provvedimenti adottati. Abbiamo già riferito che il primo caso di malato di colera è di Carlo Sanguineti, di 55 anni, di professione Capo Guardia (probabilmente una sorta

di guardia forestale), al quale venne diagnosticato il colera nella giornata del 28 agosto. Il giorno successivo furono colpiti tre bambini, appartenenti alla stessa famiglia: si trattava di Vincenzo Ignazio Supparo, di 5 anni, e le sue sorelle Virginia di 8 anni e Luigia di 10. I Supparo erano soprannominati Barborisé. Il giorno 30 furono portati al Lazzaretto altri tre: Michele Becchiarello, di 58 anni, boscaiolo, Giacomo Sartorio, di 54 anni, maestro muratore e Domenica Riolfo in Mazza, detta Bagarella, di 43 anni, contadina. Il primo settembre furono colpite Carla Stella, di 65 anni, contadina e Maria Benso in Frascheri, di 45 anni pure contadina. Il 2 settembre altri due vennero colpiti: Edoardo Supparo, di 6 anni (probabilmente un quarto componente della famiglia già colpita), e Teresa Viola in Ivaldo, di 29 anni, contadina. Il giorno successivo 3 settembre altri due: Margherita Rossi, vedova Galesio, di 71 anni, di professione serva e Guido Supparo, detto Barborisé, di 18 anni, contadino.

Ci furono poi quattro giorni di “calma”, e non si registrarono nuovi casi. Ma era una pia illusione perché il 7 settembre fu portato al Lazzaretto Carlo Rossi, detto Morella, di 50 anni, di professione mulattiere, e l’8 fu ricoverato Antonio Tabò, detto Tavola, di 48 anni, ed era maestro boscaiolo.

L’andamento dei ricoveri fu altalenante: se dopo il 3 ci fu un momento di pausa con l’11 settembre i ricoveri al Lazzaretto ripresero più numerosi. L’11, infatti, furono ricoverati Maddalena Addazio, detta Miassa, di 13 anni, Margherita Stella, detta Tavola (moglie di Antonio Tabò), di 32, contadina e Maria Tabò, figlia di Antonio, di 9 anni. Il 12 settembre fu portata al Lazzaretto un’altra componente della famiglia Tabò, Giuseppina, di 9 anni, evidentemente gemella di Maria. Dopo di che si registrò una nuova pausa, perché fino al 17 più nessuno fu colpito dal morbo. Per quanto riguarda gli ultimi quattro ricoveri, due si registrarono il 17 (Caterina Massa, vedova Addazio, detta Bardenella, di 66 anni, contadina, e Natalina Frascheri di 63, pure contadina), uno il giorno 21 (Maria Maddalena Riolfo, di 54 anni, contadina) e infine il 24 venne ricoverata Maddalena Nevi, vedova Sartorio, detta Bella, di ben 82 anni.

Le conseguenze sulla popolazione

In sostanza l’epidemia di colera durò poco meno di un mese, dal 28 agosto al 24 settembre, e colpì in totale 23 persone. Un numero piuttosto esiguo su un totale di circa 2846¹² abitanti (meno dell’1%). Vediamo ora uno schema dei deceduti per colera:

<i>n.</i>	<i>nome</i>	<i>malato</i>	<i>deceduto</i>	<i>alle ore</i>
1	Supparo Virginia	29 ago	29 ago	10:16
2	Becchiarello Michele	30 ago	30 ago	20:00
3	Sartorio Giacomo	30 ago	31 ago	-
4	Benso Caterina in Frascheri	1 set	1 set	15:00
5	Supparo Edoardo	2 set	2 set	23:00
6	Rossi Margherita in Galesio	3 set	3 set	13:00

¹² Abitanti 2.846, case 550, famiglie 572, da *Dizionario Generale Geografico-Statistico degli Stati Sardi*, di GUGLIELMO STEFANI, Torino 1855.

7	Riolfo Domenica in Massa	30 ago	3 set	17:00
8	Supparo Vincenzo Ignazio	29 ago	4 set	01:00
9	Viola Teresa in Ivaldo	2 set	5 set	15:00
10	Rossi Carlo	7 set	8 set	03:00
11	Stella Carlo	1 set	9 set	01:00
12	Frascheri Natalina	17 set	20 set	22:00
13	Riolfo Maddalena	21 set	22 set	14:00
14	Massa Caterina vedova Addazio	17 set	24 set	02:00
15	Nevi Maddalena vedova Sartorio	23 set	24 set	23:00

I morti furono pertanto 15, e su un totale di 2.846 abitanti furono quindi molto pochi: possiamo dire che il colera incise sulla mortalità per circa lo 0,50%, percentuale molto inferiore a quella che si registrò nel resto d'Italia.

Facciamo ora la “controprova”; attraverso la collaborazione di Don Adriano, parroco di Calizzano, che qui si ringrazia, si è venuti a sapere che la mortalità nel periodo 1852-1856 ha avuto il seguente andamento:

1852: 68
1853: 54
1854: 68
1855: 56
1856: 42.

In tale periodo vi è stata pertanto una media di 57,5 decessi all'anno. Si può dire in sostanza che l'anno 1855, in cui si verificò l'epidemia di colera, ha registrato un numero di defunti addirittura inferiore alla media del periodo considerato.

Ragioni della bassa mortalità

È sicuramente difficile stabilire ora, a distanza di 160 anni, che cosa funzionò a Calizzano, e perché il morbo abbia inciso così poco, contrariamente a quanto accadde in altre località, anche vicine. Ma qualche ragionamento è anche possibile farlo.

Innanzitutto vi è una ragione collegata alla distribuzione della popolazione sul territorio. A Calizzano i centri abitati sono piccoli, e le case sparse sono molte. Il Comune è un insieme di borgate e frazioni, quali Mereta, Frassino, Bosco, Pasquale, Giaire, Caragna, Caragnetta, Vetria, Maritani, che costituiscono un insieme di piccoli abitati attorno al nucleo urbano del capoluogo. Le uniche borgate veramente vicine sono Borgo e Pasquale. La qual cosa è un indubbio vantaggio, perché la concentrazione di abitazioni comporta la promiscuità, la facilità dei contatti, e quindi la propagazione di qualunque malattia di natura contagiosa.

Un secondo motivo, che va a merito dell'amministrazione di allora, fu senza dubbio la velocità con la quale il Sindaco e il Consiglio comunale si mossero. Come abbiamo visto, l'allerta precedette lo scoppio dell'epidemia, e quando questa si manifestò il 28 agosto, il medesimo giorno si riunì il Consiglio comunale, che adottò immediatamente le necessarie misure sanitarie.

E vi è da dire che se la popolazione avesse riposto più fiducia nella pubblica amministrazione, con ogni probabilità i decessi avrebbero potuto essere anche in numero minore. Vediamo perché. Esaminando i dati della soprariportata tabella, si noterà, infatti, che ben nove su quindici decessi sono avvenuti o nella medesima giornata o nelle prime ore del giorno successivo al ricovero nel Lazzaretto. Ciò sta a significare che il ricovero è avvenuto quando già la malattia aveva compiuto il suo decorso, e fosse già nella sua nefasta fase conclusiva; in altre parole il contagiato, o i suoi familiari, avevano atteso troppo tempo, dal manifestarsi della malattia, per ricorrere ai sanitari e al ricovero nel Lazzaretto: le condizioni sanitarie e la disidratazione erano evidentemente ad un livello troppo avanzato per intervenire. Non è sicuramente detto, ma è anche possibile che se il malato fosse stato soccorso in tempo, forse, avrebbe potuto salvarsi. Se è pur vero che si registrano casi di pazienti deceduti a distanza anche di una settimana dal ricovero, è anche vero che ci sono ignote le condizioni generali del paziente, e quindi non ci è possibile stabilire se la morte è intervenuta per carenza di cure, cioè inefficienza della struttura sanitaria, oppure per le precarie condizioni generali dell'ammalato.

Rileviamo ancora, dalla medesima tabella, posta a confronto con i dati dei ricoveri, che la famiglia Supparo fu colpita nei suoi membri più giovani: a parte Guido, di 18 anni, che si salvò, e Luigia di 10 anni, gli altri tre fratelli, Virginia, Vincenzo Ignazio e Edoardo, non superarono la prova. Le gemelline Tabò di 9 anni, invece, si salvarono, unitamente al loro padre Antonio e alla loro madre Margherita Stella.

Il fattore “umano”

Ma anche altri fattori hanno sicuramente contribuito a salvare la popolazione calizzanese da ben peggiore destino.

I Reali Carabinieri

Il 28 ottobre 1855 l'intero Consiglio comunale volle rendere omaggio al coraggio e all'abnegazione del Corpo dei Reali Carabinieri, i quali “nella infausta invasione del cholera-morbus” ebbero a comportarsi in modo lodevole. In particolare si citavano il brigadiere Vico Secondo Carlo, i carabinieri Tommaso Medici, Domenico Bianchi e Giovanni Giovella, i quali si erano prestati a svolgere funzioni di aiuto sanitari sia nel Lazzaretto sia nelle abitazioni private, “vigilando giorno e notte che le cose procedessero con ordine”. Essi, continuava l'elogio pubblico, si erano prodigati nel soccorrere i malati e nel coordinare il trasporto dei cadaveri. Il Consiglio concludeva che era sicuramente da ascrivere alla eccellente opera dei Reali Carabinieri il fatto che “il malore non si era esteso a maggiori progressioni, e ogni cosa procedette con soddisfazione”. Un particolare elogio venne rivolto al brigadiere Vico, “il quale fu veramente instancabile e parve moltiplicarsi nelle dolorose emergenze”.

Il medico di Calizzano e la sua opera

Il Consiglio comunale non poteva certo esimersi dal rendere grazie al corpo medico, che aveva assistito la popolazione in quei tristi giorni.

Il 28 ottobre 1855 il Sindaco chiese al Consiglio comunale di approvare una delibera di ringraziamento al medico del paese:

Se questo Comune dovette sgraziatamente, al paro di tanti altri, pagar il suo tributo alla cholerosa infezione, pare men grave per il danno di quanto era a paventare rispetto alla numerosa popolazione, ed alla violenza colla quale qui scoppiava il malore sul finire del mese di agosto, si deve principialmente al sig. Luigi Ighina, medico condotto di questo Comune, per cui il Municipio dovrebbe fare attestazione con la sua riconoscenza a mezzo di solenne dichiarazione.

Il Consiglio, raccogliendo l'invito del Sindaco, rivolse al dottor Ighina un caloroso ringraziamento, ricordando il coraggio con il quale egli aveva portato fiducia alla popolazione, votandosi in soccorso dei primi colpiti dal colera, fornendo loro ogni tipo di cura, nonostante Calizzano fosse sfornito di un Ospedale e di idoneo materiale di infermeria. E così improvvisò un Lazzaretto, visitando i malati sia di giorno che di notte.

Il Consiglio ricordava che il 30 agosto il dott. Ighina era stato avvertito che Michele Becchiarello era stato colto da malore nei boschi, a distanza di due ore di cammino. Ciononostante egli partì per portare soccorso al malato, fornendogli gli opportuni rimedi e adoperandosi per organizzare il suo trasporto al Lazzaretto, non disdegnando di aiutare i soccorsi, portando egli stesso il malato sulle spalle fino a raggiungere la lettiga. Non appena il Becchiarello fu portato nel Lazzaretto, il dott. Ighina fu subito chiamato per portare soccorso a Giacomo Sartorio, che era stato sorpreso dal morbo sulla via per Bardineto. E questi sono soltanto esempi della abnegazione con cui il dott. Ighina si comportò in quei tristi tempi. Si ricordava ancora come il medico fosse sempre anche a dirigere la "esportazione" dei cadaveri, e la distruzione della roba infetta, come ad esempio accadde quando morì Maddalena Nevi, vedova Sartorio, per cui si dovette procedere a portare fuori il letto e la biancheria, e fu il dott. Ighina che per primo aiutò gli inservienti a bruciare il tutto. Il Consiglio, infine, diede atto che il dott. Ighina fu colui che contribuì in modo determinante a circoscrivere l'azione del morbo, tanto che il colera colpì esclusivamente il Borgo centrale, senza diffondersi nelle frazioni, e fino a che fu definitivamente debellato anche lì. E il 18 novembre dello stesso anno, cessato definitivamente ogni pericolo, il Consiglio decise di accordare al dott. Ighina un compenso per l'opera prestata di 100 lire:

Dolente però che le strettezze dell'Erario comunale non consentono di pareggiare il premio alla importanza dei servizi, ha dichiarato di confermare la proposta del Consiglio delegato, persuaso che il dott. Ighina vorrà gradire un tal lieve tributo non quale compenso ai suoi segnalati servizi, ma come un attestato della non peritura riconoscenza del Municipio.

Le spese sostenute per il Lazzaretto

A consuntivo il Consiglio comunale approvò la spesa che dovette sostenere per il Lazzaretto. La voce maggiore di spesa fu per il cibo, sia per i malati che per gli infermieri e anche per le povere famiglie coinvolte nella tragedia: furono ben lire 526 quelle spese. A seguire il salario per gli infermieri e gli inservienti (299 lire), per le coperte di lana (279 lire), per le tumulazioni (197 lire), per medicinali, zucchero e caffè (174 lire) e infine per

la pulizia dei locali che servirono da Lazzaretto (124 lire). Il totale speso fu di 1.599 lire, che tuttavia si ridussero a lire 1.073 grazie alle offerte dei “*caritatevoli oblatori*”. È da notare che l’intera somma venne rimborsata all’avvocato Gio Batta Leale, Sindaco, il quale anticipò di tasca sua tutte le spese occorse per la cura e il ricovero dei malati nel Lazzaretto e, in 15 casi, anche per la tumulazione dei cadaveri. Con la stessa delibera il Consiglio volle *attestare la sua gratitudine al Sig. Sindaco per lo zelo col quale ha disimpegnato il suo ufficio nei giorni della pubblica sventura.*

L'emergenza causata dalla “invasione” del colera venne quindi affrontata con ottima organizzazione, il che consentì a Calizzano di superare quasi indenne l'epidemia.





SARA DE VITA

L'associazionismo a Calizzano, tra filantropia, assistenza e cultura

Come ben sappiamo, la storia è un insieme di cause ed effetti concatenati, le cui dinamiche si sviluppano su larga scala come nel microcosmo di una cittadina o di un paese quale Calizzano. A partire dalla seconda metà del Settecento, insieme con la rivoluzione industriale e la rivoluzione francese, grandi cambiamenti toccarono anche il mondo sociale e associativo. Inizialmente molti furono i movimenti che nacquero per legare soprattutto i giovani a corporazioni, laiche o religiose, in grado di dare loro un ruolo e un coinvolgimento sociale che li tenesse distanti da idee liberali e attività segrete. Lungo l'Ottocento altrettante associazioni si svilupparono per volere di quella parte di popolazione arricchitasi proprio con lo sviluppo industriale, che trovava nell'attività filantropica un antidoto all'ozio e una chiave per il tanto bramato paradiso. Anche lo sviluppo nel campo della scienza e della medicina incentivò la nascita di associazioni di tipo assistenziale, di ospedali e ospizi, che affiancassero al ristoro le cure mediche. Sotto questo punto di vista Calizzano si inserisce perfettamente nelle dinamiche europee, conoscendo nella sua storia una particolare affermazione di attività di tipo caritatevole.

L'ospitalità, in particolare, ha una sua propria evoluzione nel corso dei secoli, sia per quanto riguarda le caratteristiche sia per quel che concerne le pratiche. Emile Benveniste, nel suo *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee* del 1969, prendendo in considerazione l'etimologia e la storia della parola "ospite", era giunto alla conclusione che la nozione di ospitalità si basasse sull'idea che un uomo è legato ad un altro dall'obbligo di compensare una certa prestazione di cui è stato beneficiario. L'ospitalità dunque come un tipo di relazione tra individui o gruppi basata su appositi rituali di scambio. Relazione che si trova praticata tra le tribù native americane, così come lo era nel mondo greco, dove aveva il nome di *xenia*. L'ospitalità per i Greci era appunto una regola di convivenza civile, un dovere rituale per il quale non esistono leggi scritte ma norme orali condivise da tutti. Nella Roma antica esisteva addirittura un documento, la *tessera hospitalis*, usato per riconoscimento e garanzia, sul quale si incidevano i nomi dell'ospite e dell'ospitato, il primo dei quali faceva da garante al secondo. Un'ospitalità, quindi, che è stata praticata in diverse forme, la più nota delle quali è proprio la *xenodochia*, rappresentata da monasteri, ospedali e ospizi. L'accoglienza era destinata a diverse categorie di persone, primi fra tutti i poveri: non sappiamo quali fossero i requisiti necessari per reintrare in tale categoria, ma certamente si trattava di una parte abbastanza folta della popolazione. Altrettanto incerta è la definizione di *hospitium*, termine più volte ritrovato nelle carte della storia calizzanese, ma che indubbiamente fa riferimento ad un luogo in cui si praticava la carità, quale che ne fosse la forma.

La prima regolamentazione dell'ospitalità è comunque ecclesiastica e risalente a tempi molto antichi, data dalle regole monastiche, la cui presenza è attestata a Calizzano nella figura di monaci sia benedettini sia domenicani. Un *hospitium* è più volte nominato in atti riguardanti la Chiesa di Santa Maria, ma quale fosse il suo ruolo non ci è dato conoscere. Per avere notizie di un ospedale vero e proprio si deve fare riferimento al 1528, un momento drammatico per la comunità calizzanese che si trovò a far fronte alla peste: ospedale riguardo cui abbiamo le ultime notizie ancora attorno a fine '700. La mancanza di documenti non ci consente di seguire dettagliatamente l'evoluzione dell'assistenza sino al 1789, ma è certo che, come si diceva, proprio in questo periodo si è verificata un'evoluzione generale che ha travolto la gestione della beneficenza, secondo cui lo Stato aveva adottato il principio della carità educativa ed emancipatrice, ponendosi come dispensatore della pubblica assistenza. In questo clima fu costituita a Calizzano la nuova *Opera di carità* od *ospedale*, allo scopo di portare soccorso ai poveri infermi a domicilio, istituzione che però ebbe vita breve, ben presto sostituita dal *Bureau de Bienfaisance*, a seguito dell'annessione della Repubblica Ligure all'Impero francese. Proprio in questo periodo nacquero anche le Congregazioni di carità, presenti ed attive sul territorio in delegazione dello Stato, spesso distante e quindi assente. Dopo la caduta dell'Impero napoleonico, dopo disordini e spiacevoli vicissitudini, una normativa del 1850, ad opera del governo sabauda, legiferò in materia assistenziale, dettandone principi, doveri, organizzazione gerarchica e gestione economica. A tal proposito, l'opera più duratura fu senza dubbio l'Ospizio Suarez, la cui storia ha inizio nel 1868 con il testamento del suo fondatore, Natale Suarez, e il cui ruolo ha assunto diverse sfaccettature sino alla costituzione di un vero e proprio ospedale a fianco dell'attività di ricovero per anziani, posizione che tutt'oggi ricopre. Da non dimenticare anche l'importanza ricoperta dall'Asilo Infantile, fondato nel 1881, al quale si affiancò presto anche il laboratorio femminile, istituti entrambi che vantano una propria storia lungo tutto il secolo scorso; evidente come fosse radicalmente cambiato proprio il ruolo delle donne, le quali, abbandonando la loro posizione di "angeli del focolare", andarono alla ricerca di un riconoscimento anche a livello sociale e lavorativo. I progressi nel mondo medico permisero, inoltre, una riduzione della mortalità infantile, con conseguente aumento demografico che anche a Calizzano si fece preponderante; ancora in questo caso, fondamentale e rivoluzionario fu il ruolo ricoperto dal cosiddetto sesso debole, madri in primis e addette poi al Servizio Ostetrico per i poveri, affidato inizialmente ad una sola levatrice per poi ampliarsi, vista anche l'estensione territoriale del comune, ad un team di due ostetriche, selezionate e dirette da un'apposita commissione. La stessa commissione che si occupava di gestire il Servizio Medico ai più poveri: varie deliberazioni in materia si possono trovare tra le carte della fine dell'Ottocento e di inizio Novecento, così come altrettanti reclami da parte di residenti del Comune per poter essere inseriti nella cosiddetta Lista dei Poveri.

In questo periodo ritroviamo anche la cosiddetta Confraternita dei Flagellanti, che avrebbe sostituito una confraternita preesistente, legata all'associazionismo laicale e sviluppatasi non solo nelle realtà urbane ma anche in quelle rurali sin dal XIII secolo: va ricordato in particolare l'ordine del Santo Spirito, che vantava fra le attività caritatevoli dei confratelli la gestione di un ospedale per l'assistenza ai pellegrini e ai malati. La loro

presenza non è certa a Calizzano, ma altamente probabile, considerando alcuni dati notarili in cui è più volte nominata una cappella del Santo Spirito.

Anche in ambito culturale il XIX secolo vanta una notevole fioritura di associazioni e di attività, in linea con il clima post romantico e con una particolare attenzione rivolta all'educazione del popolo, in pieno stile risorgimentale. L'estetica romantica legata alla melodia e all'espressività musicale trova manifestazione a Calizzano nella Società Filarmonica: non si hanno dati precisi in merito ad un atto di nascita, ma una delibera del 1859 ci fornisce dati importanti riguardo all'insegnamento della musica in paese. Il consiglio comunale aveva infatti stabilito che il maestro di banda (già esistente quindi) avesse l'obbligo di scegliere almeno quattro allievi all'anno da avvicinare al mondo bandistico, stabilendo altresì l'obbligo per il maestro di suonare l'organo in Chiesa non solo nelle festività religiose ma anche nelle festività civili. Non abbiamo purtroppo una vasta documentazione scritta in merito all'evoluzione della società filarmonica, se non fonti perlopiù fotografiche riguardo la collaborazione della banda calizzanese con quella della vicina cittadina piemontese di Garessio.

Ricordo infine, con piacere, un club di lettura. Le informazioni al riguardo sono scarse, ma una lettera inviata al Sindaco, con tale oggetto, ci chiarisce un po' le idee. È a fine '800 che nasce un'associazione privata denominata "Club Settepani", con lo scopo di condividere letture, discussioni letterarie e dibattiti culturali. Ben presto però sorsero le prime problematiche, in quanto l'associazione si rifiutò, come comunicato nella lettera sopracitata, di pagare un dazio a coloro che nella missiva sono spesso definiti "quelli della camorra del dazio", e perché "invidie e gelosie in questo paese regnano sovrane, imponendo regole su ore d'ozio che invece sono spese in giochi leciti ed onesti". Come la disputa sia andata a finire non ci è dato sapere, ma è importante notare come, accanto all'attenzione statale verso l'ambito educativo ai fini del rafforzamento della coesione nazionale, gli stessi cittadini si avvicinassero con piacere al mondo della cultura e dell'informazione.

Una moltitudine di associazioni, quindi, e un'intensa attività in campo filantropico, assistenziale e culturale, il tutto legato ad uno sviluppo dell'economia e ad una crescente urbanizzazione, verso una stabilità purtroppo poco duratura ma prospera e pacifica: questa la situazione di quella che potremmo definire la *belle époque* calizzanese, a conferma ancora una volta di come le dinamiche storiche coinvolgano i grandi contesti nazionali e internazionali come le piccole realtà locali.



GIANNINO BALBIS

Poesie famigliari e d'occasione a Calizzano nell'Ottocento

Da un amico bardinetese da molti anni residente a Torino – Elio Franchelli – ho ricevuto in consegna qualche tempo fa un fascicolo di documenti, in massima parte ottocenteschi, che egli stesso aveva casualmente rinvenuto nella propria casa di Bardinetto, ignorandone fino a quel momento l'esistenza e la provenienza. Vi spiccava una serie di testi poetici d'occasione – per ricorrenze di vario genere: matrimoni, onomastici, ordinazioni sacerdotali, morti, anniversari, feste religiose ecc. – tutti prodotti in ambito calizzanese o in qualche modo riferiti a Calizzano o a personaggi calizzanesi, composti tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento (alcuni non datati, ma facilmente assegnabili allo stesso periodo), anonimi o a firma di personaggi più o meno noti in ambito locale, autografi o in plaquettes a stampa di vario formato, in lingua o in dialetto. Al fascicolo Franchelli si sono poi aggiunti altri testi poetici, gentilmente fornitimi da Marco Leale e facenti parte del suo archivio familiare, anch'essi prodotti in ambito calizzanese, o ad esso riferiti, sullo scorcio del secolo XIX.

Grazie a questi componimenti – una trentina circa in totale – si può aprire un primo spiraglio sulla cultura calizzanese dell'Ottocento, dal punto d'osservazione di una produzione poetica fino ad ora affatto ignorata ma di qualche interesse e non disprezzabile qualità. I verseggiatori calizzanesi mostrano di non ignorare i generi della lirica famigliare e d'occasione, nell'ambito e nei termini, quanto meno, delle proprie conoscenze scolastiche: echi della poesia d'occasione barocca, arcadica e neoclassica e, soprattutto, dei più vicini modelli carducciano e pascoliano si mescolano, nei loro componimenti, agli echi dei classici – dai latini a Dante e Manzoni in particolare – e a quelli della poesia minore ottocentesca a tema patriottico e religioso. In sede locale, mancando precedenti degni di nota,¹ un importante punto di riferimento è rappresentanto senza dubbio dal Collegio delle Scuole Pie di Carcare, dove non pochi rampolli delle famiglie calizzanesi più in vista – presenti a

¹ Certamente sconosciuta è la produzione del circolo letterario della *marchesa del Cairo* Anna Caterina Capris Scarampi (tra la seconda metà del '600 e la prima metà del '700), che solo di recente è stata portata in luce da un fortunato ritrovamento archivistico: cfr. G. BALBIS, *I menù poetici della marchesa del Cairo*, in *A tavola con le parole. Il cibo e il vino negli scrittori liguri e piemontesi*, a cura di G. BALBIS e V. BOGGIONE, ed. Sinestesie, Avellino, 2012 (Atti del convegno: Monforte d'Alba, 10 settembre 2011), pp. 15-22; Id., *Minerva in Val Bormida nel secondo Seicento. La marchesa del Cairo e il suo circolo poetico*, Savona, Fondazione De Mari, 2012, pp. 41-42; G. AMORETTI, *L'attività letteraria del circolo cairese*, in *Maraviglia del mondo. Letteratura barocca fra Liguria e Piemonte*, a cura di G. BALBIS e V. BOGGIONE, ed. Zaccagnino, Genova, 2013 (Atti del convegno: Carcare, 25 maggio 2013), pp. 13-21; G. BALBIS - F. TOSO, *Il più antico testo letterario in dialetto valbormidese (seconda metà del secolo XVII)*, ibid, pp. 117-126.

vario titolo nei testi in oggetto – sono allievi dei grandi maestri, anche di scrittura, che vi si succedono nel corso del secolo XIX, quali i padri Domenico Buccelli, Giuseppe Mallarini, Atanasio Canata, Gio. Batta Garassini, Luigi Leoncini, Luigi Mallone e Luigi Bigliani².

Di seguito, il dettaglio dei testi in ordine cronologico, con indicazione del titolo e/o dell'*incipit* (fra parentesi quadre), dell'autore, della data di composizione, della tipologia (autografo o plaquette) e della provenienza (*fF*: fascicolo Franchelli; *cL*: carte Leale). Tutti i testi sono inediti, tranne quelli indicati al punto 2, provenienti dall'archivio Gallezio Piuma e pubblicati dal Prospero nel 1999³; inediti sono di fatto anche i testi in plaquette e opuscoletti a minima tiratura d'occasione.

1. *Sonetto*. [*Stretto paese, contenziose genti*], anonimo, s.d., autografo (*fF*).
2. *Elogium. Viro spectatissimo, civi optimo Franchelli Josepho, Chabrol prefecto auspicato, ad rem publicam Calizani regundam Moderatori delecto, muneris dignitatis suscipienti merito, laetabunda patria gratulatur*, Giorgio Gallezio, corona di componimenti poetici per la nomina a sindaco di Calizzano di Giuseppe Franchelli, 1812-1813 (cfr. note 6-7).
3. *Nelle augurate nozze della damigella Maddalena Pedemonti di Tortona con il Signor Paolo Romagnolo d'Alessandria. Al padre della sposa. Scherzo. [Maddalenina dunque si marita!]*, L. V. (Luigi Viola, *L'amico L.V.*), 1825 (plaquette: tip. Rossi, Tortona) (*fF*).
4. *Prima Messa del sacerdote Don Benedetto Figini. Sonetto. [Figlio, che tal se non ti fe' natura]*, Luigi Viola (*L'affezionatissimo zio*), s.d. (plaquette: tip. Francesco Rossi, Tortona) (*fF*).
5. [*Fasjo', Lavalì, Cinto d' Paciaracco*], dr. Luigi Ighina, 1859, autografo (*fF*).
6. *Al vero amico Can. Teol. Andrea Ighina da Calizzano, rettore del Piccolo seminario monregalese, nella morte della madre di lui, Francesca Drocchi, questo umile tributo di cristiano compianto un religioso della Scuole Pie dedica [E tu qui sulla terra ah! più non puoi]*, anonimo (forse p. Luigi Leoncini), 1863 (opuscolo: G.B. Paravia e Comp., Torino) (*cL*).
7. *Per le auspicate nozze dell'Onorevolissima Signora Giovannina Leale coll' Illustrissimo Signor Luigi Borgatta, un umile ma caldo augurio. [Fra tanti cigni al biondo Dio diletti]*, sac. Vincenzo Bosio, s. d. (ma 1864), autografo (*fF*).

² Cfr. V. SARDO DERAPALINO, *Un collegio nelle Laanghe. Storia delle Scuole Pie di Carcare*, Savona, Sabatelli, 1972. Su p. Canata cfr. il mio articolo *Un grande letterato e maestro dell'Ottocento carcarese: padre Atanasio Canata (con una rassegna dei suoi scritti inediti)*, in *Val Bormida e dintorni: voci, immagini, personaggi* ("La valle dei varchi. Collana di documenti sul territorio, la storia e la cultura della Val Bormida", 2), Bardineto, settembre 2006, pp. 19-38. Padre Leoncini ha curato l'edizione delle tragedie e di due volumi di versi del Canata: *Opere del P. Atanasio Canata delle Scuole Pie*. Torino, Tipografia Salesiana, 1888; *Versi del P. Atanasio Canata delle Scuole Pie*. Torino, Tipografia Salesiana, 1889; *Poesie bernesche del P. Atanasio Canata delle Scuole Pie. Tragedie*, Torino, Tipografia Salesiana, 1889. Cfr. anche P. ATANASIO CANATA, *Trattato di estetica*, a cura di L. CATTANEI, GRiFL, Rocchetta Cairo, 2010. Sul Leoncini cfr. anche pp. 206-210, 214-216.

³ C. PROSPERI, *Les péchés mignons de ma jeunesse: i Versi del conte Giorgio Gallezio*, in «Omaggio di Prasco a Giorgio Gallezio. Atti del Convegno di studio 12 settembre 1988, Castello di Prasco», Centro per la Promozione degli Studi su Giorgio Gallezio, Castello di Prasco, 1999.

8. *Un saluto a mia sorella Giovannina nelle fauste sue nozze col Signor Luigi Borgatta. Sonetto. [Oggi in cui tutto esulta, anche il mio core]*, Giuseppe Leale, s.d. (ma 1864) (plaquette, s.i.t.) (fF).
9. *Brindisi alla gentil donzella Leale Teresina, alunna del Collegio Donsieux in Genova, nel lietissimo suo giorno onomastico. [O del Carmelo vergine]*, sac. Carlo Suarez, 1869, autografo (fF).
10. *[Povera lepre! Ahi misera!]*, sac. Carlo Suarez, s.d., autografo (fF).
11. *All'Egregio Signor Avvocato Filippo Leale del Signor Cav. Avv. Gio. Battista da Pietra Ligure, che il 20 luglio 1872 celebrava faustissime nozze coll'Esimia Donzella Signora Efsia Paganini del Signor Avv. Gio. Emanuele da Genova. Pegno di congratulazione. Canzone [Di bei fior tra il popol misto]*, sac. Giovanni Bado, 1872 (plaquette, s.i.t.) (fF).
12. *Nello auspicato imeneo del distinto giovine avvocato Filippo Leale colla gentil damigella Effisia Paganini, l'amico Giovanni De Rossi studente di leggi in pegno del più sentito affetto offre questi versi. Ode. [Salve o bel giorno! Amabile]*, Giovanni De Rossi, 1872 (plaquette: R. Tip. Ferrando di proprietà Martini, Genova) (fF).
13. *Nelle bene auspiccate nozze dell'esimio giovane Carlo Leale colla gentil donzella Signora Vittorina Cucchi. Giugno 1876. Un amico dello sposo. [All'Uom, creata Immagine]*, anonimo, 1876 (plaquette: tip. Sambolino, Genova) (fF).
14. *Nel faustissimo giorno in cui l'Illustrissimo e Molto Reverendo Sacerdote Don Bartolomeo Ferdinando Bongiovanni di Pianfei-Mondovì, già arciprete e vicario foraneo di Calizzano e dottore in sacra teologia, prendeva possesso della parrocchia e vicaria dell'insigne collegiata di Ceva il 25 del mese di maggio 1879. Don Giacomo Biestro già arciprete e vicario foraneo di Calizzano offriva. Sonetto. [A me che tuo predecessor già fui]*, sac. Giacomo Biestro, 1879 (plaquette: tip. Giuseppe Bianco, Mondovì) (fF).
15. *[Chi è quest'uomo a cui tanto festeggia]*, sac. Carlo Suarez, 20 gennaio 1882, autografo (cL).
16. *Solennizzandosi l'Incoronazione di N. S. delle Grazie patrona di Calizzano, fatta dal Veneratissimo Mons. Vescovo, che Dio lungamente conservi, il 2 luglio 1883, il sottoscritto umilmente offeriva: Sonetto. [Due volte attorno al sol girò la terra]*, sac. Carlo Suarez, 1883, autografo (fF).
17. *Nelle nozze della gentile Teresa Leale coll'egregio avvocato Nicolò Vacca il dì 22 novembre 1884, in segno di affetto esultante e per augurio d'ogni più vera felicità, auspice la diva Cecilia. Strofe. [Eri bella e gentil, eri graziosa]*, anonimo (Un amico), 1884 (plaquette: tip. A. Ricci, Savona) (fF).
18. *A Domenico Leale nel suo onomastico faustissimo, 4 agosto 1886. Presentandogli questi pochi e disadorni versi implora dal sommo Iddio ogni più eletta grazia e felicità il suo affezionatissimo Luigi Leoncini delle Scuole Pie. [Alba sorse di questa mai più bella?]*, p. Luigi Leoncini, 4 agosto 1886, autografo (fF).
19. *4 agosto 1886. Brindisi al caro giovine, cui basta conoscere per amare. Dal cuore pietoso e nobile. Consolator dei miseri. Delizia dei Genitori. Che meritamente gode della cittadinanza tutta la simpatia, il rispetto, la stima. Signor Domenico Leale, dei paterni esempi non degenerare, nell'auspicatissimo suo giorno onomastico, il suo sincero amico Don Carlo Suarez brinda di gran cuore ed insieme poetizzando esclama. [Ottieni, o gran Gusmano]*, sac. Carlo Suarez, 4 agosto 1886, autografo (fF).

20. *Carme composto dal sottoscritto per giorno 19 giugno 1887, nella lietissima ricorrenza delle nozze d'oro dei Signori Avv. Cav. Giovanni Battista Leale e gentilissima Signora Giuseppina Franchelli, in attestato d'affetto. [Sui colli freschi e viridi]*, sac. Carlo Suarez, 19 giugno 1887, autografo (fF).
21. *Addio ai zelantissimi missionari di S. Vincenzo de' Paoli, Signori Cosa, Crosio e Pagliano, che hanno con gran frutto predicato la parola di Dio in Calizzano dal 13 al 29 aprile 1888. Sonetto. [L'orme seguendo del Pastor superno]*, sac. Carlo Suarez, 1888 (plaquette: tip. Ghiotti, Mondovì) (fF).
22. *Canzoncina [Benvenuto, Monsignore]*, sac. Carlo Suarez (?), 21 maggio 1889, autografo (cL).
23. *Nel fausto onomastico del Cav. Avv. Gio Batt(ist)a Leale. Brindisi [Son belle le rose]*, sac. Carlo Suarez (?), 24 giugno 1890, autografo (cL).
24. *Al novello sacerdote Don Achille Bianchini da Calizzano, nel memorabile giorno di sua consecrazione il dì 5 ottobre 1890. Gli amici Lubatti don Carlo Francesco, Bertolino don Pietro, Ferrero don Bartolomeo, Forzani dottor Luigi, Giubergia don Giuseppe, Nasi don Giovanni Battista, Piovano don Sebastiano, Zurletti don Luca offrono. Ode. [Invan, blasfemo, rovesciar l'Eterno]*, L.F. (Luigi Forzani), 5 ottobre 1890 (plaquette: tip. Ghiotti, Mondovì) (fF).
25. *A Don Achille Bianchini, ordinato sacerdote in Farigliano il 5 ottobre 1890, festeggiato in Calizzano, sua patria, il 12 dello stesso mese. Omaggio [Don Achille in Calizzano. Scherzo]*, sac. Carlo Francesco Lubatti, 11 ottobre 1890 (plaquette: tip. Ghiotti, Mondovì) (cL).
26. *[Jiev mangià na montagna d' taiarin]*, anonimo, s.d., autografo (fF).
27. *I Signori Bruno e Garrone a Casa Leale. [Cara famiglia che degli avi nostri]*, anonimo, s.d., autografo (fF)⁴.

⁴ Il fascicolo Franchelli comprende anche i seguenti testi poetici non relativi a personaggi calizzanesi: *A mio cugino il Cav. Luigi Menabrea maggiore generale del Genio. Il primo dell'anno 1860. Torino. [Nel genio tuo raccolto]*, Ignazio Borro (che si firma *Borro Ignazio, studente del quinto anno di leggi*), 1859 (plaquette: tip. Cerutti, Derossi e Dutto, Torino); sette quartine di soli settenari o di settenari ed endecasillabi alternati, con rime *abab* o *aabb*. – *Da Pietra Ligure in omaggio dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Gaetano Alimonda vescovo di Albenga. [Caro, eletto, gentil, pregiato a pezza - Per te il favor, che Tu di Lui ti vante - Nel buon, nel saggio che ti ha dato Iddio]*, sac. Giovanni Bado (che si firma *Bado Giov. prevosto*), s.d. (plaquette, s.i.t.); corona di tre sonetti, tutti con rime *ABBA, ABBA* nelle quartine e, rispettivamente, nelle terzine, *CDE, DCE - CDE, CDE - CDC, EDE*. – *Sonetto per Messa nuova. [Seguace già di chi al fuoror suo folle]*, R.O. (iniziali dell'autore, non identificabile), s.d., autografo; sonetto, con rime *ABAB, BABA, CDC, EDE*. – *Brindisi ai Signori Sposi e all'onorevole Comitiva. [Fia dunque ver che presto]*, notaio Giovanni Borro (che si firma *Not. Gio: Borro*), s. d., autografo; dodici quartine di settenari piani (tronco il solo v. 12), due sciolti e due in rima con schema variabile: *abcb, abac, abca* [il notaio Giovanni Borro è pietrese, probabilmente figlio del notaio Gio. Giulio e di Cristina Roero: cfr. G. ACCAME (a cura di), *Antiche famiglie pietresi*, Centro Storico Pietrese, Pietra Ligure, s.d. [ma 1982], p. 48]. – *Voce dello Sposo. Voce della Sposa. Voce Arcana. [Vieni diletta ed in su l'ara santa - In due petti un sol cuore Amor rinserra - Sì, fia sempre qual oggi il vostro amore]*, anonimo, s.d., autografo; corona di tre sonetti, con rime *ABBA, ABBA, CDE, CDE* il primo, *ABAB, ABAB, CDC, DCD* il secondo e il terzo. – *Sonetto. [Movi pure all'altar, o casta Sposa]*, L. C. (L'amica L. C., non identificabile), s.d. (plaquette, s.i.t.); sonetto, con rime *ABAB, ABAB, CDC, EDE*.

Sonetto.

Stretto Paese, contenziose Genti
Il Pubblico in discordia, ed i Privati,
e Medico non si vuol per gli ammalati,
Plebe arrogante, e Poveri insolenti.
Sassi assai, senza pascolo gli armenti,
Grane ostene, L'orologio ch'erra,
Strade mal selcie, e misere sementi,
Molino in piedi, e l'acquedotto a terra.
Bontè infranto, cervelli mal contenti,
Tristi novella dei due magistrati
Per il tabacco, e sal, per i formenti.
Da un Paese, che ha un gran monte sulle spalle,
Un fireme al piè, che stringe, e serrò
Sa prai equal sia laqui descritte Valle.
Fine

Il testo più antico – non datato, ma a mio giudizio risalente alla fine del Settecento o all'inizio dell'Ottocento – è un sonetto di autore anonimo che, in tono ostentatamente polemico, denuncia i numerosi caratteri negativi, ai suoi occhi, di uno stretto paese di contenziose genti.

Stretto paese, contenziose genti,
il pubblico in discordia ed i privati,
medico non si vuol per gli ammalati,
plebe arrogante e poveri insolenti.

Sassi assai, senza pascolo gli armenti,
grame osterie, l'orologio ch'erra,
strade mal selcie e misere sementi,
molino in piedi e l'acquedotto a terra.

Ponte infranto, cervelli mal contenti,
tristi novelle dei due magistrati
per il tabacco e sal, per i formenti.

Da un paese che ha un gran monte sulle spalle,
un fiume al pie' che stringe e serra
saprai qual sia la qui descritta valle.⁵

Il paese preso di mira non è nominato, ma sembra fuori dubbio che si tratti di Calizzano, al cui Borgo calzano molto bene gli attributi geografici annunciati nell'incipit (*stretto paese*) e ribaditi nella terzina finale (il paese è compreso fra *un gran monte sulle spalle* e *un fiume che al pie' lo stringe e serra*). Più enigmatici i riferimenti all'assenza di un medico, all'*orologio ch'erra*, al mulino, all'acquedotto, al *ponte infranto*, ai *magistrati per il tabacco e sal ecc.*, legati ad un preciso momento storico che, al momento, non è possibile individuare e ricostruire.

Fra il dicembre del 1812 e il gennaio del 1813 Giorgio Gallesio⁶ compone una corona poetica in onore di Giuseppe Franchelli, nuovo sindaco di Calizzano per decreto di Gilbert Chabrol de Volvic, prefetto del Dipartimento di Montenotte.⁷ Dei vari testi che compongono

⁵ Sonetto, con rime irregolari (ABBA, ACAC, ADA, ECE); i vv. 12-13 sono endecasillabi solo a patto di spostare l'ultima parola del v. 12 (*spalle*) al principio del v. 13: *Da un paese che ha un gran monte sulle spalle, un fiume al pie' che stringe e serra*. Carta e grafia inducono a datare il testo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

⁶ Giorgio Gallesio, nato a Finalborgo nel 1772, morto a Firenze nel 1839 (dove è sepolto, in Santa Croce), laureato in legge a Pavia, delegato del Dipartimento di Montenotte a Parigi per il matrimonio di Napoleone, sottoprefetto a Savona e a Pontremoli, segretario di Antonio Brignole Sale al congresso di Vienna, appassionato studioso di botanica e autore di importanti testi scientifici (fra i quali spicca la *Pomona italiana*). Fu anche autore di poesie, sia in gioventù (cfr. *Versi del conte Giorgio Gallesio pubblicati da Niccolò Palmerini*, Pisa, Capurro, 1824) sia, all'occasione, in età matura (si ricorda, fra gli altri, un brindisi in versi a Madame de Staël). È legato a Calizzano, dove è proprietario di boschi di castagno e prati, anche perché sua zia paterna (Anna Gallesio) ha sposato il Giuseppe Franchelli al quale è indirizzata la corona poetica in oggetto e dal quale ha avuto tre figli: Maddalena (in Littardi di Porto Maurizio), Luigi (nonno del Luigi che sarà sindaco di Calizzano nel 1882: cfr. testo alle pp. 212-213: *Chi è quest'uomo a cui tanto festeggia*) e Giuseppe (padre di Giuseppina Franchelli moglie dell'avvocato Giovan Battista Leale: cfr. nota 19). Sul personaggio Gallesio si può vedere, per una prima informazione, L. ALONZO, *I cento del Finale. Biografie di Finalesi*, Finale Ligure, 1996 e il profilo di A. SALTINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51 (1998).

⁷ Giuseppe Franchelli è nominato *maire* di Calizzano con decreto prefettizio del 28 dicembre 1812 ed entra in

la corona, riporto una cantata, un sonetto e un epigramma (in distici latini), nei quali è espressamente citato Calizzano.⁸

Cantata

Dolce amistade estro febeo m'inspira,
che in sen non cape
e ad isvelar i mertì tuoi aspira!
Ornamento e splendor di Calizano,
meta de' nostri voti,
il Ciel consola i cor a Te devoti.

Al suo Duce, al caro Padre
giorni lieti, fausti giorni
di contento e pace adorni,
come alfin lice sperar!

Mira in lui il tuo bel vanto,
piaggia amena, suolo aprico,
cui concesse il Cielo amico
aure liete a respirar.⁹

Sonetto

Mio Calizano, ah dimmi, epperché mai
tutto rimbombi lieto e festeggiante?
Perché, dimmi, perché sul tuo sembiante
non usa illarità spande i bei rai?

Un Padre pe' tuoi figli in quest'istante
scelto fra loro forse attenderai?
L'arcan, deh, non celarmi! Ben tu sai
ch'io son tuo figlio ancor e figlio amante.

Così del fiume in sulle rive algose
gridava questa mane; ed esso (oh sorte!)
ridendo, tu 'l dicesti, mi rispose.

Sì, nel savio Franchelli io attendo un padre.
E, oh se vedessi..., ah corri, entra in le porte,
nume l'udrai chiamar da mille squadre.¹⁰

carica il 1° gennaio 1813 (il primo atto da lui sottoscritto in qualità di sindaco porta la data del 18 febbraio 1813); cfr. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CALIZZANO, *Archivio antico, Ordinati 1803-1816*, 15 febbraio 1813. Cfr. anche pp.42-46 in questo volume.

⁸ Emendo in qualche punto l'edizione Prosperi (C. PROSPERI, *Les péchés mignons de ma jeunesse: i Versi del conte Giorgio Galesio* cit. alla nota 3) e offro una traduzione mia del testo latino.

⁹ Ad una prima strofa di sei versi (vv. 1, 3, 4 e 6 endecasillabi, v. 2 quinario e v. 5 settenario, con rime *AbACdD*) seguono due quartine di ottonari (primo verso sciolto, vv. 2-3 a rima baciata, v. 4 in rima col verso finale dell'altra quartina).

¹⁰ Sonetto, con rime *ABBA, BAAB, CDC, EDE*.

Epigramma

O ego si Aonii tetigissem montis acumen,
os lympham hausisset Pegaseanque meum,

tunc ad astra tuum nomen mea carmina ferrent,
Franchelli, longa non adimenda die.

At licet indocti lauderis carmine vatis
a cunctis probitas est tua nota satis.

O dulce arbitrium! Mea, nunc, o patria compos
voti, quot grates reddere cerno diis!

En illares cives ellata voce ferentes:
O patrie nostre tu probe salve parens.

Fortunata dies! Oh! Quam mea patria felix!
Gaudia quam populi et in ore vigent!¹¹

Se io potessi raggiungere la vetta del monte aonio [*l'Elicona, il monte delle Muse*], / se la mia bocca potesse attingere l'acqua di Pegaso [*l'acqua di Ippocrène, fonte della poesia*], allora i miei versi porterebbero il tuo nome alle stelle, / o Franchelli, per lungo irrevocabile tempo. / Ma anche se sarai lodato dal carme di un poeta incolto, / da tutti è conosciuta a sufficienza la tua rettitudine. / O dolce (tua) autorità! Ora, o mia patria che hai visto esaudito / il tuo voto, quanti ringraziamenti vedo rendere agli dèi! / Ecco i tuoi concittadini felici che a chiara voce dicono: / Salve, o padre virtuoso della nostra patria. / O giorno fortunato! Oh, quanto è felice la mia patria! / Quanto è grande la gioia, che traspare anche sui visi, dei cittadini.

Al di là dell'enfasi encomiastica e dello stile classicheggiante, con esibizione di figure e riferimenti colti, si può apprezzare, nei versi finali del primo testo, la descrizione delle bellezze paesistiche e climatiche di Calizzano, degna di una pubblicità di promozione turistica: *piaggia amena, suolo aprico, / cui concesse il Cielo amico / aure liete a respirar*; nel sonetto e nell'epigramma, invece, spiccano le espressioni con cui il Gallesio vuole sottolineare la propria appartenenza calizzanese: *Mio Calizano* (sonetto, v. 1), *io sono tuo figlio ancor e figlio amante* (sonetto, v. 8), *mea patria* (epigramma, v. 11).

Seguono, in ordine cronologico, due sonetti di Luigi Viola. Il primo, datato 1825, è composto in occasione delle nozze della *damigella Maddalena Pedemonti di Tortona* con il *Signor Paolo Romagnolo d'Alessandria*, indirizzato tuttavia non direttamente agli sposi bensì al padre della sposa.

¹¹ Sei distici elegiaci.

*Al Padre della sposa.
Scherzo*

Maddalenina dunque si marita!
Ci ho proprio il gusto matto, o Benedetto:
saggia zitella a giovin saggio unita
formeran d'imeneo nodo perfetto.

Ma a te amico or convien di mutar vita,
e di vestir grave contegno e aspetto,
di mendicar per te è stagion finita
dalle ninfe campestri un compro affetto.

Tu ridi? ... ebben sta' saldo a una sol prova,
e poi falla da grillo ancor più forte
se a ritenerti in fren questa non giova.

Sposa gentil, d'amor nel primo sonno
avvicchiata allo fedel consorte,
fate che il buon papà diventi nonno.¹²

In pegno di sincera congratulazione. L'amico L. V.

Il sottotitolo – *Scherzo* – preliminarmente giustifica il registro comico-giocoso, che ha punte di ironia nella prima e quarta strofa, in riferimento agli sposi (la loro diversa età: lei *saggia zitella*, lui *giovin saggio*; la sposa *avvicchiata al fedel consorte* nel tentativo di rendere nonno il papà), e di licenzioso sarcasmo nelle strofe centrali, rivolte al padre della sposa (che dovrà mutare, d'ora in poi, i propri non irreprensibili costumi sessuali). Il tutto dettato all'autore, evidentemente, da un solido rapporto di amicizia, familiarità e confidenzialità con i destinatari.

In tutt'altro tono il secondo, composto per l'ordinazione sacerdotale del nipote don Benedetto Figini. Il Viola esibisce, in questo caso, uno stile denso e concettoso, con più di un riferimento biblico e dottrinario.

Sonetto.

Figlio, che tal se non ti fe' natura
mi palpita per te di padre il core,
figlio, chi il mar, la terra, il ciel misura,
chi dà tenebre a notte, al dì splendore

a bearti d'angelica ventura
riparatrice del primiero errore
prende per te come da Vergin pura
nell'ostia il vel d'un incarnato amore.

¹² Sonetto, con rime *ABAB, ABAB, CDC, EDE*.

Or tu di fe', di speme infoca i vanni,
piangi dolente a Chi tutto è palese
le comuni sventure, i lunghi affanni;

che se pietà senti del primo Adamo,
se al pianto d' Israello un dì s' arrese,
tergerà il nostro ancora il Dio d' Abramo.¹³

L'affezionatissimo zio Luigi Viola

Di grande interesse linguistico sono le sestine che il dottor Luigi Ighina compone nel 1859 per celebrare la banda musicale di Calizzano, da poco istituita¹⁴. Si tratta, infatti, del più antico testo poetico in dialetto calizzanese finora conosciuto. Il taglio è comico-burlesco nelle prime cinque sestine, dove si prendono a paragone negativo alcuni suonatori da ballo che, evidentemente, vanno per la maggiore in quel tempo; diventa gioiosamente celebrativo nelle ultime quattro, dove si esaltano le qualità e i successi presenti e futuri del corpo bandistico.

1

Fasjo', Lavalì, Cinto d' Paciaracco,
u' Drulla, Driallon, Cecco, u' Speziâ.
l'è vnu' u' tempo ch' i' beutti brta au sacco,
l'è vnu' u' tempo ch' i' molli d' sghinzrâ:
aura u' tocca a nŭjaci, e un poco a pr' un
dijisce u proverbio ch' un' fa mâ a nijun.

2.

U' m' rincresce pru' non voughve ciu' an t' si balli
coa bottja sottu ar cu', senza corpetto,
mentre i cojoni i paga e i s' jciacca i calli,
vujaci sonâ u zigu o ei minuetto
e squaji sempre per due o tre matotte
comenzâ a festa an rie, finila an botte.

3.

Maguara i vorrei forjia con un violin
tnì botta a sette o eutto clarinetti?
a dui griij, a dui corni, a un ottavin?
a sej trombe, a un flicorno, a trei cornetti?
a un bombardon, ai timpani, aa gran cajia,
che quand' i la souna i senta fin d' an Frajia?

¹³ Sonetto, con rime *ABAB, ABAB, CDC, EDE*.

¹⁴ Luigi Ighina, medico, è il quarto di sette figli di Agostino Ighina (di Andrea), negoziante in drapperie e teleria, e di Francesca Drocchi; loro primogenito è mons. Andrea Ighina, rettore del seminario minore e vicario generale della diocesi di Mondovì (cfr. testi alle pp. 206 sgg., 222-223), cui seguono nell'ordine: Filippo (padre Scolopio, docente di storia naturale presso il Collegio delle Scuole Pie di Carcare), Carlo

4.

U' sarà giusto come vorrei buttâ
unna zinzara con un brondoron,
unna granata con n'a cannonâ,
unna botta da osjè co' un corpo d' tron.
Sarà vorrei buttâ, per divla cian,
ei campane dei Pasquaâ con coul' d' Milan.

5.

Vujiaci i sonei a brazze e senza ton
e i fei dei voje da fâ scappâ fina i cañ,
noi a sonnuma sotta un meistro bon,
con a testa a segno e con a notta dnañi,
e s' per fortouna a dura a Societâ
ei da voughe che figura l'ha da fâ.

6.

St'anno a bon conto l'è za sta a Bardnei
e un atra vota aa Valle a San Matté:
st'anno chi venne l'ha da andâ, i vougrei,
an tanci leui che 'n savrà manco lé,
a Mrè, Frajcia, Carragna, i Maritañi,
ttan da vnila a pregâ sej meiji anañi.

7.

E quando zu' da lì per la Rivera
u' i fa unna cado da dovei cherpâ,
ch'a scangiâ aria o a vende ei scarpe aa fera
i montran jciu' i orefici d' Finâ,
a i sentiroma broundurone dedré:
Per Dio! I seunna ben sti volenté.

8.

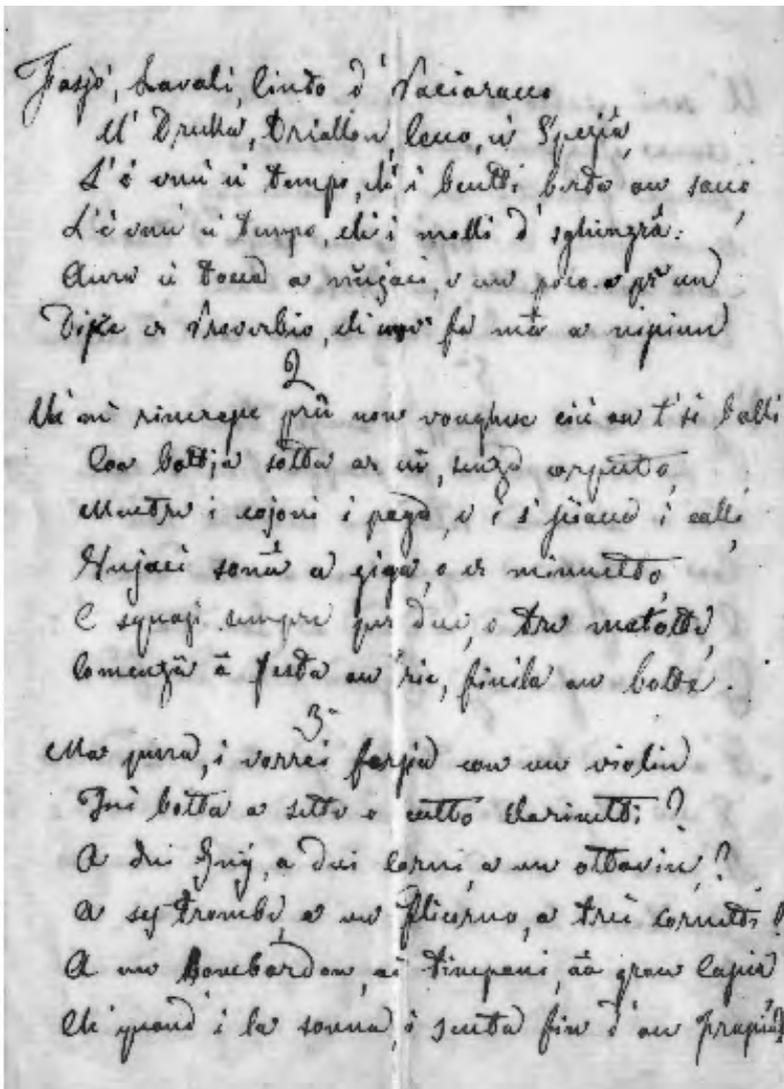
E axì u' sarà d' cui aci ch' i vniram
da sti contorni, come da Majcinmin
o da Perli a portà a mostra dei gran,
a feujia d' meria o l'attasti dei vin,
che a dì tra lu' um' smia za d' sentje:
Contag, i sonno ben, je nen a dije.

9.

Ansoumma, s' a continua an t s' u pé chi,
e perché an continuerà?, sta Societâ,
i orbi han da voughe, i sordi han da senti
a figura, ei fracasso che l'ha da fâ:

(notaio), Luigi, Giuseppe, Giovannina, Carlotta e Teresa. Cfr. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CALIZZANO, *Ordinato* n. 27/02.11.1845, comprovante lo stato della famiglia e del patrimonio di Agostino Ighina (il documento mi è stato segnalato da Marco Leale). Sul corpo bandistico calizzanese cfr. pp. 62-63 in questo volume.

e an tutto ei mondu e ancù ciu' da lontan
u' n' s' parlerà ch' da Banda d' Carizzan.¹⁵



1.
Fagiolo, Lavali, Cinto di Paciaracco,
il Drulla, Driallon, Cecco, lo Speziale,
è venuto il tempo che buttiare il berretto al sacco,
è venuto il tempo che smettiate di suonichiare:
ora tocca a noialtri, e un poco per uno
dice il proverbio che non fa male a nessuno.

¹⁵ Nove sestine di endecasillabi (con qualche irregolarità), con rime ABABCC. Nel verso: 1859. *Poesia del D(otto)r Ighina.*

2.

Mi rincresce sì non vedervi più in questi balli
con la bottiglia sotto il culo, senza giacca,
mentre i coglioni pagano e si schiacciano i calli,
voialtri suonare lo zigo e il minuetto
e quasi sempre per due o tre ragazze
cominciare la festa in ridere, finirla a botte.

3.

Magari volete forse con un violino
tenere botta a sette o otto clarinetti?
a due grigi, a due corni, a un ottavino?
a sei trombe, a un flicorno, a tre cornette?
a un bombardone, ai timpani, alla grancassa,
che quando la suonano sentono anche da Frassino?

4.

Sarà proprio come voler paragonare
una zanzara con un moscone,
una granata con una cannonata,
una botta d'uccello con un colpo di tuono.
Sarà voler paragonare, per dirvela piana,
le campane del Pasquale con quelle di Milano.

5.

Voialtri suonate a braccio e fuori tonalità
e fate delle voci da far scappare anche i cani,
noi suoniamo sotto un maestro buono,
con la testa a posto e lo spartito davanti,
e se per fortuna dura la Società
vedrete che figura ha da fare.

6.

Quest'anno, a buon conto, è già stata a Bardineto
e un'altra volta alla Valle a San Matteo:
l'anno prossimo deve andare, vedrete,
in tanti luoghi, che non saprà nemmeno lei,
a Mereta, Frassino, Caragna, Maritani,
tanto da venirla a pregare sei mesi prima.

7.

E quando già per la Riviera
fa un caldo da dover crepare,
che a cambiare aria o a vendere le scarpe alla fiera
salgono su gli orefici di Finale,
li sentiremo brontolarci dietro:
Per Dio, suonano bene questi volontari!

8.

E così sarà degli altri che verranno
da questi dintorni, come da Massimino
o da Perlo a portare i campioni del grano,
la foglia di meliga o l'assaggio del vino,
che già mi sembra di sentirli dire tra sé:
Perbacco, suonano bene, non c'è niente da dire!

9.

Insomma, se continua su questo piede,
e perché non dovrebbe continuare?, questa Società,
i ciechi devono vedere, i sordi devono sentire
la figura, il fracasso che ha da fare:
e in tutto il mondo e anche più lontano
non si parlerà che della Banda di Calizzano.

Nel 1863 un anonimo *religioso delle Scuole Pie*, che si può identificare con padre Luigi Leoncini (meno probabilmente con p. Atanasio Canata)¹⁶ compone una corona di dieci sonetti per la morte di Francesca Drocchi, madre di mons. Andrea Ighina¹⁷, e la fa stampare a Torino dall'editore Paravia. Sul piano formale, si possono notare, fra i molti echi letterari, soprattutto i richiami a Dante e Manzoni, e in generale una ricercatezza stilistica e tecnica di sapore scolastico (significativo il ricorso all'antica tecnica provenzale delle *coblas capfinidas*: cfr. nota 18); sul piano dei contenuti, si segnala il puntuale riferimento a Calizzano nel sonetto IV, vv. 2 e 5: *terra montana* soggetta al *rigor del verno*.

Al vero amico Can. Teol. Andrea Ighina da Calizzano, rettore del Piccolo seminario monregalese, nella morte della madre di lui, Francesca Drocchi, questo umile tributo di cristiano compianto un religioso della Scuole Pie dedica.

I

E tu qui sulla terra ah! più non puoi
una madre chiamarti, o dolce Andrea:
saran chiusi per sempre i lumi suoi,
né fia per te più ch' una cara idea.

Sventura è questa che vie più tra noi
doppia que' nodi che amistà stringea,
ché potrem dir da questo giorno in poi
orfani entrambi morte ne faceva!

Men di me però misero tu sei,
che per lunghi anni ne godesti, ed io
la perdeva sull'april degli anni miei

¹⁶ Cfr. nota 31.

¹⁷ Cfr. nota 14.

Onde all'udir di tua sciagura e doglia,
quasi nel tuo mutandosi 'l cuor mio,
teco sentia di lagrimar gran voglia.

II

Voglia di lagrimar che 'l duol profondo
sgrava dal cuor d'un figlio egro e conquiso,
rimembrando que' dì che gl'era il mondo
quasi un desio dell'innocente eliso.

Pensa il materno favellar giocondo,
i dolci modi, il mansueto viso,
la preghiera, il comporsi verecondo,
i di festivi, i doni, il pianto, il riso.

Tutto ricorda; ma in sì quieta e cara
luce di cielo, ove la madre or vive,
che in gaudio torna la tristezza amara.

E gli pare con lei trasumanato
pur mo' fanciullo per l'eterne rive
mover danzando della madre allato.

III

O dell'eterne rive ignoto incanto,
che delle molte pene or la consola,
onde il materno sacrificio è tanto
che il cor d'affetto sull'altar s'immola.

O ansiose veglie d'una madre, o pianto,
saggi silenzi, angelica parola,
desio di cose provvidente e santo,
bella d'esempi affettuosa scola.

Sì modeste virtù, miti costumi,
somiglian cespo di secrete viole
che pur fanno sentire i lor profumi.

Tal fu tua genitrice, o pio levita,
onde a ragione il genitor si duole
che l'angelo perduto ha di sua vita.

IV

E di pietà l'angelo suo perduto
ha tua terra montana, o mesto amico;
quanto fu quella pia larga d'aiuto
ai miserelli con tacer pudico!

Cui sottrasse al rigor del verno acuto,
da cui sperta fugò morbo nemico,
dolce al bimbo, pietosa all'uom canuto,
il suo pane divise col mendico:

alla deserta vedova sorella
consiglio, esempio dell'amiche spose,
madre all'incauta vergine donzella.

Dio su tante virtù distese un velo,
perché, all'umana vanità nascose,
le vuole sol esso coronar dal cielo.

V

Ma coronarle pur quaggiù non toglie
alla corona de' figliuoi dilette:
come il cor le battea quando alle soglie
n'udiva i passi e rivedea gl'aspetti.

Madre benigna e rispettosa moglie
santificando ne stringea gl'affetti,
suoi facea lor vantaggi e gioie e doglie
con lode schietta ed amorosi detti.

Con voi sedersi a mensa anco la scerno,
e la mia parmi, e in quei sorrisi e guardi
io leggo il dramma dell'amor materno.

Ah quei guardi non più! Questa pur chiede
il ciel prova da lei: sui lumi tardi
ah! Scese un vel, più i figli suoi non vede.(1)

VI

Ah possa rivederli anco una volta,
eppoi morir fra i baci lor tranquilla!
Ha Rafael la prece sua raccolta,
a Dio recolla e Dio pietoso udilla.

E già d'un pio la man sagace e sciolta
si stende e guizza sulla sua pupilla,
e la fatale oscurità le è tolta.
E il dolce lume vi rimea, vi brilla,

E in te suo primo nato affisa il ciglio,
che del Vangienne Euripide conviva
a lei ne porgi il gratular di figlio.

Ma grata a quel Divin che fu de' ciechi
e luce e via, con lui, già più giuliva
fia che la croce in gl'omeri si rechi.

VII

Recar sua croce! oh d'alto cor virtude,
che l'altre abbraccia, e soffre, e tace, e prega:
povere madri! quante prove e crude
d'amor che sempre suoi voler si nega.

Soffre quel cuore, e nel soffrir si chiude;
soffre, ed ai figli il suo sorriso spiega;
sorrìde e fatto di dolori incude
gli altrui per consolarli in sé ripiega.

S'io dica il ver tu 'l sai, caro infelice,
che a sì santo patir, già teco esclami:
tale fu la mia buona genitrice.

Beata! ornai di tante pene è fuora:
l'angiol calò che a trapassar la chiami
dal Calvario al Tabòr: suonata è l'ora.

VIII

L'ora e suonata: moribonda giace
l'antica fronte sul guancial di morte:
ma in quel guardo, in quel cuore è tutto pace;
chiama tal giorno sua beata sorte.

Ecco chi alla gran via la riconforte,
l'amico Dio, che nostro pan si face:
in lui le luci in dolce pianto assorto,
alla terra si chiude e prega e tace.

Anche un guardo, un addio: d'intorno mira
il desolato sposo, i figli cari;
pur talun ne ricerca, e al ciel sospira.

O poveretti, che a veder la pia
trar non poteste ne' paterni lari,
fate cor, pur lontan vi benedia.

IX

A tutti benedia: qual fu dolore,
quando s'udi: nostra Francesca è spenta;
ne piombava d'ognun l'annunzio in cuore
come la squilla in suoi rintocchi lenta.

E gran calca dipinta di squallore
sfila dietro il feretro e più s'augmenta:
ed a lei prega requie dal Signore,
e sua pietà, sua cortesia rammenta.

Appressa, o figlio sacerdote: all'ara
sali, e solleva il calice di vita
della tua madre sulla spoglia cara;

e misto alle tue lagrime discenda
quel sangue a consolar la sua partita:
quanto l'amiate su dal cielo intenda.

X

Quanto l'amiate intende ella dal cielo
e a voi si cala in vision beata, (2)
di gioventù nel primigenio velo
d'immortale sorriso incoronata.

E quindi accesa d'amoroso zelo,
eco, vi dice, o cari, ecco passata
la stagione de' nemi, ecco ch'al gelo
eterna primavera è sottentrata.

O nuovo cielo, o nuova terra, o sole,
o canti, o suoni, o sodalizio, o danza,
o tiepid'aure, o profumate aiuole!

Breve punto è la terra: e ancor, diletto
sposo, e voi figli avete voi qui stanza?
Io v'insegno la via: lassù v'aspetto.¹⁸

(1) In questo sonetto, e nel seguente, si ricorda come la signora Francesca Ighina per sopravvenutale cataratta negli occhi perdette affatto la vista. Assoggettandosi però all'operazione chirurgica del noto Padre Petronio da Oxilia, medico cappuccino, ebbe la fortuna di riacquistarla a grande consolazione de' figliuoli e segnatamente del primogenito Andrea, amico e commensale in allora di Silvio Pellico in casa della Marchesa di Barolo. L'esimio poeta ne scrisse in proposito una lettera affettuosissima al nostro Teologo, come si può vedere nel suo epistolario.

(2) Si accenna ad un sogno avuto da uno de' figli lontani subito presso alla morte della madre. Anche i sogni possono essere dolce rispondenza col mondo soprannaturale. Beati sogni, quando consolano il dolore e ci rendono vivi alla fantasia i cari defunti!

¹⁸ Tutti i sonetti hanno rime *ABAB, ABAB, CDC, EDE* (tranne il n. VIII, che nelle quartine rima *ABAB, BABA*) e sono legati da anadiplosi ovvero dall'artificio delle *coblas capfinidas* (il verso finale di un sonetto è ripreso dal verso iniziale del sonetto successivo).

¹⁹ Teresa è l'ultima dei sei figli dell'avvocato Giovanni Battista Leale, sindaco di Calizzano per un quarantennio, celebrato dallo stesso don Carlo Suarez in occasione delle sue nozze d'oro (1887) con la bardinetese Giuseppina Franchelli (cfr. testo a p.217) e in occasione di un suo onomastico (cfr. testo a p.219; cfr. anche i testi alle pp. 219-220). Teresa sposerà, nel 1884, l'avvocato Nicolò Vacca (cfr. testo alle pp.233-235). Gli altri figli dell'avvocato Leale sono, nell'ordine: Carlo (che nel 1876 sposa Vittorina Cucchi: cfr. testo alle pp.229-232), Giovannina o Giovannetta (che nel 1864 sposa Luigi Borgatta: cfr. testi alle pp 224-225), Filippo (che nel 1872 sposa Efisia Paganini: cfr. testi alle pp. 226-229), Giuseppe (celibe, autore di una poesia per il matrimonio di Giovannina: cfr. testo a p.225) e Domenico (celibe, destinatario dei testi alle pp. 214-216).

Il componimento in settenari per l'onomastico di Teresina Leale¹⁹ (del 1869) è il primo dei nove testi che ci rimangono di uno dei più prolifici poeti d'occasione calizzanesi del XIX secolo: il sacerdote Carlo Suarez.²⁰

Brindisi alla Gentil Donzella Leale Teresina, alunna del Collegio Donsieux in Genova, nel lietissimo suo giorno onomastico.

O del Carmelo vergine
serafica Teresa,
il cui gran nome onorasi
in oggi dalla Chiesa,
all'estro tuo fatidico
fa che m'inspiri il Ciel,

per fare un caro brindisi
ad angioletta pura,
che del tuo nome gloriasi
e qui tien sua dimora
disposta il volo a stendere
fra poco ad altro ostel.

Deh! Sempre amabil serbisi
la dolce Teresina!
Suo cuor, sua mente splendano
d'ogni virtù! La brina
giammai cotanto giglio
s'attenti d'appassir!

Oh! se pietoso accogliere
miei voti il Ciel vorrà,
anche di lotta il termine
pei genitor verrà!...
E allor noi tutti accorrere
Il Cielo a benedir.²¹

Calizzano 1869. In attestato d'affetto: il suo vero amico. P(re)te C(arlo) Suarez.

²⁰ Don Carlo Suarez è uno dei sei figli del notaio Lorenzo Maria Suarez, la cui famiglia, di origine spagnola (forse delle Asturie), trasferitasi a Finale ad inizio '600, risiede a Calizzano dal 1627. Fratello di don Carlo è il Natale Suarez, capo guardia forestale della provincia di Albenga, fondatore a Calizzano della Casa di riposo che porta il suo nome. Della quale Casa di riposo don Carlo è segretario nel 1872-73 e presidente nel 1880-81, 1895, 1897; vi è annoverato anche tra i benefattori, col titolo di Cavaliere. Per queste notizie cfr. MARCO LEALE, *Carità e assistenza a Calizzano. Dall'antico hospitium alla Casa di Riposo "Suarez"*, Calizzano, 2008.

²¹ Quattro strofe di sei settenari (il primo, il terzo e il quinto sdruciolli e sciolti, il secondo e il quarto piani e rimati tra loro, l'ultimo tronco), unite a due a due dalla rima tronca del verso finale. Fanno eccezione il quinto verso della terza strofa, non sdruciollo ma piano, e il secondo e il quarto verso della quarta strofa, non piani ma tronchi. A prescindere da queste varianti, è il metro manzoniano de *Il Cinque Maggio* e del secondo coro dell'*Adelchi*.

Nel verso del foglio, di altra mano, si legge: *Brindisi a Teresina del Sac. D(on) Suarez.*

Al foglio che riporta il suddetto componimento è allegato un piccolo biglietto recante i seguenti versi, scritti dallo stesso don Suarez per la stessa occasione, ma che, in tono scherzoso, chiamano in causa, oltre a Teresa, il di lei fratello Filippo²², che, a quanto pare, è il diretto responsabile della riduzione allo stato collegiale della sorella minore:

Povera lepre! Ahi misera!
Fu grande il tuo peccato,
se di Filippo il fulmine
ti trasse in questo stato!

Comunque un lieto brindisi
si deva al cacciator,
per quest'impresa insolita
fatto di sé maggior.

Evviva!²³

Nel gennaio 1882 don Suarez compone alcune quartine in onore del nuovo sindaco di Calizzano, il conte Luigi Franchelli, succeduto all'avvocato Leale, che ha rinunciato, dopo quarant'anni di carica, all'ennesima rielezione. L'encomio si fa baldanzoso assumendo le cadenze del decasillabo manzoniano.

Ora ecco il mio poema:

Chi è quest'uomo a cui tanto festeggia
in geniale banchetto, stassera,
un drappello d'amici, una schiera
giubilante pel patrio splendor?

Egli è il conte Luigi Franchelli,
gentiluomo di tempra sincera,
che s'arrese alla nostra preghiera...
Della patria si fe' guidator!!

Del Pretor fu felice il pensiero
risvegliare la gioia comune...
Colla pace, oh, t'allieta: il Comune
miglior capo di Lui non avrà!

Il novello tuo sindaco accoppia
ad un cuor generoso un gran censo,
Ei non cerca di laudi l'incenso,
sol pel misero Egli è tutto pietà.

²² Cfr. nota 19.

²³ Due quartine di settenari, chiuse da un trisillabo. I versi dispari sono sdruccioli e sciolti, i pari sono piani (nella prima quartina) e tronchi (nella seconda) e in rima tra loro.

Oh! brindiamo, brindiamo di cuore
al benefico conte Franchelli,
non vi siano fra noi che fratelli
per dar grazie al Dator d'ogni ben.

Sì preghiamlo che per molti lustri
della pubblica cosa al timone
Egli segga e che nulla tenzone
lo distolga dal pubblico ben.²⁴

Aff(ezionatissimo) P(re)te Suarez.

Sempre di don Carlo Suarez è un sonetto per l'incoronazione della Madonna delle Grazie, il 2 luglio 1883, ad opera del vescovo di Mondovì Mons. Placido Pozzi.²⁵ Due anni prima un *sacrilego ladron* e *masnadiero* ha rubato la corona della Madonna delle Grazie, ma, offerto da una *illustre Dama*, un nuovo diadema può adornare l'affresco trecentesco.²⁶

Solemnizzandosi l'Incoronazione di N. S. delle Grazie patrona di Calizzano, fatta dal Veneratissimo Mons. Vescovo, che Dio lungamente conservi, il 2 luglio 1883, il sottoscritto umilmente offeriva: Sonetto.

Due volte attorno al sol girò la terra,
poiché gli sacri serti, oh vitupero!,
dalla graziosa Imago un empio afferra
sacrilego ladron, o il masnadiero:

ed oh! quai d'ira moti in noi feo guerra!
Quand'ecco: illustre Dama lusinghiero
dell'alta sua pietà, che in cuor rinserra,
d'altri diadema offrir dono sincero.

E di tai serti tu, Pastor desiato,
oggi di Callissan la Madre Pia
col dolce suo Bambino hai coronato.

²⁴ Sei quartine di decasillabi, con primi versi sciolti, secondi e terzi a rima baciata, quarti in rima fra loro a due a due.

²⁵ Placido Pozzi è vescovo di Mondovì fra il 1873 e il 1897. Cfr. su di lui *Elogio funebre di monsignor Placido Pozzi, vescovo di Mondovì, letto dal canonico Valeriano Aguzzi nelle esequie trigesimali celebrate nella cattedrale il 18 febbraio 1897*, Mondovì, Tip. Edit. Arciv. B. Graziano, 1897; *Cenni biografici di Placido Pozzi, vescovo di Mondovij*, Mondovì, Tip. Edit. Vescovile, 1901.

²⁶ L'evento è così ricostruito da don P. BRIOZZO, *Cenni storici sul Santuario della Madonna delle Grazie di Calizzano*, in "Bollettino di Calizzano", 1933 (integralmente riportato da don P. SUFFIA, *Il Santuario della Madonna delle Grazie in Calizzano*, Mondovì, 1975, p.138): "Nella notte dal 2 al 3 luglio del 1881, nell'anno cioè in cui si costruì il nuovo composanto, ignoti ladri penetrarono, per la cupoletta, nell'interno [della] Chiesa e vi asportarono, colle gemme preziose, le corone che cingevano la fronte della Madonna e del Bambino, e due grossissime lampade d'argento, finemente cesellate. Ma a riparare il sacrilego atto si prepararono due nuove corone d'argento, colle quali, due anni appresso, monsignor vescovo Placido Pozzi di s.m. incoronava nella stessa solennità del 2 luglio la nostra Madonna".

Deh! Rieda dunque in noi prisca allegria!
L'indegno oltraggio alfin fu riparato...
Unanimi cantiam: Viva Maria!!²⁷

Don Suarez Carlo.

All'amico Domenico Leale²⁸ don Suarez rivolge due quartine in occasione della sua festa di onomastico, il 4 agosto 1886.

4 Agosto 1886. Brindisi al caro giovine, cui basta conoscere per amare. Dal cuor pietoso e nobile. Consolator dei miseri. Delizia dei Genitori. Che meritamente gode della cittadinanza tutta la simpatia, il rispetto, la stima. Signor Domenico Leale, dei paterni esempi non degenerare, nell'auspicatissimo suo giorno onomastico, il suo sincero amico Don Carlo Suarez brinda di gran cuore ed insieme poetizzando esclama:

Ottieni, o gran Gusmano,²⁹
al caro mio Leale
la man di sposa tale
che merti sì bel cuor.

Offri tuo priego santo
per lui appo Maria,
acciò quest'alma pia
viva felice ognor.³⁰

Per la stessa occasione compone tre sonetti il padre scolopio Luigi Leoncini, che si dichiara *affezionatissimo* di Domenico Leale. È, in effetti, un amico di famiglia, anche perché presso lo storico collegio delle Scuole Pie di Carcare, dove insegna padre Leoncini (fra i suoi predecessori e colleghi il celebre padre Atanasio Canata, fra i suoi allievi anche Giuseppe Cesare Abba)³¹, studiano, con Giacomo, tutti i rampolli di casa Leale.

A Domenico Leale nel suo onomastico faustissimo, 4 agosto 1886. Presentandogli questi pochi e disadorni versi implora dal sommo Iddio ogni più eletta grazia e felicità il suo affezionatissimo Luigi Leoncini delle Scuole Pie.

²⁷ Sonetto, con rime ABAB, ABAB, CDC, DCD.

²⁸ Cfr. nota 19.

²⁹ *Gran Gusmano* è San Domenico di Guzmán (1170-1221), fondatore dell'ordine dei Predicatori.

³⁰ Due quartine di settenari, con primi versi sciolti, secondi e terzi versi a rima baciata, quarti versi tronchi e in rima tra loro.

³¹ Cfr. nota 2.

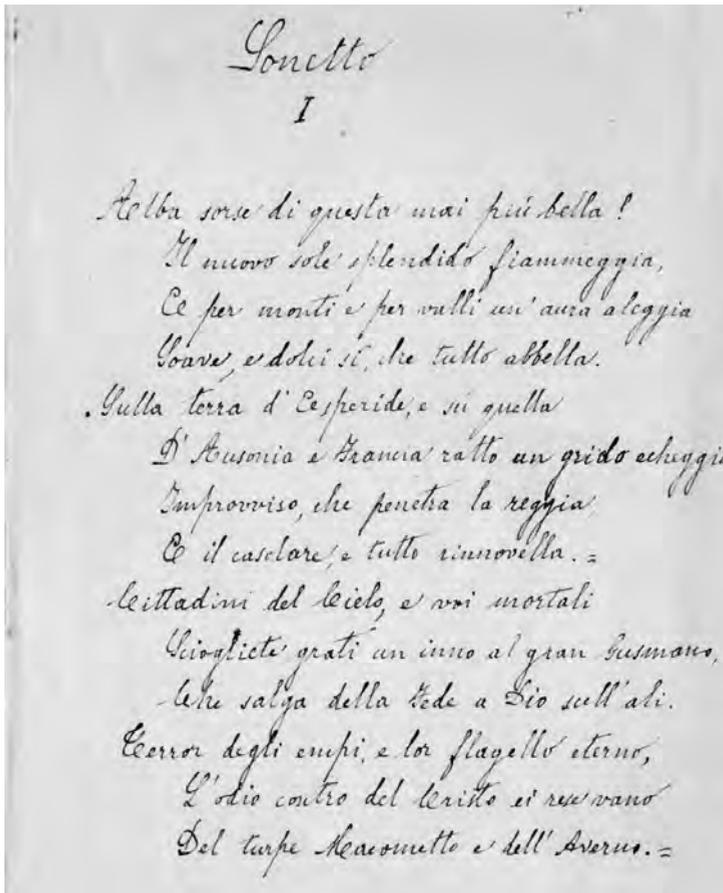
Sonetto I

Alba sorse di questa mai più bella?
Il nuovo sole splendido fiammeggia,
e per monti e per valli un'aura aleggia
soave, e dolce sì, che tutto abbellà.

Sulla terra d'Esperide, e sì quella
d'Ausonia e Francia ratto un grido echeggia
improvviso, che penetra la reggia
e il casolare, e tutto rinnovella.

Cittadini del Cielo e voi mortali
sciogliete grati un inno al gran Gusmano,
che salga della fede a Dio sull'ali.

Terror degli empi e lor flagello eterno,
l'odio contro del Cristo ei rese vano
del turpe Macometto e dell'Averno.



Sonetto 2°

Lo san di Linguadoca i colli ameni,
ove l'empio albigese giacque infranto;
di Lepanto lo sanno i vasti seni,
ù dell'odrisia luna sparve il vanto.

De' suoi vessilli gli archi son ripieni
in Laterano; Felsina al suo Santo,
d'affetto il cuor, di grazia i labbri pieni,
grata scioglie di lodi eterne un canto.

Né spenta è ancor la misteriosa face
che raggiando sull'orbe eterni veri
d'error fugò le tenebre; né tace

il gran latrato che da Roma ognora
scuote e spaventa popoli ed imperi
e a bene sperar gli eletti incuora.

Sonetto 3°

O Domenico è questi il Forte armato
che a te bambino presso il sacro fonte
già diero protettor. Da Lui nomato
nel cuor portasti sue divine impronte.

In questo lieto giorno a Lui sacrato
tu esulti; e grazie ascose a te sol conte
t'hanno di gaudio il cuore inebbriato,
sì che d'ogni dolcezza aspiri al monte.

Teco esultano i pii tuoi genitori
e la sorella amante e quanti stretti
dai nodi siamo a te di schietti amori.

Onde tutti gridiam dai cuor profondi:
a Domenico i giorni benedetti
deh! Tornino com'oggi ognor giocondi.³²

Calizzano. 4 agosto 1886. Un amico.

Al capostipite Giovanni Battista Leale, avvocato e cavaliere,³³ don Carlo Suarez rivolge un carme in occasione delle nozze d'oro, il 19 giugno 1887. Da notare la bella descrizione di

³² Corona di tre sonetti, con rime *ABBA, ABBA, CDC, EDE* il primo, *ABAB, ABAB, CDC, EDE* il secondo e il terzo.

³³ Cfr. nota 19.

Calizzano con cui si apre il componimento: *Sui colli freschi e viridi / e sulle valli amene / di queste amiche piaggie / di piante varie piene.*

Carme composto dal sottoscritto per giorno 19 giugno 1887, nella lietissima ricorrenza delle nozze d'oro dei Signori Avv. Cav. Giovanni Battista Leale e gentilissima Signora Giuseppina Franchelli, in attestato d'affetto.

Sui colli freschi e viridi
e sulle valli amene
di queste amiche piaggie
di piante varie piene
sorger l'aurora mirasi
di più felice di.

Oh! che natura abbellasi
per l'auspicato evento...
Le nozze d'or festeggiansi
d'amica coppia, il sento,
che fra vicende nobili
suo giubileo compì!

Tutti dunque congiunti ed amici
ai Leale preghiamo ventura
nella vita presente e futura,
facciam plauso alla coppia fedel,

onde traggan longevi e felici
di lor vita esemplare gli anni,
finché sciolgan gioiosi i lor vanni
alle vette sublimi del Ciel.

E poiché questi segni d'affetto
non potei loro dar al suo torno,
non sarà disdicevol oggi giorno
a Teresa onomastico offrir:

ripetendo quel carne diletto
anche ad Essa fo auguri felici,
al marito, alla prole, agli amici...
Che di più la mia Musa può dir?³⁴

Calizzano 15 ottobre 1887. Aff(ezionatissi)mo D(on) Carlo Suarez

³⁴ Due strofe di sei settenari (primo, terzo e quinto sdrucchioli e sciolti, secondo e quarto piani e rimati tra loro, ultimo tronco), unite dalla rima tronca dei versi finali, seguite da quattro quartine di decasillabi, unite a loro volta a due a due dalle rime dei versi piani iniziali e dei versi tronchi finali (mentre secondo e terzo verso sono a rima baciata). Si tratta ancora di due metri manzoniani: per le prime due strofe il modello è di nuovo quello del *Cinque Maggio* e del secondo coro dell'*Adelchi*; per le quartine è quello del coro del *Carmagnola* e di *Marzo 1821*.

Carme

composto dal Sottof.º pel giorno 19. Giugno 1881
nella lietissima ricorrenza delle Nozze d'oro
dei Sig. Cav. G. B. Leale, e Gentilissima
Signora Giuseppina Bianchelli
in attestato d'affetto.

Sui colli freschi e viridi
E sulle valli amene,
Di queste amiche piagge
Di piante varie piene,
Soiger l'aurora miraji
Di piu' felice di.
Ah! che natura abbellaji
Per l'auspicato evento...
Le Nozze d'or festeggianji
D'amica coppia, il sento,
Che fra vicende nobili
Suo Giubileo compi!



Allo stesso avvocato Leale è rivolto da don Suarez un brindisi poetico in occasione dell'onomastico, il 24 giugno 1890:

Nel fausto onomastico del Cav. Avv. GioBatt(ist)a Leale.

Brindisi

Son belle le rose,
i gigli, le viole,
ch' all' uomo integerrimo
offrire si suole
nel dolce onomastico
che compie oggidi;

ma più di tai fiori
è bello quel cuore
che ferve preci
innalza al Signore,
perché di tant' uomo
felicità i dì.

A questo compito
il vero amico,
il vate antico
giammai fallì;

e lo suo affetto
alla Famiglia,
che Lui somiglia,
non mai smentì.³⁵

Calizano, 24 giugno 1890. L'aff(ezionatissi)mo D(on) C(arlo) Suarez.

Celebrativo di casa Leale, ma in tono scherzoso – attraverso un elogio della sua ospitalità e della sua cucina – è anche un anonimo sonetto in dialetto piemontese.

Jiev mangià na montagna d' taiarin
al toch d' la levr 'd l'avocatLeal.
Ai prontava la serva Angelinin
propì d'un gust immensament genial.

³⁵ Componimento in due sestine di senari e due quartine di quinari. Nelle sestine, il primo, il terzo e il quinto verso sono sciolti (vv. 3 e 5 sdrucchioli), secondo e quarto in rima, il sesto tronco e in rima con i versi finali delle altre strofe; nelle quartine, il primo verso è sciolto (e nel primo caso sdrucchiolo), il secondo e il terzo in rima baciata, il quarto tronco e in rima col quarto dell'altra strofa.

Ai serviva la tata Teresin
e a l'era mai gaiela la final.
Sicché perfin l'amabil Meneghin
a ne mangià, disia, pi che un caval.

Fait il disnè, madama Giusepina
an invitava a montà su nt' la sala
dov' tuti i ioma pià 'l poussacusina,

ma nt cert moment dl' capon un ala
a la serva a robava a bas la mina
sempre grama a di poc co(n) (no)me Gala.³⁶

Abbiamo mangiato una montagna di tagliarini
al sugo della lepre dell'avvocato Leale.
Li preparava la serva Angelinina
proprio con un gusto immensamente geniale.
Li serviva la tata Teresina
e non era mai la portata finale.
Sicché perfino l'amabile Meneghino
ne ha mangiato, direi, più che un cavallo.
Finito il pranzo, madama Giuseppina³⁷
ci invitava a salire su nella sala
dove tutti abbiamo preso lo spingi-cucina,
ma ad un certo momento del cappone un'ala
alla serva rubava dabbasso la gattina,
sempre cattiva a dir poco, di nome Gala.

Stesso tono e stesso tema in un sonetto dei non altrimenti noti *Signori Bruno e Garrone*, ospiti a loro volta in casa Leale.

I S(igno)ri Bruno e Garrone a Casa Leale

Cara famiglia che degli avi nostri
antichi i modi e le virtù ricordi,
e maritarle con soavi accordi
alla moderna squisitezza mostri.

Non impedir che innanzi a te si prostri**
ciascun di noi, e nel sentir concordi,
dalla sete attirati dei cuor vostri,
vi ci impaniam come fringuelli e tordi.

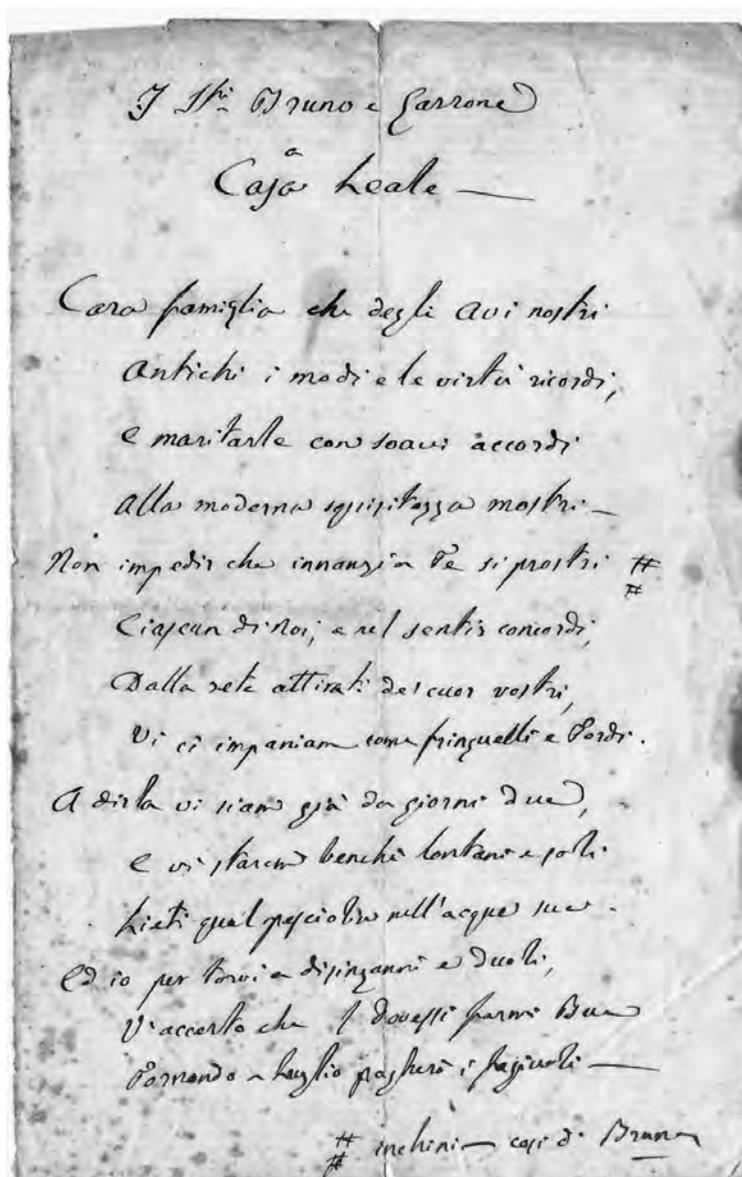
³⁶ Sonetto, con rime *ABAB, ABAB, CDC, DCD* (endecasillabi tronchi nelle quartine, piani nelle terzine).

³⁷ La moglie dell'avvocato Leale, Giuseppina Franchelli di Bardineto.

A dirla vi siam già da giorni due,
e vi starem benché lontani a poli
lieti qual pesciolin nell'acque sue.

Ed io per torvi a disinganni e duoli,
v'accerto che, dovessi farmi bue,
tornando a luglio pagherò i fagiuoli.³⁸

** inchini così di Bruno



³⁸ Sonetto, con rime ABBA, ABAB, CDC, DCD.

Per tornare a don Carlo Suarez, resta da segnalare il sonetto da lui composto nell'aprile del 1888 per salutare la partenza di tre frati di San Vincenzo, che a Calizzano hanno predicato le "missioni" quaresimali. Nei riguardi dei concittadini calizzanesi, che ne hanno beneficiato, l'autore non risparmia pesanti accuse: sono *erranti* altrimenti destinati *al fuoco e al pianto eterno*, addirittura *mostri* che *ebbero a scherno* la legge di Dio e solo i *detti santi* dei predicatori hanno liberato dai *ceppi* del peccato.

Addio ai zelantissimi missionari di S. Vincenzo de' Paoli, Signori Cosa, Crosio e Pagliano, che hanno con gran frutto predicato la parola di Dio in Calizzano dal 13 al 29 aprile 1888.

Sonetto

L'orme seguendo del Pastor superno,
sacri orator del divin gregge amanti,
voi, per sottrarli al fuoco, al pianto eterno,
in cerca ognor correte degli erranti;

armati di gran cuor tutto paterno,
rendeste al Redentor, con detti santi,
mostri, che già sua legge ebbero a scherno;
ed ecco per Voi lor ceppi infranti!

Già piange il peccator suo fallo rio:
il tiepido s'infiamma, e chi nel retto
calle incedeva, più s'accosta a Dio!

O benedetti! Per l'intenso affetto
commosso Calizzan vi dice – Addio
di zelanti operai drappello eletto!³⁹

Cav. D(on) C(arlo) Suarez

C'è probabilmente la mano di don Suarez anche in un testo di benvenuto cantato dai bambini dell'asilo di Calizzano in occasione della visita di mons. Andrea Ighina,⁴⁰ nel maggio 1889, che lo stesso don Carlo riporta in una lettera all'avvocato Leale del 21 maggio 1889.

³⁹ Sonetto, con rime ABAB, ABAB, CDC, DCD. Plaquette a stampa: Mondovì, Tip. Ghiotti.

⁴⁰ Su mons. Ighina (cfr. nota 14) si veda V. AGUZZI, *Commemorazione di mons. teol. prof. comm. Andrea Ighina, rettore del seminario e del collegio vescovile, vicario generale della diocesi, letta nelle esequie trigesimali celebrate nella cattedra di Mondovì*, Mondovì, Tip. Vescovile, 1906.

Canzoncina

Benvenuto, Monsignore,
la tua patria ad allietar.
Oh qual gioia inonda il cuore
di noi bimbi a ciò pensar!

Con noi dolce e generoso
ti mostrasti tanto ognor
che ci è caro e doveroso
ripagarti con amor;

ma siam troppo fanciulletti,
mal sappiamo palesar
la congerie degli affetti,
per gran tema d'inciampar.

Deh! supplisca l'alta mente
al concetto che vien men
di prelato sì sapiente,
che nostr'alma scorge appien!

Sol volgiamo un priego ardente
all'amato buon Gesù,
che ci serbi ognor ridente
questo specchio di virtù;

quest'amico dei bambini,
questo tipo di bontà,
nel cui cuor non ha confini
l'operosa carità.⁴¹

Nutrita è la serie dei componimenti epitalamici, per le nozze dei vari rampolli di casa Leale. Sono a firma del sacerdote Vincenzo Bosio, pietrese,⁴² una canzone e tre sestine per le nozze di Giovannina Leale con Luigi Borgatta⁴³, celebrate nel 1864.

⁴¹ Sei quartine di ottonari, a rima alternata e in versi piani e tronchi, a loro volta alternati. Il testo è preceduto, nella lettera, dal seguente racconto: *La scorsa settimana soggiornò fra noi il comune e caro amico Monsignor Ighina, piuttosto bene in salute, e parlandomi lungamente (giacché eravamo sempre assieme) della gentilissima famiglia Leale, m'imponeva in pari tempo che, avendo occasione di scriverle, La riverissi cordialmente a suo nome, locché godo fare di presente. Visitammo il nostro asilo e le povere monachelle fecero cantare dai loro 75 piccoli alunni la canzoncina che Le trascrivo, alla quale rispose Monsignore che non meritava tanto, ma che quelle frasi di angeliche voci a suo onore gli sarebbero state di spinta a rendersene degno. Ed è seguito da questa postilla: Monsignore volle lodare questo parto di povero ingegno, fatta astrazione, s'intende, agli elogi, che procurerà di meritare.*

⁴² Don Vincenzo Bosio, pietrese, è l'autore delle *Memorie antiche e moderne di Pietra Ligure e dei Comuni del suo Mandamento* (1886).

⁴³ Cfr. nota 19.

*Per le auspicatissime nozze dell'onorevolissima Signora Giovannina Leale
coll'Illustrissimo Signore Luigi Borgatta un umile ma caldo augurio.*

Fra tanti cigni al biondo Dio diletti
che all'onde d'Ippocrene han terse l'ali,
alle moine avvezzi
delle castalie suore e d'Elicona,
usi ai concenti e all'estro
che cantavan testé su cetre d'oro
l'auspicato connubio e le virtudi
dell'alme ingenue e pie de nostri sposi,
a lurida cornacchia
fia lecito gracchiar e esporsi al rischio
di riedere malconcia e spennacchiata
e perdere il suo cacio?

Taci imprudente e a rider su tue spalle
non provocar e a disdegnarsi teco
la nobile brigata.
Di tua rauca canzon fra tanta grazia
qual v'ha bisogno, o stolta?
Ma quel che in sen rinserra
affocato desio o voto ardente
per voi nobili sposi
volendo appalesar, l'oscura voce
(avvengane che può) ella dispensa.
Che se desio vi prenda
di conoscere alfin l'uccello mio,
questa cornacchia, miei Signor, son io.

Salga al Ciel fervido il voto
che si desta e m'arde in core,
benedica il nodo santo
e lo prosperi il Signore.
Fortunato questo dì
se pietoso l'esaudì.

D'or tessuti e gemme, o sposi,
belli sempre e lunghi gli anni
vi conceda il grande Iddio
senza lagrime ed affanni.
Pure gioie, eterno amor
rendan lieti i vostri cor.

E qual splende ai Genitori
chiara in fronte la virtute,
qual v'adorna primo pregio
e nel sen vostro si inchiude,

tal ne' figli splenderà
che il Signore vi darà.⁴⁴

Prete Vincenzo Bosio

Nella stessa occasione, Giuseppe Leale⁴⁵ rivolge alla sorella Giovannina un *saluto* in forma di sonetto.

Un saluto a mia sorella Giovannina nelle fauste sue nozze col Signor Luigi Borgatta. Sonetto

Oggi in cui tutto esulta, anche il mio core
a te manda un saluto, o suora amata:
uno sposo gentile a dolce amore
nella vita d' esiglio t' ha chiamata.

Ecco, a lotte maggiori se' rinata,
or gioia troverai, ora dolore
nell' arduo corso della tua giornata;
ma tu pugna da forte nel Signore.

Quel dì comparve, o mia diletta suora,
che un compagno al tuo vivere ti crea;
amalo ché lo merta, egli t' adora.

È già gran tempo che la face ardea
dove volger doveva la tua prora,
e la volgesti dove Amor volea.⁴⁶

Leale Giuseppe

Una canzone e un sonetto del sacerdote Giovanni Bado⁴⁷ celebrano il matrimonio tra Filippo Leale ed Efsia Paganini⁴⁸ (20 luglio 1872).

⁴⁴ Canzone in due stanze di dodici versi, endecasillabi e settenari liberamente alternati e sciolti (a rima baciata soltanto i vv. 23-24), seguita da tre sestine di ottonari, con primo e terzo verso sciolti, secondo e quarto in rima fra loro, quinto e sesto tronchi e a rima baciata.

⁴⁵ Cfr. nota 19.

⁴⁶ Sonetto, con rime *ABAB, BABA, CDC, DCD*.

⁴⁷ Su Giovanni Bado cfr. G. ACCAME (a cura di), *Antiche famiglie pietresi* cit., p. 44: "Nel 1851 1 gennaio, fu eletto e prese possesso di questa nostra parrocchiale [Pietra Ligure] il nostro concittadino Rev. Don Giovanni Bado Vicario Foraneo, Missionario diocesano, già Arciprete di Ortovero, quindi professore di Grammatica latina nel seminario di Albenga, del cui zelo e dottrina, della cui operosità, splendide innovazioni e restauri della sua chiesa diranno i posterì nostri".

⁴⁸ Cfr. nota 19.

All'Egregio Signor Avvocato Filippo Leale del Signor Cav. Avv. Gio. Battista da Pietra Ligure, che il 20 luglio 1872 celebrava faustissime nozze coll'Esimia Donzella Signora Efisia Paganini del Signor Avv. Gio. Emanuele da Genova. Pegno di congratulazione.

Canzone

Di bei fior tra il popol misto
campeggiante in bel giardino,
un più vago e peregrino
far sorriso a Te fu visto:
fra il tuo cuore e il caro Obbietto
vi ebbe suon di eco perfetto.

Se di averlo in poter mio,
se di coglierlo mi è dato,
disse il cuor, chi fortunato
sarà mai come son io?
Or sei pago: il Fiore è colto
e del cuore il voto è sciolto.

Tu o Signor del bel Tesoro
or ti allegri? io ben l'intendo
tuo secreto, e lo commendo:
sopra gli ostri e sopra l'oro
miri a un ben che più si apprezza:
di virtude alla ricchezza.

E di questa ampio retaggio
lì raccorsi Tu vedesti:
ecco il Ben, allor dicesti,
cui sol tende il cuor del saggio.
Oh felice! in dolce frutto
tieni certo il tuo costruito.

Con quel far temprato, onesto,
con quel dir soave e conto,
con quel cuor gentile e pronto,
coll'ingegno a intender presto,
con tai doti elette e rade,
onde ha vanto e venustade,

di', Signor, tu non ti aspetti
bel contento e dolce pace?
Di alma fe', di amor verace
il gioir non t'imprometti?
Di un amabile avvenire
non hai certo il presentire?

Ti conosco: il tuo valore,
il saper, l'intelligenza;
di virtù, di sapienza
so lo studio e so l'amore:
merto qui risponde a merto
con mirabile concerto.

Che pertanto? a' lieti auspici
veggo ordito il vostro Imene:
di ogni grazia, di ogni bene
veggo voi colmi e felici.
Oh il giocondo, amico fato!
Oh il bel nodo fortunato!⁴⁹

Sonetto.

Ben lo dicea , che a far beato un cuore,
un cuor gentil de' più bei pregi adorno,
qual chi di un'opra ben schierati intorno
si vede i mezzi, che gli dan valore,

per grazia e cortesia, per dritto amore
atto saresti egregiamente un giorno:
quale a tenera pianta abete od orno,
tal ti tenni a Virtù sostenitore.

Ecco a nodo di rose e di diamante
oggi ti annette il Ciel Sposa diletta,
che a tanta grazia sua bontade elice.

Deh ! ch'io lo attesti ciò che il cuor mi detta:
per te Signor, per la virtù che vante,
questa Sposa gentil sarà felice.⁵⁰

L'aff(ezionatissi)mo amico e servo Bado Giov(anni) prevosto.

Le nozze Leale-Paganini sono celebrate anche da un'ode di Giovanni De Rossi, studente di Giurisprudenza, amico dello sposo.

Nello auspicato imeneo del distinto giovine avvocato Filippo Leale colla gentil damigella Effisia Paganini, l'amico Giovanni De Rossi studente di leggi in pegno del più sentito affetto offre questi versi.

⁴⁹ Otto sestine di ottonari, con rime *abbacc*.

⁵⁰ Sonetto, con rime *ABBA, ABBA, CDE, ECD*.

Ode

Salve o bel giorno! Amabile
musa mia Dea, più terso
e più armonioso scorrere
oggi s' udrà il tuo verso.

Sarà il tuo canto il candido
dono di vergin fiore,
a lui cui tanto stringemi
riconoscenza e amore.

Mano alla cetra armonica,
celestial donzella,
canta, e in tua voce angelica
a lui così favella:

– Esulta al dì propizio
ad Imeneo sacrato,
sacro alla pace e al giolito
è questo dì beato:

l' angiol che veggio stendere
larghe su te le penne,
che nel tuo petto amabile
saldo l' amor sostenne,

chino dinanzi all' inclito
Signor del Cielo, al Santo,
sull' arpa d' oro a scioglierti
oggi s' appresta un canto.

Schiudi il tuo cuore al giubilo
ch' appien tu sei felice,
vanne tuoi giorni a scorrere
in grembo alla tua Nice.

Della tua sposa tenera
ricevi i casti baci,
d' amore inestinguibile
i labbri suoi son faci:

ogni suo sguardo è raggio
di gioia e di sorriso,
consolator ne' triboli
angiol di Paradiso. –

– Musa! e alla Sposa? – Apprestinsi
rosee ghirlande: viene
fidente il crine a cingere
al sacro altar d’ Imene.

– Rallegra o sposa ingenua
il volto tuo sereno,
porta d’ amore un tenero
bacio allo sposo in seno.

Buona, solerte, tenera ,
sarai per lui l’ Eliso...
Per Lui quell’ astro splendido
che guida al Paradiso. –

Accolti o sposi amabili
d’ Imene sotto il tetto
appresso voi ricetta
felicitade avrà.

Da voi fugga la squallida
Invidia co’ suoi strali,
coronin gli sponsali
gioia, fortuna, amor.⁵¹

È un anonimo *amico dello sposo* anche l’autore dell’ode per le nozze di Carlo Leale con Vittorina Cucchi,⁵² nel giugno 1876, che nello schema metrico e in più di un passo imita la *Pentecoste* di Manzoni e ne riecheggia anche altri celebri versi.

Nelle bene auspiccate nozze dell’esimio giovane Carlo Leale colla gentil donzella Signora Vittorina Cucchi. Giugno 1876. Un amico dello sposo.

All’uom, creata immagine
dell’ increato Amore,
disse il Sovrano Artefice:
sii meco creatore,
e dai riposti visceri
del tuo pensier fecondo
nuovi signor del mondo
adduci innanzi a Me.

⁵¹ Quattordici quartine di settenari: nelle prime dodici i vv. 1 e 3 sono sdrucciuti e sciolti, i vv. 2 e 4 sono piani e in rima fra loro; nelle ultime due il v. 1 è sdrucciuto e sciolto, i vv. 2-3 sono piani e in rima fra loro, il v. 4 è tronco e sciolto.

⁵² Cfr. nota 19.

Né per rotar di secoli
la gran parola tacque
o la virtù vivifica
inoperosa giacque.
Viva, potente, indomita
corse di lito in lito,
un popolo infinito
creando intorno a sé.

Per Lei le selve inospiti,
le lande, i mar lontani,
per Lei dell' Alpe i vertici
e gli Iperborei piani
videro dei Noachidi
l' innumerato stuolo
dall' uno all' altro polo
regnare in sua virtù.

Come l'eterna Triade
per l' incompreso Spiro
eternamente genera
in modo impervio e miro,
tale un ineluttabile
vigor nell' uom ripose,
onde le forze ascose
s' insemprino quaggiù.

Se nell' età d' inconscii
desiri e nuovi affanni
pronti due cuor s' intendono
in sull' April degli anni,
onde tra lor confondono
ansie, timori, affetti,
sì che in due ardenti petti
un solo sia il voler,

allor per la congenita
di Dio parola antica
si svolge dentro l' anima
quella virtude amica,
che al suo principio docile
novi germogli crea,
quali l' eterna Idea
vide nel suo pensier.

A voi bennati Spiriti,
cui scelse il Ciel pietoso,
per rannodare i vincoli

d' un santo amore ascoso;
ch' oggi di sensi incogniti
l' ala vi sfiora il viso;
che d' un giocondo riso
l' alme beate e i cuor:

all' aure vostre tacito
scese il supremo detto
e d' un potente anelito
già vi affatica il petto,
e vi sospinge trepidi
all' ara dei credenti
a pronunziar fidenti
il giuro dell' amor.

Non vi sgomenti il compito
d' un grande ministero,
lieti vi vegga assumere
il nuovo magistero:
all' opra sua più nobile
Iddio vi vuol consorti;
d' alme virili e forti
il germe in voi posò.

Ma Tu, gentil, che crescere
qual odoroso fiore
vide al suo fianco il tenero,
amante genitore,
perché la guancia rorida
in sì bel dì ti brilla
di mal celata stilla
che il riso ci involò?

Ah! Ti comprendo! L' anima
t' agita un pensier rio!
Il sì vicino strazio
d' un paventato addio
al genitor, che misero
te ricordando ognora
rimpiangerà quest' ora,
che te al suo sen rapì.

No, in questo dì le lagrime
no, non chiamar sul viso,
passin le nubi rapide,
torni sui labbri il riso:
questo garzon che i palpiti
ebbe del casto cuore,

temprarti ogni dolore
promise in questo dì:

Carlo sarà il tuo tenero
compagno, amico e guida,
e tu fidente il vergine
cuore al suo cuore affida.
Vedrai di che ineffabili
gioie nel tuo novello
sacro, solingo ostello
saziarti ognor saprà.

Ivi altri cuor ti bramano
figlia e sorella amante,
ivi ti attendon trepide
ansie di madre sante:
vanne, o gentil, che assiduo
il nostro amor sincero
e il memore pensiero
al fianco tuo verrà.

E quando il Sole occiduo
rimena a noi la sera,
nell'ora più propizia
al pianto e alla preghiera,
torni il pensier tuo celere
al genitor diletto,
torni al nativo tetto,
che tanto amasti un dì.

Nell'ora istessa memori
di te, di te pensosi
i cari tuoi la fervida
lor prece pietosi
al Ciel levando taciti,
rinnoveran devoti
innanzi a Dio quei voti
che il cuore oggi compì.⁵³

Chiudono la serie le quartine di un *amico* anonimo per le nozze di Teresa Leale con Nicolò Vacca,⁵⁴ celebrate il 22 novembre 1884. Degni di nota i richiami, sull'onda di comuni ricordi di avventure giovanili, al *nostro Calizzano*, alle *temute vette* del Settepani, al *Rifreddo ospitale*, alle sorgenti della Bormida *da rupi alte protette* (vv. 38 sgg.).

⁵³ Sedici ottave di settenari, con i vv. 1, 3 e 5 sdrucciuti e sciolti, i vv. 2 e 4 piani e in rima fra loro, i vv. 6-7 piani e in rima baciata, il v. 8 tronco e in rima (due a due) col tronco finale successivo.

⁵⁴ Cfr. nota 19 e testi alle pp. 211-212.

Nelle nozze della gentile Teresa Leale coll'egregio avvocato Nicolò Vacca il dì 22 novembre 1884, in segno di affetto esultante e per augurio d'ogni più vera felicità, auspice la diva Cecilia.

Strofe

Eri bella e gentil, eri graziosa
allor, che t' incontrai nel mio cammino
la prima volta: ad un botton di rosa
somialiavi, che sboccia in sul mattino.

L' aura solo di quattro primavere
avea aleggiato intorno al dolce viso,
che a te un abitator dell' alte sfere
t' ebbe imprestato, assieme al casto riso.

Della materna e nobil tua magione
entro la nota cella a me d' accanto
spesso apparivi genial visione,
e di tal grazia m' allietavi tanto!

Crescesti, ed amorosa giovanetta
di cento dolci amiche nobil schiera
t' accolse a belli studi in sede eletta
la cittade regal della Riviera.

Alla luce del vero l' intelletto
schiudesti, ed ivi il vergin cuore.
scaldasti al raggio del più puro affetto,
raggio che piove dal supremo amore.

Di tue compagne amate dentro il petto
di te lasciando un tenero desiro,
sul lido d'aranceti e fiori ameno
e beato di molli aure, sospiro

delle bionde Britanne, che dolenti
chieggon l'alito lor che sol ristora,
t' ebber diletta alunna le prudenti
figlie di Lui, che Elvezia e il mondo onora.

Oh! quai baci, quai lagrime d' amore
il di che il viso di bellezza adorno
e di sante virtù ripieno il cuore,
della pia mamma al sen festi ritorno!

E là crescesti ognor saggia e gentile,
del paterno giardino il più bel fiore,

quando degli anni tuoi sul primo aprile
d' ogni bellezza al culto apristi il cuore.

Chi fia, che i giorni lieti mi ridoni,
scorsi in seno del nostro Calizzano,
le serate per canti belle e suoni
desti al tocco di tua maestra mano?

Le belle, allegre gite tu rammenti
dei Sette pani alle temute vette,
al Rifreddo ospitale, alle sorgenti
del Bormida, da rupi alte protette?

Il Bormida! Ahi! terribile ricordo
il dì che spaventosamente irato,
di nostro sangue e nostre vite ingordo,
tra suoi gorgi ci addusse a estremo fato?

Te lagrimar vid' io sull' aspra sorte
e la pia genitrice al Ciel le mani
alzar gridando: oh! Dio noi tutti a morte
siam sacri e sono i nostri pianti vani!

Ma tai memorie ridestar mi vieta
un dì sì bello, questo dì che a tanta
di casti affetti desiata meta
scorse tuo vergin petto e l' alma santa.

Di te, de' tuoi pensier, d' ogni tua spene,
gioia, brama ed amor fai ricco dono
a chi le chiavi del tuo cor già tiene,
quelle chiavi, che d' or più puro sono.

Spirto gentile ed anima temprata
al più soave amore Iddio pietoso
serbava a te, per renderti beata,
e fartelo compagno e duca e sposo.

Esso di te sol vive e te sol' ama
e mille grazie e mille al Cielo invia,
ché, compita una longa, ardente brama,
or puote dire: alfin Teresa è mia!

Così di due bei cuori un cuore solo,
di due vite una vita e un sol desio,
concordi colombelle il vostro volo
adergete amorose insino a Dio.

In non lontano lido un nuovo ostello,
ricco di luce e di bei fior, ti attende:
di quello tu sarai il fior più bello,
il sol che tutto illumina e risplende.

Là altri due cuor ti attendono desiosi
per stamparti un fraterno bacio in fronte;
d' ambi i sensi d' amor ver te nascosi,
le ascose gioie un dì ti saran conte.

Or va, sposa felice! E quel gentile
viridario di nuove pianticelle
rallegra e adorna, quale in sull' aprile
rinverde il piano e il monte d' olivelle.

Vanne, sposa beata! Cento cuori
alla magion ti seguono novella:
ti segue il pio sospir dei genitori,
dei fratelli il desir, della sorella.

E tutti lieti, eppur le nostre gote
irrorate di pianto, uniti in pio
senso d'amor, diciamo in dolci note:
o diletta, o gentil Teresa, addio!⁵⁵

Gli ultimi testi, in ordine cronologico, riguardano due sacerdoti: rispettivamente, don Bartolomeo Ferdinando Bongiovanni, *già arciprete e vicario foraneo di Calizzano*, celebrato come nuovo parroco di Ceva (25 maggio 1879), e don Achille Bianchini di Calizzano, celebrato in occasione della sua ordinazione (5 ottobre 1890). Il sonetto per don Bongiovanni è di don Giacomo Biestro, anche lui *già arciprete e vicario foraneo di Calizzano*.

Nel faustissimo giorno in cui l'Illustrissimo e Molto Reverendo Sacerdote Don Bartolomeo Ferdinando Bongiovanni di Pianfei-Mondovì, già arciprete e vicario foraneo di Calizzano e dottore in sacra teologia, prendeva possesso della parrocchia e vicaria dell'insigne collegiata di Ceva il 25 del mese di maggio 1879. Don Giacomo Biestro già arciprete e vicario foraneo di Calizzano offriva.

Sonetto

A me che tuo predecessor già fui
ed or tuo parrocchian mi vuole Iddio,
impone amor che sull'esempio altrui
ti porga un pegno dell'affetto mio.

⁵⁵ Ventitre quartine di endecasillabi, con rime *ABAB* (ma nella sesta quartina la rima *A:A* è sostituita da assonanza: *etto/eno*).

Esulta, o Ceva, or che a te vien Colui
che pago fa l'ardente tuo desio,
rasciuga il pianto, eletto gregge, a cui
fu largo il Cielo d'un pastor sì pio!

Eccolo, ei vien!... sul volto suo risplende
un lampo di Mosè!... di santo zelo
pel ben dell'alme il suo gran cor s'accende.

In lui t'affida, o gregge!... Ei del Vangelo
il pan ti spezzerà, che ti difende
dal reo nemico, e ti fa strada al Cielo!⁵⁶

Per l'ordinazione di don Achille Bianchini compone un'ode il dottor Luigi Forzani, anche a nome di altri sette amici del *novello sacerdote*, uno dei quali, don Carlo Francesco Lubatti, gli dedica a sua volta, dal santuario di Mondovì, un gustoso *Scherzo*.

Al novello sacerdote don Achille Bianchini da Calizzano, nel memorabile giorno di sua consecrazione il dì 5 ottobre 1890. Gli amici Lubatti don Carlo Francesco, Bertolino don Pietro, Ferrero don Bartolomeo, Forzani dottor Luigi, Giubergia don Giuseppe, Nasi don Giovanni Battista, Piovano don Sebastiano, Zurletti don Luca offrono.

Ode

Invan, blasfemo, rovesciar l'Eterno
Onnipossente provi;
e, schiavo dell'averno,
con arti felle, insidiose, movi.

Contro di te sorger non vedi, o stolto,
fitto lo stuol di Cristo,
presso la croce accolto,
intento a debellar il secol tristo?

Contali tu, se puoi; son mille e mille
del Sommo i Sacerdoti,
che sull'are tranquille
pel trionfo del Ver porgono voti.

Fede li guida e caritate e speme;
del Verbo la parola,
ch'al poverel che geme
dolce nell'alma scende e lo consola.

⁵⁶ Sonetto, con rime *ABAB, ABAB, CDC, DCD*.

De' combattenti alla devota schiera
oggi un campion s'aggiunge,
e della lotta fiera,
contro l'error, acre desio lo punge.

Ti guidi, Achille, su l'arduo sentiero
dell'intrapresa vita
il Ciel; sia a Te il sincero
augurio nostro di fidente aita.⁵⁷

L(ui)gi F(orzani)

*A Don Achille Bianchini, ordinato sacerdote in Farigliano il 5 ottobre 1890,
festeggiato in Calizzano, sua patria, il 12 dello stesso mese. Omaggio*

Don Achille in Calizzano

Scherzo

Don Achille in Calizzano,
festeggiato dal Pievano
e da bravi musici,
se la gode col buon Padre,
co' fratelli e l'altre squadre
degli amici ed ospiti.
Ancor io, benché lontano,
prendo parte al battimano,
e gli mando un brindisi.
Al novello Sacerdote,
che scuffiando a piene gote
si rallenta il cingolo,
io rammento una prodezza,
che richiama la fierrezza
dell'Achille omerico,
raccontando un caso strano,
che gli avvenne a Farigliano
non lungi dal Tanaro,
il dì prima che ordinato
Egli fosse e consacrato
dall'amato Vescovo.
Da Carrù verso Mellèa
con l'Ighina egli scendea
e un altro canonico.
Sulla sponda d'un canale
per la strada provinciale
camminava intrepido,

⁵⁷ Sei quartine di endecasillabi e settenari, con rime *AbaB*.

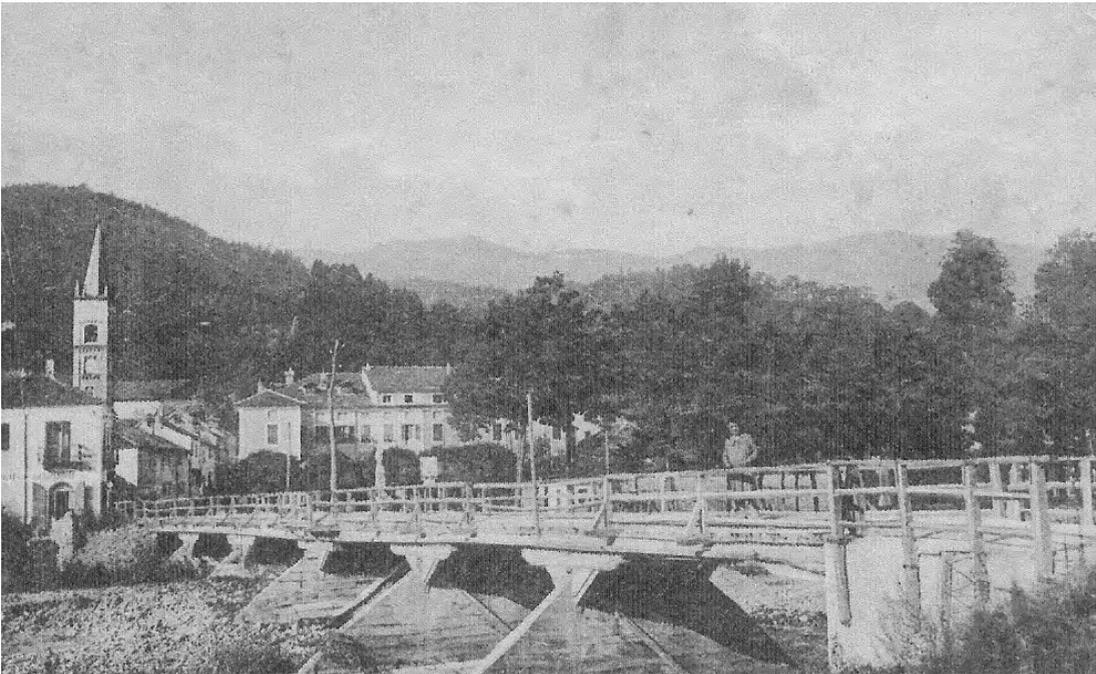
e volendo farsi guida,
qual pilota a cui s'affida
l'equipaggio in corpore,
diede il braccio al Sor Rettore,
fiducioso nel valore
dell'invulnerabile.
Ma se questi ha gambe pronte,
con quattr'occhi sulla fronte
non ci vede un cavolo.
Or avvenne quella sera
che una turba colà v'era
con cavalli ed asini.
Spaventato Don Achille
dalle voci e dalle squille
di tanti quadrupedi,
dato un urto a Monsignore
si fe' salvo con onore
dal grave pericolo.
Ma nell'onda era caduto
dietro all'urto impreveduto
del Collegio il Preside:
per ventura fu ben lesto
a salvarlo un tal, del resto
Ei periva naufrago!
Quel cotal fu coraggioso,
Egli accorse premuroso:
era il buon Canonico.
Ma il valente Don Bianchini,
ritornato a far inchini
al salvato Presule,
si scusava dell'affanno,
protestando che niun danno
ne veniva al prossimo.
Ed intanto a voler fare
il cencin della comare,
s'atteggiava a vittima:
finse dunque una cascata,
che fu invece una calata
dentro del rigagnolo,
dove l'acqua più che bassa
scorre piana, e non sorpassa
delle fibbie il limite.
Ed allor che l'affannone
saltò fuori sul ciglione,
come fanno i paperi,
si mostrò tutto persuaso
ch'era salvo non a caso
ma per gran miracolo!

E narrò le grandi imprese
dentro e fuori del paese
a chi volle credere.
Ma fu presto a tutti nota
la bellissima carota
messa nello Spirito,
e l'Achille senza macchia
dell'esopica cornacchia
avverò la favola:
onde in patria ritornato,
nel vedersi scorbacchiato,
diventò sonnambulo.
Ho cantato quest'evento,
sommigliante ad un portento
stravagante e lepido,
per far lieta l'adunanza,
cui la strana mescolanza
offerisco e dedico.
E l'amabile brigata
aggradisca l'insalata
del grottesco brindisi.⁵⁸

Dal Santuario di Mondovì, 11 ottobre 1890.

Lubatti Carlo Francesco

⁵⁸ Terzine di due ottonari (a rima baciata) e un senario sdruciolato sciolto.



ANTONIO MARTINO

I Caduti di Calizzano della Grande Guerra

Il monumento ai Caduti di Calizzano è situato nella piazza Vittorio Veneto. Su due lati sono collocate le due lapidi che riportano i nomi dei 68 caduti e dei dispersi della Prima Guerra Mondiale in ordine alfabetico, col grado e la paternità per i casi di omonimia. Infatti vi sono due Briozzo Giuseppe, due Briozzo Luigi, due Zunino Giovanni e ben tre Revetria Pietro.

Il testo che ha guidato questa ricerca, fatta per sapere qualcosa su queste persone decedute, è *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Volume IX: Liguria. Albo d'oro*, un'opera pubblicata dal Ministero della Guerra (Istituto poligrafico dello Stato. Libreria, Roma) nel 1930. Da questo libro sono stati estratti 73 nomi di caduti iscritti alle liste di leva del Comune di Calizzano, circondario di Albenga.

Dal confronto fatto con i 68 nomi presenti sulle due lapidi è risultato che sette nomi presenti nel libro (Albero Maurizio, Bighellino Carlo, Gentile Ernesto, Massone Ernesto, Nervo Andrea, Pesce Giovanni, Pesce Luigi) non sono presenti sulle lapidi, e che due nomi presenti sulle lapidi (Condelori Vincenzo e Maritano Andrea) non sono presenti nel libro.

Lo spoglio fatto sui ruoli e i fogli matricolari del Distretto Militare di Savona, conservati in Archivio di Stato di Savona, ha permesso di trovare i dati particolareggiati di 51 caduti. Infatti nel riquadro "Dati e contrassegni personali" troviamo: la statura, la circonferenza toracica, il mestiere o la professione, se sa leggere e/o scrivere, il colore e la forma dei capelli, la forma del naso, del mento, il colore degli occhi, il colorito della pelle, la dentatura, e i segni particolari, che permettono l'identificazione quasi fotografica del soldato. In altri riquadri troviamo lo stato civile (celibe o ammogliato o vedovo); il domicilio eletto all'atto del congedo; se ha il nulla osta per l'espatrio; campagne di guerra, azioni di merito, decorazioni, encomi; ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra o in servizio. Per motivi di spazio abbiamo riportato soltanto la statura, il mestiere e le ferite in servizio.

Infine, sempre in Archivio di Stato, sono state controllate le liste di leva dal 1878 al 1899, gli atti di nascita dal 1878 al 1899 e quelli di morte dal 1915 al 1930 dello Stato civile del Comune di Calizzano.

Per un ulteriore approfondimento consiglio la lettura del recente libro di LORENZO BARBERIS, *Carne da Cannone. Ricerca sui caduti Calizzanesi della Grande Guerra*, Marco Sabatelli, Savona, 2014.

Abbate Luigi di Guglielmo e di Bariffo Giuseppina, nato il 1 novembre 1890, mt. 1,65, calzolaio, letterato, n. 75 della lista di leva, matr. 18747.

21 mar. 1910:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
27 lug. 1910:	Passato alla 2 ^a cat., matr. 3263 (art. 2 L. 15 dic. 1907 n. 763) e lasciato in congedo illimitato.
21 ago. 1911:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto al 41° Reggimento Fanteria.
6 nov. 1911:	Deposito 41° Reggimento Fanteria in Savona e mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
16 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915).
25 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 158° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione.
3 set. 1915:	Morto sul Carso per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 11 ^a compagnia, inviato il 6 mar. 1917 al Comune di Calizzano, è scritto "in seguito a ferita da arma da fuoco".

Nominato sulla lapide.

Albero Maurizio di ignoti (sull'atto di nascita è scritto "da una giovane che non consente di essere nominata"), nato il 18 settembre 1882 (sull'Albo d'oro è scritto erroneamente "nato il 18 settembre 1892"), n. 30 della lista di leva. Coniugato il 6 apr. 1910 con Giovanna Severina di Priola. Matr. 9857 bis.

27 dic. 1916:	Soldato 1° Reggimento Alpini. Morto al 308° reparto someggiato di sanità per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 116 ^a compagnia del Battaglione Monte Mercantour, inviato nel 1930 al Comune di Calizzano, è scritto "a seguito di ferita da arma da fuoco al cuore. Sepolto a Passo Stretto".
---------------	---

Non è nominato sulla lapide.

Badano Enrico Francesco di Carlo e di Zunino Carlotta, nato il 13 settembre 1894, mt. 1,78, segantino, letterato, n. 39 della lista di leva, mar. 27148.

17 mar. 1914:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
9 set. 1914:	Chiamato alle armi e giunto.
25 set. 1914:	1° Reggimento Artiglieria da montagna.
15 mar. 1915:	Caporale.
11 apr. 1915:	Trasferito nella 3 ^a cat. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore. [Manca il resto del ruolo] Sergente, 30° Reggimento Fanteria.

11 nov. 1917: Morto all'Ospedaletto da campo n. 166 per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 7^a compagnia, inviato al Comune di Calizzano nel 1922, è scritto "in seguito a ferita da pallottola di fucile passante emitorace destro. Sepolto a Campi di Mezzavia [Altopiano di Asiago]".

Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione: "*Alla testa di pochi uomini del plotone, spingevasi all'assalto di alcune case occupate dal nemico, e, sotto il violento fuoco di questo, dava mirabile esempio di sprezzo del pericolo pur di raggiungere l'obiettivo. Ferito molto gravemente al petto, non abbandonò il suo posto e continuò ad incitare i suoi uomini, finchè non gli vennero meno la coscienza e le forze. Spirava il giorno dopo.* – Case Zocchi (Sisemol), 10-11 novembre 1917."

Nominato sulla lapide.

Basso Genesisio di Antonio e di Nari Angiolina, nato il 3 aprile 1896, mt. 1,76, mulattiere, sa leggere e scrivere poco, matr. 836.

16 ott. 1915 Soldato di leva di 2^acat. quale primogenito di padre non entrato nel 65° anno di età e che non ha altro figlio maggiore di 12 anni.
3° Reggimento Artiglieria da montagna.

11 lug. 1918: Morto all'Ospedaletto da campo n. 322 per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 74^a batteria, inviato al Comune di Calizzano nel 1922, è scritto "per duplice ferita da pallottole da shrapnel alla colonna dorsale. Sepolto a Vedelago (Treviso)".

Nominato sulla lapide.

Becchiarello Giovanni Battista Giacinto di Giuseppe e di Riolfo Innocenza, nato il 20 marzo 1896, mt. 1,60, muratore, letterato.

16 ott. 1915 Soldato di leva di 2^acat. quale primogenito di padre non entrato nel 65° anno di età e che non ha altro figlio maggiore di 12 anni.
1° Reggimento Alpini.

7 dic. 1917: Morto prigioniero presso il nemico per infortunio per fatto di guerra. Nell'avviso, inviato dal Ministero del Tesoro nel 1923 al Comune di Calizzano, è scritto "per incidente ferroviario presso la fermata di Husen (linea Colonia-Monaco)".

Nominato sulla lapide (disperso).

Bianco Luigi di Giuseppe Lorenzo e di Briozzo Virginia, nato il 12 gennaio 1885, mt. 1,555, contadino, letterato, n. 17/63 della lista di leva, matr. 13731 bis.

9 ott. 1917: Soldato di leva di 1^acat. già riformato, rivisitato ai sensi del D. L. 12 ago. 1917 e lasciato in congedo illimitato.

6 nov. 1917:	Chiamato alle armi e giunto.
12 nov. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. Deposito 26° Reggimento Fanteria.
25 dic. 1918:	Morto sotto le armi per malattia a Pizzighettone (Cremona), come da atto di morte redatto dal Comune.

Nominato sulla lapide.

Bighellino Carlo di ignoti (sull'atto di nascita è scritto "da una giovane che non consente di essere nominata"), nato il 15 marzo 1891, n. 38 della lista di leva, mt. 1,67. Nella lista di leva è scritto "abile arruolato nel 53° Reggimento Fanteria".

	Soldato 143° Reggimento Fanteria.
23 giu. 1918:	Morto a Savona per malattia.

Non è nominato sulla lapide.

Bogliolo Carlo di Luigi e di Dureval Elena, nato il 26 dicembre 1894 a Marsiglia, mt. 1,73, muratore, sa leggere e scrivere poco, n. 71 della lista di leva, matr. 28568.

21 set. 1914:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
25 set. 1914:	Chiamato alle armi e giunto al 92° Reggimento Fanteria in Torino.
13 ago. 1915:	Morto a Torino per malattia.

Nominato sulla lapide.

Bologna Giovanni di Domenico e di Pesce Maria Luigia, nato il 15 agosto 1893, mt. 1,71, contadino, letterato, n. 48 della lista di leva, matr. 24831.

17 mar. 1913:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
15 ott. 1913:	Lasciato in congedo illimitato provvisorio in attesa del congedamento del fratello Pietro, classe 1891, matr. 20857 (art. 6 L. 15 dic. 1907) per presentarsi entro 15 gg dopo il detto congedamento.
16 dic. 1913:	Chiamato alle armi e giunto al 1° Reggimento Alpini, Battaglione Pieve di Teco.
23 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
1 gen. 1916:	Trattenuto alle armi per mobilitazione.
4 dic. 1917:	Disperso nel fatto d'armi di Monte Fiore.
14 apr. 1918:	Morto presso il nemico nell'Ospedale da campo di Zalaegerszeg (Ungheria) per polmonite (Dispaccio Ministeriale 101020 del 9 ott. 1918).

Nominato sulla lapide.

Bologna Pietro di Domenico e di Pesce Maria Luigia, nato il 25 febbraio 1891, mt. 1,695, contadino, illetterato, n. 87 della lista di leva, matr. 20857.

15 mar. 1911:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
22 ott. 1911:	Chiamato alle armi e giunto.
31 ott. 1911:	Rinviato in congedo illimitato provvisorio in attesa del congedamento del fratello Giuseppe (richiamato), matr. 15524 (art. 6 L. 15 dic. 1907) per presentarsi alle armi dopo il detto congedamento.
25 apr. 1912:	Chiamato alle armi per ultimare gli obblighi di leva.
26 apr. 1912:	5° Reggimento Bersaglieri.
11 lug. 1912:	11° Reggimento Bersaglieri. Partito per Tripolitania e Cirenaica, imbarcato a Napoli.
28 ago. 1913:	Rientrato in Italia per rimpatrio e sbarcato a Genova.
31 ago. 1913:	5° Reggimento Bersaglieri.
3 dic. 1913:	Deposito in Savona del 5° Reggimento Bersaglieri in San Remo, mandato in congedo illimitato.
15 lug. 1914:	Chiamato alle armi (R. D. 11 lug. 1914) e non giunto per avere un fratello alle armi.
26 apr. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione. 5° Reggimento Bersaglieri.
23 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
7 ott. 1915:	Morto a Rio Selo (settore di Tolmino) per ferite in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 1 ^a compagnia, 14° Battaglione, inviato nel 1922 al Comune di Calizzano, è scritto "morto a seguito di asportazione traumatica della gamba destra".

Nominato sulla lapide.

Briozzo Angelo Giulio di Giuseppe e di Naso Antonietta, nato il 6 ottobre 1877, mt. 1,68, pastore, sa leggere e scrivere poco, n. 46 della lista di leva, matr. 2513.

12 giu. 1897:	Soldato di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
9 mar. 1898:	Chiamato alle armi e giunto al 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
31 dic. 1898:	Caporale conducente.
31 mag. 1899:	Caporale Maggiore.
1 mar. 1900:	Mandato in congedo illimitato per anticipazione. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
3 ago. 1902:	Chiamato alle armi per istruzione, non giunto, dispensato per aver frequentato il tiro a segno.
15 giu. 1906:	Trasferito nella Milizia Mobile.
15 giu. 1910:	Trasferito nella Milizia Territoriale (Battaglione Ceva).
9 ago. 1912:	Chiamato alle armi per istruzione.
2 set. 1912:	Mandato in congedo illimitato.

14 ago. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione.
30 mag. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
20 giu. 1917:	Morto sul Monte Ortigara, per ferite riportate in combattimento, come da atto di morte redatto dalla 5 ^a compagnia del Battaglione Ceva. Nell'estratto del registro dei decessi, inviato nel 1925 al Comune di Calizzano, è scritto "a seguito di ferite da shrapnel al petto".

Nominato sulla lapide "Briozzo Giulio".

Briozzo Antonio di Angelo e di Briozzo Cristina, nato il 30 dicembre 1886, mt. 1,67, contadino, illetterato, n. 37 della lista di leva, matr. 12160.

17 mag. 1906:	Soldato di leva di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
7 nov. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione e giunto.
14 nov. 1915:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
20 nov. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
4 dic. 1917:	Prigioniero del nemico nella ritirata di Caporetto.
17 dic. 1918:	Rientrato in Italia perché liberato dalla prigionia.
9 mar. 1919:	Morto all'Ospedale Lamarmora di Torino per malattia.

Nominato sulla lapide.

Briozzo Carlo di Angelo e di Rolando Maddalena, nato il 14 dicembre 1895, mt. 1,70, calzolaio, letterato, abile arruolato di 1^acat.

11 giu. 1917:	Caporale Maggiore, 1° Reggimento Alpini. Morto all'Ospedaletto da campo n. 170 per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 121 ^a compagnia del Battaglione Monte Mercantour, inviato nel 1924 al Comune di Calizzano, è scritto "ferita da arma da fuoco alla gamba destra con frattura della tibia. Sepolto a Malga Fossetta [Altopiano di Asiago]".
---------------	---

Nominato sulla lapide.

Briozzo Giovanni Battista di Carlo e di Salvatico Maria, nato il 1 settembre 1893, mt. 1,69, contadino, letterato, n. 45 della lista di leva, matr. 17002, residente a Mereta.

17 mar. 1913:	Soldato di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
20 feb. 1915:	Chiamato alle armi e giunto.
22 feb. 1915:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
23 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
15 mag. 1916:	Morto sul Monte Rosso per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 204 ^a compagnia del 1° Regg. Alpini, inviato al Comune di Calizzano, è scritto "ferite da arma da fuoco".

Medaglia di Bronzo al V. M. con la seguente motivazione: *“Per primo si slanciava alla baionetta contro la posizione occupata dal nemico, e impegnandosi in violentissima mischia, cadeva trafitto da molte ferite. – Monte Rosso, 15 maggio 1916.”*

Nominato sulla lapide.

Briozzo Giuseppe di Angelo e di Briozzo Caterina, nato il 13 aprile 1887, mt. 1,605, falegname, letterato, n. 18/58 della lista di leva, matr. 13711.

13 apr. 1908:	Soldato di 3 ^a cat. revedibile per debole costituzione lasciato in congedo illimitato.
7 nov. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione.
14 nov. 1915:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
24 dic. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 7° Reggimento Alpini, Battaglione Monte Pavione.
14 gen. 1918:	Morto per ferite in combattimento al Dentino di Valderoa, come da atto di morte redatto dalla 95 ^a compagnia del 7° Reggimento Alpini.

Nominato sulla lapide.

Briozzo Giuseppe di Vincenzo e di Briozzo Paola, nato il 18 febbraio 1891, mt. 1,62, contadino, letterato, n. 48 della lista di leva, matr. 3535.

15 mar. 1911:	Soldato di leva di 2 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
21 ago. 1911:	Ammesso a compiere l'istruzione per anticipazione con gli uomini di 2 ^a cat. della classe 1890 nel 41° Reggimento Fanteria.
9 nov. 1911:	Deposito del 41° Reggimento Fanteria in Savona, mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
16 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915).
22 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 158° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione.
21 ott. 1915:	Morto all'Ospedaletto da campo n. 30 per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 9 ^a compagnia, inviato il 5 mar. 1917 al Comune di Calizzano, è scritto "ferite da arma da fuoco alla coscia destra e gangrena a Podrarna (Valle Judrio)".

Nominato sulla lapide.

Briozzo Luigi di Angelo e di Briozzo Cristina, nato il 4 novembre 1883, mt. 1,76, contadino, illetterato, n. 51 della lista di leva, matr. 9927.

23 lug. 1903:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
19 dic. 1903:	Chiamato alle armi e giunto nel Reggimento Artiglieria da montagna.

20 set. 1905:	Appuntato.
4 set. 1906:	Mandato in congedo illimitato e concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
1 ott. 1908:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto.
20 ott. 1908:	Mandato in congedo illimitato.
31 dic. 1912:	Trasferito nella Milizia Mobile.
10 lug. 1913:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto.
8 ago. 1913:	Mandato in congedo illimitato.
1 feb. 1915:	3° Reggimento Artiglieria da montagna (R. D. 15 nov. 1914).
24 mag. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915), giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
8 ott. 1918:	Morto nell'Ospedaletto da campo n. 52 per malattia.

Nominato sulla lapide.

Briozzo Luigi di Giovanni Battista e di Briozzo Bianchina, nato il 14 novembre 1889, mt. 1,66, contadino, illetterato, n. 62 della lista di leva, matr. 17140.

13 apr. 1909:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
17 nov. 1909:	Chiamato alle armi e giunto.
22 nov. 1909:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
30 giu. 1910:	Caporale.
9 set. 1911:	Mandato il congedo illimitato e concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
5 ago. 1912:	Chiamato alle armi (R. D. 2 nov. 1911) e giunto.
26 feb. 1913:	Mandato il congedo illimitato.
8 ago. 1914:	Chiamato alle armi (R. D. 2 ago. 1914) e giunto.
31 ott. 1914:	Mandato il congedo illimitato.
17 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1914).
23 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
13 dic. 1916:	Morto sepolto da una valanga sul Monte Rombon, atto di morte della 4 ^a compagnia del 1° Reggimento Alpini.

Nominato sulla lapide.

Briozzo Vincenzo di Vincenzo e di Briozzo Paola, nato il 22 maggio 1897, mt. 1,74, conducente, letterato, matr. 5053. (È fratello di Briozzo Giuseppe)

10 mag. 1916:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
23 set. 1916:	Chiamato alle armi e giunto.
6 ott. 1916:	Deposito 5° Reggimento Artiglieria da campagna.
17 mag. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 47 ^a batteria.
3 nov. 1917:	Morto all'Ospedale Militare di riserva di Treviso per malattia. Avviso inviato nel 1923 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Calcagno Francesco di Carlo Giuseppe e di Stella Maria Maddalena, nato il 4 ottobre 1880, contadino, n. 38 della lista di leva. Coniugato con Granno Teresa. Matr. 6516.

28 lug. 1918:	Soldato, 62° Reggimento Fanteria. Morto in Macedonia per malattia. Nell'estratto del registro dei decessi, inviato al Comune di Calizzano nel 1922, è scritto "per malaria estiva e polmonite sinistra. Sepolto al Cimitero cattolico di Salonicco".
---------------	---

Nominato sulla lapide.

Cannonero Vito di Martino e di Maritano Caterina, nato il 7 giugno 1890, contadino, n. 31 della lista di leva, matr. 18728.

14 lug. 1917:	Soldato, 233° Reggimento Fanteria. Morto sul Carso per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi della 9ª compagnia, inviato al Comune di Calizzano nel 1922, è scritto "a seguito di ferite da schegge da bomba da aeroplano nel Vallone (case Ferletti). Sepolto a Mrikoli".
---------------	---

Nominato sulla lapide.

Cometto Gaspare di Francesco e di Bottero Maria, nato il 13 maggio 1889, mt. 1,67, cameriere, letterato, n. 52 della lista di leva, matr. 17137.

18 set. 1909:	Soldato di leva di 1ªcat. lasciato in congedo illimitato.
17 nov. 1909:	Chiamato alle armi e giunto.
26 nov. 1909:	5° Reggimento Bersaglieri.
10 ott. 1910:	Caporale.
27 mag. 1911:	Retrocesso Soldato.
3 set. 1911:	Trattenuto alle armi sino al 11 set. 1911 ai sensi del art. 679 del Regolamento di disciplina militare.
11 set. 1911:	Deposito in Savona del 5° Reggimento Bersaglieri in San Remo, mandato in congedo illimitato.
9 nov. 1911:	Chiamato alle armi (R. D. 2 nov. 1911) e giunto 1° Reggimento Bersaglieri.
4 dic. 1911:	4° Reggimento Bersaglieri.
10 dic. 1911:	Partito per Tripolitania e Cirenaica, imbarcato a Napoli.
11 ago. 1912:	Rientrato in Italia e sbarcato a Napoli.
15 ago. 1912:	Deposito in Savona del 5° Reggimento Bersaglieri in San Remo, mandato in congedo illimitato.
8 ago. 1914:	Chiamato alle armi (R. D. 2 ago. 1914) e non giunto perché dispensato per avere un fratello alle armi.
14 mag. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915) e giunto al 5° Reggimento Bersaglieri.
22 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.

29 ago. 1915:	Partito da territorio dichiarato in istato di guerra per ferite.
4 giu. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 6° Reggimento Bersaglieri.
4 dic. 1917:	Prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Monte Bedeneche.
24 giu. 1918:	Morto presso il nemico per malattia (Dispaccio Ministeriale 658/85 del 7 apr. 1920).

Nominato sulla lapide.

Condelori Vincenzo

È nominato sulla lapide ma il suo nome non è presente nell'Albo d'Oro, nelle liste di leva, negli atti di nascita e di morte del Comune di Calizzano.

Damino Pietro di Giuseppe e di Maritano Maria Maddalena, nato il 15 marzo 1885, mt. 1,725, contadino, letterato, n. 77 della lista di leva, matr. 11087.

8 mag. 1905:	Soldato di leva di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
25 feb. 1916:	Chiamato alle armi per mobilitazione.
7 mar. 1916:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
16 lug. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
7 apr. 1917:	Morto prigioniero del nemico per malattia nell'ospedale di Kolozsvar (Ungheria) e sepolto nel locale cimitero militare (Dispaccio Ministeriale 652/51 del 18 lug. 1917).

Nominato sulla lapide.

Damino Lorenzo di Giuseppe e di Sardo Maria, nato il 18 ottobre 1893, mt. 1,75, contadino, sa leggere e scrivere poco, n. 69 della lista di leva, matr. 17259.

17 mar. 1913:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
10 set. 1913:	Chiamato alle armi e giunto.
25 set. 1913:	1° Reggimento Artiglieria da montagna.
22 mag. 1914:	Su decisione del Consiglio di leva di Albenga del 14 mag. 1914 passato alla 3 ^a cat. del D. M. di Savona e mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
21 feb. 1915:	Chiamato alle armi per istruzione.
22 feb. 1915:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
13 mar. 1915:	Morto all'ospedale di Ceva.

Non è nominato sulla lapide e sull'Albo d'oro perché morto prima dell'entrata in guerra.

Febo Antonio di Carlo e di Sebrero Luigia, nato il 17 gennaio 1887, mt. 1,64, carrettiere, illetterato, n. 54 della lista di leva, matr. 13064.

29 lug. 1907:	Soldato di leva di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato (comunicazione inviata al R. Consolato di Tolone).
7 nov. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione e giunto.
10 nov. 1915:	Deposito 23° Reggimento Fanteria in Novara.
23 feb. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
4 apr. 1916:	153° Reggimento Fanteria.
10 lug. 1916:	Caporale.
31 ago. 1916:	77° Reggimento Fanteria.
5 nov. 1916:	Caporale Maggiore.
17 mag. 1917:	Morto all'Ospedaletto da campo n. 121 (359 ^a compagnia mitraglieri Fiat) per ferite riportate in combattimento. Nell'avviso comunicato nel 1928 al Comune di Calizzano è scritto "Sepolto a Gorizia".

Nominato sulla lapide.

Ferrando Santo di Giuseppe e di Arzorello Giuseppa, nato il 18 ottobre 1889, mt. 1,63, contadino, illetterato, n. 32 della lista di leva, matr. 2532.

13 apr. 1909:	Soldato di leva di 2 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
16 ago. 1910:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto al 41° Reggimento Fanteria.
15 nov. 1910:	Deposito 41° Reggimento Fanteria in Savona, mandato in congedo illimitato e concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
1 apr. 1913:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto.
30 giu. 1913:	Mandato in congedo illimitato.
15 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915) e giunto.
25 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 158° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione.
12 set. 1915:	Morto in seguito a ferite riportate nel combattimento di Santa Lucia (Settore di Tolmino). Nell'estratto del registro dei decessi della 9 ^a compagnia, inviato il 4 mar. 1917 al Comune di Calizzano, è scritto "ferita di proiettile alla testa".

Nominato sulla lapide.

Gadino Pietro di Giuseppe e di Ferrando Santina, nato il 12 giugno 1893, mt. 1,695, contadino, letterato, n. 62 della lista di leva, matr. 4568.

17 mar. 1913:	Soldato di leva di 2 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
21 ago. 1914:	Chiamato alle armi per istruzione.
22 ago. 1914:	41° Reggimento Fanteria.
21 gen. 1915:	158° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione.

23 feb. 1915:	Trattenuto alle armi sino al 31 mag. 1915 (R. D. 31 gen. 1915).
29 apr. 1915:	Dispensato dall'essere trattenuto alle armi.
4 mag. 1915:	Deposito 41° Reggimento Fanteria in Savona, mandato in congedo illimitato e concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
15 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915) e non giunto.
20 mag. 1915:	Dichiarato disertore per non aver risposto alla chiamata alle armi della sua classe 1893.
31 dic. 1915:	Denunciato al Tribunale Militare di Piacenza.
26 apr. 1916:	Giunto al Distretto Militare di Savona senza giustificato motivo. 41° Reggimento di Fanteria.
9 mag. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 158° Reggimento Fanteria (Deposito 90° Reggimento Fanteria).
13 giu. 1916:	Sospeso il procedimento penale (R. D. 31 ott. 1915) e messo in libertà.
9 ago. 1916:	Partito da territorio dichiarato in istato di guerra per ferite da pallottole di shrapnel sul Monte Pasubio.
11 nov. 1917:	Morto sotto le armi a Cornigliano Ligure per malattia. Avviso inviato nel 1923 al Comune di Calizzano”.

Nominato sulla lapide.

Genta Luigi di Carlo e di Pesce Maria, nato il 15 maggio 1890, mt. 1,56, contadino, letterato, n. 74 della lista di leva, matr. 20825.

15 mar. 1911	Soldato di leva di 1 ^a cat. classe 1891, mandato revedibile della classe 1890 e lasciato in congedo illimitato.
22 ott. 1911	Ascritto alle ferma di un anno art. 1 L. 30 giu. 1910. Chiamato alle armi e giunto.
31 ott. 1911	91° Reggimento Fanteria in Varese.
1 gen. 1913	Trattenuto alle armi (R. D. 22 dic. 1912).
25 gen. 1913	Deposito Reggimento Fanteria in Savona e mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione per aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
15 lug. 1914	Chiamato alle armi (R. D. 11 lug. 1914) e non giunto perché dispensato per avere un fratello alle armi.
27 mag. 1915	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915).
12 giu. 1915	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 41° Reggimento Fanteria
27 lug. 1915:	Morto all'Ospedaletto da campo n. 20 per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi, inviato al Comune di Calizzano, è scritto “Morto a Caporetto, a seguito di gravi ferite da schegge di granata. Gangrena gassosa”.

Nominato sulla lapide.

Gentile Ernesto di ignoti, nato il 11 aprile 1888, mt. 1,61, giardiniere, letterato, n. 45 della lista di leva, matr. 15529.

13 apr. 1908:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato (comunicazione inviata al R. Consolato di Nizza).
1 dic. 1908:	Chiamato alle armi e giunto al 16° Reggimento Fanteria.
22 set. 1909:	15° Reggimento Fanteria.
1 set. 1910:	Deposito del Reggimento Fanteria a Savona e mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione per aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore. Non rilasciata attestazione per l'elettorato politico.
26 set. 1911:	Chiamato alle armi (R. D. 23 set. 1911) e giunto al 41° Reggimento Fanteria.
9 gen. 1912:	30° Reggimento Fanteria.
13 mar. 1912:	41° Reggimento Fanteria.
20 mar. 1912:	Deposito 41° Reggimento Fanteria in Savona e mandato in congedo illimitato. Rilasciata attestazione per l'elettorato politico.
10 mag. 1915:	Chiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915) e non giunto.
24 mag. 1915:	Giunto giustificando il ritardo.
31 lug. 1915:	Caporale.
20 set. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 120° Reggimento Fanteria.
26 ott. 1915:	Ricoverato in luogo di cura per malattia.
24 dic. 1915:	Trasferito al Deposito 120° Reggimento in Ravenna. (manca il resto del ruolo matricolare).
29 giu. 1916	Caporale Maggiore, disperso in combattimento, in Albania.

Non è nominato sulla lapide.

Ighina Enrico di Paolo e di Carretto Maddalena, nato il 20 luglio 1889, mt. 1,73, barbiere, letterato, n. 83 della lista di leva, matr. 2888.

8 apr. 1916:	Soldato di leva di 2 ^a cat. già riformato e rivisitato, ai sensi D. L. 16 gen. 1916 e lasciato in congedo illimitato. Risultato idoneo ai servizi sedentari.
30 apr. 1916:	Chiamato alle armi e giunto.
14 mag. 1916:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
18 ago. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 6° Reggimento Alpini.
9 ott. 1916:	Disperso nel combattimento di Monte Pasubio.
18 feb. 1917:	Rilasciata dichiarazione di irreperibilità.

Nominato sulla lapide (disperso).

Ivaldo Andrea di Giovanni Battista e di Gelsomina Benvenuta, nato il 7 ottobre 1899, mt. 1,65, contadino, letterato, matr. 10928.

3 mag. 1917:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
15 giu. 1917:	Chiamato alle armi e giunto.
27 giu. 1917:	Deposito 91° Reggimento Fanteria in Torino.
15 nov. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 82° Reggimento Fanteria.
22 mar. 1919:	16° Reggimento Fanteria “Savona” in Libia.
5 mar. 1919:	Assegnato alla 2 ^a cat.
11 set. 1919:	Rimpatriato dalla Libia, al Deposito 16° Reggimento Fanteria.
22 mar. 1920	Mandato in congedo illimitato dal Distretto Militare di Savona
12 set. 1920:	Morto nel Comune di Calizzano per malattia.

Nominato sulla lapide.

Lagostena Angelo di Enrico e di Bordino Paola, nato il 27 aprile 1891, mt. 1,68, contadino, letterato, n. 63 della lista di leva, matr. 3537.

15 mar. 1911:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
21 ago. 1911:	Ammesso a compiere l’istruzione per anticipazione con gli uomini di 2 ^a cat. della classe 1890 nel 41° Reggimento Fanteria.
6 nov. 1911:	Deposito del 41° Reggimento Fanteria in Savona, mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
22 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915).
23 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 42° Reggimento Fanteria.
10 ott. 1916:	Ferito da arma da fuoco nel combattimento di quota 208 (Settore sud di Doberdò).
20 ott. 1916:	Partito da territorio dichiarato in istato di guerra per ferite.
3 nov. 1916:	Ricoverato all’Ospedale Militare di tappa di Modena.
22 nov. 1916:	Deposito Convalescenza e tappa di Verona.
10 dic. 1916:	Deposito 71° Reggimento Fanteria in Venezia.
15 gen. 1917:	Partito per l’Albania e imbarcato a Taranto.
17 gen. 1917:	Sbarcato a Vallona.
10 set. 1918:	Ricoverato infermeria del 246° reparto someggiato di sanità.
13 ott. 1918:	Morto per febbre malarica in detta infermeria. Nell’estratto del registro dei decessi della 6 ^a compagnia, inviato il 23 apr. 1920 al Comune di Calizzano, è scritto “deceduto per malaria e sepolto a Hapani (Albania Meridionale)”.

Nominato sulla lapide.

Maritano Andrea

È nominato sulla lapide ma il suo nome non è presente nell'Albo d'Oro, nelle liste di leva, negli atti di nascita e di morte del Comune di Calizzano.

Marossa Raffaele fu Giulio e di Calzia Dionisia, nato il 24 luglio 1891, mt. 1,62, cocchiere, illetterato, n. 83 della lista di leva, matr. 20855.

15 mar. 1911:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
23 ott. 1911:	Chiamato alle armi e giunto.
31 ott. 1911:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
24 lug. 1912:	Partito per Tripolitania e Cirenaica, imbarcato a Napoli.
30 nov. 1913:	Rientrato in Italia per congedo e sbarcato a Genova. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
15 lug. 1914:	Chiamato alle armi (R. D. 11 lug. 1914) e giunto.
25 nov. 1914:	Mandato in congedo illimitato.
20 apr. 1915:	Chiamato alle armi (R. D. 15 apr. 1915) e giunto.
20 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
23 mag. 1915:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Monte Mercantour.
20 set. 1916:	Caporale.
26 ott. 1917:	Prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Monte Rombon.
19 mar. 1918:	Morto in seguito ad affondamento del piroscampo "Linz" silurato nei pressi di Durazzo (Dispaccio Ministeriale n. 3806 del 20 mar. 1920). Avviso inviato nel 1923 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Martino Oscar di Giovanni e di Bagnasco Rosa, nato il 18 agosto 1899, mt. 1,665, conducente, sa leggere e scrivere poco, matr. 10940.

3 mag. 1917:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
15 giu. 1917:	Chiamato alle armi e giunto.
18 giu. 1917:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
16 nov. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
18 dic. 1917:	Sull'Albo d'Oro Martino Oscar, soldato del 6° Reggimento Alpini, è morto sul monte Grappa per ferite riportate in combattimento.
15 apr. 1941:	Sul ruolo matricolare è scritto "si dice morto in combattimento il 19 gen. 1918, manca l'atto di decesso".

Nominato sulla lapide.

Massone Ernesto fu Angelo Paolo e fu Briozzo Maria, nato il 28 agosto 1900, mt. 1,665, carrettiere, sa leggere e scrivere poco, matr. 15781.

26 feb. 1918:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
22 mar. 1918:	Chiamato alle armi e giunto.

28 mar. 1918:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
18 ott. 1918:	Morto per malattia all'Ospedale Militare di riserva di Cuneo.

Non è nominato sulla lapide.

Massone Secondo di Santo Edoardo e di Briozzo Maria, nato il 24 maggio 1896, mt. 1,54, carbonaio, letterato, matr. 3169.

16 ott. 1915:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
23 nov. 1915:	Chiamato alle armi e giunto.
30 nov. 1915:	Deposito 92° Reggimento Fanteria in Torino.
16 dic. 1915:	Deposito 201° Reggimento Fanteria in Torino.
12 mar. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
14 giu. 1916:	Partito da territorio dichiarato in istato di guerra per ferite, giunto al Deposito 49° Reggimento Fanteria in Torino.
8 lug. 1916:	Mandato in licenza straordinaria di 30 gg. per convalescenza.
9 ago. 1916:	Rientrato al corpo.
15 ago. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 77° Reggimento Fanteria, sezione mitragliatrici.
24 feb. 1920:	Partito da territorio dichiarato in stato di guerra per congedo.
1 ago. 1920:	Morto a Calizzano per malattia.

Nominato sulla lapide.

Merlo Domenico di Pietro, nato il 21 agosto 1882, non è nella lista di leva classe 1882, negli atti di nascita del 1882 e di morte dal 1915 al 1930. Nella lista di leva sono presenti: Merlo Domenico di Carlo e di Pastorino Caterina, 1 feb. 1882, n. 55 e Merlo Domenico di Francesco e di Pesce Filomena, 7 dic. 1882, n. 65.

	Soldato, 41° Reggimento Fanteria.
29 ott. 1915:	Morto alla 30 ^a sezione di sanità per malattia.

Nominato sulla lapide.

Nan Giuseppe di Andrea e di Rossi Ida, nato il 23 marzo 1893, mt. 1,63, falegname, letterato, n. 14 della lista di leva, matr. 4569.

17 mar. 1913:	Soldato di leva di 2 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
21 ago. 1914:	Chiamato alle armi per istruzione.
22 ago. 1914:	41° Reggimento Fanteria.
26 gen. 1915:	Caporale.
21 feb. 1915:	Trattenuto sotto le armi sino al 31 maggio 1915 (R. D. 31 gen. 1915).
1 giu. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
28 ago. 1915:	Disperso in combattimento sul Monte Nero.
28 ago. 1916:	Rilasciata dichiarazione di irreperibilità.

Nominato sulla lapide (disperso).

Nan Secondo di Giuseppe e di Oliviero Carmelina, nato il 5 agosto 1900, mt. 1,62, conducente, letterato, matr. 15801.

26 feb. 1918:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
22 mar. 1918:	Chiamato alle armi e giunto.
28 mar. 1918:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
21 feb. 1919:	Morto per malattia a Bologna. Comunicazione inviata nel 1922 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Nari Francesco di Giuseppe e di Riolfo Carmelina, nato il 1 aprile 1897, mt. 1,695, segantino, letterato, matr. 1556.

10 mag. 1916:	Soldato di leva di 2 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
25 set. 1916:	Chiamato alle armi e giunto.
30 set. 1916:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
16 apr. 1917:	Morto a Savigliano per malattia.

Nominato sulla lapide.

Nari Giovanni di Angelo e di Revetria Maddalena, nato il 22 giugno 1879, mt. 1.705, muratore, letterato, n. 41 della lista di leva, matr. 5087 bis. Coniugato il 27 mag. 1906 con Battaglieri Martina di Bagnasco.

18 nov. 1916:	Soldato di leva di 1 ^a cat. già riformato e rivisitato ai sensi del D. L. 1 ott. 1916 e lasciato in congedo illimitato. Ritenuto idoneo ai servizi sedentari.
28 dic. 1916:	Chiamato alle armi e giunto.
9 gen. 1917:	Deposito 2° Reggimento Genio zappatori.
1 apr. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 1° Reggimento Genio, 105 ^a compagnia zappatori.
4 giu. 1917:	Prigioniero di guerra nel fatto d'armi di quota 43 (Ferrovia Monfalcone – Trieste).
29 nov. 1917:	Morto prigioniero del nemico per malattia (Dispaccio Ministeriale 409244 del 18 giugno 1918). Nell'estratto del registro dei decessi della 10 ^a compagnia, inviato al Comune di Calizzano nel 1922, è scritto "per tubercolosi nel deposito prigionieri di guerra di Mauthausen, proveniente dal deposito di Sigmundsherberg".

Nominato sulla lapide.

Nari Giovanni di Giovanni Battista e fu Cannonero Anna, nato il 26 luglio 1895, mt. 1,66, contadino, sa leggere e scrivere poco, matr. 1232.

5 dic. 1914:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
15 gen. 1915:	Chiamato alle armi e giunto.
31 gen. 1915:	11° Reggimento Bersaglieri.

24 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
25 lug. 1917:	Partito da territorio dichiarato in istato di guerra e giunto al Deposito 5° Reggimento Bersaglieri in Ancona.
15 ago. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra presso la 21 ^a Brigata di marcia.
20 ago 1917:	4° Reggimento Bersaglieri, 37° Battaglione.
4 dic. 1917:	Prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Montefiore. Il 4° Reggimento Bersaglieri, che durante l'offensiva austro-tedesca ha perduto quasi tutti i suoi effettivi, 61 ufficiali e 2043 uomini di truppa, viene sciolto il 9 dicembre.
10 ott. 1918:	Rientrato dalla prigionia quale invalido di guerra.
12 ott. 1918:	Ricoverato nel manicomio provinciale di Como.
29 ott. 1918:	Morto nel suddetto ospedale. Avviso inviato nel 1923 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Nervo Andrea di Carlo e di n. n., nato il 22 novembre 1893.

27 set. 1918:	Marinaio, Corpo dei Regi Equipaggi Marittimi (C.R.E.M.). Morto in Albania per malattia. Nell'estratto del registro dei decessi dell'infermeria della Base Navale di Vallona al Comune di Calizzano è scritto "il sottomaestro falegname Nervo Andrea, matr. 95491 è deceduto per broncopolmonite bilaterale da influenza. Sepolto al cimitero cattolico di Vallona".
---------------	---

Non è nominato sulla lapide.

Nervo Carlo di Giovanni e di Siri Margherita, nato il 20 luglio 1887, mt. 1,685, contadino, letterato, n. 88 della lista di leva, matr. 13070.

12 apr. 1907:	Soldato di leva di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
7 nov. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione.
14 nov. 1915:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
1 feb. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
16 set. 1916:	Morto per ferite in combattimento sul Monte Rombon. Nell'estratto del registro dei decessi della 1 ^a compagnia, inviato al Comune di Calizzano, è scritto "ferite di proiettile esplosivo alla fronte".

Nominato sulla lapide.

Olivero Giovanni di Delfino e di Pesce Teresa, nato il 17 settembre 1889, mt. 1,645, carbonaio, letterato, n. 82 della lista di leva, matr. 2539.

13 apr. 1909:	Soldato di leva di 2 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
16 ago. 1910:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto al 41° Reggimento Fanteria.

15 nov. 1910:	Deposito 41° Reggimento Fanteria in Savona, mandato in congedo illimitato e concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
1 apr. 1913:	Chiamato alle armi per istruzione e giunto.
30 giu. 1913:	Mandato in congedo illimitato.
16 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915) e giunto.
25 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 158° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione.
15 set. 1915:	Caporale.
4 nov. 1915:	Partito da territorio dichiarato in istato di guerra per malattia.
15 dic. 1915:	Deposito 90° Reggimento Fanteria in Genova.
5 lug. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 221° Reggimento Fanteria.
30 giu. 1916:	Retrocesso Soldato.
20 nov. 1916:	Caporale.
9 feb. 1917:	Disperso in combattimento nel fatto d'armi a Monte Santa Caterina (Medio Isonzo).
21 nov. 1917:	Rilasciata dichiarazione di irreperibilità.

Nominato sulla lapide come Oliveri (disperso).

Parodi Giovanni di Lorenzo, nato il 28 marzo 1893, non è nella lista di leva, negli atti di nascita e di morte del Comune di Calizzano.

	Soldato, 3° Reggimento Alpini. Sergente.
2 set. 1919:	Morto a Savona per malattia.

Nominato sulla lapide.

Pastorino Carlo di Felice e di Melogno Maria, nato il 22 agosto 1894, mt. 1,655, calzolaio, letterato n. 63 della lista di leva, matr. 27164.

17 mar. 1911:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
9 set. 1914:	Chiamato alle armi e giunto.
27 set. 1914:	24° Reggimento Artiglieria da campagna.
31 mar. 1915:	Caporale.
9 giu. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
10 apr. 1916:	Deposito Bombardieri.
15 apr. 1916:	Caporale Maggiore.
24 ott. 1918:	Prigioniero di guerra.
16 nov. 1918:	Liberato dalla prigionia.
20 dic. 1918:	Giunto al Centro raccolta ex prigionieri a Firenze.
11 gen. 1919:	Rientrato al Deposito 18° Reggimento Artiglieria da campagna dopo aver usufruito di una licenza breve di 10 + 4 gg.

17 gen. 1919:	23° Reggimento Artiglieria da campagna, interrogazione ex prigionieri liberati.
1 mar. 1919:	37° Reggimento Artiglieria da campagna.
14 set. 1919:	23° Reggimento Artiglieria da campagna con sede in Acqui, mandato in congedo illimitato.
23 gen. 1920:	Morto nel Comune di Calizzano per malattia.
20 mar. 1920:	Pagato premio di congedamento in L. 250. Effettuato il pagamento del pacco vestiario in L. 80 e concessa dichiarazione per aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.

Nominato sulla lapide.

Perrone Giovanni di Angelo e di Tabò Virginia, nato il 6 ottobre 1896, mt. 1,62, calzolaio, letterato, matr. 3158.

16 ott. 1915:	Soldato di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
23 nov. 1915:	Chiamato alle armi e giunto.
29 nov. 1915:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
1 mar. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
14 dic. 1916:	Disperso nel fatto d'armi di Col Beretta.
18 apr. 1918:	Morto in prigionia presso il nemico per malattia (Dispaccio Ministeriale 504044 del 18 mar. 1919).

Nominato sulla lapide.

Pesce Domenico di Lorenzo e di Pesce Nicoletta, nato il 18 febbraio 1881, contadino, n. 19 della lista di leva.

	Soldato, 81° Reggimento Fanteria.
28 set. 1920:	Morto a Calizzano per malattia.

Nominato sulla lapide.

Pesce Giovanni di Giovanni Battista e di Ravera Francesca, nato il 4 novembre 1879, contadino, n. 42 della lista di leva (classe 1879).

	Soldato, 8 ^a compagnia di sussistenza
10 apr. 1918:	Morto a Bari per malattia.

Non è nominato sulla lapide.

Pesce Giuseppe di Pietro e di Bologna Margherita, nato il 3 ottobre 1878, mt. 1,77, carbonaio, illetterato, n. 32 della lista di leva, matr. 3265.

20 lug. 1898:	Soldato di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
16 nov. 1916:	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915) e giunto.
29 nov. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.

13 mar. 1917:	21° Reggimento Artiglieria da campagna.
26 mag. 1917:	Morto all'Ospedale della C.R.I. di San Lazzaro Alberoni (Piacenza), per pleuropolmonite.

Nominato sulla lapide.

Pesce Lorenzo di Antonio e di Tabò Caterina, nato il 15 aprile 1891, mt. 1,69, contadino, letterato, n. 72 della classe 1891 (matr. 23777) renitente, matr. 27166.

14 mag. 1914:	Soldato di leva della classe 1894, renitente presentatosi spontaneamente e lasciato in congedo illimitato.
9 set. 1914:	Chiamato alle armi e giunto.
17 set. 1914:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
23 mag. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
29 apr. 1916:	Tradotto alle Carceri Militari preventive di Caporetto in attesa di giudizio quale inquisito del reato di resistenza alla forza armata.
16 mag. 1916:	Assolto per non provata reità con sentenza del Tribunale di guerra della IV Armata e messo in libertà, al 1° Reggimento Alpini.
1 gen. 1917:	Trattenuto alle armi per mobilitazione.
25 nov. 1918:	Morto sul Monte Solarolo (Monte Grappa) in seguito a ferite riportate in combattimento come da atto di morte del Battaglione Monte Clapier, 1° Reggimento Alpini.

Nominato sulla lapide.

Pesce Luigi di Giovanni Battista e di Ravera Francesca, nato il 1 novembre 1889, contadino, n. 30 della lista di leva.

	Soldato, 41° Reggimento Fanteria.
3 giu. 1915:	Disperso sul Carso in combattimento.

Non è nominato sulla lapide.

Pesce Pietro di Bartolomeo e di Pesce Teresa, nato il 20 settembre 1885, mt. 1,665, contadino, letterato, n. 58 della lista di leva, matr. 11083.

8 mag. 1905:	Soldato di leva di 3 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
27 feb. 1916:	Chiamato alle armi per mobilitazione.
7 mar. 1916:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
31 mag. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
3 giu. 1916:	Disperso nel fatto d'armi di Cima Forcella.
26 giu. 1918:	Morto per etisia presso il nemico nell'ospedale da campo di Sigmundsherberg (Austria) (Dispaccio Ministeriale 101020 del 9 ott. 1918).

Nominato sulla lapide.

Pesce Sebastiano di Bartolomeo e di Pesce Teresa, nato il 29 agosto 1895, mt. 1,65, carrettiere, sa leggere e scrivere poco, matr. 1436.

28 dic. 1914:	Soldato di leva di 1 ^{cat.} lasciato in congedo illimitato.
15 gen. 1915:	Lasciato in congedo illimitato provvisorio in attesa del congedamento del fratello Felice (cl. 1892, matr. 22823) a sensi L. 24 dic. 1911, per presentarsi entro 8 gg. dal congedamento.
1 giu. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915) e giunto.
16 giu. 1915:	43 ^o Reggimento Fanteria.
22 set. 1915	Aggregato al deposito speciale di rifornimento del 55 ^o Regg. Fanteria per effetto dell'ordine di mobilitazione e giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
19 ott. 1915:	Rientrato al 43 ^o Reggimento Fanteria.
29 mar. 1916:	Morto all' Ospedaletto da campo n. 111 per ferite riportate in combattimento [settore di Zagora] (doc. redatto dal deposito del 43 ^o Regg. in Tortona). Nell'estratto del registro dei decessi della 2 ^a compagnia, inviato al Comune di Calizzano, è scritto "per ferita da fucile attraversante l'addome".

Nominato sulla lapide.

Ravera Giovanni di Giovanni Battista e di Massone Teresa, nato il 21 giugno 1899, mt. 1,61, segantino, letterato.

	Soldato, 1 ^o Reggimento Alpini.
19 nov. 1918:	Morto a Piacenza per malattia. Avviso inviato nel 1923 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Revetria Giuseppe di Lorenzo e di Riolfo Maddalena, nato il 1 maggio 1887, contadino, n. 39 della lista di leva, matr. 14142 bis.

	Soldato, Battaglione complementare, Brigata "Piacenza".
12 apr. 1918:	Morto alla 75 ^a sezione di sanità per malattia. Nell'estratto del registro dei decessi della 2 ^a compagnia inviato al Comune di Calizzano nel 1922 è scritto "per meningite cerebro-spinale, sepolto al Cimitero di Selva [del Montello] (Treviso)".

Nominato sulla lapide.

Revetria Pietro di Giovanni Battista e di Nan Maria, nato il 1 marzo 1885, mt. 1,59, contadino, letterato, n. 16 della lista di leva, matr. 11072.

8 mag. 1905:	Soldato di leva di 3 ^{cat.} lasciato in congedo illimitato.
27 feb. 1916:	Chiamato alle armi per mobilitazione.
7 mar. 1916:	1 ^o Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.

30 mag. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
2 giu. 1916:	Morto a Monte Cengio, per ferite riportate in combattimento come da atto di morte della 116 ^a compagnia del 1° Reggimento Alpini. Nell'estratto del registro dei decessi della 116 ^a compagnia, inviato al Comune di Calizzano, è scritto "morto a Monte Barco (Regione Monte Cengio), a seguito di ferite da arma da fuoco".

Nominato sulla lapide.

Revetria Pietro di Giuseppe e di Revetria Maddalena, nato il 26 maggio 1885, mt. 1,575, contadino, illetterato, n. 79 della lista di leva, matr. 13524 bis.

23 ott. 1916:	Soldato di leva di 1 ^a cat. già riformato e rivisitato ai sensi del D. L. 30 mag. 1916 e lasciato in congedo illimitato.
25 dic. 1916:	Chiamato alle armi e giunto al 92° Reggimento Fanteria in Torino.
26 mag. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 161° Reggimento Fanteria in Macedonia.
6 mag. 1917:	Morto per ferite in combattimento a quota 1050, in Macedonia.

Nominato sulla lapide.

Revetria Pietro di Pietro e di Maritano Maria, nato il 20 aprile 1888, mt. 1,66, contadino, letterato, n. 63 della lista di leva, matr. 15533.

13 apr. 1908:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
17 ott. 1908:	Chiamato alle armi e giunto.
23 ott. 1908:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
30 set. 1909:	Trombettiere.
1 set. 1910:	Mandato in congedo illimitato e non rilasciata dichiarazione per l'elettorato politico.
3 nov. 1911:	Chiamato alle armi (R. D. 23 set. 1911) e non giunto perché dispensato dalla chiamata per avere un fratello sotto le armi.
24 mag. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915) e giunto.
1 set. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 3° Reggimento Alpini, Battaglione Pinerolo.
27 feb. 1916:	A disposizione del Comando del Settore per essere aggregato.
5 mag. 1916:	Rientra al Battaglione Pinerolo.
17 dic. 1917:	Prigioniero di guerra internato a Soproniech? (Ungheria).
21 dic. 1918:	Morto per malattia all'Ospedale del Seminario di Savona. Avviso inviato nel 1925 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Rinaldo Enrico di Tommaso e di Maritano Amelia, nato il 8 aprile 1888, n. 84 della lista di leva, matr. 18205 e succ. nella classe 1890, matr. 18721.

15 giu. 1918:	Soldato, 10° Reggimento Artiglieria da fortezza, 4° Gruppo, 116 ^a batteria. Morto sul Montello per ferite riportate in combattimento. Medaglia d'Argento al V.M. con la seguente motivazione: <i>“Continuava a sparare il proprio pezzo quando già il nemico era sotto le piazzuole; agli assalitori, aumentati di numero, opponeva viva resistenza, finchè cadeva mortalmente ferito - Montello, 15 giugno 1918.”</i>
---------------	--

Sulla lapide è scritto Rinaldi.

Rinaldo Luigi di Antonio e di Revetria Giuseppina, nato il 9 maggio 1888, mt. 1,60, contadino, letterato, n. 83 della lista di leva, matr. 15558.

13 apr. 1908:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
17 ott. 1908:	Chiamato alle armi e giunto.
22 ott. 1908:	1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
1 set. 1910:	Mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione per aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore. Non rilasciata attestazione per l'elettorato politico.
3 set. 1911:	Chiamato alle armi e giunto.
4 set. 1911:	Partito per la Tripolitania col Battaglione Mondovì del 1° Reggimento Alpini, imbarcato a Napoli.
17 mag. 1912:	Rientrato in Italia per congedamento e sbarcato a Genova.
18 mag. 1912:	Mandato in congedo illimitato. Rilasciata attestazione per l'elettorato politico.
25 mag. 1915:	Chiamato alle armi per mobilitazione (R. D. 22 mag. 1915) e giunto.
14 ago. 1915:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 3° Reggimento Alpini.
5 set. 1916:	Disperso nel combattimento di Monte Forame.
5 nov. 1916:	Irreperibile.
1 apr. 1917:	Rilasciata dichiarazione di irreperibilità.

Sulla lapide è scritto Rinaldi.

Rinaldo Romolo di Giacinto e di Revetria Innocenza, nato il 3 ottobre 1898, mt. 1,555, carrettiere, letterato, matr. 8287.

5 gen. 1917:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
1 mar. 1917:	Chiamato alle armi e giunto.
22 mar. 1917:	Deposito 54° Reggimento Fanteria in Ivrea.
25 mar. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 65° Reggimento Fanteria.

6 giu. 1917:	Battaglione complementare, 68° Reggimento Fanteria, Brigata Palermo.
5 set. 1917:	67° Reggimento Fanteria.
30 ott. 1917:	Disperso in seguito al fatto d'armi del Tagliamento.
14 giu. 1918	Sull'Albo d'Oro, il soldato Rinaldo Romolo, 69° Reggimento Fanteria, è morto in prigionia per malattia.
15 mar. 1921:	Rilasciata dichiarazione di irreperibilità.

Sulla lapide è scritto Rinaldi (disperso).

Riolfo Carlo di Andrea e di Nari Angela, nato il 17 aprile 1883 (non è nella lista di leva classe 1883).

	Soldato, Deposito mitraglieri Fiat.
7 mar. 1917:	Morto all'Ospedale da campo n. 215 per malattia.

Nominato sulla lapide.

Riolfo Lorenzo di Carlo e di Salvatico Maria, nato il 19 gennaio 1888, mt. 1,66, giornaliero, illetterato, n. 53 della lista di leva, matr. 17189 bis.

8 apr. 1916:	Soldato di leva di 1 ^a cat. già riformato e rivisitato ai sensi del D. L. 16 gen. 1916 e lasciato in congedo illimitato.
30 apr. 1916:	Chiamato alle armi e giunto.
14 mag. 1916:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
10 gen. 1917:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra. 4° Reggimento Alpini, Battaglione Monte Cervino.
19 mag. 1917:	Morto a Nuovo Busso (Medio Isonzo) in seguito a ferite riportate per fatto di guerra come da atto di morte redatto dalla 1 ^a Sez. Mitragliatrici del Battaglione Monte Cervino. Nell'estratto del registro dei decessi inviato nel 1923 al Comune di Calizzano è scritto "a seguito di scoppio di proiettile nemico".

Nominato sulla lapide.

Rocca Giuseppe di Andrea e di Revetria Anna, nato il 8 aprile 1897, mt. 1,51, contadino, sa leggere e scrivere poco.

10 mag. 1916:	Soldato di leva riformato per deficienza di statura.
2 mag. 1917:	Abile arruolato. 21° Reggimento Fanteria.
27 ott. 1918:	Morto sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento. Nell'estratto del registro dei decessi del 188° Reparto someggiato di sanità inviato nel 1923 al Comune di Calizzano è scritto "a seguito di frattura omero destro, ferita torace penetrante da schegge di granata. Sepolto a Cason Muda".

Non è nominato sulla lapide.

Rocca Nicola di Antonio e di Merlo Maddalena, nato il 5 ottobre 1886, segatore, n. 44 della lista di leva, matr. 14265 e successivamente matr. 15677 bis.

	Soldato, 2° Reggimento Genio.
28 ott. 1915:	Morto sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Nominato sulla lapide.

Stella Carlo di Innocente e di Tabò Caterina, nato il 10 settembre 1896, mt. 1,705, carrettiere, letterato, matr. 3156.

16 ott. 1915:	Soldato di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
20 nov. 1915:	Chiamato alle armi e giunto.
30 nov. 1915:	Deposito 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva.
28 mar. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
23 mag. 1916:	Ferito da scheggia di granata in località Barcarola.
19 giu. 1917:	Morto sul Monte Ortigara, per ferite riportate in combattimento, 98 ^a compagnia del 1° Reggimento Alpini. Nell'estratto del registro dei decessi del Battaglione Monte Mercantour, inviato nel 1922 al Comune di Calizzano, è scritto "in seguito a scoppio di granata. Sepolto sul Monte Ortigara".

Nominato sulla lapide.

Tabò Giovanni di Francesco e di n.n., nato il 19 febbraio 1896, mt. 1,68, muratore, matr. 4237.

1 dic. 1915:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
11 dic. 1915:	Chiamato alle armi e giunto al Deposito 92° Reggimento Fanteria in Torino.
16 dic. 1915:	Deposito 201° Reggimento Fanteria in Torino.
12 mar. 1916:	Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
30 apr. 1916:	Zappatore.
18 giu. 1918:	Prigioniero di guerra nel combattimento di Argine Regio.
28 nov. 1918:	Rimpatriato in seguito ad armistizio.
29 nov. 1918:	Inviato in licenza dal campo di concentramento ex prigionieri di guerra.
14 dic. 1918:	Rientrato al Deposito 49° Reggimento Fanteria in Torino.
20 dic. 1918:	Ricoverato all'Ospedale Militare Regina Margherita in Torino.
10 apr. 1919:	Inviato in licenza straordinaria di convalescenza di mesi 4.
24 lug. 1919:	Morto all'Ospedale Militare del Seminario di Savona per malattia. Avviso inviato nel 1923 al Comune di Calizzano.

Nominato sulla lapide.

Tabò Pietro di Raffaele e di Nan Adelina, nato il 31 ottobre 1893.

5 ago. 1915:	Marinaio scelto, Corpo dei Regi Equipaggi Marittimi (C.R.E.M.) Disperso in seguito ad affondamento di nave. Nell'avviso del Ministero della Marina ricevuto l'8 ott. 1915 dal Comune di Calizzano troviamo "il 5 agosto in seguito all'affondamento del R. Sommergibile "Nereide" il marinaio scelto Tabò Pietro al numero 5298 di matricola, essendo riuscite vane le ricerche deve considerarsi irreperibile... Il presente documento sostituisce l'atto di decesso a tutti gli effetti di legge". Medaglia di Bronzo al V. M. con la seguente motivazione: " <i>Senza esitazione e con sublime sacrificio della propria vita eseguiva gli ordini dei superiori nel tentativo pericoloso di offendere un sommergibile nemico a breve distanza nelle acque di Pelagosa. – Pelagosa, 5 agosto 1915.</i> " D. L. 30 dic. 1915.
--------------	--

Nominato sulla lapide (disperso).

Viglino Giuseppe di Serafino e di Rinaldo Serafina, nato il 5 marzo 1892, mt. 1,72, falegname, letterato, n. 65 della lista di leva, matr. 4446.

20 mar. 1912:	Soldato di leva di 2 ^{cat.} lasciato in congedo illimitato.
20 lug. 1913:	Chiamato alle armi e giunto.
22 lug. 1913:	41° Reggimento fanteria.
20 dic. 1915:	Deposito 41° Reggimento Fanteria di Savona, mandato in congedo illimitato. Concessa dichiarazione per aver tenuto buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
16 mag. 1915:	Richiamato alle armi (R. D. 22 apr. 1915).
3 dic. 1915:	Riformato in seguito a rassegna presso l'Ospedale Militare principale di Genova.
13 dic. 1915:	Congedato.
9 ott. 1917:	Rivisitato (R. D. 12 ago. 1917) e lasciato in congedo illimitato.
7 nov. 1917:	Chiamato alle armi e non giunto perché in attesa di essere lasciato a lavorare.
3 giu. 1918:	Giunto alle armi per mancata concessione.
8 giu. 1918:	Giudicato idoneo incondizionatamente dall'Ospedale Militare di Genova.
20 giu. 1918:	Deposito 26° Reggimento Fanteria in Piacenza, e giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
20 apr. 1920:	Inviato in licenza di convalescenza di mesi 6.
25 ago. 1920:	Morto nel Comune di Calizzano per malattia.

Nominato sulla lapide.

Zunino Alessandro fu Luigi e di Revetria Giuseppa, nato il 8 ottobre 1891, mt. 1,77, contadino, letterato, n. 33 della lista di leva, matr. 20833.

15 mar. 1911:	Soldato di leva di 1 ^a cat. lasciato in congedo illimitato.
22 ott. 1911:	Chiamato alle armi e giunto.
31 ott. 1911:	1° Reggimento Artiglieria da montagna.
15 ago. 1912:	Riformato su determinazione dell'Ospedale Militare di Genova.
19 ago. 1912:	Congedato a seguito di riforma. Concessa dichiarazione di buona condotta e aver servito con fedeltà ed onore.
8 apr. 1916:	Zunino Alessandro, con nuova matr. 22618, già riformato, è rivisitato (D. L. 16 gen. 1916) e lasciato in congedo illimitato.
30 apr. 1916:	Chiamato alle armi e giunto.
11 mag. 1916:	Deposito 1° Reggimento Artiglieria da fortezza.
20 giu. 1916:	Scuola Bombardieri di Nervesa e giunto in territorio dichiarato in istato di guerra.
4 set. 1918:	Morto per malattia all'Ospedale da campo n. 0109 (nell'Albo d'Oro è specificato il reparto: 146° Battaglione Bombardieri). Nell'estratto del registro dei decessi, inviato nel 1922 al Comune di Calizzano, è scritto "per polmonite sinistra e malaria. Sepolto a Schio".

Nominato sulla lapide.

Zunino Giovanni di Bartolomeo e di Perrone Costanza, nato il 10 giugno 1896, mt. 1,60, falegname, letterato.

16 ott. 1915	Soldato di leva di 2 ^a cat. quale primogenito di padre non entrato nel 65° anno di età e che non ha altro figlio maggiore di 12 anni. 1° Reggimento Alpini.
20 mag. 1916:	Disperso sull'Altopiano di Asiago in combattimento.

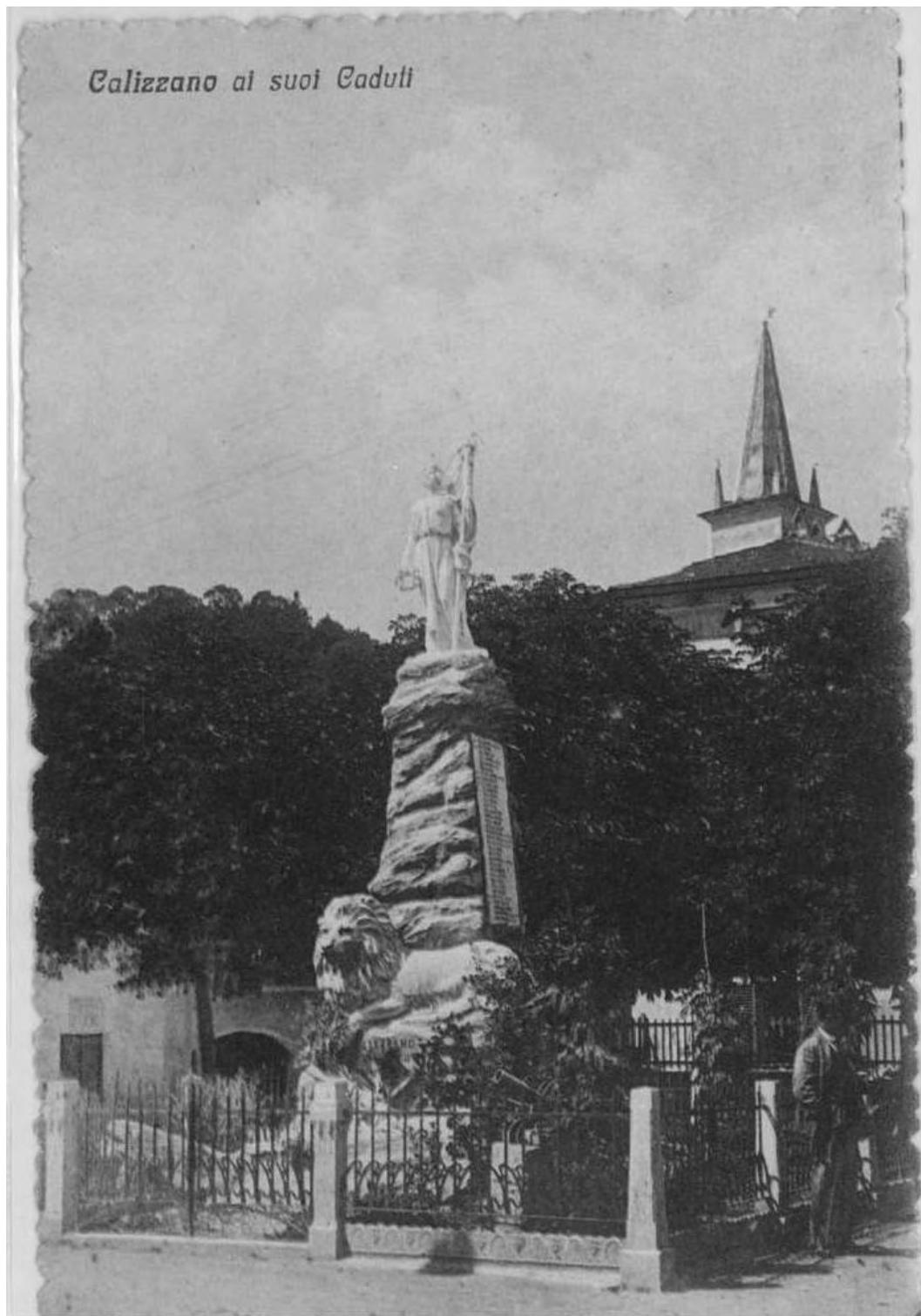
Nominato sulla lapide (disperso).

Zunino Giovanni di Pietro e di Zunino Angela, nato il 20 gennaio 1889, contadino, n. 66 della lista di leva, matr. 18724.

31 mag. 1915:	Soldato, 41° Reggimento Fanteria. Morto nel Settore di Tolmino per ferite riportate in combattimento. Nell'avviso inviato dalla 5 ^a compagnia, al Comune di Calizzano il 21 giu. 1915, è scritto "...cadde da prode nel combattimento avvenuto il 31 maggio 1915. Morto a seguito di ferite da arma da fuoco alla testa e al torace. Sepolto a Monte Mrzli".
---------------	---

Nominato sulla lapide.

Calizzano ai suoi Caduti



BIBLIOGRAFIA

- V. AGUZZI, *Commemorazione di mons. teol. prof. comm. Andrea Ighina, rettore del seminario e del collegio vescovile, vicario generale della diocesi, letta nelle esequie trigesimali celebrate nella cattedra di Mondovì*, Mondovì, Tip. Vescovile, 1906.
- G. ALGERI - A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova, 1991.
- L. ALONZO, *I cento del Finale. Biografie di Finalesi*, Finale Ligure, 1996.
- A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Francesco Vallardi Tip.-Editore, Milano 1868-1878.
- G. AMORETTI, *L'attività letteraria del circolo cairese*, in *Maraviglia del mondo. Letteratura barocca fra Liguria e Piemonte*, a cura di G. BALBIS e V. BOGGIONE, ed. Zaccagnino, Genova, 2013 (Atti del convegno: Carcare, 25 maggio 2013).
- G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in A. GIBELLI – P. RUGAFIORI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1994.
- Atti ufficiali della Esposizione Universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli Espositori italiani*, Tipografia Barbera, Roma, 1873.
- G. BALBIS, *Un grande letterato e maestro dell'Ottocento carcarese: padre Atanasio Canata (con una rassegna dei suoi scritti inediti)*, in *Val Bormida e dintorni: voci, immagini, personaggi Val Bormida e dintorni: voci, immagini, personaggi* (“*La valle dei varchi*. Collana di documenti sul territorio, la storia e la cultura della Val Bormida”, 2), Bardineto, settembre 2006.
- G. BALBIS, *I menù poetici della marchesa del Cairo*, in *A tavola con le parole. Il cibo e il vino negli scrittori liguri e piemontesi*, a cura di G. BALBIS e V. BOGGIONE, ed. Sinestesie, Avellino, 2012 (Atti del convegno: Monforte d'Alba, 10 settembre 2011).
- G. BALBIS, *Minerva in Val Bormida nel secondo Seicento. La marchesa del Cairo e il suo circolo poetico*, Savona, Fondazione De Mari, 2012.
- G. BALBIS - F. TOSO, *Il più antico testo letterario in dialetto valbormidese (seconda metà del secolo XVII)*, in *L'alta Val Bormida linguistica. Una terra di incontri e di confronti*, a cura di G. BALBIS e F. TOSO, Genova, Zaccagnino, luglio 2014 (Atti del convegno: Carcare, 19 ottobre 2013).
- L. BARBERIS, *Carne da cannone. Ricerca sui caduti Calizzanesi della Grande Guerra*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 2014.
- L. BARBERIS, *Ma che Musica! Vita, morte e “resurrezione” di una piccola-grande Banda di paese*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1995.
- E. BAVA, *Relazione delle operazioni militari dirette dal Generale Bava comandante il Primo Corpo d'Armata in Lombardia nel 1848*, Tipografia Giuseppe Cassone, Torino, 1848.
- M. BERRUTI, *La peste a Calizzano (1630- 1631)*, in *Calizzano e il suo passato. Momenti di storia e di cultura*, II, Boves, 2013.
- P. BRIOZZO, *Cenni storici sul Santuario della Madonna delle Grazie di Calizzano*, in “*Bollettino di Calizzano*”, 1933.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, Cassone Marzorati Vercellotti tipografi, Torino 1833-1856.
- FRA LUIGI VINCENZO CASSISTO, *Liturgia Domenicana spiegata in tutte le sue parti*, Angelo Coda, Napoli, 1805.
- F. CHABOD, *L'idea di nazione*, Laterza, Bari, 1961.
- G. COSTANZI, *L'Osservatore di Roma in tutto ciò che riguarda il Morale, Il Disciplinare, Il Letterario, il Diplomatico, il Giudiziario etc.*, Tipografia Puccinelli, Roma, 1825.

- Compilazione degli Editti e Patenti di Sua Maestà il re di Sardegna ec. ec. Ordinanze e proclami di Sua Eccellenza il signor Commissario generale e Plenipotenziario di detta Sua Maestà in Genova*, Stamperia del Ducato di Genova, Genova, 1814.
- G. DE ROSSI, *Discorso letto dal Segretario dell'Asilo infantile di Calizzano in occasione del primo esperimento dato dai bambini il 6 agosto 1882*, Tip. Ubicini Galli, Varese, s.d.
- DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Tipografia nell'Ospizio di San Michele di Carlo Verdesi e C., Roma, 1886.
- E. FONTANA, *Giudicatura di mandamento del Regno di Sardegna*, in «Lombardia Beni culturali», 2007.
- E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», Serie del Risorgimento, Vol. IV, Genova, 1939.
- E.J. HOBBSAWM, *Il Secolo breve (1914-1991)*, traduzione di B. LOTTI, Milano, Rizzoli, 2006.
- Elogio funebre di monsignor Placido Pozzi, vescovo di Mondovì, letto dal canonico Valeriano Aguzzi nelle esequie trigesimali celebrate nella cattedrale il 18 febbraio 1897*, Mondovì, Tip. Edit. Arciv. B. Graziano, 1897; *Cenni biografici di Placido Pozzi, vescovo di Mondovij*, Mondovì, Tip. Edit. Vescovile, 1901.
- G.B. LEALE, *Incendio seguito alla Mereta il giorno 3 gennaio 1844*, in *Letture di famiglia: giornale settimanale di educazione morale, civile e religiosa*, Anno III, n. 9, 2 marzo 1844.
- G.B. LEALE, *Per l'inaugurazione della lapide marmorea sulla casa donata all'asilo infantile di Calizzano dal Conte Luigi Franchelli. Alcune parole con discorso letto all'annuale saggio scolastico dato dai bimbi il giorno 5 agosto 1886*, Tip. Fratelli Bertola, Piacenza, 1886.
- M. LEALE, *Carità e assistenza a Calizzano: dall'antico hospitium alla Casa di Riposo "A. Suarez"*, prefazione di G. BALBIS, Claudio Zaccagnino Edizioni, Genova, 2008.
- M. LEALE, *Calizzano: Rapporti inediti tra Calizzano e Torino: i conti Franchelli e il ministro Pinelli*, relazione al Convegno Provincia di Albenga: *Politica, società e cultura del Ponente Ligure nell'età del Risorgimento*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Palazzo Peloso-Cepolla, Albenga 30 settembre – 1° ottobre 2011, dattiloscritto.
- F. LEMMI, *Pinelli Pier Dionigi*, in «Enciclopedia Italiana», I, Appendice, Treccani, Roma, 1938.
- C. LEONARDI - A. RICCARDI - G. ZARRI, *Il grande libro dei Santi*, Dizionario enciclopedico, III, Cinisello Balsamo, 1998.
- G. MALANDRA, *Gli archivi storici ecclesiastici della Langa ligure*, Genova, 1995.
- G. MARTINI, *Storia della restaurazione della Repubblica di Genova l'anno 1814. Sua caduta e riunione al Piemonte l'anno 1815*, Tip. A. Raspi e Comp., Asti, 1858.
- A. MENICONI, *La magistratura. L'unificazione*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 2011.
- B. MOLINO, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella Diocesi di Alba (1573-1580)*, Bra, 2008.
- R. MUSSO, *Finale e lo stato di Milano (XV-XVII secolo)*, in A. GARBARINO – F. MANCA (a cura di) *Storia di Finale*, Daner Elio Editore, Savona, 2001.
- Nelle inaugurate nozze degl'illustrissimi signori conte Giuseppe Franchelli di Finale e la damigella Clelia Bonissani di Torino omaggio poetico dedicato ai distinti meriti dell'illustrissimo signor avvocato collegiato Biagio Bonissani*, Tipografia Giuseppe Favale, Torino, 1816.
- C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Loescher, Torino, 1888.

- D. OLIVIERI, *Testimonianze di arte tardo-medioevale lungo la Bormida di Millesimo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di lettere, 1995.
- C. PRESTIPINO, *Sulle Strade dei Pellegrini*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Sezione Valbormida, marzo 2000.
- C. PRESTIPINO - R. VASSALLO, *Per la storia religiosa di Calizzano*, in *Calizzano e il suo passato*, I, Calizzano, 2012.
- C. PRESTIPINO - R. VASSALLO, *Per la storia religiosa di Calizzano*, in *Calizzano e il suo passato*, II, Calizzano, 2013.
- C. PRESTIPINO, *Sulle strade dei pellegrini. Chiese, ospedali e ponti sulle vie dei pellegrini nell'entroterra savonese*, Cairo Montenotte, 2000.
- C. PROSPERI, *Les péchés mignons de ma jeunesse: i Versi del conte Giorgio Gallesio*, in «Omaggio di Prasco a Giorgio Gallesio. Atti del Convegno di studio 12 settembre 1988, Castello di Prasco», Centro per la Promozione degli Studi su Giorgio Gallesio, Castello di Prasco, 1999.
- V. REGINA, *Le chiese di Napoli. Viaggio indimenticabile attraverso la storia artistica, architettonica, letteraria, civile e spirituale della Napoli sacra*, Napoli, 2004.
- I. RICCI MASSABÒ, *Casalis Goffredo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol. 21, Roma, 1978.
- Raccolta degli atti del Governo di S.M. il re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, Tip. Pignetti, Torino, 1843.
- Raccolta di R. editti, proclami, manifesti ed altri provvedimenti de' magistrati ed uffizj*, Stamperia Davico e Picco, Torino, 1816.
- A.F. RAINUSSO, *Guida-dizionario ligure della corografia e del commercio di Genova e provincia 1887-88*, Guida educativa, Santa Margherita Ligure, 1887.
- Regie Patenti colle quali Sua Maestà fissa il modo d'istituzione del Corpo dei Carabinieri Reali, e ne determina le attribuzioni e le incumbenze, in data delli 15 ottobre 1816*, Stamperia Reale, Torino, 1816.
- G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi" da Carena a Casalis (1765-1856)*, in «Rivista Storica Italiana», 1983, 95, fsc. 2.
- G. ROSSI, *Statuti civili e criminali et convenzioni del luogo di Calizzano et sua giurisdizione riformati dell'anno 1600*, Balestrino, 1704
- V. SARDO DERAPALINO, *Un collegio nelle Langhe. Storia delle scuole Pie di Carcare*, Savona, Sabatelli, 1972.
- G. STEFANI, *Dizionario Generale Geografico-Statistico degli Stati Sardi*, Torino, 1855.
- P. SUFFIA, *Il Santuario della Madonna delle Grazie in Calizzano*, Mondovì, 1975.
- P. SUFFIA, *Curiosità su Calizzano (1750-1850)*, Sabatelli editore, Savona 1976.
- M.E. TONIZZI, *Dalla Repubblica Ligure all'Unità d'Italia (1797-1861)*, in G. ASSERETO – M. DORIA (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Bari, 2007.
- V. VITALE, *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure (1814-1816)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXI, 1933.



Foto 1: La chiesa di S. Maria (cerchio giallo) e la cappella di S. Giovanni Battista (cerchio bianco) nella *Pianta del marchesato e langhe del Finale* di Gherardo de Langlade e Gaetano Lorenzo Tallone (1722).



Foto 2: Calizzano, chiesa di Nostra Signora della Grazie, ancona dell'altare della Madonna delle Grazie.



Foto 3: Calizzano, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, statua di S. Liberata (ora sull'altare dell'Immacolata Concezione).



Foto 4: Calizzano, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, quadro delle Anime Purganti.



Foto 5: Calizzano, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, statua lignea di S. Giuseppe.



Foto 6: Calizzano, chiesa della Madonna del Rosario (SS. Annunziata), presbitero e altare maggiore.



Foto 7: Calizzano, chiesa della Madonna del Rosario (SS. Annunziata), particolare dell'altare maggiore con statua della Madonna del Rosario.



Foto 8: Calizzano, chiesa della Madonna del Rosario (SS. Annunziata), altare di S. Vincenzo Ferrer.



Foto 9: Calizzano, chiesa della Madonna del Rosario (SS. Annunziata), altare di S. Liberata.

Foto 10: Calizzano, chiesa della Madonna del Rosario (SS. Annunziata), altare di S. Liberata, particolare dell'ancona.



Relazione della Parrocchia di S^{ta} Maria e
S. Lorenzo del luogo di Calizzano gover-
nata dal Cav. Teol. Tommaso Garelli
Cure e Vicario Foraneo, nato a Mondovì
(Merlo) Diocesi di Mondovì, in età d'anni 36.

Foto 11: Frontespizio della relazione parrocchiale di Don Tommaso Garelli (1888).

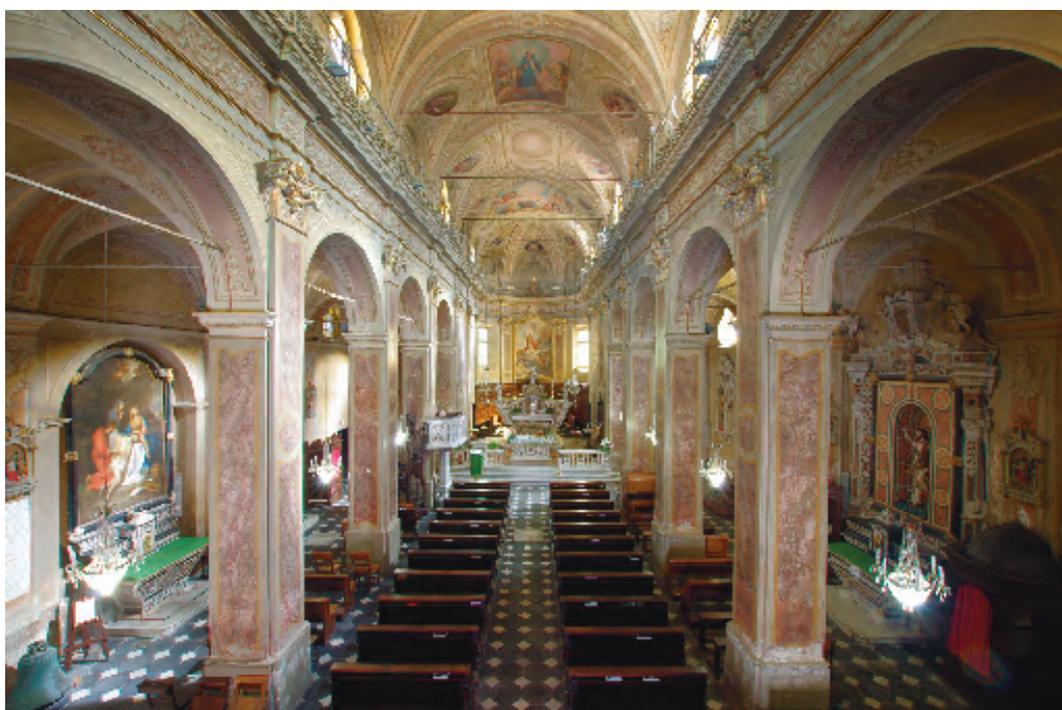


Foto 12: Calizzano, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, veduta d'insieme dalla tribuna dell'organo.



Foto 13: Calizzano, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, altare maggiore.



Foto 14: Calizzano, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, coro.



Foto 15: Calizzano, oratorio dei Santi Giovanni e Giovanni Battista, interno.



Foto 16: Calizzano, oratorio dei Santi Giovanni e Giovanni Battista, particolare.



Foto 17: Calizzano, Frazione Frassino, cappella dei Santi Bernardo e Bernardino.

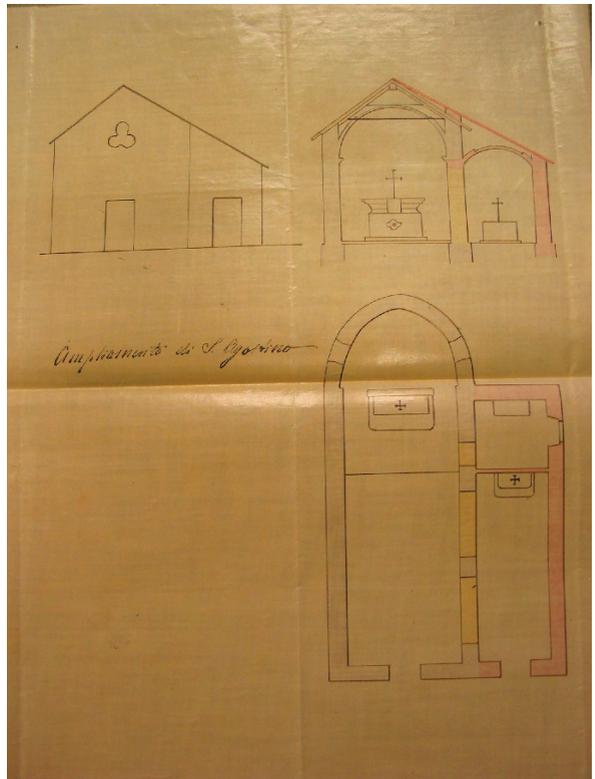


Foto 18: Calizzano, Frazione Caragna, cappella di S. Bartolomeo.
In evidenza l'antica facciata, facente ora parte del muro laterale.



Foto 19: Calizzano, Frazione Caragna, cappella di S. Bartolomeo. Frammento di affresco reimpiegato nel muro laterale.

Foto 20: Calizzano, Frazione Caragna, Chiesa parrocchiale di S. Agostino, progetto per ampliamento.



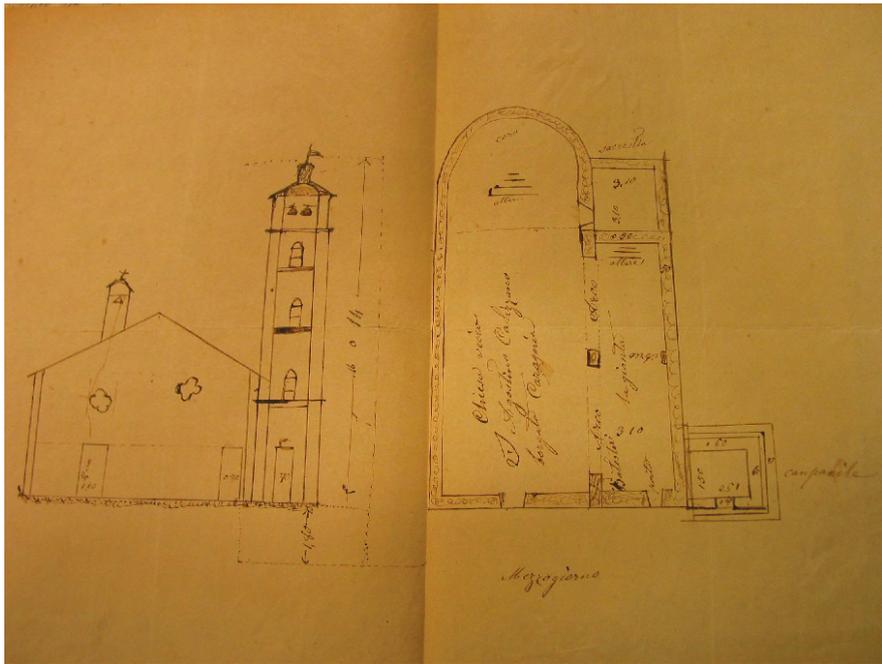


Foto 21: Calizzano, Frazione Caragna, chiesa parrocchiale di S. Agostino, progetto per la costruzione del campanile.

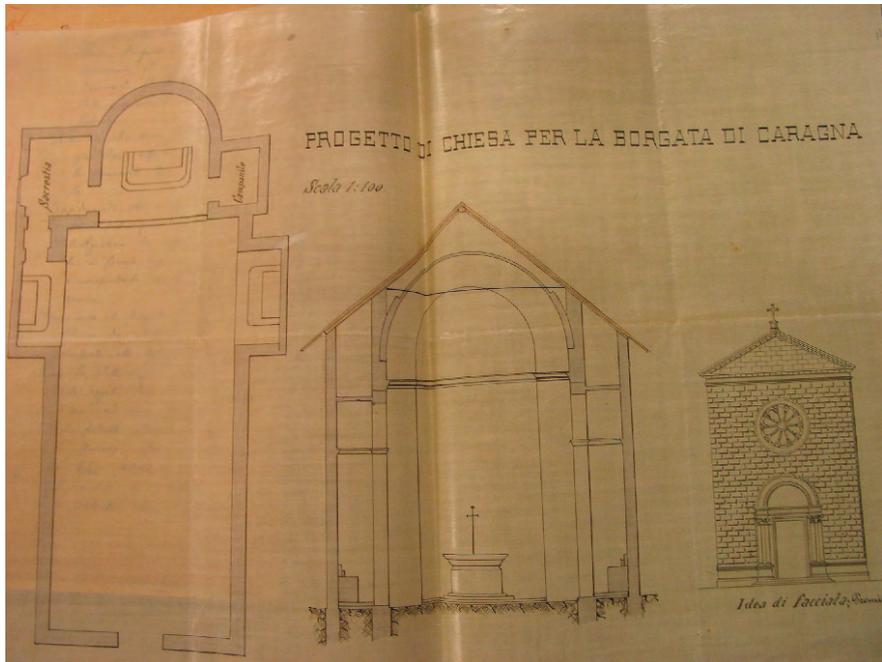


Foto 22: Calizzano, Frazione Caragna, chiesa parrocchiale di S. Agostino, progetto per la nuova chiesa.



Foto 23: La cappella di S. Rosalia (cerchio bianco) nella *Pianta del marchesato e langhe del Finale* di Gherardo de Langlade e Gaetano Lorenzo Tallone (1722).



Foto 24: La cappella di S. Maria di Costantinopoli poi Nostra Signora della Neve (cerchio bianco) nella *Pianta del marchesato e langhe del Finale* di Gherardo de Langlade e Gaetano Lorenzo Tallone (1722).

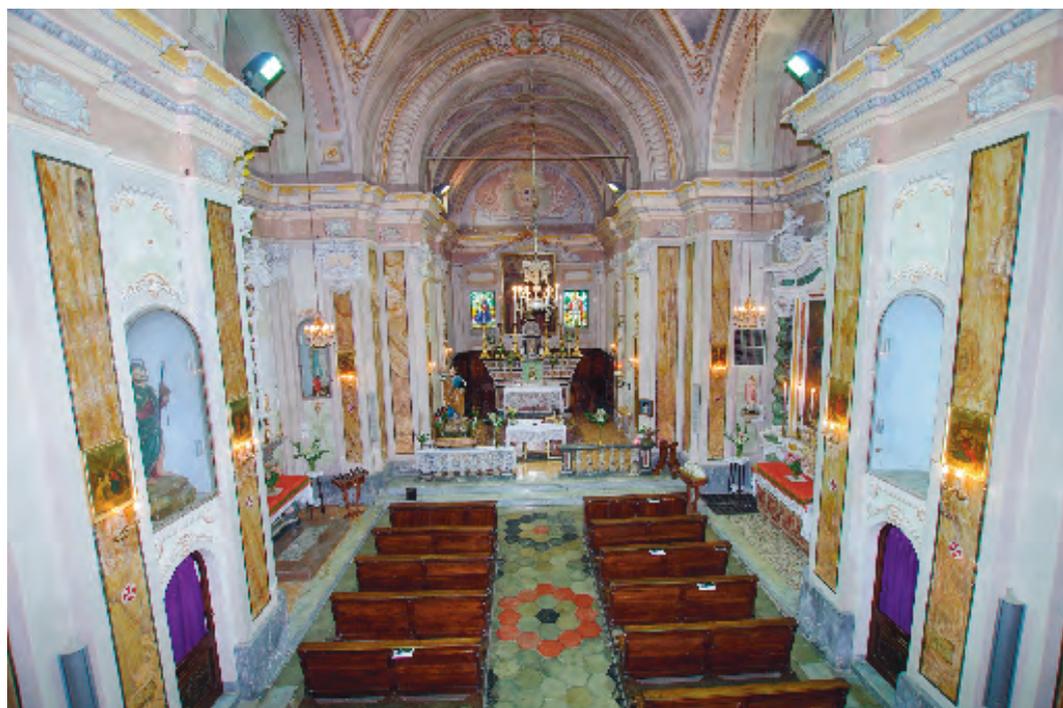


Foto 25: Calizzano, borgata di Vetricia, chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Interno ripreso dalla tribuna dell'organo.

Graphedit Edizioni - Boves (Cn)
Stampa: Alma Tipografica - Villanova Mondovì (Cn)
Luglio 2015